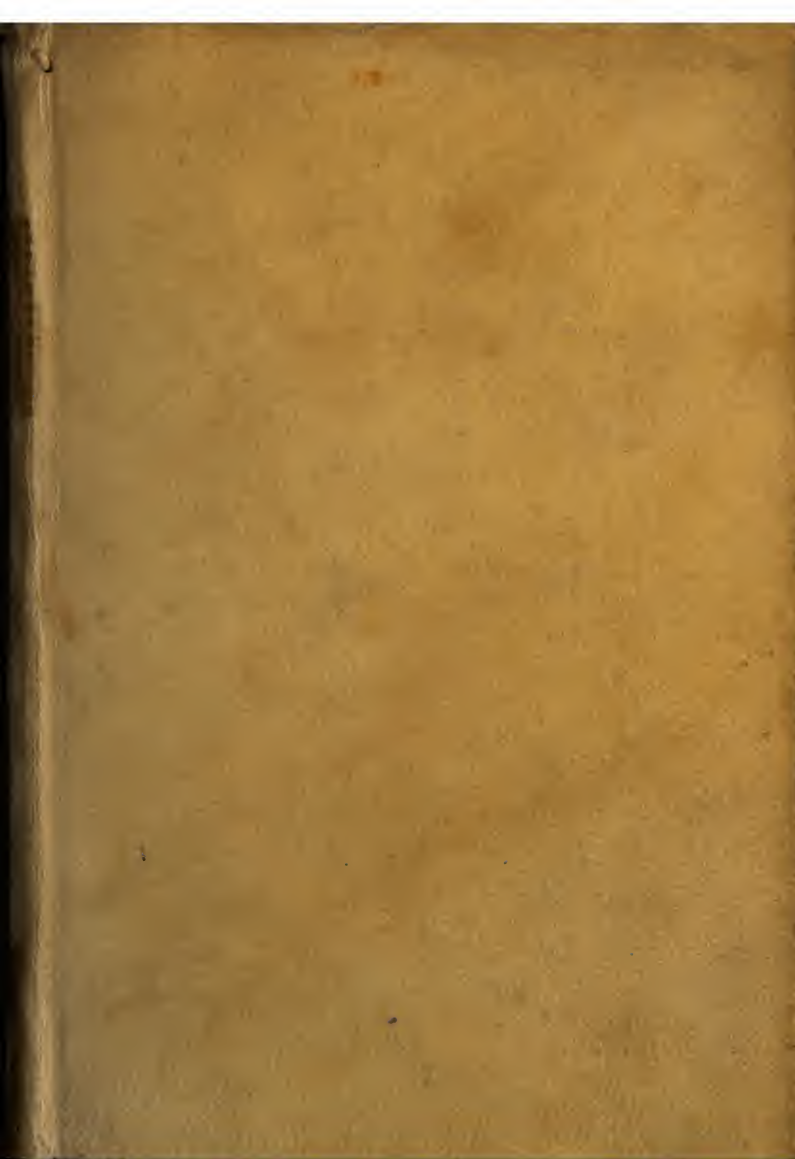
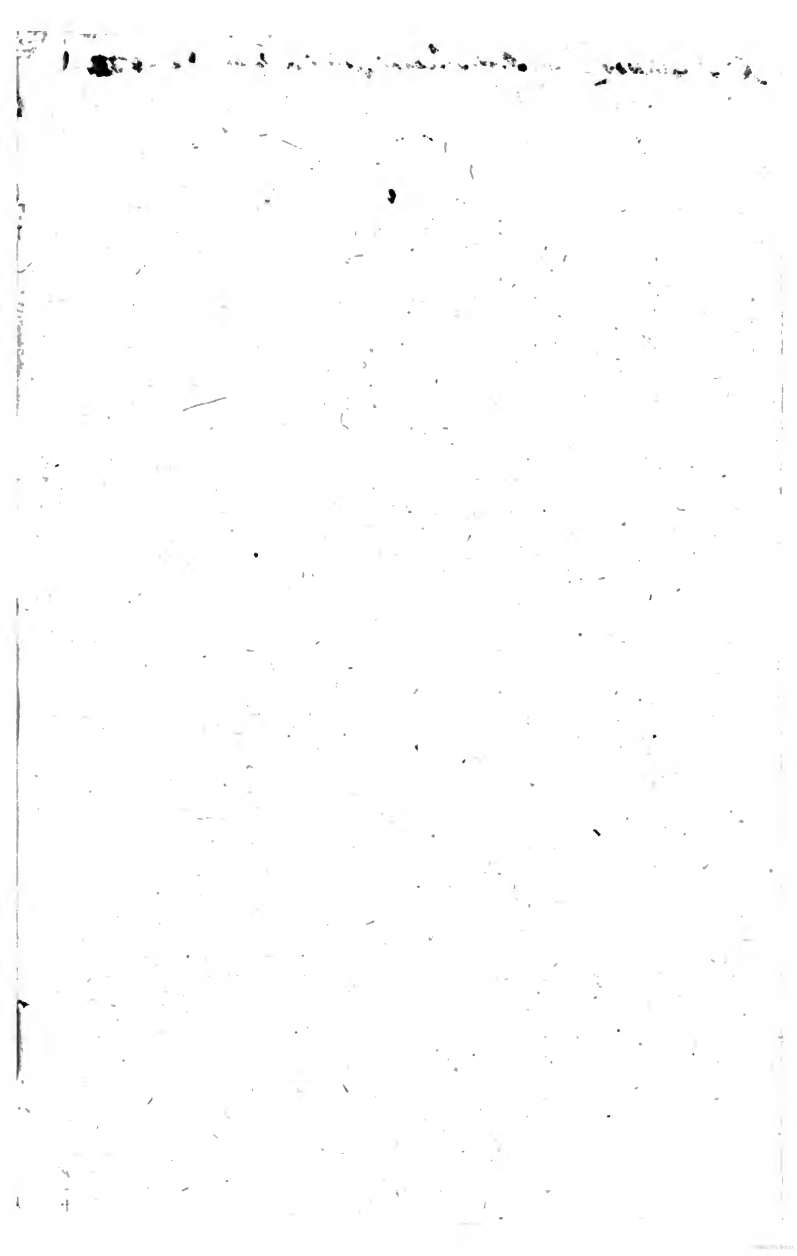








Ad simpliciores nomen S. F. Nicolai Geroni a Valentino 1638

I C O M E N T A R I
D I
C. GIULIO CESARE

IN NOSTRA VOLGAR LINGUA RECATI

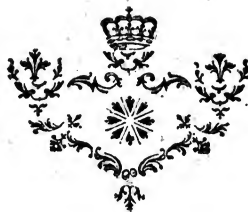
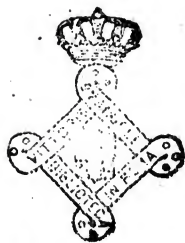
EDIZIONE PRIMA NAPOLETANA

NELLA QUALE SI E' AGGIUNTO IL TESTO LATINO
RICAVATO DALLE MIGLIORI EDIZIONI

C O N L E N O T E

DI CRISTOFANO CELLARIO:

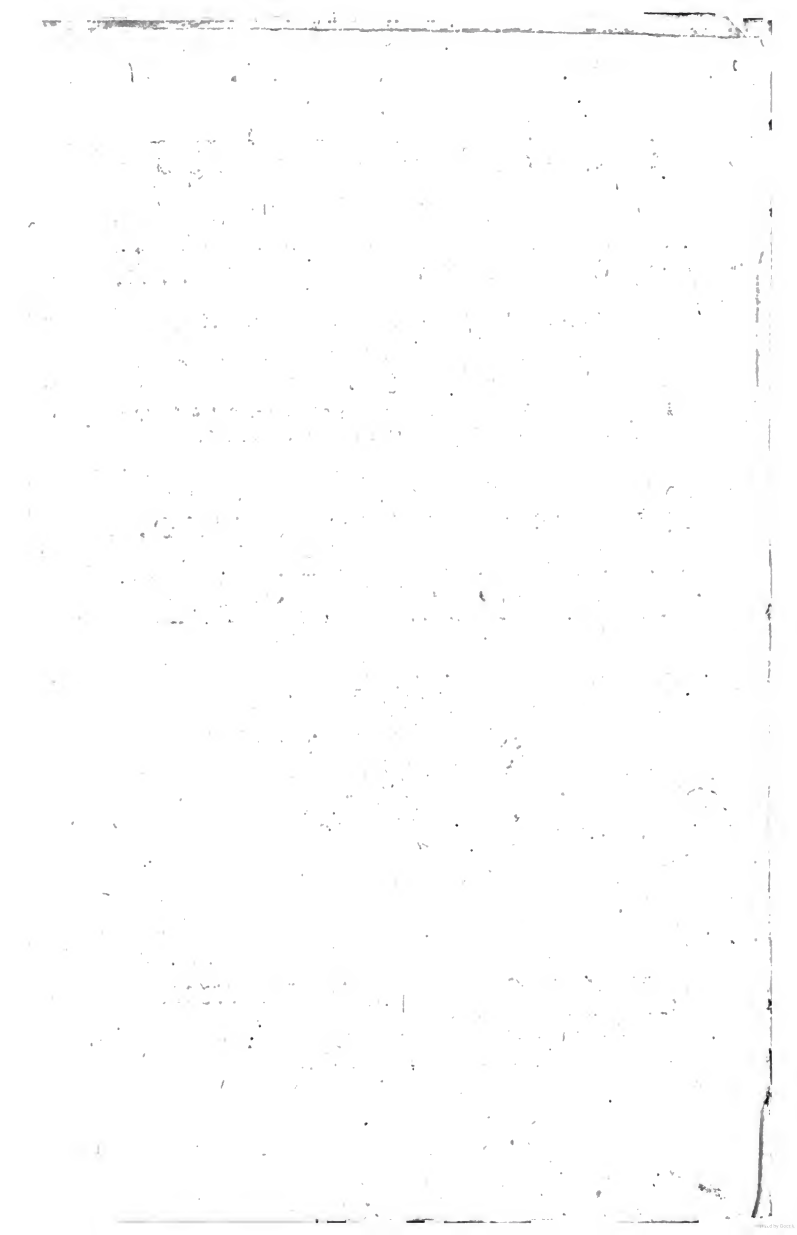
T O M O P R I M O .



N A P O L I M D C C L X X I I .

PRESSO GIUSEPPE-MARIA PORCELLI, LIBRAIO

Con Licenza de' Superiori.



PREFAZIONE

DELL' EDITORE.

LE ottime Traduzioni de' libri Classici furon mai sempre dalle persone dotte volentieri lette , e pregiate . Or chi non sa , che i Comentarj di Cesare sono una vera storia delle guerre da lui stesso amministrate , e che , racchiudendo quanto di più memorabile della Romana Monarchia legger si possa , contengono la sempre mai celebre Epoca del maggiore ingrandimento , e della rovina della Romana Repubblica, per cui dovette e stato, e forma di governo cangiare ? Quivi si mostra aver Cesare in breve tempo molti popoli superati con una tale facilità, che mai niuno lo potè uguagliare . Mossè guerra contro gli Svizzeri , e Ariovisto Re de' Germani : pugnò contro i Fiamminghi ; i quali vinti , sotto la sua ubbidienza ridusse i Nervj e gli Aduatici : di poi i Veneti , gli Unelli , e gli Aquitani sconfisse : assaliti i Morini , ed i Menapj , agì contro i Germani : passò il Reno , sul quale costruì un Ponte d' una maravigliosa struttura : finalmente passato in Brettagna vinse i Britanni : di nuovo ripassò il Reno , e continuando la guerra contro Ambiorige , venne a giornata con Vercingetorige : assediò ed espugnò Avarico , ed Alesia ; nè di queste cose contento nell' occasione della guerra Civile la fece da sì bravo imperadore , che non era mai stato veduto un simile dopo la fondazione di Roma ; e tanto illustre il suo nome di Cesare rendette , che a degna eredità degli Imperadori , che di poi vennero , fu tramandato .

Che se gli scritti , che dagli uomini d' alto ingegno

dotati ci furono lasciati, sono sempre mai stati di gran vantaggio all' universo; non senza molta ragione il Vescovo di Leria (a) esorta i Grandi, anche nelle cose di somma importanza occupati, che ad imitazione di Cesare mai non si ritraggano dal lodevole costume di leggere, e dallo scrivere le cose da loro operate. Per la qual cosa con lode meritamente si narra, che quell'invitto Eroe, il Serenissimo Principe Eugenio di Savoia, la cui memoria è tuttor viva e gradita, sempre presso di se portasse i Comentarj di Cesare, come degno modello d'un perfetto Capitano, e Conduttore d'Eserciti: ben sapendo, che se l'esercizio addestra il corpo, e lo rende più snello ad operare, la lettura de' libri, che istruiscono, ingentilisce gl'ingegni, e li rende più capaci a riceverne gl'insegnamenti.

Nè del guerriero valore, che per tutto quivi risplende, è punto meno maravigliosa l'erudita eleganza, onde questi Comentarj furono in gran parte dalla stessa mano di Cesare scritti (b); del quale pur con ragione il prelodato Vescovo di Leria (c) dice, che non si potrebbe appieno distinguere, se e' sia stato più erudito, che buon capitano. E perciò se quest'opera sarà senza meno utile a coloro, che al militare son destinati, non minore utilità, son sicuro, che parimente a coloro, i quali al più bel dire attendono, dovrà provenire: conciossiachè Quintiliano as-

se-

(a) Giovanni Andrea Vescovo di Leria nella sua Epistola a' Lettori, che prepose alla prima edizione latina de' Comentarj di Cesare fatta in Roma l'anno 1469. *Reliquum erat, ut Caesaris potissimum exemplo maximis etiam in rebus gerendis viris occupatis, a legendo scribendoque prorsus ostendere, non debere avocari.*

(b) Vedasi la vita di Cesare da Enca Vico di Parma compendiata, che viene dopo.

(c) Nell' Epistola di sopra citata.

serisca (a), che se Cesare al foro Istanto avesse atteso, niun altro tra' Latini fuor di lui verrebbe posto a confronto di Cicerone. Ne' suoi scritti (egli seguita) vi è tanta forza, tale acutezza ed energia, che sembra avergli dettati con quell'animo stesso, col quale guerreggiò: e quello, ch'è il sommo ornamento dell'opera, si è la maravigliosa purità della lingua, di cui fu egli soprammodo studioso.

E questi appunto i giusti motivi furono, per cui giovevole e necessaria stimando la ristampa di un'opera, di cui la lingua latina niente ha di più perfetto, e l'antichità niente di più prudente per l'ottima militar disciplina, credesi, che necessariamente altresì all'Italiana versione accoppiar si dovesse il testo latino. E siccome per riguardo al miglior testo latino mi determinai per la ristampa dell'Edizione di Cristofano Cellario colle sue picciole note, così fra le cinque Italiane versioni (b), che sin

(a) *De Instit. Orat. L. 10. c. 1. Cajus vero Caesar si fore tantum vacasset, non alius ex nostris contra Ciceronem nominaretur. Tanta in eo vis est, id acumen, & ea concitatio, ut illum eodem animo dixisset, quo bellavit, appareat. Exornat tamen hac omnia mira sermonis, cujus proprie studiosus fuit, elegantia.*

(b) Agostino Ortica, Francesco Baldelli, e Dante Popoleschi sono stati i traduttori: Andrea Palladio, ed Almo Albrizzi, la Traduzione del Baldelli illustrarono, e di correzioni quà e là sparse la fornirono. Ma avvegnachè l'Albrizzi nella prefazione che fece precedere alla sua edizione del 1737. si sforzi di persuadere i lettori essere di tutto altro autore, niente di meno poche cose mutate chiaro apparisce essere la stessa: siccome ancora è dello stesso per avviso di Apostolo Zenò nelle note alla Biblioteca del Fontanini, il volgarizzamento illustrato da Andrea Palladio. Il P. Paitoni nella sua Biblioteca degli Autori Antichi Greci e Latini volgarizzati descrive tutte l'edizioni, che dei sopradetti volgarizzamenti si sono fatte. Egli è però d'avvertire, che il Popoleschi tradusse solamente la Guerra Francese.

ora son venute alla luce, dovendo la più perfetta scegliere, punto non dubitai, che quella stampata in Venezia l'anno 1737. ed illustrata dal chiarissimo Almorò Albrizzi, di gran lunga le altre tutte non superasse. E comecchè questa traduzione non sia molto tempo, ch'è stata stampata, è niente di meno divenuta sì rara, che a buona ragione dagli intendenti venga sollecitamente desiderata.

Al riscontrar che faranno i perspicaci Lettori l'uno, e l'altra, certo mi rendo, che una tale intrapresa, già in parte da Giammichele Briolo sotto la cura de' due letterati suoi cittadini Signor Casafopra, e Signor Cara De-Canonico, in Torino eseguita, sia ben per essere accettabile al pubblico, al cui vantaggio e piacere ho singolarmente avuta la mira; cosicchè non volendo, che imperfetta o manchevole in parte alcuna riuscisse, ho fin anche pensato a corredarla ed ornarla di Geografiche tavole, per cui venendò chi legge ad avere al bisogno una minuta ed esatta e piena notizia così dell' antica, come della moderna situazione de' luoghi, de' quali principalmente Cesare parla, venga nel tempo stesso a conoscere, che non ho io perdonato, per ben servirlo, nè a diligenza, nè a spesa.

V I T A
D I
C. GIULIO CESARE
COMPENDIATA
DA ENEA VICO
DI P A R M A.

CAjo Giulio Cesare nacque in Roma di famiglia patrizia il dì cinque di Luglio dell'anno seicento cinquantatrè dopo la fondazione della medesima, essendo Console Cajo Mario per la sesta volta con Lucio Valerio Flacco. Ebbe per padre Cajo Cesare, uomo chiarissimo, ed il suo avo si chiamava parimente Cajo Cesare. La madre poi aveva nome Aurelia, donna di esemplare onestà. Prima di giugnere all'anno, perdè il genitore; ed arrivato all'età di diciassette fu eletto Flamine Diale, che è la prima dignità fra gli altri Flamini. Contrasse vincolo d'affinità con Cinna, il quale era stato Console quattro volte, avendo presa per moglie la di lui figlia Cornelia. Lucio Silla dittatore, a riguardo della parentela, che Cesare aveva con Mario (imperciocchè Mario il giovane era figlio d'una sua zia), gli confiscò, dopo averlo degradato dalla carica di Flamine, la dote della moglie, e l'eredità paterna; ond' ei se n' ebbe a fuggire di Roma: ma chiappato dai soldati di Silla nella campagna Sabina, sborsò due talenti a Cornelio, lor capitano, e così si riscattò: avendo poscia per intercessione de' suoi parenti, e delle

vergini vestali impetrato il perdono , fu rimesso nella sua patria . La prima campagna , ch' ei fece , fu sotto Marco Termo pretore ; dove militando contro il Re Mitridate , dopo la presa di Mitilene ricevè la corona civica . Quindi licenziatosi da Nicomede Re di Bitinia , a cui era stato mandato con un' armata navale , fu da' corsari della Cilicia fatto prigionie ; e spese cinquanta talenti per riscattarsi . Or mentre costoro sen' andavano via , avendoli tosto raggiunti , e presi , li fece tutti appiccare : gastigo , che aveva minacciato loro più volte , burlando . In età d' anni ventuno , essendo consoli Publio Servilio Isaurico , ed Appio Claudio Pulcro , avendo inteso , come Silla era morto , tornò in gran fretta alla volta di Roma , ed ottenne quella dignità di tribuno de' soldati , la quale si conferiva per voti dal popolo : conciossiachè v' era un' altra sorta di tribuni pur de' soldati , la di cui elezione appartenevasi a' consoli , e questi si chiamavano *Rufoli* . Quindi fatto questore , recitò un' orazione funebre in lode di Giulia sua zia , e di Cornelia sua moglie , già morte : dopo si sposò con Pompea ; e di là a poco tempo gli toccò il commessariato delle Spagne di là da' Pirenei . Creato poscia Edile Curule insieme con Marco Calpurnio Bibolo (col quale ebbe poi delle brighe grandissime in tempo , ch' il medesimo gli fu collega nel consolato) nobilitò con varj ornamenti , oltre alla sala de' comizj , alla piazza , ed alle basiliche , nobilitò , disse , il campidoglio ancora , facendovi fabbricare de' portici mobili . Fè celebrare gli spettacoli con trecento e venti coppie di gladiatori , non avendo potuto farne di più , perchè i suoi nemici ottennero dal senato un decreto , acciò gli fosse vietato : fece altresì una grandissima spesa per divertire il popolo con le cacce , con giuochi di varie sorte , con feste , e conviti . Rimise a poco a poco nel Campidoglio le sta-
tue

tue trionfali di Mario, l'insigne delle vittorie, e i trofei della guerra Giugurtina, della Cimbrica, e della Teutonica, già diroccati da Silla, i quali erano sparfi quà, e là, tutti carichi, e risplendenti d'oro. Dopo la morte di Quinto Cecilio Metello Pio, figliuol di Numidico, sommo pontefice, fu sostituito in vece di lui a quella carica: avendo fatto restare indietro a forza d'immensi regali due potentissimi competitori, uno de' quali fu Quinto Lutazio Catulo, capo della fazione di Silla, e l'altro Publio Servilio Isaurico, amendue consolari, ed il secondo contava di più anche il merito d'aver trionfato: oltre di che Cesare aveva già militato sotto di lui, ed in quel tempo era stato pure eletto fra gli auguri. Ottenuta la dignità di pretore di Roma, gli toccò in sorte il governo delle Spagne, di là da' monti: ove si dice, che avendo rimirata la statua d'Alessandro magno, si mise a piangere; vergognandosi della sua codardia, nel considerare, come Alessandro, quando era della sua età, cioè a dire di trentatre anni, aveva soggettate al suo imperio tante nazioni; laddove egli non aveva per anco fatta un'azione, che meritasse d'esser registrata nelle memorie de' posteri. Rimessa in pace quella provincia, e ridotto in amicizia, e concordia tutte le città ad essa attenenti, con la solita sua prestezza, senza aspettare il nuovo successore, e prima che fosse finito l'anno, portatosi in Roma, niente curandosi di trionfare, ottenne il consolato in compagnia di Marco Calpurnio Bibolo, il quale era già stato suo collega, quando fu fatto Edile Curule. Dopo il consolato, maneggiandosi a favor suo Lucio Calpurnio Pisone suo suocero, e Gneo Pompeo magno, che gli era genero, impetrò per legge promulgata da Publio Vatinio tribuno della plebe il generale comando sì delle Gallie, come della Schiavonia per anni cinque; nel qual decorso di tempo gli morì

Au-

Aurelia sua madre. Ivi dopo aver con ammirabile vigilanza, consiglio, e valore condotte a fine importantissime guerre, gli fu prorogato per altrettanto tempo il comando: ondè in termine di nove anni, avendo al suo servizio prima cinque, e poi dieci legioni, domò, mise in pace, e ridusse a Provincia quasi tutta la Gallia, che vien compresa dal bosco Pireneo, dall' Alpi, dal monte Gebenna, e da' fiumi Rodano, e Reno: nella quale Provincia espugnò ottocento terre murate, e soggiogò trecento diverse comunità. Di lì a non molto, portatosi coll' esercito negli Elvezj, e ne' Germani, ch' erano due nazioni le più famose di tutte le altre nella gloria delle armi, si segnalò in varie battaglie, ch' ei fece con esse loro. Assalendo poscia i Britanni, popoli prima ignoti a' Romani, li rese lor tributarj. Scioltosi intanto, per la morte di Giulia, quel vincolo d'affinità, con cui erano legati insieme Giulio Cesare, e Gneo Pompeo, sdegnatosi Cesare per gl' ingiusti torti, che venivano fatti alla persona sua, ed a' suoi amici, da pochi sì, ma potenti concittadini, se ne venne con maravigliosa prestezza con tutto il suo esercito a Roma, ove spogliò la tesoreria, che già da molti anni, anzi secoli, non s' era toccata mai; scacciò Pompeo dall' Italia; e si fece consolo per la seconda volta, in compagnia di Publio Servilio, figliuol d' Isaurico, e ancor dittatore. Portatosi poi nelle Spagne, debellò Petreo, Lucio Afranio, e Marco Varrone, tutti e tre luogotenenti di Gneo Pompeo, e s' impadronì di Marsiglia. Quindi favorito dalla fortuna (sebbene fu sempre piuttosto valoroso, che fortunato) perseguì i suoi nemici, e disfece nella Farsaglia Pompeo. Incamminatosi allora, senza dare punto di sosta al gran corso di sue vittorie, alla volta d' Egitto, vinse in battaglia il Re Tolmeo, fratello di Cleopatra, con la quale ebbe dappoi carnale

commercio, e la pose sul trono. Partitosi dall'Egitto, distrusse con somma prestezza Farnace, figlio del celebre Mitridate; e diede la nuova di questa vittoria a' suoi amici con tre sole lettere, che son le seguenti *VVV*, cioè *Venni Vidi Vinsi*: colle quali parve, ch'ei volesse abbassare la gloria del gran Pompeo, mostrando di aver superate senza fatica quelle nazioni, per la cui vittoria s'era acquistato Pompeo il cognome di *Magno*. In tal'occasione fu creato per la terza volta e console, e dittatore: imperciocchè nelle medaglie antiche si vede distintamente segnato il novero delle dittature, e trovasi sempre uniforme a quello de' consoli. Di poi superò nella Libia tre valorosissimi capitani, uno de' quali fu Scipione Metello, già figlio adottivo di Metello Pio, suocero di Pompeo; l'altro Afranio; e il terzo, Giuba Re della Mauritania: ed in un mese trionfò quattro volte, cioè per la vittoria Gallica, per l'Alessandrina, per quella di Ponto, e per l'Affricana. In questo ultimo trionfo condusse incatenato dietro al suo carro il figliuol di Giuba molto bambino, il quale si chiamava pur Giuba, che fu poi annoverato fra gli scrittori più celebri dell'agricoltura. Quindi creato per la quarta volta e console, e dittatore (questa volta la dittatura gli fu conferita per sempre, e il consolato per anni dieci) diede in una battaglia, che fu per lui la più pericolosa di tutte, l'ultima sconfitta ai figliuoli di Gneo Pompeo, e trionfò per la quinta, ed ultima volta: nel qual proposito è da osservarsi, che di cinque trionfi, ch'ei riportò, ciascuno fu celebrato con diversa pompa, e disegno. Distribui allora di nuovo spendidissimi premj a' soldati: fece far gli spettacoli per dilettae la plebe: ordinò pubblici rinfreschi, e conviti, ove si dispensavano al popolo le vivande: rappresentò fra le altre feste un torneo di duellanti, con un altro combattimento na-

vale, e ultimamente le cacce: Datosi poscia al governo della Repubblica, corresse molti abusi già inveterati, e diede nuova forma alle cose: ridusse il corso dell'anno alla misura della rivoluzione del Sole: fé fare il compito di tutti i cittadini Romani: supplì il numero vacante de' senatori, il quale, mercè delle guerre civili, era allora assai scemo: elesse nuovi patrizj: accrebbe il novero de' pretori, degli edili, de' questori, e degli altri magistrati minori di sfera; stabilì per legge una rigorosa prammatica circa il lusso de' vestimenti, de' conviti, e dell'altre spese soverchie, rinnovando la proibizione, ordinata già dalle leggi, di non poter possedere tra ori, ed argenterie più di 25. mila dramme (*doppie di Savoja in circa 400.*): aggravò le pene dei delinquenti: tassò il prezzo delle portature di tutte le merci straniere. Nell'ingresso, che fece Cleopatra in Roma con regio treno (che fu l'anno settecentesimosesto dopo la fondazione di Roma, essendo consoli Quinto Fusio Caleno, e Publio Vatinio) fu vietato a quelle donne, che non avevano nè marito, nè figli, nè erano arrivate a quarantacinque anni, l'uso delle lettiche, e delle vesti di porpora, che si chiamavano conchigliate, siccome ancor delle gioje; l'uso delle quali cose fu permesso a tutte le altre femmine, ma però limitato fino a certi giorni determinati: donò il jus della cittadinanza Romana ai professori di medicina, e di tutte le arti liberali, siccome ancora a moltissime altre città: fece un'immensa spesa in quadri, in statue, in lavori d'intaglio, in gemme, e in molte pietre preziose. Delle quali cose tutte se ne servì poi, per farne a varie persone liberalissimo dono, e fra queste fu favorita con distinzione Servilia madre di Bruto, da lui amata eziandio nella ultima sua vecchiezza; a cui regalò una gioja, che gli era costata sessanta grandi sesterzi, che vale a dire ottanta mila scu-

scudi d'oro della nostra moneta. Aveva altresì destinato, per dar festo, vaghezza, e magnificenza alla città di Roma, d'effettuare le cose seguenti: cioè, di drizzare un tempio magnifico in onore di Marte; di registrare tutte in un libro le leggi migliori, e più necessarie, scegliendole dall'immensa farragine delle tante, ch'erano inutili; d'aprire a beneficio pubblico delle librerie sì greche, come latine più copiose, che fosse stato possibile; di porre freno alla temerità de' Daci, che scorrevano nel regno di Ponto, e nella Tracia: acceso inoltre di desiderio di ricuperare le insegne militari tolte a Crasso da' Parti, aveva disegnato di muover loro la guerra; tanto più, che di quando in quando facendo essi delle scorriere per la Siria, per altre provincie confinanti coll'imperio Romano, si gloriavano d'aver ucciso Crasso, e fatta strage delle legioni di Roma. Avea ancora stabilito di tagliare, nel cuore della sua spedizione, l'istmo di Corinto, e far penetrare il mar superiore per la schiena dell'Appennino, rendendolo navigabile fino al Tevere; di far entrare in detto fiume il lago Fucino: di dar lo scolo eziandio alle paludi pontine, e setine per dilatar la campagna; e così recar vantaggio, e soccorso a molte migliaia d'uomini: siccome altresì di fare sboccare l'Aniene, ed il Tevere nel mare di Terracina, acciocchè questi fiumi non potessero in avvenire allagar la città di Roma; che si scavasse fuori appunto della città una fossa profonda, ove, voltate le loro acque, camminassero fino a Circello. Aveva parimente in idea, dopo aver fatti spezzare gli scogli ciechi, ch'eran sul porto d'Ostia, ove pericolavano molte navi, di porre un fortissimo argine per riparo del mare vicino a Roma, e di fabbricar nuovi porti, e ricoveri, degni di sì importante navigazione: ma tutte queste belle comodità, a Roma, e all'Italia più vantaggiose di quante mai n'avesse

avesse fatte per lo passato , e giudicate universalmente
 degnissime di lode immortale, gli vennero interrotte dalla
 morte, che i suoi amici più cari gli diedero a tradi-
 mento. Ebbe Cesare quattro mogli: la prima fu Cossu-
 zia ricchissima, e la sposò da giovanetto, quando por-
 tava tuttavia la preteſta; la quale poi, giunto all'età di
 diciassett'anni, ripudiò; la seconda, Cornelia, figliuola
 di Cinna, ch'era stato consolo quattro volte: di questa
 ebbe una figlia chiamata Giulia, alla quale, dopo averla
 amata tenerissimamente, finch'ella visse, fece poscia un'
 orazione funebre, secondo il costume, da' rostri, quan-
 do fu morta; la terza, Pompea, figlia di Quinto Pom-
 peo, e nipote di Lucio Silla: questa ancora la repudiò,
 per sospetto, ch'ella avesse commesso adulterio con Pu-
 blio Clodio nel tempio della dea Bona; la quarta final-
 mente fu Calpurnia, figliuola di Lucio Pisone, che so-
 pravvisse alla di lui morte. Amò poi Eunoe, o vogliamo
 dire Eurie di Mauritania, moglie di Bogude, signor di
 quel Regno; ma più di tutte Cleopatra, di cui ebbe un
 figlio nominato Cesarione, il quale poi da Cesare Au-
 gusto, allorchè s'impadronì dell'Egitto, fu fatto am-
 mazzare; dicendo, che i Cesari, non dovevano esser più
 d'uno. Era tanto portato alla libidine, che non la per-
 donò neppure alle più illustri matrone di Roma. quin-
 di è, che negli annali di moltissimi scrittori si legge,
 essere state da lui violate Postumia, moglie di Servio
 Sulpizio, famosissimo giureconsulto; Lucia, consorte d'
 Aulo Gabinio; Tertulla, di Marco Crasso; Muzia, di
 Gneo Pompeo; ed era innamorato all'eccesso di Servi-
 lia, madre di Marco Bruto; e della figlia eziandio, che
 avea nome Terzia, moglie di quel Cajo Cassio, che s'
 accordò insieme con gli altri congiurati a togli la vi-
 ta. Riportò la taccia d'infamia per le rapine, e sa-
 crilegj, ch'egli commise, non solo nelle provincie Ro-
 ma-

mane, e nell'Italia, ma di vantaggio anche in Roma. Scrisse moltissime cose, delle quali non sono giunte alla nostra notizia, se non alcune lettere famigliari a Cicerone, e i comentarij della guerra gallica, e della civile contro Pompeo. Questi furono da lui composti fra le cure delle guerre con tal purità, ed eleganza, che diede a divedere, com'egli non era meno valente nell'arte oratoria, che nelle virtù militari. Anzi Cicerone, padre della Romana eloquenza, nel suo libro, ove tratta degl' illustri oratori, mostrò di non sapere onninamente decidere, se vi fosse fra gli eccellenti oratori un solo, che il superasse: imperocchè erano stati amendue compagni di studio nella città di Rodi sotto Apollonio Molone, bravissimo maestro di retorica; e Cesare altresì aveva esercitato per qualche tempo l'ufficio d'avvocato nel foro Romano con grande applauso, venendo riputato un oratore di non ordinaria eloquenza. Dicono, ch'egli fosse di statura assai grande, bianco di volto, lungo, e rotondo di membra, pienotto di faccia, d'occhi neri, e brillanti, e calvo di testa; ond'è, che volentieri se la bendava con la laurea, concessagli per deliberazione del senato. Era d'una complessione assai prospera, se non che pativa dolor di testa. Ne' suoi ultimi anni si sentiva di quando in quando improvvisamente venir meno; ed anche dormendo, veniva assalito da spaventosi entusiasmi. Sorpreso due volte da un accidente epidemico, col grand'esercizio, e con istar sempre in moto (oltre alla singolar temperanza, ch'egli usava nel cibo) se ne liberò. Circa alla cura del proprio corpo fu anzi fastidiosetto, che no. Era bravissimo nell'armeggiare, siccome ancora nel cavalcare: reggeva costantemente a qualunque fatica: era accorto, ed ardito al maggior segno, risoluto nelle sue cose, e finalmente fortunatissimo in tutte le spedizioni, non tanto per favor
della

della forte, quanto per merito del suo valore, e industria, sicchè non aveva alcun pari. Cavalcava sopra un cavallo famoso, il quale aveva le gambe quasimente umane. Dispregiava i prodigj, ovvero li ritorceva ingegnosamente a favor suo; facendo sempre vedere, che questi gli presagivano felicissimi successi. Così appunto seguì sul principio della guerra affricana, allorchè caduto per terra: ecco disse, ch'io t'afferro, o Affrica, con le mie mani; dal che si comprende, che le speranze di sue vittorie non erano altrove da lui fondate, fuorchè nel proprio valore. Ove si trattava di reprimere gli ammutinamenti de' soldati, era in un tempo stesso rigido, e moderato. Quanto al fare le sue vendette, si portava con somma dolcezza: di modo che non v'era cosa, di cui si dimenticasse sì presto, come dell'ingiurie. Nel far coraggio a' soldati, aveva una maniera più, che efficace, e contentavasi d'essere loro compagno in tutte le fatiche, e pericoli: con gli amici, e con chi gli faceva del bene, mostravasi benigno, indulgente, e cortese. Si segnalò eziandio per la pietà verso i suoi genitori, e parenti; e (quel che rende più ammirazione) verso gli stessi nemici. Ma fra tutte le altre virtù, quella, che in lui maggiormente spiccava, era la clemenza: imperciocchè dopo aver debbellati i figliuoli di Pompeo nelle Spagne, tornato a Roma, concesse un generale perdono a tutti coloro, che avean prese le armi contro di lui: alcuni ancora ne onorò con cariche, e magistrati; e (quello che fa vedere la grande ingiustizia, e rende più compassione) la sua medesima clemenza fu cagione della sua morte: conciossiachè i capi degli uccisori furono Marco Bruto, e Cajo Cäsio, che gli erano debitori della propria vita, e riconoscevan da lui l'onore della pretura. Così adunque quell'eroe, il quale si poteva veramente chiamar sovrumano,

le

le non avesse contaminate tante virtù con qualche difetto; perseguitato da una lega di sessanta cittadini Romani, congiurati contro di esso, per l'invidia, che portavano alla sua gloria, sotto la scorta di Cajo Cassio, e Marco Bruto figlio di Servilia sua concubina, e finalmente di Decimo Bruto Albino, il dì quindici di marzo dell'anno settecentesimo nono dopo la fondazione di Roma, essendo console egli medesimo per la quinta volta in compagnia di Marco Antonio, fu nel cortile di Pompeo, avanti appunto alla statua del medesimo, su gli occhi del senato con ventitrè stilette tolto di vita, nel cinquantesimo sesto anno dell'età sua, e nel quinto della suddetta dittatura perpetua. Aveva già innanzi lasciato erede di tutti i suoi beni C. Ottavio Cesare suo nipote, e figlio di Giulia sua sorella, dopo averlo aggregato alla sua famiglia, con dargli il proprio nome. Ora i congiurati avevano destinato di strascinare il cadavere così trucidato nel Tevere; di vendere all'incanto tutti i suoi beni; e di annullare tutti i suoi atti (castigo che vien dalle leggi ordinato contro i tiranni), ma per timore del console Marco Antonio, e di Marco Emilio Lepido contestabile, si ritennero da tale attentato. Il popolo a principio non mostrò di questo omicidio nè dispiacere, nè allegrezza: donde il senato s'adoperò per pacificare gli uccisori co' Cesariani: indi ad istanza d'Antonio console deliberò, che la morte di Cesare fosse onorata alla divina. Si celebrarono adunque con molta pompa l'esequie in Campo marzio; gli si eresse la pira accanto al sepolcro di Giulia sua figlia; si pose dinanzi a' rostri una cassa dorata vicino alla statua, che era nel tempio di Venere sua progenitrice; essendo dentro alla cassa medesima un letto d'avorio coperto di tela d'oro, e di porpora; e sul capezzale un trofeo delle riportate vittorie, insieme con quella veste,

XVIII

che aveva indosso, quando fu ucciso. Trovò tale stragemma il console Antonio per far sì, che tutto il popolo a questa vista s'accendesse di sdegno contro i di lui uccisori. Si bruciò finalmente il cadavere con pubblici pianti, e con pompa veramente grandiosa: poscia gli fu eretta in mezzo della piazza una colonna di marmo africano, alta venti piedi, con questa iscrizione: **AL PADRE DELLA PATRIA**; la quile poi fu dal console Dolabella atterrata. Dinanzi a una tal colonna, si fecero per lungo tempo de' sacrificj; e si obbligavano le persone co' voti, chiudendo il giuramento col nome di Cesare. Furono fatti eziandio in onore di lui molti decreti, i quali si diranno a suo luogo ne' nostri comentarj. Parve, che il terribile sinistro genio di Cesare ucciso si svegliasse a perseguitare, e far vendetta di tutti i complici del parricidio: avvegnachè di quanti erano stati i feritori, non ve ne fu neppur uno, che non morisse di morte violenta; e il di lui sangue, e le ceneri (quasi fossero un seme sparso fra i cittadini) produssero poi quelle guerre, le quali furono deplorabili, non solamente per li Romani, ma ancora funeste, e calamitose per tutto il mondo. Ne risultò bensì, che quell' Ottavio, adottato per figlio da Giulio Cesare, dopo avere disfatti tutti i nemici del padre, ed i proprj, si godè l'imperio di Roma in una lunghissima pace tranquilla; e per universale consentimento di tutti ricevè dopo morte onori divini, al pari di suo padre.

PROEMIO

XIX

D I

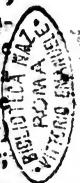
ANDREA PALLADIO

INTORNO A' DISEGNI, ED ALLE FATICHE DA LUI
FATTE, PER FACILITAR LA LEZIONE DE'
COMENTARJ DI C. GIULIO CESARE.

E Ssendosi da molti secoli addietro fino a' tempi nostri per l'esperienza, e per l'esito di non poche guerre veduto, che non si è trovata alcuna città così munita, e forte, che l'esercito nemico, essendo stato convenevolmente gagliardo, non abbia potuto dopo non molta fatica, e lungo spazio di tempo farsene padrone: ed essendo ciò appunto di que' luoghi avvenuto, i quali dalla propria natura del sito (come d' inaccessibil alpe, di alta palude, ovvero di periglioso mare) difesi, potevano altrui parer sicuri, ed inespugnabili, non è maraviglia, che già sia nata opinione fra gli uomini, e quati appresso molti confermata, esser impossibile, che alcuna rocca, o fortezza si possa tenere, e difendere contra l'empito, e la forza de' potenti nemici. Onde io considerando in che modo si potessero questi tali sgannare, e, quello che più importa, i regni, e le città difendere, mi pare, che nessun'altra cosa sia tanto bastante per ciò fare, quanto l'aver un buonissimo, ed ordinatissimo esercito, il quale sia atto a combattere con con ogni altro benchè più numeroso, pigliando in confermazione del mio parere l'esempio di Giulio Cesare, che con mediocre numero di soldati superò, e vinse numerosissimi eserciti; il che nacque non da altro, che

dal buon ordine, e disciplina militare: cosa, che può tanto negli uomini, che di timidi fa diventar animosi, e di confusi ordinati li rende. Ed è vera senza dubbio la sentenza di Epaminonda, il quale (essendo opinione appresso gli uomini di que' tempi, che non nascessero soldati, se non fra gli Spartani) fece molto ben conoscere al mondo, che dov' erano uomini, a' quali non mancasse valoroso, e prudente capitano, ivi erano anche arditi, e franchi soldati. Abbiamo ben noi cagione di deplorare la misera condizione di questi nostri secoli; perchè non si vede alcun principe, che si pigli l'impresa di sollevare questa depressa milizia; e pur si vede ne' soldati privati, e ne' capitani moderni quell'ardire medesimo, e quella stessa bravura, che negli antichi essere stata si legge; nè mancano di quelli oggidì, che poco, o niente curano la morte: anzi si veggono molti, che arditi, e risoluti vanno senza timore alcuno ad incontrarla; di maniera che, quando appresso di noi si trovassero quegli ordini buoni, ch' erano appresso i Greci, ed i Romani, senza dubbio noi vedremmo le imprese; e le azioni nostre, nella guerra aver quella medesima riuscita, che le loro sortivano. E benchè molti di questi nostri capitani principali dicano, non si poter governare gli eserciti con quell'ordine, e destrezza degli antichi, che noi desideriamo, rispetto all'artiglieria, ed agli archibusi; tuttavia in ciò molto s'ingannano, perchè opererebbono assai meglio con l'ordine, che con la confusione. Dicono ancora, che gli ordini antichi sono difficili, ed impossibili a potersi ridurre all'uso de' nostri tempi, nella qual cosa ancora (come nelle altre fanno) pigliano errore; perchè i soldati antichi erano uomini di contado, ed artigiani, e la più parte rozzi, ed ignoranti; nemmeno i capitani loro erano semidei; ma uomini, come noi altri siamo; e gli ordini sono facili,

cili, e chiari a quelli, che intendono i principj; del che mi son' io appieno chiarito; imperocchè ritrovandomi alla presenza di alcuni gentiluomini pratici delle cose di guerre, feci fare (per compiacer loro) a certi galeotti, e guastatori, ch'erano quivi, tutti que' movimenti, ed esercizj militarj, che sono possibili a farsi, senza mai commettere disordine, o confusione alcuna; sicchè con minor difficoltà di quella, che molti pensano, si potrebbero introdurre negli eserciti nostri gli ordini, e le regole degli antichi, e mediante quelle (aggiuntovi il valor de' soldati) conservare gli stati, mantenere i regni, assicurar le Repubbliche, e difendere le città, che così facilmente a' tempi nostri si veggono perdere, e venire in mano, e potere de' nemici. Essendo io adunque di questo parere, e desiderando per via dell'altrui giudizio far prova quanto egli sia buono, e saldo, ho più volte fra me stesso pensato di voler comunicare al mondo l'ordine, e la disciplina dell' antica milizia, della quale (poichè io n' ebbi i principj dal Sig. Giangiorgio Trissino, gentiluomo dottissimo, che alle molte discipline, delle quali egli era sicuro possessore, aveva anche aggiunta la perfetta cognizione di questa, come si può dalla sua Italia liberata chiaramente comprendere) mi disposi di volerne aver qualche maggior cognizione; e così mi diedi a leggere tutti gli autori, e storici antichi, i quali hanuo di questa materia trattato; ed essendomi per molti, e molti anni continui intorno a così fatto studio affaticato, quanto mi parve di averne fatto quell'acquisto, che io desiderava, mi disposi di volervi introdurre anche Leonida, ed Orazio, miei carissimi figliuoli, e giovani (se ciò mi è lecito dire) di costumi, e di lettere bellissime dotati: e così in non molto tempo diedi loro ad intendere le prime introduzioni, le quali sì tosto ebbero apprese, che si disposero di se-



guire le pedate, che io per la strada di questa scienza camminando aveva loro mostrate: e ciò facevano in guisa, che allettati dalla dolcezza di così bello, e curioso studio, concordi, e unanimi si posero a voler rappresentare tutti gli alloggiamenti degli eserciti, le circonvallazioni delle città, i fatti d'armi, ed ogni altra cosa, che abbia Cesare ne' suoi comentarj descritta. Ma non ebbero grazia di poter condurre al desiderato fine così lodato pensiero; perchè, interponendosi fra i loro disegni la morte, dell'umana contentezza, e gloria, invidiosa, con mio gravissimo, ed acerbissimo dolore nello spazio di due mesi, e mezzo, di essi ambidue miei figliuoli privo, e sconsolato mi lasciò. Ed essendomi dopo la morte loro venuti alle mani certi fogli, ne quali avevano essi con parole, e disegni assai bene incamminata la fatica loro, io pensai, che questa (benchè acerba, e strana) mi potess'essere occasione di eseguire il disegno assai prima da me fatto; spignendomi anche a ciò fare l'affetto della paterna pietà, perchè giudicai questo essere anche assai potente mezzo di poter far conoscere almeno l'onorato desiderio della gloria, alla quale essi concordi aspiravano: e così, dando qualche poco di lume a quella parte di fatica, che per loro fatta ritrovai, ed aggiugnendovi quel tanto, che mi è paruto per suo compimento necessario, ho voluto finalmente lasciarla comparire nel cospetto degli uomini, sì per procurare qualche onorata memoria al nome de' figliuoli, come anche per seguire il mio natural costume, ch'è di giovare al mondo in ciò, che per me si possa. Nè voglio negare, che la fatica nostra non possa essere di alcun errore tassata, allorchè tutti gli uomini sono macchiati di qualche imperfezione, ed io ancora sotto questa medesima condizione sono nato, nè più degli altri punto mi stimo: dico bene, che, se i falli degli

degli uomini sono degni di perdono, lo meritano quelli delli due giovani, che forse prima d'ogni altro abbiano dato principio a così onorata fatica; e quelli di un afflittito, e sconsolato padre, che battuto, e vinto da quella più grave, e noiosa passione, che altri sentir possa nella perdita delle cose più stimate, e care, non abbia potuto aver tutti quegli avvertimenti, che sarebbono stati di mestiero per condurre a lodato, e perfetto termine una così degna, ed importante impresa. Non mancheranno per avventura di quelli, che da' nostri errori pigliando materia suppliranno a' difetti della ritrovata fatica: e faranno sì, che i comentarj di Cesare si lasceranno intendere da tutti: cosa che non potrà essere se non di grandissimo giovamento al mondo. Incomincerò adunque dalla spedizione degli Svizzeri, dappoi da quella di Ariovisto Re de' Germani, seguitando la guerra de' Belgi, e così le altre di mano in mano, con gli ordini loro senza mai partirmi dalle parole di esso Cesare, come si potrà chiaramente vedere.

DELLE LEGIONI, ED ARMI DE' ROMANI.

POichè noi abbiamo a discorrere (secondo il proposito nostro) sopra gli eserciti degli antichi, ci pare di voler incominciare dalle legioni, come da quella parte, con la quale combattendo eglino, vinsero quanti, o essi vollero, o la natura delle cose loro concesse. Dico adunque, che la legione appresso di essi antichi, e massimamente in que' primi tempi, dappoi che Roma ebbe cacciati i re, per quello dice Polibio, era di quattro mila, e dugento soldati a piedi, e trecento a cavallo. I soldati a piedi erano divisi in grave, e leggiera armatura; e di questi gli armati gravemente erano ancora in tre parti divisi: la prima si chiamava degli astati, ed erano mille, e dugento: la seconda

b *

de'

de' principi, ch' erano parimenti mille, e dugento : la terza de' triarj, i quali erano seicento : e tutti questi erano soldati veterani. Gli armati alla leggiera si chiamavano tutti veliti, che erano mille, e dugento, e portavano celate, spade, archi, frombole, balestre, ed ogni altra sorta d'armi da tirare, e lanciare, senza aver indosso per lor difesa altre armi, che la celata. Gli armati gravemente portavano indosso la corazza con alcune fimbrie di cuojo, a tre doppj attaccate di sotto, che arrivavano infino al ginocchio, e ne avevano anche alle spalle, che armavano infino al gomito, con la celata in testa coperta, e adorna di molte penne, che davano maggior presenza al soldato, e non mediocre ornamento gli aggiungevano. Vogliono alcuni, che avessero armate eziandio le gambe, ed io ancora sono di questo parere ; perchè Giuseppe Ebreo, parlando di un soldato Romano, il quale correva per la piazza, ch' era avanti a' portici del tempio di Salomone, lastricata di marmo, dice, ch' egli sdruciolò, per aver i piedi armati ; onde cascò a terra, e fu ucciso dagli Ebrei, che difendevano detti portici ; e potrebb' essere ancora, ch' egli usassero pure delle altre armi da dosso, perchè io ho vedute alcune schiniere di rame antichissime, e bellissime. Usavano ancora i soldati per lor difesa uno scudo di mediocre grandezza, il quale aveva nel mezzo una piastra di ferro di forma ovata, con altri due ferri, l' uno di sopra per riparar i colpi, che venivano dall' alto, l' altro di sotto per difendere lo scudo, che non si rompesse cadendo in terra : portavano ancora detto scudo coperto con una pelle, il quale scoprivano solamente quando erano per combattere ; e questi erano le armi da difesa. Le armi poi da offesa erano la spada lunga un braccio, che sono due piedi, e la tenevano sopra il petto dal lato destro, con un pugnale al fianco
finiti

sinistro, e portavano in mano due veruti, lunghi piedi otto l'uno, cioè quattro l'asta, e quattro il ferro: aveva il ferro le orecchie involte intorno all'asta per difenderla, acciocchè non potess'esser tagliata; e la punta di esso ferro era come un amo, di maniera, che volendolo cavare dalla ferita, quella si faceva più aspra, e maggiore: e quando i soldati venivano alle mani co' loro nemici, lanciavano prima l'uno di questi dardi, e l'altro ritenevano in mano combattendo con esso; e venuti, che erano alle strette, lasciavano cadere a terra le armi di asta, e mettevano mano alla spada: e queste furono le armi, con che i Romani fogggiarono il mondo.

Or' avendo fin qui abbastanza della fanteria ragionato, per quanto all'ordine nostro s'appartiene, passeremo a ragionare della cavalleria. Erano adunque i cavalieri trecento, come abbiamo di sopra toccato, i quali combattevano a cavallo senza usare nè sella, nè staffe, usando però quelle armi stesse, che i pedoni portavano; e oltre di ciò portavano alcuni dardi da lanciare di mano, alcuni una zagaglia, ed alcuni altri l'arco: e così ora da presso, ora da lontano combattevano. Combattevano i barbari sopra carri falcati, e menavano gli elefanti nelle battaglie; ma perchè io intendo di parlar solamente de' Romani, e de' Greci, e degli ordini loro, co' quali superarono tutte le difficoltà, che loro si opponevano, lasciati da canto i barbari, seguiremo il proposito nostro: e, per tornare alle legioni, dico, che al tempo di Cesare furono di maggior numero, com'egli medesimo dice nel primo libro de' suoi comentarij, nelle spedizioni contra gli Svizzeri, affermando, che la legione era di seimila, e cento fanti, e settecento, e trenta cavalli, la qual legione si divideva in decurie semplici, e decurie doppie, o raddoppiate; e poi in

cen-

centurie, e finalmente in manipoli: ogni due manipoli facevano una coorte, e due coorti il quinto d'una legione, la qual' era divisa in tre parti, ovvero tre squadroni, come pure esso Cesare dice. La prima squadra avea due mila, e quaranta otto fanti, e questi si nominavano (come abbiamo detto ancora) gli astati; la seconda ne avea altrettanti; e la terza mille, e ventiquattro; i restanti del numero de' sei mila, e cento fanti eran detti veliti. I settecento, e trenta cavalli erano divisi in tante ali, che facevano trentadue cavalieri per ala.

DELLE ORDINANZE.

AVendo noi dimostrato di quanti soldati costavano le legioni, com' erano divise, e la maniera delle armi, che nella guerra usavano, ci resta a dire, in che modo si mettevano in ordinanza per combattere, e quanto spazio occupava una legione così per lunghezza, come per altezza. Lunghezza s'intende per file, altezza per verso. Si debbe adunque sapere, che quando l'esercito marciava, era talmente ordinato, che ogni soldato occupava sei piedi, e tutta la fronte della legione mille cinquecento, e trentasei piedi: e quando il capitano moveva l'esercito contra il nemico, densava i soldati di maniera, che ciascheduno tre piedi occupava, ed allora la fronte era lunga settecento, e sessant'otto piedi; ed a questo modo si poteva comodamente combattere, perciocchè i soldati in conveniente spazio si stavano; ma quando si stringevano, allora il soldato occupava lo spazio d'un piede, e mezzo, e tutta la fronte era lunga trecento, e ottantaquattro piedi. Ancora qualche volta dividevano i corpi delle battaglie, e le facevano di quattro ordini per verso, alcune volte di dodici, e alcune

ne di sedici soldati per verso; e così variavano secondo i siti, e gli accidenti, come recita Polibio nel primo libro della guerra Cartaginese, che venendo a giornata Attilio Regolo consolo Romano con Santippo Lacedemone, capitano de' Cartaginesi, ed avendo esso Santippo nell'ordinar l'esercito, messigli in fronte molti elefanti per rompere quello de' Romani, Attilio, per rimediare a questo inconveniente, fortificò la parte di mezzo del suo esercito con molti ordini di soldati; e per far ciò, strinse la fronte d'esso esercito.

Mi resta a dire, che mai Cesare non fa menzione, che fra le legioni fossero spazj, nè che i secondi fossero ricevuti da' primi, nè i terzi da' secondi; ma ogni volta, che ordina l'esercito, lo divide in tre corpi di battaglia. Nemmeno egli nomina mai astati, o principi, o triarj; ma potrebb'essere, che ei presupponeffe l'uno, e l'altro: ancorchè io non lo affermi, potria esser, che fosse variato il modo di mettere in battaglia; e in due luoghi de' suoi comentarj, nel libro quinto, quando Titurio Sabino, legato di esso Cesare fu persuaso da' Francesi a dover abbandonare i suoi alloggiamenti per unirsi con Labieno, fu assalito per istrada da essi Francesi, e per difendersi, si mise in ordine di battaglia tonda; ed avendolo i nemici circondato, alcune volte uscivano fuori del cerchio diverse squadre, e facevano empito ne' nemici, i quali trovando quel luogo vacuo, con le armi da trarre ferivano così quelli, che erano usciti, come quelli, che erano rimasti ne' fianchi, per averli discoperti.

Nel primo fatto di armi nel libro quinto della guerra Affricana, dopo che Cesare fu passato in Affrica, fu assalato da Labieno, e Petreo con cavalleria numerosissima, e armati alla leggiera. Cesare ordinò l'esercito con la fronte lunghissima, e venne a giornata con il
nemi-

nemico: e perchè uscivano alcune squadre fuor dell'ordine, e facevano empito ne' nemici, ed erano feriti per fianco dagli armati alla leggiera, così quelli, che erano usciti, come quelli, ch'erano rimasti, per aver (come ho detto di sopra) discoperti i fianchi, Cesare per rimediare a questo disordine, mandò un bando per tutto l'esercito, che niun soldato si allontanasse dal suo luogo più di quattro braccia.

E Vegezio al capitolo quartodecimo ordina l'esercito, e dice, che la fronte era continuata senza niuno spazio. E nel libro secondo al capitolo settimo, ove forma la legione di dieci coorti, ne pone cinque innanzi, e dietro altre cinque, e fa solo due battaglie. E' vero, che Polibio in quel luogo del libro decimosettimo, dove fa comparazione dalla falange Macedonica alla legion Romana, e dall'armi dell'una a quelle dell'altra, pare, che vi ponga gli spazj, che un ordine ricevesse l'altro, dicendo, che la falange aveva la fronte eguale, e la legione ineguale. Dico ancora, che la falange aveva solo un tempo, e un luogo, e la legione più tempi, e più luoghi.

Ho voluto recitar questi esempj, che servono all'uno, e all'altro, i quali pare, che facciano conoscere, che non vi erano spazj ne' corpi delle legioni, e alcuni vogliono, che vi fossero: io nondimeno ho fatto questo disegno con gli spazj, acciocchè si possa veder l'uno e l'altro, e acciocchè si conosca la verità, e i lettori possano farne giudizio. Vero è, che quando la legione combatteva, stava a fronte a' nemici la prima squadra, e poi entrava la seconda (fosse ordinato l'esercito a un modo, o all'altro), e i triarj stavano di dietro inginocchiati, con le aste in alto, finchè toccava a loro di farsi innanzi, e parevano proprio un muro; sicchè vi era un proverbio, che, quando toccava di
com-

combattere a' triarj, le cose andavano male, perchè le due prime squadre erano consumate, e rotte. Quanto dette squadre fossero distanti l'una dall'altra, niuno lo pone, benchè Cesare nel primo libro della guerra civile dice, ch'essendo in Ispagna con l'esercito all'incontro di Petreo, e Afranio, gli alloggiamenti delli due eserciti erano distanti l'uno dall'altro piedi due mila, e che le genti di amendue gli eserciti messi in battaglia occupavano i due terzi del luogo, e l'altro terzo era fra l'uno esercito, e l'altro; e ciascheduno spazio era di piedi seicento, e sessantasei e mezzo, che sono appunto il terzo de' piedi due mila. Per questo esempio si vede, che le squadre erano assai distanti l'una dall'altra, ma Vegezio dice, che le file erano distanti l'una dall'altra piedi sei, acciocchè i soldati quando tiravano i pili, potessero correre innanzi per mandarli con maggior forza, di sorta che, se la fila era di otto uomini per verso, occupava cinquanta piedi, e se di sedici, occupava novanta piedi. Restami a dire, che vi erano poi gli spazj fra l'una, e l'altra legione, per testa di esse legioni, i quali, secondo che le occasioni, e gli accidenti portavano, or più grandi, or più piccoli si facevano: siccome fece Domizio, legato di Cesare in Asia, il quale venendo a giornata con Farnace Re di Ponto, che aveva ordinato l'esercito fra due trinciere, Domizio strinse quello spazio di mezzo, acciocchè le legioni potessero entrare fra le trinciere per andar a trovare il nemico. Dice Polibio, che avevano alcuni soldati, così fanti, come cavalli, che si domandavano straordinarj, quelli in numero di ottocento, e questi di quattrocento, delli quali il generale se ne serviva per diversi accidenti, ed erano posti dietro l'esercito: all'incontro degli spazj, ch'erano tra la legione, vi era un'altra sorta di fanti, e cavalli, e si chiamavano eletti: i fanti erano quat-

quattrocento , e i cavalli ducento ; e tutti questi erano persone di qualità , ed il capitano se ne serviva a diversi bisogni , ed erano posti medesimamente dietro l'esercito , e qualche volta accompagnavano il console.

DEGLI ESERCIZJ MILITARI .

A Vendosi di sopra detto abbastanza delle legioni , e delle spezie di armi , che si usavano nelle battaglie , non farà forse ora fuor di proposito toccare , almeno in parte , alcuni avvertimenti intorno agli esercizi militari , che in tempo di pace s' insegnavano da' capitani a' soldati novelli : il che di quanta importanza sia , lo dimostrano (per non andar più lungi) le molte vittorie avute da Cesare , ed altri buoni capitani antichi , li quali con pochissimi soldati tante volte vinsero , e superarono eserciti grossissimi : lo dimostrano chiaramente ancora a' nostri tempi le buone , ed onorate esercitazioni , e fazioni fatte dallo illustre cavaliere , il signor Valerio Chierogato , meritissimo colonello di questa serenissima Repubblica di Venezia , la quale avendo conosciuto per molte prove il suo valore , ne' dì passati gli diede carico di governator generale delle sue fanterie della ordinanza di Candia , avendo animo d' introdurre , e mantenere in quel Regno una gagliarda , ben ordinata , e disciplinata milizia : onde col mezzo del suo sapere , e valore , se saranno favoriti da chi può , come meritano i suoi onorati pensieri , si deve sperare , l' antica disciplina militare essere per ridursi ancora a quella perfezione maggiore , che forse altre volte sia stata : e perchè volendo io dire a pieno di questo gran cavaliere , vero esempio dell' antico valore , troppo mi devierei dal mio proposito ; però a questo passando , per più nostra intelligenza , prima si hanno a saper alcuni termini , come

me sarebbe, che cosa si debba intendere per decuriare, per condecuriare, ed altri. Decuriare adunque non era altro, che far le squadre, ciascuna delle quali alcune volte era di dodici, alcune di dieci, alcune di otto, e alcune di sedici uomini; il che stava bene, per essere sedici un numero parimente pari, che si divide sempre ugualmente sino all' unità. Decuriato l' esercito, o vogliam dire, fatte le squadre, era di mestieri condecurarlo: il che altro non vuole inferire, che porre le decurie una a' fianchi dell' altra; onde i decurioni tutti tenevano primi la fronte, e dietro a loro i migliori soldati, di maniera, che le prime venivano ad essere fornite degli uomini migliori, e più valorosi degli altri, ed assegnavano il proprio suo luogo a ciascuno de' soldati, imponendogli espressamente, che non mai l'uno occupasse quello dell' altro. Decuriato adunque, e condecuriato l' esercito, e assegnato (come si è detto) ad ognuno il luogo suo, incominciavano ad ammaestrar li soldati in tutti quegli esercizi militari, ch' erano per esser loro necessarj, prima insegnando loro il voltarsi per la quarta parte del cerchio, o vogliam dire, dal dextro, o dal sinistro fianco, il qual moto era chiamato declinazione, e poi la mutazione, la qual' era, che il soldato si voltasse per la metà del cerchio, voltando la fronte dov' erano le spalle. Due altre spezie di mutazione v' erano ancora, l' una, che si faceva contro al nemico, ed allora si voltava il soldato su la parte sinistra, l' altra era partendosi dall' inimico, e voltavasi su la destra. Dopo seguivano con dar loro ad intendere la conversione, il che era, ch' essendo ristretta l' ordinanza per file, e per versi, facevano girare tutto il corpo della battaglia intorno al decurione dal lato dextro, ovvero sinistro, voltando la fronte, dov' era il fianco: il che fatto, comandavano poi, che (secondo però
il bi-

il bisogno) ritornassero, com'erano avanti che si facesse detta conversione, e ciò chiamavasi diversione. Oltre di questo gli esercitavano circa la inflessione, la qual era, quando tutto il battaglione girando intorno al decurione dalla parte destra, ovvero sinistra, la fronte di quello passava dov'erano le spalle. Gli esercitavano ancora facendo girare tutto il corpo di battaglia, passando su'l destro, ovvero sinistro fianco, il qual moto nominavano diflessione. Seguivano poi insegnando le evoluzioni, e di queste si servivano, quando il nemico gli assaltava dalle spalle, volendo essi, che i primi combatteffero sempre i primi, per esser quelli (come si è inteso) uomini più valorosi degli altri, e si facevano per altezza, e anche qualche volta per file, come farebbe far passare il corno destro su la parte sinistra, ed il sinistro su la destra. Delle quali evoluzioni tre spezie allora vi erano in uso appresso li Greci, l'una dimandata Persica, ovvero Cretese, l'altra Macedonica, e l'ultima Laconica. La Persica, o Cretese si faceva, tenendo la squadra tutta lo stesso suo luogo, ed entrando ciascuno de' soldati l'uno nel luogo dell'altro, di modo che quello del retroguida veniva ad esser occupato dal decurione, e quello del decurione veniva ad essere occupato dal retroguida, e così di mano in mano; voltaneo poi la faccia, la fronte di detta squadra era contra l'inimico. La Macedonica poi si faceva, passando il secondo davanti al primo, il terzo al secondo, il quarto al terzo, e così ciascuno degli altri soldati, sino a tanto che il retroguida era primo della decuria, e poi voltando ognuno la fronte, dove erano le spalle, veniva il decurione ad esser egli il primo, ed a tenere il suo solito luogo: ma questa sorta di evoluzione, mostrando ad un certo modo di fuggire dall'inimico, oltre al perdere del terreno, non pareva molto lodevole; onde nel-

nella Laconica quasi in tutto procedevano all' opposto ; imperciocchè essendo l' inimico alle spalle , tutti voltavano la faccia a quella parte , di modo che il retroguida veniva ad essere il primo , ma subito gli passava avanti il secondo , poi il terzo , e medesimamente il quarto di mano in mano , infino a tanto , che il decurione passava avanti a qualunque altro , avendo il luogo suo come prima ; ed a questo modo acquistavano del terreno , dando animo a' suoi , e levandolo forse all' inimico . Vi erano anche molti altri esercizi , che s' insegnavano medesimamente a' soldati in tempo di pace , acciocchè , secondo l' occasione , in tempo di guerra se ne potessero servire : come , essendo il battaglione quadrangolare , ridurlo in forma di cuneo , ovvero fornice , combattendosi comodamente in forma di cuneo ; ridurlo anche in un mezzo cerchio , come fece Epaminonda contro a' Lacedemoni , ovvero su la forma di un cerchio intiero , come si legge , che fece Cesare , il quale essendo passato in Affrica , assaltato da Labieno , e Petreo con grandissimo numero di cavalleria , ed armati alla leggiera , fu astretto , per difendersi , porre i suoi in ordine rotondo . Insegnavano parimente a' soldati di densarsi , di stringersi , e di rarearsi sì per versi , come per file ; il che di quanto giovamento fosse a Cesare , mentr' egli era in Francia contro i Belgi , si può da ciò giudicare , ch' essendo da quelli assaltato alla sprovvista , nè potendo per la troppa prestezza de' nemici far quelle cose , che far si sogliono nelle giornate ; dopo l' aver messo animo , secondo il poco tempo , alla decima legione posta nel sinistro corno , passò prestamente nel destro ; e ritrovando la duodecima legione priva di molti centurioni , ed altri soldati , e in modo ristretta , che non potevano punto adoperare le armi , e di già incominciavano ad essere circondati

per fianco; e finalmente, essendo ogni cosa in ultima disperazione, subito ivi giunto, si mise nelle prime file, e comandò a' soldati, che si allargassero e per verso, e per fila, occupando gli spazj convenienti; ed oltre a ciò diede ordine, che la settima legione si appressasse alla duodecima, e voltando la fronte alli nemici, acciocchè non fossero circondati, valorosamente dessero dentro: tutte le quali cose essendo diligentissimamente mandate ad effetto, e con quella prestezza maggiore, che in un tanto pericolo si richiedeva, vinse onoratamente la giornata, e solo il tutto avvenne, per essere que' soldati esercitatissimi nelle azioni militari. Vi erano ancora altre mutazioni degli ordini, come scrive Polibio nel primo libro della guerra Affricana, ch' essendo assaltato Amilcare padre di Annibale da due eserciti nemici, uno dinanzi, e l' altro di dietro, che lo avean tolto in mezzo, con la mutazione, che fece degli ordini, cioè facendo, che quelli dinanzi passassero di dietro, e quelli di dietro davanti, ottenne una segnalatissima vittoria. Restano da dirsi molti, ed infiniti altri esercizi, li quali poi facilmente da per se apprendeva il diligente soldato, mosso dall' esempio altrui o con il tempo, o in qualunque altro modo. Non però posso trapassar con silenzio quanto quegli eccellentissimi capitani fossero diligenti, facendo esercitar li soldati in maneggiar tutte quelle sorte d'armi, che al loro bisogno erano convenienti, adoperandole e maggiori, e più gravi di quelle, che usavano nelle battaglie, sapendosi molto bene, che quelle armi, che alcuno avrà per sua difesa, non potendo, o non sapendo adoperarle, non potranno, se non apportare a colui danno, e rovina. Questi adunque, ed altri moti, ed esercizi militari (come si è detto) s' insegnavano diligentemente a' soldati; onde non deve essere di molta mara-
vi-

viglia , se tante volte , ed in poco numero vinsero grossissimi , e bellicosissimi eserciti ; nè punto è da dubitare , che se ne' medesimi esercizj , moti , ed avvertimenti si ammaestrassero da' capitani de' nostri tempi i loro soldati ; questi medesimamente non fossero per riuscire in quella perfezione , ch' erano gli antichi , i quali non già furono più che uomini : onde , o perchè non vogliano , o forse non sappiano , non si debbono poi altri maravigliare , se nelle loro imprese , così rade volte (benchè con eserciti numerosissimi) conseguiscano il desiderato fine .

ANDREA PALLADIO

DELLA DIVISIONE DELLA FRANCIA.

Cesare nel principio di questi suoi comentarj divide la Francia in tre parti, la quale divisione non essendo del tutto piena, sia bene ad utile di chi legge sopra ciò discorrere alquanto. E' dunque da sapersi, che ne' tempi di Tarquinio Prisco, quinto Re de' Romani, avanti la presa di Roma intorno a ducent' anni, i Francesi, ch'erano cresciuti in tanto numero, che appena dentro a' loro termini potevano capire, per avere più agiata abitazione passarono le Alpi, e quasi la metà della Italia occuparono. Laonde i Romani fecero due Gallie, cioè Francie, l'una cisalpina, che fu quella, dove i Francesi erano venuti, e l'altra transalpina, che fu quell'altra, dalla quale si dipartirono. Ma Cesare, che studiava la politezza del dire, per lo traporvisti delle Alpi, con più bella voce, ulteriore, e citeriore l'una è l'altra di queste due parti nominò. E perchè il Po divideva la cisalpina, i Romani partirono questa ancora; e la parte volta verso l'Apennino dissero cispadana, la quale fu tenuta da' Boj, che secondo alcuni sono que' di Borbone; l'altra, che si stende alle Alpi, transpadana appellarono. Dopo la presa di Roma i Francesi con varj successi di guerra combatterono co' Romani per lo spazio di ottant'anni. Nel qual tempo i Romani avendo veduta la diversa maniera usata da' Francesi nel vestire, quelli, che vennero in Italia, dall'abito simile alle vesti, che portavano essi Romani, Togati nominarono, ed il paese da loro abitato, Francia togata. Quegli altri, che vicini erano al mare mediter-

diterraneo , da' panni loro , che portavano affai corti , i quali nel lor linguaggio sono detti brache , Braccati chiamarono , e quel terreno similmente Francia braccata. Tutto il rimanente poi de' Francesi posti di lontano verso l'Oceano , de' quali per anche niuna contezza avevano , tutti con un solo nome dalle chiome , che a bello studio si lasciavano crescere oltre modo lunghe , Comati furono detti da loro . Ora , poichè i Romani , trionfando di molte nazioni straniere , accrebbero le forze , e l'imperio , passando le Alpi , de' convicini luoghi s'impadronirono , intanto che Arle , e Narbona , città della Francia braccata , furono fatte colonie del popolo Romano . Il perchè tutto quel tratto , che si stende da Ginevra a' monti Pirenei , *Provincia* nominarono , essendo usi di così nominare tutt' i luoghi che acquistavano con l'armi . Onde ancora oggidì la parte marittima è detta *Provenza* , la quale fu tanto fertile , che da Plinio è chiamata seconda Italia . Tutto il resto della Francia il nome di citeriore , e di togata , di ulteriore , e di comata ritenne . Indi a non molto tempo gli Svizzeri , parendo loro , a rispetto della moltitudine , e della gloria , che avevano acquistata nelle armi , di aver piccolo paese , si misero in animo di condursi in quello de' Santoni , popoli dell' Aquitania , vicini al mare Oceano , oggi Guasconi . Cesare ottenne in Roma di esser mandato a vietare , che costoro non passassero per la Provincia , e in questa guisa movesse guerra a tutta la Francia . Alla cui impresa il senato assegnò cinque anni , e dappoi altrettanti . Cesare adunque , siccome quegli , che aveva lunga esperienza di qualunque cosa , e da fanciullo avev' appresa notabilmente la cognizione delle dottrine , descrisse meglio , e più diligentemente di ciascun altro , il sito di tutta la Francia , i costumi , e le leggi , e la forma del vivere de' Francesi , e fece essa Francia

nota a' Romani , di cui prima non avevano contezza , raccogliendo in questi comentarj le cose fatte da lui . Ond'egli la divisè in tre parti , come si legge nel principio , prendendo la divisione , come da lui giudicata più acconcia , dalla distinzione dei fiumi . Ed in questa divisione lasciò fuori la Provincia , per cagione , che allora era signoreggiata da' Romani . Ma dappoi Augusto , dottissimo negli studj delle arti liberali , fece un altro partimento , prima applicando alla Francia la Provincia , dappoi levando via il nome de' Celti per essere comune a tutti i Francesi , ed in appresso ampliando l' Aquitania , la quale , in paragon delle altre parti della Francia , vedeva troppo ristretta ; aggiugnendovi alcune terre , ch' erano fra questi due fiumi , Garonna , e Ligeri , detto oggidì da' Francesi Loire . Così divisè la Francia in quattro parti : dico quella , che a noi è citeriore . La belgica , ove si contiene la Fiandra , e l' Aquitania , oggi Guascogna , ritennero il nome antico . V' introdusse anche Lione , e Narbona , città abbondevoli , e nobili per la mercatura , chiamando Francia lugdunese , e narbonese . La medesima divisione , come di tutte migliore , fu poscia seguita fra' Greci da Strabone , e Tolommeo , e fra' Latini da Plinio . Nelle età seguenti , essendo il mondo sotto il governo di varj Imperatori , tutto il paese della Francia fu diviso in assai più provincie . Onde Ammiano Marcellino , e Sesto Ruffo scrissero , che la stessa fu partita in diciotto , essendovi stata aggiunta l' isola d' Inghilterra . E di ciò basti aver detto questo poco ; perchè volendone scrivere abbastanza , sarebbe necessario di farne un intero volume .

XXXIX

FRANCESI APPRESSO CESARE NOMINATI,
E DESCRITTI.

Nella Gallia Belgica *Comio*, *Atrebate*. *Aurbiorige*, *Carivulco*; *Eburoni*. *Corbeo*, *Vertisco*, *Bellovaci*. *Bođuognato*, *Verticone*, *Nervj*. *Induciomaro*, *Cingetorige*, *Treviri*. *Diviziaco*, *Galba*, *Suessioni*. *Antebrogio*, *Iccio*, *Remi*. I *Belgi* virtuosissimi, e fortissimi. I *Nervj* ferocissimi, e di gran valore, ottimi per la fanteria. I *Treviri*, il cui valore si aveva in gran concetto, erano poco differenti dai *Tedeschi* in religione, e ferocia. I *Remi* offiziosi ai *Romani* nelle guetie francesi, il secondo luogo di dignità appresso questi conservavano. Gli *Eburoni*, popoli vili, ed abietti. I *Bellovaci*, di virtù, autorità, e numero d' uomini assaiissimo vagliono: e costoro parimenti appresso i *Romani* erano tenuti in conto di singolar valore. Gli *Aduatici* dai *Cimbri*, e dai *Teutoni* son derivati. I *Contrusi* son clientoli dei *Treviri*. Gli *Ubj* degli altri son più umani; gente florida, e di merito distinto.

Nell' *Aquitania* *Pisone*, e *Accantuano*. Gli *Aquitani* son numerosissimi, e bellicosissimi. I *Sonziati* fanno ottima cavalleria.

Nella Gallia Celtica *Cavafillo*, *Coto*, *Convittolitano*, *Dumnorige*, *Diviziaco*, *Eporedorige*, *Lisco*, *Litavico*, *Suro*, *Vedeliaco*, *Verdumaro*, *Edui*. *Orgetorige*, *Verodazio*, *Numenio*, *Divico*, *Svizzeri*. *Castico*, *Catamantalide*, *Sequani*. *Cavarino*, *Moritasgo*, *Accone*, *Drapete*, *Senoni*. *Dumnaco*, *Andese*. *Sedullo*, *Lemovico*. *Tasgezio*, *Cotuaco*, *Conetoduno*, *Guturvato*, *Carnuti*. *Vindovice*, *Unello*. *Luterio*, *Cadurco*. *Vercingetorige*, *Celcillo*, *Gobanizio*, *Vergasilauno*, *Critognato*, *Epasnatto*, *Arverni*. *Camulogeno*, *Aulercio*. *Ollovicone*, *Teutomaco*, *Nitiobrigi*. *Caburo*, *Cajo Valerio Donatauro*, *Elvj*. Tra i *Celti* gli *Edui* per l' antica, e perpetua lor fede verso il P. R. fratelli, e parenti dei *Romani* son detti. Hanno la maggiore autorità in Francia: Gli *Svizzeri* di valore superano tutti gli altri *Galli*. I *Senoni*, la principale, e più autorevole nazione de' *Galli*. I *Sequani* da se poco valevano, i *Veneti* hanno un' amplissima autorità, e per cognizione delle spiagge marittime, e della nautica gli altri superano. Gli *Ambarri* sono amicissimi, e parenti degli *Edui*.

INDICE GEOGRAFICO

Antico, e moderno, italiano, e latino di tutti quei popoli, e luoghi, che sono nei comentarj di queste guerre nominati.

A quei nomi, cui manca la denominazione latina, s'intende esser la stessa, che l'Italiana.

- A** Carnania, parte dell'Epiro in Grecia.
- Acaja, *Achaja*, prov. della Grecia, oggi Livadia.
- Acolla, *Acilla*, città marit. dell'Affrica.
- Aduatici, erano di *Liogi*, o di *Namur* in Fiandra.
- Affrica minore, *Africa minor*, oggi Barberia.
- Agerre, *Agar*, terra dell'Affr., che non si sa dove fosse.
- Agendico, *Agenticum*, oggi *Sens*, cit. cospicua in Sciampagna.
- Alba, *Alba*, *Via Valeria*, nella Puglia, ov'è il lago Fucino.
- Albania, prov. in Oriente al mar Caspio, così detta pe' capelli bianchi de' suoi abitanti.
- Albanesi, *Pirusta*, pop. della Dalmazia vicino la Macedonia.
- Albici, pop. ant. di *Riez* in Provenza.
- Aduasbe, *Adualdubis*, fiume nel Lionese, da altri chiamato *Dubis*, oggi la *Dona*, e scorre per la contea di Borgogna.
- Alessandria, *Alexandria*, metrop. d'Egitto, fatta fabbricare da Alessandro Magno.
- Alessia, *Alexia*, oggi *Alise*, pic. luogo in Borgogna.
- Alicarnasso, *Halicarnassus*, cit. marit. della Natolia in Asia.
- Alissa, *Lissus*, cit. della Macedonia verso il golfo detto *Drino*.
- Allobrogi, *Allobroges*, Savojardi, Piemontesi, e parte del Delfinato.
- Alpi, *Alpes*, monti altis. che dividono Francia, ed Alemagna dall'Italia, così detti dal candor delle nevi, di cui sono quasi sempre coperti.
- Alverni, quei d'*Auvergne* nel Lionese.
- Amagetobria, oggi *Magstat* nella Lorena, o *Bingen* al Reno.
- Amano, *Amanus*, monte altis., che divide la Cilicia dalla Siria, detto *Monte nero*. o di *Scanderona* in Asia.
- Amanzia, *Amanitia*, cit. marit. di Macedonia, oggi *Porto Raguseo*.
- Ambarri, pop. ant. del *Charolois* in Borgogna.
- Ambialiti, *Ambialites*, lor capit. *Lamballe* in Brettagna min.
- Ambiani, oggi d'*Amiens*, cit. della Picardia.
- Ambibarj, *Ambibarii*, oggi di *Humbie* in Normandia.
- Ambivareti, *Ambivariti*, erano d'intorno *Anversa* nel Brabant.
- Ambracia, oggi *Arta*, cit. d'Epiro, già regia di Pirro.
- Amiso, *Amisus*, cit. insigne marit.

- rit. oggi *Simfite* nella Galazia.
- Ana, *Anas*, fin. di Portogallo, e dicesi la *Guadiana*, che a mezzo corso cammina per sei leghe sotterra, e poi risorge.
- Anarzj, *Anartes*, erano pop. della Transilvania.
- Ancaliti, *Ancalites*, abitavano nella contea Ossioniese *The Hundred of Hentley*, in Inghilterra.
- Ancona, cit. del Papa fra Sinigaglia, e Fermo. Evvi un porto fatto fare dall'imper. Trajano, con il suo nobiliss. tanto celebre arco trionfale.
- Andesi, *Andes*, erano d'intorno *Angid* nell'Orleanese.
- Anfilochi, *Amphilochi*, pop. ant. dell'Epiro.
- Antiochia, cit. dove risiede il Patriarca cristiano, ed è presso Aleppo nella Soria.
- Apennino, *Apenninus*, monti; che dividono l'Italia per mezzo da Genova perfino in Calabria.
- Apollonia, *Apollonia*, città detta Piergo nella Macedonia.
- Aquilaria, era in un promont. d'Affr. in faccia alla Sicilia.
- Aquilea, *Aquileja*, fu sede d'imper. Rom. detta seconda Roma, ornata di anfiteatro, tempj ec. distrutta poi da Attila. Sede oggidì patriarcale, e metrop. del Friuli.
- Aquitani, così detti dalle acque zarbelliche, intorno a cui abitavano, oggi detti Guasconi.
- Aquitania, oggi Guascogna, prov. di Francia.
- Arabia felice, *Arabia felix*, prov. dell'Asia.
- Arare, *Arar*, flu. di Francia, che passa per mezzo alla città di Lione.
- Arcipelago, *mare ageum*.
- Ardenna, *Arduena*, selva nella Francia, ma non più tantò grande, come viene dagli autori descritta, fra la Sciampagna, e le Fiandre.
- Arecomici, erano di *Nimes*, e *Narbona* in Linguadocca infer.
- Arelati, *Arelates*, pop. ant. di *Arles*, città nella Provenza.
- Arezzo, città antica di Toscana; vi nacque Mecenate, e v'ha la casa di Franc. Petrar.
- Arimini, oggi Rimini, città nella Romagna con porto sull'Adriatico. Fu edificata 276. anni avanti G. Cristo, distrutta poi da' Croati della Dalmazia: Diocleziano rifecela col suo arco trionfale.
- Armenia minore, *Armenia minor*, prov. della Natol. in As.
- Arminno, *Sterminius*, monte in Portogallo.
- Armoriche, città nella Bretagna, anticamente così dette per dinotare, esser cheno vicino al mare.
- Arudi, *Harudes*, eran di là dal Reno confinanti colla Borgogna.
- Ascoli, *Asculum*, cit. ant. del Papa confinante coll'Abbruzzo, e piena di torri state erette dagli antichi Ascolani nelle lor guerre con Roma.
- Ascufo, *Ascurum*, cit. dell'Affr. nella Mauritania.
- Asia minore, *Asia minor*, oggi detta Natolia sotto il Turco.
- Aspargo, *Asparagium*, era sotto

- to Durazzo ; nè oggi è noto.
- Aspavia , cit. oggi *Espejo* , pic-
luogo nel regno di Granada .
- Aspi , *Aspis* , isola nel mar me-
diter. vicino Barbaria .
- Aſſo , *Apsus* ; ſiu. oggidì *Spir-
nazza* nella Macedonia .
- Aſſona , *Axona* , ſiu. in Sciam-
pagna .
- Aſta , era cit. marit. vicino a
Gibraltar , o ſia Gibilterra .
- Ategua , cit. oggi *Teivela* nel
regno di Granada .
- Atene , *Athēna* , era cit. delle
primarie di Grecia , e famosa
per le ſcienze , ed armi , og-
gi pic. luogo detto *Setines* di
Livadia in Grecia .
- Atlante maggiore , *Atlas major* ,
monte altiff. preſſo la Libia .
- Atrebari , *Atrebares* , oggi d'*A-
ras* , capit. d'Arreſia in Fiandra .
- Atuatuca , da alcuni detta *Vatu-
ca* , e da altri credeſi la cit.
oggi di *Valkemburg* , o *Herz-
agenrode* nelle Fiandre .
- Avarico , *Avaricum* , oggi *Bour-
ges* nell'Orleanese .
- Aulerci, erano Cenomani di *Mans* ,
Eburovici di *Evreux* , Diab-
linti d'intorno *Vannes* .
- Auſci , erano pop. del paefe di
Aux nella Guienna .
- Auſetani , oggi *Vich* , o *Girona*
nel princip. di Catalogna .
- Babilonia , *Babylon* , credeſi da
alcuni il gran Cairo d'oggi ,
cit. d'Egitto aſſai forte . v.
Memphis .
- Babilonia , *Babylon* , cit. nobi-
liſſ. ſul ſiu. Eufrate , una vol-
ta capit. della Caldea , fatta
fabbricare da Semiramide con
300. mila uomini in men di
un anno , girando da 36. mi-
glia delle noſtre . Fu celebre
principalmente pe' ſuoi orti
pensili , e pelle ſue mura al-
te 200. cubiti , e larghe 50.
ſopra le quali andavano le
carrozze , e comodamente ſi
cambiavano tra loro ; onde
furono contate per una delle
ſette meraviglie del mondo .
- Baceni , *Bacenis* , ſelva grandiff.
di Germania di là dal Reno ,
creduta *Schvartz-vall* , o ſia
Selva-nera .
- Bagrada , ſiu. dell' Afr. detto
oggi di *Megrida* , dove appar-
ve quel gran ſerpe , che al
dire di Valerio Maſſ. eſſendo
lungo 120. piedi , ſpaventò
l'eſercito di Regolo .
- Baleari , *Insula balearides* , isole,
oggi Majorica , e Minorica in
faccia alla Catalogna .
- Barcellona , *Barcino* , capit. no-
biliſſ. della Catalogna .
- Baruto , *Berythus* , cit. della Fe-
nicia in Soria , celeb. nella legge
al tempo di Giuſtin. Imper.
- Batavi , oggi Ollandesi .
- Batavia , oggi Ollanda .
- Belgi , *Belga* , pop. oggi di Fian-
dra , o Fiamminghi .
- Belgio , *Belgium* , paefe di Ger-
mania infer. comprende oggi-
di li paefi baſſi , la Fiandra
ſpagnuola , e le Provincie unite .
- Bellocaſſi , v. Vellocaſſi .
- Bellovaci , oggi *Beauvais* nell'
Iſola di Francia .
- Beozia , *Baotia* , la ſua metrop.
è Tebe in Grecia .
- Besica , *Batica* , era Andalusia ,
Granada , ed Eſtremadura nel-
la Spagna .

Beti, *Betis*, fiume detto oggidì *Guadalquivir* nel reg. di Granada.

Beturia, *Baturia*, cit. fra' sudd. fu. *Beti*, e *Ana* in Andalusia.

Bibrate, *Bibraſte*, credesi *Bi-bray* d'*Autun* nella Borgogna.

Bibrax, credesi *Brayne*, picc. cit. di Sciampagna.

Bibroci, erano nella gran Bretagna.

Bigerroni, *Bigerrones*, pop. ant. di Bigorre in Guascog.

Birinia, *Bithynia*, paese della Natolia nell'Asia.

Biturigi, *Bituriges*, erano nel paese di *Boutges* nell'Orleanese. Altri di *Bourdeaux* nella Guienna.

Bisanzio, *Byzantium*, capitale della Tracia, o Romania. Fu fabbricato da Pausania re degli Spartani, e poi ingrandito, e nobilitato da Costantino imper. che vi portò la sede, chiamandolo seconda Roma, e *Costantinopoli* dal suo nome. Oggidì sede del Gran Signore de' Turchi.

Boco (regno di), *Bochi regnum*, nella Mauritania.

Boj, *Boii*, furono nel Bavarese, e poi passarono nella Gallia.

Bosforo tracio, *Bosphorus thracius*, oggidì si chiama stretto di Costantinopoli sulla bocca del mar nero.

Brannovici, *Brannovices*, erano d'intorno alla valle di Maurianna in Savoia.

Brannovj, *Brannovii*, erano di *Brianson* nel Delfinato.

Bratuspanzio, *Bratuspantium*, credesi *Beauvais* nell'Isola di Francia.

Brindesi, *Brundisium*, cit. arciv. della terra di *Otranto* nella Puglia nel regno di Napoli.

Britannia, *Britannia*, oggidì la Gran Brettagna, che comprende Inghilterra.

Bruzj, *Brutii*, pop. dell'alta, e secondo altri, dell'inferior Calabria.

Bullia, *Bullia*, cit. sul mare Adriatico nella Macedonia.

Bullioni, *Bullidenses*, quelli di *Bullia*.

Bursavolesi, *Bursavolenses*, seguaci di Pompeo nella Spagna, oggi ignoti.

Butrintò, *Butrorum*, cit. d'Epiro sotto i Veneti in faccia a Corfù.

Cadeti, *Cadetes*, erano delle cit. armoriche nella Brettagna.

Caduaci, v. *Aduratici*.

Cadurci, oggi di *Cahors*, o *Quercy* in Guienna.

Cagliari, *Caralis*, cit. capit. nel regno di Sardegna.

Calabria, prov. del regno di Napoli.

Calagurritani, oggi di *Calahorra* in Castiglia vecchia.

Calcidonia, *Chalcedon*, era cit. nella Tracia non lungi da Scutari, dirimpetto a Bisanzio.

Caleti, *Caletes*, confinavano nella Fiandra fra il mar Britannico, e la sorgente del fiume Sena.

Calidone, *Calydon*, cit. distrutta dell'Etolia detta Ayton.

Camerino, *Camerinum*, cit. antica del Papa nell'Umbria.

Campagna, *Campania*, cit. nel princip. citeriore di Napoli.

Candavia, paese nella Macedonia,

nia, oggidì chiamato *Canovia*.
 Candia, *Creta*, is. di Grecia, che anticamente aveva 100. città.
 Canopo, *Canopus*, cit., ed is. dell'Egitto; detta Bochir.
 Cantabri, pop. ant. della Biscaya.
 Canosa, *Canusium*, cit. di Puglia in terra di Bari nel reg. di Napoli.
 Canzj, *Cantii*, oggidì *Kent*, o sia *pas de Kalais* in Inghilterra.
 Capo Boeo, *Lilybaeus*, promont. di Sicilia dirimpetto alla Libia in Affr.
 Cappadocia, era prov. nella Natolia d'oggi.
 Capua, cit. arciv. in terra di Lavoro nel reg. di Nap.
 Cargali, pop. ant. d'intorno la Borgogna.
 Carmona, cit. vicino Siviglia nell'Andalusia nella Spagna. Nel territorio di questa città trovansi tre fonti; uno non ritiene cosa veruna; l'altro s'ingoja tutto; il terzo mostra d'oro i suoi pesci, sinchè restano dentro le sue acque.
 Carnuti, *Carnutes*, oggidì *Chartres* nell'Orleanese. Questa cit. era anticamente sede de' Druidi, maghi, e sacerdoti de' Galli: e v'ha tuttavia un picc. tempio da loro fabbricato alla Vergine, che doveva partorire.
 Cartagine, *Carthago*, cit. celeb. d'Affr., stata l'emula di Roma, e poi distrutta da Scipione; vedendosene non

lunghi da Tunisi le vestigia?
 Cartagoreto, *Carthagoretus*, nel Tarragonese di Spagna.
 Carteja, *Carteja*, cit. oggi *Algezira* allo stretto di Gibilterra.
 Casilino, *Casilinum*, cit. oggi borgo detto Castelluccio vicino a Capua.
 Cassj, *Cassii*, erano nel distretto di *Caishovolt* in Inghilterra.
 Castulona, *Castulo*, cit. oggi *Caslona*, piccolo borgo in Estremadura di Spagna.
 Catuaci, v. Aduatici.
 Caturigi, *Caturiges*, oggi *Iverdon* nel cantone di Berna.
 Cavillorie, *Cabillonum*, cit. oggi *Chalon* al fin. Sonna nel Lionese.
 Celti, *Celta*, erano intorno al fin. *Loire* nel Lionese.
 Celtiberi, oggi d'Aragona, o di Gallizia nella Spagna.
 Cenimagni, oggi di *Cunman* in Inghilterra.
 Cenomani, erano di *Mans* nell'Orleanese. Vennero poi nel Mantovano, Cremonese, Bresciano, Veronese.
 Centroni, *Centones*; erano nella Tarantasia nell'Alpi.
 Gentrioni, *Centones*, pop. ant. della Savoia.
 Gerauni, monti detti della Chimera dell'Epiro; e perchè soggetti a spelli fulmini, furono così chiamati da *Keraunos*, che significa fulmine.
 Gercinna, is. picc. verso Tripoli di Barbaria.
 Geresi, *Cerasi*, erano intorno Lullemburgo nella Fiandra.
 Cesarea, *Casarea*, cit. marit. della Palestina, così chiama-

- ta in onor di Cesare da Erode , che nobilmente la ristaurò .
- Chersoneso , *Chersonesus* , penisola , oggi *Bosire* , dov' è Alessandria d' Egitto .
- Cherusci erano di *Brunsvich* , e *Luneburg* in Sassonia .
- Cicladì , *Cyclades* , is. nell' Arcipel. così detta da *Kuclous* , per essere a modo di cerchio .
- Cilicia , oggi detta *Caramania* , prov. di Natol. in As.
- Cimbri , penisola , oggi *Iutland* in Germania Settentrionale .
- Cinga , flu. , oggi *Senga* in Aragona .
- Cinguli , *Cingulum* , cit. del Piceno sotto il dominio pontificio .
- Cipro , *Cyprus* , is. d' As. di 3420. stadj di giro nel Medit.
- Cirta , oggi Costantina , o Costantina , cit. d' Affr.
- Citera , *Cithera* , oggi Cerigo , is , e cit. nel mare Jonio in Grecia .
- Cupea , cit. oggi Zafara in un promontorio d' Affr.
- Cocosati , *Cocosates* , pop. ant. della Guascogna .
- Colchide , *Colchis* , parte della Georgia nell' Asia .
- Collaici , pop. ant. di Galizia nella Spagna .
- Condusi , *Condusii* , erano d' Huy in Fiandra intorno a Liegi .
- Cordova , *Corduba* , cit. dell' Andalusia di Spagna , patria di Seneca .
- Corene , *Cyrene* , cit. della Libia in Affr.
- Corfinio , *Corfinium* , capit. de' Peligni , distante da Sulmona sette miglia , oggi ridotta in borgo detta *S. Perino* , *Pentina* , e *Montenegro* nel regno di Napoli .
- Corfù , *Corcyra* , is. alla bocca dell' Adriat. sotto i Veneti .
- Corinto , *Corinthus* , cit. della Morea , celebre pel suo metallo .
- Corsica , is. d' Italia nel mar di Toscana .
- Ctesifonte , *Ctesiphon* , era ne' Partani in Persia al flu. Tigri .
- Curiosoliti , *Curiosolites* , pop. ant. di Brettagna .
- Curio , *Curium* , era cit. marit. nell' is. di Cipro .
- Daci , oggi Transilvani , Valacchi , e Moldavi .
- Dacia , v. Daci .
- Dalmatini , *Dalmata* , pop. lungo il mar Adriatico .
- Damasco , *Damascus* , capit. sotto Tripoli in Soria .
- Danubio , *Danubius* , o sia Istro , grandiss. flu. della Germania , il quale nasce nella Svevia , e dopo 600. miglia italiane di cammino , sbocca nel mar nero , le cui acque rende dolci , o meno amare per lo spazio di 40 miglia . Riceve nel suo letto altri sessanta fiumi , e tuttocchè rapidiss. , si gela nulladimeno nelle parti della Transilvania a tal misura , che vi debbono necessariamente passare per sopra i carri .
- Decezia , *Decetia* , cit. oggidì *Decise* al flu. *Loira* nel Lionesc.
- Delfo , *Delphos* , cit. nella Livadia in Grecia , ove un celeb. oratore ammuròli nella nascita di G. Cristo .

- Delta** è una parte dell' Egitto sul Nilo, così chiamata dalla similitudine del delta greco.
- Depramo**, *Depramum*, era cit. marit. nella Sicilia.
- Diablintri**, *Diablintres*, oggi di *Linter* nel Brabante.
- Dittana**, *Distamum*, cit. nell' is. di Candia.
- Dover**, *Dubris*, cit. pic. con gran porte in *Kent* d'Inghilterra.
- Duranio**, *Duranium*, fu. nobil. oggidì *la riviere de la Dordagne* in Guascogna.
- Durio**, *Durius*, fu. principale di Spagna, attraverso Portogallo.
- Durocortoro**, *Durocortorum*, oggi cit. arcivesc. di *Reims* in Sciampagna, ove serbasi l' Olio santo venuto dal Cielo, di cui si ungono i Re di Francia, quando si coronano.
- Durazzo**, *Dyrrachium*, cit. e porto comodiss. di Macedonia.
- Ebro**, *Iberus*, gran fu. della Spagna.
- Eburoni**, *Eburones*, erano di *Liegi* nella Fiandra.
- Eburovici**, *Eburovices*, oggi di *Evreux* in Normandia.
- Echino**, *Echinus*, nella Libia in Affr.
- Edui**, *Ædui*, pop. ant. d'*Autun* in Borgogna.
- Efeso**, *Ephesus*, cit. già riguardevole della Natolia nell' As., ed ora quasi distrutta. E' stata celebre pel gran tempio di Diana, che Erostrato incenerì, per acquistarsi fama. V'era un senato all'uso Veneto.
- Egimuro**, *Ægimurus*, is. forse *la Goletta*, o *Gajetta* nel mar di Affrica.
- Eginio**, *Ægynium*, cit. di *Tesaglia*, presso il fu. *Acheloo* in Grecia.
- Egitto**, *Ægyptus*, prov. d' Affr.
- Elavero**, *Elaver*, fu. oggi *Allier* nel Borbonese.
- Eleuteri**, *Eleutheri*, pop. probabilmente Greci al loro nome.
- Elusati**, *Elusates*, oggi di *Euse* in Guascogna.
- Elvezj**, *Helvetii*, oggi Svizzeri.
- Elvj**, *Helvii*, erano quei di *Vivarais* nella Linguadocca.
- Epidamio**, v. *Durazzo*.
- Epidauro**, *Epidauros*, fu cit. marit. in Dalinazia, dalle cui ruine venne *Ragusi*.
- Epidauro**, *Epidauros*, cit. famosa pel sepolcro di *Esculapio*; oggi Napoli di *Malvasia* in Morea.
- Epiro**, *Epirus*, prov. della Macedonia.
- Eraclea**, *Heraclea*, cit. nella Tracia: altra nel Ponto Eussino.
- Ercinia**, *Hercynia*, selva grandiss. nella Germania fra la *Duringia*, e *Brunsvich*, chiamata *Selvanera*, e con molti altri nomi, secondo i confini, dov' ella per gran tratto si stende. v. *Baceni*.
- Essui**, oggi di *Seen* nella Normandia.
- Etna**, *Æthna*, monte, oggidì *Mongibello* nella Sicilia, che getta fuoco, e talvolta in tanta copia, che rovina tutte le campagne.
- Etolia**, *Ætolia*, regione di *Livadia* in Grecia.
- Eufrate**, *Euphrates*, fu. nell' *Ar-*

Armenia ; e corre per mezzo Babilonia verso il mar rosso.
Fano , *Fanum* , cit. marit. di Romagna sull' Adriatico .

Faro , *Pharus* , is. già dell' Egitto , oggi terra-ferma detta *Farione* .

Farsato , *Pharsalus* , cit. nella Tessaglia .

Fenicia , *Phanicia* , regione marit. nella Soria .

Feronia , era cit. marit. nella Sardegna .

Flustati , *Flustates* , erano ne' paesi di Guascogna .

Frentani , erano de' Sanniti in Abruzzo di Nap.

Gabali , oggi di *Givaudan* , in Linguadocca .

Gadi , *Gades* , isola vicino allo stretto di *Gibilterra* , dove diconsi alzate da Ercole le due colonne .

Galazia , *Galatia* , prov. di Natolia d' As. detta anche *Gallogracia* .

Galli , detti oggidì Francesi .

Gallia di là dall' Alpi , *Gallia transalpina* .

Gallo grecia , v. Galazia .

Gariti , *Garites* , oggi di *Gaure* nella Guascogna .

Garoceli , erano nella valle di Maurianna in Savoia .

Garonna , *Garumna* , flu. che divide il Lionese dalla Guascogna .

Garunni , *Garumni* , pop. della Guascogna , abitanti intorno al flu. Garonna .

Gebenna , monte , che separa l' *Auvergne* dagli Svizzeri .

Genabo , *Genabum* , cit. episc. oggi di *Orleans* nel Lionese .

Gergovia , vedonsi tuttavia alcuni vestigi con quest' antica denominazione , distanti un' ora da *Claramonte* in *Auvergne* .

Germania , oggi Alemagna , e paese de' Tedeschi .

Gerusalemme , *Hierusalem* , cit. in Soria poco distante di dov' era l' antica , ed assai più bella Gerusalemme .

Getulia , parte dell' Affrica sotto la Mauritania . Vi nascono i popoli neri , e gli elefanti .

Giglio , *Igilium* , isola nel mare di Toscana .

Ginevra , *Geneva* . In questa illustre città confinante colla Savoia , si vede sul flu. Rodano un ponte dei più belli del mondo .

Giordano , *Jordanis* , flu. della Palestina , che viene da due fonti *Jor* , e *Dan* .

Giudea , *Judaea* , paese della Soria , detto oggidì di Terra S.

Gnido , *Gnidus* , cit. della Caria prov. nobil. d' Asia , dove fu la famosa statua di Venere , fatta da Prasitele .

Gonfi , *Gomphi* , erano nella Macedonia .

Gorduni , oggi di *Gand* , o *Cartricht* nella Fiandra .

Gortyna , era città , ora villaggio di Candia .

Grudi , erano di *Bruges* nella Fiandra , o di *Lovanio* , università celebre nel Brabante .

Guido , *Guydus* , nella Lidia , paese di Natolia in As. min.

Jautani , di Jaca , cit. dell' Aragona in Spagna .

Jadera , cit. marit. oggi *Zara* , capit.

- capit. della Dalmazia.
- Iccio, *Iccius*, porto già famoso, oggi *Vissan*, picc. luogo in Picardia; nè può essere *Kalais*, come alcuni credono.
- Ilergeti, *Ilergetes*, erano d' intorno *Lerida* in Catalogna.
- Ilio, *Ilyum*, era cit. marit. vicino Pergamo in Natolia.
- Illirico, *Ilyris*, Istria, Dalmazia, e Croazia.
- Ilurgi, *Ilurgis*, era tra' fiumi *Guadiana*, e *Guadalquivir* in Spagna.
- Joppe, oggi Zaffo, città della Terra S. in Asia.
- Josedo, *Iosedum*, cit., oggi *Corbeil*, luogo ordinario vicino a Parigi.
- Ippona, *Hippon*, cit. marit. dell' Affr., detta *Bona*, ove fu vescovo S. Agostino.
- Istro, *Ister*, oggi Danubio, flu. Italica, cit. detta ancora Ilipa alla destra del flu. *Boti* fra Cordova, e Siviglia. Fu patria di Trajanó, e Teodosio imper.
- Jurassó, *Iura*, monte altiss. che divide gli Svizzeri da' Borgognoni, oggi monte S. *Claudio*.
- Izio, v. Iccio.
- Lacedemonia, *Lacedamon*, cit. nobil. detta *Sparta*, oggi *Misira* nella Morea; ed era una insigne repub.
- Lago Lemano, *Lacus Lemanus*, oggi di Ginevra, e *Lozana*.
- Laletani, erano della Catalogna in Spagna.
- Laodicea, *Laodicea*, cit. della Natolia in As.
- Larizza, *Larissa*, capit. di Tessaglia in Grecia, patria d'Achille.
- Latobrigi, *Latobriges*, oggi di *Brisgavia* nella Svevia.
- Lecca, fiume nel paese oggi d'Olanda.
- Lemnos, is. oggi detta *Stalimene* nell' Arcipelago.
- Lemovici, *Lemovices*, oggi di *Limosino*, o *Limeges* nella Guenna.
- Lemovico, *Lemovicum*, v. Lemovici.
- Lepanto, *Naupactum*, piazza importante di Livadia in Grecia.
- Leponzj, *Lepontii*, ant. Svizzeri, oggi *Grigioni*.
- Lerida, *Ilerda*, città della Spagna sulle frontiere di Catalogna.
- Lesbo, *Lesbos*, is. dell' Arcipelago, oggi detta *Metellino*.
- Letti picciola, *Leptis parva*, cit. della Numidia, oggi regno di *Tunisi* in Affrica.
- Letti grande, *Leptis magna*, cit. maritt. nell' Affrica min.
- Levaei, erano d' intorno *Lovanio* nel Brabante.
- Leuci, oggi di *Toul* nella Lorena.
- Lefšovj, *Lexovii*, oggidì *Lisieux* nella Normandia.
- Liburnia, oggi *Croazia*.
- Ligeri, *Ligeris*, flu. che nasce ne' confini dell' *Auvergne*, oggi detto *Loira*.
- Limono, *Limonum*, oggi *Poitiers* nella prov. d' Orleans.
- Lingoni, *Lingones*, oggi di *Langres* in Sciampagna.
- Lissa, *Issa*, isola, e cit. nella Dalmazia.
- Lombardia, *Gallia cisalpina*, paese d' Italia di quà dell' Alpi.

Londra, *Londonum*, capit. dell' Inghilterra cit. assai nob. e v' ha dubbio, se sia più grande di Parigi.

Longobardi, erano pop. d' intorno a *Berlin*, residenza dell' elett. di Brandeburgo re di Prussia, i quali s'impadronirono di quel tratto d' Italia, oggi chiamato dal loro nome *Lombardia* nel Milanese, e terra ferma Veneta.

Lucani, pop. di Basilicata nel regno di Napoli.

Lucera, *Luceria*, cit. della Puglia nel regno di Napoli.

Lusitania, regno di Portogallo.

Lidia, *Lydia*, oggi *Carasia*, prov. di Natolia nell' As. min.

Macedonia regione di Grecia.

Malaga, *Malacca*, cit. marit. nella Granada in Spagna.

Malta, *Melita*, isola assai forte de' Cavalieri gerosolimitani.

Mandubj, *Mandubii*, ant. pop. sulle front. della Sciampagna;

la metrop. de' quali era Alessia in Borgogna. v. Alessia.

Marcomanni, abitavano in Moravia, o Boemia: e secondo altri confinavano cogli Svizzeri nella valle oggi Marecomana.

Mare Caspio, o Ircano, *Mare Caspium*, vel *Hircanum*, oggi mare di *Bacu*, o di *Sala* presso l' Armenia, l' Ircania, o la Partia nell' Asia.

Mare Mediterraneo, *Mare Mediterraneum*, così detto, perchè in mezzo alle tre parti del mondo vecchio.

Marcotide, *Marcotis lacus*, lago d'Egitto presso Alessandria. *Ces. Tom. I.*

Mare Toscano, *Mare inferum*.

Mariana palude, *Mariana palus*, vicina alla sorgente del fu. Tigri ne' monti d' Armenia.

Marmerica, oggi *Barcha*, picc. paese dell' Affr.

Marruceni, pop. dell' Abbruzzo.

Marsi, pop. dell' Abbruzzo ulter.

Marsiglia, *Massilia*, nobil. cit. marit. della Provenza.

Matiscona cit., oggi *Mascon* in Borgogna.

Matrona, fu., oggi *Marne*, in Sciampagna.

Mauritania di Cesarea, *Mauritania cesariensis*, regione d' Affr.

Mauritania Tingitana, così detta dalla cit. di *Tanger* nell' Affr.

Mazzecca, *Mazaca*, fu metrop. della Cappadocia nella Natolia.

Meandro, *Maander*, fu. di Frigia in Natolia così tortuoso, che pare ritorni in se stesso.

Media, regione d' Asla mag. confinante coll' Assiria, e Perside, oggi chiamata *Servan*, o sta sotto l' imperio del Soffi.

Mediomatrici, *Mediomatrices*, di *Mety* nella Lorena.

Medobrega, era cit. in Leon di Spagna.

Megalopoli, *Megalopolis*, era cit. spettante alla Caria in As.

Melas, *Melos*, fu. della Cilicia nella Natolia in As.

Meldi, *Melda*, erano pop. di *Meaux* nella Sciampagna.

Meloduno, *Melodunum*, oggi *Meluri*, picc. cit. vicino a Parigi.

Menfi, *Memphis*, oggi il gran d *Cai-*

- Cairo** d'Egitto, giudicato la più gran cit. del mondo, v. Babilonia.
- Menapij**, *Menapii*, oggi di *Giu-liers*, e *Cleves* al Reno.
- Mesopotamia**, paese dell'As. tra l'Eufrate, e'l Tigri, dov'è oggi la cit. di Ophra.
- Messina**, *Messana*, cit. nobil. della Sicilia.
- Metellino**, *Mitylene*, cit. dell'is. di Lesbos nell'Arcipel.
- Metilena**, *Metilene*, era nella Natolia, paese dell'As.
- Metiosedo**, *Metiosedum*, cit. sulla *Sena* vicino Parigi, oggi *Corbeil* secondo alcuni.
- Metropoli**, *Metropolis*, cit. marit. della Tessaglia.
- Mindo**, *Myndus*, era luogo marit. nella Natolia.
- Minio**, *Minius*, flu. di Portogallo.
- Misia**, prov. della Germania nella Sassonia super.
- Mona**, is. *Anglesey* fra l'Inghilt. e l'Irlanda; fu sede de'Druidi, e sacerdoti Britanni.
- Monda**, *Munda*, cit. detta oggi di *Ronda la veja* in Granada.
- Monte Tauro**, *Taurus mons*, il più alto monte dell'As.
- Morini**, pop. della Picardia.
- Mosa**, flu. della Fiandra.
- Nabatei**, *Nabatei*, pop. dell'Arabia Petrea.
- Nanneti**, *Nannetes*, quei di *Nantes* in Bretagna.
- Nanquati**, *Nanquates*, pop. ant. della Vallesia.
- Napoli**, *Neapolis*, capit. del regno il più secondo d'Italia.
- Narbona**, capit. della Linguadocca inferiore.
- Nemetaco**, *Nemetacum*, oggi *Spira*, cit. episc. nell'Alsazia.
- Nemetocerna**, oggi *Arras*, cit. d'Artesia.
- Nerj**, *Nerii*, erano d'una cit. marit. della Galizia.
- Nervj**, *Nervii*, oggi di *Bayay* nella Fiandra.
- Nicea**, *Nicaea*, città della Natol. in As. famosa per li due concilj Niceni dell'anno 325. e 387.
- Nicopoli**, *Nicopolis*, oggi *Prevesa* piazza forte nell'Epiroia Grecia sotto l' dominio Veneto. Altra Nicopoli nell' Armenia min.
- Ninfeo**, *Ninphaus*, un promont., ed un porto in Macedonia.
- Nitiobrigi**, *Nitriobriges*, oggidì *Mompellier* nella Linguadocca inferiore.
- Norico**, *Noricum*, così chiamavansi le provincie d'Austria, Carintia, Stiria, Carniola, e'l Salisburghese.
- Navioduno**, *Noviodunum*, pop. ant. di *Nevers* in Orleans, e di *Noyon* nel Lionese.
- Numanzia**, *Numantia*, insigne cit., oggi *Puente Garay* in Castiglia vecchia.
- Numidia**, oggi regno di Tunisi nell' Affr. min.
- Obacula**, cit. nel paese di Castiglia vecchia.
- Oceano Aquitanico**, *Oceanus aquitanicus*.
- Oceano Britannico**, *Oceanus britannicus*.
- Ocelo**, *Ocelum*, cit. oggi *Oulx*, o *Ours* nell'Alpi.
- Olbia**, città maritt. nella Sardegna.

- Orico, *Oricum*, cit. d' Epiro, oggi *Valcha*; e secondo altri *Orca*.
- Osca, città detta oggidì *Huesca* d' Aragona, patria di due gran. martiri della Chiesa s. Lorenzo, e s. Vincenzo, e dove essendovi un'università, dicesi avervi studiato Pilato.
- Osimo, *Auximum*, cit. antichis. del Papa vicina a Ancona. Il palazzo pubblico nella piazza è ornato di statue in piè di marmo, oggi colle teste, e mani mozzate.
- Osismi, *Osismi*, pop. ant. di Bretagna.
- Otroduro, *Otædurus*, cit. detta S. Maurizio verso la Savoia, o *Martenach* nella Vallesia.
- Otogesa, *Otøgesa*, città, oggi *Maquinenga* di Aragona.
- Pachino, *Pachinus*, promont. in Sicilia, oggi *Capo Passero*.
- Paconio, is. molto picc., detta *delle femmine*, distante 7. miglia da Palermo in Sicilia.
- Panfilia, *Pamphilia*, prov. della Natol. in As. min.
- Paso, *Paphia*, cit. opulenta di Cipro.
- Paslagonia, *Paphlagonia*, paese dell' As. min. I Paslagoni, dice Cornelio, vennero in Italia, e furono chiamati Eneti, poi Veneti, la cui prov. fu detta Venezia, essendo capo di questa Bergamo, e Aquileia.
- Palermo, *Panormus*, ora residenza de' Vicerè di Sicilia.
- Parada, città di Affrica.
- Parigi, *Lutetia*, metrop. della Francia, delle più belle, grandi, e popolate d' Europa.
- Parigi (di), *Parisii*, capit. della Francia, che ha poche pari in tutto il mondo.
- Partini, *Parthini*, erano di Partenia città della Dalmazia.
- Peligni, erano d' Abbruzzo in regno di Nap.
- Peloponeso, *Peloponesus*, nob. penisola oggi *Morea* nella Grecia.
- Pelusio, *Pelusium*, cit. d' Egitto, oggi detta *Belbes*.
- Pemani, *Pamani*, erano d' intorno *Lussemburgo* in Fiandra.
- Pencozia, *Pencotia*, era vicino alla Calabria.
- Pergamo, *Pergamum*, famosiss. cit. oggi della Natolia nell' Asia min. dove Attalo, e Eumene fecero il palazzo reale colla libreria, nella quale si cominciò la prima volta a scrivere in carte di capretti, detta poi *pergamena*.
- Pesaro, *Pisaurum*, cit. del Papa nel ducato d' Urbino, fabbricata 119. A. avanti G. Cristo sull' Adriatico.
- Petrigorj, *Petrocorii*, oggidì *Petrigueux* nella Guienna.
- Peuce, picc. isola verso le bocche del Danubio.
- Piceno, *Picenum*, paese del Papa, oggi detto *Marca d' Ancona*.
- Pleumosi, *Pleumosii*, oggi *Tornacensi* nella Fiandra francese.
- Po, *Padus*, flu. il più grande dell' Italia, che nascendo picc. nel Piemonte, accresciuto da 30. fiumi, entra con 5. bocche nell' Adriatico.

ETI

Pompejopoli, *Pompejopolis*, era cit. della Cilicia in As.

Ponto Eusino, *Pontus Euxinus*, detto oggidì Mar-nero, che divide l'Asia dall'Europa. Gli antichi suoi abitanti solevano sacrificar i passeggieri.

Porto Ercole, *Herculis portus*, citrà, e porto di Toscana.

Preziani, *Preciani*, oggi di *Precius* nella Guascogna.

Provenza, *Provincia*, è nella Francia fra 'l Rodano, e le frontiere d'Italia.

Pirenei, *Pirenai montes*, monti, che dividono la Francia dalla Spagna.

Ravenna, cit. del Papa in Romagna. E' celebre per essere stata la sede degli Esarchi; e fu fondata 480. anni dopo il diluvio.

Rauraci, erano d'intorno Basilea negli Svizzeri.

Regino, *Reginum*, era in Sicilia.

Redoni, *Rhedones*, oggi le *Reinois* in Brettagna.

Remi, *Rhemi*, oggi di *Reims* nella Sciampagna.

Reno, *Rhenus*, flu. rapidissimo: che separa la Provenza dalla Francia, il terzo flu. d'Europa.

Rodi, *Rhodus*, isola aggiacente alla Natol. Era famosa pel suo antico colosso del Sole, che fu annoverato tra le 7. maraviglie del mondo.

Roma, anticamente capo di quasi tutto il mondo, ed oggi della Cristianità.

Rubicone, *Rubicon*, flu. così detto dalle sue acque rosse tra Cesena, e Rimini in Ro-

magna. Era il termine d'Italia a' tempi di G. Cesare, a cui fu inibito dalla Rom. Repubbl., che nol dovesse passare armato: ma egli dopo molta riflessione, dicendo, *jacta est alea*, contravvenne.

Ruspino, *Ruspinum*, *Ruspina*, cit. marit. dell'Affr.

Ruteni, *Rutheni*, oggi di *Rodais* nella Guienna.

Sabi, *Sabis*, *Sambre*, flu. nella Fiandra olandese.

Sagunto (di), *Saguntini*, cit., che fu distrutta da Annibale, oggi *Monviedro* in Valenza.

Salona, cit. ant. della Dalmazia. Salzo, *Salsum*, flu. di Spagna, detto già *Bivorax*, e *Guadajox*.

Samarobriga, oggi la città d'*Amiens* nella Picardia.

Samos, isola nell'Arcipel., famosa per essere stata patria di Pitagora, e della Sibilla: non che per la sua terra ottima da vasi, particolarmente di porcellana.

Santoni, *Santones*, oggi *du Sain-donge* nella Guienna.

Saragosa, *Syracusa*, cit. nobilis della Sicilia.

Sardegna, *Sardinia*, grande is. d'Italia nel mar di Toscana, dove nasce un'erba pestilente, che toccata da taluno con le labbra, gli si vengono queste ad attrarre di tal maniera, che, morendo, pare che rida.

Sardo, *Sardis*, luogo tenue della Natolia in As. Fu residenza di Cresò, re tanto opulente.

Sar-

Sarsura, nella Numidia in Affr.

Scalona, *Ascalon*, cit. marit. d'Asia in Terra ferma.

Scarpanto, *Carpathus*, is. d'As. fra Rodi, e Candia.

Schelda, *Scaldis*, flu. oggi l'*Escault* nelle Fiandre.

Scio, *Chios*, is. d'As. nell' Arcipel. patria d'Omero.

Sciro, *Scyros*, una delle isole Cicladi dell'Arcipel.

Sebusiani, erano della *Bressa* in Borgogna.

Seduni, oggi della Vallesia superiore.

Sedusj, *Sedusii*, pop. ant. della Germania fra l'Reno, e l'Meno nella Westfallia.

Segni, erano quelli d'intorno Limburgo in Fiandra.

Segonziani, *Segontiaci*, erano o di *Sengerer* in Inghilt., o di *Holeshot* in Fiandra.

Segovia, cit. in Castiglia vecchia di Granada.

Segro, *Sicoris*, flu. nella Spagna Tarragonese.

Seno della Persia, *Persicus sinus*. La Persia è una regno fertilis. dell'Asia, e quantunque viva nel Maomettismo; non ostante i Turchi fanno sempre guerra col suo re, sotto pretesto di religione, tenendosi a vicenda per eretici l'un l'altro, a causa di certe differenze nel dogma loro.

Senoni, *Senones*, quelli d'intorno a Sens in Sciampagna.

Sequani, capit. loro era la città di *Besançon* nella Franca Contea nella Borgogna.

Sesuvj, *Sesuvii*, pop. ignoti, che erano nelle cit. armoriche, o

sia marit. di Brettagna.

Sette bocche del Nilo, *Nili septem ostia*, flu. d'Egitto, che di rado piovendo, feconda le campagne con dolce inondazione, ed entrava nel Mediterraneo con 7. oggi con 4. bocche.

Sibuzati, *Sibutsates*, pop. ant. di Guascogna.

Sicilia, grande is. nel Mediterraneo chiamata meritamente il granajo d'Italia. Anticamente non era del tutto is., e per tre promontorj, che aveva, fu detta *Trinacria*.

Sidone, *Sydon*, fu città della Soria.

Sigambri, *Sicambri*, pop. ant. d'intorno *Paderbona*.

Silicense, *Silicensis*, fiume nel regno di Granada in Spagna.

Sirte piccola, *Syrtis parva*, sono in mar d'Affr. 2. golfi molto pericolosi.

Smirne, *Smyrnia*, città grande de'Turchi in Natolia, bagnata dall'Arcipelago.

Solmona, *Sulmo*, cit. nell' Abruzzo. *Citra* in regno di Nap. patria d'Ovidio.

Solo, *Sulci*, cit., e porto della Sardegna.

Soricaria, nella Spagna, ma non si sa più ove fosse.

Soria, *Syria*, paese grandis. in As. presso Egitto, e Arabia.

Soziati, *Soiastes*, oggi di Sots sotto Aux, nella Guienna.

Stecadi, *Stacades*, erano di una città marittima nella Provenza.

Stretto di Gibilterra, *Fretum gaditanum*, passo dall'Oceano nel Mediterraneo in Spagna.

- Suessioni, *Suessiones*, erano di *Soissons* in Francia.
- Svevi, *Suevi*, oggidì *Scvvaben*. Erano nel Brandeburghese, Pomerania, Meechklemburghese.
- Tabena, *Tabena*, cit. d' Affr.
- Tago, *Tagus*, flu. il più grande di Portogallo, e porta dell'arena d' oro.
- Tamigi, *Thamesis*, flu. gr. d' Inghilterra.
- Tanai, *Tanais*, flu. di Moscovia, che divide l' Asia dall' Europa.
- Tarso, *Tarsus*, cit. nobilis. di Natolia in Asia, patria di S. Paolo Apostolo.
- Tarbelli, pop. delle due città presenti Aqs, e Bajona in Guienna.
- Taranto, *Tarantum*, cit. del reg. di Nap. in Terra d'Otranto.
- Tarragona, *Tarraco*, cit. nella Catalogna in Spagna.
- Tarragonese, *Tarraconensis*, prefettura nella Catalogna.
- Tartaria Crimea presso la Polonia, ed Ungheria.
- Tarusato, *Tarusatum*, erano di *Teursan* in Guascogna.
- Tasso, *Thassus*, città d'Africa.
- Tauride, *Taurides*, is., che credesi essere stata verso la Croazia.
- Tauroente, era cit. di Provenza; ma non *Telon*, come dicono alcuni.
- Tebe, *Theba*, cit. di Boezia in Grecia.
- Tegea, cit. d'Arcadia nella Morea.
- Tenteri, *Tentleri*. V' ha chi li crede que' Tedeschi, che abitano vicino al Reno, oggi d' Hassia.
- Teredone, *Teredon*, vicino al seno Persico dell' Arabia.
- Terracina, cit. della campagna di Roma.
- Tessaglia, *Thessalia*, sotto la Macedonia in Grecia.
- Tettosagi *Tettosages*, ant. Tedeschi presso la selva Ercinia: alle rive del flu. Nero, dov' è tuttavia un castello detto *Techk*.
- Tigri, *Tigris*, flu. d' Asia, così detto in lingua Armena dalla di lui gran velocità.
- Tisdro, *Tisdrus*, cit. marit. dell' Affr.
- Tiro, *Tyrus*, cit. nella Fenicia di Soria, celebre per lo scarlato.
- Toledo, *Toletum*, cit. capit. della nuova Castiglia in Spagna.
- Tolemaide, *Ptolemais*, cit. con porto nella Soria, oggi *Acr.*
- Tolosa, capit. della Linguadoca.
- Tolosa (di), *Tolosates*.
- Tossandri, *Toxandri*, que' della Zelanda in Olanda.
- Tracia, *Thracia*, oggi detta da' Turchi *Romania*, o *Rumelia*.
- Tralli, oggi *Cora*, cit. di Lidia in Asia.
- Traù, *Tragurium*, cit. in Dalmazia con porto di mare.
- Treviri, oggi Arcivescovado sulle frontiere del Lucemburghese di là dal Reno.
- Triboci, *Triboces*. Era lor metrop. *Strasburg*, *Argentina*.
- Tricassi, *Tricasses*, que' d' intorno a *Troyes* nella Sciamagna.
- Trieste (di), *Tergestini*, cit. del-

dell' Istria con porto sull' Adriatico.
 Trinobanti, *Trinobantes*, erano d' intorno *Nertantom* in Inghilterra.
 Tripoli; *Tripolis*; cit. in Soria.
 Tulingi; erano della Lorena, o d' intorno *Stulingen* in Svezia.
 Tarterani, que' di *Badajoz*, cap. di Estremadura in Spagna.
 Turdoli, *Turduli*, que' d' intorno a Cordova nella Spagna.
 Vadicassi, *Vadicasses*, que' d' intorno a *Nevers* nell' Orleanese.
 Vahal, *Vahalís*, flu. nelle Fiandre.
 Vangioni, *Vangiones*, erano d' intorno a *Worms* nel Palatinato inferiore, e dov' è oggi la diocesi di Magonza.
 Varo, *Varus*, flu. nella Provenza.
 Vasati, *Vasates*, que' d' intorno a *Bazas* nella Guienna.
 Ubi, *Ubií*, que' d' intorno *Giu-liers*, e *Colonia Agrippina*.
 Ucubi, *Ucubis*, nell' Andalusia in Spagna.
 Velauni, oggi di *Velay*, città nella Linguadocca.
 Vellaunoduno, *Vellounodunum*, oggi *Auxerre*, cit. delle principali di Borgogna.
 Velocassi, *Velocasses*, erano a *Vexin* nell' isola di Francia.
 Veneti, erano a *Vannes* nella Bretagna.
 Veragri, erano tra la Savoia, e la Vallesia.
 Verbigani, antichi Svizzeri.

Veromandui, quei del *Vermandese* nella Picardia.
 Vesonzio, *Vesontio*, oggi *Besançon*; cit. in Borgogna.
 Vettoni, *Vellones*, que' d' intorno a Salamanca, celeb. per la università, nel regno di Leon di Spagna.
 Vienna, cit. nel Delfinato basso.
 Ulla era cit. della Granada in Spagna.
 Unelli, erano delle cit. marit. in Bretagna.
 Vocazj, *Vocates*, erano d' intorno a *Buch* nella Guienna.
 Voconzj, *Vocontii*, que' del *Venaisin* nella Provenza.
 Vogeso, *Vogesús*, monte *de Vauge* nella Lorena.
 Volci, *Volca*, que' della Linguadocca.
 Uscera, cit. marit. nella Numidia in Affr.
 Usipeti, *Usipetes*, erano a *Hochrug* fra il Reno, e l' Hasia.
 Usselloduno, *Uxellodunum*, cit. chiamata *le Puech d' Ussoldun* in Guienna.
 Utica, cit. la più antica d' Affr. situata nel lido Cartagin. dove morì Catone, oggi *Biserta*.
 Uziti, *Uziti*, pop. di cit. marit. diroccata nell' Affr.
 Zama; cit. della Natolia in As. Altra era regia di Juba in Affr., poco lungi da Cartagine.
 Zetta, cit. marit. d' Affr.
 Ziela, cit. di Cappadocia.
 Zurigo, *Tigurinus pagus*, uno de' 13. cantoni degli Svizzeri.

*Nomi proprj geografici secondo che ora sono detti, cui
è giunta la denominazione antica latina, la quale
per lo più cade nelle medesime lettere d'al-
fabeto dell' indice premesso.*

A Cri . <i>Ptolemais</i> :	Barcha . <i>Marmarica</i> :
Aisne . <i>Axona</i> .	Baruto . <i>Berythus</i> .
Albanesi . <i>Pirusta</i> .	Basilea . <i>Rauraci</i> .
Albania . <i>Amphilochi</i> .	Basilicata . <i>Lucani</i> .
Alduasbe . <i>Adualdubis</i> .	Bavaresi . <i>Boii</i> .
Alemagna . <i>Germania</i> .	Bavay . <i>Nervii</i> .
Algezira . <i>Carteia</i> .	Bazas . <i>Vasates</i> .
Alicarnasso . <i>Halicarnassus</i> .	Beauvais . <i>Bellovac</i> . <i>Bratuspan-</i>
Alise . <i>Alexia</i> .	<i>tium</i> .
Aliffa . <i>Lissus</i> .	Belbes . <i>Pelusium</i> .
Allier . <i>Elaver</i> .	Berlin . <i>Longobardi</i> .
Alsazia . <i>Triboces</i> :	Besanzon . <i>Sequani</i> . <i>Vesontio</i> :
Alsidonia . <i>Cosa</i> .	Beturia . <i>Beturia</i> .
Amiens . <i>Ambioni</i> . <i>Samarobriya</i> .	Bevray . <i>Bibracte</i> .
Andalusia . <i>Batica</i> .	Bigorre . <i>Bigeriones</i> .
Anglesei . <i>Mona</i> .	Bingen . <i>Amagetobria</i> .
Anversa . <i>Ambivariiti</i> .	Biserta . <i>Utica</i> .
Aqs . <i>TarPELLi</i> .	Bivoraz . <i>Salsum</i> .
Arcipelago . <i>Mare Egeum</i> :	Bochir . <i>Canopus</i> .
Argentina . <i>Triboces</i> .	Boemia . <i>Marcomanni</i> .
Arles . <i>Arelates</i> .	Bona . <i>Hippon</i> .
Arminno . <i>Herminius</i> .	Bosire . <i>Chersonesus</i> .
Arragona . <i>Celtiberi</i> .	Bourges . <i>Avaricum</i> . <i>Bituriges</i> :
Arras . <i>Atrebates</i> . <i>Nemetocerna</i> .	Bordeaux . <i>Bituriges</i> .
Arta . <i>Ambracia</i> .	Brandeburghese . <i>Suevi</i> .
Arudi . <i>Harudes</i> .	Brayne . <i>Bibrax</i> .
Aſſo . <i>Apsus</i> .	Bressa . <i>Sebusiani</i> .
Aſſona . <i>Axona</i> .	Brest . <i>Osismi</i> .
Austria . <i>Noricum</i> :	Brianzon . <i>Brannovii</i> :
Auvergne . <i>Arverni</i> .	Brindisi . <i>Brundisium</i> .
Auxerre . <i>Vellaunodunum</i> :	Brisgavia . <i>Latobriges</i> .
Ayton . <i>Calvdon</i> .	Bruges . <i>Grudii</i> .
Badajoz . <i>Turdetani</i> .	Brunsuich . <i>Cherusci</i> .
Bajona . <i>Tarbelli</i> .	Buch . <i>Vocates</i> .
Barbaria . <i>Africa minor</i> :	Butintrò . <i>Butrotum</i> .
	Cahors . <i>Cadurci</i> :

Cairo,

LXIII

- Guadiana. *Anas*.
 Guasconi. *Aquitani*; dicuntur
Vasconi.
 Guienna. *Aquitania*.
 Hamble. *Ambibarii*.
 Hassia. *Tencheri*.
 Henly. *Ancalites*.
 Hertzgenrode. *Atuatuca*.
 Hochbrüg. *Usipetes*.
 Holeshot. *Segontiaci*.
 Hursca. *Oscæ*.
 Huy. *Condrusii*.
 Ibernia. *Hibernia*.
 Ilipa. *Italica*.
 Ippona. *Hippon*.
 Irlanda. *Hibernia*.
 Istria. *Illyris*.
 Iverdon. *Caturiges*.
 Jutland. *Cimbri*.
 Kalais. *Cantii*. *Iccius*.
 Kent. *Cantii*. *Dubris*.
 Lago di Losanna, e di Ginevra.
Leimanus.
 Lamballe. *Ambialitès*.
 Landiguet. *Timi*.
 Langers. *Lingones*.
 Lepanto. *Naupactum*.
 Lerida. *Ilerda*. *Ilergetos*.
 Letti. *Lepti*.
 Lidia. *Lydia*.
 Liège. *Eburones*. *Aduacici*.
 Limburgo. *Segni*.
 Limoges. (*Lemovices*.
 Limosins.)
 Linguadoca. *Volca*.
 Linter. *Diablintres*.
 Lisbona. *Olyssipo*.
 Lissa. *Issa*.
 Lisieux. *Lexovii*.
 Livadia. *Achaja*.
 Loira. *Celta*. *Ligeris*.
 Lombardia. *Gallia cisalpina*.
Longobardi.
 Lovanio. *Grudii*. *Levaci*.
 Luneburg. *Cherusci*.
 Lussemburgo. *Cerasi*. *Pamania*.
 Magstadt. *Amagetobria*.
 Majorica. *Balearides*.
 Malta. *Melita*.
 Mans. *Aulerci*. *Cenomani*.
 Maquinenza. *Ostogesa*.
 Marca d' Ancona. *Picenum*.
 Marecômana. *Marecomanni*.
 Marne. *Matrona*.
 Mar Nero. *Pontus Euxinus*.
 Martenach. *Ostodorus*.
 Maurienne. *Brannovices*. *Carocela*.
 Maurizio (S.) *Ostodurus*.
 Meaux. *Meldæ*.
 Megrida. *Bagrada*.
 Meklemburgese. *Suevi*.
 Metellin. *Lesbos*. *Mytilenæ*.
 Metz. *Mediomatrics*.
 Misitra. *Lacedamon*.
 Moldavi. *Daci*.
 Mompelien. *Nitiobriges*.
 Mongibello. *Ætna*.
 Montenero. *Corfinium*. *Amanus*.
 Moravia. *Marcomanni*.
 Morea. *Peloponesus*.
 Morviedro. *Saguntini*.
 Namur. *Aduacici*.
 Nantes. *Nannetes*.
 Napoli di Malvasia. *Epidaurus*.
 Narbona. *Arecomici*.
 Natolla. *Asia minor*.
 Nevers. *Neviodunum*. *Vadicassæ*.
 Nimes. *Arecomici*.
 Nortanton. *Trinobantes*.
 Olanda. *Batavia*.
 Olandesi. *Batavi*.
 Orleanese. *Aulerci*. *Genabum*.
 Osimo. *Auximum*.
 Ortoduro. *Ostodorus*.
 Ostogesa. *Ostogesa*.
 Oulx. (*Ocelum*.
 Ours.)
 Paderbona. *Sicambri*.

- Paesi bassi. *Belgium*.
 Passagonia. *Paphlagonia*.
 Pafò. *Paphia*.
 Palermo. *Panormus*.
 Panfilia. *Pamphilia*.
 Pantalarea. *Cosyra*.
 Parigi. *Lutetia*.
 Pentina. (*Corfinium*.
 Perino (S.) (*Corfinium*.
 Pesaro. *Pisaurum*.
 Piemontesi. *Allobroges*.
 Piergo. *Apollonia*.
 Pirenei. *Pyrenæi*.
 Pittoni. *Pistones*.
 Po. *Padus*.
 Poitiers. *Pistones*. *Limonum*.
 Poitou. *Pistones*.
 Pomerania. *Svevi*.
 Port' Ercole. *Herculis Portus*.
 Porto Raguseo. *Amantia*.
 Portogallo. *Lusitania*.
 Prevesa. *Nicopolis*.
 Provincie unite. *Belgium*.
 Puente Garay. *Numantia*.
 Quercy. *Cadurci*.
 Ragusi. *Epidaurus*.
 Reims. *Durocortorum*. *Rhemi*.
 Rennois. *Rhedones*.
 Reno. *Rhenus*.
 Riez. *Albici*.
 Rimini. *Ariminum*.
 Rodais. *Rutheni*.
 Rodano. *Rhodanus*.
 Rodi. *Rhodus*.
 Romania, e Rùmelia. *Thracia*.
 Ronda la Veja. *Munda*.
 Saintonge. *Santones*.
 Salamanca. *Vestones*.
 Salisburghese. *Noricum*.
 Sambre. *Sabis*.
 Sanniti. *Frentani*.
 Saragosa. *Syracusa*.
 Savojardi. *Allobroges*.
 Scanderona. *Amanus*.
 Scarpanto. *Carpathus*.
 Schelda. *Scaldis*.
 Schvvaben. *Svevi*.
 Schvvartz. *Bacenis*.
 Scio. *Chios*.
 Sciro. *Sciros*.
 Scutari. *Chalcedon*.
 Seen. *Essui*.
 Segro. *Sicoris*.
 Selvanera. *Bacenis*. *Hercinia*.
 Senga. *Cinga*.
 Sengerer. *Segontiaci*.
 Sens. *Agendicum*. *Senones*.
 Servan. *Media*.
 Sidone. *Sydon*.
 Sisimo. *Amisus*.
 Siviglia. *Hispalis*.
 Soissons. *Suessiones*.
 Solmona. *Sulmo*.
 Solo. *Sulci*.
 Sonna. *Arar*.
 Soria. *Syria*.
 Spagna. *Hispania*.
 Sparta. *Lacedæmon*.
 Spira. *Nemetacum*.
 Spirnazza. *Apsus*.
 Stalimene. *Lemnos*.
 Stecadi. *Stacades*.
 Stiria. *Noricum*.
 Strasbourg. *Triboces*.
 Stretto di Constantinopoli. *Bo-*
phorus Thracius.
 Stulingen. *Tulingi*.
 Svizzeri. *Helvetii*. *Verbigeni*.
 Tabena. *Thabena*.
 Tamigi. *Thamesis*.
 Tarantasia. *Centones*.
 Tarso. *Cilicia*.
 Tasso. *Thapsus*.
 Tebe. *Thaba*.
 Teck. *Tectosages*.
 Tedeschi. *Germania*.
 Teivela. *Ategua*.
 Terra Santa. *Judæa*.

Teursan. <i>Terusatum</i> :	Vange. <i>Vogesus</i> :
Tessaglia. <i>Thessalia</i> .	Vannes. <i>Veneti. Aulerci</i> :
Tettosagi. <i>Tettosages</i> .	Vatuca. <i>Atuatuca</i> .
Tiro. <i>Tirus</i> .	Venaisin. <i>Veconii</i> .
Tolemaide. <i>Ptolemais</i> .	Venezia. <i>Paphlagonia</i> .
Tolon. <i>Tauroenta</i> .	Vermadesi. <i>Veromandui</i> :
Tosnacensi. <i>Pleumosii</i> .	Vertoni. <i>Veftones</i> .
Torre di Cartagena. <i>Carteja</i> :	Vexin. <i>Velocasses</i> .
Tortosa. <i>Dertosa</i> .	Via Valetia. <i>Alba</i> .
Toul. <i>Leuce</i> .	Vich. <i>Ausetani</i> .
Tours. <i>Turones</i> .	Villan. <i>Iccius</i> .
Transilvani. <i>Daci</i> .	Vivrais. <i>Helvii</i> .
Trieste. <i>Tergestini</i> .	Uffeloduno . <i>Ussoldun . Uxello-</i>
Trinacria. <i>Sicilia</i> .	<i>dunum</i> .
Troyes. <i>Tricasses</i> .	Worms. <i>Vangiones</i> .
Valachi. <i>Daci</i> .	Zafara. <i>Clupea</i> .
Valcha. <i>Oricum</i> :	Zaffo. <i>Joppe</i> .
Vallemburg. <i>Atuatuca</i> :	Zara. <i>Jadera</i> .
Vallesia. <i>Seduni</i> .	Zurigo. <i>Tigurinus</i> :

RE, E PRINCIPI BARBARI, CHE IN QUEL TEMPO ESISTEVANO.

Adcantuano, *Aquitano*, era supremo Comandante nella guerra de' *Sonziati*; e l' castello, da Cesare espugnato, difendeva. Nella *Guerra Francese al lib. III. num. 22.*

Ambiorige, Re d' una mezza parte degli *Eburoni*. *Franc. V. 24. VI. 2.* Aveva l' autorità così divisa, che tanto poteva il popolo sopra di lui; quanto egli sopra il suo popolo. *Franc. V. 27.*

Antebtogio, *Remo*, uno de' primi del suo paese; mandato dalli suoi ambasciadore a Cesare. *Franc. II. 3.*

Ariovisto, Re de' *Germani* a spese de' *Sequani* mosso contro gli *Edni*; si ferma quattordici anni nel loro paese. *Franc. I. 36.* Essendo console Cesare è dichiarato Re, ed amico dal P. R. *Franc. I. 35. 40.* I popoli della Francia, che contro di lui aveano congiurato, in una sola battaglia sbaragliò, e si rese tributarij. *Franc. I. 36.*

Belloveso, regnando Tarquinio, scelto dal suo zio Ambigato; Re de' *Celti*, per invader l' Italia. Non è nominato da Cesare, ma da Livio: lib. 5.

Boduognato, capo de' *Nervi*, il quale aveva il supremo comando nella battaglia, che quelli diedero a Cesare. *Franc. II. 23.*

Caburo, capo degli *Elvi*, il cui figliuolo C. Valerio Donotauro fu

fu ucciso nell' anno 7. della guerra francese. *Franc. VII. 65.*
 Camulogèno , *Aulerco* , pel suo singolar valore nell' arte militare
 si procacciò tanto onore , che dai *Parisi* , e popoli vicini nell'
 anno settimo della guerra gli fu conferito il supremo coman-
 do . *Franc. VII. 57.*

Garnilio , Re di quella parte della Bretagna , che è verso Kent
 posta al lido del mare , sotto il comando di Cassivelauno all'
 improvvisa assalì le navi di Cesare . *Franc. V. 22.*

Cassivelauno , *Britanno* , cui fu concesso , per conforto de' Britan-
 ni , il supremo comando della guerra , quando Cesare traspor-
 tò l' esercito in Bretagna . *Franc. V. 11.*

Castico , *Sequano* , figliuolo di Catamantalede . *Franc. I. 3.*

Catamantalede regnò molti anni fra i *Sequani* ; e fu chiamato
 amico dal Senato , e P. R. *Franc. I. 3.*

Cativulco , Re d' una mezza parte degli *Eburoni* , fratello di Am-
 biorige . *Franc. V. 24. VI. 1.*

Cavarillo , *Eduano* , prefetto di que' fanti , che furono mandati
 a Cesare . *Franc. VII. 68.*

Cavarino , *Senone* , il quale Cesare aveva fatto Re de' *Senoni* ; da'
 suoi scacciato dal regno , e dalla casa , rifuggì presso Ce-
 sare . *Franc. V. 52.* Questi lo fa prefetto della cavalleria de'
Senoni . *Franc. VI. 5.*

Kimberio , capo degli *Svevi* , fratello di Nasua , il quale il
 primo anno della guerra francese condusse cento compagnie di
 Svevi in soccorso de' *Sequani* alle rive del Reno , il quale con
 ogni sforzo tenta di passare .

Cingetorige gareggiava di maggioranza ne' *Treviri* con Inducio-
 maro , *Franc. V. 3.* di cui era genero , e mantenne la fede
 a Cesare . *Franc. V. 54.* Un altro fu *Britanno* , Re di quella
 parte che è verso Kent , il quale sotto il comando di Cassive-
 launo improvvisamente assalì il campo di Cesare . *Franc. V. 22.*

Comio , *Atrebat* , il quale Cesare fece Re degli *Atrebat* . *Franc.*
IV. 21.

Conetoduno , e Cotuato , *Carnuti* , uomini disperati , sotto la
 scorta de' quali i *Carnuti* l' anno 7. presero l' armi . *Franc.*
VII. 3.

Convittolitane , *Eduo* , giovine ornato , e di sangue illustre , il
 quale godeva nel suo paese il sommo magistrato , che presso
 loro era detto *Vergobreto* . *Franc. VII. 32. 33.*

Corbeo , *Bellovaco* , capo della sua nazione insieme con Comio *A-*
trebat nella guerra fatta contro i Romani l' anno ottavo .
Franc. VIII.

Coto , *Eduo* , nato di nobilissima schiatta , uomo di sommo po-
 tere , e di grande cognizione adorno , è dichiarato dal suo
 po-

- popolo *Vergobreto*. *Franc.* VII. 32.
- Criognato*, nato in luogo cospicuo degli *Arverni*, uomo di molta autorità, era supremo comandante in *Alessia*, dove consigliò i terrazzani di cibarsi dei corpi di coloro, che erano inatti alla guerra. *Franc.* VII. 77.
- Divico*, *Svizzero*, come principale, e capo degli altri, mandato ambasciadore a Cesare. *Franc.* I. 13.
- Diviziaco*, *Eduo*, uno dei capi della sua nazione, di cui tra tutti gli altri *Galli* Cesare si fidava intieramente; all'arrivo dei Romani ritorna in grazia, e in dignità. Aveva un sommo affetto al P. R. A sua persuasione Cesare deliberò, d'invader la Francia. *Franc.* I. 16.
- Drapete*, *Senone*, tostochè perdette la Francia, avendo raccolta da ogni parte una truppa d'uomini scellerati, andò rubando per le strade i viveri, e le bagaglie dei Romani. *Franc.* VIII. 30. Fatto prigioniero da *Caninio*, in pochi giorni, non avendo mai voluto prender cibo, si morì. *Franc.* VIII. 44.
- Damnaco*, capo degli *Andi*, nell'anno ottavo assedia *Limono*. *Franc.* VIII. 26.
- Damnorige*, *Eduo*, fratello di *Diviziaco* capo degli *Edui*, per li suoi benefizj, e liberalità aveva molto potere appresso i *Sequani*. *Franc.* I. 20. Comandava la cavalleria *Eduana*. Odiava sommamente Cesare. *Franc.* I. 18. Per la ribellione è privato di vita. *Franc.* V. 7.
- Durazio*, *Pitone*, che fu sempre amico del P. R. *Franc.* VIII. 16.
- Ego*, e *Rosillo*, *Savojardi*, due fratelli, figliuoli d'*Abducillo*, i quali da molti anni erano dei principali del suo paese, erano uomini di singolar valore; e dell'opera delli quali, siccome di quelli, che assai potevano, Cesare sempre se n'era valuto in tutte le guerre di Francia; da Cesare passarono a *Pompeo*. *Civ.* III. 59. 60.
- Epasnato*, *Arverno*, affezionatissimo alla R. R., il quale rese prigioniero *Luterio Cadurco*, e lo condusse in catene innanzi Cesare. *Franc.* VIII. 44.
- Eporedorige*, *Eduo*, giovine di ragguardevole famiglia, ed assai potente nella sua patria, il quale contrastava con *Virdumaro* per la preminenza. *Franc.* VII. 39. Sotto il di cui comando prima dell'arrivo di Cesare gli *Edui* guerreggiavano contro li *Sequani*. *Franc.* VII. 67.
- Galba*, Re degli *Svezzioni*, padrone di XII. città, a cui per esser uomo di gran giustizia, e prudenza, avevano i *Belgi* dato il governo di tutta la guerra, per la quale egli offeriva cinquanta mila soldati. *Franc.* II. 4. I suoi due figliuoli, essendo stati presi in *Novioduno*, furono dati a Cesare in ostaggio. *Franc.* II. 13.

Gobanizione, *Arverno*, zio di Vercingetorige, capo degli *Arverni*. *Franc.* VII. 4.

Guturvato, capo de' *Carnuti*, che fu autore della ribellione, e della guerra, fatto prigioniero, dopo essere stato battuto colle verghe, gli fu tagliata la testa. *Franc.* VIII. 38.

Iccio, *Remo*, uno de' primi del suo paese, mandato da' suoi ambasciadore a Cesare. *Franc.* II. 3. 6.

Imanuenzio, *Britanno*, che era stato fatto signore de' *Tribonanti*. *Franc.* V. 20.

Induciomaro contrastava con Vercingetorige la signoria de' *Treviri*. *Franc.* V. 3.

Lisco, *Eduo*, era del maggior magistrato nel suo paese. *Franc.* I. 16.

Litavico, *Eduo* di nobilissima famiglia, prefetto di dieci mila soldati, che gli *Edui* mandarono per la guerra a Cesare. *Franc.* VII. 37. 38. 67.

Luterio, *Cadurco*, uomo di somma arroganza, da Vercingetorige mandato ne' *Ruteni*, conciliò quella gente cogli *Arverni*. *Franc.* VII. 5.

Mandubrazio, *Britanno*, giovine, che avendo abbracciato il partito di Cesare, lo andò a trovare sin nelle terre più addentro della Francia; il cui padre Imanuenzio fu signore de' *Tribonanti*, e venne ucciso da Cassivelauno. *Franc.* V. 20.

Moritasgo, quando Cesare venne in Francia era signore dei *Senoni* il fratello di costui Cavarino fu da Cesare dopo la sua morte, come è da credere, fatto successore al regno. *Franc.* V. 34.

Nasua, capo degli *Svevi*, fratello di Cimberio, il primo anno della guerra francese condusse cento compagnie di *Svevi* in soccorso a' *Sequani* alle rive del Reno, il quale con ogni sforzo tentò di passare. *Franc.* I. 37.

Numejo, *Svizzer*, uno de' più nobili della sua nazione, capo di quelle prime ambasciate, che gli *Svizzeri* mandarono a Cesare. *Franc.* I. 7.

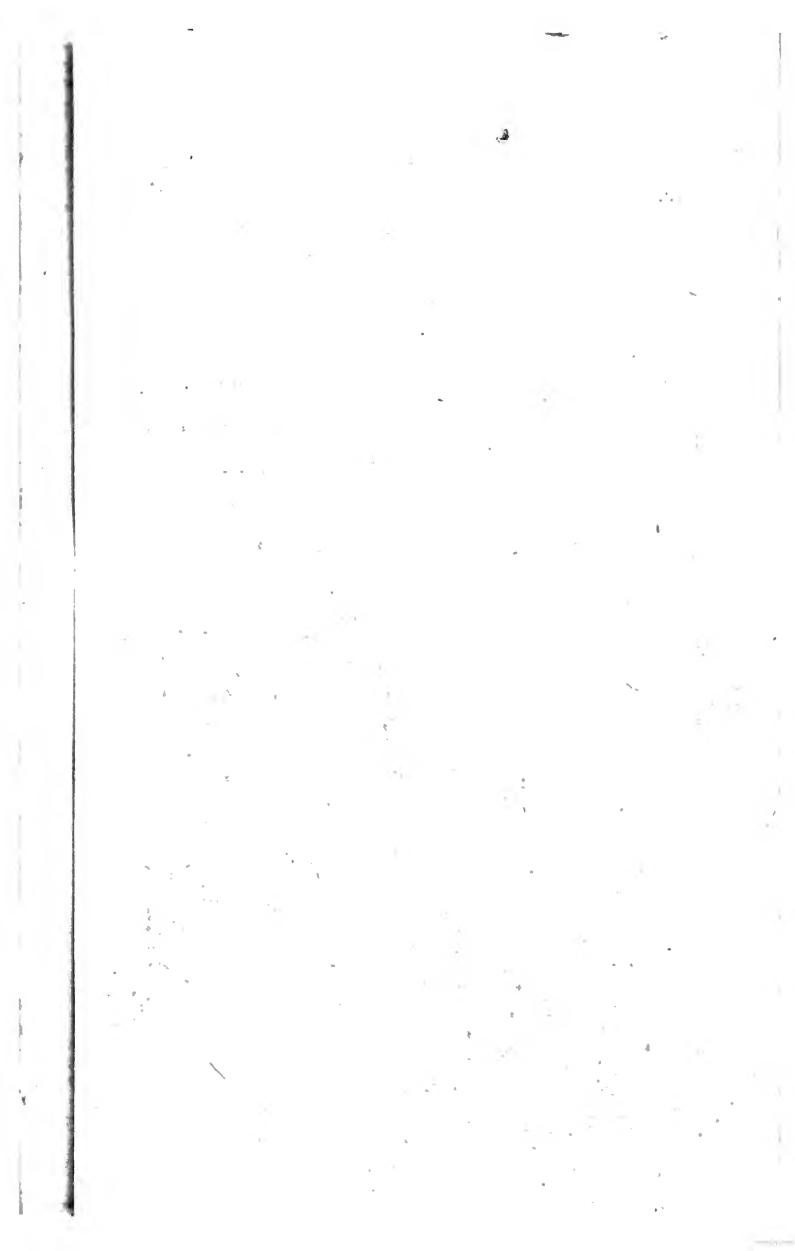
Ollevicone, Re de' *Nitiobrigi*, il quale dal P. R. fu chiamato amico. *Franc.* VII. 31.

Orgetorige, nobilissimo, e ricchissimo fra tutti gli *Svizzeri*, mosso dal desiderio di regnare, ordì una congiura insieme con tutti i nobili a intendimento d' invadere la Francia; della qual colpa essendo stato accusato, si diede da per se stesso la morte. *Franc.* I. 4.

Pisone, *Aquitano*, di nobilissima prosapia, il cui avolo era stato signore di quel paese, fu chiamato amico dal P. R. *Franc.* IV. 12.

Sedulio, capitano, e principe de' *Lemovici* negli ultimi movimen-

- menti della Francia. *Franc.* VII. 88.
- Segonace , Re di quella parte della Bretagna , la quale è verso il mare , ed appartiene alla Francia , il quale per ordine di Cassivelauno assalì il campo di Cesare. *Franc.* V. 22.
- Sigoveso , regnando Tarquinio , fu mandato dal suo avolo Ambigato , Re de' Celti , ad occupar le campagne vicine alla selva Ercinia. *Liv.* lib. 5.
- Suro , *Eduo* , il quale per virtù , e nascita era nobilissimo , ed era stato l'unico tra tutti gli *Edui* a non deporre mai l'armi contro li *Romani* , venne preso da Labieno ne' *Treviri* . *Franc.* 45.
- Tasgezio , *Carnuto* , i cui maggiori erano padroni in quel paese. Cesare lo avea rimesso nel posto , dove erano stati i suoi maggiori . *Franc.* V. 25.
- Tassimagulo , Re in quel cantone della Bretagna , posto al lido del mare , il quale è verso Canzio . *Franc.* V. 22.
- Teutomato , Re de' *Niobrigi* , il cui padre fu chiamato amico dal P. R. *Franc.* VII. 33.
- Vercingetorige , *Arverno* , figliuolo di Celtillo , giovane di grande autorità , il cui genitore avea goduto il primato di tutta la Francia , autore della ribellione , e della guerra mossa contro Cesare , chiamato Re da' suoi. *Franc.* VII. 4.
- Vergasillauno , *Arverno* , cugino di Vercingetorige , uno dei quattro supremi comandanti scelti , cui fu appoggiato l'alto comando nell'ultima mossa dei *Francesi*. *Franc.* VII. 76.
- Verodazio , *Svizzero* , della primaria nobiltà , principale di quella prima ambasceria , che gli *Svizzeri* mandarono a Cesare . *Franc.* I. 7.
- Vertisco , *Eduo* , capo del suo paese , e prefetto di quella cavalleria , la quale i Remi mandarono in ajuto a Cesare l'anno ottavo della guerra. *Franc.* VIII. 12.
- Virdumaro , *Eduano* , giovine assai potente nella sua patria , il quale da basso stato fu da Cesare portato alla maggiore dignità; e disputava di maggioranza con Eporedorige . *Franc.* VII. 39.
- Sul finir dell'anno settimo della guerra di Francia fu uno dei quattro capi , che combatterono contro Cesare. *Franc.* VII. 76.
- Viridovice comandava agli *Unelli* , ed era supremo comandante di tutti quei popoli , che furono compagni della ribellione . *Franc.* VII. 17.
- Vocione , Re d' *Allemagna* , la cui sorella stata da lui mandata in Francia , Ariovisto si sposò , e perì nella fuga del suo marito. *Franc.* I. 53.



DE COMENTARIJ

D I

C. GIULIO CESARE

DELLA GUERRA GALLICA

LIBRO PRIMO.



SOMMARIO.

I. Descrizione della Gallia. **II.** La investono gli Elvezj, **XII.** che sono poi disfatti con due battaglie da Cesare: **XXVIII.** quei, che restano, vengono rilegati nella lor patria. **XXX.** I Galli si doggono appresso di Cesare de' Germani, che, sotto la condotta di Ariovisto, maltrattano il paese de' Sequani. **XXXIV.** Cesare manda ambasciatori ad Ariovisto per comporre le liti. **XXXVII.** Riuscito ciò vano, gli va incontro coll' esercito. **XXXIX.** Era questo a principio molto timido, e pauroso: **XL.** ma poi si fece animo per le esortazioni di Cesare. **XLII.** Vengono a parlamento i Capitani delle parti, **XLVI** ma senza frutto. **XLVIII.** Si decide la faccenda con le armi. **LII.** Rotti i Germani, fuggono dalle Gallie.

Tutta la Gallia è divisa in tre parti: una delle quali è abitata da' Belgi, l'altra dagli Aquitani, la terza da que' popoli, che in loro lingua si chia-

(2) **A**llia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgæ, aliam Aquitani, tertiam qui ipsorum lingua Celtae, no-

ADNOTATIONES.

Summo viro Ger. Jo. Vossio de Philologia pag. 71. videtur Caesar abusus *Commentariorum* nomine, qui proprie sint similes picturae inchoatae, & materiam tantummodo historiarum delineant. Caesar autem, ut Hirtius proœmio lib. vii. censet, non præbuit facultatem scriptoribus, sed præripuit. Adeo limati & elegantes sunt illius *Commentarii*. Adde Cicer. de Clar. Orat. c. 75.

(2) *Gallia divisa in partes tres*) Gallia tum barbara, distincta a provincia Romana, quæ Augusti nova & quadripartita divisione pars prima est, Narbonensis appellata.

Ces. Tom. I.

A

nostra Galli appellantur. Hi omnes lingua, institutis, legibus inter se differunt. (a) Gallos ab Aquitanis Garumna flumen, & Belgis (b) Matrona, & Sequana dividit. Horum omnium fortissimi sunt Belgae: propterea quod a cultu, atque humanitate provinciae longissime abstant, minimeque ad eos mercatores saepe conveniant, atque ea, quae ad effeminandos animos pertinent, important. Proximi sunt Germanis, qui trans Rhenum incolunt, quibuscum continenter bellum gerunt: quae de causa (c) Helvetii quoque reliquos Gallos virtute praecedunt; quod fere quotidianis praeliis cum Germanis contendunt, cum aut suis finibus eos prohibent, aut ipsi in eorum finibus bellum gerunt. Eorum una pars, quam Gallos obtinere dictum est, initium capit a flumine Rhodano: continetur Garumna flumine, Oceano, finibus Belgarum; (d) attingit etiam a Sequanis, & Helvetiis flumen Rhenum: vergit ad Septentriones. Belgae ab extremis Galliae finibus oriuntur; pertinent ad infe-

rio-

chiamano Celti, e nella Romana Galli son detti. Tutte queste genti nel parlare, ne' costumi, e nelle leggi sono differenti tra loro. Il fiume Garonna separa il paese de' Galli da quello degli Aquitani; la Matrona, e la Senna da quello de' Belgi. Fra tutte queste nazioni la più forte è quella de' Belgi: imperciocchè il lor modo di vivere è affatto alieno dalla civiltà, e gentilezza della Provenza; nè in quel paese capitano se non di rado mercatanti, i quali portino di quelle merci, che servono a render gli animi effeminati. Sono inoltre vicini a quelle genti della Germania, che abitano di là dal Reno, e fanno continuamente guerra con esse: laonde per questa medesima cagione gli Elvezj ancora superano tutti gli altri Galli in valore; mentre vengono quasi tutto il giorno alle mani con gli Alemanni, ora per tenerli lontani dal proprio paese, ora per portar la guerra ne' confini di essi. Quella parte, come sopra abbiamo detto, posseduta da' Galli, ha il suo cominciamento dal fiume Rodano, e si stende, per fino al fiume Garonna, al mare Oceano, ed a' confini de' Belgi: tocca eziandio il fiume Reno dalla parte de' Sequani, e degli Elvezj: e volge verso tramontana. I Belgi hanno il loro principio dagli ultimi

(a) *Gallos ab Aquitanis*) Gallos non universos, sed proprie dictos, five Celtas, quos Augustus Lugdunensi parte conclusit. Vide mox sect. 5. & 6. hujus capituli.

(b) *Matrona & Sequana*) flumina Galliae. Sidonius Panegyri. Majoriani vers. 208.

Rhenus, Arar, Rhodanus, Mosæ, Matrona, Sequana, Ledus.

(c) *Helvetii reliquos Gallos*) Helvetii & ipsi Galli erant, quia intra Rhenum contenti: olim Celticae, ab Augusto Belgicae adscripti.

(d) *Attingit a Sequanis flumen Rhenum*) Sequani a Vesontione, quae ipsorum urbs maxima fuit, infra c. 38. longo tractu ad Rhenum pertinent, quorum angusta forsitan ad annem possessio a Tribocis fuit occupata.

timi confini della Gallia, si distendono perfino alla più bassa parte del Reno; e guardano a tramontana, ed a levante. L'Aquitania, che è situata fra ponente, e tramontana, va dal fiume Garonna sino a' monti Pirenei, ed a quella parte dell'Oceano, che appartiene alla Spagna.

II. Fra gli Elvezj fu un certo Orgetorix, nobilissimo, e ricchissimo uomo sopra tutti gli altri di quella nazione. Questi mosso dal desiderio di regnare, ordì al tempo di M. Messala, e Marco Pisone, consoli in Roma, una congiura insieme con tutti i nobili: quindi persuase al popolo, che se ne uscisse con tutte le milizie dal proprio paese; perchè sarebbe stato loro agevolissimo (mentre niun'altra nazione li superava in valore) il farsi sovrani di tutta la Gallia: gli riuscì ancora più facile a persuaderli per un altro motivo; ed è, che gli Elvezj abitano in un paese, che per lo naturale suo sito è d'ogni intorno ben guardato, e difeso; allorchè da una parte corre il Reno, fiume larghissimo, e profundissimo, che divide il paese loro da quello de' Germani; da un'altra vi è l'altissimo monte Jura, e dall'altra il lago Lemano, ed il Rodano, per cui vengono a separarsi dalla Provenza: e questa era la ragione, per cui essi Elvezj non si scostavano troppo dalla propria patria, e riusciva loro più malagevole il muover guerra a' popoli vicini. Laonde, perchè naturalmente sono uomini molto desiderosi di combattere, ne sentivano grandissimo dolore:

oltre

riorem partem fluminis Rheni; spectant in Septemtriones, & orientem solem. Aquitania a Garumna flumine ad Pyrenæos montes, & eam partem Oceani, quæ ad Hispaniam pertinet, spectat inter occasum solis, & Septemtriones.

II. Apud Helvetios longe nobilissimus, & ditissimus fuit Orgetorix. Is M. Messalla, & M. Pisone cons. regni cupiditate inductus, conjurationem nobilitatis fecit, & (a) civitati persuasit, ut de finibus suis cum omnibus copiis exirent: perfacile esse, cum virtute omnibus præstarent, totius Gallie imperio potiri. Id hoc facilius eis persuasit, quod undique loci natura Helvetii continentur; una ex parte, flumine Rheno latissimo, atque altissimo, qui agrum Helvetium a Germanis dividit; altera ex parte, monte Jura altissimo, qui est inter Sequanos, & Helvetios; tertia, (b) lacu Lemano, & flumine Rhodano, qui provinciam nostram ab Helvetiis dividit. His rebus fiebat, ut & minus late vagarentur, & minus facile finitimis bellum inferre possent: qua de causa homines bellandi cupidi magno dolore afficiebantur. Pro multi-

(a) Civitati persuasit) Semel notasse sufficiat, civitatem Casari non oppidum, sed populum & nationem esse, sicut Helvetii hoc loco unam constituunt civitatem. Vid. Scalig. in Euseb. p. 147.

(b) lacu Lemano) qui ab urbe adjacente Geneva nunc nomen ducit.

DELLA GUERRA GALLICA

4
tudine autem hominum , & pro gloria belli , atque fortitudinis angustos se fines habere arbitrabantur , qui in longitudinem (a) millia passuum cexl. in latitudinem elxxx. patebant.

III. His rebus adducti , & auctoritate Orgetorigis permoti , constituerunt ea , quæ ad proficiscendum pertinerent , comparare , iumentorum , & carrorum quantum maximum numerum coemere , sementes quam maximas facere , ut in itinere copia frumenti suppetere ; cum proximis civitatibus pacem , & amicitiam confirmare. Ad eas res conficiendas biennium sibi satis esse duxerunt ; in tertium annum profectiorem (b) lege confirmant. Ad eas res conficiendas Orgetorix deligitur : is sibi legationem ad civitates suscepit. In eo itinere persuadet Castico , Catamantaledis filio , Sequano , cuius pater regnum in Sequanis multos annos obtinuerat , & a S. P. Q. R. (c) amicus appellatus erat , ut regnum in civitate sua occuparet , quod pater

oltre di che , e per la moltitudine del popolo , e per la gloria delle armi , e del valore , giudicavano di avere un paese troppo ristretto ; mentre non si stendea per lunghezza più , che dugento quaranta miglia , e cento ottanta per larghezza .

III. Mossi adunque da tali motivi , e dall' autorità di Orgetorige , deliberarono fra loro di mettere in assetto tutte quelle cose , che facessero di mestieri per la partenza : di mandar a comperare per tutt' i luoghi un grandissimo numero di bestie da soma , e di carri : di ordinare , che si seminasse più grano , e più biade , che fosse possibile , acciocchè non mancasse loro il formento per tutto il viaggio , che dovevan fare ; e di stabilire la pace , ed amicizia con tutte le circonvicine città . A mettere in ordine queste faccende giudicarono , che potessero bastare due anni ; e perciò fecero un decreto , che nel terzo dovesse seguire la partenza . Fu dato l' assunto di tutti questi maneggi a Orgetorige , che si prese perciò l' incarico di andar ambasciadore alle città confinanti . Trovandosi adunque in viaggio , persuase Castico figliuolo di Catamantalede Sequano (il cui padre era stato molti anni signore de' Sequani , ed aveva ottenute dalla Romana repubblica il nome di amico) ad impadronirsi del regno del-

ante

la

(a) *millia passuum cexl. in latit. elxxx.*) Nimius uterque numerus Cluverio in Germ. Antiq. lib. II. cap. IV. videtur , cui pro longitudine satis sunt clxx. , pro latitudine lxxx. circiter, abiecto centenatio . Approbat Hadr. Valesius Norit. Gall. p. 243. Cæsaris autem , an librarii error sit , incertum est . Metaphrastes vulgarem lectionem , milliariis in stadia conversis , secutus est .

(b) *lege confirmans*) pactione , fœdere conjuratorum . Hotm.

(c) *amicus appellatus erat*) Magna regum dignitas , amicos ab senatu R. appellari . Vide infra c. 43. sect. 4. & Civ. I. 4. f. 2. adde Livium XXI. II.

LIBRO PRIMO.

la sua patria, il quale per lo addietro era stato posseduto dal di lui genitore. Consigliò parimente a Dumnorige Eduo (fratello di Diviziaco , che in quel tempo era principe della sua città , ed amato sopra modo dalla plebe) a tentar ancor egli lo stesso : al quale oggetto gli diede la propria figliuola per moglie. Addusse poi molte ragioni ad entrambi, per far loro vedere, come avrebbero potuto con somma facilità ottenere l'intento: prima, perchè egli era in procinto di farsi Sovrano della propria patria; poscia perchè non potevasi metter in dubbio, che gli Elvezj non fossero i più possenti di tutti i popoli della Gallia; finalmente perchè sarebbe egli venuto con le truppe, e con l'esercito in favore di essi, ed avrebbe fatto in maniera, che sarebbe stato loro accordato l'imperio di que' regni. Persuasi adunque da tali parole, si diedero scambievolmente il giuramento, e la fede; sperando con farsi signori di tre popoli potentissimi, e fortissimi; di potersi impadronire eziandio di tutta la Gallia per mezzo de' medesimi.

IV. Ora gli Elvezj avendo da certi indizj penetrato questo maneggio, vollero, che Orgetorige, secondo il lor costume, difendesse la sua causa dalle carceri: e condannato che fosse, dovea tosto aver la pena di essere abbruciato vivo. Stabilitosi il giorno di questa sua difesa, Orgetorige uni da tutte le parti quanta famiglia egli avea, la quale

ante habuerat: itemque Dumnorigi Ælwo, fratri Divitiaci, qui eo tempore principatum in civitate sua obtinebat, ac maxime plebi acceptus erat, ut idem conareretur, persuadet: eique filiam suam in matrimonium dat. Perfacile factu esse illis probat, conata perficere: propterea quod ipse suæ civitatis imperium obtenturus esset; non esse dubium, quin totius Galliarum plurimum Helvetii possent: se suis copiis, suoque exercitu, illis regna conciliaturum, confirmat. Hac oratione adducti, inter se fidem, & iurandum dant; & regno occupato, (a) per tres potentissimos, ac firmissimos populos, totius Galliarum sese patiri posse sperant.

IV. Ea res ut est Helvetiis per indicium enuntiata, moribus suis Orgetorigem ex vinculis causam dicere coegerunt. Damnatum poenam sequi oportebat (b), ut igni cremaretur. Die constituta causæ dictionis, Orgetorige ad iudicium omnem suam familiam, ad hominum mil-

lia

(a) per tres potentissimos populos) Sequanos, Æduos, & ipsos Helvetios.

(b) Ut igni cremaretur) tamquam hostis reipublicæ, aut proditor. Usitatum Gallis supplicium, vide extremo hoc libro, c. 53. l. 7. Iulius Cæsar Vita Cæsar. p. 10. Orgetorige primum dux: mox ubi ille adfectatæ tyrannidis suspectus in carcere diem obiit, &c.

lia x. undique coegit ; & omnes clientes, obzaratofque fuos, quorum magnum numerum habebat, eodem conduxit : per eos , ne causam diceret , se eripuit. Cum civitas , ob eam rem incitata, armis jus suum exequi conareretur , multitudinemque hominum ex agris magistratus cogerent ; Orgetorix mortuus est , neque abest suspicio , ut Helvetii arbitrantur , quin ipse sibi mortem conficiverit.

V. Post ejus mortem (a) nihilo minus Helvetii id , quod constituerant , facere conantur , ut e finibus suis exeant . Ubi jam se ad eam rem paratos esse arbitrati sunt , oppida sua omnia numero ad xii. vicos ad quadringentos , reliqua privata ædificia incendunt , frumentum omne , præter quod secum portaturi erant , comburunt , ut , (b) domum reditionis spe sublata , paratiores ad omnia pericula subeunda essent : trium mensium (c) molita frumenta sibi quemque domo efferre jubent . Persuadent (d) Rau-

arrivava quasi al numero di diecimila persone , oltre a tutti i suoi partigiani , e debitori , ch' eran moltissimi ; e fatta comparire tutta questa gran gente in giudizio , si sottrasse per mezzo loro dall' impaccio di qualunque sua giustificazione . Adiratosi il popolo per una cosa sì fatta , e costretto a sostenere con la forza i propri diritti , procurarono i magistrati di mettere in arme tutti gli uomini di que' villaggi : ma in questo frattempo Orgetorix se ne morì ; nè è fuor di sospetto , secondo l' opinione degli Elvezj , ch' egli s' ammazasse da per se stesso.

V. Dopo la costui morte non perciò s' arrestarono gli Elvezj di proseguire quanto avevano già deliberato intorno alla mossa dal lor paese : e quando giudicarono di essere ben all' ordine , diedero fuoco a tutte le loro città , che furono appunto dodici ; arsero intorno a quattrocento borghi , con tutti gli edifizj privati ; ed abbruciarono tutti i formenti , e biade , riserbandosi quella quantità solamente , che avevano disegnato di portare con essi loro ; affinchè , essendo levata a ciascuno la speranza di potersene ritornare a casa , fossero tutti più pronti a incontrar ogni pericolo : e comandarono altresì , che ognuno portasse seco nel partire quanta farina gli bastasse per tre mesi . Inoltre cercarono di persuadere a' Rauraci,

ra-

Tu-

(a) *nihilo minus Helvetii id*) Celsus ibidem : *capto nihilo minus insistentes, per se ipsos nullo duce.*

(b) *domum reditionis*) hoc est , in domum , ad domum . Supprimitur præpositio , quia dicimus *redire domum* , sine illa .

(c) *molita frumenta*) farinam , polentam , seu præparata frumenta , ut facile inde cibis conficiatur . Vide Fr. Luifini *Parerg.* lib. 1. c. 10.

(d) *Rauracis , Tulingis , Latobrigis*) Exstant Augustæ Rauracorum rudera in parvo vico *Augst* prope Basileam , unde de situ Rauracorum judicatur . *Latobrigas* Cluverius in *Vallensæ* pago *Brige* quarit . *Tulingi* , cis *Rhenum* fuerint , an trans illum , ignoratur .

Tulingi, e Latobrigi loro vicini, che, prendendo il medesimo partito, dessero anche eglino fuoco alle proprie terre, e borghi, con volersi unire seco nella di già ordita impresa. Ricéverono poi in lega i Boj, che, messisi ad abitar di là dal Reno, erano passati nel paese de' Norici, la città de' quali avevano assediata, e battuta.

VI. Se gli Elvezj volevano uscire de' lor confini, non potevano prendere che due sole strade: una era per lo paese de' Sequani, posta in mezzo fra'l monte Jura, ed il fiume Rodano, tanto stretta, e scabrosa, che appena vi poteva passare un carro: stava poi sottoposta a quell' altissimo monte, dal quale con poca gente si sarebbe tenuto in dietro chiunque passava di sotto. L'altra via era per la Provenza, veramente più facile, e più spaziosa; posciachè fra il paese degli Elvezj, e degli Allobrogi, di fresco rappacificati con i Romani, passa il Rodano, e questo in alcuni luoghi si può guadar. L'ultima città degli Allobrogi è Ginevra, confinante al territorio degli Elvezj; conciossiachè, passata quella città, si trova subito un ponte, il quale entra nella giurisdizione loro. Ond'è, che questi si immaginavano o di potersi far accordare amichevolmente il passaggio dagli Allobrogi (i quali sembravano non essere per anche ristabili-

racis, & Tulingis, & Latobrigis finitimis, uti eodem usi consilio, oppidis suis, vicisque exustis, una cum iis proficiscantur: Bojosque, qui trans Rhenum incoluerant, & (a) in agrum Noricum transierant (b), Norejamque oppugnant, receptos ad se locios sibi adfiscunt.

VI. Erant omnino itinera duo, quibus itineribus domo exire possent: unum per Sequanos, angustum, & difficile, inter montem Jura, & flumen Rhodanum, quo vix singuli carri ducerentur; mons autem altissimus impendebat, ut facile perpauci prohibere possent: alterum per provinciam nostram, multo facilius, atque expeditius; propterea quod inter fines Helvetiorum, & (c) Allobrogum, (d) qui nuper populo Romano pacati erant, Rhodanus fluit, isque nonnullis locis vado transitur. Extremum oppidum Allobrogum est, proximumque Helvetiorum finibus Geneva: ex eo oppido pons ad Helvetios pertinet. Allobrogibus sese vel persuasuros,

ti di

quod

(a) in agrum Noricum) qui ab Aeno ad Pannoniam inter Danubium & Alpes est.

(b) Norejamque oppugnant) Sic veteres libri, & Metaphrastes Notit. Peutingeria Tabula in Norico Norejam habet: at Strabo iv. & Plinius 111. 19. in Carnis id nominis urbem posuerant. Vid. Notit. Orbis Antiq. utroque loco.

(c) Allobrogum) qui nunc Sabaudi, inter Lemanium lacum & Rhodanum.

(d) qui nuper pacati erant) C. Pontinio duce, qui prator Cicerone consule fuerat, rebelles Allobroges in ordinem redasti. Cic. de Provinciis conf. c. 13. Epit. Liv. c. 111.

quod nondum bono animo in populum Rom. viderentur, existimabant, vel vi coacturos, ut per suos fines eos ire paterentur. Omnibus rebus ad professionem comparatis, diem dicunt, qua die ad ripam Rhodani omnes conveniant: is dies erat ad v. Kal. Apr. L. Pisone, A. Gabinio cons.

VII. Caesari cum id nuntiatum esset, eos per provinciam nostram iter facere conari, maturat ab urbe proficisci, & quam maximis itineribus potest, in Galliam ulteriorem contendit, & ad Genevam pervenit: provinciae toti quam maximum potest militum numerum imperat. Erat omnino in Gallia ulteriore legio una. Pontem, qui erat ad Genevam, jubet rescindi. Ubi de ejus adventu Helvetii certiores facti sunt, legatos ad eum mittunt nobilissimos civitatis, cujus legationis Numejus, & Veroductus principem locum obtinebant, qui dicerent, sibi esse in animo, sine ullo maleficio iter per provinciam facere, propterea quod aliud iter haberent nullum: rogare, ut ejus voluntate id sibi facere liceat. Caesar quod memoria tenebat, (a) L. Cassium consulem occisum, exercitumque ejus ab Helvetiis pulsum, & sub jugum missum, concedendum non putabat: neque homines inimico ani-

ti di tutto buon animo co' Romani); o di violentarli a loro concederlo per forza. Avendo dunque messo in ordine tutto ciò, che bisognava per la partenza, appuntarono il giorno, in cui dovevan tutti insieme trovarsi su la riva del Rodano; e fu a' ventotto di marzo, mentre in Roma eran Consoli Lucio Pisone, ed Aulo Gabinio.

VII. Essendo stato Cesare avvisato, che queste genti tentavano di passare per la Provenza, procurò di partir di Roma quanto più presto potè; e marciando di tutta carriera verso la Gallia di là dall' Alpi, arrivò in breve tempo a Ginevra. Quindi ordinò a tutta la Provenza, che gli apprestasse quel maggior numero di soldati, che fosse possibile (perciocchè in tutta la Gallia transalpina non v'era, che una sola legione Romana), e fece tagliare quel ponte, ch'era vicino a Ginevra. Gli Elvezj, tosto che seppero essere di già venuto Cesare, gli mandarono un'ambasceria della prima nobiltà, che fosse tra loro; ed i principali furono Numejo, e Veroduzio, con fargli sapere, che la loro intenzione si era di passare per la Provenza, senza fare un menomo dispiacere ad alcuno: e perchè non v'era per loro altra strada, lo pregavano a contentarsi di lasciarli liberamente passare per quella. Cesare, il quale si ricordava, come gli Elvezj avevano già altra volta ucciso Lucio Cassio console, e dopo avergli roto l'esercito, avean fatti passare sotto il giogo i suoi soldati, pensò di non dover loro accordare questa dimanda: oltre di che non si poteva persuadere, che gente di sì mal cuore contro i Ro-

mo,

mani,

(a) L. Cassium cons. occisum. Vide Epit. Livii lxx. & Oros. v. 17. & adde infra cap. 12. sect. 5. & 6. hujus libri.

mani, quando avesse avuta la libertà di camminare per la Provenza, fosse poi per contenersi di non far degli affronti, e de' danni a' popoli di quel paese. Volendo nulladimeno frappor qualch' indugio, tanto che avessero potuto arrivare colà que' soldati, che egli aspettava dalle terre della Provenza medesima, rispose agli ambasciatori, che prima di risolvere cosa alcuna, voleva un giorno di tempo a pensarvi: e però, se volevano niente, tornassero a' tredici del mese d' aprile.

VIII. Egli intanto con quella legione, che seco aveva, e con que' soldati, ch' erano già venuti dalla Provenza, fece tirare un muro, che principiasse dal lago di Ginevra, il quale prende l' acqua dal Rodano, e andasse a terminare sotto il monte Jura, che divide gli Elvezj da' Sequani, di diciannove miglia di lunghezza, e di sedici piedi d' altezza, con una fossa continua lungo il muro. Cesare, terminata quest' opra, vi mise di tratto in tratto le sue guardie, e fortificò le trincee, per poter più facilmente tenere indietro i nemici, se avessero voluto passare per forza. Ora, venuto il giorno, che avea con gli ambasciatori appuntato, eccoli, che tornano di nuovo a parlargli. Cesare allora dopo averli ascoltati rispose, che, atteso il costume, e l' esempio del popolo Roma-

no,

Rom.

(a) *qui in flumen Rhodanum influit*) Hoc, quod veteres editiones habent, rerum naturæ est contrarium. Probanda igitur videtur B Rhenani emendatio, *quem flumen Rhodanum influit*. Ita Davisius; additque contra Hortomannum Dionysius Vossius, similiter lib. III. de Bello Gall Cæsarum dixisse: *in flumine Ligeri, quod influit Oceanum*. Confer Italicam versionem.

(b) *millia pass. decem novem, murum*) Situs loci evincit x. aut ix. legendum esse, quod variantes numeros conjunxit forte librarius imperitus: quod etiam Cluverius Germ. A. lib. II. 4. observavit. Murum autem non trans Rhodanum, ubi plures locant; sed cis flumen, in ripa tamen, a Geneva ad Juram, quem dividit Rhodanus, deductum fuisse, Dionysius Vossius præclare demonstravit.

mo, data facultate per provinciam itineris faciendi, temperaturos ab injuria, & maleficio existimabat: tamen, ut spatium intercedere posset, dum milites, quos imperaverat, convenirent, legatis respondit, diem se ad deliberandum sumpturum; si quid vellent, ad idus Apr. reverterentur.

VIII. Interea ex legione, quam secum habebat, militibusque, qui ex provincia convenerant, a lacu Lemano, (a) qui in flumen Rhodanum influit, ad montem Juram, qui fines Sequanorum ab Helveriiis dividit, (b) millia passuum decem novem, murum in altitudinem pedum xvi. fossamque perducit: eo opere perfecto præsidia disponit, castella communit; quo facilius, si se invito transire conarentur, prohiberi possent. Ubi ea dies, quam constituerat cum legatis, venit, & legati ad eum reverterunt, negat se more, & exemplo pop.

Rom. posse iter ulli per provinciam dare; & si vim facere contentur, prohibiturum ostendit. Helvetii ea spe dejecti, navibus junctis, ratibusque compluribus factis, alii vadis Rhodani, qua minima altitudo fluminis erat, nonnumquam interdiu, saepius noctu (a), si perumpere possent, conati, operis munitione, & militum concursu, & telis repulsi, hoc conatu destiterunt.

IX. Relinquebatur una per Sequanos via, qua, Sequanis invitis, propter angustias ire non poterant. His cum sua sponte persuadere non possent, legatos ad Dumnorigem Eduum mittunt, ut, eo deprecatore, a Sequanis hoc impetrarent. Dumnorig gratia, & largitione apud Sequanos plurimum poterat, & Helvetiis erat amicus, quod ex ea civitate Orgetorigis filiam in matrimonium duxerat, & cupiditate regni adductus novis rebus studebat, & quam plurimas civitates suo sibi beneficio habere obstrictas volebat. Itaque rem suscipit, & a Sequanis impetrat, ut per fines suos Helvetios ire patiantur; obsidesque uti inter

no, non poteva concedere a chi che sia il passo per la Provenza: e se essi avessero osato di voler passare per forza, lo avrebbe vietato loro con l'armi. Gli Elvezj (essendo cadute a terra le loro speranze) parte con zatte, e con molte altre barchette, parte a guado, dove vedevano, che l'acqua del fiume era bassa, tentando or di giorno, or di notte di spuntar quel passo del Rodano, dalle guardie, ch' erano sopra il muro, dalla moltitudine de' soldati, che correvano a discacciarli, e dall'armi, che si vedevano lanciar contra; finalmente respinti, abbandonarono l'impresa.

IX. Restava dunque loro una strada sola, ed era per la giurisdizione de' Sequani; ma perchè tal sentiero era stretto, e disastroso, non si poteva perciò passare, se questi non erano contenti: nè avendo potuto con le preghiere proprie ottenerne la permissione, mandarono ambasciadori a Dumnorige Eduo per tentare, se a contemplazione di lui potevan ottenere quanto domandavano loro. Poteva Dumnorige molto appressò i Borgognoni, sì perchè v'avea gran favore, ed era loro grato, sì anche per essere un uomo liberale: era in oltre amico degli Elvezj, perchè avea presa per moglie la figliuola di Orgetorige, la quale era nata nella città loro; e indotto dal desiderio, che avea di regnare, teneva rivolto l'animo a cose nuove; e voleva farsi obbligate molte città con beneficare gli uomini di quelle. Egli adunque prese sopra di se tale impresa: ed operò sì, che ottenne da' Sequani, che lasciassero passare gli Elvezj per lo paese loro, e fece, che questi popoli si desero

sese

(a) si perumpere) Si est An, Græco more. Rhellic.

sero loro l'uno all' altro scambievolmente gli ostaggi, affinchè i Sequani non impedissero gli Elvezj in quel viaggio, e che gli Elvezj non facessero in passando alcun danno, o dispiacere nel paese de' Borgognoni.

X. Venne la nuova a Cesare, come gli Elvezj avevano in animo di passare per lo paese de' Sequani, e degli Edui, ed entrare ne' confini de' Santoni, popoli non molto lontani da Tolosati, la città de' quali è dentro la Provenza: laonde conosceva egli benissimo, che ne seguirebbe un grandissimo pericolo alla Provenza, se così fatti popoli naturalmente feroci, bellicosi, e nemici del popolo Romano, diventassero vicini di que' luoghi larghi, ed abbondevoli nelle sementi delle biade. Mosso adunque da queste cagioni, diede la cura di guardare quel muro, e fosso già da lui fabricato a Tito Labieno suo legato: ed egli cavalcando con quella maggior prestezza, che potè, se n'andò alla volta d'Italia, e quivi ragunò due legioni di soldati; poscia ne levò tre altre, che stavano a' quartieri d'inverno intorno alla città d'Aquileia: quindi, presa la strada per le Alpi da quella banda, che il cammino era più breve, con queste cinque legioni se n'andò alla volta della Francia di là da' monti. Intanto i Centroni, i Garoceli, ed i Caturigi avendo prese le alture di que' monti, facevano forza di vietare il passo all'esercito di Cesare: ma ributtati addietro in più volte, che

sefe dent, perficit; Sequani, ne itinere Helvetios prohibeant; Helvetii, ut sine maleficio, & injuria trans-eant.

X. Casari renuntiatur, Helvetiis esse in animo per agrum Sequanorum, & E-duorum iter (a) in Santonum fines facere, qui non longe a Tolosatium finibus absunt: quæ civitas est in provincia: id si fieret, intelligebat magno cum provincie periculo futurum, ut homines bellicosos, pop. Rom. inimicos, locis patentibus, maximeque frumentariis finitimos haberet. Ob eas causas ei munitioni, quam fecerat, T. Labienum legatum præfecit. Ipse in Italiam magnis itineribus contendit; duasque ibi legiones conferbit; & tres, quæ circum Aquilejam hiemabant, ex hibernis educit, & quæ proximum erat iter, per Alpes in ulteriorem Galliam cum his v. legionibus ire contendit. Ibi (b) Centrones, & Garoceli, & Caturiges, locis superioribus occupatis, itinere exercitum prohibere

CO-

(a) in Santonum fines) Santones ad Oceanum inter Garunnam & Ligirim.

(b) Centrones, Garoceli, Caturiges) Alpinae gentes. Centrones circa Darantiam; Caturiges circa Eburodunum (nunc Embrum) fuisse, judicis probatur. Vide Notit. Orb. Antiqui. Garoceli incertiores, quos quidam in valle Mauriennensi quæruunt.

conantur. Compluribus his praeliis pulsus, (a) ob Ocelo, quod est citerioris provinciae extremum, in fines Vocontiorum ulterioris provinciae die septimo pervenit: inde in Allobrogum fines. ab Allobrogibus in Segusiannos exercitum ducit: hi sunt extra provinciam trans Rhodanum primi.

XI. Helvetii jam per angustias, & fines Sequanorum suas copias transduxerant, & in Eduorum fines pervenerant, eorumque agros populabantur. Edui cum se, suaeque ab his defendere non possent, legatos ad Caesarem mittunt rogatum auxilium: ita se omni tempore de populo Rom. meritos esse, ut pax in conspectu exercitus nostri; agri vastari, liberi eorum in servitutem abduci, oppida expugnari non debuerint. Eodem tempore, quo Edui, (b) Ambarri quoque necessarii, & confanguinei Eduorum, Caesarem certiore faciant, sese, depopulatis agris, non facile ab oppidis vim hostium prohibere: item Allobroges, qui trans Rhodanum vicos, possessionesque habebant, fuga se ad Caesarem recipiunt, & demonstrant, sibi, praeter

con l'esercito si affrontarono; nello spazio di sette giorni, partendo da Ocello, arrivò a' confini de' Voconzi, che sono nel fine della Provenza più bassa: quindi condusse l'esercito nel paese de' Savojardi, e dalla Savoia in quello de' Sebusiani. Questi sono i primi popoli, che si trovano di là dalla Provenza, passato il Rodano.

XI. Gli Elvezj intanto avevano già cogli eserciti loro passato lo stretto de' Sequani, ed erano fuori de' loro paesi: erano pure arrivati nel paese degli Edui, ed avevano già cominciato a dare il guasto al paese. Ora gli Edui conoscendosi incapaci di poter difendere se, e le cose loro da queste nazioni, spedirono tosto ambasciatori a Cesare, pregandolo, ch'egli volesse dar loro soccorso, facendogli intendere, come si erano sempre portati di sì fatta maniera, e in ogni tempo, col popolo Romano, che non era convenevole, che quasi in presenza del nostro esercito fosse dato il guasto al paese loro; che i loro figliuoli andassero in servitù; e che le terre loro fossero in cotal guisa combattute. In quel tempo stesso, che gli Edui vennero a Cesare, gli Ambarri ancora, amici, e parenti altresì degli Edui, fanno intendere a Cesare, che, predato il paese loro, malagevolmente potevano difendere le loro terre dalle forze, ed empiti de' nemici. Oltre a questi gli Allobrogi pure, che avevano le loro ville, e possessioni di là dal Rodano, quindi fuggendo, si presentarono avanti a Cesare, mostrandogli, come non

quis

(a) ab Ocelo) Strabo IV. p. 124. Ocelum finem terrae Cortii dixit; & finis Cisalpinæ Galliae in Alpibus fuit: vicus an oppidum, non liquet.
(b) Ambarri) Ignoti Ambarri. Eduis tamen, qui inter Ararim & Ligerim colebant, vicini.

non era restata loro alcun' altra cosa , che 'l terreno solamente , spogliato di tutte le cose . Laonde Cesare mosso da sì fatte cagioni , giudicò fra se , che non fosse bene d'indugiar tanto , che, consumati interamente i beni di quei popoli , che gli erano amici , gli Elvezj passassero nel paese de' Santoni.

XII. Avvi un fiume detto Arar , il quale , passando fra' confini de' Borgognoni , e di que' d' Autun , mette nel Rodano , correndo tanto cheto , e soavemente , che in guardando il corso di quelle acque non si può quasi conoscere , nè giudicare verso dove sia il diritto corso loro . Gli Elvezj avendo attaccate insieme alcune barchette , e navigli fatti di tronchi d'alberi cavati , passavano il fiume . Dove , poichè Cesare ebbe inteso dalle spie , come già tre parti dell' esercito degli Elvezj eran passate di quà dal fiume , e che la quarta era rimasta lungo la riva della Sonna , menando seco tre legioni , si partì dal campo dopo mezzanotte , e arrivò dov' era essa quarta parte del campo degli Elvezj , non passata per anche di quà dal fiume . Onde sopraggiugnendo costoro così impediti , e che non pensavano punto a tal cosa , con empito assaltandoli , ne mise il maggior numero a fil di spada , e gli altri tutti si diedero a fuggire , nascondendosi nelle vicine selve . Questa parte di Svizzeri era di quel cantone detto Tigurino , perciocchè tutte le città degli Elvezj sono partite in quattro cantoni : ed altra volta uscendo

agri solum , nihil esse reliqui . Quibus rebus adductus Cæsar , non expectandum sibi statuit , dum , omnibus fortunis sociorum consumptis , in Santones Helvetii pervenirent .

XII. Flumen est (a) Arar, quod per fines Æduorum , & Sequanorum in Rhodanum influit, incredibili lenitate, ita ut oculis, in utram partem fluat, judicari non possit: id Helvetii ratibus, ac lintribus junctis transibant. Ubi per exploratores Cæsar certior factus est, tres jam copiarum partes Helvetios id flumen transduxisse, quartam vero partem citra flumen Ararim reliquam esse; de tertia vigilia cum legionibus tribus e castris profectus, ad eam partem pervenit, quæ nondum flumen transierat. Eos impeditos, & inopinantes aggressus, magnam partem eorum concidit: reliqui sese fugæ mandarunt, atque in proximas silvas abdiderunt. Is pagus appellabatur Tigurinus: nam omnis civitas Helvetia (b) in quatuor pagos divisa est. Hic pagus unus, cum dome

exis-

(a) *Arar, incredibili lenitate* Arar, nunc la Saone, ital. Sonna, tardissimo lapsu fluvius, ideoque *segnis & cunctabundus amnis* ab Emenio, pagnegryco Constantini c. 18. dicitur.

(b) *in quatuor pagos* in tot præfecturas: hodie ital. Cantoni. Sic infra hoc libro c. 37. *pagi centum Suevorum*; & lib. 1v. 22. *pagi Morinorum* dicuntur.

exisset, patrum nostrorum memoria (a), L. Cassium consulem interfecerat, & ejus exercitum sub jugum miserat. Ita, sive casu, sive consilio deorum immortalium, quæ pars civitatis Helvetiæ insignem calamitatem pop. R. intulerat, ea (b) princeps pœnas persolvit: qua in re Cæsar non solum publicas, sed etiam privatas injurias ultus est, quod ejus fœderis L. Pisonis avum, L. Pisonem Legatum, Tigurini eodem prælio, quo Cassium, interfecerant.

XIII. Hoc prælio facto, reliquas copias Helvetiorum ut conlequi posset, pontem in Arare faciendum curat, atque ita exercitum transducit. Helvetii repentino ejus adventu commoti, cum id, quod ipsi diebus xx. ægerrime contecerant, ut flumen transirent, illum uno die fecisse intelligerent, legatos ad eum mittunt, cujus legationis Divico princeps fuit, qui (c) bello Cassiano dux Helvetiorum fuerat: is ita cum Cæsare egit: Si

do dal lor paese i popoli di questo cantone, al tempo de' padri nostri, avevano ammazzato L. Cassio console, ed avevan messo l' esercito Romano sotto 'l giogo. Ecco adunque come, o per fortuna, o che pure così fosse volere degl' immortali dei, quella parte della nazione Elvetica, la quale avea fatto a' Romani così grande, e sì notabil danno, fu la prima, che pagasse la pena di quanto avea già commesso. Onde Cesare in quest' azione fece non solamente vendetta delle ingiurie pubbliche, ma delle private ancora: perchè i Tigurini in quella stessa battaglia, che tolsero la vita a L. Cassio, fecero anche morire L. Pisone luogotenente de' Romani, avolo di L. Pisone, suocero di Cesare.

XIII. Dopo questo fatto, Cesare per poter seguire il restante delle genti Elvetiche, diede tosto ordine, che nella Sonna si fabbricasse un ponte, ed in tal guisa fece passare l' esercito. Gli Elvezj spaventati dalla subita venuta di Cesare, vedendo com' egli in un solo giorno avea fatto quello, ch' egli no avevano a gran fatica finito in venti, cioè di passare colle genti quel fiume, tosto spedirono a Cesare ambasciatori. Fu eletto Divico, come principale, e capo degli altri, il quale era stato già capitano degli Elvezj nella guerra fatta co' Romani sotto L. Cassio. Questi trattò con Cesare di sì fatta maniera, che,

pa-

cuntur, qui vero non videntur amplitudinem Helvetiorum pagorum adæquasse, utpote quibus præcipua & singularis hujus vocis notio vindicatur.

(a) *L. Cassium consulem*) Supra cap. 7. sect. 4.

(b) *princeps pœnas persolvit*) prima persolvit pœnam ea pars, antequam alios pagos, flumen jam transgressos, Cæsar adgrederetur.

(c) *bello Cassiano dux fuerat*) bello quo L. Cassius interiit. Oportet autem grandævum hunc Diviconem fuisse, qui cum avo soceri Cæsaris quondam bellum gesserat.

che , se i Romani volevano far pace con gli Elvezj , gli Elvezj si dirizzerebbero verso quella parte , e si fermerebbero là , dove ad esso Cesare fosse piaciuto ; ma se poi egli voleva seguitare di far guerra con esso loro , si ricordasse un poco de' passati danni del Romano esercito , e della solita virtù , e valor degli Elvezj ; e che sebbene egli n' avea assaltata all' improvviso una parte , allorchè quegli altri , i quali aveano già passato il fiume , non potevano in alcun modo soccorrerla , non perciò volesse , o troppo attribuire alla virtù sua , ed al suo valore , o veramente troppo dispregiare gli Elvezj , e di lor far niun conto : che essi avevano da' loro antenati appreso di piuttosto nelle loro fazioni adoperare la virtù , ed il valore , che le astuzie , e gl' inganni : laonde egli non doveva per alcun modo voler esser cagione , che quel luogo , dove essi s'erano fermati , potesse prendere il nome dalle calamità , e danni del popolo Romano , e dalla rovina dell' esercito loro ; e che di ciò ne serbasse continua memoria.

XIV. Cesare rispose loro in tal guisa : che tanto manco sospetto gli recava , quanto quelle cose , che gli ambasciatori Elvezj ricordavano , egli le aveva nella memoria ; e che tanto più gli pareva grave ciò sopportare , quanto tutto ciò era avvenuto a' soldati Romani contra quello , ch' essi meritavano , perchè , se i Romani avessero conosciuto di aver fatto loro mai alcun dispiacere , o ingiuria veruna , agevolmente , e senza fatica si sarebbon potuti

pacem populus Romanus cum Helvetiis faceret , in eam partem ituros , atque ibi futuros Helvetios , ubi eos Caesar constitueret , atque esse voluisset : sin bello persequi perseveraret , remitteretur & veteris incommodi populi Romani , & pristinae virtutis Helvetiorum : quod improviso unum pagum adortus esset , cum ii , qui flumen transissent , suis auxilium ferre non possent , ne ob eam rem aut suae magnopere virtuti tribueret , aut ipsos despiceret ; se ita a patribus , majoribusque suis didicisse , ut magis virtute , quam dolo contenderent , aut insidiis niterentur : quare ne committeret , ut is locus , ubi constitissent , ex calamitate pop. Rom. & internectione exercitus nomen caperet , aut (a) memoriam proderet .

XIV. His Caesar ita respondit : Eo sibi minus dubitationis dari , quod eas res , quas legati Helvetii commemorassent , memoria teneret , atque eo gravius ferre , quo minus merito populi Romani accidisset : qui si alicujus injuriae sibi conficius fuisset , non fuisse dif-

ficile

(a) *memoriam proderet*) Frustra quidam lectionem sollicitant. Sic & Gellius 1. 19. *In antiquis annalibus memoria super libris Silyllinis haec prodita est .*

facile avere : sed eo deceptum, quod neque commissum a se intelligeret quare timeret, neque sine causa timendum putaret. Quod si veris contumelia oblivisci vellet, num etiam recentium injuriarum, quod, eo invito, iter per provinciam per vim tentassent, quod Aeduos, quod Ambarros, quod Allobroges vexassent, memoriam deponere posset? quod sua victoria tam insolenter gloriarentur, quodque se tamdiu impune tulisse injurias admirarentur, eodem pertinere. (a) Consueffe enim deos immortales, quo gravius homines ex commutatione rerum doleant, quos pro scelere eorum ulcisci velint, his fecundiores interdum res, & diuturniorem impunitatem concedere. Cum ea ita sint, tamen si obides ab iis sibi dentur, uti ea, quæ polliceantur, facturos intelligant; & si Aeduus de injuriis, quas ipsis, sociisque eorum intulerint, item si Allobrogibus satisfaciunt, sese cum iis pacem

tutti guardare; dov'essi erano per questo stati ingannati: che sapevano certamente di non aver mai fatta loro cosa veruna, per cui eglino avessero dovuto guardarsi; nè giudicavano di dovere senz'alcuna cagione aver sospetto. E se pur egli avesse voluto scordarsi l'ingiuria antica, domandava loro, se fosse possibile, che se gli togliessero dalla memoria le ingiurie fattegli ora di fresco, com'era, di aver essi tentato di farsi per forza, contra la voglia sua, il passo per la Provenza; e appresso di aver colle armi ingiuriati gli Edui, gli Ambarri, e gli Allobrogi ancora. Che se eglino con tanta insolenza s'insuperbivano, e si gloriavano di quella vittoria, e se si maravigliavano ancora, che le fatte ingiurie erano state sì lungo tempo sopportate senza vendetta, o pena veruna, era per la medesima cagione, che gl'immortali dei, qualora vogliono più gravemente puniti gli uomini di qualche scelerato fatto, che commesso abbiano; sogliono conceder bene spesso, che le cose felicemente succedano loro, e che la cosa passi lungo tempo senza gastigo, affinchè eglino col mutarsigli poscia lo stato delle cose in contrario, ne ricevano passione più grave, e maggior dolore. Che ora stando le cose in questi termini, se essi nondimeno gli volevano dare gli ostaggi per assicurarli, che fossero per fare tutto quello, che promettevano, e se volevano inoltre rifare agli Edui, ed Allobrogi, non che agli amici, e confederati loro, tutt'i danni, ed ingiurie, che avevano fatte ad essi, egli in

esse

(a) *Consueffe deos immortales* Idem est quod Valerius Max. l. c. l. dixit, *lento gradu ad vindictam sui divinam iram procedere.*

in ogni modo voleva far pace con esso loro. Divico all'ora rispose, che gli Elvezj avevano imparato da' loro maggiori di piuttosto prendere gli ostaggi dagli altri, che darne ad altri, e che i Romani potevano far di ciò testimonianza. Ed avendo in tal guisa risposto, si tolse subito dinanzi.

XV. Il seguente giorno poscia mosse il campo dal luogo, dov'erano; ed anche Cesare fece lo stesso, e mandò avanti tutta la cavalleria (ch'era intorno a quattromila uomini, i quali aveva egli ragunati da tutta la Provenza, da' popoli d'Aurun, e da' loro confederati), affinchè essi andassero vedendo, verso dove l'esercito nemico prendesse la strada: ma seguitando la coda dell'esercito nemico troppo volenterosi, vennero alle mani co' cavalli degli Elvezj in un luogo molto sinistro; sicchè molti vi restarono alquanti de' nostri. Gli Elvezj insuperbiti di questa azione, poichè solamente cinquecento cavalli avevano fatto ritirare tanto numero de' nostri, ne divennero arditi di sorta, che aspettavano i nostri; e uscendò tal volta questi dall'ordine di battaglia, venivan quelli ad assaltarli, scaramuccian- do valorosamente con essi. Cesare non permetteva, che i suoi uscissero a combattere, bastandogli per allora il vietare a' nemici di far preda, e dare il guasto al paese; sicchè per ispazio di forse quindici giorni i campi andarono in tal guisa marcando, che la retroguardia dell'esercito nemico, e la testa di quello de' nostri non erano lontane l'una dall'altra, che cinque, o sei miglia.

XVI.

esse fasturum. Divico respondit: ita Helvetios a majoribus suis institutos esse, uti obliques accipere, non dare consueverint: ejus rei pop. Rom. esse testem. Hoc responso dato, discessit.

XV. Postero die castra ex eo loco movent: idem Caesar facit; equitatumque omnem ad numerum xv. millium, quem ex omni provincia, & Aeduis, atque eorum sociis coactum habebat, praemittit, qui videant, quas in partes hostes iter faciant: qui cupidius novissimum agmen insecuti, (a) alieno loco cum equitatu Helvetiorum praelium committunt; & pauci de nostris cadunt. Quo praelio sublatis Helvetiis, quod quingentis equitibus: tantam multitudinem equitum propulerant, audacius subsistere, nonnumquam ex novissimo agmine praelio nostros laceessere coeperunt. Caesar suos a praelio continerebat, ac satis habebat in praesentia hostem (b) rapinis, populationibusque prohibere. Ita dies circiter xv. iter fecerunt, uti inter novissimum hostium agmen, & nostrum primum non amplius quinque, aut senis millibus passuum interefferet.

XVI.

(a) alieno loco) iniquo, non opportuno.

(b) rapinis populationibusque) Sic veteres libri. Scaliger & sequaces populationibus interferunt:

XVI. Interim quotidie Cæsar Æduos frumentum, quod essent publice polliciti, flagitare: nam propter frigora, quod Gallia sub septemtrionibus, ut ante dictum est, posita est, non modo frumenta in agris matura non erant, sed ne pabuli quidem satis magna copia suppetebat: eo autem frumento, quod flumine Arare navibus subveherat, propere minus uti poterat, quod iter ab Arare Helvetii averterant, a quibus discedere volebat. Diem ex die ducere Ædui, conferri, comportari, adesse dicere. (a) Ubi se diutius duci intellexit Cæsar, & diem instare, quo die frumentum militibus metiri oporteret; convocatis eorum principibus, quorum magnam copiam in castris habebat, in his Divitiaco, & Lisco, qui (b) summo magistratu præerant (quem Vergobretum appellant Ædui, qui creatur annuus, & vitæ, necisque in suos habet potestatem) graviter eos accusat, quod, cum neque emi, neque ex agris sumi posset, tam ne-

XVI. Cesare intanto andava ogni giorno sollecitando gli Edui, acciocchè mandassero quella quantità di grano, la quale avevano pubblicamente promessa; perciocchè le biade, ch'erano allora in terra, rispetto a' grandi freddi della Francia, che, come abbiamo detto avanti, è posta verso settentrione, non solamente erano ancora immature, ma non vi avea per anche tanta copia di pascoli, che fosse a' soli cavalli bastevole. Non poteva inoltre valersi di quei grani, i quali avea egli fatti condurre colle navi per la Sonna, a causa che gli Elvezj aveano volto in altra parte il viaggio loro lungi da esso fiume; ed egli non voleva punto torrsi dal seguirli. Gli Edui andavano trattenendo la cosa, menandola di giorno in giorno con iscrivere, come aveano ordinato: che già si ragunava; che veniva, e che presto lo avrebbe avuto. Onde Cesare, tostochè si fu avveduto, come costoro lo trattenevano con parole, e che quel giorno, in cui si doveva misurare il grano a' soldati, era già vicino, chiamati a se tutti i principali di quella nazione, de' quali ne aveva gran numero nel campo, e fra gli altri Divitiaco, e Lisco, amendue del primo, e maggior magistrato loro, che da essi chiamasi Vergobreto, ed ogni anno si crea, e tiene podestà sulla vita, e morte de' suoi, ripreseli con gravi parole, imputando loro, che mentre il grano non poteasi trovare per soldi, e nemmeno si potea cogliere per anche da' campi, eglino in un tempo di cotanto suo bi-

ces-

sogno,

(a) *Ubi se diutius duci*) procrastinari, vanis promissis trahi & differri.

(b) *summo magistratu præerant*) Dandi casu, sine accessione vocalis tertie, quod solenne Cæsari fuisse, ex Analogicis & aliis ejus libris Gellius l. v. 16. demonstravit.

sogno, e nell'atto che l'esercito nemico gli sta così vicino, non lo ajutino di nulla, tanto più che per essere stato astretto da' lor prieghi piucchè da verun'altra cagione avea preso l'impegno di far questa guerra: si lamentò ancora maggiormente, perchè fosse stato abbandonato da loro in un tal caso.

XVII. Messo finalmente Lisco dalle parole di Cesare, risolse di scuoprirgli quello, che avea taciuto fin' allora; come v'erano alcuni, che nella città loro possono molto appresso il popolo tutto, e sono di assai maggiore autorità, sebbene privati, che non è il magistrato stesso: che questi tali colle parole loro sediziose, e maligne, tuttodi arrecano spavento al popolo, acciocchè non voglia portare i grani al campo; mentre affermano esser loro molto meglio (giacchè non possono essi della Gallia tutta essere signori) di vivere sotto l'imperio d'altri popoli Galli, che de' Romani: nè stiano punto in dubbio, che, se avverrà a' Romani di vincere gli Elvezj, non sieno quelli per levare agli Edui ancora insieme con tutti gli altri popoli della Francia la libertà: che questi oltre di tutto ciò danno contezza a' nemici di quanto ordiniamo, e di quelle cose altresì, che si fanno nel nostro campo: ch'egli non era bastevole a tener costoro, sicchè non facessero tali cose; anzi conosceva molto bene in che gran pericolo s'era messo per avere scoperta a Cesare, quasi per forza, una tal cosa, così necessaria a sapersi da lui, e di tanta importanza; onde per questo motivo appunto gliene avea parlato quanto più tardi avea potuto.

XVIII. Ora Cesare intendeva bene, che Lisco voleva dire di Dumnorige, fratello di Diviziaco; ma mentre non

B 2

gli

cessario tempore, tam propinquis hostibus, ab iis non sublevetur, praefertim cum magna ex parte, eorum precibus adductus, bellum suscepit: multo etiam gravius, quod sit destitutus, queritur.

XVII. Tum demum Lisus oratione Caesaris adductus, quod antea tacebat, proponit: esse nonnullos, quorum auctoritas apud plebem plurimum valeat, qui privatim plus possint, quam ipsi magistratus: hos seditiosa, atque improba oratione multitudinem deterrere, ne frumentum conferant: quod praestare dicant, si iam principatum Galliae obtinere non possent, Gallorum, quam Romanorum, imperia perferre: neque dubitare debeant, quin, si Helvetios superaverint Romani, una cum reliqua Gallia Eduis libertatem sint erepturi; ab iisdem nostra consilia, quaeque in castris gerantur, hostibus enuntiari: hos a se coerceri non posse: quin etiam, quod necessarium rem coactus Caesari enuntiavit, intelligere sese, quanto id cum periculo fecerit, & ob eam causam, quamdiu potuerit, tacuisse.

XVIII. Caesar hac oratione Lisici Dumnorigem, Divitiaci fratrem, designari

gnari sentiebat: sed, quod pluribus præsens eas res jactari volebat, celeriter concilium dimittit: Liscum retinet; querit ex solo ea, quæ in conventu dixerat: dicit liberius, atque audacius: eadem secreto ab aliis querit: reperit esse vera: ipsum esse Dumnorigem, summa audacia, magna apud plebem propter liberalitatem gratia, cupidum novarum rerum, complures annos portoria, reliquaque omnia Aduorum vestigia parvo pretio redempta habere: propterea quod, illo licente, contra liceri audeat nemo. His rebus & suam rem familiarem auxisse, & facultates ad largiendum magnas comparasse, magnum numerum equestratus suo sumptu semper alere, & circum se habere: neque solum domi, sed etiam apud finitimas civitates largiter posse: atque hujus potentiae causa matrem in Biturigibus, homini illic nobilissimo, ac potentissimo, collocasse; ipsum ex Helvetiis uxorem habere: sororem ex matre, & propinquas suas nuptum in alias civitates collocasse: favere, & cupere Helvetiis propter eam affinitatem: odisse etiam suo nomine Casarem, & Romanos, quod eorum adventu potentia ejus diminuta, &

gli piaceva, che di tal cosa si trattasse più a fondo in presenza di tante genti, licenziò tosto coloro, che avea chiamati al parlamento: fece bensì restar Lisco solo, ed in segreto il ricercò minutamente di tutte quelle cose state dette poco prima da lui in presenza di tutti: onde egli vieppiù liberamente, e con maggior coraggio raccontò ogni cosa. Cesare intanto segretamente cercando d'intendere da altri ancora queste cose, trovò essere tutto vero: com'esso Dumnorige essendo uomo audacissimo, dalla gran liberalità, che usava con tutti, era amato molto dalla plebe: ch'egli era assai desideroso di cose nuove; che da molti anni addietro avea con piccolo prezzo acquistate le gabelle, dazj, ed entrate tutte di quel paese, perchè niuno v'era mai stato tra loro, che avesse preso ardire di mostrarsi suo contrario nelle cose, ch'egli voleva, e di offrire in sua competenza all'incanto: che lo stesso in tal guisa facendo, n'era divenuto ricco, ed avea ammassate grandissime entrate, per potersi mostrar generoso con tutti: che costui alimentava continuamente a sue spese, e teneva sempre pronto al suo comando un gran corpo di cavalleria, e a forza di regali dominava non solo nel suo paese, ma eziandio nelle città confinanti: che a riguardo di questa sua autorità avea accasato la madre nel paese de' Biturigi con un personaggio nobilissimo, e potentissimo: che la sua moglie era Elvetica, e che una sua sorella uterina, ed altre sue parenti erano state alloggiate in altre città: che mediante la detta parentela favoriva il partito degli Elvezj, e bramava a loro la vittoria: che odiava ancora Cesare, ed i Romani per suoi particolari fini; imperciocchè per la venuta de' medesimi si era scemata la sua po-

potenza: e Diviziaco suo fratello aveva recuperata la primiera sua grazia, e dignità. Considerava dall'altro lato, che se a' Romani fosse accaduta qualche disgrazia, v'era una grande speranza per lui di farsi per mezzo degli Elvezj sovrano: laddove sotto l'imperio de' Romani non solamente era sicuro di non poter arrivare a regnare; ma era in istato di perdere tutta quella grazia, ch'egli godeva. Cesare rimuscinando più a fondo tutte queste cose, trovò, che Dumnorige era stato l'origine della rotta ricevutasi pochi giorni avanti dalla Romana cavalleria; e che i di lui cavalli erano stati i primi a fuggire (conciossiachè Dumnorige era capitano di quella cavalleria, che gli Edui aveano mandata in soccorso di Cesare), e mediante la costoro fuga tutti gli altri erano scampati per la paura.

XIX. Risapute queste cose, e aggiugnendosi a tali sospetti altri fatti certissimi, cioè che Dumnorige era stato l'autore del passaggio degli Elvezj per li confini de' Sequani, e degli ostaggi scambievolmente datisi fra di loro: ch'egli avea fatte tutte queste cose non solamente senza suo ordine, e senza consenso della città, ma quel che è più senza ch'essi ne sapessero nulla: vedendo inoltre, che il medesimo magistrato degli Edui veniva ad accusarnelo, giudicò di aver sufficiente motivo o di gastigarlo egli stesso, o di farlo gastigare dalla sua medesima città. Una sola cosa però ostava a questo disegno, ed era, che Diviziaco suo fratello avea mostrato una grande attenzione pel popolo Roma-

divitiacus frater in antiquum locum gratiæ, atque honoris sit restitutus. (a) Si quid accidat Romanis, summam in spem regni per Helvetios obtinendi venire, imperio populi Romani non modo de regno, sed etiam de ea, quam habeat, gratia desperare. Reperiebat etiam Cæsar inquirendo, quod initium fugæ prælii equestris adversi a Dumnorige, atque ejus equitibus factum esset: (b) nam equitatu, quem auxilio Cæsari Edui miserant, Dumnorigæ præerat) eorumque fugæ reliquum esse equitatum perterritum.

XIX. Quibus rebus cognitis, cum ad has suspiciones certissimæ res accederent, quod per fines Sequanorum Helvetios transduxisset: quod obfides inter eos dando curaret: quod ea omnia non modo injussu suo, & civitatis, sed etiam inscientibus ipsis fecisset: quod a magistratu Eduorum accusaretur, satis esse causæ arbitrabatur, quare in eum aut ipse animadverteret, aut civitatem animadvertere juberet. His omnibus rebus unum repugnabat, quod Divitiaci fratris summam in populum Romanum stu-

dium,

(a) *si quid accidat Romanis*) si vincantur Romani. *copiæ elegans & grata.*

(b) *nam equitatu*) tertio casu, ut solitus Cæsar. Vide paullo ante ad cap. 16. sect. 5. dicta.

dium, summam in se voluntatem, egregiam fidem, iustitiam, temperantiam cognoverat: nam ne ejus supplicio Divitiaci animum offenderet, verebatur. Itaque prius quam quidquam conaretur, Divitiacum ad se vocari jubet, & quotidianis interpretibus remotis, per C. Valerium Procellum, principem Gallie provincie, familiarem suum, cui summam rerum omnium fidem habebat, cum eo colloquitur: simul commonefacit, quæ ipso præfente in concilio Gallorum de Dumnorige iuncta, & ostendit, quæ separatim quique de eo apud se dixerit: petit, atque horratur, ut sine ejus offensione animi, vel ipse de eo, causa cognita, statuat, vel civitatem statuere jubeat.

XX. Divitiacus multis cum lacrimis Casarem complexus obsecrare cepit, ne quid gravius in fratrem statueret: scire se, illa esse vera: nec quemquam ex eo plus, quam se doloris capere, propterea quod, (a) cum ipse gratia plurimum domi, atque in reliqua Gallia, (b) ille minimum propter adolescentiam posset, (c) per se crevisset: quibus opibus, ac nervis non solum

no, e un sommo buon cuore, fede, lealtà, e modestia verso di lui; sicchè temeva, che in gastigare Dumnorige non venisse a disgustare Diviziaco. Laonde prima di far alcun passo si fece chiamar d'avanti Diviziaco; e fatti allontanare gli altri soliti interpreti, si servì di C. Valerio Procillo, uno de' principali della Provenza, amico suo intrinseco, di cui si fidava in tutte le cose, e per mezzo di esso gli fece intendere i suoi sentimenti, rammentandogli nello stesso tempo tuttociò, che in sua presenza era stato detto nel parlamento de' Galli contro Dumnorige; significandogli quanto avea inteso di lui da ciascheduno in particolare. Lo richiese finalmente, e lo esortò a contentarsi, che senza chiamarsene offeso, o lo sentenziasse egli stesso, o commettesse alla città, che vi ponesse ella rimedio.

XX. Diviziaco allora direttamente piagnendo, e strettamente Cesare abbracciando, cominciò a pregarlo, che non volesse venire ad alcuna grave risoluzione contro il fratello: che pur troppo sapeva esser vero quanto di lui si diceva; nè v'era chi ne provasse maggior afflizione di se stesso: conciossiachè, essendo egli una volta molto autorevole non solo nella sua patria, ma ancora negli altri paesi della Gallia avea contribuito alle fortune di Dumnorige suo fratello, il quale a riguardo della sua giovanile età non avea alcuna potenza; e l'ingrato erasi poi servito di questi stessi favori, ed appoggi, non tanto per

ad

isce.

(a) cum ipse gratia) ipse Divitiacus, major fratrum. Metaphrastes: *ἐμὲ μὲν πλεῖον ἐν τῇ ἐμῇ χάριτι καὶ παρὰ τῇ ἄλλῃ πᾶσι Γαλλοῖς ἐν τῷ προσθεν χροῶν ισχυρότερος.*

(b) ille minimum) ille Dumnoriges, frater junior.

(c) per se crevisset) Idem interpretes. Græcus: *δι' ἐαυτοῦ νυν μεγάλην δύναμιν κατέχεται.*

iscemar a lui la grazia, quanto per rovinarlo. Ciò non ostante egli si trovava necessitato a fare presentemente questo uffizio per l'amore, che serbava a un fratello, ed altresì per quello giudizio, che ne formerebbe il volgo, perchè, se suo fratello ricevesse gastigo alcuno da Cesare, sapendo ognuno in che grado di amicizia ei si trova appresso Cesare medesimo, non v'avrebbe alcuno, che non giudicasse essere ciò avvenuto per opera, e ordine di lui: quindi ne succederebbe, che gli si verrebbero ad alienare tutti i popoli della Gallia. Ora, pregando egli così a lungo Cesare, e piagnendo tuttavia, acciocchè gli volesse concedere un tanto favore, Cesare prendendolo per la destra, il confortò, pregandolo, che non ne parlasse più oltre; dandogli così a dividere, com'egli era di sì fatta maniera nella sua grazia, che contentissimo rimetteva in lui la ingiuria fatta alla repubblica, ed il dolore, ch'egli ne provava. Quindi fece chiamare a se Dumnorige, e volendo, che suo fratello fosse presente, colle medesime parole di questi gli fece sapere tutte quelle cose, delle quali egli lo riprendeva: e quivi gli raccontò distesamente quanto aveva inteso di lui, e quello di che si lamentava la sua città: lo ammonì per lo tempo avvenire, ch'egli non volesse far più cosa, per la quale desse sospetto di se, soggiungendogli, com'egli rimetteva liberamente in Diviziaco suo fratello tutte le cose già passate: ordinò poscia, che alcune guardie avessero diligente cura sopra tutto quello, ch'esso facesse, e con chi parlasse, affine di poter saper il tutto.

XXI. Cesare intanto avendo quel giorno medesimo inteso da coloro, ch'era-
no stati mandati da lui a riconoscere il

ad minuendam gratiam, sed pene ad perniciem suam ureretur; sese tamen & amore fraterno, & estimatione vulgi commoveri: quod si quid ei a Cesare gravius accidisset, cum ipse eum locum amicitiae apud eum teneret, neminem existimaturum non sua voluntate factum; quae ex re futurum, uti totius Galliae animi a se averterentur. Haec cum pluribus verbis fletus a Cesare peteret, Caesar ejus dexteram prehendit: consolatus, rogat finem orandi faciat: tanti ejus apud se gratiam esse ostendit, ut & reipub. injuriam, & suum dolorem ejus voluntati, ac precibus condonet. Dumnorigem ad se vocat; fratrem adhibet; quae in eo reprehendat, ostendit; quae ipse intelligat, quae civitas quaeratur, proponit; monet, ut in reliquum tempus omnes suspiciones vitet; praeterita se Divitiaco fratri condonare dicit. Dumnorigi custodes ponit, ut, quae agat, quibuscum loquatur, scire possit.

XXI. Eodem die ab exploratoribus certior factus,

hostes sub montem confedis-
 disse, millia passuum ab
 ipsius castris VIII: qualis
 esset natura montis, &
 qualis in circuitu adscen-
 sus, qui cognoscerent, mi-
 sit. Renuntiatum est, fa-
 cilem esse. De tertia vi-
 gilia T. Labienum (2) le-
 gatum pro prætore cum
 duabus legionibus, & iis-
 dem ducibus, qui iter co-
 gnoverant, summum jugum
 montis adscendere jubet:
 quid sui consilii sit, osten-
 dit. Ipse de quarta vigi-
 lia eodem itinere, quo
 hostes ierant, ad eos con-
 tendit, equitarumque o-
 mnem ante mittit. P. Con-
 sidius, qui rei militaris
 peritissimus habebatur, &
 in exercitu L. Syllæ, &
 postea in M. Crassi fuerat,
 cum exploratoribus præ-
 mittitur.

XXII. Prima luce, cum
 summus mons a T. Labie-
 no teneretur, ipse ab ho-
 stium castris non longius
 M, & D passibus abisset;
 neque, ut postea ex capti-
 vis comperit, aut ipsius

ad.

paese, come l'esercito nemico s'era
 fermato sotto certe montagne, otto mi-
 glia lontane dal suo campo, spedì tosto
 alcuni, che rilevassero qual fosse la na-
 tura del monte, e quale all'intorno di
 esso la strada per salirvi. Intese da co-
 storo, come agevole si trovasse la sua
 salita; onde passata la mezzanotte fece
 mover dal campo T. Labieno con due
 legioni, dandogli per iscorse que' medesimi
 soldati, ch'egli aveva già mandati a ri-
 conoscere il monte; e gl'impose di do-
 ver sollecitamente procurare il posto
 sulla cima d'esso, scoprendogli perciò
 quanto aveva disegnato di fare. Egli
 poscia poco avanti giorno mosse il cam-
 po per quella medesima strada, per la
 quale erano andati prima i nemici, an-
 dando alla volta dell'esercito loro; con
 far precedere la cavalleria tutta. P. Con-
 sidio ancora, tenuto per bravissimo sol-
 dato, di grand'esperienza, ed ingegno
 nelle cose di guerra, già stato nel cam-
 po di L. Silla, e dappoi in quello di
 M. Crasso, fu mandato avanti con buon
 numero di armati a riconoscere il paese.

XXII. Nell'apparir del giorno avendo
 già T. Labieno con le sue compagnie
 la cima del monte occupata; e Cesare
 essendosi avvicinato al campo de' nemi-
 ci persino a un miglio e mezzo, nè aven-
 do per anche i medesimi (come dap-
 poi dissero i prigionieri) cosa veruna in-
 tesa

tesa

(2) *legatum pro prætore*) Sunt qui substituant, *legatum pro prætore*: atque
 ita etiam recenti editione cum Dionysii Vossii Notis legitur. Lud. autem
 Carrio Antiq. Lect. III. 8. auctor est, in vetustissimis & manu scriptis
pro prætore. legi, quæ non insolens dignitas fuit, alia tamen in libera Repu-
 blica, alia sub Cæsaribus. Adfert nummos Metelli Pii (quos etiam
 Fulv. Ursinus habet in Famil. R. p. 152.) in quorum averfa est P.
 CRASSUS. IUNI. PRO. PR. Addit alios Vir Illust. Ezech. Spanhemius
 de Usa. numism. p. 560. ubi distinctionem, quam diximus, dignitatis hu-
 jus pro diversis reipublicæ temporibus exposuit. Hic primus legatorum
 legionum est, in quem proconsul Cæsar præcipuam curarum partem
 transtulit.

cesa della venuta sua , e di quella di Labieno , Considio spronando il cavallo , corse colà dov' era Cesare ; e arrivato dissegli , che i nemici tenevano quel monte , il quale voleva egli , che da Labieno si preoccupasse ; e che ciò aveva dalle armi , e dalle insegne Francesi rilevato . Cesare ridusse i suoi soldati in un colle quivi vicino , e poseli in ordine di battaglia . Labieno , siccome gli era stato da Cesare imposto , che non si mettesse a combattere co' nemici , sino a tanto non vedesse Cesare con le sue genti vicino al campo nemico , acciocchè in un medesimo tempo da tutte le bande gli si desse dentro , avendo preso quel monte , attendeva , che i nostri arrivassero : nè voleva venire alle mani co' nemici . Essendo poscia buona parte del giorno passata , Cesare intese da coloro , i quali erano stati mandati a far la scoperta , come i nostri tenevano il monte ; come il campo degli Elvezj s' era mosso ; e come Considio spaventato dalla paura aveagli fatto intendere di aver vedute quelle cose che vedute non aveva : onde per quel giorno andò seguitando l' esercito nemico , lungi il solito spazio di prima : quindi piantò il campo tre miglia appunto lontano da quello de' nemici .

XXIII. Il seguente giorno poi , non vi restando più che due dì di tempo a dover distribuire il grano a' soldati , e trovandosi distante lo spazio di sole miglia diciotto da Bibratte , terra degli E. dui sopra tutte le altre del paese abbondevolissima , e grandissima , giudicò , che fosse bene di applicare alla provvista de' viveri : lasciando perciò di seguitare il campo degli Elvezj , prese la volta di Bibratte . Fu questa cosa a' nemici rapportata da certuni fuggitivi di

L. Emi.

adventus , aut Labieni cognitus esset : Confidius , equo admissio , ad eum accurrit ; dicit , montem , quem a Labieno occupari voluerit , ab hostibus teneri : id se a Gallicis armis , acque insignibus cognovisse . Caesar suas copias in proximum collem subducit ; aciem instruit . Labienus , ut erat ei praeceptum a Cesare , ne praelium committeret , nisi ipsius copiae prope hostium castra visae essent , ut undique uno tempore in hostes impetus fieret , monte occupato , nostros expectabat , praelioque abstinere . Multo denique die per exploratores cognovit , & montem a suis teneri , & Helvetios castra movisse , & Confidium timore perterritum , quod non vidisset , pro viso sibi renuntiassent . Eo die , quo consuerat , intervallo hostes sequitur , & millia passuum tria ab eorum castris castra ponit .

XXIII. Postridie ejus diei , quod omnino biduum supererat , cum exercitui frumentum metiri oporteret : & quod a Bibratte , oppido Aduorum longe maximo , ac copiosissimo , non amplius millibus passuum XVIII. ab erat ; rei frumentariae prospiciendum existimavit , & iter ab Helvetiis avertit , ac Bibratte ire contendit . Ea res per fugitivos L. E. milli

milii, (a) decurionis equitum Gallorum, hostibus nuntiatur. Helvetii, seu quod timore perterritos Romanos discedere a se existimarent, eo magis, quod pridie, superioribus locis occupatis, prælium non commisissent; sive quod re frumentaria intercludi posse confiderent: commutato consilio, atque itinere converso, nostros a novissimo agmine insequi, ac lacessere ceperunt.

XXIV. Postquam id animadvertit, copias suas Cæsar in proximum collem subducit, equitatumque, qui sustineret hostium impetum, misit. Ipse interim in colle, medio triplicem aciem instruxit legionum quatuor veteranorum, ita uti supra se in summo jugo duas legiones, quas in Gallia citeriore proximè concispièrat, & omnia auxilia collocaret, ac totum montem hominibus còmpleret. Interea sarcinas in unum locum conferri, & eum ab iis, qui in superiore acie constituerant, muniri iussit. Helvetii, cum omnibus suis carris secuti, impedimenta in unum locum contulerunt; ipsi, confertissima acie, rejecto nostro equitatu, (b) phalange facta, sub

L. Emilio, capo di squadra de' cavalli Francesi. Gli Elvezj o stimando, che i Romani impauriti di loro li fuggissero, tanto maggiormente, che il giorno innanzi avendo preso il vantaggio de' luoghi più alti, non perciò avevano voluto venire alle mani con esso loro: ovvero tenendo eglino per certo di poter fare, sicchè non avessero vettovaglie, mutato proposito, e rivoltandosi indietro, cominciarono a inseguire i nostri, e ad offendere la retroguardia del nostro esercito.

XXIV. Cesare, tosto che si avvidde di tal cosa, ridusse il campo in un colle vicino, e mandò avanti la cavalleria a sostener l'empito de' nemici. Egli intanto ordinò nel mezzo del colle le milizie, facendo tre parti di quattro legioni di soldati veterani; di maniera che nella sommità del colle, poco sopra di se, aveva egli fatte andare due legioni, ch' erano state ultimamente raccolte da lui nella Gallia Cisalpina (oggi Lombardia) con tutti gli altri soldati, i quali erano venuti in suo ajuto; e così aveva ripieno d'uomini il monte tutto. Comandò intanto, che il carriaggio, e le bagaglie fossero ridotte insieme in un sol luogo: ed alla guardia loro pose tutti que' soldati, i quali erano nello squadrone di sopra. Gli Elvezj avendo seguitati costoro con tutti i lor carri, ridussero interamente le bagaglie insieme: e ristretti poi in ordine di battaglia, avendo ributtata indietro la nostra cavalleria, ordinati in falange, affronta-

pri-

rono

(a) *decurionis equitum*) In turma, quæ terdenos equites habebat, primi singularum decuriarum decuriones dicti. Varro LL. lib. 4. sect. 16.

(b) *phalange facta*) Orofius VI. 7. harum gentium phalangem ita descripsit: *Pugna maxime gravis ex phalange Germanorum fuit, quom coacto in unum agmine, ferrisque supra capita contextis, ad irrumpendam Romanorum aciem sui undique prefruerant.*

rono la vanguardia del nostro esercito.

XXV. Cesare avendo fatto menar via prima il suo cavallo, e poi quelli degli altri, affinchè tutti egualmente trovandosi in pericolo, fosse a ciascheduno tolta la speranza del salvarsi fuggendo; ed avendo prima incoraggiati i suoi attaccò la battaglia. I soldati, che avevano il vantaggio del luogo, tirando contro i nemici le armi dal lanciare (*oggi corseche, o simili*) ruppero senza molta fatica lo squadrone loro (*erano questi di Baviera, e di Stulingen*); e rotti che gli ebbero, impugnando la spada vi diedero valorosamente dentro. Trovavansi i nemici molto incomodi nel combattere, perchè gran parte degli scudi loro erano stati passati da' colpi dell'armi contra lor tirate, e le punte di queste torcendosi per dentro agli scudi medesimi, non v'era più modo di trarle fuori; onde restando eglino con la mano manca così impediti, non potevano combattere agevolmente; di maniera che molti avendo buona pezza il braccio dimenato, cercavano di gittar via lo scudo; e di combattere senza d'esso; ma stanchi finalmente dalle ricevute ferite, cominciarono a ritirarsi, ed a ridursi tutti in un monte, lontano da loro un miglio in circa. Ora avendo essi già preso il monte medesimo, ed i nostri tuttavia inseguendoli, i Boj, ed i Tulingi, li quali in numero di forse quindici mila persone rinserravano l'esercito nemico, ed erano in soccorso alla di lui retroguardia, assalirono i nostri per fian-

primam nostram aciem successerunt.

XXV. Caesar primum suum, deinde omnium (a) e conspectu (b) remotis equis, ut, æquato omnium periculo, spem fugæ tolleret, cohortatus suos prælium commisit. Milites, e loco superiore pilis missis, facile, hostium phalangem perfregerunt: ea disiecta, gladiis districtis in eos impetum fecerunt. Gallis magno ad pugnam erat impedimento, quod, (c) pluribus eorum scutis uno ictu pilorum transfixis, & colligatis, cum ferrum se inflexisset, neque evellere, neque, sinistra impedita, fatis commode pugnare poterant, multi ut, diu jactato brachio, præoptarent scutum manu emittere, & nudo corpore pugnare. Tandem vulneribus defessi & pedem referre, & quod mons suberat circiter mille passuum, eo se recipere cœperunt. Capto monte, & succedentibus nostris, Boji, & Tulingi, qui hominum millibus circiter xv. agmen hostium claudabant, & novissimis præsidio erant, ex itinere nostros latere aperto aggressi,

si,

(a) *e conspectu*) Dubitant de his viri docti, & uncinis, tamquam suspecta, includunt. Anonymus tamen ex Iulii Cæsi Vita Cæsar's verba eadem expressit.

(b) *remotis equis*) De hac consuetudine Cæsar's Suetonius cap. 60.

(c) *pluribus eorum scutis*) in phalange seu testudine connexis ita, ut alio aliud ex parte tegeretur.

fi, circumvenire, & id conspicati Helvetii, qui in montem sese receperant, rursus instare, & prælum redintegrare coeperunt. Romani conversa signa (a) bipartito intulerunt: prima, ac secunda acies, ut victis, ac submotis resisteret; tertia, ut venientes sustineret (b).

XXVI. Ita, ancipiti prælio, diu atque acriter pugnatum est. Diutius cum hostiorum imperium sustinere non possent; alteri se, ut coeperant, in montem receperunt; alteri ad impedimenta, & carros suos se contulerunt: nam hoc toto prælio, cum ab hora septima ad vesperam pugnatum sit, aversum hostem videre nemo potuit; ad multam noctem etiam ad impedimenta pugnatum est: propterea quod provallo carros objecerant; & e loco superiore in nostros venientes tela conjiciebant, & nonnulli inter carros, rotasque (c) mataras, ac tragulas subiciebant, no-

fianco, cercando di torsi in mezzo. Gli Elvezj, i quali si erano ritirati nel monte, avendo veduta tal cosa, scesero di nuovo a combattere, e cominciarono a fare co' nostri nuova battaglia. I Romani, voltando le insegne, fecero due parti di loro, ed ordinarono, che il primo, e secondo squadrone s'opponessero a' già vinti, ed a coloro, ch'erano già volti in fuga: il terzo che rispignesse quelle genti, che nuovamente gli si avventavano contra.

XXVI. In tal guisa durò buona pezza il conflitto, senzachè vi si conoscesse vantaggio dall'una, o l'altra delle parti: ciascuna valorosa, e crudelmente combattendo; sicchè dubbio era il fine. Mentre però non ebbero forza di stare più a petto de' nostri, una parte di loro si restituì nel monte, dove prima aveano cominciato a ritirarsi; e gli altri si ritirarono laddove aveano fermati i carriaggi, e le bagaglie loro; imperciocchè in tutto quel tempo, ch'era durato sì fiero combattimento, niuna delle parti avea potuto vedere, che il nemico volgesse le spalle, quantunque si fossero elleno battute dalle sette ore perfino alla sera vegnente; quindi si seguì a combattere buona parte della notte vicino alle bagaglie de' nemici, i quali avevano fatto bastione de' lor carri; e stando in luogo più alto, venivano tuttavia tirando contra de' nostri le armi da lanciare, quando essi andavano per affrontarli: oltre di che alcuni di loro mettevano fra i carri, e le ruote certe armi inastate, dette matare, ed armi da tirare, con esse ferendo i

stros-

nostri

(a) *bipartito*) Quidam legunt *tripartito*. Sed etiam interpret *dux*.

(b) *Alii melius exciperes legunt.*

(c) *mataras ac tragulas*) Matara & Mataris; item Matera & Materis, telum Gallicum. Nonius ex Sisenna: *Gallia materibus configit*. Livius lib. vi. 24. in Gallico bello: *leve humere materi prope trajello*. Et Strabo

nostri soldati : Quivi era già molto durata la battaglia , ma pure i nostri restarono al fine vincitori ; ed abbattono di tal maniera i nemici , che presero loro i carri , e' l campo , dove la figliuola di Orgetorige , ed uno de' figliuoli furono fatti prigionieri . Si salvarono in questa giornata intorno a cento trenta mila persone del campo de' nemici , le quali non si fermarono mai per tutta quella notte , ma sempre camminarono senza punto posarsi ; ed il quarto giorno dal di della battaglia giunsero ne' confini de' Lingoni (oggi di *Lan-gres*) : nè si poterono altrimenti inseguire da' nostri , perchè dovettero questi fermarsi tre giorni , a causa de' feriti , e per dare a' morti sepoltura . Cesare intanto spedì corrieri a' Lingoni con lettere , facendo loro intendere , che non dovessero in alcun modo sovvenire costoro nè di vettovaglie , nè di verun'altra cosa ; minacciandoli di averli nel medesimo conto , che tenea gli Elvezj , se diversamente faceessero . Passati poi que' tre giorni , mosse quindi l'esercito , si diede a seguirli .

XXVII. Gli Elvezj avendo mancanza di tutte le cose , mandarono ambasciatori a Cesare , per fargli intendere , com'eglino volevansi arrendere a lui ; ed avendolo trovato per viaggio , si presentarono avanti di esso , con gittarsigli a' piedi ; e supplichevolmente parlando , tutt'ora piagnenti chiedevano la pace . Egli comandò loro , che dovessero attendere la venuta sua in quel medesimo luogo , dove allora si trovavano , ed essi ubbidirono . Ora , poichè Cesare

fu

strosque vulnerabant . Diu cum esset pugnatum , impedimentis , castrisque nostri potiti sunt . Ibi Orgetorigis filia , atque unus e filiis captus est . Ex eo praelio circiter millia hominum cxxx. superfuere : eaque tota nocte continenter ierunt : nullam partem noctis itinere intermisso , in fines Lingonum die iv. pervenerunt : cum & propter vulnera militum , & propter sepulturam occisorum , nostri triduum morati , eos sequi non potuissent . Caesar ad Lingones litteras , nuntiosque misit , ne eos frumento , neve alia re juvarent ; qui si juvissent , se eodem loco illos , quo Helvetios , habiturum ; ipse , triduo intermisso , cum omnibus copiis eos sequi cepit .

XXVII. Helvetii, omnium rerum inopia adducti , legatos de deditione ad eum miserunt : qui cum eum in itinere convenissent , seque ad pedes projecissent ; suppliciterque locuti , flentes pacem petissent , atque eos in eo loco , quo tum essent , suum adventum expectare iussisset , paruerunt . Eo postquam Caesar pervenit ,

ob-

Strabo lib. iv. p. 136. de Gallorum armis : *μηρις παλῶς σι εἶδος* , prave : paullo melius Epitome *μακρῆς* , scribe *μακρῆς* . *Tragulam* autem Varro iv. 24. de LL. a *trahendo* duxit : *Festus* a *trahendo* , quod infixum scuto trahat , quasi fuerit hamata .

obsides, arma, servos, qui ad eos perfugissent, poposcit. Dum ea conquiruntur, & conferuntur nocte intermissa, circiter, hominum millia vi. ejus (a) pagi, qui Urbigenus appellatur, sive timore perterriti, ne, armis traditis, supplicio afficerentur, sive spe salutis indulti, quod in tanta multitudine dedititiorum, suam fugam aut occultari, aut omnino ignorari posse existimarent, vigilia prima noctis, ex castris Helvetiorum egressi, ad Rhenum, sinisque Germanorum contenderunt.

fu giunto quivi, domandò loro primamente gli ostaggi, e che gli dessero poi le armi, e rendessero tutti que' servi, i quali si erano fuggiti nel campo loro. Mentre si trattavano queste cose, come fu venuta la notte, messesi insieme all' incirca seimila persone del popolo di quella parte, o cantone, che vogliam dire, degli Elvezj, il di cui nome è Urbigeno: e (fosse il sospetto, che avendo date le armi a' Romani, questi poscia li facessero morire; o fosse la speranza di salvarsi, giudicando, che il lor fuggire, fra tanto numero di persone, le quali si davano a' Romani, o si potesse fare di nascosto, o che almeno nulla se ne sapesse) nel cominciar della notte, partendo dal campo degli Elvezj, presero la volta del Reno, e indirizzaronsi verso i confini dell' Alemagna.

XXVIII. Quod ubi Caesar recevit, quorum per fines ierant, his, uti conquirerent, & reducerent, si ubi purgati esse vellent, imperavit, reductos in hostium numero habuit; reliquos omnes, obsidibus, armis, perfugis, traditis, in deditionem accepit: Helvetios, Tulingos, Latobrigos in fines suos, unde erant profecti, reverti iussit; & quod, omnibus frugibus amissis, domi nihil erat, quo famem tollerarent, Allobrogibus im-

XXVIII. Ma poichè Cesare ebbe risaputa tal cosa, fece tosto comandamento a coloro, per lo paese de' quali essi erano passati, che, se non voleano essere imputati appresso lui, dovessero tosto cercar di costoro, e ricondurli al campo. Ricondotti che furono, li tenne per suoi nemici; e ricevette tutti gli altri, che si arresero, tostochè ebbero date le armi, e gli ostaggi, e renduti i servi, che si erano fuggiti a loro da' Romani. Comandò poscia agli Elvezj, a' Tulingi, ed a' Latobrigi, che dovessero tornarsene ne' paesi loro, donde si erano partiti: e perchè avendo perdute tutte le biade ne' loro paesi, non avrebbero potuto vivere per la fame, comandò agli Allobrogi, che

pe-

(a) pagi qui Urbigenus) Libri Verbigenus, etiam Metaphrastes Βερβιγην φυλή. Quod vero Antonii Itinerarium in occidentali Helvetia Urbam oppidum designat, quod hodieque Orbe vocatur; etiam in Cesare Urbigenus pagus legendum cum Cluverio censemus.

che sovvenissero costoro di grani; ed appresso impose a quelli, che rifacevano tutte le città, castella, e ville, le quali avevano già bruciate nella loro dipendenza. Si mosse Cesare sopra tutto a far questo, perchè non volle, che quel paese, donde gli Elvezj s'erano già partiti, restasse voto di abitatori, sicchè i Germani, i quali abitano di là dal Reno, mossi dalla bontà del paese, passassero da' luoghi loro ad abitare nel paese degli Elvezj, e venissero in tal guisa a farsi vicini alla Provenza, ed agli Allobrogi. Richiesto poi dagli Edui, concesse a' Boj, per averli conosciuti uomini di gran valore, che si fermassero nel paese degli Edui: sicchè questi consegnarono loro de' terreni; ed oltre a ciò li riceverono nel medesimo, e uguale stato di giurisdizione, e di libertà, nel quale essi si trovavano.

XXIX. Furono trovate nel campo degli Elvezj alcune tabelle scritte in greco, le quali furono tosto presentate a Cesare. Era scritto in queste nominatamente, e per ordine, il numero delle genti, ch' erano, quando uscirono dal paese loro, e quanti fossero gli uomini da portar armi: da costoro poscia era scritto in disparte il numero de' fanciulli, de' vecchi, e delle donne; la somma delle quali genti tutte faceva il numero di dugento sessantatre mila persone della nazione degli Elvezj, di trentasei mila Tulingi, di quattordici mila Latobrigi, di ventitre mila Rauraci, e di trent-

peravit, ut his frumenti copiam facerent; ipsos oppida, vicosque, quos incenderant, restituere iussit. Id ea maxime ratione fecit, quod noluit eum locum, unde Helvetii discesserant, vacare; ne propter bonitatem agrorum Germani, qui trans Rhenum incolunt, e suis finibus in Helvetiorum fines transirent, & finitimi Gallia provinciarum, Allobrogibusque essent. Bojos, petentibus Aeduis, quod egregia virtute erant cogniti, ut in finibus suis collocarent, concessit: quibus illi agros dederunt, quosque postea in parem juris, libertatisque conditionem, atque ipsi erant, acceperunt.

XXIX. In castris Helvetiorum (a) tabulae repertae sunt, litteris Graecis confectae, & ad Caesarem perlatae, quibus in tabulis nominatim ratio confecta erat; qui numerus domo exisset eorum, qui arma ferre possent; & item separatim pueri, senes, mulieresque. Quarum omnium rerum summa erat, capitum Helvetiorum millia cclxiii: Tulingorum millia xxxvi. Latobrigorum xiv. Rauracorum xxiii.

Bo-

(a) *tabulae litteris Graecis*) characteribus Graecis, sed lingua seu verbis Helvetiis. Gallos enim barbaros ignaros sermonis Graeci fuisse, ex lib. v. 48. manifestum est, ubi ideo epistolam Graece Caesar scripsit, ne intercepta intelligeretur. Litterarum autem figuram (quarum antiquitas videntur utrum ignorasse) sine dubio a Massiliensibus Graecis acceperunt. Adde supra lib. i. 19. ubi Caesar cum Aeduis, cultissimis Gallorum extra provinciamper interpretem loquitur, quod non opus fuisset apud gnaros sermonis Graeci.

Bojorum xxxii. ex his , qui arma ferre possent , ad millia xcti. Summa omnium fuerat ad millia cccxviii. Eorum , qui domum redierunt , censu habito , ut Cæsar imperaverat , repertus est numerus millium c. & x.

XXX. Bello Helvetiorum confecto , totius fere Gallie legati , principes civitatum , ad Cæsarem gratularum convenerunt : intelligere sese , tametsi pro veteribus Helvetiorum injuriis , populus R. ab iis pœnas bello reperisset , tamen eam rem non minus ex usu terræ Gallie , quam populi R. accidisse : propterea quod eo consilio , florentissimis rebus , domos suas Helvetii reliquissent , ut toti Gallie bellum inferrent , imperioque potirentur , locumque domicilii ex magna copia deligerent , quem ex omni Gallia opportunissimum , ac fructuosissimum judicassent , reliquasque civitates stipendiarias haberent. Petierunt , ut sibi concilium totius Gallie in diem certam indicere , idque Cæsaris voluntate facere liceret : sese habere quasdam res , quas e communi consensu ab eo petere vellent. Ea re permessa , diem concilio constituerunt , & jurjurando , ne quis enuntiaret , nisi quibus communi consilio mandatum esset , inter se sauxerunt .

trèntadue mila Boj : le genti da portar armi fra tutti costoro faceano il numero di novantadue mila . Il numero di tutte queste nazioni era , di trecento sessant' otto mila persone . Essendosi poscia per comandamento di Cesare fatta la rassegna , e raccolto il numero di quelle genti , che tornarono a casa loro , più non ne trovò , che cento , e dieci mila .

XXX. Poichè fu finita la guerra degli Elvezj , vennero a congratularsi con Cesare ambasciatori di quasi tutta la Gallia , ed i principali delle città , i quali tra le altre cose dissero di conoscer egli no molto bene , che quantunque i Romani , per le ingiurie anticamente fatte loro dagli Elvezj , avessero ora , colla guerra contro di quelli fatta , dato loro il gastigo , a' loro errori convenevole , la cosa non ostante era tornata non meno utile a tutti i popoli della Gallia , che al popolo Romano ; perciocchè gli Elvezj si erano partiti dalle case loro , dove stavano benissimo , ed aveano lasciati i loro paesi , per cagione di muover guerra a tutta la Gallia , e di farsi di essa signori ; ed affine di fermarsi ad abitare nel più accomodato , e fruttifero luogo , che fosse da loro giudicato tale , de' tanti che vi sono , e quindi farsi tributarie tutte le altre città . Domandarono poscia , che Cesare concedesse loro di poter ordinare una dieta , o parlamento di tutti i principali della Gallia , per un giorno determinato : dicendo , come aveano da trattare insieme alcune cose , le quali con comune consentimento di tutti dovevano ad esso chiedere : ed avendo ciò da Cesare ottenuto , determinarono il giorno di tal dieta ; promettendosi fra loro con giuramento , che niuno scoprirebbe quanto si ordinava , se non quegli , a cui si fosse

fosse data commissione dal comun consenso di tutti.

XXXI. Licenziato poscia il parlamento que' medesimi principali delle città, i quali erano stati poco prima a parlare a Cesare, gli tornarono avanti; pregandolo a lasciarli trattare con esso in segreto di cose, che fossero a salute sua, ed universalmente di tutti; ed avendo ciò ottenuto, piagnendo se gli gittarono a' piedi, con dirgli, che non meno strettamente lo pregavano, ma importava eziandio, che fossero loro tenute segrete le cose, ch'essi dir volevano; e che quanto essi volevano domandare, fosse loro concesso da esso: conciossiachè, se quanto diceano, fosse scoperto, conoscevano di dovere incorrere per tal cagione in grandissimi travagli, e pericoli. Ora Diviziaco Eduo parlò in nome loro dicendo, come in tutta la Gallia erano due fazioni: che d'una erano capi gli Edui, dell'altra gli Arverni: onde essendo già per ispazio di tanti anni stata tra costoro lite, e contesa, per cagione del principato, n'era seguito, che i popoli Arverni, e i Sequani aveano al loro soldo chiamati i Germani: che da prima intorno a quindici mila soldati di questa nazione avevano passato il Reno: che poi questi barbari, e fieri uomini avevano cominciato a porre amore a' campi de' Francesi, a' loro costumi, ed all'abbondanza delle cose, che produce il lor paese: che avendone poscia fatti passar molti altri (di que' d'Alvernia), se ne trovavano ora nella Gallia intorno al numero di cento ventimila: che gli Edui, ed i loro confederati, e seguaci eran venuti

XXXI. Eo concilio dimisso, iidem princeps civitatum, qui ante fuerant, ad Cæsarem reverterunt: petieruntque, uti sibi secreto de sua omniumque salute cum eo agere liceret. Ea re impetrata, sese omnes fientes Cæsari ad pedes projecerunt: non minus se id contendere, & laborare, ne ea, quæ dixissent, enuntiarentur, quam uti ea, quæ vellet, impetrarent; propterea quod, si enuntiatum esset, summum in cruciatum se venturos viderent. Locutus est pro his Divitiacus Eduus: Galliarum totius factiones esse duas, harum alterius principatum tenere Eduos, alterius Arvernos. Hi cum tantopere (a) de potentatu inter se multos annos contenderent, factum esse, uti ab Arvernibus, Sequanisque Germani mercede arcefferentur: horum primo circiter millia xv. Rhenum transisse: postea quam agros, & cultum, & copias Gallorum homines feri, ac barbari adamassent, transductos plures: nunc esse in Gallia ad c. & xx. millium numerum: cum his Eduos, eorumque clientes

semel

(a) de potentatu principatu, imperio, Gr. metaphr. ἀρχή. Cave vero, insolens vocabulum existimes, quo etiam Livius xxv. 38. usus est, amulo potentatus inimicus: & plurativo numero Lactantius lib. vi. cap. 17. 10. opes istas, & honores, & potentatus, & regna ipsa contemnet.

semel atque iterum armis contendisse; magnam calamitatem pullos accepisse, omnem nobilitatem, omnem senatum, omnem equestratum acquisisse: quibus praeliis, calamitatibusque fractos, qui & sua virtute, & populi Rom. hospitio, atque amicitia plurimum ante in Gallia potuissent, coactos esse Sequanis obfides dare nobilissimos civitatis, & jurejurando civitatem obstringere, sese neque obfides repetituros, neque auxilium a populo Rom. imploratos, neque recusatos, quominus perpetuo sub illorum ditione, atque imperio essent: unum se esse ex omni civitate Eduorum, qui adduci non potuerit, ut furaret, aut suos liberos obfides daret: ob eam rem se ex civitate profugisse, & Romam ad senatum venisse auxilium postulatam, quod solus neque jurejurando, neque obfidibus teneretur: sed pejus victoribus Sequanis quam Eduis victis accidisse, propterea quod (a) Ariovistus, rex Germanorum, in eorum finibus confederasset, tertiamque partem agri Sequani, qui esset optimus totius Galliarum,

ti più volte alle mani; ed avendo avuta la peggio, rotti da loro, erano stati molto maltrattati: ed avevano, con essi combattendo, perduti tutti i nobili, tutto 'l Senato, e tutta la cavalleria: laonde per così fatte guerre, e per tali danni, quegli uomini (che per lo valor loro, e per avere amichevolmente ricevuti i Romani, erano divenuti molto potenti nella Gallia) trovandosi ora abbassati ed avviliti, era convenuto loro per forza dare a' Sequani i più nobili delle città per ostaggi, con giuramento, che mai non domanderebbero nè la restituzione di questi, nè l'ajuto de' Romani: e che non cercherebbero mai di far sì, che non fossero sempre sottoposti alla signoria e giurisdizione loro: ch' egli solo, e non alcun altro era stato di tutte le terre del suo paese, che non aveva voluto ciò giurare, nè dare a' Sequani i suoi figliuoli per ostaggi: perciò s'era fuggito dalla sua patria, ed era ito a Roma a domandare ajuto al Senato per tal cagione: mentr' egli solo non era obbligato al giuramento, nè aveva dati gli ostaggi: ma che ad essi Sequani vincitori era poi molto peggio avvenuto, che agli Edui vinti: perciocchè Ariovisto Re de' Germani, essendosi fermato nel paese de' Sequani, ed avendo presa la terza parte di quello, per essere paese buonissimo sopra tutti gli altri della Francia, comandava ora a' Sequani, che dovessero partire dall' altra terza parte ancora; stantechè pochi me-

si a-

(a) *Ariovistus rex Germanorum*) eorum videlicet, quorum milites in exercitu suo infra cap. 51. habuisse dicitur: qui erant *Harudes*, *Marcomanni*, *Triboci*, *Vangiones*, *Nemetes*, *Sedusi*, *Suevi*: neque hi omnes subiecti, sed ex iis etiam auxiliares, quod de *Svevis* sive *Cattis* certum est. Vide post paullo cap. 37. Inde colligitur populis ad *Rhenum* superiorem imperasse, sive qui inter *Rhenum*, *Nicri* confluentem, & *Danubii* fontes, & paullo ultra coluerunt, antequam *Marcomanni* a *Marobuduo* in *Boiohemum* transducerentur.

si avanti erano venute a trovarlo venti-quattro mila persone della nazione degli Arudi (oggi di Costanza): e perciò faceva di mestieri, che per costoro si rinvenissero i luoghi, dove potessero fermarsi ad abitare; che fra pochi anni averrebbe loro di essere anche cacciati da tutti i confini della Gallia; e che tutti i popoli della Germania passerebbono ad abitare nelli paesi di qua dal Reno. Perchè, a dire il vero, il paese della Francia non ha comparazione con quello della Germania: nemmèno si dee assomigliare il modo del vivere de' popoli Francesi a quello de' Germani; mentre Ariovisto, quando nella guerra fatta co' Francesi ebbe una volta rotto l'esercito loro, allorchè vicino alla terra, detta Amagetobria, fu tra questi popoli la battaglia, era nel signoreggiare divenuto superbo, e crudele; domandava per ostaggi tutti i figliuoli de' primi gentiluomini, e de' più nobili di quella nazione, e quante volte ad ogni suo cenno non si faceva tutto quello, ch'esso voleva, usava contra que' giovani ostaggi, per più dispregio, ogni sorta di tormento, e di strazj; e che costui era talmente barbaro, crudele, sdegnoso, superbo, e temerario, che non era possibile, che si potesse molto lungamente sopportare di esser sotto la signoria di lui. Ora se Cesare, e i Romani non prendevano l'impresa di favorir costoro, e ajutarli in questo proposito, tutti i popoli della Gallia erano forzati a fare quel medesimo, che poco avanti aveano fatto gli Elvezj; cioè di

ab-

liz, occupavisset, & nunc de altera parte tertia Sequanos decedere juberet, propterea quod, paucis mensibus ante, (a) Harudum millia hominum xxi. ad eum venissent, quibus locus, ac sedes pararentur: futurum esse paucis annis, uti omnes e Gallia finibus pellerentur, atque omnes Germani Rhenum transirent; neque enim conferendum esse Gallicum cum Germanorum agro, neque hanc consuetudinem visus cum illa comparandam. Ariovistum autem, ut semel Gallorum copias praelio vicerit, quod praelium factum sit (b) Amagetobriae, superbe, & crudeliter imperare, obsoles nobilissimi captivosque liberos poscere, & in eos omnia exempla cruciatus edere, si quares non ad nutum, aut ad voluntatem ejus facta sit: hominem esse barbarum, iracundum, temerarium: non posse ejus imperia diutius sustineri: nisi quid in Cesare, populoque R. sit auxilii, omnibus Gallis idem esse faciendum, quod Helvetii fecerunt, ut domo

emi-

(a) *Harudum millia hominum xxi.* Vicini Harudes Marcomannis in-ter Rhenum & Danubium a fontibus novum: qui an cum Marcomannis in Boiohemum postea transierint, incertum est.

(b) *Amagetobriae* Sic & Metaphrastes scripsit. Ignotus locus, a nemine praeterea memoratus. Videtur autem circa Aduos, aut Sequanos fuisse.

emigrent : aliud domicilium , alias sedes , remotas a Germanis , petant , fortunamque , quaecunque accidat , expetiantur : hæc si enuntia-
ta Ariovisto sint , non dubitare , quin de omnibus obsidibus , qui apud eum sint , gravissimum supplicium sumat : Cesarem vel auctoritate sua , atque exercitus , vel recenti victoria , vel nomine populi R. deter-
re posse , ne major multitudo Germanorum Rhe-
num transducatur , Gal-
liamque omnem ab Ariovisti injuria posse defendere .

XXXII. Hac oratione a Divitiaco habita , omnes , qui aderant , magno fletu auxilium a Cesare petere ceperunt . Animadvertit Cesar unus ex omnibus Sequanos nihil earum rerum facere , quas ceteri facerent , sed tristes , capite demisso , terram intueri : ejus rei quæ causa esset , miratus ex ipsis quæsit . Nihil Sequani responde-
re , sed in eadem tristitia taciti permanere . Cum ab iis sæpius quæ-
reret , neque ullam omnino vocem exprimere posset ; idem Divitiacus Eduus respondit : hoc esse miserio-
rem , & gravio-
rem fortunam Sequano-
rum , quam reliquorum , quod soli ne in occulto quidem queri , nec auxilium implorare auderent ; absentisque Ariovisti crudelitatem , velut si coram adesset , horrerent ; propterea quod reliquis tantum fuga facultas da-

109

abbandonare i paesi loro , e andar cercan-
do di procacciarsi per loro abitazione altri paesi lontani da' Germani , e di tentar la
sorte , avvengane loro quel che si sia .
Dove , se succedesse , che queste cose venis-
sero in alcun modo alle orecchie di Ariovisto , era certo , che tutti gli ostaggi da lui ritenuti , erano per patirne gravissimamente . Che ben Cesare coll'auto-
rità o di se stesso , o dell' esercito , il quale aveva seco , o per la vittoria poco
avanti ottenuta , o per lo nome del po-
polo Romano , avrebbe potuto spaventar costoro , sicchè non ne passerebbe mag-
gior numero di quà dal Reno : e così po-
trebbe difendere dalle ingiurie di Ariovisto tutti i paesi della Gallia .

XXXII. Ora poichè Diviziaco ebbe così parlato avanti a Cesare , tutti quelli , che quivi si trovavano presenti , cominciarono fortemente piagnendo a domandargli aiuto . Si accorse intanto Cesare , come tra quelle genti i Sequani soli non facevano alcuna di quelle cose , che gli altri facevano ; ma si stavano là di mala voglia , col capo basso mirando la terra : onde prendendone maraviglia , domandò loro , qual fosse di ciò la cagione . I Sequani non risposero punto ; anzi taciti si restarono così addolorati , com' erano di prima . E Cesare tornando pure spesso fiate a domandar loro la cagione di ciò , nè potendo far sì , che rispondessero neppure una parola sola ; l' istesso Diviziaco Eduo rispose per loro : che in ciò si poteva molto ben conoscere , quanto la fortuna de' Sequani fosse peggiore , e più grave di quella degli altri : poichè essi soli non avevano ardire di domandare aiuto , non che in segreto lamentarsi ; e che la crudeltà di Ariovisto , così assente , recava loro spavento , non altrimenti che se fosse presente : perciocchè gli altri si potevano fuggire , per sottrarsi dalle
mani

mani di lui ; ma i Sequani , perchè avevano ricevuto Ariovisto ne' paesi loro , e aveva egli in potere tutte le loro terre , erano per riceverne tutti gli strazj , e tormenti .

XXXIII. Cesare , poichè ebbe da costoro intese tutte queste cose , si sforzò di confortare i Francesi con parole ; e promise loro , che in avvenire prenderebbe gran cura di tal cosa ; e che avea buona speranza , come Ariovisto , mosso dal proprio beneficio , e dall' autorità di Cesare , si rimarrebbe di più fare ingiuria a costoro . E avendo in tal guisa parlato , licenziò il consiglio ; quindi riflettendo fra se stesso sopra le cose discorse , vi trovava molte ragioni , per prender a suo carico tale impresa : primamente , perch' egli vedeva essere stati da' Germani ridotti sotto il giogo della servitù gli Edui (*oggi d' Autun*) i quali erano stati bene spesso dal Senato , e popolo Romano chiamati fratelli , e parenti ; e che gli ostaggi loro si trovavano nelle mani di Ariovisto , e appresso i Sequani altresì ; onde giudicava egli , che tal cosa , essendo il Romano imperio così grande , e potente , recasse grandissimo vitupero a se , ed alla sua repubblica . Vedeà dall' altra parte , che lo avvezzarsi poco a poco i Germani a passare il Reno , e ragunandosi in gran numero , venirsene nella Francia , apportava grandissimo pericolo a' Romani . Oltre a ciò figuravasi , che questi così fatti popoli barbari , e feroci non avrebbero poscia voluto ad esso ubbidire ; anzi ognora , che si fossero impadroniti di tutti i paesi della Francia nella guisa , che avan-

retur ; Sequanis vero , qui intra fines suos Ariovistum receperant , quorum oppida omnia in potestate ejus essent , omnes cruciatus essent perferendi .

XXXIII. His rebus cognitis , Caesar Gallorum animos verbis confirmavit : pollicitusque est , sibi eam rem curæ futuram : magnam se habere spem , & beneficium suo , & auctoritate adductum Ariovistum , finem injuriis facturum . Hac oratione habita , concilium dimisit : & secundum eas multæ res eum hortabantur , quare sibi eam rem cogitandam , & suscipiendam putaret : in primis , quod (*a*) *Æduos* , fratres , consanguineosque (*b*) *sepenumero* ab senatu appellatos , in servitute , atque in ditione videbat Germanorum teneri , eorumque obsides esse apud Ariovistum , ac Sequanos intelligebat : quod in tanto imperio populi R. turpissimum sibi , & reip. esse arbitrabatur . Paulatim autem Germanos consuescere Rhenum transire , & in Galliam magnam eorum multitudinem venire , populo R. periculosum videbat : neque sibi homines feros , ac barbaros temperaturos existimabat , quin , cum omnem Galliam occupas-

sent;

(*a*) *Æduos fratres consanguineosque*) *Ædui fratres Romanorum dicti propter antiquissimum fœdus .* Vid. Tacit. xi. 25.

(*b*) *sepenumero ab senatu*) *Ad hæc senatus consulta provocat Eumanius Faneg. Flaviensium nomine cap. 2.*

sent, ut ante (a) Cimbri, Teutonique fecissent, in provinciam exirent, atque inde in Italiam contenderent; praefertim cum (b) Sequanos a provincia nostra Rhodanus divideret: quibus rebus quam maturissime occurrendum putabat. Ipse autem Ariovistus, (c) tantos sibi spiritus, tantam arrogantiam sumpserat, ut ferendus non videretur.

XXXIV. Quamobrem placuit ei, ut ad Ariovistum legatos mitteret, qui ab eo postularent, ut aliquem locum medium utriusque colloquio deligeret: velle sese de rebus & summis utriusque rebus cum eo agere. Ei legationi Ariovistus respondit, si quid ipsi a Cesare opus esset, sese ad eum venturum fuisse; si quid ille a se vellet, illum ad se venire oportere: praeterea se neque sine exercitu in eas partes Galliae venire audere, quas Caesar possideret, neque exercitum sine magno commeatu, atque (d) molimento in unum locum

avanti loro avevano fatto i Cimbri, e i Teutoni, popoli della Germania, passerebbono nella Provenza, e quindi in Italia: massimamente perchè la Provenza, e regione de' Sequani, sono spartite l'una dall'altra dal Rodano: onde credeva, che fosse bene di provvedere, quanto più prestamente si poteva a tutte queste cose. Esso Ariovisto poi avea presontanto ardire, ed era divenuto così arrogante, che a Cesare non pareva di doversi più lungamente sopportare.

XXXIV. Deliberò pertanto di mandare ambasciadori ad Ariovisto, con commissione, che gl'insinuassero di voler eleggere un luogo accomodato ad amendue, dove potesse con esso parlare: perchè voleva trattar seco di cose della repubblica, e molto importanti all'una, ed all'altra parte. Ariovisto, avendo uditi gli ambasciadori di Cesare, rispose loro, che se avesse voluto da Cesare cosa veruna, egli in persona sarebbe andato a trovarlo: che, se dunque Cesare voleva alcuna cosa da lui, bisognava, che anch'egli andasse a trovarlo nel luogo, dov'era: ch'egli, oltre a ciò, non s'arrischiava di venire a Cesare ne' luoghi della Gallia, che erano in poter di Cesare, senza l'esercito; e che non potea condurre l'esercito in un luogo, senza gran copia

(a) *Cimbri Teutonique*) De his Vellejus 11. 12. Florus 11. 3. & Eutropius v. 1.

(b) *Sequanos a provincia Rhodanus divideret*) Circa Genevam, postquam ex lacu exiit, Rhodanus Sequanos accedit propius. Geneva autem extremum oppidum erat Allobrogum, qui gravibus bellis domiti provinciae contributi sunt. *Supra* cap. 6.

(c) *tantos spiritus sumpserat*) Plurali spiritus ferociam sonant & superbiam: ut lib. 11. huius belli cap. 4. sect. 3. Et Nepos Dione cap. 5. *regios spiritus repressit*. Cicero pro lege Manil. cap. 22. extr. *animos ac spiritus* hac notione coniunxit.

(d) *molimento*) Ita Gabr. Faerni manu scriptus codex, Fulvio Ursino teste: plures aliquot *molimento*, quod Petrus Victorius Var. Lect. 22. 10. ex gemina vocabuli significatione tueretur, quia hoc loco non quatuor sit, sed studii & laboris: quod ex Varronis R. R. 111. 14. purat con-

copie di vettovaglie , e senza grande spesa : che inoltre si maravigliava molto, come Cesare , o i Romani avessero da fare alcuna cosa ne' paesi della Francia , i quali aveva già egli fatti suoi per forza di guerra.

XXXV. Tornati che furono gli ambasciatori a Cesare colla risposta di Ariovisto , Cesare volle nuovamente mandare ambasciatori a costui con fargli intendere , come (giacchè egli in corrispondenza di aver ricevuto da lui , e dal popolo Romano il così grande beneficio di essere stato chiamato Re , ed amico del popolo Romano in tempo del consolato di Cesare , ora gliene rendeva questa grazia , che richiesto da lui di condursi seco a parlamento , non avea voluto degnarsi di venirvi , e non avea voluto accordare un parlamento di cose importanti a ciascuno di loro) le cose perciò ch' esso voleva da lui , erano queste : che primamente egli non facesse passare il Reno a maggior numero di genti , che perfino allora aveanlo passato , per venire nella Gallia : ch' egli oltre a ciò dovesse render agli Edui quegli ostaggi , i quali essi gli aveano dati nelle mani ; e che facesse , che i Sequani ancora potessero con sua licenza restituire quelli , i quali erano stati dati a loro : che gli Edui non dovessero da indi innanzi ricevere alcun danno da lui : che per lo avvenire non movesse loro guerra , nemmeno a que' popoli , che fossero in lega con esso loro . Dovè ; se esso tutte que-

ste

cum contrahere posse : sibi autem mirum videri , quid in sua Gallia , quam bello vicisset , aut Cæsari , aut omnino populo Rom. negotiū esset .

XXXV. His responsis ad Cæsarem relatis , iterum ad eum Cæsar legatos cum his mandatis mittit : Quoniam tanto suo , populiq; R. beneficio affectus , cum in consulatu suo Rex , atque amicus a Senatu appellatus esset , hanc sibi , populoque R. gratiam referret , ut in colloquium venire invitatus gravaretur , neque de communis re dicendum sibi , sed cognoscendum putaret ; hæc esse , quæ ab eo postularet ; primum , ne quam multitudinem hominum amplius trans Rhenum in Galliam transduceret ; deinde obsides , quos haberet ab Eduis , redderet ; Sequanisque permitteret , ut , quos illi haberent , voluntate ejus reddere illisliceret ; neve Aduos injuria laceraret , neve his , sociisque eorum bellum inferret : si id ita fecisset , sibi ,

po-

confirmari . Dionysius Vossius desperat de Varronis loco , quo operæ pretium , non difficultas indicetur . Ipse aliud exemplum subdit ex Gellii XI. 13. *quæ vis quodve emolumentum ejus sententiæ foret* . Sed quod neque hoc satis clare notionem alteram emolumenti , quæ non a *mola* vel *mole* , sed ab *emoliri* sit , evincit , dum clarius exemplum proferatur , Faerno , Giacconio , Hotmano subscribimus , qui *molimentum* substituunt . Saltem *emolumentum* legere malim , formam simplicis præse imitatus .

populoque R. perpetuam gratiam, atque amicitiam cum eo futuram; si non impetraret, (quoniam (a) M. Messalla, M. Pisone cons. senatus censuisset, uti, quicunque Galliam provinciam obtineret, quod commodum reip. facere posset, Aduos, ceterosque amicos populi R. defenderet) se Aduorum injurias non neglecturum;

ste cose facesse, sarebbe sempre in grazia, e amicizia di lui particolarmente, e del popolo Romano: ma, se all' incontro tutto ciò non gli accordava; egli (per avere il Senato al tempo, ch' erano consoli M. Messalla, e L. Pisone, deliberato, che quegli, a cui fosse dato il governo del paese della Gallia, dovesse, in quanto si potesse fare senza incomodo del popolo Romano, difendere gli Edui, e tutti gli altri popoli amici de' Romani) non era per passar di leggieri le ingiurie, e i danni fatti agli Edui medesimi.

XXXVI. Ad hæc Ariovistus respondit: Jus esse belli, ut, qui vicissent, iis, quos vicissent, quemadmodum vellent, imperarent: item populum R. victis non ad alterius præscriptum, sed ad suum arbitrium imperare consuevit: si ipse populo R. non præscriberet, quemadmodum suo jure uteretur, non oportere se a populo R. in suo jure impediri: Aduos sibi, quoniam belli fortunam tentassent, & armis congressi, ac superati essent, stipendiarios esse factos: magnam Cæsarem injuriam facere, qui suo adventu vestigia sibi deteriora faceret. Aduis se obsoles redditurum non esse: neque iis, neque eorum sociis injuria bellum illaturum, si in eo manerent, (b) quod convenisset, stipendium-

XXXVI. A tutto questo Ariovisto rispose in cotal guisa: voler la ragione di guerra, che chi combattendo restava vincitore, potesse comandare a' vinti, di quella maniera, che più piacessegli; e appresso, che i Romani erano soliti di comandare a' vinti, secondo che pareva loro, e non secondo, che lor fosse stato ordinato da altri: laonde, se egli non dava a' Romani alcun ordine, o legge intorno al comandare a' sudditi loro, non faceva egualmente di mestieri, ch' egli non cercassero d' impedir lui nelle sue ragioni: che gli Edui, per aver voluto tentare con esso lui la sorte nel combattere, ed esser venuti alle mani coll' esercito suo, erano stati da questo superati, e perciò divenuti suoi tributarij: che riceveva pertanto da Cesare una ingiuria in vero grande, quando egli, con la venuta sua, volea scemargli le sue entrate: che non era mai per rendere a costoro gli ostaggi: ma nemmeno era per far loro, nè agli altri amici, e confederati loro alcuna ingiuria, o danno per via di guerra, se pur essi volevano star forti alle conven-

que

zioni

(a) M. Messalla, M. Pisone COSS.) biennio post Ciceronis, itidemque biennio ante Cæsaris consulatum.

(b) quod convenisset) Male quidam libri, convenissent. Sic enim dicendum fuisset, in quo.

zioni già fermate tra loro, e pagare ogni anno quel tributo, il quale gli avevano già promesso: dove se poi essi non volessero far questo, che non era per giovar loro punto l'esser chiamati fratelli del popolo Romano. Quanto a quello, che Cesare gli faceva intendere, che non era per passar di leggieri le ingiurie, e i danni degli Edui, che non vi era mai stato alcuno, che avendo avuto a far seco, non ne fosse andato sempre colla peggio: che venisse perciò a piacere, mentr'egli lo attendeva per venire seco alle mani, e forse conoscerebbe, quanta siasi la virtù, e 'l valore degl' invitti popoli della Germania, esercitatissimi nel mestiere delle armi, i quali erano già da quattordici anni in campagna, senza mai ricovrarsi sotto alcun tetto.

XXXVII. Ora, mentre a Cesare riferivansi queste cose, comparvero quivi gli ambasciatori degli Edui, e de' Treviri. Gli Edui venivano a lamentarsi con Cesare, che gli Arudi, poco prima passati nella Francia, erano già nel paese loro, ed avevano quivi cominciato a scorrere, predare, e dare il guasto; e che quantunque avessero dati gli ostaggi ad Ariovisto, non perciò desisteva dal danneggiarli, nè dava loro la pace. I Treviresi d'altra parte dicevano, com' erano comparir nelle rive del Reno cento compagnie de' Svevi, che cercavano con ogni sforzo di passare quel fiume: e che Nasua, e Cimberio, amendue fratelli, erano capi di queste genti. Cesare tutto agitato per tali avvisi, giudicò, che fosse da spedirsi con prestezza, acciocchè,

se

que quotannis penderent; si id non fecissent, longe iis fraternum nomen populi R. abfuturum. Quod sibi Caesar denuntiaret, se Aduorum injurias non neglecturum, neminem secum sine sua pernicie contendisse: cum vellet, congregaretur; intelleturum, quid invicti Germani, exercitatissimi in armis, qui intra annos XIV. testum non subissent, virtute possent.

XXXVII. Hæc eodem tempore Casari mandata referebantur: & legati ab Aduis, & Treviris veniebant: Adui questum, quod Harudes, qui nuper in Galliam transportati essent, fines eorum popularentur; sese ne obsidibus quidem datis pacem Ariovisti redimere potuissent: Treviri autem, (a) pagos centum Svevorum ad ripam Rhæni confedissee, qui Rhenum transire conarentur: iis præesse Nasuam, & Cimberium fratres. Quibus rebus Caesar vehementer commotus, maturandum sibi existima-

vit,

(a) *pagos centum Svevorum*) milites ex singulis centum pagorum delectos: nam centum omnino pagi Svevorum (sic Catos Casar vocat) fuerunt, e quibus quotannis singula millia armatorum educabantur: lib. 4. ineunte. De pagis supra dictum in Helvetia: quamquam Germanorum pagi minores videantur, quam Helvetiorum.

vir, ne, si nova manus Svevorum cum veteribus copiis Ariovisti sese conjunxisset, minus facile resisti posset. Itaque, re frumentaria, quam celerissime potuit, comparata, magnis itineribus ad Ariovistum contendit.

XXXVIII. Cum tridui viam processisset, nuntiatum est ei, Ariovistum cum suis omnibus copiis ad occupandum Vesontionem, quod est oppidum maximum Sequanorum, contendere, triduique viam a suis finibus processisse. Id ne accideret, magnopere praevidendum sibi Caesar existimabat: namque omnium rerum, quae ad bellum usui erant, summa erat in eo oppido facultas: idque natura loci sic muniebatur, ut magnum (a) ad duendum bellum daret facultatem, propterea quod (b) flumen Adduadubis, ut circino circumductum, pene totum oppidum cingit: reliquum spatium, quod non est amplius pedum DC, qua flumen intermittit, mons continet magna altitudine, ita ut radices ejus montis ex utraque parte ri-

pæ

se un nuovo esercito di così fatte nazioni si unisse coll' esercito di Ariovisto, non gli fosse poi fatica di potere star loro a petto. Poichè dunqu' egli, con quella maggior prestezza che potè, ebbe messa insieme la vettovaglia, che faceva di bisogno, sollecitò di andare col campo contro Ariovisto a gran giornate.

XXXVIII. Erano già tre giorni, che faceva cammino, quando gli venne nuova, come Ariovisto con tutto l'esercito aveva presa la volta verso Vesonzio, (oggi Besançon, che era una terra de' Sequani molto grande) e come fossesi discostato col campo da' primi alloggiamenti tre giornate. Cesare faceva gran conto di questa novità, giudicando di dover far ogni suo potere, acciocchè tal cosa non seguisse, perchè quella terra era massimamente fornita di tutte le cose alla guerra necessarie, ed era inoltre così ben guardata, e così forte, rispetto alla natura del luogo, che Cesare poteva agevolmente con essa mantenere la guerra, mentre d'intorno la cinge quasi tutta col corso delle sue acque il fiume Alduasbe: e quel rimanente, dove non bagna il fiume, che non è di maggiore estensione, che di seicento piedi, è guardato da un monte altissimo, di maniera che le rive del fiume da tutte due le parti toccano le radici del monte. Il muro poi all'intorno fa del monte una fortezza, e lo

(a) ad deducendum bellum) ad trahendum, cum mora gerendum, nec alex praliorum facile committendum: Sic verbo hoc Cicero usus est lib. VII. epist. III. sect. 7. & Offic. III. cap. 3. Nepos Alcib. cap. 8.

(b) flumen Adduadubis) Vox sine dubio depravata, in qua dissonant eodices scripti. Annis hic Straboni & Ptolemæo dictus; Δουβίς, Dubis: unde Hadr. Valesius & Isaacus Vossius ad Melam p. 160. & Io. Godwinus in Cæsare legunt flumen Dubis, hodie le Dou. Fossan Cæsaris ætate nomen plurium syllabarum fuit, truncatum postea: nec enim nova hæc lectio, sed Metaphrastes etiam Αλδουαδουβίς expressit. Iuliani epistola XXXVIII. legitur Αλδουβίς, etiam prave Vossio Adduas est glossena ex Festi corruptio loco & errore veterum redundans.

lo congiunge colla terra. Cesare con quella maggior prestezza, che potè, non si posando mai nè dì, nè notte, si sforzò di arrivar colà, e impadronitosi di essa, vi mise la sua guarnigione.

XXXIX. Fermatosi alquanti giorni a Vesonzione per provvedersi de' formenti, e delle vettovaglie, alle ricerche de' nobili, e alle dicerie de' Galli, e d' altri mercanti, che andavan decantando esser i Tedeschi uomini d' incredibil valore, e spertissimi nelle cose di guerra, con asserire di più, che spesse volte yenuiti alle mani con essi, non avean potuto reggere al loro aspetto, nè fissar a' medesimi gli occhi addosso, entrò un timore sì grande in tutto l' esercito, che diede non piccol tracollo alla mente, ed al coraggio di ciascheduno. I primi a spaventarsi furono i tribuni de' soldati, e i prefetti con tutti gli altri; che partitisi di Roma, avean seguito Cesare per termine di amicizia. Costoro compassionavano se medesimi per lo pericolo da lor supposto assai grande, per non esser assuefatti alla guerra: onde chi mendicava una scusa, e chi l' altra, per far vedere, come avean necessità di partire, affinché Cesare ne desse loro la permissione. Alcuni poi vergognandosi del proprio timore, per torne il sospetto, si rimanevano. Questi tali non sapevan nè dissimulare, nè talvolta contenere le lor lagrime: quindi è, che ne' padiglioni o si lagnavano seco stessi del proprio destino, o si conolevano cogli amici del comu-

pe fluminis contingant: hunc murus circumdatus arcem efficit, & cum oppido conjungit: huc Caesar magnis diurnis, nocturnisque itineribus contendit, occupatoque oppido, ibi praesidium collocat.

XXXIX. Dum paucos dies ad Vesonzionem rei frumentariae, commectusque causa moratur, ex percussione nostrorum, vocibusque Gallorum, ac mercatorum, qui ingenti magnitudine corporum Germanos, incredibili virtute, atque exercitatione in armis esse praedicabant, & faepenumero sese cum iis congressos ne vultum quidem, atque aciem oculorum ferre potuisse; tantus subito timor omnem exercitum occupavit, ut non medioeriter omnium mentes, animosque perturbaret. Hic primum ortus est a tribunis militum, ac praefectis, reliquisque, qui ex urbe, amicitiae causa, Caesarem secuti, (a) magnum periculum miserabantur, quod non magnum in re militari usum habebant: quorum alius, alia causa illata, quam sibi ad proficiscendum necessariam esse diceret, petebat, ut ejus voluntate discedere

lice-

(a) *magnum periculum miserabantur, quod* Inclusa haec delenda censet Garrio Antiq. Lect. 111. 8. manu scriptorum; Vaticani praesertim, auctoritate: quasi ex inferiore sect. 4. in hunc locum ascenderint. Muretus autem V. L. lib. v. 4. prius *miserabantur* mutat in *esse rebantur*. Neutrum placet Dionys. Vossio, qui vulgarem lectionem tuetur. Nec insolens Caesari una formula, etiam ex brevi intervallo, bis uti, Vide lib. v. cap. 15. sect. 3. & 4.

liceret ; nonnulli pudore adducti , ut timoris suspicionem vitarent , remanebant : hi neque vultum fingere , neque interdum lacrymas tenere poterant : abditì in tabernaculis aut suum fatum querebantur , aut cum familiaribus suis commune periculum miserabatur : vulgo totis castris (a) testamenta obsignabantur . Horum vocibus , ac timore paulatim etiam ii , qui magnum in castris usum habebant , milites , centurionesque , quique equitatu praeerant , perturbabantur . Qui se ex his minus timidos existimari volebant , non se hostem vereri , sed angustias itineris , & magnitudinem silvarum , quae inter eos , atque Ariovistum intercederent , aut rem frumentariam , ut satis commode supportari posset , timere dicebant : nonnulli etiam Caesari renuntiabant , cum castra moveri , ac signa ferri iussisset , non fore dicto audientes milites , neque propter timorem signa laturos .

XL. Hæc cum animadvertisset Cæsar , convocato concilio , (b) omniumque ordinum ad id concilium adhibitis cen-

tu-

comune pericolo ; sicchè per tutto il campo si facevano testamenti . Le voci , e la paura di costoro cominciavano a poco a poco a dar travaglio anche a quelli , che avean tutta la pratica della guerra , sì a' soldati , come a' centurioni , e prefetti della cavalleria . Fra questi , coloro , che volevano essere tenuti manco timorosi degli altri , andavan dicendo , che non faceva mica loro paura il nemico , ma bensì la strettezza delle strade , e la vastità delle selve , ch' erano fra loro , ed Ariovisto , oppure la difficoltà del portare le vettovaglie . Alcuni parimente riferivano a Cesare , che volendo egli intimare la marcia , e far portare le insegne , i soldati non avrebbero voluto ubbidire a' suoi comandi , nè portar le medesime per lo timore .

XL. Accortosi Cesare di tutti questi disordini , fece raunare il consiglio ; e chiamati a consulta tutt' i capitani di ciascun ordine , li rimproverò gagliardamente , in primo luogo perchè essi osassero di prendersi la cura , e il pensiero di sapere in qual parte , o con qual direzione dovessero esser guidati ; soggiungendo , che Ariovisto in tempo , ch' egli stesso era console , s' era mostrato oltre modo bramoso dell' amicizia del popolo Romano : or come dunque dar si poteva chi giudicasse , che costui volesse così allo sproposito mancare al suo debito ? Ch' egli si persuadeva , che qualora Ariovisto avesse intese le sue richieste , e ben ponderata l' equità delle condizioni pro-

pro-

(a) *testamenta obsignabantur*) Id quoque Florus III. 10. notavit , tamquam magni timoris signum , quasi mox omnes interituri essent .

(b) *omnium ordinum centurionibus*) Erant decem in legione cohortes ; in cohorte tres manipuli ; in manipulo duo centuriones . Omnes sic numero pares , genere seu gradu impares . Vide Lips. Mil. R. II. 8. Hoc plenius concilium : alibi tantum primorum ordinum centuriones cum tribus convocati , ut mox cap. 41. sect. 3. lib. V. c. 18. f. 3. & c. 37. f. 1.

proposte, non avrebbe voluto perdere la sua grazia, nè quella del popolo Romano. Che se poi guidato dal suo furore, e pazzia si fosse indotto a far guerra, di che cosa finalmente avessero a temere, o perchè disperare del proprio valore, e dell' attenzione del comandante? Che i Romani avevano al tempo de' padri loro provato, quanto valessero in guerra così fatti nemici; mentre essendo stati rotti e fuggati da Cajo Mario i Cimbri, e i Teutoni, aveva in tale occasione acquistata non minor gloria l' esercito del medesimo comandante. Che un altro sperimento avevan fatto eziandio, poco fa, nell' Italia nell' ammutinamento de' Servi, che pure eran Germani, ed avevano qualche pratica, e disciplina appresa da noi: da che si poteva congetturare quanto potesse negli uomini la costanza; mentre que' medesimi, che avevano altra volta fatto loro paura senza motivo, perchè erano disarmati, gli stessi tuttochè armati, e vincitori erano poi stati da essi medesimi superati. Che finalmente eran que' medesimi Germani, i quali più e più volte, venuti alle mani cogli Elvezj, non solamente restarono perditori ne' paesi di quelli, ma ancora ne' proprj; eppure essi Elvezj non avean potuto star a petto del nostro Esercito. Chè se taluno si sgomentasse, perchè i Galli avevano avuta la peggio, e si fossero messi in fuga combattendo con esso loro, questi tali qualora esaminassero diligentemente le circostanze, potevano effettivamente trovare, che essendo i Galli già stanchi per la lunghezza di essa guerra, ed Ariovisto all' incontro essendosi rimasto per molti

turionibus, vehementer eos inculpavit: primum, quod aut quam in partem, aut quo consilio ducerentur, sibi querendum, aut cogitandum putarent. Ariovistum, se consule, cupidissime populi R. amicitiam appetisse; cur hunc tam temere quisquam ab officio discessurum judicaret? sibi quidem persuaderi, cognitis suis postulatis, atque æquitate conditionum perspecta, eum neque suam, neque pop. Rom. gratiam repudiatum. Quod si furore, atque amentia impulsus bellum intulisset, quid tandem vereretur? aut cur de sua virtute, aut de ipsius diligentia desperarent? factum ejus hostis periculum patrum nostrorum memoria, cum, Cimbris, & Teutonibus a C. Mario pulsus, non minorem laudem exercitus, quam ipse imperator, meritus esse videbatur: factum etiam (a) nuper in Italia servili tumultu, quos tamen aliquis usus, ac disciplina, quam a nobis acceperant, sublevarer: ex quo judicari posse, quantum haberet in se boni constantia; propterea quod, quos aliquandiu inermes sine causa tenuissent, hos postea armatos, ac victores superassent; denique hos esse eodem Germanos, quibuscum saepenumero Hel-

vetia

(a) *nuper in Italia servili tumultu*. NUPER, post Cimbricum bellum. Servile autem hoc bellum, quod Livius epitome xcvi. memoravit, a servis Germanis, Caji Marii victoria captis, gestum: ideoque ejus mentionem Cæsar fecit, ut vinci & Germanos posse demonstraret.

vetii congressi , non solum in suis sedibus , sed etiam in illorum finibus plerumque superassent , qui tamen pares esse nostro exercitui non potuerint . Si quos adversum prælium , & fuga Gallorum commoveret , hos , si quærerent , reperire posse , diuturnitate belli defatigatis Gallis , Ariovistum , cum multis mentes castris , ac paludibus se continuisset , neque sui potestatem fecisset , desperantes jam de pugna , & dispersos subito adortum , magis ratione , ac consilio , quam virtute vicisse . Cui rationi contra homines barbaros , atque imperitos locus fuisset , hac ne ipsi quidem sperare nostros exercitus capi posse . Qui suum timorem in rei frumentariz simulationem , angustiasque itinerum conferrent , facere arroganter , cum aut de officio imperatoris desperare , aut ei præscribere viderentur : hæc sibi esse curæ : frumentum Sequanos , Leucos , Lingones subministrare ; jamque esse in agris frumenta matura : de itinere ipsos brevi tempore judicatuuros . Quod non fore dicto audientes milites , neque signa latenti dicantur , nihil ex re commoveri : scire enim , quibuscumque exercitus dicto audiens non fuerit , aut male regesta , fortunam defuisse , aut , aliquo facinore comperto , avaritiam esse convictam : suam innocentiam perpetua vita , felicitatem Helvetiorum bel-

lo

moliti mesi dentro le tende , e fra le paludi , senza uscir mai fuori a battaglia , gli assaltò in tempo , che non s'immaginavano di dover combattere , ed erano qua , e là dispersi , e senza ordine : sicchè gli avea piuttosto vinti per via di stratagemmi ed astuzie , che col valore . Ma questi stratagemmi , che avevano avuto luogo con quegli uomini rozzi , ed inesperti , nemmeno lo stesso Ariovisto si lusingava , che gli potessero riuscire co' nostri eserciti . Rispetto poi a coloro , che volevan palliare il loro timore sotto pretesto della penuria delle vettovaglie , e delle difficoltà delle strade , mostravano troppa arroganza : mentro pareva , che diffidassero della direzione del lor comandante , e pretendessero dargli legge . Che di tutte queste cose n' aveva egli la cura : che sapeva , come i Sequani , i Leuci , ed i Lingoni gli somministravano i formenti : che nelle campagne erano già mature le biade : e circa alla difficoltà delle strade , se ne sarebbero potuti quanto prima chiarir da per se stessi . Rispetto poi alle voci , che s' erano sparse , come i soldati non avrebbon voluto ascoltare i comandi del capitano , nè portare le insegne , non se ne prendeva punto di pena : perciocchè molto ben sapeva , che qualora l'esercito non avea voluto ubbidire al capitano , quando comandava , era avvenuto , o perchè sinistramente succedutegli le cose , gli era mancata la sorte , oppure essendosi scoperto qualche misfatto , s' era toccato con mano , l'avarizia essere stata cagione , che mancasse al debito del proprio uffizio . Dove l'illibatezza di Cesare si era potuta conoscere in tutte le sue azioni , e la fortuna si vedeva ormai autenticata nella di lui vittoria seguita poco fa contro gli Elvezj . Era pertanto risoluto di far ora prova di quel-

quello, che aveva disegnato di differire ad altro tempo; e perciò la seguente notte nell'apparir dell'alba voleva muovere il campo, per poter tosto conoscere, se appresso loro avean maggior forza la vergogna, e l'debito del proprio ufficio, o pur la paura. In caso poi, che si trovasse abbandonato da tutti, sarebbe in ogni modo marciato colla decima legione solamente, della quale era certo di potersi compromettere, e così se ne sarebbe servito per guardia del proprio corpo. Cesare s'era mostrato sommamente parziale per la predetta legione, ed a motivo del valore di essa, ne aveva conceputa una fiducia grandissima.

XLI. Terminata questa concione, si videro mirabilmente cambiati i cuori di tutti; e si risvegliò in essi un'allegria, e bramosità di combattere non ordinaria. La decima legione fu la prima a mandare i suoi tribuni a Cesare, per ringraziarlo della stima distinta, ch'egli avea mostrato per lei, protestandosi nel medesimo tempo d'esser prontissima ad intraprendere la guerra. Quindi tutte le altre legioni inviarono anch'esse i loro tribuni, e centurioni di primo rango per sincerarlo, che in loro non era caduta mai un'ombra di sospetto, nè di timore; nè era loro passato neppur per mente questo pensiero, che la cura della guerra, al proprio giudizio, ma a quello del lor generale si appartenesse. Cesare soddisfatto di loro, e spedito avanti Diviziaco, nel quale egli più si confidava, che in qualsivoglia altro della nazione Francese,

lo. esse perspectam. Itaque se quod in longiore diem collaturus esset, (a) representaturum, & proxima nocte de quarta vigilia castra moturum, ut quamprimum intelligere posset, utrum apud eos pudor, atque officium, an timor plus valeret. Quod si præterea nemo sequatur, tamen se (b) cum sola Decima legione iturum, de qua non dubitaret, sibi que eam prætoriam cohortem futuram. Huic legioni Cæsar & indulserat præcipue, & propter virtutem confidebat maxime.

XLI. Hac oratione habita, mirum in modum conversæ sunt omnium mentes, summaque alacritas, & cupiditas belli gerendi innata est: princepsque Decima legio per tribunos milie ei gratias egit, quod de se optimum iudicium fecisset; seque esse ad bellum gerendum paratissimam confirmavit. Deinde reliquæ legiones per tribunos mil. & (c) primorum ordinum centuriones egerunt, uti Cæsari satisfecissent, se neque umquam dubitasse, neque timuisse, neque de summa belli suum iudicium, sed imperatoris esse existimavisse. Eorum satisfactione accepta, & itinere exposito per Divitiacum, quod ex aliis

Gal-

(a) *representaturum*) sic vetus tunc lectio: quia *representare* est ante diem præstare, aut facere, aut solvere. *Hom.*

(b) *cum sola decima legione*) Hoc tamquam singulare stratagemma laudat & explicat Frontinus l. 9. 4. sed paullo aliter historiam recenset.

(c) *primorum ordinum centuriones*) Ut erant centurio primi pili, primus princeps, primus hastatus. Liplius l. Mil. R. s.

Gallis ei maximam fidem habebat, ut millium amplius xl. circuitu, locis apertis exercitum duceret, de quarta vigilia, uti dixerat, profectus est. Septimo die, cum iter non intermitteret, ab exploratoribus certior factus est, Ariovisti copias a nostris millibus passuum iv. & xx. abesse.

XLII. Cognito Caesaris adventu, Ariovistus legatos ad eum mittit: quod antea de colloquio postulasset, id per se fieri licere, quoniam propius accessisset, seque id sine periculo facere posse existimaret. Non respuit conditionem Caesar: jamque eum (a) ad sanitatem reverti arbitrabatur, cum id, quod antea petenti denegasset, ultro polliceretur: magnamque in spem veniebat, pro suis tantis, populique R. in eum beneficiis, cognitis suis postulatis, fore, uti pertinacia desisteret. Dies colloquio dictus est, ex eo die quintus. Interim, cum saepe ultro citroque legati inter eos mitterentur, Ariovistus postulavit, ne quem peditum ad colloquium Caesar adduceret: vereri se, ne per insidias ab eo circum-

acciocchè dovesse considerare, e riconoscere i luoghi, fece muovere poco prima del giorno il campo, come avea già detto, per condurlo in certe campagne aperte di quaranta e più miglia di circuito: nè mai cessando di viaggiare, il settimo giorno fu avvisato da coloro, che avea mandati a riconoscere l'occorrente, come il campo di Ariovisto non era più lontano dal nostro, che lo spazio di ventiquattro miglia.

XLII. Ora poichè Ariovisto ebbe nuova della venuta di Cesare, spedì subito ambasciatori con fargli intendere, che avendo Cesare richiesto di venire seco a parlamento, egli era pronto, per essersi Cesare condotto sì vicino: e che stimava di poter ciò fare senz'alcun pericolo. Cesare non volle rifiutare l'offerta: e fra se giudicava, che costui già cominciassse a tornare in cervello, poichè egli da se stesso si muoveva ad offerir quello, che poco avanti richiestone, non avea voluto accordare; ed avea concepita grandissima speranza nell'animo suo, che Ariovisto per tanti, e così gran benefizj ricevuti da lui, e dal popolo Romano, poichè avesse conosciuto quanto ragionevoli fossero le domande di Cesare, non vorrebbe stare più lungamente duro, ed ostinato. Fu tra loro determinato, che il giorno, nel quale si doveva venire a parlamento, fosse da là a cinque dì. Or mentre le cose stavano in questo termine, e andando ogni giorno dall'una parte all'altra scambievolmente gli ambasciatori, Ariovisto ricercò Cesare, che si contentasse di non condurre con esso lui, venendo a parlamento, alcun fante a piede; perchè dubitava, che se gli

ve-

(a) *ad sanitatem* id est, ad meliora consilia. Cicero xii. epist. x. sect. i. pari translatione *ad sanitatem redire dixit*.

gli ordisse contra qualche inganno , e quindi fosse tolto in mezzo , e tradito ; sicchè volea , che ciascuno si conducesse al luogo deputato , colla compagnia de' cavalli ; e quando Cesare volesse fare altrimenti , ch'egli non era per venirvi . Cesare , il quale non voleva , che per alcuna cagione il parlamento tra loro ordinato non seguisse , e non ardiva dall'altra parte di rimettere la sua salute ne' cavalli Francesi , giudicò , che fosse benissimo fatto , di fare smontare tutti i Francesi da' loro cavalli , e farvi salir sopra tanti soldati della decima legione , ne' quali egli avea grandissima fede , af- finchè dovunque facesse di bisogno , egli avesse seco una buonissima , e fidatissima guardia . Mentre si faceva quanto Cesare avea prescritto , un soldato della decima legione recò riso ad ognuno , che l' udi , dicendo somiglianti parole : Cesare fa molto più , che non ha promesso ; mentre avendo promesso di torre i soldati della decima legione , in luogo della guardia di sua persona , ora li fa montare a cavallo .

XLIII. Era tra un campo , e l'altro una pianura larghissima , nel mezzo della quale sorgea un monticello assai grande ; e quivi nel modo , che si era determinato fra loro , vennero amendue a parlamento . Cesare fece fermare i soldati , che avea condotti seco a cavallo , per un quinto di miglio lontani dal luogo deputato : ed i cavalli ancora , ch'erano venuti in compagnia di Ariovisto , si fermarono altrettanto di spazio lontani dal medesimo . Domandò ancora Ariovisto , che il parlamento loro si dovesse fare

veniretur : uterque cum equitatu veniret : aliaratione se non esse venturum . Caesar , quod nec colloquium , interposita causa , tolli volebat , neque salutem suam Gallo- rum equitatu committere audebat , commodissimum esse statuit , omnibus equis Gallis equitibus detractis , in eos legionarios milites legionis Decimæ , cui quam maxime confidebat , impo- nere , ut præsidium quam amicissimum , si quid opus factu esset , haberet : quod cum fieret , (a) non irridicule quidam ex militibus Decimæ legionis dixit ; plusquam pollicitus esset , Casarem facere ; pollicitum esse in cohortis prætoriarum loco Decimam legionem habiturum , & nunc (b) ad equum rescribere .

XLIII. Planities erat magna , & in ea tumulus terreus satis grandis : hic locus æquo fere spatio ab castris utriusque aberat . Eo , ut erat dictum , ad colloquium venerunt . Legionem Caesar , quam equis devexerat , passibus ducentis ab eorum tumulo constituit : item equites Ariovisti pari intervallo constituerunt . Ariovistus , ut ex equis colloquerentur , & , præ-

ter

(a) non irridicule , argute , lepide . Metaphrastes ἀσέλιον .

(b) ad equum rescribere . Sicut scribere , conscribere est legere milites : ita rescribere , quum mutatur ordo : quod transcribere Val. Maximus lib. II , cap. 7. exempl. 15. dixit .

ter se, denos ut ad colloquium adducerent, postulavit. Ubi eo ventum est, Cæsar initio orationis suæ, senatusque in eum beneficia commemoravit, quod (a) Rex appellatus esset a senatu, quod amicus, quod munera amplissima missa; quam rem & paucis contigisse, & a Romanis (b) pro maximis hominum officiis consuevisse tribui docebat: illum, cum neque aditum, neque causam postulandi justam haberet, beneficio, ac liberalitate suæ, ac senatus, ea præmia consecutum. Docebat etiam, quam veteres, quamque justæ causæ necessitudinis ipsis cum Æduis intercederent; quæ senatusconsulta, quoties, quamque honorifica in eos facta essent: ut omni tempore totius Galliar principatum Ædii tenuissent, prius etiam, quam nostram amicitiam appetissent. Populi R. hanc esse consuetudinem, ut socios, atque amicos non modo, sui nihil deperdere, sed gratia, dignitate, honore auctiores vellet esse. Quod vero ad amicitiam populi R. at-

fare a cavallo, e che ciascun di loro, oltre alla persona sua, potesse condurre in sua compagnia dieci a cavallo nel parlamento. Ora poichè questi due principi si furono trovati insieme; cominciò primamente Cesare a ricordare i benefizj, che Ariovisto avea già ricevuti da lui, e dal popolo Romano: come il senato lo avea chiamato Re, ed amico; ed inoltre gli avea mandati nobilissimi presenti: mostrogli poscia, che pochi altri uomini avevano avuta tal cosa, e che i Romani erano soliti di regalar alcuno, solamente per qualche grandissima azione usata verso loro, e non altrimenti; laddov' egli, quantunque non avesse nè mezzo, nè ragione, che convenevole, e giusta fosse di poter ciò domandare; era stato nondimeno premiato per la sola liberalità di Cesare, e del senato. Gli mostrava pure quanto giuste cagioni, e quanto vecchie fossero quelle della stretta amicizia, ch'era tra Romani, e gli Edui; quali, e quante deliberazioni inoltre, e quanti onori si fossero fatti nel senato a favore, e beneficio loro; e come questi popoli avessero sempre avuto il principato di tutti gli altri della Francia, anche prima, ch'essi desiderassero di entrare nell'amicizia della repubblica: che i Romani sono soliti di non solamente volere, che i loro confederati, ed amici non perdano alcuna cosa del loro; ma che anzi ogni giorno crescano, e si facciano maggiori ne' favori, nelle grandezze, e negli onori. Onde quale uomo sarebbe stato, che avesse potuto comportare di veder tolto a costoro quello, ch'essi si trovavano dal tempo, che tra loro, ed i Romani fu stabilita l'amicizia?

Oltre

tu-

(a) *rex appellatus esset*) vide supra c. 3. sect. 4.

(b) *pro maximis officiis tribui*) Livium lege lib. xxxi, c. 11.

Oltre di ciò chiese ad Ariovisto tutto quello, ch'egli aveva poco avanti fatto domandare pegli ambasciatori; cioè, che non volesse colla guerra molestare gli Edui, o i loro amici, e confederati: che dovesse render loro gli ostaggi: e che se mai non poteva rimandare qualche parte de' Tedeschi a' paesi loro, che pel meno non volesse lasciarne passar degli altri di qua dal Reno.

XLIV. Ariovisto, poichè Cesare ebbe in tal guisa parlato, brevemente rispose a quanto egli avea detto: lodò primamente con molte parole le virtù sue: soggiunse poi, che non si era messo di sua propria fantasia a passare il Reno: ma vi era stato chiamato da' Francesi, e molto pregato: che non avea lasciata la sua patria, ed i suoi senza grande speranza, e grandi premj: che si era fermato ne' luoghi della Francia, che da que' popoli stessi gli erano stati conceduti; che di lor propria volontà aveano a lui dati gli ostaggi: che gli pagavano quel tributo, che sogliono farsi pagare i vincitori da' vinti, come richiede la ragione della guerra; che non era egli stato quegli, che avesse mossa la guerra a' Francesi; ma i Francesi erano stati i primi a muover guerra a lui: che i popoli di tutte le città della Francia eran venuti contra lui per superarlo, ed aveva avuti contrarj gli eserciti loro; ma erano questi stati rotti, e vinti da lui in una sola battaglia: donde seppur' essi volevano passare ad un nuovo cimento con esso lui, egli era più che pronto di tosto incontrarlo: se poi bramavano di starsene piuttosto in pace, non era convenevole, e giusto il negarsegli quel tributo, ch'essi in quel tempo si erano dichiarati da per loro stessi di voler pagare: che facea di mestieri, che l'amicizia de' Romani a lui recasse grandezza,

tulissent, id iis eripi, quis pati posset? Postulavit deinde eadem, quæ legatis in mandatis dederat, ne aut. Eduis, aut eorum sociis bellum inferret; obsoles redderet: si nullam partem Germanorum domum remittere posset, at ne quos amplius Rhenum transire pateretur.

XLIV. Ariovistus ad postulata Cæsaris pauca respondit: de suis virtutibus multa prædicavit: transisse Rhenum sese, non sua sponte, sed rogatum, & accersitum a Gallis; non sine magna spe, magnisque præmiis domum, propinquosque reliquisse; sedes habere in Gallia ab ipsis concessas; obsoles ipsorum voluntate datos; stipendium capere jure belli, quod victores victis imponere consueverint. Non sese Gallis, sed Gallos sibi bellum intulisse; omnes Galliarum civitates ad se oppugnandum venisse, ac contra se castra habuisse; eas omnes copias uno ab se prælio fusas, ac superatas esse; si iterum expetiri velint, paratum se decertare: sin pacem malint, iniquum esse, de stipendio recusare, quod sua voluntate ad id tempus pependerint. Amicitiam pop. Rom. sibi ornamento, & præsidio,

non detrimento esse oportere, idque se ea spe petisse. Si per populum Rom. stipendium remittatur, & dedititii subtrahantur, non minus libenter sese recusaturum populi Rom. amicitiam, quam appetierit. Quod multitudinem Germanorum in Galliam transfudat, id se sui muniendi, non Galliz oppugnandæ causa facere; ejus rei testimonium esse, quod nisi rogatus non venerit, & quod bellum non intulerit, sed defenderit. Se prius in Galliam venisse, quam pop. Rom. Nunquam ante hoc tempus exercitum pop. Rom. Galliz provinciz fines ingressum. Quid sibi veller? cur in suas possessiones veniret? Provinciam suam esse hanc Galliam, sicuti illam nostram. Ut sibi concedi non oporteret, si in nostros fines impetum faceret; sic item nos esse iniquos, quod in suo jure se interpellaremus. Quod fratres ex S. C. & amicos appellatos Eduos diceret, non se tam barbarum, neque tam imperitum esse rerum, ut non sciret, neque bello Allobrogum proximo Eduos Romanis auxilium tulisse, neque ipsos in his contentionibus, quas Edui secum, & cum Sequanis habuissent, auxilio pop. Rom. usos esse. Debere se suspicari, simulata Cæsarem amicitia

lode, ed ajuto, piuttosto che gli appor- tasse cagione veruna di danno; e con tale speranza avea ricercato a' Romani di farsi loro amico: che se i Romani fossero l'origine di levargli quel tributo, e di torre al suo dominio que' popoli, divenuti suoi sudditi, egli non meno volentieri si torrebbe dall'amicizia de' Romani di quello, che avesse con premura cercato di acquistarla: che se faceva passare più numero di soldati di Germania in Francia, ciò non era per prendere in essa più paesi; ma piuttosto per guardarsi; e che di tal cosa ne faceva testimonianza il non essere venuto, se non chiamato, e pregato: che non aveva egli principia la guerra, ma si era piuttosto difeso: ch'egli era venuto prima de' Romani nella Francia: mentre i Romani perfino a quel tempo non avevano mai passati coll'esercito i confini della Provenza; adunque cosa dir si volesse? com'egli entrava nelle cose tenute da lui? e che siccome questa regione della Provenza era nostra, così all'incontro la Francia era sua: che se non si doveva in lui comportare, qualora volesse fare scorrerie, e prede ne' paesi nostri; così noi pure eravamo fuor de' termini della ragione, e del dovere, nel cercare d'impedirlo sulle sue giurisdizioni. A quanto poscia diceva, come per legge del senato, gli Edui erano chiamati amici del popolo Romano, rispose, che egli non era così barbaro, e ignorante, che molto ben non sapesse, che gli Edui non avevano dato ajuto, o favore alcuno a' Romani nella guerra fatta poco avanti contra gli Allobrogi; e che essi altresì nelle guerre fatte pur dianzi seco, e co' Sequani, non avevano ricevuto da' Romani alcun mehompo favore, ed ajuto; laonde doveva ragionevolmente dubitare, che l'amicizia, la quale egli aveva con Cesa-

re, fosse finta; e che l'esercito, che Cesare aveva condotto seco in Francia, ve l'avesse, solo per cagion di offendere, ed atterrar lui: onde se tosto non si partisse di là, e non levasse l'esercito da que' paesi, ch'egli non era più per tenerlo in luogo di amico, ma per trattarlo piuttosto da nemico: che se egli il facesse morire, sarebbe per fare grandissimo piacere a molti de' più cospicui gentiluomini, e cittadini Romani: il che avea da loro medesimi penetrato per via di messi, e di lettere a lui mandate più volte; ond'è, che colla morte sua avrebbe potuto guadagnarsi il favore, e l'amicizia de' medesimi: se poi avvenisse, che quindi se ne volesse partire, e lasciargli liberamente possedere i luoghi della Francia, i quali esso avea in suo dominio, egli sarebbe a rendergliene non piccolo guiderdone; e che avrebbe inoltre data spedizione a tutte quelle guerre, le quali avesse voluto, che si facessero, senz'alcuna propria sua fatica, o pericolo.

XLV. Cesare dall'altra parte allegò molte ragioni per mostrargli, com'egli non possa torsi in alcun modo da così fatta impresa; e che nè egli, nè i Romani erano soliti di soffrire, che i loro confederati, i quali si fossero così bene portati verso la repubblica, restassero abbandonati ne' bisogni loro: che per quanto egli giudicava, la Francia era non meno de' Romani, che di Artovisto: che Q. Fabio Massimo facendo per li Romani guerra in que' paesi, avea superati per forza di armi gli Arverni, ed i Ruteni; e nullameno i Romani aveano voluto diportarsi umanissimamente con questi

tià, quod exercitum in Gallia habeat, sui opprimendi causa habere. Quod nisi decedat, aut exercitum deducat ex his regionibus, sese illum non pro amico, sed pro hoste habiturum; quod si eum interfecerit, multis sese nobilibus, principibusque pop. Rom. gratum esse facturum: id se ab ipsis per eorum nuntios compertum habere, quorum omnium gratiam, atque amicitiam ejus morte redimere posset: quod si discessisset, ac liberam sibi possessionem Galliz tradidisset, magno se illum premio remanaturum, & quicumque bella geri vellet, sine ullo ejus labore, & periculo confecturum.

XLV. Multa a Cesare in eam sententiam dicta sunt, quare negotio desistere non posset, & neque suam, neque pop. Rom. consuetudinem pati, ut optime meritos socios defereret; neque se judicare Galliam potius esse Ariovisti, quam populi Rom. Bello superatos esse (a) Arvernos, & Rutenos a Q. Fabio Maximo, quibus populus Roman. igno-

vis-

(a) *Arvernos & Rutenos a Q. Fabio* Arverni procul a provincia trans Gebennam montem. Ruteni circa montem in austrum vergunt. Fabio hanc victoriam tribuunt. Strabo IV. p. 128. Epit. Livii LXI. at Suetonius

vissit, neque in provinciam rede-
gisset, neque stipendium imposuisset.
Quod si antiquissimum quodque tempus
spectari oporteret, pop. Rom. iustissimum esse in
Gallia imperium: si iudicium senatus servari
oporteret, liberam debere esse Galliam, quam
bello victam, suis legibus uti voluisset.

XLVI. Dum hæc in colloquio geruntur, Cæsari nuntiatum est, equites Ariovitti propius tumultum accedere, & ad nostros adequitare, lapides, telæque in nostros conicere. Cæsar loquendi finem fecit, seque ad suos recepit; suisque imperavit, ne quod omnino telum in hostes rejicerent; nam, etsi sine ullo periculo legionis delectæ commissum cum equitatu prælium fore videbat: tamen committendum non putabat; ut, pulsus hostibus, dici posset, eos a se per fidem in colloquio circumventos. Posteaquam (a) in vulgus militum elatum est, qua arrogantia in colloquio Ariovistus usus, omni Gallia Romanis interdixisset; im-

questi popoli, perchè non aveano voluto ridurli sotto nome di Provincia, e neppure farli tributarij: che oltrediciò, se si doveva aver riguardo a' tempi passati, ed a' già passati da moltissimo, i Romani erano assai ragionevolmente padroni, e signori de' paesi della Francia; e se si doveva mantenere quanto aveva giudicato il senato, i popoli della Francia doveano in ogni modo essere liberi, perchè vinti da' Romani, avevano questi voluto concederli, che se ne vivessero sotto le consuete leggi loro.

XLVI. Ora mentre di così fatta maniera la discorrevano, fu fatto intendere a Cesare, come i cavalli di Ariovisto si venivano poco a poco accostando al monticello, dov' egli era; e correndo contro a' nostri, avean cominciato a tirar loro de' sassi, ed a lanciare delle armi. Cesare perciò ponendo fine al ragionamento, ritirossi verso i suoi, comandando loro, che niuno ardisse di tirar alcun' arma contra a' nemici: e quantunque conoscesse egli molto bene di poter venire alle mani con i cavalli loro, senza verun pericolo de' soldati eletti della legione, giudicava però, che fosse ora tempo inopportuno di tale azione; perchè non voleva, che se i nemici avessero la peggio, e vi fossero rotti, si potesse poscia dire, ch'eglino sotto la buona fede, data nel parlamento, fossero stati ingannati. Appena poi fu saputo fra tutt' i soldati del campo di Cesare, con quanta arroganza fossesi diportato Ariovisto nel parlamento con Cesare; com' egli avesse voluto vie-

pe-

tare

Ner. c. 2. Domitio Velleius 11. 10. divise Arvernos Domitio, Allobroges Fabio dat. Videtur uterque vicisse utroque, quia Fabius fuit Domitii successor in provincia, teste Val. Maximo lib. 1x. 6. 3.

(a) in vulgus militum elatum (a) Ene elatum secundum MSS. libros: non relatum. Et lib. vi. 13. noster in vulgus effertur. Et Tacitus xii. 21. elata vox ejus in vulgum.

tare a' Romani tutti i paesi della Gallia; e come inoltre i cavalli nemici fossero venuti con impeto ad affrontar i nostri, cagionando quindi lo scioglimento del cominciato parlamento, insorse in tutto l'esercito un maggior desiderio di venir a giornata col nemico.

XLVII. Ariovisto intanto mandò, due giorni dopo, nuovi ambasciatori a Cesare, con fargli intendere, com'egli avrebbe voluto ripigliar seco il parlamento, ed il maneggio di quelle cose, le quali erano state da loro lasciate imperfette: che dunque volesse egli deputare un nuovo giorno, nel quale si potessero insieme abboccare; dove se pure non volesse ciò fare, che gli mandasse pelmeno qualcuno de' suoi luogotenenti. Cesare non giudicò, che fosse bene di portarsi un'altra volta a parlare con Ariovisto; massimamente per quella cagione, che i Germani non si erano potuti ritenere il giorno innanzi di tirar delle armi contro a' nostri. Stimava poi, che mandando alcuno de' suoi, lo esporrebbe a gran pericolo, in darlo fralle mani di uomini feroci, e bestiali. Stimò pertanto, che fosse molto a proposito di mandare M. Valerio Procillo (figliuolo di C. Valerio Caburio, giovane dotato di molte virtù, assai umano, e piacevole, il di cui padre era già stato fatto cittadino da C. Valerio Flacco), sì perchè lo avea egli trovato assai fedele, sì anche perchè avea buonissima lingua Francese, nella quale Ariovisto usava molto di parlare pella lunga pratica da lui avuta in que' paesi, come pure sul riflesso, che i Te-

petumque in nostros ejus equites fecissent; eaque res colloquium ut dimisset; multo major alacritas, studiumque pugnandi majus exercitui injectum est.

XLVII. Biduo post Ariovistus legatos ad Caesarem mittit, velle se de his rebus, quae inter eos agi cepta, neque perfecta essent, agere cum eo: uti iterum colloquio diem constitueret; aut, si id minus veller, ex suis legatis, aliquem ad se mitteret. Colloquendi Caesari causa visa non est, & eo magis, quod pridie ejus diei Germani retineri non potuerant, quin in nostros tela conjicerent. Legatum ex suis sese magno cum periculo ad eum missurum, & hominibus feris obiecturum, existimabat. Commodissimum visum est, M. Valerium Procillum, C. Valerii Caburi F. summa virtute, & humanitate adolescentem, (cujus pater a C. Valerio Flacco civitate donatus erat) & propter fidem, & propter linguam Gallicam scientiam, qua multa jam Ariovistus (a) longinqua consuetudine utebatur, & quod in eo peccandi

Ger-

(a) *longinqua consuetudine*) Cicconius *longa* mavult. Tuetur receptam lectionem Jo. Fr. Gronovius *Observat.* iv. 11. p. 163. quia idem Caesar Civ. 1. 29. & *temporis longinquitatem* dixit, & 111. Civ. 80. *longinquam oppugnationem*, id est diuturnam. Adde Nepot. Themist. c. 4. *longinquo tempore*.

Germanis causa non esset, ad eum mittere; & M. Titium, qui hospitio Ariovisti usus erat: his mandavit, ut, quae diceret Ariovistus, cognoscerent, & ad se referrent. Quos cum apud se in castris Ariovistus conspexisset, exercitu suo praesente, clamavit: quid ad se venirent? an speculandi causa? conantes dicere prohibuit, & in catenas coniecit.

XLVIII. Eodem die castra promovit, & millibus passuum vi. a Caesaris castris sub monte confedit. Postridie ejus diei praeter castra Caesaris suas copias transduxit, & millibus passuum vi. ultra eum castra fecit; eo consilio, uti frumento, comestisque, qui ex Sequanis, & Aeduis supportaretur, Caesarem intercluderet. Ex eo die dies continuos v. Caesar pro castris suas copias produxit, & aciem instructam habuit; ut, si vellet Ariovistus praelio contendere, ei potestas non deesset. Ariovistus his omnibus diebus exercitum castris continuit. Equestri praelio quotidie contendit. Genus hoc erat pugnae, quo se Germani exercuerant. Equitum milia erant vi. toridem numero pedites velocissimi, ac fortissimi, quos ex omni copia singuli singulos, suae salutis causa, delegerant: cum his iam, praелиis versabantur:

deschi non avrebbero trovata alcuna cagione di fare a costui dispiacere di sorta: ed insieme con esso mandò Marco Mezio, che altre volte era stato in casa di Ariovisto. Commise Cesare ad amendue d'intendere, quanto Ariovisto desiderava, con portarne a lui la relazione. Ora veduti ch'ebbe Ariovisto arrivarli d'innanzi i medesimi, cominciò a presenza dell'esercito suo con alte voci a gridare: cosa si andavano cercando? Se vi fossero forse andati per ispiare? Volendo essi esporre la loro ambasciata, ne furono impediti; e tosto li fece cacciare in prigione.

XLVIII. Nel medesimo giorno fece quindi muovere il campo; ed avvicinati sei miglia a quello di Cesare, fermossi sotto quel monte. Il seguente giorno poi fece passare tutto l'esercito d'innanzi al campo di Cesare; e con intenzione di chiudere la strada, acciocchè non potesse venire più vettovaglia dal paese de' Sequani, e degli Edui all'esercito Romano, accampossi due miglia di là da quello. Dopo quel giorno Cesare durò cinque continui dì a far mettere in ordine di battaglia tutte le sue milizie; e fatte girar lungo i ripari del campo, affinchè, se Ariovisto avesse voluto combattere, lo trovasse provvisto di quanto gli facea di mestieri; Ariovisto non volle mai, che le sue genti uscissero fuori del campo in que'dì. E' ben vero, che i cavalli sortivano ogni giorno, facendo molte zuffe. I Germani usavano questa maniera di combattere, nella quale solevano essere esercitatissimi. Erano sei mila a cavallo con altrettanti a piedi, uomini di somma velocità, e di gran valore: ciascheduno de' cavalli si era scelto da tutto l'esercito uno di questi fanti per propria sua salvezza: insieme con quelli a cavallo combattevano i fanti, coprendosi nel bisogno per dietro

ad

a' ca-

a' cavalli loro: quante volte il cimento di quelli fosse stato molto grande, accorrevano tosto in loro difesa; e se, ferito taluno gravemente, cadeva di cavallo, gli si facean subito all' intorno: se poi fosse stato necessario di andare in qualche luogo troppo lontano, oppure di ritirarsi con maggior prestezza, erano in tal guisa esercitati nella velocità, che attaccandosi colle mani a' crini de' cavalli, correavano al pari di essi.

XLIX. Cesare veggendo, che Ariovisto non voleva uscire dalle trinciere, nè volendo, che gl' impedisse più di portarsi al campo le vettovaglie, elesse un luogo per piantare l' esercito di là dal campo de' Germani, molto a proposito, e lontano dal luogo di prima, intorno a due terzi di miglio: ondè avendo ordinate le sue genti in tre squadre passò dove avea disegnato di fermarsi; e quindi giunto, comandò a due di esse squadre, che dovessero stare sulle armi, imponendo alla terza, che attendesse a fortificare il campo di quanto abbisognava. Era questo luogo, come abbiamo detto, lontano dal campo nemico, intorno a due terzi di miglio. Ariovisto mandò subito alla volta di costoro uno squadrone di forse sedici mila soldati senza verun impedimento, con tutta la cavalleria, per quindi recare con quelle genti spavento a' nostri, e distorli dall' opera di fortificare il campo. Cesare nondimeno comandò, secondo il suo primo proposito, che due squadroni attendessero a respingere il nemico, ed il terzo proseguisse a terminare la fortificazione del campo. Poichè questo fu ben fortificato, e fornito di tutto quello, che faceva di bisogno, vi mise due legioni alla guardia con buona parte di quelle genti, le quali gli erano state mandate

ad hos se equites recipiebant: hi, si quid eras durius, concurrebant: si qui, graviore vulnere accepto, equo deciderant, circumstitebant: si quo erat longius prodeundum, aut celerius recipiendum, tanta erat horum exercitatione celeritas, ut, júbis equorum sublevati, cursum adæquarent.

XLIX. Ubi eum castris sese tenere Caesar intellexit, ne diutius commeatu prohiberetur, ultra eum locum, quo in loco Germani confederant, circiter passus DC. ab his castris idoneum locum delegit; acieque triplici instructa, ad eum locum venit. Primam, & secundam aciem in armis esse, tertiam castra munire iussit. Hic locus ab hoste circiter passus DC. uti dictum est, aberat: eo circiter hominum (a) numerum XVI. millia expedita cum omni equitatu Ariovistus misit, quæ copiam nostros perterrerent, & munitione prohiberent. Nihilò secius Caesar, ut ante constituerat, duas acies hostem propulsare, tertiam opus perficere iussit. Munitis castris, duas ibi legiones reliquit, & partem auxilio-

in

rum:

(a) *numerum*) idest, quoad numerum. Davisius,

rum : quatuor reliquas in castra majora reduxit .

L. Proximo die , instituto suo , Caesar ex castris utrisque copias suas eduxit : paululumque a majoribus castris progressus , aciem instruxit , hostibusque pugnandi potestatem fecit . Ubi ne tum quidem eos prodire intellexit , circiter meridiem exercitum in castra reduxit . Tum demum Ariovistus partem suarum copiarum , quæ castra minora oppugnaret , misit . Accriter utrimque , usque ad vesperum , pugnatum est . Solis occalu suas copias Ariovistus , multis & illatis , & acceptis vulneribus , in castra reduxit . Cum ex captivis quæreret Caesar , quamobrem Ariovistus prælio non decertaret , hanc reperiēbat causam , quod apud Germanos ea consuetudo esset , ut (a) matresfamilias eorum sortibus , & vaticinationibus declarar , utrum prælium committi ex usu esset , nec ne ; eas ita dicere , non esse fas Germanos superare , si ante novam Lunam prælio contendissent .

LI. Postridie ejus diei Caesar præsidio utrisque castris , quod satis esse visum est , relicto , (b) omnes alarios in conspectu

in soccorso ; e le altre quattro legioni volle , che si ritirassero negli alloggiamenti del campo maggiore .

L. Il seguente giorno , siccome era il costume suo , avendo messo l' esercito in ordinanza , lo fece uscire da amendue i campi ; e scostatosi alquanto dal campo maggiore , pose in ordine le squadre , e diede tutta l' apertura a' nemici di seco affrontarsi . Quindi osservato , che nemmeno questa volta cransi quelli curati di combattere , fece ritornar sul mezzodì l' esercito dentro gli alloggiamenti . Allora fu , che Ariovisto fece finalmente uscire dal campo una parte del suo esercito : e volle che andasse ad assalire il campo minore di Cesare . Quivi i soldati dell' una , e dell' altra parte valorosamente combatterono fino alla sera ; ed Ariovisto nel tramontar del sole fece ritirar agli alloggiamenti , dopo molte date , e ricevute ferite , tutti i suoi soldati . Cesare volendo intendere da' prigionj , per qual cagione Ariovisto non volesse uscire a combattere , seppe , che i Germani erano da lunghissimo tempo usati ad asperare , che le donne ; madri di famiglia , gittando certe lor sorti , e facendo alcuni incanti , dicessero loro , se buon fosse di affrontarsi co' nemici , o no : esse pertanto asserivano in questa occasione , che i Tedeschi non potrebbero vincere i Romani , se prima della nuova luna venissero con essi a verun fatto d' armi .

LI. Cesare nel dì seguente destinò alla guardia di amendue i suoi campi , quel numero , che giudicò bastevole , di soldati : mise poscia innanzi a' ripari del pic-

(a) *metres familias sortibus & vaticinationibus*) Tacitus Hist. IV. 61. *vetere apud Germanos more , quo pterasque seminarum fatidicas arbitrentur . Quin etiam sanctum & providum iis inesse putabant , quod idem de Morib. Germ. c. 8. prodidit .*

(b) *omnes alarios*) Lipsius de Mil. Rom. II. 7. p. 68. ita hunc locum

piccolo campo a fronte dell' esercito nemico tutt' i soldati detti Alarj , per quindi fare una certa vantaggiosa comparsa , allorchè si trovava interiore nella quantità de' soldati legionarj , rispetto al gran numero de' soldati nemici : avendo poi egli formate tre parti di tutta la sua gente , si portò con questa sin sotto le trincere del campo nemico : onde allora furono i Germani a forza costretti di sortir fuori dal campo , e si posero in ordine di battaglia , nazione per nazione con ugual distanza , gli Arudi , i Marcomanni , i Treboci , i Vangioni , i Nemeti , i Sedusj , ed i Svevi (oggi que' di Costanza , Moravia , Stràsbourg , Vormazia , Spira , Sion , e Svevia) : cinsero poi d' intorno intorno con carrette , e carri tutto l' esercito , affinchè fosse comunemente tolta a ciascuno la speranza della fuga ; e sopra di essi carri vi posero tutte le donne , le quali , mentre si andava avanti per attaccar il nemico , colle braccia in croce amaramente piangendo , pregavano i soldati , che non le volessero lasciar divenir serve , e schiave de' Romani .

LII. Ordinò Cesare , che ciascuna legione avesse un capitano , ed un luogotenente , acciocchè fossero testimonj di ciascun soldato , che facesse vedere in battaglia il suo valore . Volle poi attaccare il nemico alla parte destra , perchè l' aveva conosciuta più debole delle altre ; e come fu dato il segno della battaglia , si mossero valorosamente i Romani , e si fecero con impeto grande sopra i nemici .

specu hostium pro castris minoribus constituit ; quod minus multitudine militum legionariorum pro hostium numero valebat , ut ad speciem alariis uteretur . Ipse , triplici instructa acie , usque ad castra hostium accessit . Tum deum necessario Germani suas copias e castris eduxerunt , (a) generatimque constituerunt paribus intervallis Harudes , Marcomannos , Triboccos , Vangiones , Nemetes , Sedutios , Svèvos , omnemque aciem suam rhedis , & carris circumdederunt , ne qua spes in fuga relinqueretur . Eo mulieres imposuerunt , quæ in prælum proficiscentes milites , passim manibus , flentes implorabant , ne se in servitutem Romanis traderent !

LII. Caesar singulis legionibus singulos legatos , & quatuordecim praefecit , uti eos testes suæ quique virtutis haberet . Ipse a dextro cornu , quod eam partem minime firmam hostium esse animadverterat , prælum commisit . Ita nostri acriter in hostes signo dato impetum fecerunt .

Ita-

cum interpretatur : Mens ibi & consilium Caesaris , non disjungere legionarios , sed una habere ad pugnam : alarios autem , id est auxiliares & socios , pro castris alteris in speciem , ut loquitur , relinquere terrendo hosti , aut distinguendo .

(a) generatimque constituerunt) per genera & nationes suas , quas singulas seorsum statuerunt . Metaphrastes *κατά ομάδας* .

Itaque hostes repente, celeriterque procurrerunt, ut spatium pila in hostes conjiciendi non daretur. Rejectis pilis, cominus gladiis pugnatum est. At Germani celeriter, ex consuetudine sua, phalange facta, imperus gladiatorum exeperunt. Reperti sunt complures nostri milites, qui in phalanges insilirent, & scuta manibus evellerent, & desuper vulnerarent. Cum hostium acies a sinistro cornu pulsa, atque in fugam conversa esset, a dextro cornu vehementer multitudine suorum nostram aciem premebant. Id cum animadvertisset P. Crassus adolescens, qui equitatu praeerat, quod expeditior erat, quam hi, qui inter aciem versabantur, terentiam aciem laborantibus nostris subsidio misit.

LIII. Ita praelium restitutum est, atque omnes hostes terga venterunt; neque prius fugere destiterunt, quam ad flumen Rhenum (a) millia passuum ex eo loco circiter L. pervenerunt.

Ibi

ci. Questi dall'altra parte si diedero a correre con molta prestezza contro a' nostri, per non lasciar loro tempo di tirar contro di essi le armi, chiamate pili; onde trovandosi gli uni, e gli altri così d'appresso, lasciarono le armi inastate, e si batterono gagliardamente colle spade alla mano. I Germani intanto, secondo l'antico lor costume, avendo sollecitamente formato un grosso squadrone, da loro chiamato falange, sostennero coraggiosamente la furia delle spade Romane; ma nell'esercito Romano vi furono molti bravi soldati, i quali con animo invitto gittandosi per dentro alla falange de' nemici, a forza levavano loro gli scudi di mano, e li ferivano notabilmente. Ora cominciando l'esercito nemico a piegare verso il corno sinistro, ed a voltare a' nostri le spalle per fuggirsene, il dextro corno all'incontro come assai più numeroso de' nostri, gagliardamente battevali. Avvedutosi di ciò Publio Crasso, valoroso giovane, e capo della cavalleria, come era più spedito di tutti gli altri, che trovavansi impegnati nella battaglia, mandò tosto il terzo squadrone in soccorso de' nostri, che avean più bisogno.

LIII. In tal guisa i nostri riprendendo forza, tornarono a combattere: ed i nemici cominciarono a fuggire, non cessando di correre, finchè non giunsero al fiume Reno, che era distante dal luogo, ove seguì il fatto d'armi, intorno a cin-

quan-

(a) millia passuum circiter quinquaginta. Libri vetères quinque: & Metaphrastes τετρακοντα stadia. Sed minus spatium, pro fuga longinquitate, quam hoc loco Caesar descripsit. Idcirco doctissimus quisque censet quinquaginta legendum, quia Orosius vi. 7. qui haud dubie Caesarem sublegit, quinquaginta millia passuum habet: & Plutarchus Caesare p. 717. τρεῖς ἑκατὸν τριακοντα, quod quidem numero explendo non sufficit; vetus tamen Interpres ejus quadringenta habet; & Stephano teste in quibusdam libris τετρακοντα invenitur, quot stadia omnino quinquaginta milliaria conficiunt.

quanta miglia: e qui alcuni a nuoto, altri con certe barchette quivi trovate, passando di là, cercarono di salvarsi. Fu tra questi Ariovisto; il quale, essendosi incontrato in una piccola navicella, che legata stava alla riva del fiume, salitovi sopra, si mise a fuggire: gli altri tutti, inseguiti da' nostri cavalli restarono uccisi. Due mogli vi erano dello stesso Ariovisto, una nativa di Svevia, ch' egli da casa sua avea seco condotta; l'altra tra' Norici nata, sorella del Re Vocione, la quale avea egli presa nella Francia, ove mandata gli si era dal fratello di lei: esse se ne morirono amendue in questa fuga: una poi delle due loro figliuole fu uccisa, l'altra fu fatta prigioniera. Mentre certi de' nemici fuggendo, si tiravano addietro C. Valerio Procillo, cinto da tre catene, ed eran quelli, che lo aveano ricevuto in custodia, s' incontrarono per avventura in Cesare, il quale inseguiva i cavalli del nemico fuggitivo. Ora non fu veramente minor piacere per Cesare l'aver così trovato Procillo, di quello fosse la stessa ricevuta vittoria; poichè vidde di aver riscattato dalle forze nemiche un giovane nato Francese, modestissimo, suo familiare, ed amico; nè la fortuna colle calamità di costui era stata sì avversa, che avesse punto scemato il gran piacere, ed allegrezza, in cui trovavasi Cesare pella vittoria; mentre dissegli Procillo, che tre volte alla propria di lui presenza furono gittate le sorti, se si avesse dovuto farlo morire, buttato nel fuoco, oppure se indugiare a far tal cosa in un altro tempo; ma la sorte gli era stata in ciò tanto favorevole, ch' egli si era ancora vivo, e sano. Fu parimenti trovato M. Mezio, e presentato a Cesare.

LIV. Tostochè la nuova di questa rotta de' Germani fu sentita di là dal Reno, i Sve,

Ibi perpauci, aut viribus conlli transire con-
tenderunt; aut lintribus
inventis salutem sibi pe-
tierunt. In his fuit A-
riovistus, qui naviculam
deligatam ad ripam na-
tus, ea profugit: reli-
quos omnes equites con-
secuti nostri interfece-
runt. Dux fuerunt A-
riovisti uxores, una Sve-
va natione, quam domo
secum adduxerat, altera
Norica, regis Vocionis
soror, quam in Gallia
duxerat a fratre mis-
sam: utraque in ea fu-
ga perit. Dux filia ha-
rum, altera occisa, al-
tera capta est. C. Va-
lerius Procillus, cum a
custodibus in fuga trinis
catenis victus trahere-
tur, in ipsum Cesa-
rem, hostium equitatum
persequentem incidit.
Quae quidem res Caesari
non minorem, quam ip-
sa victoria, voluptatem
attulit, quod hominem
honestissimum provinciae
Galliae, suum familia-
rem, & hospitem, ere-
ptum e manibus hostium,
sibi restitutum videbat;
neque ejus calamitate de
tanta voluptate, & gra-
tulatione quidquam for-
tuna diminuerat. Is, se
praesente, de se ter for-
tibus consultum dicebat,
utrum igni statim nece-
retur, an in aliud tem-
pus reservaretur: for-
tium beneficio se esse in-
columem. Item M. Ti-
tius repertus, & ad eum
reductus est.

LIV. Hoc praelio trans
Rhenum nuntiato, Sve-
vi;

vi, qui ad ripas Rheni
venerant, domum re-
verti cōperunt; quos
Ubi, qui proxime Rhe-
num incolunt, perterri-
tos senferunt, insecuti,
magnum ex his nume-
rum occiderunt. Cæsar
una æstate, duobus ma-
ximis bellis confectis,
maturius paulo, quam
tempus anni postulabat,
in hiberna in Sequanos
exercitum deduxit; hi-
bernis Labienum præpo-
suit: ipse in citeriorem
Galliam, ad conventus
agendos profectus est.

i Svevi, che si erano sin colà condotti,
e quivi fermati, cominciarono a prende-
re la volta di casa loro, onde i popoli
Ubi, che abitano al Reno, sentendo
quanto costoro si fossero spaventati, cor-
sero ad inseguirli, e ne uccisero un gran
numero. Cesare avendo fatti in una so-
la state due grandissimi combattimenti,
condusse tutte le sue genti a' quartieri d'
inverno ne' paesi de' Borgognoni, alquanto
più presto di quello richiedesse il tempo
dell'anno; e del governo loro diede cura
a Labieno, passando egli in Lombardia,
per quivi fermarsi ad amministrar ragione
a que' popoli.

DE COMENTARIJ

D I

C. GIULIO CESARE

DELLA GUERRA GALLICA

LIBRO SECONDO.



S O M M A R I O.

I. Tutti i Belgi congiurano contra il P. R. III. eccettuati i Remi , V. Cesare passa il fiume Assona coll' esercito , e va loro contra VII. Alla fortezza di Bibrax , VIII. e parimenti Q. Titurio Legato , manda soccorso contro gli assalti de' Belgi . X. Riusciti frustranei i tentativi di costoro , si distribuiscono dall' una , e dall' altra parte le milizie a difendere i propj confini . XII. Cesare inseguendo quelli , che si partivano , se gli arrendono gli Svessoni , XIII. i Bellovaci , XV. e gli Ambiani . XVI. I Nervj però , che fortemente si difendevano , vengono da lui battuti , XXIX. del pari che gli Aduatici .

Trovandosi Cesare , come dicemmo a poco prima , nella Lombardia , gli venivano spesse nuove della Gallia . Intendeva medesimamente pelle lettere di Labieno , come tutt' i popoli Belgi (che , secondo il già detto altra volta , sono la terza parte de' popoli della Gallia) congiuravano insieme contro a' Romani , dandosi fra loro gli ostaggi ; e che le cagioni , onde fossero indotti a così operare , erano queste : primamente perchè temevano , che quante volte tutto il rimanente de' popoli Galli fosse in pace , l' esercito

I. Cum esset Caesar in citeriore Gallia in hibernis , ita uti supra demonstravimus , crebri ad eum rumores afferebantur , litterisque item Labieni certior fiebat , omnes Belgas , quam tertiam esse Galliarum partem dixeramus , contra populum R. conjurare , obfidesque inter se dare . Conjurandi has esse causas : primum , quod vererentur , (a) ne , omni pacata Gallia , ad eos exer.

(a) ne , omni pacata Gallia , ad eos) Gallia propria , a Belgis distincta . Sic mox etiam cap. 3. sect. 1. Remi , qui proximi Galliarum ex Belgis sunt .

exercitus noster adduceretur : deinde , quod ab nonnullis Gallis sollicitarentur , partim qui ut Germanos diutius in Gallia versari noluerant , ita populi R. exercitum hieniare , atque inveterascere in Gallia moleste ferebant ; partim qui mobilitate , & levitate animi novis imperiis studebant ; ab nonnullis etiam , quod in Gallia a potentioribus , atque iis , qui ad conducendos homines facultates habebant , vulgo regna occupabantur : qui minus facile eam rem in imperio nostro consuequi poterant .

II. Iis nuntiis , litterisque commotus Cæsar , duas legiones in citeriorem Gallia novas conscripsit , & ineunte æstate (a) in ulteriorem Galliam qui deduceret , Q. Pedium legatum misit . Ipse , cum primum pabuli copia esse inciperet , ad exercitum venit . Dat negotium Senonibus , reliquisque Gallis , qui finitimi Belgis erant , uti ea , quæ apud eos gerantur , cognoscant : sequæ de his rebus certiores faciant . Hi constanter omnes nuntiaverunt , minus cogi , exercitus in unum locum conduci .

Tum

cito nostro sarebbe per passare ne' paesi loro : perchè ancora alcuni popoli della Francia li sollecitavano a tale risoluzione : parte perchè siccome non avevano voluto più lungamente sopportare , che i popoli della Germania stessero di vantaggio ne' paesi loro : così riusciva loro molto grave , che l' esercito Romano svernasse , e stesse per così lungo tempo nella Francia : parte ancora , perchè , essendo naturalmente i Belgi di animo leggiero , e poco fermo , stavano tuttora intenti a mutazioni di stati , e signorie . Erano eziandio alcuni , che a tali sollevazioni movevano queste genti , perchè i più possenti nella Francia , e che hanno il modo di mettere insieme molta gente , s' impadronivano delle terre , e di quasi tutti gli stati del paese : il che non potrebbero così agevolmente fare , se nostra fosse la signoria , ed il governo di que' popoli .

II. Cesare intanto , mosso da questi avvisi , e dalle lettere di Labieno , raccolse nella Lombardia due legioni nuove di soldati ; e nel cominciare della state mandò Q. Pedio per suo luogotenente , e capo di quelle genti , nella Francia transalpina ; ed egli , tostochè vidde , che i pascoli erano abbondevoli , cavalcò alla volta dell' esercito . Impose poscia a' Senoni , ed agli altri Francesi , che abitavano vicino a' luoghi de' Belgi , che dovessero tenere diligente cura di tutto quello , che tra costoro si facesse , e si trattasse ; e che lo dovessero avvisare di tutto : onde tutti questi popoli fecero intendere a Cesare , come i nemici ragunavano incessantemente soldati , e che in un solo luogo si faceva la unione di tutto l'

cser.

(a) *in ulteriorem Galliam* . Sic veteres libri : etiam Iul. Cæsar , seu quisquis auctor est *Vitæ Cæsaris* : quod præfert & tueretur Dionys. Vossius . Recentiores *interiorem* . Græcus tantum *εις την Γαλατικην* .

Esercito. Cesare non istimò, che fosse da stare in dubbio, se alla volta de' nemici dovesse andare o no, di là 12. di. Avendo adunque fatta primamente provvisione di vettovaglie, fece poscia muovere il campo; ed essendo per quindici giorni marciato l' esercito, arrivò finalmente ne' confini de' Belgi.

Tum vero dubitandum non existimavit, quin ad eos (a) duodecimo die) proficisceretur. Re frumentaria comparata, castra mover, diebusque circiter xv. ad fines Belgarum pervenit.

III. Giunto colà all' improvviso, e ben più presto di quel, che ognuno si stimasse, i Remi, che tra' Belgi sono i popoli più vicini alla Francia, mandarono Iccio, e Antebrogio, due de' primi della lor città; per ambasciatori a Cesare, acciocchè gli facessero intendere, com' essi si confermavano con tutte le cose loro nella fede, e podestà del popolo Romano: e che non avean eglino voluto entrare in lega cogli altri popoli Belgi, nè mai si erano trovati nella congiura loro contro il popolo Romano: in riprova di che erano prontissimi per dare a' Romani gli ostaggi, di fare ciò, che loro comandassero, e di riceverli nelle terre proprie, con dar loro eziandio vettovaglie, ed ogni altra cosa, che lor facesse di mestieri. Dissero inoltre, come gli altri popoli Belgi avevano tutti prese le armi; che i Germani altresì, i quali abitano lungo le rive di quà dal Reno, avean fatta lega co' Belgi: che il furore di tutte queste genti era così grande, che quantunque gli Sveffoni fossero come loro fratelli, e parenti, mentre usano le stesse leg-

III. Eo cum de improvviso, celeriusque omnium opinione venisset, (b) Remi, qui proximi Gallia ex Belgis sunt, ad eum legatos Iccium, & Antebrogium, primos civitatis suae miserunt: qui dicerent, se, suaeque omnia in fidem, atque potestatem populi R. permittere, neque se cum reliquis Belgis consensisse, neque contra populum R. omnino conjurasse, paratosque esse & obsides dare, & imperata facere, & oppidis recipere, & frumento, ceterisque rebus juvare. Reliquos omnes Belgas in armis esse: (c) Germanosque, qui cis Rhenum incolunt, sese cum his conjunxisse; tantumque esse eorum omnium furorem, (d) ut ne Sueffiones quidem fratres, con sanguineosque suos, qui eodem jure, iisdem legi-

buq

(a) *duodecimo die*) Absunt hæc a veteribus libris. Locq illorum Metaphrastes *ὡς ταχιστα*, id est *quam celerrime*.

(b) *Remi*) sine aspiratione Inscriptiones & Hadr. Valesius. Horum caput *Durocororum*, nunc *Reims*.

(c) *Germanosque, qui ripas Rheni incolunt*) Recentiores libri, qui *cis Rhenum incolunt*. Sed Græcus etiam Interpres *προς τοὺς ὀχθίας ἐν Πρηνε αἰκιστρὰς Γερμανούς*.

(d) *ut ne Sueffiones*) quidam libri *Sueffones*, quatuor syllabis: sed Metaphrastes *Συεσσιονες*, ac Hirtius VIII. 6. *Suffiones*, qui *Rhemis* erant attributi: quos Axona aquis separat.

bus utantur , unum imperium , unumque magistratum cum ipsis habeant , detertere poterint , quin cum his consentirent .

IV. Cum ab his quaereret , quæ civitates , quantæque in armis essent , & quid in bello possent ; sic reperiebat , plerosque Belgas esse ortos a Germanis : Rhenumque antiquitus transfugatos , propter loci fertilitatem ibi consedisse ; Gallosque , qui ea loca incolerent , expulisse : solosque esse , qui patrum nostrorum memoria , omni Gallia vexata , Teutonos , Cimbrosque intra fines suos ingredi prohibuissent : qua ex re fieri , ut earum rerum memoria magnam sibi auctoritatem , (a) magnosque spiritus in re militari fumerent . De numero eorum omnia se habere explorata Remi dicebant , propterea quod propinquitatibus , affinitatibusque conjuncti , quantam quisque multitudinem in communi Belgarum concilio ad id bellum pollicitus esset , cognoverant . Plurimum inter eos (b) Bellovacos & virtute , & auctoritate , & hominum numero valere : hos posse conficere armata millia C. pollicitos ex eo numero lecta millia lx. totiusque belli imperium sibi pos-

gi , e statuti , e vivono sotto uno stesso dominio , e sotto gli stessi magistrati con loro ; pure non aveano potuto intimorirli , sicchè non entrassero in lega cogli altri .

IV. Ora domandando Cesare a costoro , quali , e quante si fossero le città in armi , e come agguerrite , trovò , che quasi la più parte de' popoli Belgi erano discesi da' Germani , e che avendo anticamente passato il Reno ; e trovati que' luoghi molto fertili , si erano quivi stabiliti di soggiorno , dopo averne cacciati i Francesi , che vi abitavano prima : trovò pure , come solamente questi popoli erano stati quelli , che al tempo de' nostri padri , essendo tutta la Gallia da' Teutoni , e da' Cimbri vessata , aveano impedito a queste due nazioni di entrare nel paese loro : per la qual cosa conservando memoria di cotali cose , si arrogavano una grande autorità , e prendevano uno spirito di coraggio non ordinario nelle cose di guerra . Affermavano inoltre questi Remi , di aver piena contezza del numero di quelle genti : imperciocchè essendo per vicinanza , e parentela con esso loro congiunti , sapeano molto bene , quanto gran numero di gente avesse ciascuno offerto , allorchè nel comun consiglio , e parlamento di tutti i popoli Belgi fu determinata questa guerra : che fra gli altri erano molto stimati , rispetto all' autorità , ed al valore ancora , e rispetto al numero , i Bellovaci ; che questi possono mettere insieme centomila soldati da portar armi , ed avevano perciò offerto di darne nella congiuntura presente sessantamila de' migliori , con domandare , che di tutta questa guerra si concedesse loro il ma-

stu-

(a) *magnosque spiritus*) Supra ad lib. I. c. 33. f. 5. expositum .

(b) *Bellovacos*) populum inter Sequanam & Oesiam flumina ; inter Parisios , Velocasses , & Suessiones , nunc Beauvaisins .

il maneggio; che confinanti ad essi Remi erano gli Sveſſoni, i quali poſſedevan campagne vaſtiſſime, e fertiliſſime: che tra coſtoro era già ſtato Re, anche a di noſtri Diviziaco, uomo ſopra tutti gli altri della Francia poſſentiſſimo, il quale avea ottenuto il dominio di gran parte di queſti paeſi, e in appreſſo della Britannia: che Re di queſti luoghi era preſentemente Galba, a cui, per eſſer uomo di gran giuſtizia, e prudenza, era ſtato dato di comun conſenſo il governo di tutta queſta guerra: ch' egli avea dodici città ſotto di ſe; e che offeriva per queſta impresa cinquanta mila ſoldati: che i Nervj medeſimamente, i quali ſono tenuti per uomini molto feroci, e beſtiali tra gli altri di que' paeſi, ed abitano in luoghi molto lontani, promettevano di darne altrettanti; che gli Atrebat ne metteano quindici mila; gli Ambiani dieci mila; i Morini venticinque mila; nove mila i Menapj, dieci mila i Calerj: altrettanti i Velocaffi e i Veromandui; e gli Aduaticj ventinove mila; i Condrusi poſcia, gli Eburoni, i Cereſi, e i Pemani, i quali tutti con un medeſimo nome ſono chiamati Germani, ne davano, per quanto ſi poteva congetturare, intorno a quaranta mila.

V.

V.

(a) *Nervios*) quorum caput videtur *Camaracum* (noſtris *Camerick*) fuiſſe.

(b) *Atrebat*) nunc *Arteſi* : eorumque regio *Arteſia* , Gall. l' *Artois*.
Sidonius Paneg. Majoriani v. 212.
qua Clojo patentes

Atrebatum terras pervaserat.

(c) *Ambianos* , *Morinos* , *Menapios*) Ambiani, ubi nunc *Aniens* : Morini, ad fretum Britannicum: Menapii, ad Rhenum; item inter Moſam & Scaldim.

(d) *Caletes* , *Velocasses* , *Veromanduos*) *Caletes* , ubi nunc *Calais* : *Velocasses* , ubi *Rouan* : *Veromandui* , ubi *S. Quintin*.

(e) *Aduaticos* , *Condrusos* , *Eburones*) De *Aduaticis* plura infra c. 29. In *Flandria* , *Brabantia* , *Hannonia* conſinio videntur coluiſſe: *Eburones* , qui poſtea *Tungri* . Qui ſequuntur *Condrusi* , *Carassi* , *Pamani* , hiſ nemo facile certos diſtinctoque limites adſignaverit.

V. Caesar Remos cohortatus, liberaliterque oratione profectus, omnem senatum ad se convenire, principumque liberos obsoles ad se adduci iussit: quæ omnia ab his diligenter ad diem facta sunt. Ipse Divitiacum Æluum magnopere cohortatus docet, quantopere reip., communique salutis inter sit, manus hostium distineri, ne cum tanta multitudine uno tempore confingendum sit, ad fieri posse, si suas copias Ædui in fines Bellovacorum introduxerint, & eorum agros populari cæperint. His mandatis, eum ab se dimittit. Postquam omnes Belgarum copias in unum locum coactas ad se venire, neque jam longe abesse, ab his, quos miserat, exploratoribus, & ab Remis cognovit, (a) flumen Axonam, quod est in extremis Remorum finibus, exercitum transducere maturavit, atque ibi castra posuit: quæ res & latus unum castrorum ripis fluminis muniebat, & post eum quæ erant, tuta ab hostibus reddebat, & comineatus ab Remis, reliquisque civitatibus ut sine periculo ad eum portari posset, efficiebat. In eo flumine pons erat: ibi præsidium ponit: & in altera parte fluminis

V. Cesare avendo rincorati questi Remi con parole benigne, comandò, che gli dovessero far venire innanzi tutto il Senato, e che gli dessero per ostaggi i figliuoli de' principali delle città. Eglino con molta diligenza posero tutto ad effetto nel giorno loro assegnato. Cesare intanto, avendo chiamato a se Diviziaco Eduo, e lungamente confortatolo, gli dimostrò di quanto grande importanza fosse alla Repubblica, e alla comun salute, l'impedire l'unione de' nemici, acciòchè, dovendosi venir a giornata, non convenisse di combattere in un medesimo tempo contro così gran numero di gente nemica; che ciò porrebbe fare, quante volte gli Edui mandassero l'esercito loro nel paese de' Bellovaci, e quivi cominciassero a fare delle scorrerie, e a dare il guasto: avendogli pertanto date queste commissioni, il licenziò. Ora poichè Cesare fu avvisato dalle spie, che aveva mandate a far la scoperta, e da' Remi altresì, come le truppe de' Belgi, le quali si erano radunate tutte in un luogo, venivano alla volta sua, ed erano già poco lontane da lui, essendovi il fiume Aflona, che giace negli ultimi confini de' Remi, usò la prestezza, che potè, in farlo passare dal suo esercito, con istabilir quivi il campo. Questo pertanto veniva ad essere forte da una banda, perchè ben guardata dalle rive del fiume, che non solamente faceano essere sicura ogni cosa da' nemici; ma recavano altresì il vantaggio, che da' Remi, e da tutte le altre città, potessero venire al campo le vettovaglie, senza pericolo alcuno. Era sopra questo fiume un ponte, onde Cesare vi pose tosto la guardia, e fece poi

Q.

(a) *flumen Axonam*) qui Augustam Sæffionum adluit. Aufonius Moell. 461.

Non tibi se Liger anteferet, non Axona præceps.

poi restare di là dal fiume nell' altra riva Q. Titurio Sabino con sei compagnie: quindi comandò a' soldati, che per fortificare il campo, si facesse un bastione di altezza di dodici piedi, con un fosso largo diciotto.

VI. Era lontana dagli alloggiamenti del campo nostro otto miglia una terra de' Remi, detta Bibrax (o sia *Braj nella Contea di Retel*), e l' esercito de' Belgi, tostochè nel viaggio l' ebbe scoperta, cominciò ad assaltarla impetuosamente; laonde que' di dentro la difesero con gran difficoltà quel giorno. Nel combattere le terre, quella stessa maniera de' Francesi accostumavano i Belgi ancora: questi avendo cinta dappertutta Bibrax con un gran numero di soldati, cominciarono d' intorno alle mura a tirar sassi; onde fu forza a coloro, che le guardavano, di lasciarle senz' alcuna difesa: quindi i nemici accostandosi alle porte collo stromento, detto testudine, procuravano di precipitare le mura: cosa molto agevole in que' tempi: perchè tanti erano i soldati a tirar sassi, ed altre armi, che niuno si poteva fermare sopra le mura, per difendere la terra. Venuta la notte, che fece ritirar i nemici dall' assalto, Iccio tra' Remesi nobilissimo, e molto favorito, essendo allora governatore della terra, ed uno degli ambasciatori, che vennero a Cesare pella pace, spedì a questi alcuni messi, con fargli intendere, che se non mandasse sollecitamente soccorso alla terra, non gli dava più l' animo di poterla difendere.

VII. Pella qual cosa mandò Cesare di mezza notte in ajuto degli uomini della terra i ba-

Q. Titurium Sabinum legatum cum VI. cohortibus relinquit: castra in altitudinem pedum XII. vallo, fossaque duodeviginti pedum munire jubet.

VI. Ab ipsis castris (b) oppidum Remorum, nomine Bibrax, aberat milia passuum XIX. Id ex itinere magno impetum Belgæ oppugnare ceperunt. Egere eo die sustentatum est. Gallorum eadem, atque Belgarum, oppugnatio est. Hi, ubi circumiecta multitudo hominum totis mœnibus, undique in murum lapides jaci coepti sunt, murusque defensoribus nudatus est: testudine facta; portis succedunt, murumque subruunt, quod tum facile fiebat; nam tanta multitudo lapides, ac tela conjiciebant, ut in muro consistendi potestas esset nulli. Cum suum oppugnandi nox fecisset, Iccius Remus, summa nobilitate, & gratia inter suos, qui tum oppido præerat, unus ex iis, qui legati de pace ad Cæsarem venerant, nuntios ad eum mittit, Nisi subsidium sibi mittatur, se diutius sustinere non posse.

VII. Eo de media nocte Cæsar, iisdem ducibus usus, qui nuntii ab Iccio

(a) oppidum Remorum, nomine Bibrax) Diversum ergo ab hoc est Bibrax Eduorum. Locus autem, ubi in Remis fuerit, in tanta dissensione Gallorum geographorum (vide Valesi Notit. in Remis) distincte designari non potest.

Iccio venerant, Numidas, & (a) Cretas sagittarios, & funditores Baleares subsidio oppidanis mittit; quorum adventu & Remis cum spe defensionis studium propugnandi accessit, & hostibus eadem de causa spes potiundi discessit. Itaque paulisper apud oppidum morati, agrosque Remorum depopulati, omnibus vicis, & edificiisque, quoadire poterant, incensis, ad castra Cesaris cum omnibus copiis contenderunt: & a millibus passuum minus duobus castra posuerunt: quae castra, ut fumo, atque ignibus significabatur, amplius millibus passuum 11x. in latitudinem patebant.

VIII. Caesar primo & propter multitudinem hostium, & propter exitiam opinionem virtutis praelio superfedere statuit. Quotidie tamen equestribus praeliis, quid hostis virtute posset, & quid nostri auderent, periclitabatur. Ubi nostros non esse inferiores intellexit, loco pro castris ad aciem instruendam natura opportuno, atque idoneo, quod is collis, ubi castra posita erant, paululum ex planicie editus, tantum adversus in latitudinem patebat, quan-

i balestrieri di Numidia, e di Creta, con i frombolatori delle Isole Balcar (Majorica, e Minorica) dando loro per guide quegli stessi, che da Iccio erano a lui stati spediti. In arrivare, che fecero costoro nella terra, insorse subito a que' cittadini, insieme colla speranza del potersi difendere, una grandissima voglia di combattere; dove i nemici dall'altra parte vennero a perdere la speranza, che aveano conceputa di poter prendere la terra. Questi adunque fermatisi alquanto vicini alla medesima, ed avendo scorso, e predato il contado, con dare il guasto dappertutto, e mettere a sacco, e fuoco quante contrade, borghi, ville, ed edifizj, dove poterono arrivare, raccolto insieme l'esercito, presero la volta del campo di Cesare, accampandosi lungi da esso, meno di due miglia. Aveano questi campi, per quanto si poteva dal fumo, e da' fuochi, congetturare, un giro di paese, ch'era otto miglia di larghezza.

VIII. Cesare prudentemente deliberò di soprassedere, che si venisse alle mani co' nemici, sì per esser eglino in gran numero, sì anche pella invalsa opinione, che fossero uomini valorosi, e possenti. Egli è ben vero, che faceva ogni giorno sortire i cavalli leggieri a scaramucciare; e in così affrontare i nemici, veniva tastando, quanto si fosse il valor loro, e quanto altresì il coraggio de' soldati nostri: dove, tostochè Cesare conobbe, che i nostri non erano inferiori a' nemici, avendo scelto un luogo molto a proposito in vero, per porre l'esercito in ordine di battaglia, e tanto più atto a tal cosa, rispetto alla natura del luogo, quan-

to

(a) *Cretas sagittarios*) Laudantur Cretenses sagittae, laudantur & sagittarii. De illis Silium vide lib. 11. vers. 90. & 101. de his Elianum V. H. l. 1. c. 10. οἱ Κρητὲς αἰσὶ κοῦρευν ἀγυδοί,

to che il monticello, dove stava alloggiato il campo, era alquanto rilevato dal piano, ed era appunto di tanta larghezza, quanta ne potea prender l'esercito messo in battaglia: oltre di che da tutte due le bande avea le ripe alte, e dirupate; e perodinzanzi, a poco a poco scendendo, veniva ad uguagliarsi al piano: fece poi fare dall'uno, e l'altro lato del colle per traverso, un fosso di lunghezza di circa quattrocento piedi, e nelle estremità del fosso medesimo due castelli, sulli quali erano piantate le macchine da combattere, affinchè i nemici, per lo gran numero così possenti, attaccando alle bande i nostri, dopo che fossero stati messi in ordinanza, non potessero torsi in mezzo. Avendo poscia lasciate alla guardia degli alloggiamenti quelle due legioni, che poco avanti avea condotte in campo, per servirsene, dove fosse stato il bisogno di soccorso, tutte le altre sei legioni fece uscir fuori dalle trinciere del campo, e quivì d'avanti le trinciere medesime, tutte le mise in ordine di battaglia. I nemici pure, essendo già fuori degli alloggiamenti, si misero ancor egli- no in ordinanza.

IX. Eravi tra un campo, e l'altro certa palude, non molto grande (detta *Disine*): i nemici stavansi attendendo, se i nostri passassero al di là di essa: i nostri all'incontro aspettavano di vederla passa- re

quantum loci acies instructa occupare poterat; atque (a) ex utraque parte lateris dejectus habebat, & in fronte leviter (b) fastigatus, paulatim ad planiciem redibat: ab utroque latere ejus collis transversam fossam obduxit circiter passuum CD, & ad extremas fossas castella constituit, ibique tormenta collocavit, ne, cum aciem instruxisset, hostes (quod tantum multitudine poterant) a lateribus suos pugnantes circumvenire possent. Hoc facto, duabus legionibus, quas proxime conscripserat, in castris relictis, ut, si quid opus esset, subsidio duci possent; reliquis VI. legiones praecastris in acie constituit. Hostes item suas copias ex castris eductas instruxerunt.

IX. Palus erat non magna inter nostrum, atque hostium exercitum; hanc si nostri transirent, hostes expectabant; nostri autem, si ab

(a) *ex utraque parte lateris dejectus*) Vulgatis libris additum est *habebat*: quod tollit Dion. Vossius, quia suavius sit participium, quam quartus casus nominis, qui cum adjecto verbo datum sonet. Et infra c. 22. ineunte nocte *dejectusque collis*: quamquam & ibi Goduinus *declivitas collis* interpretatur.

(b) *fastigatus*) Sic veteres libri. Et Isaacus Vossius in Melam I. 4. auctor est, ubique in scriptis codicibus *fastigare* legi, non *fastigiare*: addit analogiam *εων vestigium, vestigare*; *litigium, litigare*. Dionysius autem Vossius vulgatum *fastigatus* tuetur. Qui etiam pro *leviter* precedente voce, *legerit leniter*, ut lib. 111. Gall. c. 29. 3. & lib. 11. Civ. c. 24. minime meo judicio errat. Sed nihil mirum in tanta librorum consensione.

si ab illis initium trans-
eundi fieret, ut impe-
ditos aggredierentur, pa-
rati in armis erant. In-
terim praelio equestri in-
ter duas acies contende-
batur. Ubi neutri trans-
eundi initium faciunt,
secundiore equitum no-
strorum praelio, Caesar
suos in castra reduxit.
Hostes protinus ex eo
loco ad flumen Axo-
nam contenderunt, quod
esse post nostra castra de-
monstratum est. Ibi va-
dis repertis partem sua-
rum copiarum transdu-
cere conati sunt, eo con-
silio, ut, si possent,
castellum, cui praeerat
Q. Titurius legatus, ex-
pugnarent; pontemque
interficerent; sin mi-
nus, agros Remorum
popularentur, qui ma-
gno nobis usui ad bel-
lum gerendum erant,
commearisque nostros su-
stinebant.

X. Caesar certior fa-
ctus a Titurio, omnem
equitatum, & levis ar-
matare Numidas, fun-
ditores, sagittariosque
pontem transducit, at-
que ed eos contendit.
Acriter in eo loco pu-
gnatum est. Hostes im-
peditos nostri in flumine
aggressi, magnum eorum
numerum occiderunt.
Per eorum corpora re-
liquos audacissime tran-
sire conantes, multitu-
dine telorum repulerunt.
Primos, qui transierant,
equitatu circumventos in-
terfecerunt. Hostes, ubi
& de expugnando oppi-
do, & de flumine trans-

re a' nemici, stando per-
pronto, per sorprendere coloro, che nel
passaggio sarebboni trovati impediti alla
difesa. I cavalli intanto dell' uno, e dell'
altro esercito si erano valorosamente az-
zuffati insieme: ma perchè niuno degli
eserciti volea essere il primo a passare
questa palude, ed avendosi da' nostri ca-
valli il vantaggio della battaglia, Cesare
fece ritornare tutti i soldati agli alloggia-
menti. Allora i nemici levarono subito
il campo loro dal luogo, ove si erano
prima fermati, e presero la volta del fiu-
me Assona, che era per dietro al campo
nostro: quivi avendo trovati i vadi, ten-
tarono di far passare una parte dell' eser-
cito loro, colla mira di prendere, se
avessero potuto, il bastione, guardato
dal suddetto Q. Titurio luogotenente di
Cesare, e di tagliare il ponte: e seppu-
re ciò non riuscisse loro, di dare il gua-
sto per lo meno al paese de' Remi, per-
chè questi recavano al nostro esercito un'
utilità grande in questa occasione, te-
nendolo provveduto di vettovaglie.

X. Cesare, avendo intesa per avviso
di Titurio la cosa, fece tosto passare il
ponte a tutta la cavalleria, e mandò in-
oltre con esso loro i Numidij armati alla
leggiera, e tutt' i balestrieri, e frombo-
latori, portandosi egli in appresso con
tutti costoro ad incontrare il nemico. Fu
fatta quivi nell' azzuffarsi delle parti una
battaglia veramente sanguinosa; mentre
i nostri assalendo i nemici, che stavano
impediti nel passare il fiume, ne am-
mazzarono un numero grande: indi ri-
buttarono colle armi inastate gli altri,
che facevano forza di passare sopra i cor-
pi de' morti; ed i primi, ch' erano di-
già passati, tolti in mezzo da' cavalli no-
stri, furono tutti uccisi. Ora vedendo i
nemici, com' erano rimasti defraudati dal-
la speranza, che avevamo di passare il

fiume, e di prendere la terra, e come altresì certamente i nostri non voleano uscire a combattere in luogo per loro disavvantaggioso, ed all'incontro perchè mancava nelle proprie truppe la vettovaglia, conchiusero per ottimo spediente, che ciascuna di quelle nazioni dovesse tornarsene al paese, donde si era partita, con questa ferma condizione però, che tutti dovessero venire in soccorso, e difesa di que' paesi, ove fosse entrato l'esercito Romano a molestarli; per quindi combattere piuttosto ne' paesi propri, che in quelli d'altri popoli, e valersi delle stesse vettovaglie loro, e non delle altrui. Oltre alle altre cagioni, onde si erano indotti a così fatto partito, fu questa ancora, di aver eglino penetrato, come Diviziaco col campo delle genti degli Edui veniva accostandosi al paese de' Bellovaci; perciò que' molti, che di tal nazione si ritrovavano nel campo nemico, non si lasciavano persuadere di più lungamente restarvi, perchè erano sommamente premurosi di portar ajuto a' loro.

XI. Ora conchiusa ch'ebbero la cosa, nella seconda muta della sentinella di quella notte, con istrepito, e romori grandi, uscirono dal campo senza verun ordine, e senza guida di chi li comandasse; perchè ciascuno si sforzava di essere il primo a marciare avanti, per tornarsene a casa, quanto più presto poteva: onde la partenza loro si potea giudicar piuttosto un fuggirsi. Appena si mossero, che tal cosa fu fatta intendere a Cesare, il quale, perchè non sapeva ancora la vera cagione, che induceva i nemici a così fattamente andarsene, dubitò di qualche inganno; e perciò non vol-

eundo spem se fessellisse intellexerunt, neque nostros in locum iniquiorem progredi pugnandi causa viderunt, atque eos res frumentaria deficere cepit; concilio convocato, constituerunt, optimum esse, domum suam quemque reverti, & quorum in fines primum Romani exercitum introduxissent, ad eos defendendos undique convenire, ut potius in suis, quam in alienis finibus decertarent, & (a) domesticis copiis rei frumentariae uterentur. Ad eam sententiam, cum reliquis causis, hac quoque ratio eos deduxit, quod Divitiacum, atque Eduos finibus Bellovacorum appropinquare cognoverant. His persuaderi, ut diutius morarentur, neque suis auxilium ferrent, non poterat.

XI. Ea re constituta, secunda vigilia magno cum strepitu, ac tumultu castris egressi, nullo certo ordine, neque imperio, cum sibi quisque primum itineris locum peteret, & domum pervenire properaret, fecerunt, ut confimilis fugae profectio videretur. Hac re statim Caesar per speculatores cognita, insidias veritus, quod, quae de causa discederent, nondum peripexerat, exercitum, equitatumque

(a) domesticis copiis rei frumentariae) COPPIIS, abundantia, comezzati, etiam plurali numero. Cicero pro Deiot. c. 5. exercitum suis tellis & copiis sustentavit. Adde lib. IV. cap. IV. sect. 7.

que castris constituit. Prima luce, confirmata re ab exploratoribus, omnem equitatum, qui novissimum agmen moraretur, permisit, eique Q. Pedium, & L. Aurunculejum Cottam legatos praefecit. T. Labienum legatum cum legionibus III. subsequi iussit. Hi novissimos adorti, & multa millia passuum profecuti, magnam multitudinem eorum fugientium conciderunt. Cum ab extremo agmine hi, ad quos ventum erat, confisterent, forriterque impetum nostrorum militum sustinerent: priores, quod abesse a periculo viderentur, neque ulla necessitate, neque imperio continerentur, exaudito clamore, perturbatis ordinibus, omnes in fuga sibi subsidium posuerunt. Ita sine ullo periculo tantam eorum multitudinem nostri interfecerunt, quantum fuit diei spatium: sub occasumque Solis sequi destiterunt, seque in castra, uti erat imperatum, receperunt.

XII. Prostridie ejus diei Caesar, priusquam se hostes ex terrore, ac fuga reciperent, in fines Sueffionum, qui proximi Remis erant, exercitum duxit, & magno itinere confecto, ad (a) oppidum Noviodunum contendit. Id ex iti-

volle, che nè le fanterie, nè i cavalli uscissero dal campo: essendogli poi stato confermato il medesimo all'apparir del giorno da coloro, che faceano la scoperta, mandò subito innanzi la cavalleria, acciocchè assaltando la retroguardia delle genti nemiche, venisse a trattenerla, dandone il governo a Q. Pedio, ed a Lucio Aurunculejo Cotta; suoi luogotenenti: quindi commise a Tizio Labieno, che dovesse con tre legioni inseguir costoro. Questi essendo stati assaliti da' nostri alla coda, ed inseguiti per molte miglia, restò trucidato un gran numero de' fuggitivi. Ma poichè alcuni della retroguardia de' nemici affrontati da' nostri, fecero loro testa, e voltando il viso, combatterono valorosamente con essi; quei primi, i quali stimavano di esser già fuori d'ogni pericolo, e perciò correvano avanti senza ritenersi per qualsisia cosa; e senz'alcun capo che li guidasse; poichè ebbero udito il romore che si faceva da coloro che combattevano, posti tutti in disordine, si misero a fuggire, sperando nella sola fuga il salvamento loro. Laonde i nostri, senz'alcun loro pericolo, ne vennero a far morire tanti, quanti ne potè permettere lo spazio di quel giorno; sicchè nel tramontare appunto del Sole, lasciarono di più incalzarli, ritirandosi al campo, com'era stato loro comandato.

XII. Cesare nel seguente dì, prima che i nemici dalla paura grande, e dalla fuga si rimetteffero, condusse l'esercito ne' paesi degli Sveffioni, popoli vicini a Remi; e a gran giornate si condusse sotto una terra, il di cui nome era Novioduno; onde nel passare, tentò di volerla prendere a forza, perchè avea inteso, non

(a) oppidum Noviodunum) ex Caesaris itinere apparet illud esse, quod postea dictum est Augusta Sueffionum, nunc Soissons. Vide Notit. Orb. antiqui.

non esservi dentro persone , che la potessero difendere ; ma non gli venne fatto , poichè , quantunque dentro vi fosse- ro pochi a difenderla , con tutto ciò , per esservi d'intorno il fosso molto lar- go , e le mura di grande altezza , non la potè prendere in verun conto . Aven- do poi provveduto il campo di quanto faceva di mestieri , e fatte le necessarie trinciere , diede ordine , che si comin- ciasse a far tirare sotto le mura quegli strumenti , che si chiamano Vinee (oggi gatti) , e mettere in pronto tutte quelle cose , che abbisognavano per dar l' assal- to alla terra . Intanto la notte seguente tutte le genti degli Sveffoni , le quali nel- la precedente ricevuta rotta eransi , fug- gendo , salvate , andarono ad assicurarsi nella terra . Tirati adunque i gatti sotto le mura della città , piantato il terrapie- no , e drizzate le torri , sbigottiti i Fran- cesi dalla grandezza di quelle macchine , da loro non vedute , nè intese mai più , e stupiti altresì della grande prestezza de' Romani in allestirle , mandarono amba- sciatori a Cesare per trattare l' arrendi- mento , e alle intercessioni de' Remi , ot- tennero la propria salvezza .

XIII. Cesare , ricevuti in ostaggio i principali signori della città , e fattesi calar dalle mura tutte le armi che v' era- no dentro , accordò agli Sveffoni le ca- pitolazioni del loro arrendimento , e mar- ciò coll' esercito ne' Bellovacì , i quali es- sendosi ritirati con tutte le cose loro in una terra detta Bratuspanzio , e trovan- dosi Cesare lontano da essa coll' esercito intorno a cinque miglia , uscirono dalla terra tutti i più vecchi , che stendendo

itinere oppugnare cona- tus , quod vacuum ab defensoribus esse audie- bat , propter latitudinem fossæ , murique altitudi- nem , paucis defendenti- bus , expugnare non po- tuit . Castris munitis , (a) vineas agere , quæque ad oppugnandum usui e- rant , comparare cepit . Interim omnis ex fuga Sueffionum multitudo in oppidum proxima nocte convenit . Celeriter vineis ad oppidum actis , aggere facto , turribusque constitutis , magnitudine operum , quæ neque vi- derant ante Galli , ne- que audierant , & cele- ritate Romanorum per- moti , legatos ad Cæsa- rem de deditione mittunt ; & , petentibus Remis , ut conservarentur , im- petrant .

XIII. Cæsar , sedibus acceptis primis civitatis , atque ipsius Galbæ regis duobus filiis , armisque omnibus ex oppido tra- ditis , in deditionem Sueffiones accepit ; exerci- tumque in Bellovacos duxit ; qui cum se , suæque omnia in oppi- dum (b) Bratuspantium contulissent , atque ab eo oppido Cæsar cum exercitu circiter millia passuum v. abesset , omnes majores natu ex- op-

(a) vineas agere) Machinas admove , quibus testis milites , quæ oppugnationes erant , pertecerunt . Vid. Lipsii Poliorc. 1. 7.

(b) Bratuspantium) Bellovacorum oppidum primum , post Cæsaro- magus dictum , ut ex Ptolemæo constat ,

oppido egressi, manus ad Caesarem tendere, & voce significare ceperunt, sese in ejus fidem, ac potestatem venire, neque contra populum R. armis contendere. Item cum ad oppidum accessisset, castraque ibi poneret; pueri, mulieresque ex muro passis manibus, suo more, pacem a Romanis petierunt.

XIV. Pro his Divitiacus (nam post discessum Belgarum dimissis Aduorum copiis, ad eum reverterat) facit verba: Bellovacos omni tempore in fide, atque amicitia civitatis Aduarum fuisse: impulsos a suis principibus, qui dicerent, Aduos a Caesare in servitutem redactos, omnes indignitates, contumeliasque perferre, & ab Aduis defecisse, & populo R. bellum intulisse: qui hujus consilii principes fuissent, quod intelligerent, quantam calamitatem civitati intulissent; in Britanniam profugisse: petere non solum Bellovacos, sed etiam pro his Aduos, ut sua clementia, ac mansuetudine in eos uratur: quod si fecerit, Aduorum auctoritatem apud omnes Belgas amplificaturum, quorum auxiliis, atque opibus, si qua bella inciderint, sustentare consueverint.

XV. Caesar, honoris Divitiaci, atque Aduorum causa, sese eos in fidem recepturum, & conservaturum dixit: & quod erat civitas magna, & inter Belgas auctorita-

te,

le mani verso Cesare, cominciarono colle voci a fargli capire, com' essi venivano per darsi nella sua fede, e sottomettersi a lui, nè voleano per conto alcuno far guerra a' Romani. Inoltre essendosi Cesare approssimato alla terra, e facendo quivi piantare il campo, i fanciulli, e le donne di essa affacciandosi alle muraglie colle braccia distese, secondo la loro usanza, domandavano a' Romani la pace.

XIV. Diviziaco, il quale dopo la partenza de' Belgi, avendo licenziati gli Edui, se n'era tornato a Cesare, parlò a favor de' Bellovacii in questa guisa: che i medesimi erano sempre stati fedeli amici degli Edui; che i principali tra loro, divulgando come Cesare aveva ridotta tutta la nazione Edua in servitù, e ch'ella soffriva tuttodì da' Romani ogni strapazzo, ed ingiuria, gli avevano indotti a ribellarsi dalla nazione Edua, e a muover guerra a' Romani. Ma finalmente conosciutosi da que' primi motori di una tale deliberazione, in quanta calamità avessero strascinata con ciò la lor città, se n'erano fuggiti in Inghilterra: che non solamente i Bellovacii, ma gli Edui eziandio pregavano Cesare, che volesse dimostrarsi verso costoro clemente, e piacevole, siccome egli era solito di fare con tutti, e che qualvolta volesse egli in ciò compiacersi, verrebbe ad ingrandire l'autorità degli Edui appresso tutti i popoli Belgi, col' ajuto, e col braccio de' quali eran soliti di sostentare tutte le guerre, che secondo la congiuntura venivano ad intraprendere.

XV. Cesare per far quest' onore a Diviziaco, e alla nazione degli Edui, promise di ricevere i Bellovacii sotto il suo patrocinio, e provvedere alla loro salvezza: ma perchè questa era una città assai grande, e potea molto fra' Belgi, sì per la sua autorità, come pel gran numero degli

degli abitanti, volle perciò, che gli desse seicento ostaggi. Dappoichè ebbeli ricevuti, e gli furono consegnate tutte le armi della città, si mosse quindi coll' esercito, passando nel paese degli Ambiani: nè fu tosto arrivato, che que' popoli con tutte le cose loro si diedero nelle sue mani. Era il paese di costoro vicino a quello de' Nervj: onde, domandando Cesare della natura, e de' costumi di costoro, venne a sapere, che i medesimi non davano alcun ricetto a' mercatanti, nè permettevano, che nel paese loro si portasse vino, e qualunque siasi altra cosa atta ad accrescere gl' incentivi della lussuria, mentre giudicavano, che da ciò gli animi e più languidi, e più deboli divenissero, e che più fiacca si rendesse in loro la virtù: ch' essi eran uomini fieri, e di gran valore: che biasimavano, e condannavano molto tutti gli altri popoli Belgi, perchè si erano arresi a' Romani, ed avevano prostituito il loro antico valore, ed avessero posta in non cale l'antica loro nobiltà d'animo, l'antico valor loro: che oltre di ciò affermavano, non esser eglino per mandar ambasciatori a Cesare, nè per accettare condizione alcuna di pace.

XXVI. Ora avendo Cesare fatto marciare l' esercito tre giorni per lo paese di costoro, intendeva da' prigionieri, come il fiume Sabin non era lungi dalle sue tende oltre a dieci miglia; e che tutt' i popoli Nervj si erano fermati di là da questo fiume, dove unitamente cogli Atrebatii, e Veromandui loro vicini, attendevano l' arrivo de' Romani: imperciocchè colle persuasioni avean eglino indotte amen-

te, ac hominum multitudine prastabat, DG obsides poposcit. His traditis, omnibusque armis ex oppido collatis, ab eo loco in fines Ambianorum pervenit, qui se, suque omnia, sine mora, dederunt. Eorum fines Nervii attingebant: quorum de natura moribusque Caesar cum quaereret, sic reperiebat: Nullum zditum esse ad eos mercatoribus: nihil pati vini, reliquarumque rerum ad luxuriam pertinentium inferri, quod his rebus relanguiscere animos, eorumque remitti virtutem, existimarent: esse (a) homines feros, magnaque virtutis: increpitare, atque incusare reliquos Belgas, qui se populo R. dedidissent, & patriam virtutem projecissent: confirmare, se neque legatos missuros, neque ullam conditionem pacis accepturos.

XVI. Cum per eorum fines triduo iter fecisset, inveniebat ex captivis, (b) Sabin flumen ab castris suis non amplius millia passuum x abesse: trans id flumen omnes Nervios confedissee, adventumque ibi Romanorum expectare, una cum Atrebatibus, & Veromanduis, finitimis suis: nam

(a) *homines feros magnaeque virtutis*) Magna in repugnando ferocitatis. Hanc enim virtutem, id est fortitudinem hoc loco barbari jactant.

(b) *Sabin flumen*) nunc *Sambre* dictum, in Hannonia apud Namur se Mosam adfundens.

nam his utrisque persuaserant, ut eandem belli fortunam experirentur: expectari etiam ab his Aduaticorum copias, atque esse in itinere: mulieres, quique per aratrem ad pugnam inutiles viderentur, in eum locum coniecisse, quo propter paludes exercitui aditus non esset.

XVII. Caesar, his rebus cognitis, exploratores, centurionesque prae-mittit, qui locum castris idoneum deligant. Cumque ex deditiis Belgis, reliquitque Gallis complures Caesarem secuti una iter facerent, quidam ex his, ut posset ex captivis cognitum est, eorum dierum consuetudine itineris nostri exercitus perspecta, nocte ad Nervios pervernerunt, atque his demonstrarunt, inter singulas legiones impedimentorum magnum numerum intercedere; neque esse quidquam negotii, cum prima legio in castra venisset, reliquaeque legiones magnum spatium abessent, hanc lubi sarcinis adoriri: qua pulsa, impedimentisque direptis, futurum, ut reliquae contra consistere non audent. Adjuvabat etiam eorum consilium, qui rem deferebant, quod Nervii antiquitus, cum equitatu nihil possent, (neque enim ad hoc tempus ei rei student, sed, quidquid possunt, pedestribus valent co-

due l'accennate nazioni a voler correre una medesima fortuna con esso loro in quella guerra: come aspettavano ancora le genti degli Aduatici, le quali eran già in cammino per venir loro in soccorso: che finalmente tutte le donne, e tutti quegli uomini, de' quali per la loro età non poteansi valere in guerra, erano stati da loro ridotti in luogo, dove l'esercito non poteva passare, rispetto alle paludi, che ne lo impedivano.

XVII. Poichè Cesare ebbe tutto ciò rilevato, spedì avanti alcune spie, e capitani a riconoscere i luoghi, ed a scegliere un posto, che comodo fosse a piantarvi il campo. Ora marciando insieme coll' esercito di Cesare molti di que' Belgi, che se gli erano assoggettati, e molte altre genti ancora della Francia, alcuni di costoro (per quanto dissero dappoi i prigionieri) avendo ben notato il costume dell' esercito nostro nel marciare di que' pochi giorni, ch' essi vi erano stati, partironsi la notte dal campo nostro, e passarono a' Nervj, a cui fecero intendere, come fra l' una, e l' altra delle nostre legioni marciava un grandissimo numero di bagaglie, e di carriaggi: sicchè qualora la prima legione fosse giunta al campo, non era di molto impegno, se essendo ancora le altre legioni buona pezza lontane, si assalisse quella così impedita da' carriaggi, e bagaglie: dove se avvenisse di ributtarla in dietro, e di torle il carriaggio, le altre certamente non avrebbero avuto ardire di farsi avanti. A seguire il consiglio di costoro, faceva ne' nemici maggior forza il considerarsi, che siccome il valor de' Nervj non era giammai consistito per lo passato nella cavalleria, e nè pur in oggi usano egli no così fatto esercizio, ma tutta la bravura loro consiste nella fanteria: così affine di poter più agevolmente impedire i passi

i passi alla cavalleria de' popoli vicini, se mai l'entrata fosse ne' paesi loro, per farvi prede, tagliando degli arboscelli piccol, e teneri, e ben ritortili, ed intrecciati insieme, con mettervi molti rami per larghezza, e frammertervi delle spine, avevano tali siepi formate, che facevano riparo a guisa di muro, ed impedivano non solamente il passaggio, ma neppure vi si poteva vedere per entro. Pertanto giacchè veniva all'esercito nostro da queste siepi impedita la via, giudicarono i Nervj, di non dover trascurare il partito suddetto, a cui erano stati consigliati.

XVIII. La qualità del sito, che i nostri avevano scelto per accamparsi era questa: un colle, che scendendo con pari declivio dalla sua cima fino alle falde, era rivolto verso il fiume Sambre, di cui s'è fatta menzione di sopra: di là dal fiume sorgeva dirimpetto al primo un altro colle, ov' erano accampati i nemici, il quale salendo ancor egli con ugual elevatura, era in fondo tutto aperto, e spazioso per ducento passi circa; e da lì in su pieno di boscaglie, e di macchie, sicchè a pena vi si poteva vedere per entro. Ora i nemici stavan appiattati fra quelle macchie, e boscaglie; se non che là, dove il colle era aperto, vi facevan la sentinella alcuni pochi soldati a cavallo. Il fiume poi aveva intorno a tre piedi d'altezza.

XIX. Cesare avendo mandata innanzi la cavalleria, veniva dietro con tutto l'esercito. Ma l'ordine, e la maniera, con cui lo faceva marciare, era totalmente diverso da quel, ch'era stato riferito a' Nervj da' Belgi; mentre Cesare al suo solito, perchè avea l'esercito nemico vicino, menava seco sei legioni, da' carriaggi, e bagaglio di qualsivisa sorta libere, e non impedite: dopo queste faceva marciare

piis) quo facilius finitimorum equitatum, si prædandi causa ad eos venissent, impedirent, teneris arboribus incis, atque inflexis, crebrisque in latitudinem ramis enatis, & rubis, sentibusque interjectis effecerunt, ut, instar muri, hæ fepes munimenta præberent; quo non modo non intrari, sed ne perspicere quidem posset. Iis rebus cum iter agminis nostri impediretur, non omitendum sibi consilium Nervii existimaverunt.

XVIII. Loci natura erat hæc, quem nostri castris delegerant: Collis ab summo æqualiter declivis ad flumen Sabin, quod supra nominavimus, vergebat: ab eo flumine pari acclivitate collis nascebatur adversus huic, & contrarius, passus circiter cc. infimus apertus, ab superiore parte silvestris, ut non facile introrsus perspicere posset. Intra eas sylvas hostes in occulto sese continebant. In aperto loco, secundum flumen, paucæ stationes equitum videbantur. Fluminis erat altitudo circiter pedum 111,

XIX. Cæsar, equitatu præmisso, subsequēbatur omnibus copiis. Sed ratio, ordoque agminis aliter se habebat, ac Belgæ ad Nervios detulerant; nam, quod hostis appropinquabat, consuetudine sua Cæsar vii. legiones expeditas ducebat: post eas totius exercitus impedimenta collocabat: inde duæ legio-

nes

nes, quæ proxime conscriptæ erant, totum agmen claudabant, præsidio impedimentis erant. Equites nostri cum funditoribus, sagittariisque flumen transgressi, cum hostium equitatu prælium committunt. Cum se illi identidem in sylvas ad suos reciperent, ac rursus e sylva in nostros impetum facerent, neque nostri longius, quam quem ad finem (a) porrecta, ac loca aperta pertinebant, cedentes insequi auderent; interim legiones vi, quæ primæ venerant, opere dimisso, castra munire cœperunt. Ubi prima impedimenta nostri exercitus ab iis, qui in sylvis abditi latebant, visa sunt, quod tempus inter eos committendi prælii convenerat; ita ut intra silvam aciem, ordineque constituerant, atque ipsi sese confirmaverant; subito omnibus copiis provolaverunt, impetumque in nostros equites fecerunt. His facile pulsus, ac perturbatus, incredibili celeritate ad flumen decurrerunt; ut pêne uno tempore & ad silvas, & in flumine, & jam in manibus nostris hostes viderentur. Eadem autem celeritate adverso colle ad nostra castra, atque eos, qui in opere occupati erant, contenderunt.

XX.

ciare le bagaglie di tutto l'esercito, e finalmente chiudevano tutta l'armata, e servivan di guardia al bagaglio le due legioni, da lui arrolate di fresco. Intanto avendo i nostri cavalli passato il fiume, e condotti seco i frombolatori, ed i balestrieri, vennero alle mani colla cavalleria de' nemici; ma conciosiossecosachè questa si ritirasse di mano in mano dentro la macchia, ov' erano i suoi compagni, e di nuovo scaturendone fuori, s'avventasse contro de' nostri, questi non si arischiavano a darle dietro, quando rinculava, più oltre di que' luoghi, ch' erano spaziosi, ed aperti. In questo mentre le sei legioni, che erano state le prime a venire, avendosi fra di loro compartite le fatiche, attendevano a fortificare il campo. Ora poichè costoro, i quali stavansi nelle selve nascosti, avean fra loro concertato, che al primo spuntar delle nostre bagaglie, dovessero dar loro dentro: così essendosi già dentro la selva messi in ordine per la battaglia, e fattosi cuore, appena le videro comparire, che improvvisamente balzarono fuori con tutto l'esercito, venendo alla volta de' nostri cavalli, e con poca fatica avendoli rotti, e sbaragliati, corsero al fiume con una velocità, che non è punto credibile: di maniera che i nemici vedean si quasi in un medesimo tempo e nelle selve vicine, e al fiume, ed in zuffa co' nostri. Vennero inoltre con pari prestezza dal colle, posto all'incontro del nostro campo, ad assaltarne i soldati, e quei, che intenti stavano alla fortificazione del medesimo.

XX. Bisognava, che Cesare fosse in un medesimo

(a) porrecta ac loca aperta) plana ac patentia. Horatius lib. i. epist. vii. 42. locus planis porrectus spatius. Et Minuc. Felix c. 17. sect. 12. porrecta camporum. Giaccan.

medesimo tempo per tutto, e che a tutto provvedesse, ed ogni cosa facesse; cioè di far spiegare le insegne Romane, che erano il segno solito a darsi, quante volte si veniva a giornata: di far suonare le trombe: di richiamare i soldati dall'impiego del fortificare il campo; di far ritirar coloro, che un poco troppo si erano allontanati per fare i bastioni; di mettere le genti in ordine di battaglia; di confortare, ed incoraggiare i soldati; di dare il segno, quando doveano attaccare i nemici: dove la brevità del tempo, ed il vedersi già i nemici con empito accostare, gran parte di queste cose gli impedivano: Ora in tali emergenze da due circostanze veniva l'animo suo sollevato: cioè dal sapere de' suoi soldati, e dall'aver egli molta sperienza, poichè nell'essersi trovati alle passate battaglie, erano talmente in ciò esercitati, che da per loro potevansi prescrivere il necessario con non minore agevolezza, che altri avesse potuto loro insegnarlo: l'altra si era, come Cesare avea comandato, che niuno de' suoi capitani, e luogotenenti ardisse di partirsi dall'opera, e dalla legione sua, prima che fosse affatto munito il campo. Questi adunque reggendosi già venire i nemici addosso con tanta prestezza, non vollero più aspettare le disposizioni di Cesare; ma da loro stessi si governarono nel modo, che giudicarono migliore.

XXI. Cesare intanto avendo comandato quanto giudicava necessario, si portò sollecitamente a confortare i soldati, e a loro far cuore in quella parte, dove portolle la sorte: ed arrivò per appunto fra
le

XX. *Cæsar omnia uno tempore erant agenda: vexillum proponendum; (a) quod erat insigne, cum ad arma concurrere oporteret: signum tubæ dandum: ab opere revocandi milites: qui paulo longius, aggeris petendi causa, processerant, a cædendi acies instruenda: milites cohortandi: (b) signum dandum; quarum rerum magnam partem temporis brevitatis, & successus, & incursum hostium impediēbat. Iis difficultatibus duæ res erant subsidio; scientia, atque usus militum, quod superioribus præliis exercitati, quid fieri oporteret, non minus commode ipsi præscribere, quam ab aliis doceri poterant; & quod ab opere, singulisque legionibus singulos legatos Cæsar discedere, nisi munitis castris, vetuerat. Hi, propter celeritatem, & propinquitatem hostium, nihil jam Cæsaris imperium expectabant, sed per se, quæ videbantur, administrabant.*

XXI. *Cæsar, necessariis rebus imperatis, ad cohortandos milites, quam in partem fors obtulit, decurrit: & ad legionem*

De.

(a) *quod erat insigne, cum ad arma c. o.*) Manutio hæc glossæ videtur: legit tamen etiam Metaphrastes.

(b) *signum dandum*) tessera, συνδυα, ut recte Græcus exposuit. Aliud vero est, quod præcelsi; signum tubæ dandum.

Decimam devenit. Milites non longiore oratione est cohortatus, quam uti suæ pristinae virtutis memoriam retinerent, ne perturbarentur animo, hostiumque impetum fortiter sustinerent: & quod non longius hostes aberant, quam quo telum adjici posset, prælii committendi signum dedit: atque item in alteram partem cohortandi causa profectus, pugnantibus occurrere. Temporis tanta fuit exiguitas, hostiumque tam paratus ad dimicandum animus, ut non modo (a) ad insignia accommodanda, sed etiam ad galeas induendas, (b) scutisque segmenta detrahenda tempus defuerit. Quam quisque in partem ab opere casu devenit, quæque prima signa conspexit, ad hæc constitit: ne, in quaerendo suos, pugnandi tempus dimitteret.

XXXII. Instruendo exercitu, magis, ut loci natura defectusque collis, & necessitas temporis, quam ut rei militaris ratio, atque ordo postulabat, cum diversis locis legiones aliz alia in parte hostibus resiste-

le genti della decima legione. Egli nell' esortar, che fece i medesimi, non disse altro, se non che si dovessero ricordare della pristina virtù propria, e dell' antico loro valore: che non dovessero punto sgomentarsi di animo, e che bravamente sostenessero la furia, e l' empito de' nemici. E perchè questi si erano intanto fatti da vicino un tiro di dardo, egli diede tosto il segno di doversi dar loro dentro. Quindi corso per far coraggio a' soldati dall' altra banda dell' esercito, li trovò, che combattevano. Tanto fu breve quello spazio di tempo, e l' animo de' nemici così pronto a combattere, che non solamente mancò il tempo per accomodare le insegne, ma appena poterono mettersi i soldati le celate, e levar le coperte agli scudi. Ognuno adunque, che dal fortificare il campo si partì, fermossi in quella parte dell' esercito, ove gli toccò a sorte di trovarsi: e stette ognuno a quella insegna, che prima gli venne sott'occhi; acciocchè in cercando de' suoi, non avesse a perder tempo di combattere.

XXII. Essendosi pertanto l' esercito messo in ordine di battaglia, piuttosto come la natura del luogo, dove si trovavano, le ripe di quel piccolo monte, ed anco la necessità del tempo richiedevano, che come voleva la ragione, ed il buon sistema di guerra; perchè alcune legioni si erano in diversi luoghi coll' esercito de' nemici azzuffare; ed altre poscia combattevano d' altra parte, resistendo a' predetti, e perchè il poter veder tutto era

rent,

(a) *ad insignia accommodanda*) ornamenta ducum & præfeclorum. Ad de lib. vii. 45. s. 7.

(b) *scutisque segmenta*) Extra prælium & distractionem testa scuta erant, ne ornatus illorum pollueretur. Cujus elegantia cum primis Caesar in exercitu suo studiosus erat, de quo Suetonius c. 67. & in eum locum Calaubonus consulatur.

era impedito dalle folteſſime ſiepi interpoſte, come dicemmo, tra loro, non era perciò poſſibile, che un uomo ſolo poteſſe ſoccorrere a tutti que' luoghi; dov' era il biſogno: nè che poteſſe provvedere a tutto quello, che faceva di meſtieri in ogni parte dell' eſercito; nè poteva altresì dare dappertutto quanti comandi erano neceſſarj. Laonde in tali, e tante anguſtie non potevasi a meno, che varj ſucceſſi di fortuna non ſeguiffero.

XXIII. I ſoldati della nona, e della decima legione eſſendoli fermati nella parte ſiniſtra dell' eſercito tiravano le armi d' aſta contro gli Atrebatⁱ, a' quali era toccato in ſorte di dover combattere co' noſtri da queſta banda; ſicchè trovandoſi quelli per lo molto correre, per la ſtracchezza, e per la gran quantità delle ricevute ferite, mal condotti, e mezzi morti, li cacciarono da' luoghi eminenti, ſpignendoli nel fiume: quindi ſi ſforzarono di paſſarlo; ma i noſtri tenendo lor dietro, e trovandoli coſì impediti, ne fecero andare una gran parte a fil di ſpada. I noſtri intanto valoroſamente ſeguendo a paſſare il fiume, ed avanzando ſtrada, ſi trovarono in un luogo molto ſtrano, e pericoloso; dove affrontandoſi co' nemici, i quali aveano ripigliato a far teſta, li rupperò nuovamente, e poſero tutti in fuga. Parimente da un' altra banda, eſſendo venute alle mani l' ottava, e l' undecima legione co' Veromandui, gli aveano abbattuti, e poſti in fuga; ed avendoli cacciati dall' alto ſino alle rive del fiume, vennero quivi nuovamente alle armi con eſſi. Ma eſſendo quaſi tutto il campo dalla teſta, e dalla ſiniſtra parte ſpogliato di gente, perchè la duodecima legione nel corno

F 2 de.

rent, ſepibusque denſiſſimis, (a) ut ante demonſtravimus, interjeſtis, proſpectus impeditur; neque certa ſubſidia collocari, neque quid in quaque parte opus eſſet provideri, neque ab uno omnia imperia adminiſtrari poterant. Itaque in tanta rerum iniquitate, fortuⁿe quoque eventus varii ſequabantur.

XXIII. Legionis nonæ, & decimæ milites, ut in ſiniſtra parte aciei conſtitierant, pilis emiſſis, curſu, ac laſſitudine exanimatos, vulneribusque conſectos Atrebatⁱ (nam hiſ ea pars obvenerat) celeriter ex loco ſuperiore in flumen compulerunt: & tranſire conantes, inſecuti gladiis, magnam partem eorum impeditam interfecerunt. Ipſi tranſire flumen non dubitaverunt; & in locum iniquum progreſſi, rurfus regreſſos, ac reſiſtentes hoſtes, redintegrato prælio, in fugam conjecerunt. Item alia in parte diverſæ duæ legiones, undecima, & octava, proſtigatis Veromanduis, quibuſcum erant congreſſi, ex loco ſuperiore in ipſis fluminis ripis præliabantur. At totis fere a fronte,

82 a

(a) ut ante demonſtravimus) Supra cap. 17. ſect. 4.

& a sinistra parte (a) nudatis castris, cum in dextro cornu legio duodecima, & non magno ab ea intervallo septima constitisset, omnes Nervii confertissimo agmine, duce Boduognato, qui summam imperii tenebat, ad eum locum contenderunt: quorum pars aperto latere legiones circumvenire, pars summum locum castrorum petere cepit.

XXIV. Eodem tempore equites nostri, levisque armaturæ pedites, qui cum his una fuerant, quos primo hostium impetu pulsos dixeram, cum se in castra recipere, adversis hostibus occurrebant, ac rursus aliam in partem fugam petebant: & calones, qui (b) Decumana porta ac summo jugo collis nostros victores flumen transire conspexerant, prædandi causa egressi, cum respexissent, & hostes in nostris castris versari vidissent, præcipientes sese fugam mandabant. Simul eorum, qui cum impedimentis veniebant, clamor; fremitusque oriebatur: aliique aliam in partem perterriti ferebantur. Quibus omnibus rebus permoti equites Treviri, quorum in-

destro dell'esercito, e la settima poco lontana da esso eransi fermate: tutti i Nervj sotto la guida di Boduognato lor capitano, ristrettisi insieme in un grossissimo squadrone, erano con empito venuti ad affrontare in questo sito il nostro campo; ed una parte loro essendosi aperta per forza da un lato la strada, cercava di torre in mezzo le due legioni: e l'altra tentava di pigliare il posto eminente del campo.

XXIV. In questo stesso tempo i nostri cavalli, e fanti armati alla leggiera (ch' eransi trovati in compagnia degli altri stati rotti, come dicemmo, nel primo assalto de' nemici), mentre dentro al campo si ritiravano, incontratisi co' nemici, di nuovo si misero tutti verso un'altra banda a fuggire. I saccomanni intanto, i quali dalla maggior, e principal porta del campo, e dalla più alta parte del colle avevano veduti vittoriosi i nostri passare il fiume, usciti dalle trincee, per andar a far prede, rivoltandosi poscia indietro, e vedendo i nemici nel nostro campo, con furia precipitosa si rivoltarono in fuga. Udivasi in quello stesso tempo il romore, e le strida di coloro, i quali andavano insieme con le bagaglie; e se ne correvano chi qua, chi là fuggendo, di molto spavento ripieni. Mossi pertanto da tutte queste cose i cavalli de' Treviri, i quali tra gli altri Francesi erano riputati uomini di singolare virtù, e valore, e che manda-

ter

ti

(a) *nudatis castris*) Infra lib. III. c. 4. sect. 2. *pars castrorum nudata defensoribus*.

(b) *decumana porta*) Ut quadrangula Romanorum castra, ita quatuor patebant portis, in singulis lateribus una. Quæ hosti obversa erat, dicta *prætoria*, quæ averfa, *decumana*; reliquæ *principales* ad latera. Vide Lipsii de Milit. R. lib. v. dialogo v. Græcus hoc loco vertit *αὐτὸς οὐς μεγάλης τοῦ στρατοῦ πύλης*. Castigationes libri *decumana porta* sexto casu, sine præpositione; atque ita etiam MSS.

si dalla città loro erano venuti in ajuto di Cesare, avendo veduto, come gli alloggiamenti, e le trincee del nostro campo erano ripiene di grandissimo numero de' nemici: che le nostre legioni erano da quelli angustiate, e quasi tolte in mezzo; che i saccomanni, la cavalleria, e i frombolieri di Numidia correvano sparsi, e rotti qua, e là fuggendo: e giudicando, che più riparo alcuno non fosse alle cose nostre, presero tosto la via di tornarsene alle case loro: quivi raccontarono, come i Romani erano stati rotti, e vinti, e che i nemici avevano tolto loro tutti i carriaggi, tutte le bagaglie, e tutto il campo.

XXV. Cesare avendo con le sue voci animata la decima legione, si presentò subito nel destro corno del suo esercito, dove trovò, che i nemici battevano gagliardamente i nostri, e che i soldati della duodecima legione avendo ridotte tutte le insegne in un sol luogo, ed essendosi ristretti tutti insieme, s'impedivano l'un l'altro da per se stessi, dimodochè non potevano combattere altrimenti. Vidde poscia, come essendo rimasti uccisi tutti i capitani della quarta coorte con l'alfiere altresì, e l'insegna perduta, e quasi tutti i capitani delle altre coorti o feriti, o morti (tra quali P. Sestio Baculo, di quelle Primipilo, uomo veramente valorosissimo, che avendo ricevute gravissime ferite, non si poteva più reggere in piedi) gli altri soldati divenivano più lenti, e alcuni, abbandonati da quei della coda, ritiravansi dalla battaglia, e fuggivano le armi nemiche; come i nemici avanzandosi dalla

F 3

ter Gallos virtutis opinio est singularis, qui, auxilii causa a civitate missi, ad Caesarem venerant, cum multitudinis hostium castra nostra compleri, (a) legiones premi, & pene circumventus teneri; calones, equites, funditores Numidas, diversos, dissipatosque in omnes partes fugere vidissent, desperatis nostris rebus, deum contenderunt: Romanos pullos, superatosque, castris, impedimentisque eorum hostes potitos, civitati renuntiaverunt.

XXV. Caesar, ab decimae legionis cohortatione ad dextrum cornu profectus, ubi suos urgeri, significque in unum locum collatis, duodecimae legionis milites confectos, sibi ipsis ad pugnam esse impedimento, quartae cohortis omnibus centurionibus occisis, significoque interfecto, signo amisso, reliquarum cohortium omnibus fere centurionibus aut vulneratis, aut occisis, in his (b) primipilo P. Sestio Baculo, fortissimo viro, multis, gravibusque vulneribus confecto, ut jam se sustinere non posset, reliquos esse tardiores, & nonnullos a novissimis desertos praelio excedere, ac tela vitare; hostes neque a fronte ex inferiore loco subun-

tes

(a) legiones premi) Nepos Miltiade c. 3. male regi gerere Darium, premique ab Scythis. Noster infra iv. c. 32. f. 9. suos ab hostibus premi.

(b) principio P. Sestio Baculo) Primipilus idem est qui primi pilae centurio. Lib. 112. cap. 5. P. Sestius Baculus primi pilae centurio.

tes intermittere, & ab utroque latere instare, & rem esse in angusto vidit, neque ullum esse subsidium, quod submitti posset: (a) scuto ab novissimis uni militi detraxit (quod ipse eo sine scuto venerat) in primam aciem processit; centurionibusque nominatim appellatis, reliquos cohortatus milites signa inferre, & manipulos laxare iussit, quo facilius gladiis uti possent. Huius adventu spe illata militibus, ac redintegrato animo, cum pro se quique in conspectu Imperatoris etiam in extremis suis rebus operam navare cuperet, paulum hostium impetus tardatus est.

XXVI. *Cæsar, cum septimam legionem, quæ juxta consisterat, item urgeri ab hoste vidisset, Tribb. mil. monuit, ut paulatim sese, legiones conjungerent, & conversâ signâ in hostes inferrent. Quo facto, cum aliis illi subsidium ferrent, ne averſi ab hoste circumvenirentur, audacius resistere, ac fortius pugnare cœperunt. Interim milites legionum duarum, quæ in novissimo agmine præsidio impeditæ fuerant, prælio nuntiato, cursu incita-*

banda di sotto, nè lasciavano respirare i nostri dallà testa; e combattevano tuttavia da amendue i fianchi, con essere la cosa ridotta a grande estremità, nè v'era più rimedio, o soccorso alcuno per riparare a tanti pericoli: preso perciò dalle mani di un soldato delle ultime file uno scudo (perciocchè egli n'era accorso quivi senza) si mise nella prima squadra, e chiamati per nome tutti i capitani ad uno ad uno, e fatto coraggio con le sue esortazioni agli altri soldati, comandò loro, che si facessero avanti con le insegne, e si allargassero le squadre, acciocchè fosse loro più agevole il maneggiare le spade. Avendo per l'arrivo di lui i soldati ripreso animo, e speranza, mentre ciascuno in presenza del suo imperadore era sommamente desideroso di far vedere quanto valeva, ancora che ridotto all'estremo, venne a fermarsi alquanto l'impeto de' nemici.

XXVI. Cesare intanto, avendo veduto, che la settima legione ancora, la quale s'era fermata quivi vicino, era stretta molto da' nemici, chiamati a se i capi, mostrò loro, esser bene, che i soldati delle legioni si venissero a poco a poco accostando insieme, e che voltando le insegne verso i nemici, dessero dentro. Onde tosto, che per ordine di Cesare fu fatto quanto egli avea disegnato, ajutandosi i soldati l'un l'altro, nè temendo di poter essere tolti in mezzo dalla banda di dietro, cominciarono a resistere con maggior coraggio a' nemici, e a combattere con più calore. Trattanto i soldati delle due legioni, i quali nelle ultime squadre erano stati alla guardia delle bagaglie, saputa la nuova della battaglia,

to,

taglia,

(a) *scuto ab novissimis uni militi detraxit*, Florus III. 10. addit, *fugientis e manu*: sed nihil Cæsar de fuga.

taglia, correndo a spron battuto, erano già da' nemici veduti sulla cima del colle. E Tito Labieno, avendo presi gli alloggiamenti de' nemici, e avendo osservato da certi luoghi alti, in che termine erano le cose del nostro campo, mandò subito in soccorso de' nostri la decima legione. E questi avendo inteso per la strada dalla cavalleria, e da' saccomanni, che si fuggivano, in che termine fosse ridotta la cosa, e in quanto pericolo fossero il campo, le legioni, ed il loro imperadore, fecero tutti gli sforzi per giungere presto a soccorrerli.

XXVII. Ora nell'arrivar di costoro, fu veduta in un istante una mutazione di cose sì fatta, che fino quei soldati de' nostri, i quali per le ricevute ferite giacevano qua, e là distesi per terra, alzandosi su, e appoggiandosi sopra gli scudi, tornarono a menar le mani. Vedendo allora i saccomanni, come i nemici erano pieni di spavento, (ancorchè si trovasse disarmati) ebbero ardire di andar ad affrontare quelli armati. La cavalleria poi volendo col suo valore cancellar la macchia, che le recava l'esser poco avanti fuggita, per tutto dove trovavasi, combatteva bravamente, per avanzare in ciò, che poteva i soldati delle legioni. Ma i nemici ancora trovandosi ridotti all'ultima disperazione di salvarsi, mostrarono tal virtù, che appena morti quei, che combattevano nelle prime file, coloro, che venivan dietro, balzando sopra i cadaveri, gagliardamente pugnavano. Cadendo poscia questi, e sempre più ammucchiandosi i cadaveri l'un sopra l'altro, quelli, che restavano vivi dopo loro, salendo sopra i medesimi, scagliavano, come da un monte, i dardi contro de' nostri, e ributtavano indietro quelle armi ancora, le quali erano da' nostri tirate loro; onde non è da stupirsi, se

to, in summo colle ab hostibus conspiciebantur. Et T. Labienus, castris hostium potitus, & ex loco superiore, quæ res in nostris castris gererentur, conspicatus, decimam legionem subsidio nostris misit. Qui, cum ex equitum, & calorum fuga, quo in loco res esset, quantoque in periculo & castra, & legiones, & imperator versaretur, cognovissent, nihil ad celeritatem sibi reliqui fecerunt.

XXVII. Horum adventu tanta rerum commutatio est facta, ut nostri, etiam qui vulneribus confecti procubuisse, scutis innixi prælium redintegrarent; tum calones, perterritos hostes conspicati, etiam inermes armatis occurrerunt. Equites vero, ut turpitudinem fugæ virtute deleant, omnibus in locis pugnabant, quo se legionariis militibus præferrent. At hostes etiam in extrema spe salutis tantam virtutem præstiterunt, ut, cum primi eorum cecidissent, proximi jacentibus insisterent, atque ex eorum corporibus pugnarent: his dejectis, & coacervatis cadaveribus, qui superessent, ut ex tumultu tela in nostros conjicerent, pilæque intercepta remitterent; ut non nequidquam tanta

virtutis homines iudicari deberet ausos esse transire latissimum flumen, adscendere altissimas ripas, subire iniquissimum locum: quæ facilia ex difficillimis animi magnitudo redegerat.

XXVIII. Hoc prælio facto, & prope ad interuersionem gente, ac nomine Nerviorum redacto, majores natu, quos una cum pueris, mulieribusque in æstuarium, ac paludes collectos dixeramus, hac pugna nuntiata, cum victoribus nihil impeditum, victis nihil tutum arbitrarentur; omnium, qui supererant, consensu, legatos ad Cæsarem miserunt, seque ei dederunt, & in commemoranda civitatis calamitate, (a) ex CD. ad 111. senatores, ex hominum millibus LX. vix ad D, qui arma ferre possent, sese redactos esse dixerunt: quos Cæsar, ut in miferos, ac supplices usus misericordia videretur, diligentissime conservavit, suisque finibus, atque oppidis uti iussit; & finitimis imperavit, ut ab injuria, & maleficio (b) se, suosque prohiberent.

uomini di tal coraggio abbiano avuto ardire di passar un fiume di tanta larghezza, salir sopra ripe altissime, e porsi in luogo cattivissimo: le quali cose tutte essendo malagevolissime, avevale fatte parere agevoli la grandezza dell'animo loro.

XXVIII. Finita che fu questa guerra, e quasi spento affatto il nome, e la gente de' Nervj, i vecchj, che (come dicemmo pur dianzi) s'erano raccolti insieme co' fanciulli, e con le donne ne' luoghi vicini alla marina, e nelle paludi, intesa la nuova di questa battaglia, giudicando, che i vincitori non avessero più cosa veruna, che gl'impedisse, e che i vinti dall'altra parte non avessero niente di sicurezza: consentendovi universalmente tutti coloro; che erano rimasti, mandarono ambasciatori a Cesare, e a lui liberamente si diedero. E in così memorabile, e stupenda calamità, e ruina della città loro, di seicento Senatori, che erano, dissero, di non esser rimasti più che tre soli, e di sessanta mila uomini, appena più di cinquecento, che potessero portar armi. Cesare volendo mostrare di aver usato verso costoro la solita sua clemenza, e di essere stato compassionevole verso quelli, che ridotti in miseria, lo pregavano instantemente, volle, che fossero tutti diligentissimamente conservati; e impose loro, che tornassero a godersi le proprie terre, e paesi, comandando a tutti i popoli loro vicini, che non ardissero di fare a costoro dispiacere, e danno veruno.

XXIX.

XXIX.

(a) ex CD ad 111. senatores) Plutarchus Cæsare p. 718. αὐτοὶ τετρακκοῖων, a quadringentis: unde ex vulgato libroꝝum DC, qui numerus est nimius, fecimus CD. In Epitome Livii civ. Gronovius etiam quadringentis legit: veteres autem Epitomes libri, Scheferi Moguntini, Sigonii, Gryphii, habent ex nonaginta quinque senatoribus, quasi nota numeralis fuerit. vc.

(b) se suosque prohiberent) Abstinere. V. infra cap. 32.

XXIX. Ora gli Aduatici, de' quali abbiamo scritto più addietro, essendo già in cammino con gli eserciti loro per venire in ajuto a' Nervj, avendo avuta la nuova, come era passata questa guerra, rivoltandosi in dietro, se ne tornarono tutti nelle patrie loro; quindi abbandonate tutte l'altre sue terre, e castelli, trasportarono ogni lor cosa in un sol luogo naturalmente fortissimo, e sopra modo sicuro. Questo essendo da tutte le bande all' intorno di altissime balze, e prospettive fornito, aveva da una parte l'entrata piacevolmente erta di non maggior larghezza, che di dugento piedi, e questa parte avevano essi fortificata con un doppio altissimo muro, sopra del quale erano posti grossissimi sassi, e travi con punte acutissime. Derivavano essi parte da' Cimbri, e parte da' Teutoni, i quali allorchè passarono in Italia, facendo la strada per la Provenza, e avendo lasciate di là dal Reno quelle bagaglie, che gl' impedivano, e che non potevano con esso loro portare, vi misero alla guardia sei mila nomini della propria nazione. Questi dopo la costoro morte furono per lo spazio di molti anni travagliati da' vicini popoli, ora movendo eglino guerra altrui, ed ora difendendosi da quella, che era mossa contra loro: avendo poscia fermata la pace col comune consentimento di tutti loro, si elessero per fissa abitazione quel luogo.

XXX. E in quel primo, che il nostro esercito fu quivi arrivato, uscendo eglino spesse volte, scaramucciavano co' nostri, e seco leggere zuffe facevano. Poscia cinti da un bastione di dodici piedi

d' al-

XXIX. Aduatici, de quibus supra scripsimus, cum omnibus copiis auxilio Nervjis venirent, hac pugna nuntiata, ex itinere domum revertuntur: cunctis oppidis, castellisque desertis, sua omnia in unum oppidum egregie natura munitionum contulerunt: quod cum ex omnibus in circuitu partibus altissimas rupes, despectusque haberet, una ex parte (a) leniter acclivis aditus in latitudinem non amplius cc. pedum relinquebatur: quem locum duplici altissimo muro munierant; tum magni ponderis saxa, & præcutas trabes in muro collocarant. Ipsi erant ex Cimbris, Teutonisque prognati; qui cum iter in provinciam nostram, atque Italiam facerent, his impedimentis, quæ secum agere, ac portare non poterant, circa flumen Rhenum depositis, custodiam ex suis, ac præsidium vi. millia hominum una reliquerunt. Hi, post eorum obitum, multos annos a finitimis exagitati, cum alias bellum inferrent, alias illatum defenderent; consensu eorum omnium pace facta, hunc sibi domicilium locum delegerunt.

XXX. Ac, primo adventu exercitus nostri, crebras ex oppido excursiones faciebant, parvulis

(a) *leniter acclivis*) sensum, non prærupte: ut lib. vii. 19. *collis leniter ab infimo acclivis*: & cap. 82. *loco leniter declivi*: & de Civ. Bell. 11. 24. *lenigre jugi fastigio*.

lisque praeliis cum nostris contendebant. Postea, vallo pedum XII. (a) in circuitu XV. millium, crebrisque castellis circummuniti, oppido sese continebant. Ubi, vineis atque, aggere extructo, turrim consilui procul viderunt, primum irridere ex muro, atque increpitare vocibus, quo tanta machinatio ab tanto spatio institueretur? quibusnam manibus, aut quibus viribus praefertim homines tantulae stature (nam plerique hominibus Gallis praemagnitudine corporum suorum brevitatem nostra contemptui est) tanti operis turrim in muros sese collocare confiderent?

XXXI. Ubi vero moveri, & appropinquare moribus viderunt, nova, atque inusitata specie commoti, legatos ad Caesarem de pace miserunt, qui ad hunc modum locuti: Non se existimare, Romanos sine ope Deorum bellum gerere, qui tantae altitudinis machinationes tanta celeritate promovere, & ex propinquitate pugnare possent; se, suaeque omnia eorum potestati permittere dixerunt; unum petere, ac deprecari, si forte pro sua clementia, ac mansuetudine, quam ipsi ab aliis audissent, statuissent Aduaticos esse confer-

VAN-

di' altezza, e di quindici miglia di giro; e fortificati da spessi castelli, si stavano rinchiusi dentro la terra: ma quando videro, che tirati i gatti verso le mura, e che fornito uno steccato, faceva Cesare drizzare una torre da lungi, sul principio beffeggiavansi de' nostri dalle mura medesime, e con alte voci gli schernivano, dicendo: a che fine faceessero una macchina sì grande, tanto spazio lontana da loro? Con quali mani, o con quali forze fossero per tirare sotto le mura una torre di così gran peso, massimamente essendo uomini di statura sì piccola; perciocchè i più de' Francesi sogliono avere quasi in dispregio la bassezza de' corpi nostri, la quale è breve, rispetto a loro, che son uomini di grande statura.

XXXI. Ma poi, che videro la nostra torre esser mossa, e farsi già vicina alle mura, spaventati da una cosa sì nuova, e non usata a vedersi da loro, mandarono tosto ambasciatori a Cesare, a richiederlo della pace, i quali giunti avanti a lui, parlarono in questa guisa: che giudicavan egli, che i Romani non facessero guerra senza l'ajuto, e favor degli Dei: poichè essi potevan con tanta prestezza muovere così grandi, ed alte macchine, e potevano così d' appresso combattere: ch'essi con tutte le cose loro si rimettevan nell' arbitrio di Cesare: è ben vero, che gli domandavano una cosa sola, e di quella lo pregavano: che (se per avventura egli deliberava di volere, che gli Aduatici si conservassero salvi, conforme avevano inteso dire da altri, che la gran clemenza, e mansuetudine sua avevano sperimentata) non

VO-

(a) in circuitu XV. millium) puta passuum, ut lib. v. de hoc bello, cap. 42. sect. 2.

volesse loro levar l'armi: che avevano nemici / quasi tutti i vicini popoli, i quali portavano invidia grande alla virtù, e valor loro: che se fossero spogliati dell'armi, non si sarebbero potuti difendere dalli medesimi: che molto meglio sarebbe per loro, se pure dovessero a tal caso condursi, il sopportare qualsivoglia sorte sotto i Romani, che essere straziati a forza di tormento da quelle genti, fra le quali eran essi usati di signoreggiare.

XXXII. Cesare avendo udito costoro, rispose in questa guisa: ch'egli era per conservare la loro città, piuttosto per esser solito di così fare, che perchè essi lo meritassero (quando però si rendessero avanti, che le macchine avessero toccate le mura;) del resto non era per accordare alcuna cosa con essi, se non con patto, che prima gli dessero l'armi: ch'egli era per praticare con loro quel medesimo, che avea fatto sin allora co' Nervj: che comanderebbe a tutti i popoli vicini, che non ardissero di far alcun dispiacere alle genti, che s'erano date a' Romani. Poichè gli Ambasciadori ebbero fatto intendere ogni cosa a' suoi, risposero, che eran contenti di far tutto quello, che fosse lor comandato. Quindi avendo gittato giù dalle mura una grandissima quantità d'armi nel fosso, che stava a piè della terra, di maniera, che la moltitudine delle medesime adunate insieme era quasi pari all'altezza delle mura, e de' bastioni; ma avendone nondimeno (per quello dipoi si trovò) nascosta intorno alla terza parte, e quella ritenuta dentro la terra, aprendo a' nostri le porte, per quel giorno mantennero la pace.

XXXIII. Cesare nel farsi sera comandò, che si serrassero le porte, e che i soldati tutti uscissero dalla terra, affinchè non

vandos, ne se armis despoliaret; sibi omnes fere, finitimos esse inimicos, ac suæ virtuti invidere, a quibus se defendere, traditis armis, non possent: sibi præstare, in eum casum deducerentur, quamvis fortunam a pop. Rom. pari, quam ab his per cruciatum interfici, inter quos dominari consueverent.

XXXII. Ad hæc Cæsar respondit, se magis consuetudine suæ, quam merito eorum, civitatem conservaturum, si prius, quam aries murum attigisset, se dedidissent, sed deditionis nullam esse conditionem, nisi armis traditis: se id, quod in Nervios fecisset, facturum; finitimisque imperaturum, ne quam deditionis pop. R. injuriam inferrent. Renuntiata ad suos, illi se, quæ imperarentur, facere dixerunt. Armorum magna multitudo de muro in fossam, quæ erat ante oppidum, jacta, sic ut prope summam muræ, aggerisque altitudinem acervi armorum adæquarent, & tamen circiter parte tertia (ut postea perspectum est) celata, atque in oppido retenta: portis præcæctis, eo die pace sunt usi.

XXXIII. Sub vespere Cæsar portas claudi, militesque ex oppido exire iussit, ne quam noctu

noctu oppidani a militibus injuriam acciperent. Illi, ante inito (ut intellectum est) consilio, quod, deditioe facta, nostros praesidia non indukturos, aut denique indulgentius servaturos, crediderant, partim cum his, quae retinuerant, & celaverant; armis, partim scutis ex cortice factis, aut viminibus intextis, quae subito (ut reiporis exiguitas postulat) pellibus induxerant; tertia vigilia, quam minime arduus ad nostras munitiones adscensus videbatur, omnibus copiis repente ex oppido eruptionem fecerunt. Celestiter, ut ante Caesar imperaverat, ignibus significatione facta, ex proximis castellis eo concursus est; pugnatumque ab hostibus ita acriter, ut a viris fortibus in extrema spe salutis iniquo loco contra eos, qui ex vallo, turribusque tela jacerent, pugnari debuit, cum una in virtute omnis spes salutis consisteret. (a) Occisus ad hominum millibus iv, reliqui in oppidum

non facessero in quella notte qualche oltraggio a quei di dentro. Ma questi avendo prima (per quanto si seppe poi) fatto tra loro consiglio, col supposto, che, fermato l' accordo, e rendutisi a Cesare, i nostri avrebbero levate le guardie, o almeno esse sarebbero state poco diligenti, una parte di loro avendo prese quell' armi, le quali essi avevano tenute nascoste, ed un' altra parte essendosi armata di certi scudi fatti di scorze d'alberi, e di vimini tessuti insieme, i quali essi in quel subito (secondo che richiedeva la brevità del tempo) avean tutti ricoperti di pelli, dopo la mezza notte, nella terza muta della sentinella, nella qual' ora giudicavano, che men difficile dovesse esser loro il salire sopra i ripari, ed arrivare alle munizioni del nostro campo, uscirono con gran furia tutti in battaglia fuor della terra per affrontare i nostri: ma dato con prestezza il segno di tal cosa con fuochi, come Cesare aveva ordinato; da tutti li vicini castelli corsero i soldati là, dove era il bisogno. Quivi i nemici combatterono con tal calore, come si dovea da uomini forti, ridotti all' ultima disperazione; avvegnachè in luogo molto disadatto pugnavano contro coloro, i quali dal bastione, e dalle torri lanciavano più armi; nè in altro, che nella virtù, e valor loro avevano riposta la speranza tutta della salvezza. Poichè in questa azione vi restaron morti d' intorno a quattromila soldati de' nemici, furono finalmente tutti gli altri respinti dentro

re-

(a) occisus ad hominum millibus iv. Ita libri: ut *At* sit quod *Cicero*, adverbii more. *Gaduius*. Sic & *Suetonius* *Caes* c. 20. *ad xx. millibus civium divisit*: quod *Casaubonus* interpretatur, *divisit millibus civium ad viginti*. *Vellejus* in eadem historia l. 44. *cir. iter xx.* Confirmant *Casauboni* emendationem (nam vulgo *et* legebatur) *Salmasius*, *Berneggerus*, *Grevius*, *Jac. Gronovius*.

dentro la terra. Il seguente giorno avendo i nostri per forza spezzate le porte (non v'essendo più nessuno , che le difendesse), ed entrati nella terra, Cesare fece vender all' incanto tutte le robe, che dentro vi si trovarono, e le persone altresì. Fu poscia riferito a Cesare da coloro, che le avevano comprate, come i venduti erano arrivati al numero di cinquantatre mila.

XXXIV. Ebbe in questo medesimo tempo lettere da Publio Crasso, il quale aveva egli mandato con una legione nel paese de' Veneti, Unelli, Osismj, Curiosoliti, Sesuvj, Aulerci, e Redoni, le città de' quali sono tutte marittime, e toccano l' Oceano. Da tali lettere intese, come tutte le città medesime erano venute nelle forze, e sotto la giurisdizione del popolo Romano.

XXXV. Fatto queste cose, essendo già tutta la Francia in pace, fu portata di questa guerra una così grande opinione fra' barbari, che fino quei popoli, che abitavano di là dal Reno, mandarono ambasciatori a Cesare, offerendosi di volergli dare ostaggi, e di fare oltre a ciò tutto quello, che comanderebbe loro. Cesare, perchè s'affrettava d'andar in Italia, e in Schiavonia, impose a tutti gli ambasciatori, che la seguente state dovessero ritornare a lui. Egli intanto aven-

do rejecti sunt. Postridie ejus diei, refractis portis, cum jam defenderet nemo, atque intronmissis militibus nostris, (a) sectionem ejus oppidi universam Caesar vendidit. Ab his, qui emerant, capitum numerus ad eum relatus est millium LIII.

XXXIV. Eodem tempore a P. Crasso, quem cum legione una miserat ad Venetos, Unellos, Osismios, Curiosolitas, (b) Sesuvios, Aulercos, Rhedones, quæ sunt maritimæ civitates, Oceanumque attingunt, certior factus est, omnes eas civitates in ditionem, potestatemque populi Rom. esse redactas.

XXXV. His rebus gestis, omni Gallia pacata, tanta hujus belli ad barbaros opinio perlata est, ut ab nationibus, quæ trans Rhenum incolebant, mitterentur legati ad Caesarem, quæ se obsides daturas, imperata facturas, pollicerentur. Quas legationes Caesar, quod in Italiam, Illyricumque properabat, inita proxima æstate, ad se reverti jussit.

Ipsæ

(a) *sectionem universam vendidit.* Sectio sunt bona confiscata, quæ seculo redimit, & singulatim distrahit. Audito proprie, sed per avumque ipsa bona publice vendenda. Cicero Philipp. 11. c. 26. de Pompeji bonis suo hasta positus: *quisnam esset tam impius, . . . qui ad illud scelus sectionis auderet accedere? inventus est nemo, præter Antonium.* Adde Alcon. in Verr. de præter. urb.

(b) *Sesuvios.* Ignoti Sesuvii: quare Giaccionius, Valesius (in Aulerci) Dion. Vossius *Lexuvios* legendum censent. Quos præterea hoc loco Caesar nominavit, in ulteriore Gallia trans Sequaniam, & in extrema peninsula, quam nunc Britanniam minorem vocant, fuerunt Veneti, Unelli, Curiosolites, Aulerci, Rhedones. Vide Tabulam.

Ipse (a) in Carnutes , Andes , Turones , quæ civitates propinque his locis erant , ubi bellum gesserat , legionibus in hiberna deductis , in Italiam profectus est . Ob eas res , ex litteris Cesaris , (b) dies xv. supplicatio decreta est : quod ante id tempus acciderat nulli .

do ridotte le legioni nel paese de' Carnuti , degli Andesi , e de' Turoni , le quali città erano vicine a questi luoghi , dove avea egli fatta la guerra , se ne venne alla volta d'Italia . Per tutto ciò furono da Cesare spedite lettere a Roma , ordinando ; che si facesse orazione quindici giorni continui : cosa , che avanti quel tempo non era mai stata accordata a persona veruna .

(a) in Carnutes , Andes , Turones) populi sunt circa Ligerim , quorum nunc urbes Aurelianum , Angers , Tours . Carnutes autem a Ligeri ad Chartres usque patebant , aut ultra .

(b) dies xv. supplicatio) Supplicatio , id est festa populi conventio vel ad unius numinis ædem , vel ad omnia pulvinaria , gratulandi & gratias agendi causa , ob rem bene gestam celebrantia vel in unum diem , vel in biduum , triduum , quatrimum decreta fuit pro magnitudine victoriæ : exempla apud Livium plura sunt : tandem crescente luxu & ambitu , hoc loco xv. & lib. iv. extremo , xx. dierum decreta . Dicitur autem dies xv. supplicatio , ελληνιστικῶς , intellecta præpositione in , vel per . Atque sic Livius xl. 19. in diem unum supplicatio indicta est : ac lib. xli. 9. diem unum supplicatio fuit . Ipse Cesar lib. iv. extremo , dierum xx. supplicatio .

DE COMENTARI²⁵

D I

C. GIULIO CESARE

DELLA GUERRA GALLICA:

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

I. Ser. Galba luogotenente soggioga alcune nazioni poste fra l'Alpi, e l' Rodano. II. Ribellatisi i Seduni, & Veragri, n^o fa grande strage. VII. Nel tempo stesso si ribellano i Veneti, gli Unelli, i Curiosoliti, ed altri Galli verso la parte del mare. XII. Cesare avendo invano attaccati più volte per terra i Veneti, XIV. finalmente li vince per mare. XVII. Mentre frattanto i suoi luogotenenti ancora, Q. Tiurio con gli Unelli, XX. P. Crasso con diversi popoli dell' Aquitania, felicemente guerreggiano. XXVIII. Cesare avendo assaltati i Morini, ed i Menapi, ritira le sue truppe per la intemperie della stagione.

I. **C**avalcando Cesare alla volta dell' Italia, mandò Sergio Galba con la duodecima legione, e con parte della cavalleria ne' paesi di S. Maurizio, di Sion, e de' Savoini, i quali si distendono da' confini de' Bergognoni, dal lago di Ginevra, e dal Rodano perfino alla sommità delle Alpi. La cagione, che lo mosse

I. **C**um in Italiam proficisceretur Cæsar, Ser. Galbam cum legione duodecima, & parte equitatus, (a) in Nantuates, Veragros, Sedunosque misit, qui a finibus Allobrogum, & lacu Lemano, & flumine Rhodano ad summam Alpes per-

(a) in Nantuates, Veragros, Sedunosque) Populi Alpini sunt trans summam Alpes, Italia terminam in principio Gallia: uti ex Cæsaris hac descriptione liquet. De Nantuatibus plura non constant, etsi Plinius quoque & Strabo nominaverint: libro 11. aurem cap. 8. sect. 5. Cæsar ita Nantuates posuit, ut ab Octoduro Veragrorum in Allobroges profecturis transeundum fuerit per Nantuates. Sedunos prodit oppidum hujus nominis medio ævo, nunc Sion sive Sitten. Veragros vicus sect. 4. Octodurus, quem plerique nunc Martigni seu Martinach adpellari: ut sic omnes hi populi in Valesiam aut ejus confinium incident.

pertinent. Causa mittendi fuit, quod iter per Alpes, quo magno cum periculo, magnisque portoribus mercatores ire consueverant, patefieri volebat. Huic permisit, si opus esse arbitraretur, ut in iis locis legionem, hiemalis causa, collocaret. Galba, secundis aliquot praeliis factis, castellisque compluribus eorum expugnatis, missis ad eum undique legatis, obsidibusque datis, & pace facta, constituit cohortes duas in Antuatibus collocare, & ipsa cum reliquis eius legionis cohortibus in vico Veragrorum, qui appellatur Ostodurus, hiemare; qui vicus positus in valle, non magna adiecta planicie, altissimis montibus undique continetur. Cum hic in duas partes flumine divideretur, alteram partem ejus vici Gallis ad hiemandum concessit, alteram vacuam ab illis relictam, cohortibus attribuit. Eum locum vallis, fossaque munivit.

II. Cum dies hibernorum complures transissent, frumentumque eo comportari jussisset; subito per exploratores certior factus est, ex ea parte vici, quam Gallis concesserat, omnes noctu discessisse, montesque, qui impenderent, a maxima multitudine Sedunorum, & Veragrorum teneri. Id aliquot de causis acciderat, ut subito Galli belli renovandi, legionisque opprimenda consilium cepit.

mosse a mandarlo, fu, perchè egli voleva, che la strada per l'Alpi, donde i mercatanti erano soliti di passare con gran pericolo, e con pagar gabelle molto gravose, divenisse aperta, e sicura. Gli diede oltre a ciò commissione, che, se esso giudicasse esservi di bisogno, lasciasse questa legione a' quartieri fra quei popoli per tutto quel verno. Galba avendo alquante volte combattuto con felice successo, e avendo prese molte delle lor terre, venuti a lui da tutti que' luoghi d'intorno ambasciadori, e dati gli ostaggi, stabili con essi la pace: determinò poscia di far fermare due coorti a S. Maurizio: ed egli, con tutte le altre compagnie di quella legione, svernare in una contrada di Sion, il cui nome era Ostoduro. Questa contrada è posta in una valle, ed ha vicino a sè una pianura non molto grande, cinta tutta da monti altissimi. Ora, perchè questo luogo era in due parti diviso da un fiume, egli volle, che in una alloggiassero i Francesi, e nell'altra, la quale era stata da loro lasciata vuota, diede gli alloggiamenti alle coorti: un tale luogo poi fece fortificare con un bastione, e sua fossa.

II. Essendo già passati alquanti giorni, che s'eran fermati quivi a' quartieri, ed avendo egli comandato, che gli fossero portati là i grani, gli fu in un subito fatto intendere dalle spie, che da quella parte del borgo, la quale egli aveva assegnata a' Francesi, s'eran tutti fuggiti nella notte; e che una grandissima moltitudine di S. Maurizio, e di Sion avevano presi i monti, che soprastavano d'intorno. Era questo avvenuto per alcune cagioni, che i Francesi in un subito s'erano risolti fra loro di ricominciare la guerra, e di cercar d'opprimere, e danneggiare i soldati della legione: prima, perchè essi facevano poca, anzi nessuna stima

stima della legione, sapendo, ch' ella non era intera, per essersene cavate due coorti, e se ne trovavano fuori molti altri soldati, i quali erano stati mandati a far provvisione di vettovaglia: inoltre ancora, perchè stimavano, che i nostri, per trovarsi in luogo svantaggioso, e strano, ogni volta che essi corressero giù da quei monti nella valle, e lanciassero dardi contro de' medesimi, non potrebbero sostenere il primo loro assalto: di più si dolevano, che fossero stati levati loro i figli in nome d'ostaggi; e che i Romani si sforzassero di tenere la sommità dell' Alpi, non solamente per cagione d'assicurare il viaggio, ma eziandio per godersele sempre come cosa loro; e si persuadevano, che essi volessero aggiugnere quei luoghi alla Provenza, per essere ad essa vicini.

III. Quando Galba ebbe intese tutte queste cose, vedendo, che non s'era per anche finito di fare le provvisioni necessarie per li quartieri d'inverno, e che non erano in ordine le munizioni, come si doveva, nè s'era fatta provvisione bastevole di grano, e di vettovaglia, e supponendosi, che dopo essersi arresi, e aver dati gli ostaggi, non si avesse da temere di guerra: fatto con prestezza ragunare il parlamento, cominciò a richieder ciascuno, che volesse dire il parer suo; e perchè in questo parlamento s'era subito scoperto un pericolo tanto grande fuor dell'opinione di ciascuno; e perchè tutti i luoghi, che soprastavano il campo, si vedevano pieni di gran numero di genti armate; nè potendo venire soccorso al campo da alcuna banda, nè portarvisi vettovaglie, per essere i passi, e le strade serrate; avendo quasi ognuno perduta la speranza di salvarsi, di tal maniera la discorrevano, cioè: che, lasciate tutte le bagaglie, si

rent. Primum, quod legionem, neque eam plenissimam, detractis cohortibus duabus, & compluribus sigillatim, qui comineatus petendi causa missi erant, absentibus, propter paucitatem despiciebant; tum etiam, quod propter iniquitatem loci, cum ipsi ex montibus in vallem decurrerent, & tela conicerent, ne primum quidem posse impetum suum sustineri existimabant. Accedebat, quod suos ab se liberos abstractus obsidum nomine dolebant; & Romanos, non solum iterum perpetuæ possessionis, culmina Alpium occupare conari, & ea loca finitimæ provincie adiungere, sibi persuasum habebant.

III. His nuntiis acceptis, Galba, cum neque opus hibernorum, munitionesque plene essent perfectæ, neque de frumento, reliquoque comineatu satis esset provvisum, quod deditioe facta, obsidibusque acceptis, nihil de bello timendum existimaverat; concilio celeriter convocato, sententias exquirere cepit. Quo in concilio cum tantum repentinum periculi præter opinionem accidisset, ac jam omnia fere superiora loca multitudine armatorum completa conspicerentur, neque subsidio veniri, neque comineatus supportari; interclusis itineribus, posset: prope jam desperata

salute, nonnulla hujusmodi sententia dicebatur, ut, impedimentis relictis, eruptione facta, eisdem itineribus, quibus eo pervenissent, ad salutem contenderent. Majori tamen parti placuit, hoc reservato ad extremum consilio, interim rei eventum experiri, & castra defendere.

IV. Brevi spatio injecto, vix ut his rebus, quas constituissent, collocandis, atque administrandis tempus daretur, hostes ex omnibus partibus, signo dato; (a) decurrere, lapides, (b) gæsaque in vallum conjicere. Nostri, primo integris viribus, fortiter repugnare, (c) neque ullum frustra telum ex loco superiore mittere; ut quæque pars castrorum nudata defensoribus premi videbatur, eo occurrere, & auxilium ferre: sed hoc superari, quod diuturnitate pugnae hostes defessi cum prælio excedebant, alii integris viribus succedebant. Quorum rerum a nostris, propter paucitatem, fieri nihil poterat; ac non modo defesso ex pugna

dovesse prender la strada da una parte, con isforzare i nemici a dar loro il passo; e per la strada medesima, per la quale essi quivi s'eran condotti, procacciar di tornarsene a salvamento. Tuttavia piacque alla maggior parte, che riserbandosi a prender questo partito, quando tutto fosse all'estremo ridotto, si facesse intanto uno sperimento della cosa, e si difendesse il campo.

IV. Essendo corso un breve spazio di tempo, tanto che appena bastava per metter in ordine, e porre in opera quelle cose, le quali essi avevano deliberate, i nemici, dato tra loro il segno, corsero alla volta de' nostri da tutte le bande, tirando sassi, e dardi contro il bastione. I nostri in quel principio resistevano loro gagliardamente, essendo freschi di forze, e da' luoghi più alti non tiravano alcun colpo in vano, e tutti correvano a dar pronto soccorso in quella parte del campo, dove vedevano, che, per essere spogliata d'uomini, che la difendessero, n'era di bisogno. Erano bene in questo da' nemici superati, che a quelli qualora per aver lungamente combattuto, si trovavano stracchi, partendosi dalla zuffa, ne subentravano altri, e davano loro soccorso: i nostri poi per esser pochi, non potevano altrimenti fare alcuna di queste cose: anzi non solamente non poteva uno, che per troppo com-

ex-

(a) *decurrere, conjicere*) puta *caperunt*, quæ solemnibus figura historicis, Livio, aliis, Sallustio maxime.

(b) *gæsaque in vallum conjicere*) *Gæsum* telum Gallicum, grave Festo, *generum* Nonio Marcello: ideoque Livius VIII. 8. *levibus* militibus tribuit etiam inter Romanos. Virgilius VIII. 661. *Alpina gæsa* dixit, quem Silius I. 629. imitatus est; ad quem quæ notavimus, si lubet, videas.

(c) *neque ullum frustra telum ex loco superiore*) Mureto v. I. lib. x. 15. hæc videntur ad superiora de Alpibus impugnantibus retrahenda ob locum superiorem: sed falva res est, quia decurrerant ex montibus, & vallum castrorum ex valle oppugnabant: Romani autem ex vallo se defendentes stabant superiores. Adde Dion. Voilio notata.

combattere si trovasse stracco, partirsi dalla battaglia: ma nemmeno un ferito poteva levarsi di quel luogo, dove egli da prima si era fermato, o ritirarsi per prendere riposo.

V. Ora essendo durata crudelmente la battaglia più di sei ore continue, già mancavano a' nostri non solamente le forze, ma le arme ancora; e venendoci i nemici vieppiù furiosamente contra, cominciarono dalla parte più debole a romperci i ripari, e a riempire il fosso; sicchè ridotta la cosa in uno estremo caso, P. Sesto Baculo capitano della prima compagnia, il quale, come abbiamo detto prima, nella battaglia fatta co' Nervj ricevè molte ferite, e C. Voluseno pure tribuno de' soldati, uomo di gran consiglio, e valore, si portarono tosto a Galba, mostrandogli come non vi aveva, che una sola speranza di potersi salvare, ed era, che facendo un grande sforzo, uscissero contra i nemici, e in simile guisa tentassero l'ultimo rimedio per salvarsi. Laonde chiamati i capitani, fece con molta prestezza intendere a' soldati, che desistessero alquanto di combattere: e che invigilassero solamente a raccorre quelle armi, le quali i nemici tiravano loro, e che si ristorassero un poco: quindi, qualora vedessero darsi il segno, saltassero tutti fuori de' ripari, e dessero addosso a' nemici, con riporre tutta la speranza di lor salvezza nell' unica propria virtù, e valore.

VI. Ubbidiron eglino a quanto fu loro comandato: e saltando poscia tutti in un istante fuori de' ripari del campo da tutte le parti, non diedero agio a' nemici di poter vedere quello, che si dovesse fare, nè di raccogliersi insieme. Mutatis adunque in tal guisa la sorte, avendo i nostri tolto in mezzo i nemici, (i

G 2

quali

excedendi, sed ne faucio quidem ejus loci, ubi constiterat, relinquendi, ac sui recipiendi facultas dabatur.

V. Cum jam amplius horis vi. continenter pugnaretur, ac non solum vires, sed etiam tela nostris deficerent, atque hostes acius instarent, languidioribusque nostris, vallum scindere, & fossas complere cœpissent, resque esset jam ad extremum deducta casum: P. Sæxtius Baculus, primipili centurio, quem Nervico prælio compluribus confectum vulneribus diximus, & item C. Volusenus tribunus mil. vir & consilii magni, & virtutis, ad Galbam accurrunt, atque unam esse spem salutis docent, si, eruptione facta, extremum auxilium experirentur. Itaque, convocatis centurionibus, celeriter milites certiores facit, paulisper intermitterent prælium, ac tantummodo tela missa exciperent, seque ex labore reficerent; post, signo dato, & castris erumpere, atque omnem spem salutis in virtute ponerent.

VI. Quod jussi sunt, faciunt, ac subito omnibus portis eruptione facta, neque cognoscendi, quid fieret, neque sui colligendi hostibus facultatem relinquunt. Ita commutata fortuna, eos, qui in spem potentiendorum castrorum ve-

ne-

nerant, undique circum-
ventos interficiunt; &
ex hominum millibus am-
plius xxx, quem nume-
rum barbarorum ad ca-
stra venisse constabat,
plus tertia parte inter-
fecta, reliquos perterri-
tos in fugam conjiciunt,
ac ne in locis quidem
superioribus consistere pa-
riuntur. Sic omnibus ho-
stium copiis fufis, ar-
misque exutis, se in
castra, munitionesque
suas recipiunt. Quo præ-
lio facto, quod sæpius
fortunam tentare Galba
solebat, atque alio sese
in hiberna confilio ve-
nisse meminerat, aliis
occurrisse rebus videbat,
maxime frumenti com-
meatusque inopia permo-
tus, postero die omnibus
ejus vici ædificiis incen-
sis, in provinciam re-
verti contendit: ac nul-
lo hoste prohibente, aut
iter demorante, incolu-
mem legionem in An-
ruates, inde in Allobro-
gas perduxit, ibique hie-
navit.

VII. His rebus gestis,
cum omnibus de causis
Cæsar pacatam Galliam
existimaret, superatis
Belgis, expulsis Germa-
nis, victis in Alpibus
Sedunis, atque ita in ira
hieme in Illyricum pro-
fectus esset, quod eas
quoque nationes adire,
& regiones cognoscere
volebat, subitum bellum
in Gallia coortum est.
Ejus belli hæc fuit cau-
sa. P. Crassus adolescens

cum

quali pur' ora nutrivano la speranza di
prendere gli alloggiamenti del nostro cam-
po) ne fecero grande strage; e di tren-
tamila e più soldati, che erano questi
barbari, venuti, per quello constava,
contro il nostro campo, essendone stati
uccisi più della terza parte, tutto il ri-
manente spaventato, voltossi in fuga; e
non gli fu permesso da' nostri di fermar-
si, non che altro, in luoghi vantaggio-
si. Così adunque essendo rotte, e spo-
gliate di armi le genti nemiche, i nostri
si ritirarono ne' suoi ripari, ed alloggia-
menti. Dopo questa azione Galba, che
non voleva più trovarsi in necessità di
doversi esporre alla sorte, e perchè si
ricordava, esser venuto quivi a quartieri
con una intenzione, e poi aveva veduto
essergli le cose diversamente accadute:
mosso principalmente dalla grande scar-
rezza de' grani, e delle vettovaglie, il
seguente giorno, avendo fatto dar fuoco
a tutti gli edifizj di quel borgo, procurò
di ritornar colle genti nella Provenza; e
non incontrando per viaggio impedimento
alcuno da' nemici, e nemmeno da questi
venendo in alcun luogo trattenuto, con-
dusse a salvamento quella legione nel pae-
se de' Nantuati, indi in quello degli Al-
lobrogi, e quivi li fece svernare.

VII. Cesare, fra se giudicando dopo
questi successi, che tutta la Francia fosse
in pace, e che le cose si fossero acquie-
tate, avendo di già superati i Belgi, di-
scacciati i Germani, vinti i Seduni nelle
Alpi, e portatosi poscia al cominciare del
verno in Schiavonia, perchè voleva ve-
dere, e conoscere quelle nazioni ezian-
dio, e quei paesi, nacque di nuovo nella
Francia una improvvisa guerra, la cagio-
ne della quale fu questa. Erasi fermato
a' quartieri d' inverno negli Andi, po-
poli vicini all' Oceano, P. Crasso giova-

netto

LIBRO TERZO:

101

netto con la settima legione: costui aveva mandato nelle città vicine molti capitani, e luogotenenti de' soldati a far provvisione di biade, e di vettovaglie, essendovene in quei luoghi carestia; e tra questi era stato mandato T. Terrasidio negli Eusubj, M. Trebio Gallo ne' Curiosoliti, e Q. Velanio con T. Silio ne' Veneti.

VIII. Questa città per autorità, e forza è la maggiore di tutte le altre di quei paesi vicini al mare: perchè i Veneti oltra l' avere moltissime navi, con le quali navigando, sono. soliti di passare in Inghilterra, avanzano ancora tutti gli altri popoli vicini sì per teorica, che per pratica nella nautica; e trovandosi eglino padroni di un mare molto tempestoso, e aperto, con pochi porti, si sono resi tributari quasi tutti coloro, i quali praticano quel golfo di mare. Costoro furono i primi, che ritennero Silio, e Velanio; e ciò fecero perchè trattenendo costoro, stimavano di poter col cambio de' medesimi recuperare quegli ostaggi, che essi avevano di già dati a Crasso. Spinti i vicini dalla loro autorità (avvegnachè i partiti, che prendono i Francesi, sogliono essere improvvisi, e furiosi.) per questo ritennero Trebbio, e Terrasidio, e tosto mandatisi scambievolmente ambasciatori, fanno congiura insieme per mezzo de' capi dell' una, e dell' altra parte,

cum legione VII. (a) proximus mare Oceanum in Andibus hiemabat. Is, quod in iis locis inopia frumenti erat, praefatos, tribunosque mil. complures in finitimas civitates, frumenti, commeatusque petendi causa, dimisit: quo in numero erat T. Terrasidius, (b) missus in Unellos (c) M. Trebius Gallus, in Curiosolitas, Q. Velanios cum T. Silio in Venetos.

VIII. Hujus civitatis est longe amplissima auctoritas omnis orae maritimae regionum earum, quod & naves habent Veneti plurimas, quibus in Britanniam navigare consueverunt; & scientia, atque usu nauticarum rerum ceteros antecedunt, & in magna impetu maris, atque aperto, paucis portubus interjectis, quos tenent ipsi, omnes fere, qui eodem mari uti consueverunt, habent vestigiales. Ab iis fuit initium retinendi Silii, atque Velanii, quod per eos suos se obfides, quos Crasso dedissent, recuperaturos existimabant. Horum auctoritate finiti

(a) proximum mare Oceanum in Andibus) Fulvio Ursino auctore plures codd. proximus mare Oceanum: id est proximus ad; ut Cicero 3. Attic. ep. xiv. proxime Pompejum sedebam: quod plene Ovidius in MSS. de Arte v. 139.

Proximus ad dominam . . . sedeto.

Nec insolens mare Oceanum. Etiam Tacitus ann. 1. 9. mari Oceano. Praepositio in Andibus, ex MSS. & olim impressis: recentiores sine illa, cum tamen non urbis, sed populi nomen sit.

(b) missus in Unellos) Recentes in Eusubios, quos nemo novit: veteres plerique in Unellos: etiam Metaphrastes εις την των Ουνελλων.

(c) M. Trebius Gallus) Trebonius: cui favet inscriptio. Q. TREBONIUS Q. L. CLA. GALLUS.

timi addutti (ut sunt Gallorum subita, & repentina consilia) eadem de causa Trebium, Terrasidiumque retinent, & celeriter missis legatis per suos principes inter se conjurant, nihil, nisi communi consilio, acturos, eundemque omnis fortunæ exitum esse laturos; reliquasque civitates sollicitant, ut in ea libertate, quam a maioribus acceperant, permanere, quam Romanorum servitutem perferre, mallent. Omni ora maritima celeriter ad suam sententiam perducta, communem legationem ad P. Crassum mittunt, si velit suos recipere, obsides sibi remittat.

IX. Quibus de rebus Cæsar a Crasso certior factus, quod ipse aberat longius, naves interim longas ædificari in flumine Ligeri, quod influit in Oceanum, reniges ex provincia institui, nautas, gubernatoresque comparari, jubet. His rebus celeriter administratis, ipse, cum primum per anni tempus potuit, ad exercitum contendit. Veneri, reliquasque civitates, cognito Cæsaris adventu, simul quod, quantum in se facinus admisissent, intelligebant, legatos, (quod nomen ad omnes nationes sanctum, inviolatumque semper fuisset) retentos abs se, & in vincula conjectos, pro magnitudine periculi bellum parare, & maxime ea, quæ ad usum navium pertinerent,

pro-

di più non fare cosa alcuna senza il comun parere, e di voler tutti d' accordo correre la stessa fortuna. Solleccitarono poscia le altre città, a volersi piuttosto mantenere in quella libertà ereditata da' loro maggiori, che sopportare la servitù de' Romani. Ora, poichè tutti que' paesi marittimi in brevissimo spazio di tempo concorsero nel parere de' Veneti, tutti d' accordo mandarono ambasciatori a P. Crasso, facendogli intendere, che se esso voleva riscattare i suoi, dovette rimandare loro gli ostaggi, i quali egli teneva appresso di se.

IX. Cesare avendo saputo per lettere di Crasso tutte queste cose, perchè si trovava egli molto lontano, fece fabbricare intanto alcune navi lunghe nel fiume Ligeri, il quale mette nell' Oceano, e ordinò, che dalla Provenza gli fossero mandati gli uomini da remo, i marinari, e i governatori. Poste che furono in ordine con molta sollecitudine tutte queste cose, egli, quanto più presto permise la stagione dell' anno, venne ad unirsi coll' esercito. I Veneti, e i popoli delle altre città ancora tostochè intesero la venuta di Cesare, perchè conoscevano in quanto grave delitto erano incorsi fra loro, col ritenere, e mettere in prigione gli ambasciatori (il qual sol nome era stato sempre reputato santo, e inviolabile appresso tutte le genti) si pongono all' ordine per intraprendere una gran guerra, a misura dell' alto pericolo, in cui si trovavano, e soprattutto di provvedere quanto era necessario per uso delle navi: e ciò con tanto più di buona speranza, quanto che molto confidavano nella qualità del sito, dove essi si ritrovavano: sapevano inoltre, che il venire per via di terra sarebbe malagevolissimo, perchè le strade erano tagliate dalle inondazioni delle acque del mare, e lo andare per acqua

acqua era impedito, per non avere i nostri contezza di que' luoghi, e perchè altresì vi erano pochissimi porti: si affidavano pure in questo, che i nostri eserciti non potrebbero lungamente fermarsi ne' paesi loro, per cagione della scarsezza, che avrebbero de' grani: ma quando anche tutte le cose succedessero diversamente da quello si erano immaginati, vedevano nondimeno, come le loro forze erano molto superiori per mare, e che i Romani non avevano alcuna comodità di navi; e oltre a ciò non avevano contezza veruna nè de' guadi, nè de' porti, nè dell' isole di que' luoghi, ne' quali essi dovevano far guerra; e che il navigare in un mare stretto era molto differente dallo andar navigando per l' Oceano, mare in vero vastissimo, ed apertissimo. Tostochè ne' loro trattati furono presi sì fatti partiti, cominciarono a fortificare, e fornire le terre, e a farvi portar dentro tutte le biade, le quali erano per le ville; ragunarono eziandio in Venezia quel maggior numero di navi, che fu loro possibile, mentre era cosa certa, che quivi Cesare doveva prima, che altrove, far guerra. Fecero in questa occasione lega con gli Osismi, Lessobj, Nanneti, Ambialiti, Morini, Diablinti, e Menapij: mandarono a chiedere ajuto in Inghilterra, la quale è posta all' incontro di queste regioni.

providere institunt: hoc majore spe, quod multum natura loci confidebant. Pedestria esse itinera concisa aestuariis, navigationem impeditam propter insecitam locorum, paucitatemque portuum sciebant; neque nostros exercitus, propter frumenti inopiam, diutius apud se morari posse confidebant: ac jam (a) ut omnia contra opinionem acciderent, tamen se plurimum navibus posse: Romanos neque ullam facultatem habere navium, neque eorum locorum, ubi bellum gesturi essent, vada, portus, insulasque novisse; ac longe aliam esse navigationem in concluso mari, atque in vastissimo, & apertissimo Oceano, peripiciebant. His initis consiliis, oppida muniunt, frumenta ex agris in oppida comportant; naves in Venetiam, ubi Cæsarem primum bellum gesturum constabat, quam plurimas possunt, cogunt. Socios sibi ad id bellum Olismios, Lexobios, Nannetes, (b) Ambialites, Morinos, (c) Diablintes, Menapios adiscunt. Auxilia ex Britannia, quæ contra eas regiones posita est, accerunt.

X.

X.

(a) *ut omnia acciderent*) quamvis omnia fierent ex parte Romanorum, quæ fieri posse dubitabant.

(b) *Ambialites*) Ignoti sunt: quibusdam videntur *Ambibarii* esse, & ad Abrincatuos referunt. Vossio ex codice suo, & Ciaconii, & Ursini sunt *Ambiani*. Valesius retinet nomen *Ambialites*, putans Lamballenenses esse, quod oppidum Britanniarum Armoricarum est inter Briocenses & Maclovienles.

(c) *Diablintes*) Sic scribendum docet Valesius, non *Diablintes*. Sedes etiam incertior, quamquam vulgo Aulercorum partem ex dubio Prolemæi loco interpretantur. Vide Notit. Orbis antiqui.

X. Erant hz difficultates belli gerendi, quas supra ostendimus: sed multa tamen Cæsarem ad id bellum incitabant: injuriæ (a) rectorum equitum Romanorum: rebellio facta post deditiōnem: defectio datis obfidibus: tot civitatum conjuratio: in primis, ne, hac parte neglecta, reliquæ nationes, idem sibi licere, arbitrantur. Itaque, cum intelligeret, omnes fere Gallos novis rebus studere, & ad bellum mobiliter, celeriterque excitari, omnes autem homines naturæ libertati studere, & conditionem servitutis odisse, prius, quam plures civitates conspirarent, partiendum sibi, ac latius distribuendum exercitum putavit.

XI. Itaque T. Labienum legatum in Treviros, qui proximi Rheno flumini sunt, cum equatu mittit. Huic mandat, Remios, reliquosque Belgas adeat, atque in officio contineat; Germanosque, qui auxilio a Belgis accersiti dicebantur, si per vim navibus flumen transire conentur, prohibeat. P. Crassum cum cohortibus legionariis XII. & magno numero equitatus, in Aquitaniam proficisci jubet, (b) ne ex his nationibus auxilia in Galliam mittantur, ac tantæ nationes conjungantur. Q. Titu-

X. Queste erano quelle cose, che, come abbiamo dimostrato poco avanti, rendevano difficile questa impresa; ma tuttavia erano molte le cagioni; le quali spingevano Cesare a fare una tal guerra; cioè l'ingiuria fattagli nello avere ritenuti i cavalieri Romani; l'essersi ribellati dopo di essersi arresi; lo aver mancato di fede dopo dati gli ostaggi; la congiura di tante città; e soprattutto, perchè, se avesse dato passaggio a un tal punto senza provvedervi, le altre nazioni giudicherebbono esser loro lecito di fare lo stesso. Sapendo egli adunque, che quasi tutti i Francesi erano ordinariamente inclinati a nuove cose, che agevolmente, e con prestezza si muovevano a far guerra, e che gli uomini tutti cercano naturalmente la libertà, e odiano la servitù, giudicò fra se stesso che fosse bene, dividere, e maggiormente dilatare l'esercito, prima che più città entrassero nella lega.

XI. Laonde mandò con la cavalleria Tito Labieno per suo luogotenente nel paese de' Treviri, i quali abitano vicino al Reno, e impose a costui di passare nel paese de' Remi, e degli altri Belgi, per mantenerli costanti nel lor dovere; che oltre a ciò dovesse opporsi a' Tedeschi, i quali, come si diceva, erano stati chiamati da' Belgi in loro soccorso, e se osassero di passare per forza il fiume con le navi, dovesse loro vietarlo. Comandò poscia a P. Crasso, che con dodici coorti de' soldati legionarij, e con buon numero di cavalli dovesse passare nell' Aquitania, affinchè que' popoli non potessero mandar genti in soccorso de' Francesi: e non si unissero insieme tante nazioni; mandò ezian-

(a) *retentorum equitum R.*) Silii, Velanii, Terrasidii, *supra c. 8.*

(b) *ne ex his nationibus in Galliam*) Galliam proprie dictam, sive Celticam, distinctam ab Aquitania.

eziandio agli Unelli, Curiosoliti, e Lesbogj Quinto Titurio Sabino pedestro luogotenente con tre legioni, imponendogli, che dovesse aver egli la cura di trattener que' popoli: diede poscia il governo dell' armata, e di tutte le navi Francesi, che aveva fatte venire da' Pittoni, da' Santoni, e dall' altre provincie, che stavano in pace, a Decio Bruto, giovanetto, imponendogli, che più presto, che potesse, andasse contra i Veneti: Cesare poi si portò colà con tutta la fanteria.

XII. I siti delle terre loro erano posti nella estremità di certe lingue, e promontori, che sporgono in mare, ove non si poteva smontare, quando gonfiandosi le acque inondavano il paese tutto d'intorno; la qual cosa accade continuamente ogni dodici ore due volte; nè tampoco vi si poteva andare colle navi, perchè mancando le acque, prima cresciute, resterebbero in secco le navi. Adunque per l' uno, e per l' altro capo veniva impedito Cesare di battere queste terre, e se per avventura superati con gran difficoltà, questi popoli a forza di argini, e anacchine poste in mare, che uguagliassero la sommità delle mura, avessero perduta ogni speranza di potersi salvare, allora col ragunare gran numero di navi, (la qual cosa potevano agevolmente fare), si ritiravano nelle terre vicine, portando seco tutte le cose loro, e quivi col favore de' siti vantaggiosi, di nuovo si difendevano nel medesimo modo. Ciò si rendeva loro più agevole la maggior parte della state, perchè le gran tempeste impedivano le nostre navi, e in quel

turium Sabinum legatum cum legionibus III. in Unellos, Cariuolitas, Lexobiosque mittit, qui eam manum distinendam curet. D. Brutum adolescentem classi, Gallicisque navibus, quas ex Pittonibus, & Santonis, reliquisque pacatis regionibus convenire iusserat, praeficit: &, cum primum posset, in Venetos proficisci jubet. Ipse eo pedestribus copiis contendit.

XII. Erant ejusmodi fere situs oppidorum, ut posita (a) in extremis lingulis promontoriisque, neque, pedibus aditum haberent, cum ex alto se æstus incitavisset, quod bis semper accidit horarum XII. spatio, neque navibus, quod rursus, minuen te æstu, naves in vadis affluerentur. Ita utraque re oppidorum oppugnatio impediabatur: ac, si quando magnitudine operis forte superati, extruso mari aggere, ac molibus, atque his ferme mœnibus adæquatis, suis fortunis desperare cœperant, magno numero navium appulso, ejus rei summam facultatem habebant, sua omnia deportabant, seque in proxima oppida recipiebant. Ibi se rursus iidem opportunitatibus loci defendebant. Hæc eo facilius magnam partem æstatis faciebant, quod

(a) in extremis lingulis) Quidam linguis legunt, quod idem est. Lingula pars terræ, specie linguæ in mare protenta. Festus; Lingua promontorii quoque genus non excellentis, sed molliter in planum decessit.

quod nostræ naves tempestatibus detinebantur, summaque erat vasô atque aperto mari, magnis æstibus, raris ac prope nullis portubus, difficultas navigandi.

XIII. Namque ipsorum naves ad hunc modum factæ, armatæque erant. Carinæ aliquanto planiores, quam nostrarum navium, quo facilis vada, ac decessum æstus excipere possent; proræ admodum erectæ, atque item puppes, ad magnitudinem fluctuum, tempestatunque accommodatæ. Naves totæ fuisset ex robore, ad quamvis vim, & contumeliam perferendam. Transira ex pedibus in altitudinem trabibus; confixa clavis ferreis digiti pollicis crassitudine. Anchoræ, pro funibus, ferreis catenis revinctæ. Pelles pro velis, alutæque tenuiter confectæ, sive propter lini inopiam, atque ejus usus incertitiam, sive, quod est magis verisimile, quod tantas tempestates Oceanum, tantosque impetus ventorum sustineri, ac tanta onera navium regi velis non satis commode arbitrabantur. Cum his navibus nostræ classi ejusmodi congressus erat, ut una celeritate, & pulsu reorum prastaret, reliqua pro loci natura, pro vi tempestatum, illis essent aptiora, & accommodatiora. Neque enim his nostræ rostro nocere poterant; tanta in his erat firmitudo: neque propter altitudinem facile telum adie-

cie-

mare vasto, e spazioso, per la sua grande agitazione, e perchè rari porti vi erano, anzi quasi nessuno, si rendeva il navigare veramente difficile.

XIII. Imperocchè le navi di quelle genti erano fatte, ed armate in tal guisa: le carene loro erano alquanto più piane delle nostre, a fine di con esse più agevolmente solcare quei mari bassi, e resistere alle percosse dell' onde: avevano la prora molto alta, e la poppa altresì accomodata alla grossezza dell' onde, e delle tempeste, e le medesime tutte fatte di rovere, atte a sostenere qualsivoglia urto, e percossa; i banchi di color, che maneggiano i remi, erano fatti di travi dell' altezza di un piede, e confitti con chiodi di ferro della grandezza di un dito pollice: le ancore erano attaccate con catene di ferro in luogo delle gomene: le vele erano di pelli, e di cuoj sottilmente conci, o perchè vi fosse scarsezza di lino, e non sapessero adoprarlo, oppure (come è più verisimile) perchè giudicavano, che con le vele non si potessero sostenere così gran tempeste dell' Oceano, e venti così furiosi, nè reggersi altresì navi tanto pesanti. Ora la nostra armata doveva venire a battaglia con le navi nemiche in tal guisa, che le nostre erano superiori per la sola prestezza, e forza de' remi, dove tutte le altre cose, rispetto alla qualità, e natura del luogo, e alla furia grande delle tempeste, erano molto più vantaggiose per li nemici: imperciocchè le nostre non potevano nuocere con gli sproni a quelle di loro (tanto erano sode); nè le armi vi si potevano agevolmente tirar sopra, per esser molto alte: e per questa stessa cagione erano altresì più comode a servirsene fra gli scogli. Aggiugnevasi a questo un' altra cosa, che qualora avessè cominciato il soffiar de' venti

venti a incrudelirsi, e che essi dati si fossero alla loro discrezione, potevano più agevolmente sostenere gl' imperi della tempesta, e più sicuramente fermarsi ne' guadi: e se per avventura le onde scemando dalla lor gonfiezza le lasciassero in secco, nè sassi, nè scogli potevano far loro alcun danno: dove le nostre navi dovevano temere di tutte queste cose.

XIV. Cesare dopo avere espugnate più terre, quando s' accorse, che vana cosa era lo affaticarsi tanto, e che col prendere le terre non s' impediva a' nemici il fuggire, e che nemmeno si poteva loro apportare alcun danno, deliberò fra se stesso di dovere attendere l' armata: la quale tostochè fu arrivata, e che i nemici la cominciarono a vedere, intorno a dugentoventi delle loro navi prontissime, e fornitissime di ogni sorta di armi, uscite fuori del porto, si fermarono allo incontro delle nostre: nè Bruto, capitan generale dell' armata, nè i luogotenenti, e capitani, a' quali era destinato il governo di una nave per uno, potevano penetrare ancora cosa mai si facessero, o in qual maniera volessero combattere, perchè molto bene avevano considerato, come non si poteva loro nuocere punto con gli sproni delle navi, mentre dirizzando le torri, l' altezza nondimeno della poppa delle navi nemiche le sopravanzava di maniera, che malagevolmente da sì basso luogo si potevano tirar le armi contro i nemici, dove all' incontro quelle tirate da' nemici, facevano il maggiore, e più grave colpo contro di noi. Una sola cosa delle apprestate da' nostri eraci molto giovevole, cioè alcune falci con la punta acutissima fitte in cima di certe aste lunghe, fatte quasi nella forma delle falci da bat-

ciebatur, & eadem de causa minus incommode scopulis continebantur. Accedebat, ut, cum favire ventus cepisset, & se vento dedissent, & tempestatem ferrent facilius, & in vadis consistere tutius, & ab aestu derelictæ, nihil faxa, & cautes timerent. Quorum rerum omnium nostris navibus casus erant extimescendi.

XIV. Compluribus expugnatis oppidis, Cæsar, ubi intellexit, frustratantum laborem sumi, neque hostium fugam capitis oppidis repræni, neque his noceri posse, statuit expectandam classem: quæ ubi convenit, ac primum ab hostibus visa est, circiter CCXX. naves eorum paratissimæ, atque omni genere armorum ornativissimæ, & portu profectæ nostris adversæ consisterunt. Neque satis Bruto, qui classi præerat, neque tribunis militum centurionibusque, quibus singulæ naves erant attributæ, constabat, quid agerent, aut quam rationem pugnæ insisterent. Rostro enim noceri non posse cognoverant; turribus autem excitatis, tantum tamen has altitudo puppium ex barbaris navibus superabat, ut neque ex inferiore loco satis commode tela adici possent, & missæ a Gallis gravius acciderent. Una erat magno usui res præparata a nostris, falces præcutæ, insertæ, assixque longioribus, non absimili for-

ma (a) muralium falcium. His cum funes, qui antennis ad malos distinebant, comprehensi adductique erant, navigio remis incitato prærungebantur. Quibus abscissis, antennæ necessario concidebant, ut, cum omnis Gallicis navibus spes in velis, armamentisque consisteret, his ereptis, omnis usus navium uno tempore eriperetur. Reliquum erat certamen positum in virtute, qua nostri milites facile superabant, atque eo magis, quod in conspectu Caesaris, atque omnis exercitus res gerebatur, ut nullum paulo fortius factum latere posset; omnes enim colles, & loca superiora, unde erat propinquus despectus in mare, ab exercitu tenebantur.

XV. Disiectis, ut diximus, antennis, cum singulas binæ, aut ternæ naves circumfisterent, milites summa vi transcendere in hostium naves contendebant. Quod postquam barbari fieri animadverterunt, expugnatibus compluribus navibus, cum ei rei nullum reperiretur auxilium; fuga salutem petere contenderunt. Ac, jam conversis in eam partem navibus, quo ventus ferebat, tan-

ta

tere le mura. Ora prendendosi con esse quelle funi, con le quali stavano appese le antenne agli alberi delle navi nemiche, e tiratele fortemente con dare in un tempo stesso de' remi in acqua, si venivano a spezzare: tagliate queste funi, bisognava per forza, che le antenne giù cadessero di maniera, che, come tutta la speranza delle navi Francesi consisteva nelle vele, ed altri ordegni marittimi, così essendo loro tolte queste cose, venivano in uno stesso tempo impediti di potersi più valere delle navi. Tutto il rimanente poscia di quella battaglia stava riposto nella virtù, e valore de' soldati, e in questo erano i nostri agevolmente superiori; tanto maggiormente ancora, che le azioni si facevano a presenza di Cesare, e di tutto l'esercito Romano, dimodochè non poteva farsi alcun valoroso fatto, che non fosse manifesto ad ognuno; imperciocchè tutti quei monticelli, e luoghi alti all'intorno, d'onde poteva scorgersi il mare quivi vicino, erano ripieni de' nostri soldati.

XV. Come poco avanti dicemmo, gittate che furono abbasso le antenne, avendo ciascuna delle navi de' nemici due, o tre delle nostre d' intorno; li nostri soldati facevano ogni sforzo per saltare dentro di quelle. Laonde tostochè quei barbari si furono di tal cosa accorti, essendo state già prese molte delle loro navi, e non potendosi trovar più cosa, che potesse riparare un tanto pregiudizio, facevano ogni sforzo di salvarsi col fuggire: e avendo già rivolte le navi verso quella parte, dove il vento le portava, subito divenne il mare tranquillo, e calma-

ma-

(a) muralium falcium) De his etiam infra lib. vii. c. 22. 84. 68. Postremo loco: falcibus vallum ac loricae rescindunt. Muri autem Gallorum non cæmentis & calce extructi erant, sed trabibus directis & introrsus revinctis interjectus agger, ut cæsar eodem vii. 23. describit.

mato ; sicchè non si potevano muovere altrimenti da quel luogo , dove si trovavano . Ora ciò fu molto a proposito per li nostri , a compire la già cominciata impresa , imperciocchè questi perseguitandole ad una ad una , n' espugnarono quante ne giunsero , e pochissime in tutto quel numero , per cagione della sopravvegliente notte , poterono giugnere a terra , essendosi combattuto continuamente , quasi dalla quarta ora , perfino al tramontare del Sole .

XVI. Con questa battaglia fu posto fine alla guerra de' Veneti , e altresì di tutti i popoli di que' paesi vicini al mare . Conciossiachè non solo eransi ragunati a questa impresa tutti i giovani , e tutti gli altri uomini di età più matura , i quali avevano punto di senno , o di dignità : ma ancora avevano trasportato colà tutte quelle navi , che si erano potute trovare in que' luoghi , colla perdita dellè quali gli altri non avevano dove più ritirarsi , nè modo alcuno da poter più difendere le terre loro ; laonde tutti si arresero a Cesare con ogni lor cosa : ed egli giudicò di dover procedere tanto più rigorosamente contro costoro , quanto egli voleva , che per l' avvenire il nome degli ambasciatori fosse da tutti gli altri popoli barbari con maggiore distinzione riguardato . Avendo adunque fatto privar di vita tutti gli uomini dell' ordine senatorio , fece vender tutti gli altri all' incanto .

XVII. Mentre in tale stato erano le cose nel paese de' Veneti , Q. Titurio Sabinus giunse con quelle genti , le quali

ta subito (a) malacia , ac tranquillitas exstitit , ut se loco movere non possent ; quæ quidem res ad negotium conficiendum maxime fuit opportuna ; nam singulas nostri contestati expugnaverunt ; ut perpauca ex omni numero , noctis interventu , ad terram pervenerint , cum ab hora fere IV. usque ad Solis occasum pugnaretur .

XVI. Quo prælio bellum Venetorum , totiusque oræ maritimæ confectum est . Nam , cum omnis juventus , omnes etiam gravioris ætatis , in quibus aliquid consilii , aut dignitatis fuit , eo convenerant ; tum navium quod ubique fuerat , unum in locum coegerant . Quibus amissis , reliqui neque quo se reciperent , neque quemadmodum oppida defenderent , habebant . Itaque se suæque omnia Cæsari dederant : in quos eo gravius Cæsar vindicandum statuit , quo diligentius in reliquum tempus a barbaris jus legatorum conservaretur . Itaque , omni senatu necato , reliquos sub corona vendidit ;

XVII. Dum hæc in Venetis geruntur , Q. Titurius Sabinus cum his copiis , quas a Cæsare ac-

(a) malacia ac tranquillitas) Festus in FLUSTRA : *Flustra dicuntur , cum in mari fluctus non moventur , quam Greci μαλακίαν vocant . Sed plus malacia , quam quietem a fluctibus inferit : ideoque distincta est a tranquillitate . Seneca epist. lxxvii . In otio inconcussa jacere non est tranquillitas , malacia est . Hæc vero in mari dicitur , cum stat sine vento ac sine motu ,*

ceperat, in fines Unellorum pervenit. His praeerat Viridovix, ac summam imperii tenebat eorum omnium civitatum, quae defecerant; ex quibus exercitum, magnasque copias coegerat. Atque his paucis diebus (a) Aulerci Eburovices, Lexobiique, senatu suo interfecto, quod auctores belli esse volebant, portas clauserunt, seque cum Viridovice conjunxerunt: magnaque praeterea multitudo undique ex Gallia perditorum hominum, latronumque convenerat, quos spes praedandi, studiumque bellandi ab agricultura, & quotidiano labore revocabat. Sabinus idoneo omnibus rebus loco castris sese tenebat: cum Viridovix contra eum duum milium spatio confedisset, quotidieque productis copiis pugnandi potestatem faceret: ut jam non solum hostibus in contumeliam Sabinus veniret, sed etiam nostrorum militum vocibus nonnihil carperetur: tantamque opinionem timoris praebuit, ut jam ad vallam castrorum hostes accedere auderent: id ea causa faciebat, quod cum tanta multitudo hostium, praesertim eo abiente, qui summam imperii teneret, nisi aequo loco, aut opportunitate aliqua

da-

aveva avute da Cesare nel paese degli Unelli. Capo di questi era Viridovice, già capitano generale di tutte quelle Città, che si erano ribellate, dalle quali aveva ragunato un grande esercito: e in questi pochi giorni gli Aulerci, gli Eburovici, e i Lessòv avendo fatti morire tutti del loro Senato, perchè non volevano esser capi, e autori della guerra, serrarono le porte, ed entrarono anch'essi in lega con Viridovice. Era oltre a ciò comparso quivi gran numero di uomini di mala vita, e di assassini, da tutti i paesi della Francia, i quali per la speranza, che avevano di far preda, e per la voglia di combattere, si erano distolti dal coltivar la terra, e dagli ordinarij loro impieghi. Sabino avendo fermato il campo in un luogo molto comodo per tutte le cose, che facevano di mestieri, si stava quivi senza uscire da' ripari: allorchè Viridovice essendosi fermato coll'esercito, lungi dal suo campo non più che lo spazio di due miglia all'incontro di quello, e cavando ogni giorno le genti dagli alloggiamenti, dava a' nostri occasione di venire alle mani, di maniera che non solamente Sabino era tenuto in poco conto appresso i nemici, ma ancora i nostri soldati ne mormoravano, ed aveva tanto dato a conoscere il suo timore, che i nemici avevano già preso ardire di accostarsi perfino a' ripari del nostro campo. Ciò faceva egli, perchè non giudicava appartenersi ad un luogotenente di venire alle armi con sì grosso numero di nemici, se non in luogo convenevole, o che qualche occasio-

ne,

(a) *Aulerci Eburovices*) sine incisione, quae perperam in libros irrepsit. Aulerci enim duorum generum erant, *Eburovices* & *Cenomani*: quibus quidem tertium genus addunt, *Diablintes*, de quibus supra. Plinius IV. 13. *Aulerci, qui cognominantur Eburovices, & qui Cenomani. Eburovicum oppidum nunc Evreux.*

ne , o comodità grande non gli fosse data , massimamente essendo lontano quello , che era l' assoluto capitan generale .

XVIII. Stabilitasi così l' opinione del timor di Sabino , il medesimo elesse fra quelle genti , che aveva condotte in suo aiuto , un certo Francese , uomo in vero molto scaltro , ed astuto , e con molti premj , ed offerte lo persuase a passare nel campo nemico , ammaestrandolo di tutto ciò , che dovesse ivi fare . Costui appena fu giunto colà , espose tosto a' nemici il timor de' Romani : quindi mostrò loro in che cattivo stato di cose si trovasse Cesare appresso i Veneti , e diede loro ad intendere , che al più al più la notte vegnente Sabino sarebbe andato a Cesare per dargli soccorso . Intesa che ebbero tal novella , tutti ad una voce andavan dicendo , che non era da perdersi in conto alcuno una sì bella occasione di effettuare l' impresa , e che faceva di mestieri portarsi nel nostro campo . Molte eran le cause , che muovevano i Francesi a prender questo partito : cioè l' essere stato Sabino quei giorni avanti sempre rinchiuso dentro i ripari : il sentirsi confermare da quel fuggitivo la di lui paura : la scarsezza di vettovaglie , che , siccome in loro , credeano doversi trovare ne' Romani ancora ; la speranza della guerra de' Veneti : e finalmente perchè tutti gli uomini per lo più credono volentieri quel , che vorrebbono . Laonde indotti da queste cose , non lasciarono partire Viridovice , e gli altri Signori dal parlamento , prima d' aver avuta licenza di prender l' armi , ed andare verso il campo nemico . La qual cosa poichè essi ebbero ottenuto , tutti allegri , come se avessero in pugno la vittoria , ragunate molte fascine , per riempier con esse le fosse de' Romani , presero verso gli alloggiamenti là volta .

XIX.

data , legato dimicandum non existimabat .

XVIII. Hac confirmata opinione timoris , idoneum quemdam hominem , & callidum delegit Gal- lum , ex iis , quos auxilii causa secum habebat . Huic magnis præmiis , pollicitationibusque persuadet , ut ad hostes transeat : quid fieri velit , edocet . Qui ubi pro perfuga ad eos venit , timorem Romanorum proponit : quibus angustiis ipse Caesar a Venetis prematur , docet : neque longius abesse , quin proxima nocte Sabinus clam ex castris exercitum educat , & ad Caesarem , auxilii ferendi causa , proficiscatur . Quod ubi auditum est , conclamant omnes , occasionem negotii bene gerendi amittendam non esse : ad castra iri oportere . Multæ res ad hoc consilium Gallos hortabantur : superiorum dierum Sabini constantio ; perfuga , confirmatio ; inopia cibariorum , cui rei parum diligenter ab his erat provilum ; spes Veneticæ belli , & quod fere libenter homines id , quod volunt , credunt . His rebus adducti , non prius Viridovicem , reliquosque duces ex concilio dimittunt , quam ab his sit concessum , arma uti capiant , & ad castra contendant . Qua re concessa , læti velut explorata victoria , sarmentis , virgultisque collectis , quibus fossas Romanorum compleant , ad castra pergunt .

XIX.

XIX. Locus erat castrorum editus, & paulatim ab imo acclivis, circiter passus CIO: huc magno cursu contendunt, ut quam minimum spatii ad se colligendos, armandosque Romanis daretur, (a) exanimatique pervenerunt. Sabinus suos hortatus, cupientibus signum dat: Impeditis hostibus propter ea, quae ferebant, onera, subito duabus portis eruptionem fieri jubet. Factum est opportunitate loci, hostium incititia, ac defatigatione, virtute militum, ac superiorum pugnatum exercitatione, ut ne unum quidem nostrorum impetum ferrent, ac statim terga vertent. Quos impeditis integris viribus milites nostri consecuti, magnum numerum eorum occiderunt, reliquos equites confecti, paucos, qui ex fuga evaserant, reliquerunt. Sic uno tempore & de navali pugna Sabinus, & de Sabini victoria Caesar certior factus est: civitatesque omnes se statim Titurio dederunt. Nam ut ad bella suscipienda Gallorum alacer, ac promptus est animus: sic mollis, ac minime resistens ad calamitates perferendas mens eorum est.

XX. Eodem fere tempore P. Crassus, cum in Aquitaniam pervenisset, quae

XIX. Il luogo, dove i nostri avevano piantate le tende, era alquanto rilevato, e un poco da piedi scosceso: onde i nemici correndo a spronbattuto per lo spazio d'un miglio, affinchè i Romani non avessero tempo di mettersi all'ordine, e prender l'armi, arrivarono colassù mezzi morti. Sabino intanto, dopo aver fatto coraggio a' soldati, già desiderosi di venire alle mani, diede loro il segno della battaglia; e mentre i nemici si stavano impediti dal peso, ch'essi portavano, comandò a' suoi, che facendo una sortita per due porte, saltassero loro addosso. Dal che ne seguì, che mediante il sito vantaggioso per noi, mercè del poco sapere, e della molta stanchezza de' nemici, non men che per lo valore de' nostri, e per l'esercizio loro in tante guerre passate, gli avversarj non poterono reggere, neppure al primo assalto, ma tosto voltaron le spalle: onde i soldati nostri ancor freschi perseguitando i medesimi tutti impediti, ne fecero una grandissima strage, e pochi furono quelli, che perseguitati dalla nostra cavalleria, si salvarono con la fuga. Così adunque in un tempo stesso venne a Sabino la nuova della battaglia, fatta per mare da Cesare, ed a Cesare quella della vittoria riportata da Sabino; e tutte le città si arresero tosto a Titurio: imperciocchè l'animo de' Francesi, siccome è facile, e pronto a intraprender le guerre; così è debole, e poco atto a resistere, e sopportare le disgrazie.

XX. Quasi nel medesimo tempo Publio Cratio arrivato nella Guascogna, il qual paese (come s'è detto di sopra) rispet-

(a) *exanimatique pervenerunt*) anhelantes & prae nimio cursu difficulter respirantes pervenerunt. Sic supra 11, 23. 1. *cursu ac lassitudine exanimatus*. Adde de Civ. B. 111. 92. 2.

rispetto alla sua estensione, e moltitudine grande di abitatori, si dee riputare la terza parte di tutta la Francia, riflettendo, che gli conveniva far guerra in quei luoghi, dove pochi anni avanti era stato ucciso Lucio Val. Preconino luogotenente, con la fuga di tutto il suo esercito, e dove Lucio Manilio proconsole, dopo aver perduto tutto il bagaglio, si era dato alla fuga, conosceva molto bene, che gli era necessario di usare attenzione, e diligenza non mediocre: onde fatta buona provvisione di formento, e premunitosi d'aiuti, e di cavalleria, con far venire oltre a ciò molti uomini valorosi, chiamati a uno per uno da Tolosa, da Carcasone, e da Narbona, le quali città confinano con la Provenza, introdusse l'esercito nel paese de' Soziati. Costoro, intesa la venuta di lui, dopo aver messo insieme un numero grande di truppe, e di soldati a cavallo (ch'erano il maggior loro forte), dato l'assalto a' nostri, mentre marciavano, fecero il primo fatto d'armi con la cavalleria; ma questa respinta, e incalzata da' nostri, fecero subito saltar fuori la fanteria, la quale avevan fatta imboscare dentro una valle vicina, quindi i fanti assaltando i nostri dispersi qua, e là, rinnovarono la battaglia.

quæ pars, ut ante dictum est, & regionum latitudine, & multitudine hominum, ex tertia parte Gallie est æstimanda; cum intelligeret, in illis locis sibi bellum gerendum, ubi paucis ante annis L. Valerius Præconius legatus, exercitus pulso, interfectus esset, atque unde L. Manilius Procos. impedimentis amissis, profugisset: non mediocrem sibi diligentiam adhibendam intellegebat. Itaque, re frumentaria provisa, auxiliis, equitatuque comparato, multis præterea viris fortibus (a) Tolosa, & Narbone, quæ sunt (b) civitates Gallie provincie finitimæ, ex his regionibus nominatim evocatis, (c) in Sotiatum fines exercitum introduxit. Cujus adventu cognito Sotiates, magnis copiis coactis, equitatuque, quo plurimum valebant, in itinere agmen nostrum adorti, primum equestre prælium commiserunt; deinde, equitatu suo pulso, atque insequentibus nostris, subito pedestres copias, quas in convalle in insidiis collocaverant,

ostend-

XXI.

(a) Tolosa, & Narbone) Nota hodieque illustrium civitatum nomina; tum in extrema Romanorum provincia, occasum versus, sitarum.

(b) civitates Gallie provincie finitimæ his regionibus) Giacconii hæc emendatio est, quam etiam Dionysius Vossius approbavit. Vulgo legitur: provincie finitimæ, ex his regionibus; quod falsum est, quia dictæ civitates non erant finitimæ Romanorum provincie, sed in ipsa provincia. Cæsar lib. 12 c. 10, quæ (Tolosatium) civitas est in provincia. Narbo autem, antiqua colonia.

(c) in Sotiatum fines) Sotiates in vet. codicibus: male Sontiates ineditis. Aquitaniz populus. Plinius, IV. 19. Ausci, Elusates, Sotiates, duplicata littera. Athenæus lib. 6. pag. 249: Σοτῖαι τε, ἑδρος αὐτοῦ Νεκ-

ostenderunt. Hi nostros disiectos adorti, praelium renovaverunt.

XXI. Pugnatum est diu, atque acriter, cum Sociates superioribus victoriis freti, in sua virtute totius Aquitanie salutem positam putarent; nostri autem, quid sine Imperatore, & sine reliquis legionibus, adolescentulo duce, efficere possent, perspicere cuperent. Tandem confecti vulneribus hostes terga vertere. Quorum magno numero interfecto, Crassus ex itinere (a) oppidum Soriacum oppugnare cepit. Quibus fortiter resisten- tibus, vineas, turreisque egit. Illi, alias eruptione tentata, alias cuniculis ad aggerem vineasque astis, cujus rei sunt longe peritissimi Aquitani, propterea quod multis locis apud eos (b) *erarie* secturae sunt; ubi, diligentia nostrorum, nihil his rebus profici posse intellexerunt, legatos ad Crassum mittunt, sequenda deditionem ut recipiant, petunt. Qua re impetrata, arma tradere iussi, faciunt.

XXII. Atque in ea re omnium nostrorum ingentis animis, alia ex parte

XXI. Durò lungo tempo la zuffa, e combattevasi bravamente: conciossiachè i Soziati, superbi per le vittorie già riportate, giudicavano, che la salvezza di tutta la Guascogna fosse riposta nel lor valore: i nostri dall'altra parte bramavano di far vedere quanto sapeessero fare senza l'imperadore, e senza l'altre legioni, sotto il comando d'un giovanetto: finalmente i nemici risposti dalle ferite, furono costretti di voltare a' nostri le spalle. Morto un gran numero di loro, Crasso incontratosi per viaggio nella terra de' Soziati, cominciò a batterla, e quelli difendendosi bravamente, l'obbligarono ad alzarvi le trincee, e le torri contra. Egli or tentando di saltar fuori, ora scavando certe fosse, e vie sotterranee fino a' ripari, e macchine del nostro campo (della qual' arte i Guasconi sono peritissimi, per essere appresso loro in molti luoghi le cave de' metalli), dopo aver veduto, che con questi lor modi non potevano far niente di buono, a cagion della diligenza de' nostri, mandano a Crasso ambasciadori per supplicarlo a volerli ricevere sotto la sua giurisdizione. Avendo ciò ottenuto, ed essendo stati da lui obbligati a consegnar le armi, ubbidiscono.

XXII. Mentre gli animi de' nostri stavano intenti a una tal cosa, si fece avanti dall'altra parte della terra Adcantuano, supremo governatore di essa con
sci.

(a) *oppidum Soriacum*) Medio xvo memoratur ibi *Sorium* seu *Sotia*, quod an antiquum ejus oppidi fuerit, nescimus. Nunc principia ejus tractus urbs est *Aire* ad *Aturum* fluvium.

(b) *erarie secturae*) Quidam *struturae*: alii, *struturae*: Ciacconius delendam vocem dubiam censet, ut *erarie* absolute dicantur, sicut *ferrariae* lib. VII. 22. Sed sic obscurabit glossema, non explicabit. Quod *secturae* plurium librorum sunt, non mutamus, sed fodinas interpretamur, praefertim cum vox *cuniculorum*, id est *meatuum subterraneorum*, postulare videatur.

seicento suoi affezionati, che in lor linguaggio si chiamano Soldurj, i quali tengono questo costume, che partecipano in vita di tutti i comodi di coloro, di cui sono amici, e se per sorte venga a questi usata qualche violenza, o si dispongono a soffrire d'accordo con essi si fatta disgrazia, o si privano da se stessi di vita, nè daccchè gli uomini si ricordano, si è ancor trovato veruno, il quale dopo esser morto chi era seco legato col nodo dell'amicizia, abbia ricusato di morir ancor egli. Or questo Adcantuanno avendo tentato di saltar fuori co' suoi compagni, levatosi un rumor grande dalla parte de' nostri ripari, i soldati Romani presero l'armi, e dopo un lungo, ed acerbo contrasto lo costrinsero a ritirarsi dentro la terra: ma egli nulladimeno impetrò da Crasso le medesime condizioni, che avevapo ottenute gli altri nell' arrendersi.

XXIII. Crasso intanto, dopo aver ricevuto da costoro l'armi, e gli ostaggi, andò alla volta de' Vocazj, e de' Tarusazj. Allora sì, che quei popoli barbari, da' quali si era saputo, come i nostri avevano in pochi giorni presa per forza una terra fortissima per la natura del sito, e per l'ingegno degli uomini, cominciaron a mandare ambasciatori a tutti i circonvicini, a far insieme congiure, a darsi fra loro gli ostaggi, e a radunare soldati. Spedirono poscia ambascerie a quel-

parte oppidi. Adcantuannus, qui summam imperii tenebat, (a) cum DC. devotis, quos illi Soldurios appellant (quorum hæc est conditio, ut omnibus in vita commodis una cum his fruatur, quorum se amicitia dediderint: si quid iis per vim accidat, aut eundem casum una ferant, aut sibi mortem consciscant: neque adhuc hominum memoria repertus est quisquam, qui, eo interfecto, cujus se amicitia devovisset, mori recusaret) cum iis Adcantuannus eruptionem facere conatus, clamore ab ea parte munitionis sub lato, cum ad arma milites concurrissent, vehementerque ibi pugnatum esset, repulsus in oppidum est: uti tamen eadem deditionis conditione uteretur, a Crasso impetravit.

XXIII. Armis, obsidibusque acceptis, Crassus in fines (b) Vocatium, & Tarusatium profectus est. Tum vero barbari commoti, quod oppidum & natura loci, & manu munitum paucis diebus, quibus eo ventum erat, expugnatum cognoverant, legatos quoquoque versus dimittit-

(a) cum DC. devotis, quos illi Soldurios) Devoti, qui se pro aliquo devoverunt, quem nec vivum deserturi sint, nec mortuo superfuturi. Numerum etiam ex Nic. Damasceno Athenæus vi. 13. habet *εὐνοίας*. Soldurios ille *Ξυδοίους*, expressit (forte *Ξυδοίους* legendum) quod is *αὐχολογίους* interpretatur, cui bene cum Cæsaris *devotis* convenit. Ipse Cæsar in simili historia vii. 40. ext. *clientes* dixit. Adde Celtiberos apud Val. Max. ii. 6. sect. 11.

(b) Vocatium & Tarusatium) Horum sedes ignoratur. Alteros quidam ad Turjan regniunculam referunt.

mittere, conjurare, obfides inter se dare, copias parare ceperunt. Mittuntur etiam ad eas civitates legati, quæ sunt citerioris Hispaniæ; finitimæ Aquitaniam; inde auxilia, ducesque accersuntur. Quorum adventu magna cum auctoritate, & magna cum hominum multitudine bellum gerere conantur. Duces vero ii deliguntur, qui una cum Q. Sertorio omnes annos fuerant, summamque scientiam rei militaris habere existimabantur. Ii consuetudine populi Romani loca capere, castra munire, commensibus nostros includere instituunt. Quod ubi Crassus animadvertit, suas copias propter exiguitatem non facile diduci, hostem & vagari, & vias obsidere, & castris satis praesidii relinquere; ob eam causam minus commode frumentum, commensatumque sibi supportari; in dies hostium numerum augeri: non cunctandum existimavit, quin pugna decerneret. Hac re ad concilium delata, ubi omnes idem sentire intellexit, postero diem pugnae constituit.

XXIV. Prima luce productis omnibus copiis, duplici acie instructa, auxiliis in mediam aciem confectis, quid hostes consilii caperent, expectabat. Illi, etsi propter multitudinem, & veterem belli gloriam, paucitatemque postorum, se tuto dimicatuuros existi-

esse

a quelle città ancor della Spagna, che di qua confina con la Guascogna, chiedendo loro soccorso, e capitani: alla venuta de' quali con somma autorità, e con una moltitudine grande di gente, si dispongono a far la guerra. Vengono eletti per capitani coloro, che erano stati molti anni insieme con Quinto Sertorio, ed avevano nome di essere ben adisciplinati nell'arte militare. Questi sapendo de' Romani il costume, usavano ogni arte per prendere il vantaggio de' luoghi, per fortificare gli alloggiamenti, e per impedire i passi, d'onde potean venire a' nostri le vettovaglie: ma Crasso accortosi di questo, riflettendo altresì alla scarsezza delle sue truppe, che non potevano senza pericolo cavarli fuori, veggendo, che i nemici scorrevano per tutto, ed assediavano le strade, nè perciò restavano senza guardia bastevole i loro alloggiamenti, e considerando, che per tal motivo gli riusciva molto malagevole il far venire frumenti, e viveri nel proprio campo, e che il numero de' nemici s'andava ingrossando di giorno in giorno, giudicò di non dover più differire il cimento, e venire alle mani con esso loro. Laonde fatto ragunare il consiglio, ed esposta la sua intenzione, quando vidde, che tutti concorrevano nel suo medesimo parere, destinò il giorno seguente per la battaglia.

XXIV. Sul far dell'alba avendo cavate fuori tutte le truppe, e quelle divise in due schiere, pose nel corpo dell'esercito i soldati ausiliari, indi stava attendendo qual partito prendesse la parte nemica: ma ella, quantunque rispetto alla moltitudine della sua gente, all'antica gloria riportata nell'armi, e alla scarsezza de' nostri, stimasse di dover combattere senza paura, contuttociò riputava essere più sicuro, se impediti i passi, donde a noi do-

do-

dovevano venire le vettovaglie , potesse senza spargimento del proprio sangue ottenere la vittoria : e se per avventura i Romani scarseggiando di viveri , si ritirassero , pensava di assaltarli : mentre si trovassero impediti dalle medesime loro squadre , e più deboli fossero di forze sotto il peso delle bagaglie , che essi portavano . Approvatosi da' lor capitani questo parere , essendo tutti i Romani usciti fuori con le loro truppe , eglino si stavano dentro i ripari . Crasso veduto ciò , dopo aver col suo indugio , e con la buona opinione data di se , resi più timidi li nemici , e più desiderosi di combattere i nostri (avvegnachè questi dicevano ad una voce , di non doversi più tardare per attaccarli) , fece loro prima un' efficace esortazione , e poscia a universale richiesta andò ad assaltare gli alloggiamenti nemici .

XXV. Quivi attendendo alcuni a riempire le fosse , altri sforzandosi con iscagliar dardi , di cacciare da' ripari , e dalle fortificazioni chi stavane alla difesa , mentre i soldati venuti in ajuto (ne' quali Crasso , quanto al combattere non aveva molta fiducia) col portar sassi , e somministrare armi , e pietre , pareva , che combattessero anch' essi ed i nemici dall' altra parte menavano costantemente , e bravamente le mani , e i dardi da lor lanciati di sopra non andavano a vuoto ; la cavalleria , che aveva fatto un giro intorno agli alloggiamenti nemici , riferì a Crasso , che dalla porta principale non era quella fortezza con tanta diligenza guardata , e che sarebbe agevol cosa l' entrarvi .

esse arbitrabantur , obfessi viis , commeatu intercluso , sine ullo vulnere victoria potiri : & si propter inopiam rei frumentariae Romani sese recipere cepissent , impeditos agmine , & sub sarcinis inferiores animo adoriri cogitabant . Hoc consilio probato ab ducebis , productis Romanorum copiis , sese castris tenebant . Hac re perspecta , Crassus , cum sua cunctatione , atque opinione timidiore hos , nostros milites alacriores ad pugnandum effecisset , atque omnium voces audirentur , expectari diutius non oportere , quin ad castra iretur : cohortatus suos , omnibus cupientibus , ad hostium castra contendit .

XXV. Ibi , cum alii fossas complerent , alii , multis telis coniectis , defensores vallo , munitionibusque depellerent , auxiliariisque , quibus ad pugnam non multum Crassus confidebat , lapidibus , telisque subministrandis , & ad aggerem caespitibus comportandis , speciem , atque opinionem pugnantium praeberent ; cum item ab hostibus constanter , ac non timide pugnaretur , telaque ex loco superiore missa non frustra acciderent : equites , circuitis hostium castris , Crasso renuntiauerunt , non eadem esse diligentia (a) ab Decuma-

na

XXVI.

(a) *ab decumana porta*) quae aversa ab hoste erat , ut supra II. 24. ostensum est : nam Romano more , ex Sertorii disciplina , castra communiabant : c. 23.

na porta castra munita,
facilemque aditum habere

XXVI. Crassus, equitum praefectos cohortatus, ut magnis praemiis, pollicitationibusque suos excitarent, quid fieri vellet, ostendit. Illi, ut erat imperatum, eductis quatuor cohortibus, quae praesidio castris relictae, integrae ab labore erant, & longiore itinere circumductis, ne ex hostium castris conspici possent, omnium oculis, mentibusque ad pugnam intentis, celeriter ad eas, quas diximus, munitiones pervenerunt: atque his prorutis, prius in hostium castris constiterunt, quam plane ab his videri, aut quid rei gereretur, cognosci posset. Tum vero, clamore ab ea parte audito, nostri, redintegratis viribus, quod plerumque in spe victoriae accidere consuevit, acris impugnare ceperunt. Hostes undique circumventi, desperatis omnibus rebus, se per munitiones dejicere, & fuga salutem petere con tenderunt. Quos equitatus apertissimis campis confectatus, ex millium L. numero, quae ex Aquitania, Cantabrisque venisse constabat, vix quarta parte relicta, multa nocte se in castra recepit.

XXVII. Haec audita pugna, maxima pars Aquitaniae sese Crasso deditit, obsidesque ultro misit: quo in numero fuerunt

(a) Tarbelli, Bigerriones,

(2)

(a) Tarbelli, Bigerriones. Aquae Tarbellicae ad Aturum fluvium, hodie Aeqs sive Dar. Bigerriones in Bigerre Comitatu, cujus est Tarbe ad eundem fluvium.

XXVI. Crasso dopo aver esortati i capitani della cavalleria, che con promettere a' loro soldati gran premj, e con far loro larghissime offerte, gl' incoraggiassero, mostrò loro quello voleva, che si facesse. Essi in esecuzione de' comandi di Crasso, cavate fuori quattro coorti, le quali, perchè erano state lasciate alla guardia del campo, si trovavano fresche di forze, e guidatele secretamente per alcune vie molto lunghe, affinchè dal nemico non potessero esser vedute, mentre gli occhi, e gli animi di tutti stavano intenti a mirare colà, dove era la zuffa, giunsero con prestezza a quella parte meno fortificata, di cui abbiám parlato poc' anzi, dove saldati tutti con furia, e diroccatala, penetrarono dentro i ripari prima, che i nemici potessero vederli, o accorgersi di quanto si facesse. Allora poi udendo da quella parte le strida, i nostri, riprese forze, (conforme suole avvenire, quando si sta colla speranza della vittoria) cominciarono a strignere più fortemente il nemico, ed esso vedendosi da tutte le bande tolto in mezzo, disperato del tutto, si venne a gittar giù da' ripari, e cercò di salvarsi con la fuga: ma la nostra cavalleria dandogli dietro per quelle campagne aperte, appena di cinquantamila soldati, che si sapeva esser venuti dalla Guascogna, e dalla Cantabria, ne lasciò viva la quarta parte: dopo di che, passata già gran parte della notte, si ritirò dentro i ripari.

XXVII. Come fu sparsa la nuova di questa battaglia, la maggior parte della Guascogna s' arrese a Crasso, e gli mandò spontaneamente gli ostaggi, e tra gli altri popoli, che fecero questo, vi furono i Tarbelli, i Bigerrioni, i Preciani,

i Vo-

i Vocazj, i Tarusazj, gli Elusazj, i Garizj, gli Ausci, i Garunni, i Sibursazj, e i Cocosazj. Cert' altre poche nazioni più remote (perchè già sovrastava l'inverno), trascurarono di far lo stesso.

XXVIII. In questo frattempo (benchè fosse quasi terminata la state; nondimeno perchè i Morini, e Menapj, mentre tutta la Francia era in pace, si trovavano in armi, nè mai avevano mandati ambasciatori per trattar d'accordo) avendo Cesare giudicato di potere in breve tempo finir questa guerra, vi condusse l'esercito. Questi popoli prestero seco a combattere d'una maniera molto diversa da quella, che avean tenuta gli altri popoli della Francia: imperocchè, avendo inteso, che altre nazioni potentissime aveano avuto che fare con lui, ed erano state rotte, e vinte; come avevano ne' lor paesi grandissime selve, e paludi, sen' entrarono in esse, ed ivi portarono tutte le cose loro: sull' ingresso delle quali selve essendo Cesare pervenuto, e avendo fatto fortificare gli alloggiamenti, senza che si fosse mai veduto neppure un solo de' nemici; nel tempo, che i nostri stavano dispersi qua e là per dar compimento a quell'opera, essi balzarono fuori in un tratto da tutte le parti del bosco, e con impeto grande ci affrontarono. I nostri tosto presero l'armi, e respinsero nella selva il nemico, e dopo averne fatta grande strage, perseguitarono il ri-

(a) Preciani, Vocates, Tarusates, Elustates, Garites, Ausci, Garunni, (b) Sibursates, Cocofatesque. Paucæ ultimæ nationes, anni tempore conflix, quod hiems suberat, id facere neglexerunt.

XXVIII. Eodem fere tempore Cæsar, etsi prope exacta jam æstas erat, tamen, quæ omni Gallia pacata, Morini, Menapiique pererant, qui in armis essent, neque ad eum unquam legatos de pace misissent; arbitratus id bellum celeriter confici posse, eo exercitum adduxit. Qui longæ alia ratione, ac reliqui Galli, (c) bellum agere instituerunt. Nam, quod intelligebant, maximas nationes, quæ prælio contendissent, pulsas, superatasque esse; continentesque silvas, ac paludes habebant: eo se, suæque omnia contulerunt. Ad quarum initium silvarum cum pervenisset Cæsar, castraque munire instituisse, neque hostis interim visus esset, dispersis in opere nostris, subito ex omnibus partibus silvæ evolaverunt, & in nostros imperum fecerunt. Nostri celeriter arma

(a) Preciani, Garites) Hi ignorantur: de Vocatibus & Tarusatibus dictum supra: Elustates, quorum Elusa erat; & Ausci, quorum urbs hodie Auxive Ausch dicitur, utrique inter Aturum & Garumniam siti sunt. Garumnes prædit fluvius Garumnes: sed Sanson ad ostia ponit; Valesius prope fontes.

(b) Sibursates Cocofatesque) ignoti.

(c) bellum agere instituerunt, Sic membranz, Gronovio teste Obsev. lib. 11. c. 3. quarum & instituerunt est. Ab imperiis suppositum erat gerere caperunt. De bonitate autem dictionis bellum agere, ad Nepotia Mannibalem c. 8. sect. 3. diximus, nam & is hac formula usus est.

arma ceperunt, eosque in silvas repulerunt; & compluribus interfectis, longius impeditoribus locis secuti, paucos ex suis deperdiderunt.

XXIX. Reliquis dein-
ceps diebus Caesar silvas
cadere instituit, & ne
quis inermibus, impru-
dentibusque militibus ab
latere impetus fieri pos-
set, eam eam mare-
riam, quae erat caesa,
conversam ad hostem col-
locabat, & pro vallo ad
utrumque latus extrue-
bat. Incredibili celeritate
magno spatio paucis die-
bus confecto, cum jam
pecus, atque extrema im-
pedimenta ab nostris te-
nerentur, ipsi densiores
silvas peterent: ejusmo-
di tempestates sunt con-
secuta, uti opus neces-
sario intermitteretur, &
continuazione imbrium,
diutius (a) sub pellibus
milites contineri non
possent. Itaque, vastatis
omnibus eorum agris,
vicis, aedificiisque in-
censis, Caesar exercitum
reduxit, & in Aulercis,
Lexobisque, reliquis i-
tem civitatibus, quae
proxime (b) bellum fe-
cerant, in hibernis col-
locavit.

manente ne' luoghi più intricati, e diffi-
cili con poca perdita de' proprj.

XXIX. Cesare poi ne' giorni seguenti
fece tagliar quella selva: e temendo, che
quei soldati, che si trovavan senz' armi,
non potessero esser quivi all' improvviso
da qualche banda assaltati, fece porre tut-
ti quegli arbori, che eran tagliati, alla
fronte dell' inimico, e se ne servì come
d' un riparo da tutte le parti. Innoltrossi
con incredibil prestezza a forza di taglio
tanto avanti, che già era giunto a tro-
vare i bestiami, e l' ultime bagaglie de'
nemici, ed essendosi questi imboscati nel
più folto di quelle selve, venne in un
subito sì fiera tempesta dal Cielo, che
forzò i nostri a tralasciare l' impresa:
perciocchè non potevano a cagion delle
piogge continue star più sotto le tende
di pelle. Perlaqualcosa Cesare fece dar
il guasto a tutto il paese, ville, ed edi-
fizj loro, e messo tutto a fuoco, e fiam-
ma, fece ritirar l' esercito, e lo condus-
se a svernare negli Aulerci, ne' Lessovj,
e nelle altre città, le quali poco prima
gli avevano fatto guerra,

(a) *sub pellibus contineri*) sub centoriis factis ex pellibus: qui mos Romanorum erat. Vide Livium v. 2. Tacit. xiii. 35. xiv. 38. Flor. I. 12.

(b) *bellum fecerant*) Hoc Seneca epist. cxiv. in Sallustio tamquam insolens, notavit: nec vero optimi scriptores hac formula erubuerunt. Cicero in Catil. 111. 9. pro Milone c. 23. pro Domo sua c. 20. Nepos Dione c. 4. Liv. I. 38. Vide Curas nostras posteriores.

DE COMENTARIJ

121

D I.

C. GIULIO CESARE

DELLA GUERRA GALLICA

LIBRO QUARTO:



SOMMARIO.

I. Gli Usipeti Germani, e Tencteri, per timor degli Svevi, si procurano altra sede nella Francia. IV. E scacciano da confini i Menapij. VI. Trasportati di là nel paese degli Eburoni, e Condruji da Cesare. XII. Abbenchè nel primo combattimento della Cavalleria restassero superiori, XV. vengono dopo spogliati degli alloggiamenti: ed i restanti si ricovrano di là dal Reno nel paese de' Sigambri. XVII. Cesare fabbricato un ponte, XVIII. passa il Reno; si vendica co' Sigambri. XIX. Libera gli Ubi. XX. Indi tornato in Francia, XXIII. passa dal paese de' Morini in Inghilterra. XXIV. E fatto con difficoltà sbarcar l'esercito, XXVII. accetta gl' Inglesi, che se gli rendono, XXX. I quali però, vedendo le navi Romane fracassate dalla tempesta, si ribellano. XXX. Ma soggiocati di nuovo, XXXVI. danno gli ostaggi, e Cesare ritorna in Francia.

I. GLi Usipeti Germani, e parimenti i Tencteri nella seguente vernata, quando eran consoli Gn. Pompeo, e M. Crasso, passarono il Reno con un grandissimo numero d'uomini poco lontano da quel mare, dove va a sboccare esso fiume. La cagione del passaggio loro fu, che

I. *Ubi*, quæ secuta est, hieme, qui fuit annus Gn. Pompejo, M. Crasso Coss. (a) Usipetes Germani, item Tencteri, magna cum multitudine hominum flumen Rhenum transierunt, non longe

(a) *Usipetes & Tencteri* Germaniz populi, qui olim intus habitaverant: unde pulsi a Cattiis, ad Rhenum fugerunt. Tacito sunt *Uspii & Tencteri*: & quia Dio Cassius etiam lib. xxxix. p. 112. Τρυκανποι, utriusque hæc scriptura præferenda videtur illi, quæ in vulgatis Cæsaris libris apparet cum genuina adspiratione *Tenctheri*.

longe a mari, quo Rhēnus influat. Causa transeundi fuit, quod ab Suevis complures annos exagitati, bello premebantur, & agricultura prohibebantur: Svevorum gens est longe maxima, & bellicosissima Germanorum omnium. (a) Li centum pagos habere dicuntur, ex quibus quotannis singula millia armatorum, bellandi causa, suis ex finibus educunt. Reliqui domi manent: pro se, atque illis colunt. Hi rursus invicem anno post in armis sunt; illi domi remanent. Sic neque agricultura, neque ratio, atque usus belli intermittitur; sed privati, ac separati agri apud eos nihil est; neque longius anno remanere uno in loco, incolendi causa, licet: neque multum frumento, sed maximam partem lacte, atque pecore vivunt, multumque sunt in venationibus. Quæ res & cibi genere, & quotidiana exercitatione, & libertate vitæ (quod a pueris nullo officio, aut disciplina assuefacti, nihil omnino contra voluntatem faciunt) & vires alit, & immani corporum magnitudine efficit. Atque in eam se consuetudinem adduxerunt, ut locis frigidissimis neque vestitus, præter pelles, habeant quidquam

che trovandosi da molti anni travagliati dagli Svevi, avevano la guerra addosso, e venivano impediti dal poter coltivare i propri terreni. Gli Svevi sono una nazione la più popolata, e la più bellicosa, che sia in tutta la Germania. Questi, per quanto si dice, posseggono cento borghi, o contrade, da ognuna delle quali se ne cavano ogni anno mille uomini d'armi, per andar a guerreggiare fuor de' loro confini: gli altri restano a casa per coltivar le terre a beneficio proprio, e di quelli, che sono alla guerra. Questi poi, l'anno seguente, a vicenda prendono l'armi, e quelli si rimangono a casa; ed in tal guisa facendo, non si viene a frammettere nè l'agricoltura, nè l'ordine, nè l'uso dell'armi: ma appressò loro non si trova alcuna possessione, o villa, che sia privata, o di separato padrone: nè loro è lecito di fermarsi più d'un anno in un luogo per abitarvi, e non usano medesimamente di cibarsi molto di frumento, ma il più del tempo vivon di latte, e di carne di bestiami, e molto si dilettono della caccia: la qual cosa, rispetto alla qualità de' cibi, esercizio continuo, e libertà di vita (conciossiachè essendo avvezzi da fanciulli a non si esercitare in alcuna professione, nè a star sotto alcun maestro, non fanno cosa, che non sia di lor genio), viene a nudrire in loro le forze, e gli fa divenire uomini di smisurata grandezza di corpo. Laonde si sono venuti assuefacendo a un costume tale, che, quantunque vivano in luoghi freddissimi, non usano di portare altre vesti, che di pelli, le quali, perchè sono piccole, gran parte

(a) ii centum pagos) De pagis dictum ad lib. 1. c. 37. quamquam hi minores quam Helvetiorum; non tamen parvi aut exigui: quod ex numero militum, quod singulis annis emittebant, intelligimus.

parte de' corpi loro resta scoperta , e si lavano dentro i fiumi .

II. Permettono a' mercatanti l' andar ne' lor paesi , più per avere à chi vendere le prede da essi conquistate in guerra , che per desiderio di comprare alcuna cosa da loro : anzi che i Germani non vogliono adoprare per lor uso cavalli trasportati da altri paesi : laddove i Francesi compran a caro prezzo gli esteri , de' quali si dilettono molto ; ma piuttosto esercitando tutto di quelli , che nascono nelle lor terre , quantunque piccoli , e brutti , fanno sì , che sieno atti ad ogni gran fatica . Nelle battaglie a cavallo spesso siate smontato a piedi , e a piedi combattono , ed avvezzando i cavalli a fermarsi in quel luogo , dove essi smontano , ogni volta che fa di bisogno , tornano a montarvi sopra , nè tra loro è costume , che sia giudicato più vergognoso , e disutile , che l' usare le selle , ed altri fornimenti da cavalli : laonde essi , benchè pochi , bene spesso si cimentano di andar ad affrontare qualsivoglia numero di soldati a cavallo , coperti de' lor fornimenti . Non lasciano portar vino ne' suoi paesi , perchè giudicano , che esso renda gli uomini più delicati , ed effeminati , e perciò meno atti a sopportar le fatiche .

III. Si recano pubblicamente a una grandissima lode il far sì , che i lor paesi per più spazio , che sia possibile , sieno vuoti d' abitatori intorno a' loro confini , stimando di dar a conoscer con questo , che un gran numero di città non sia stato bastante a resistere alle lor forze , e loro avvicinarsi più d' appresso . Per la qual cosa si dice , che da una parte , per lo spazio di seicento miglia lontano dagli

Svevi

quam (quarem propter exiguitatem , magna est corporis pars aperta) & laventur in fluminibus .

II. Mercatoribus est ad eos aditus , magis eo , ut quæ bello ceperint , quibus vendant , habeant , quam quo ullam rem ad se importari desiderent . Quin etiam jumentis , quibus maxime Gallia delectatur , quæque impenso parat pretio , Germani importatis non utuntur ; sed , quæ sunt apud eos nata , prava , atque deformia , hæc quotidiana exercitatione , summi ut sint laboris , efficiunt . Equestribus præliis sæpe ex equis desiliunt , ac pedibus præliantur ; eosque eodem remanere vestigio assuefaciunt ; ad quos se celeriter , cum usus poscit , recipiunt . Neque eorum moribus turpius quidquam , aut inertiis habetur , quam ephippiis uti . Itaque ad quævis numerum ephippiatorum equitum , quævis pauci , adire audent . Vinum ad se omnino importari non sinunt , quod ea re ad laborem ferendum remollescere homines , atque effeminari arbitrantur .

III. Publice maximam putant se laudem , quam latissime a suis finibus vacare agros : hæc re significari , magnum numerum civitatum suam vim sustinere non potuisse . Itaque una ex parte a Svevis circiter (a) milia

(a) *millia passuum DC vacore*) Spatium nimirate suspectum : & tamen Metaphrastes stadiorum numero adequat . Liptius & Hotmanus lx. sive sexaginta : Dion, Vossius ex MS. centum .

Ila passuum DC. agri vacare dicuntur. (a) Ad alteram partem succedunt Ubii, quorum fuit civitas ampla, atque florens, ut est captus Germanorum, & paullo, qui sunt ejusdem generis, etiam ceteris humaniores, propterea quod Rhenum attingunt, multique ad eos mercatores ventitant, & ipsi propter propinquitatem Gallicis sunt moribus assuefacti. Hos cum Svevi, multis saepe bellis experti, propter amplitudinem, gravitatemque civitatis, finibus expellere non potuissent, tamen vestigales sibi fecerunt, ac multo humiliores, infirmioresque reddiderunt.

IV. In eadem causa fuerunt Usipetes, & Tencteri, quos supra diximus, qui complures annos Svevorum vim sustinuerunt. Ad extremum tamen agris expulsi, & multis locis Germaniae triennium vagati, ad Rhenum pervenerunt: quas regiones Menapii incolebant, & ad utramque ripam fluminis agros, aedificia, vicoseque habebant: sed tanta multitudinis adventu perterriti, ex his aedificiis, quae trans flumen habuerant, demigraverunt: & cis Rhenum dispositis praefidiis, Germanos transire prohibebant.

li,

Svevi non v' è paese abitato, e dall'altra confinano con gli Ubi, la città de' quali fu già molto grande, e polita (per quanto comporta il naturale de' Tedeschi); e questi popoli, ancorchè sieno della medesima nazione, sono un poco più umani degli altri; imperciocchè essi si distendono sino al Reno; praticano fra loro molti mercatanti, e per la vicinanza de' popoli della Francia sono avvezzi a' costumi loro. Ora gli Svevi avendo tentato con molte guerre di cacciar costoro da' loro confini, e non essendo loro riuscito, mediante la grandezza, e popolazione della città, gli avevano resi nulladimeno tributarij, molto umiliati, e indeboliti di forze.

IV. Lo stesso avvenne agli Usipeti, e Tencteri, de' quali abbiain ragionato poc' anzi. Questi avevano per molti anni sostenuto gli empiti degli Svevi: pure all'ultimo cacciati da' loro paesi, e aggiratisi tre anni per più luoghi della Germania, arrivarono finalmente al fiume Reno (i quali paesi erano abitati da' Menapij, che lungo l'una, e l'altra riva del fiume avevano possessioni, edifizj, e villaggi): ma sgomentati dal veder sopraggiugnere una moltitudine così grande di gente, si partiron tutti da quelle abitazioni, che fin allora avean tenute di là dal fiume, e ordinate di qua dal Reno le guardie, vietavano il passo a' Germani. Questi avendo tentate tutte le vie, non potendo contrastar con la forza per la scarsezza di navi, nè passar di nascosto il fiume per causa delle guardie, che vi tenevano i Menapij, finsero di partire, e di

(a) *Ad alteram partem succedunt Ubii*) tum dextram Rheni ripam colentes, seu *transrhenanus* populus, ut Caesar paullo post dicit c. 16. sect. 5. Germani, nondum Galli, antequam ab Augusto in Galliam transducti sunt; aut sponte transgressi, permittentibus Romanis: ut arceant, non ut custodirentur, Tacit. Germ. c. 28.

e di tornarsene alle lor patrie: ma avendo camminato tre giornate, tornarono tosto indietro, e rifatto tutto questo viaggio a cavallo in una sol notte, saltarono addosso a' Menapij sprovvisti, e che non s'immaginavano una tal cosa: allorchè avendo inteso dalle spie la partenza de' Tedeschi, se n'erano tornati senza paura nelle abitazioni loro di là dal Reno. Fatta adunque strage di questi, e e impadronitisi delle lor navi, avanti che quella parte de' Menapij, i quali erano di là dal fiume, ne sapessero nulla, passarono il Reno, ed avendo quivi occupati tutti gli edifizj loro, vi si fermarono per tutto il rimanente di quella vernata, con alimentarsi delle medesime vertovaglie, che da' nemici erano state lasciate.

V. Cesare fatto consapevole di queste cose, e sospettando della instabilità de' Francesi, perciocchè nel prender partiti sono volubili, e per lo più attendono a cose nuove, giudicò bene di non fidarsi punto di loro. I popoli Francesi hanno questo costume, che fermano anche a forza i forestieri, quando passano per li loro paesi, e cercano d'intender da quelli ciò, che ciascuno ha udito, o veduto intorno a qualunque cosa ne' luoghi, dove sono passati: e se arriva nelle lor terre qualche mercatante, il popolo gli fa subito cerchio, e lo costringe a dire da' quali paesi egli venga, e che cosa abbia ivi veduto. Mossi poi dalle ciarle di costoro, in questa guisa prendono spesso volte partito intorno a cose di grandissima importanza; onde bene spesso avviene, che sono poi costretti a pentirsene, conciossiachè vanno dietro a no-

vità

li, omnia experti, cum neque vi contendere propter inopiam navium, neque clam transire propter custodias Menapiorum possent; reverti se in suas sedes, regionisque simulaverant, & tridui viam progressi rursus reverterunt: atque omni hoc itinere una nocte equitatu confectio, incisos, inopinantesque Menapios oppresserunt; qui de Germanorum discessu per exploratores certiores facti, sine metu trans Rhenum in suos vicos remigraverant. His interfectis, navibusque eorum occupatis, priusquam ea pars Menapiorum, quæ citra Rhenum erat, certior fieret, flumen transierunt; atque omnibus eorum ædificiis occupatis, reliquam partem hiemis (a) se eorum copiis aluerunt.

V. His de rebus. Cesar certior factus, & infirmitatem Gallorum veritus, quod sunt in consiliis capiendis mobiles, & novis plerumque rebus student, nihil his commitrendum existimavit. Est autem hoc Gallicæ consuetudinis, ut & viatores etiam invitos consistere cogant, & quod quisque eorum de quaquere audierit, aut cognoverit, quarant, & mercatores in oppidis vulgus circumstiat; quibus ex regionibus veniant, quasque res ibi cognoverint, pronuntiare cogant.

His

(a) se eorum copiis aluerunt) eorum cibariis, alimentis. Vide supra lib. II, c. 10. sect. 5.

His rumoribus, atque auditionibus permoti de luminis saepe rebus consilia ineunt: quorum eos et vestigio perire necesse est, cum incertis rumoribus serviant; & plerique ad voluntatem eorum ficta respondeant.

VI. Qua consuetudine cognita Caesar, ne graviore bello occurreret, maturius, quam consueverat, ad exercitum proficiscitur. Eo cum venisset, ea, quae fieri suspicatus erat, facta cognovit, missas legationes a nonnullis civitatibus ad Germanos; invitationesque eos, uti ab Rheno discederent; omniaque, quae postulassent, ab se fore parata. Qua spe adducti Germani latius jam vagabantur, & in fines Eburonum, & (b) Condrusorum, qui sunt Trevirorum clientes, pervenerunt. Principibus Galliae evocatis, Caesar, ea, quae cognoverat, dissimulanda ubi existimavit: eorumque animis permultis, & confirmatis, bellum cum Germania gerere constituit.

VII. Re frumentaria comparata, equitibusque delectis, iter in ea loca facere coepit, quibus in locis Germanos esse audiebat. A quibus cum paucorum dierum iter abesset, legati ab iis ve-

ne.

rità incerte, e quel ch'è più, la maggior parte dà loro ad intendere cose finte per compiacerli.

VI. Cesare avendo piena contezza di questo loro costume, per non mettersi in pericolo d'una più grave guerra, se n'andò all'esercito alquanto più presto, che non era usato di fare. Dove, poi, ch'è fu arrivato, trovò esser appunto seguito quello, di che egli aveva già avuto sospetto, cioè a dire: che alcune città avevano mandati ambasciatori a' Germani, sollecitandogli, che dovessero partire dal Reno, e che eran pronti a dar loro tutte quelle cose, che essi avessero domandate; onde i Germani mossi da così fatta speranza, s'erano già dal fiume allargati, talchè giunsero ne' confini del paese degli Eburoni, e de' Condrusi, che erano due nazioni confederate de' Treviri. Cesare avendo chiamati i principali de' Francesi a conferenza, giudicò, che fosse bene di fingere di non saper nulla di quanto avea ricavato; ma piacevolmente addolcendo, e cattivandosi gli animi loro, gli obbligò a metter in ordine la cavalleria, e poi risolse di muover la guerra a' Germani.

VII. Quindi ben fornito di vettovaglia, e di scelta cavalleria, cominciò a marciare verso que' luoghi, ne' quali intendeva, che i Germani si ritrovavano: ed essendo andato sì avanti, che si trovava lontano da loro poche giornate, vennero a lui gli ambasciatori loro, i quali parlarono in questa guisa: che i popoli Germani non erano i primi a muo-

ver

(a) *Condrusorum, qui sunt Trevirorum clientes* non item Eburones sub Trevis erant; libera civitas, quamlibet ignobilis, & exigua, lib. v. cap. 28. sect. 1.; sed soli hoc loco Condrusi dicuntur clientes, quod contra Ortellium Cluverius Germ. A. lib. 11. 15. demonstravit. Nec vero Condrusorum sedes definiri potest, nec nomen post Caesaris tempora memorabile, ut videantur cum Tungris coaluisse.

ver guerra a' Romani; ma se fossero provocati con l' armi, non rifiuteranno di venire alle mani con esso loro; poichè la Germania ha sempre appreso da' suoi maggiori questo costume, d' opporsi a chiunque muove lor guerra, e di non volgersi mai a pregare: esser però vero, che quivi si erano contro sua voglia portati, perchè cacciati dalle lor patrie. Se i Romani volevano la loro amicizia, potevano esser loro d' utilità, quando si contentassero o d' assegnar loro qualche paese, o lasciarli in possesso di quello, che a forza d' armi s' avean guadagnato: che essi non cedevano ad altri, che a' soli Svevi, a' quali non si possono neppur pareggiare gli dei immortali; quanto al resto, non vi era nel mondo alcun altro, che essi non si compromettessero di poter superare.

VIII. A tutte queste cose diede Cesare quella risposta, che gli parve più propria: ma la conclusione del discorso fu questa: che fra lui, e loro non poteva essere amicizia veruna, se essi s' ostinassero a fermarsi ne' paesi della Francia: soggiunse non esser convenevole, che chi non ha saputo difendere le cose sue, occupi i luoghi altrui; che nella Francia non erano paesi vuoti d'abitatori, sicchè senza danneggiare altrui, se ne potessero dare, massimamente a' loro, ch' erano così numerosi: che ben potevano, quando volessero, fermarsi nel paese degli Ubi: e ch' egli era per ottenerglielo dalli inedesimi, gli ambasciatori de' quali si trovavano appresso di lui, e si dovevano dell' ingiurie fatte loro dagli Svevi, con domandargli il suo ajuto.

IX. Gli ambasciatori risposero, che essi riferirebbono il tutto a' suoi, e quanto si fosse deliberato tra loro quanto si avesse a fare, passato il terzo giorno tornerebbono a Cesare. Avevano oltre a ciò

nerunt; quorum hæc fuit oratio: Germanos neque priores populo Romano bellum inferre; neque tamen recusare, si lacerassentur, quin armis contendant: quod Germanorum consuetudo hæc sit a maioribus tradita, quicumque bellum inferant, resistere, neque deprecari: hoc tamen dicere, venisse invitos: egestos domo. Si suam gratiam Romani velint, posse eis utiles esse amicos: vel sibi agros attribuant, vel patiantur eos tenere, quos armis possederint: sese unis Svevis concedere, quibus ne Dii quidem immortales pares esse possint: reliquum quidem in terris esse neminem, quem non superare possint.

VIII. Ad hæc Cæsar, quod visum est, respondit. Sed exitus fuit orationis: Sibi nullam cum his amicitiam esse posse, si in Gallia remanerent: neque verum esse, qui suos fines tueri non potuerint, alienos occupare: neque ullos in Gallia vacare agros, qui dari tanta præsertim multitudinis sine injuria possint: sed licere, si velint, in Ubiorum finibus consistere, quorum sint legati apud se, & de Svevorum injuriis querantur, & a se auxilium petant: hoc se ab Ubiis impetraturum.

IX. Legati hæc se ad suos relaturos dixerunt; & re deliberata, post diem tertium ad Cæsarem reversuros: interea

do.

ge

ne propius se castra moveret, petierunt. Ne id quidem Cæsar ab se impetrari posse dixit: cognoverat enim, magnam partem equitatus ab iis aliquot diebus ante prædandi, frumentandique causa (a) ad Ambivaritos trans Mosam missam. Hos expectari equites, atque ejus rei causa moram interponi arbitrabatur.

X. Mosa profuit (b) ex monte Vogeso, qui est in finibus Lingonum, & parte quadam Rheni recepta, (c) quæ appellatur Valis, insulam efficit Batavorum: neque longius ab eo millibus passuum LXXX. in Oceanum influit. Rhenus autem oritur ex Lepontiis, qui Alpes incolunt, & longo spatio per fines (d) Nantuatum, Helvetiorum, Sequanorum, (e) Mediomatricorum, Tribocorum, Trevirorum bitatus fertur: & , ubi
Ocea-

domandato, che in questo mentre ei non muovesse il campo per più avvicinarsi; ma Cesare rispose, che tanto non potevano essi ottenere, perchè aveva saputo, come egli aveva mandato alquanti giorni avanti gran parte della cavalleria nel paese di Brabanzia di là dal fiume Mosa, per far preda, e bottino di vetovaglie, e giudicava, che questa cavalleria s' aspettasse, e per questo motivo appunto cercassero di mettere indugio.

X. Il fiume Mosa vien con impeto dal monte Vogeso, il quale è ne' confini de' Lingoni, e ricevendo un ramo del Reno, che si chiama Wali, forma l' isola de' Batavi, nè più lontano che ottanta miglia da esso monte va a sboccare nell' Oceano. Il Reno poi ha il suo nascimento nel paese de' Leponzj, i quali abitano sull'Alpi, e quindi corre coll' acque sue lungo spazio per quello dell' Nantuat, degli Svizzeri, de' Borgognoni, di Metz in Lorena, di Strasburg, e di Treviri; là poi dove si va avvicinando all' Oceano, si divide in molti rami, e formate molte isole ben grandi, la maggior parte

(a) ad Ambivaritos) ignotos plane, neque alibi memoratos. Alii tamen sunt ab Ambivaretis Eduorum clientibus, lib. vii. 75. sect. 2.

(b) ex Vogeso monte, in finibus Lingonum) Nota ex tabulis nominat. Mons inter Burgundiam, Lotharingiam, & Alfatiam procurrit: populi caput hodie Langres.

(c) quæ appellatur Valis) Libri veteres habent *Vaalos*, etiam Græcus Βακαλος: vetustiores, Glareano teste, *Vvalis*, Germanica littera, qua quis usum Cæsarem credet, abhorrente ab ore Romano? Credo *Valia* vel *Valos* scripsisse: *Vaalos* autem ortum ex Taciti *Vahalis*, & ad h, ut sæpe solebant barbaris temporibus, a librariis adjecta, & rursus deinde sublatâ aspiratione. Recentiores editiones habent *Vvalis*.

(d) Nantuatum) Alii hi a Nantuatibus inter Veragros & Allobrogas sitis, lib. xii. ineunte, & cap. 6. adeo, ut quidam dubitent de nomine, ac *Rates* putent intelligi, nusquam a Cæsare memoratos, quos vero longo tracta Rhenus in Grisonibus stringit.

(e) Mediomatricorum) At hi ad Mosellam sunt, eorumque caput Divodurum, nunc Metis seu Metz. Hos Cæsar, eumque secutus Strabo ad Rhenum perducunt, de quo dubitat Valesius in *Rhenus*: nisi Tribocorum, id est Alfatorum, partem simul tenuerunt.

parte delle quali viene abitata da nazioni barbare, crudeli, e bestiali (tanto, che ve ne sono di quelle, che si stima, che vivano di pesci, e d'uova d'uccelli), mette con molte bocche nell' Oceano medesimo.

XI. Trovandosi adunque Cesare non più lontano dal campo nemico, che dodici miglia, ritornarono a lui gli ambasciatori, siccome s' era determinato fra loro; i quali presentandosegli nel viaggio, lo pregavano caldamente a non passare più avanti, e ciò non avendo potuto ottenere, lo supplicavano, che almeno volesse alla cavalleria di già inoltrata con l' altro esercito, spedir persona, che le vietasse l' attaccar la battaglia, sicchè avessero campo di mandar ambasciatori negli Ubi: dove se avvenisse, che i principali, e Senatori di que' popoli dessero loro parola con giuramento, promettevano di volere stare a quelle condizioni, che da Cesare venissero loro assegnate: e per metter in esecuzione queste cose, domandavano tre giorni di tempo. Cesare stimava, che tutto questo procedesse dalla predetta cagione, cioè: perchè, frammello quest' indugio di tre giorni, la cavalleria nemica, che si trovava lontana, avesse tempo di ritornare; nondimeno rispose loro, che per quel giorno non andrebbe più avanti di quattro miglia per cagion di far acqua, e che il giorno seguente tornassero a lui in più numero, che potessero, a fine di discorrerla meglio sopra quanto, essi domandavano. Egli intanto mandò a dire a' capitani della cavalleria nostra, la quale era già scorsa avanti, che non facessero

Oceano appropinquavit, in plures diffuit partes, multis ingentibusque infusis effectis, quarum pars magna a feris barbarisque nationibus incolitur: ex quibus sunt, qui piscibus, atque ovium vivere existimantur: (a) multisque capitibus in Oceanum influit.

XI. Caesar cum ab hoste non amplius passuum XII. millibus abesset, ut erat constitutum, ad eum legati revertantur: qui in itinere congressi, magnopere, ne longius progresseretur, orabant. Cum id non impetrassent, petebant, uti ad eos equites, qui agmen antecessissent, praemitterent, eosque pugna prohiberet, sibi que uti potestatem faceret in Ubios legatos mittendi: quorum si principes, ac senatus sibi iurejurando fidem fecissent, ea conditione, quae a Caesare ferretur, se usuros ostendebant, ad has res conficiendas sibi tridui spatium daret. Haec omnia Caesar eodem illo pertinere arbitrabatur, ut, tridui mora interposita, equites eorum, qui abessent, reverterentur: tamen sese non longius millibus passuum IV. aequationis causa processurum eo die dixit: huc postero die quam frequentissimi convenirent, ut de eorum

pq-

(a) multis capitibus in Oceanum) multis ostiis, ἀπὸ θαλάσσης; rara & singulari notione, cum caput potius fons fluminis ab aliis appellatur. Græcus interpres bene πολλὰς ὑποκρίνεται.

postulatis cognosceret. Interim ad praefectos, qui cum omni equitatu antecesserant, mittit, qui montiarent, ne hostes praelio lacefferent; & si ipsi lacefferentur, sustinerent, quoad ipse cum exercitu propius accessisset.

XII. At hostes, ubi primum nostros equites conspexerunt, quorum erat V. millium numerus, cum ipsi non amplius DCCC. equites haberent, quod ii, qui frumentandi causa ierant trans Mosam, nondum redierant: nihil nostris timentibus, quod legati eorum paulo ante a Cesare discesserant, atque is dies induciis erat ab iis petitus, impetu facto, celeriter nostros perturbaverunt: rursus, resistens nostris, consuetudine sua, ad pedes desilierunt, suffossisque equis, compluribusque nostris dejectis, reliquos in fugam coniecerunt; atque ita perterritos egerunt, ut non prius fuga desisterent, quam in conspectum agminis nostri venissent. In eo praelio ex equis nostris interficiuntur IV. & LXX. in his vir fortissimus Piso Aquitanus, amplissimo genere natus, cuius avus in civitate sua regnum obtinuerat, amicus ab senatu nostro appellatus. Hic, cum fratri intercluso ab hostibus auxilium ferret, illum periculo eripuit; ipse, equo vulnerato dejectus, quoad potuit, fortissime resistit. Cum

cir-

a' nemici nessun oltraggio con provocarli, e se provocati fossero da' medesimi, sopportassero fin tanto, ch' egli arrivasse con tutto il rimanente dell' esercito.

XII. Ma i nemici non ebbero sì tosto veduto sopraggiungere i nostri cavalli: i quali non erano che cinquemila in tutti. (benchè essi non n' avessero più di ottocento, perchè quelli, che erano andati di là dal fiume Mosa a far provvisione di vettovaglia, non erano ancora tornati) mentre i nostri non sospettavano di veruna cosa, per essersi poco prima licenziati da Cesare i loro ambasciatori, e perchè quello era il giorno, in cui essi avevano domandata tregua, occorse, che avendo impetuosamente assaltati i nostri cavalli, con molta prestezza gli sbaragliarono tutti. Tornati poi i nostri a riunirsi, e messi a far testa contro i nemici, questi smontarono a piedi, come era lor uso, e con ferire i nostri cavalli, e gettare a terra gran parte de' cavalieri, voltarono gli altri in fuga, e dopo averli così spaventati, gl' incalzarono talmente, che non cessarono di fuggire fintanto, che non giunsero a fronte del nostro esercito. Settantaquattro de' nostri furono uccisi in quella battaglia, fra quali vi rimase Pisone Aquitano nato di nobilissima famiglia, il di cui avolo era stato già Re della sua città, ed aveva ottenuto il nome d' amico dal nostro Senato. Questi venuto a soccorrere il fratello, che era stato tolto in mezzo da' nemici, lo trasse da quel pericolo; ma essendogli stato ferito il cavallo, venne ad esser gettato a terra, e qui combattè valorosissimamente finchè potè: finalmente poi attorniato da' nemici, ricevute molte ferite, cadde per terra: il che osservando il fratello, il quale s' era già partito dalla battaglia, spronando il cavallo, si gettò fra' nemici, e quivi lasciò anch' egli la vita.

XIII.

XIII. Cesare dopo questa battaglia giudicò di non dover più dar udienza agli ambasciatori, nè accettar le condizioni di coloro, i quali con inganni, e tradimenti sotto colore di domandare la pace, erano stati i primi a muovergli la guerra: oltre di ciò riputava grandissima pazzia l'aspettare, che s'ingrossasse l'esercito nemico, e che tornasse la cavalleria: anzi conosciuta la volubilità de' Francesi, vedeva quanto d'autorità s'avevano i nemici acquistato in una sola battaglia: perlochè gli pareva di non dover loro dare punto di tempo da poter consultare, e prendere alcun partito. Stabilite queste cose, e comunicato il parer suo co' capitani, e col luogotenente general dell'esercito, a fine di non lasciar passare alcun giorno, che non uscisse a combattere co' nemici, avvenne appunto una cosa molto a proposito, e fu, che il seguente giorno i Tedeschi con quella medesima perfidia, e con quell'istesso animo finto, ragunati in numero grande tutti i principali, ed anziani, che erano nel campo, vennero la mattina a trovar Cesare, sì per giustificarsi (per quello si diceva) appreso lui, che il giorno avanti fossero stati motori della battaglia contra quello, che s'era discorso, e contra la domanda fatta da loro, sì ancora per ottenere, se potessero, sotto i medesimi inganni qualche breve tempo di tregua. Cesare rallegrandosi, che gli fossero venuti nelle mani, ordinò tosto, che fossero ritenuti: egli intanto levò fuori delle trinciere tutto l'esercito, e comandò, che la cavalleria, la quale esso stimava, che per la fresca battaglia fosse tuttavia spaventata, dovette andar alla coda dell'esercito.

XIV. Quindi avendo divisa in tre parti la sua gente, e fatto con prestezza quel viaggio d'otto miglia, giunse al

circumventus, multis vulneribus acceptis, cecidisset; atque id frater, qui jam praelio excesserat, procul animadvertisset, incitaro equo, sese hostibus obrulit, atque interfectus est.

XIII. Hoc facto praelio, Caesar neque jam sibi legatos audiendos, neque conditiones accipiendas arbitrabatur ab iis, qui, per dolum atque insidias petita pace, ultro bellum intulissent: expectare vero dum hostium copiae augeantur, equitatusque revertetur, summæ mentis esse judicabat: & cognita Gallorum infirmitate, quantum jam apud eos hostes uno praelio auctoritatis essent consecuti, sentiebat: quibus ad consilia capienda nihil spatii dandum existimabat. His constitutis rebus, & consilio cum legatis, & quaestore communicatio, ne quem diem pugnae praeberet, opportunissima res accidit, quod postredie ejus diei mane eadem & perfidia, & simulatione uti Germani frequentes, omnibus principibus, majoribusque natu adhibitis, ad eum in castra venerant; simul, ut dicebatur, sui purgandi causa, quod contra, atque esset dictum, & ipsi petissent, praelium pridie commississent; simul, ut, si quid posset, de induciis fallendo impetrarent. Quos sibi Caesar oblatos gavisus retineri iussit: ipse omnes copias castris educit, equitatum, quod

recenti praelio perterritum esse existimabat, agmen subsequi iussit.

XIV. Acie triplici instructa, & celeriter XII. millium itinere confecto, prius ad hostium castra pervenit, quam, quid ageretur, Germani sentire possent. Qui, omnibus rebus subito perterriti, & celeritate adventus nostri, & discessu suorum, neque consilii habendi, neque arma capiendi, spatio dato, perturbabantur, copiasque adversus hostem educere, an castra defendere, an fuga salutem petere, praestaret. Quorum timor cum fremitu & concursu significaretur, milites nostri, pristini diei perfidia incitati, in castra irruperunt: quo in loco qui celeriter arma capere potuerunt, paulisper nostris restiterunt: atque inter carros impedimentaue praelium commiserunt. At reliqua multitudo puerorum, mulierumque (nam cum omnibus suis domo excesserant, Rhenumque transierant) passim fugere cepit: ad quos confectandos Caesar equestratum misit.

XV. Germani post terrorem clamore audito, cum suis interfici viderent, armis abjectis, signisque militaribus relictis, se ex castris eiecerunt: & cum (a) ad confluentem

Mo-

campo de' nemici prima, che i Tedeschi potessero sentire alcuna cosa di quello, che si facesse. I quali in un subito spaventati da tutte le cose, e dall' esser i nostri con tanta velocità sopraggiunti, e dal vedere i suoi ritenuti nelle forze di Cesare (non essendo dato loro spazio nè di prendere alcun partito, nè di poter pigliar l'armi) erano travagliati di maniera, che non si potevano mettere in battaglia contro de' nostri, nè sapevano essi medesimi qual risoluzione fosse migliore per loro o il difendere i bastioni, e ripari del campo, o il procurarsi la salvezza con la fuga: la paura de' quali conoscendosi dal gran romore, e tumulto, e dal girar qua, e là, che facevano, i nostri soldati adirati per la perfidia scoperta in loro nel giorno avanti, assaltarono con impeto gli alloggiamenti loro: onde quelli, che poterono prender l'armi con prestezza, stettero alquanto a fronte de' nostri, e combatterono fra i carri, e fra l'altre bagaglie: ma tutta l'altra moltitudine de' fanciulli, e delle donne (perciocchè con tutt' i suoi s' eran partiti di casa, ed avevano passato il Reno con esso loro) cominciò a prender la fuga per ogni parte, e Cesare mandò loro dietro la cavalleria.

XV. I Tedeschi nel sentirsi il romor grande dietro le spalle, ed in vedere, che i suoi erano tutti tagliati a pezzi, gettate giù l'armi, e lasciate tutte l'insegne militari, balzarono fuor de' ripari,

ed

(a) ad confluentem Mosae & Rheni) Sic omnes libri: etiam Graecus, ἀπὸ συναντικῆς τοῦ Μοῦχου καὶ Ρήνου. Cluverius G. A. lib. II. 14. contendit Mosellae legendum esse, recentiorum credens Mosae confluentem ac nam

ed essendo arrivati colà, dove la Mosa, e il Reno si congiungono insieme, perduta la speranza di poter più fuggire, dopo una strage quasi universale, quei pochi, che eran rimasti, si precipitarono dentro il fiume, dove oppressi dal timore, dalla stanchezza, e dalla furia dell'acque, vi lasciaron tutti la vita. De' nostri non ne perì neppur uno, pochissimi restaron feriti, e così tutti liberi dello spavento, e pericolo di sì gran guerra (avvegnachè i nemici ascendevano al numero di quattrocento trentamila persone) si ricovrarono dentro gli alloggiamenti. Cesare poi liberò tutti coloro, che aveva fatti ritenere, e diede loro licenza di andare ovunque volevano: ma eglino dubitando di non esser tormentati, e gastigati da quei Francesi, le di cui terre avevano danneggiate, dissero di voler restare appresso di lui; onde Cesare ne diede loro la libertà.

XVI. Dopo che fu terminata la guerra Germanica, Cesare mosso da molte cagioni, determinò di dover passare il Reno: fra l'altre, quella era giustissima, perchè vedendo, quanto agevolmente i Germani si muovevano per venir nella Francia, volle, che anch'essi avessero motivo di temere delle lor cose; mentre vedevano, che ancora l'esercito del popolo Romano poteva, ed aveva coraggio di passare il Reno. Aggiugnevasi ancora, che quella parte della cavalleria Usipeta, e Tencteria (la quale, come si è detto poc' anzi, aveva passata la Mosa per far preda, e provvedere formenti, e perciò non si era trovata nell'ultima azione) dopo la fuga de' suoi s'era ritirata di là dal

Mosæ, & Rheni pervenissent, reliqua fuga desperata, magno numero interfecto, reliqui se in flumen præcipitaverunt: atque ibi timore, lassitudine, & vi fluminis oppressi perierunt. Nostri ad unum omnes incolumes, perpaucis vulneratis, ex tanti belli timore, cum hostium numerus, capitum CDXXX. millium fuisset, se in castra receperunt. Cæsar iis, quos in castris retinuerat, discedendi potestatem fecit. Illi supplicia cruciatulque Gallorum veriti, quorum agros vexaverant, remanere se apud eum velle dixerunt. Iis Cæsar libertatem concessit.

XVI. Germanico bello confecto, multis de causis Cæsar statuit sibi Rhenum esse transeundum: quarum illa fuit iustissima, quod cum videret Germanos tam facile impelli, ut in Galliam venirent, suis quoque rebus eos timere voluit, cum intelligerent, & posse, & audere populi Romani exercitum Rhenum transire. Accessit etiam, quod illa pars equitatus Usipetum, & Tencterorum, quam supra commemoravi, prædandi, frumentandique causa Mosam transiisse, neque prælio interfuisse, post fugam suorum se trans

nu factum: quem Io. Isaacus Pontanus Discept. chorogr. parte 1. cap. 2. refutavit. Scilicet fugerunt inter Mosam & Rhenum usque ad concursum alterum, quo fuga impediabatur.

trans Rhenum in (a) fines Sicambrorum receperat, seque cum iis conjunxerat. Ad quos cum Caesar nuntios misisset, qui postularent, eos, qui sibi, Galliaeque bellum intulissent, uti sibi dederent, responderunt; Populi R. imperium Rhenum finire: si, se invito, Germanos in Galliam transire non equum existimaret; cur sui quidquam esse imperii, aut potestatis trans Rhenum postuleret? Ubi autem, qui uni (b) ex transrhenanis ad Caesarem legatos miserant, amicitiam fecerant, obsides dederant, magnopere orabant, ut sibi auxilium ferret, quod graviter ab Sveis premerentur; vel, si id facere occupationibus Reip. prohiberetur, exercitum modo Rhenum transportaret: id sibi ad auxilium, spemque reliqui temporis satis futurum: tantum esse nomen apud eos, atque opinionem exercitus Romani, Ariovisto pulso, & hoc novissimo praelio facto, ut etiam ad ultimas Germanorum nationes opinione, & amicitia populi Romani tuti esse possint: navium magnam copiam ad transportandum exercitum pollicebantur.

XVI.

XVI.

dal Reno nel paese de' Sigambri, e si era collegata con esso loro. Avvisati perciò da Cesare i Sigambri, che gli dessero nelle mani tutta quella gente, la quale avea mosso guerra a lui, e alla Francia, risposero: che l'imperio del popolo Romano veniva terminato dal Reno: ma se egli pretendeva, che i Germani non passassero nella Francia, ogni qual volta non gli piacesse, bramavano di sapere con qual ragione voleva poi egli usurparsi l'imperio, e l'autorità ne' paesi di là dal-Reno? Gli Ubi, che fra tutti i popoli di là dal fiume erano stati soli a mandar a Cesare ambasciatori, a far amicizia con lui, e a dare gli ostaggi, lo pregavano con premura, che volesse dar loro soccorso contro gli Svevi, da' quali erano trattati assai male: e se far ciò non potesse, per trovarsi occupato negli affari della Repubblica, passasse almeno coll' esercito il Reno: tanto loro bastava per credere di esser soccorsi al presente, e per aver una speranza del tempo avvenire: conciossiachè essi tenevano in tale stima, e concetto l'esercito Romano, dopo aver intesa la fuga d'Ariovisto, e le prodezze usate in quest' ultima guerra, che sotto l'ombra, ed amicizia del popolo Romano si chiamavano sicuri da tutti i tentativi delle nazioni Germane, eziandio più remote; intanto gli offerivano un numero copioso di navi, acciocchè potesse trasportar l'esercito di là dal fiume.

(a) in fines Sicambrorum) Sicambri sive Sigambri easdem fere regiones tenebant, supra Lupiam usque Alifonem, & in meridiem usque ad Cattorum fines; quas postea, his transductis in Galliam, Usipetes & Tencteri possederunt.

(b) ex transrhenanis) tunc temporis enim Germani erant, antequam ex dextra ripa Rheni in sinistram sive Gallicam migrarent. Vide supra ad c. 3. dista.

XVI. Cesare, mosso dalle cagioni, che abbiamo dette, aveva deliberato di passare il Reno: ma il passarlo con le navi non lo stimava sicuro, nè gli pareva, che ciò convenisse alla sua dignità, nè al decoro del popolo Romano: laonde, quantunque se gli parassero davanti grandissime difficoltà per fabbricar un ponte, attesa la larghezza, la velocità, e l'altezza del fiume, stava nondimeno risoluto di farvelo, nè giudicava di dover passare di là coll' esercito in altra forma. Ordinò adunque la struttura del ponte in simil guisa: fece prima unire insieme due travi larghe un piede e mezzo l'una, alquanto aguzzate da basso, e lunghe a livello dell'acque, una discosta due piedi dall'altra, e piantatele amendue a forza di ferro, ed altri stromenti nel fondo del fiume, e battutele con un maglio, che si dice *monaco*, non le messe diritte a piombo in guisa di pertiche, ma piegate in cima, di sorta, che pendessero a seconda del corso dell'acque: ne fece poscia fermare due altre all' incontro delle due prime, nella stessa maniera congiunte, ma distanti da quelle quaranta piedi dalla parte di sotto, volte appunte verso la furia, e corso del fiume. Nelle imboccature di esse prime, e seconde due travi stavane incastrata un'altra a traverso, grossa due piedi, perchè tanto v'era di spazio, ove doveva ella commettersi. Venivano poi le predette strettissimamente legate insieme sulli capi da due branche tra se opposte, e divise, una sopra la trave commessa, l'altra sotto, onde rendevansi tanto soda l'opera, e tale il buon effetto di queste così drizzate cose, che quanto più violenta fosse stata la furia dell'acqua, tanto maggiormente venivano quelle a stringersi, e fortificarsi insieme. Vi si stendeano poscia al di sopra per lo lungo altre travi, che sostenendo un

XVII. *Cesar his de causis, quas commemoravi, Rhenum transire decreverat; sed navibus transire neque satis tutum esse arbitrabatur, neque suum, neque populi Romani dignitatis esse statuebat. Itaque etsi summa difficultas faciendi pontis proponebatur propter latitudinem, rapiditatem, altitudinemque fluminis; tamen id sibi contendendum, aut aliter non transducendum exercitum existimabat. Rationem igitur pontis hanc instituit. Tigna bina sesquipedia paulum ab imo præcursa, dimensa ad altitudinem fluminis, in intervallo pedum duorum inter se jungebat: hæc cum machinationibus demissa in flumen defixerat, sistucisque adegerat, non solummodo directa ad perpendicularum, sed prona, ac fastigiata, ut secundum naturam fluminis præcumberent: his item contraria duo ad eundem modum juncta, intervallo pedum quadrageni ab inferiore parte contra vim, atque impetum fluminis conversa statuebat: hæc utraque bipedalibus trabibus immixtis, quantum eorum tignorum junctura distabat, binis utrinque fibulis ab extrema parte distinebantur: quibus disclusis, atque in contrariam partem revinctis, tanta erat operis firmitudo, atque earum natura, ut, quo major vis aquæ se incitavisset, hoc artius illigata tenerentur. Hæc*

directa materia injecta contexebantur, ac longuriis, cratibusque consistebantur: ac nihilo fecius publicæ ad inferiorem partem fluminis obliquæ adigebantur; quæ, (a) pro ariete subjectæ, & cum omni opere conjunctæ, vim fluminis exciperent: & aliæ item supra pontem mediocri spatio: ut, si arborum trunci, sive naves, deji- ciendi operis causa, essent a barbaris missæ, his defensoribus earum rerum vis minueretur, neu ponti nocerent.

XVIII. Diebus decem, quibus materia cœpta erat comportari, omni opere effecto, exercitus transducitur. Cæsar, ad utramque partem pontis firmo præsidio relicto, in fines Sicambrorum contendit. Interim a compluribus civitatibus ad eum legati veniunt, quibus pacem atque amicitiam petentibus, liberaliter respondet, obfidesque ad se adduci jubet. Sicambri ex eo tempore, quo pons institui cœptus est, fuga comparata, hortantibus iis, quos ex Tencteris, atque Usipetibus apud se habebant, finibus suis excesserant, suæque omnia exportaverant, seque in solitudinem, ac silvas abdididerant.

XIX. Cæsar paucos dies in eorum finibus moratus, omnibus vicis, ædificiisque incensûs, fru-

incrociamento di pertiche, e graticci, formavano il piano del ponte. Stavano finalmente alla parte di sotto del fiume altri legni a pendio, che conficcati per tutto l'edifizio, servivano come di scarpa per sostentarlo contro la gran corrente: dove alla parte di sopra poco distante da esso era una palicciata, acciocchè se i Barbari avessero gittati giù pel fiume tronchi d'alberi, o navi per ruinarlo, questa potesse diminuire l'impeto delle cose gettate, e far che non restasse quello danneggiato dalle percosse loro.

XVIII. Dieci giorni dopo, che si era dato principio a far condurre colà la materia per l'opera, fu questa interamente compita, e tutto l'esercito vi passò sopra. Cesare, lasciata di qua, e di là dal ponte buonissima guardia, cominciò a marciare verso i confini de' Sigambri. Venivano intanto a lui gli ambasciatori di molte città, per chieder la pace, e la sua amicizia, a' quali diede benigne risposte, e impose loro, che gli mandassero gli ostaggi. I Sigambri fin dal primo giorno, che si cominciò a fabbricare il ponte, messisi in ordine per fuggire, ed esortati dalle parole, e consigli di quei Tencteri, e Usipeti, che si trovavano appresso loro, erano usciti già de' proprj paesi, ed avendo portata seco tutta la roba, eransi nascosamente ridotti nella solitudine, e nelle selve.

XIX. Cesare fermatosi pochi giorni nel paese di costoro, e dato fuoco a tutte le lor ville, ed edificj, dopo aver fatte tagliare da per tutto le biade, si portò nel paese degli Ubi, a' quali avendo promesso soccorso, e favore, ogni qualvolta gli Svevi dessero loro alcun impaccio, ebbe

(a) pro ariete subjectæ) pro munimento ac defensione. Et Græcus hoc loco πειρου meminuit.

ebbe da essi queste notizie : che gli Svevi , dopo aver inteso dalle spie , che fabbricavasi il ponte , avevano , secondo il loro costume , fatto raunare il consiglio , dove fu deliberato , che si spedissero messiaggieri per tutte le parti , ad avvisare que' popoli , che sbrattassero il paese , e si ritirassero con le donne , co' figli , e con tutte le robe loro nel bosco , procurando intanto , che tutti gli uomini atti a portar le armi , s' unissero in un medesimo luogo (il quale avevano già scelto quasi in mezzo di quei paesi) , ed ivi attendessero la venuta de' Romani , per venire con essi loro alle mani . Cesare , saputo tutti questi loro pensieri , e avendo dato sesto a tutte quelle cose , per cagion delle quali aveva fatto trasportare colà l' esercito , cioè a dire , per metter paura a' Tedeschi , per vendicarsi de' Sigambri , e per liberare gli Ubi dall' assedio , trattenutosi diciotto giorni interi di là dal Reno , e parendogli d' aver fatte abbastanza in sua lode , e vantaggio , se ne ritornò nella Francia , e fece tagliare il ponte .

XX. Quindi rimanendo pochissima parte della state a passare (quantunque in que' luoghi l' inverno venga più presto , avvegnachè tutta la Francia sta volta a tramontana) Cesare nondimeno si studiò d' andare in Inghilterra , perchè sapeva , che in tutte le guerre Francesi i nostri nemici avevano cavati di là ajuti , e soc-

mentisque succis , (a) in fines Ubiorum se recepit ; atque his auxilium suum pollicitus , si a Svevis premerentur , hæc ab iis cognovit ; Svevos , postquam per exploratores pontem fieri comperissent , more suo , consilio habito , munitos in omnes partes dimisisset , uti de oppidis migrarent ; liberos , uxores , suaque omnia in silvis deponerent , atque omnes qui arma ferre possent , unum in locum convenirent : hunc esse delectum medium fere regionum earum , quas Svevi obtinerent : ibi Romanorum adventum expectare , atque ibi decertare constituisse . Quod ubi Cæsar comperit , omnibus his rebus confectis , quarum rerum causa exercitum transducere constituerat , ut Germanis metum injiceret , ut Sicambros ulcisceretur , ut Ubios obsidione liberaret : diebus omnino octodecim trans Rhenum consumptis , satis & ad laudem , & ad utilitatem profectum arbitratus , se in Galliam recepit , pontemque rescidit .

XX. Exigua parte ætatis reliqua , Cæsar , etsi in his locis , quod omnis Gallia ad Septentrionem vergit , maturæ sunt hiemes , tamen in Bri-

corsi:

tan-

(a) *In fines Ubiorum se recepit*) Quia Ubiorum precibus est transitus in Germaniam factus , c. 16. *scilicet* 6. & nunc a Sicambriis in Ubios revertitur , pontem ipsum ad Ubios pertinuisse non dubitatur : sed quo loco & parte , definire non potest , tacente historia .

tanniam proficisci contendit : quod , omnibus fere Gallicis bellis , hostibus nostris inde subministrata auxilia intelligebat : & , si tempus anni ad bellum gerendum deficeret , tamen magno sibi usui fore arbitrabatur , (a) si modo insulam adisset , & genus hominum perspexisset , loca , portus , aditus cognovisset : quæ omnia fere Gallis erant incognita ; neque enim temere præter mercatores adit ad illos quicquam ; neque iis ipsis quidquam , præter oram maritimam , atque eas regiones , quæ sunt contra Galliam , notum est . Itaque , convocatis ad se undique mercatoribus , neque quanta esset insula magnitudo , neque quæ , aut quanta nationes incolerent , neque quem usum belli haberent , aut quibus institutis uterentur , neque qui essent ad majorum navium multitudinem idonei portus , reperire poterat .

XXI. Ad hæc cognoscenda , prius quam periculum faceret , idoneum esse arbitraturs C. Volusenum , cum navi longa præmittit . (b) Huic

man-

corsi : e sebbene , rispetto alla stagione dell' anno , gli mancasse il tempo da poter combattere , tuttocchè giudicava , che gli dovesse essere molto giovevole il passare allora in quell' isola , e vedere , e conoscere la natura di que' popoli , il sito de' luoghi , la condizione de' porti , e la qualità de' posti , onde si doveva passare : delle quali cose tutte i Francesi non avevano alcuna contezza ; imperciocchè niuno vi s' accosta senza pericolo , eccetto i mercatanti , nè questi all' incontro hanno cognizione veruna d' altri paesi , fuorchè della spiaggia del mare , e di quelle regioni , che sono situate dirimpetto alla Francia . Pertanto fatti chiamare a se tutti que' mercatanti , che trovavansi in quelle bande , non potè mai ricavare dalla lor bocca nè quanto fosse grande quell' isola , nè quali , e quante nazioni vi abitassero , nè quale esperienza avessero nelle cose di guerra , nè che leggi usassero , nè quali fosser quei porti , che potessero ricevere un numero grande di navi maggiori .

XXI. Per chiarirsi di queste cose , prima di cimentarsi ad entrarvi , mandò avanti Cajo Voluseno sopra una nave lunga , giudicandolo molto capace di tal' impresa , e gl' impose , che , esaminato quanto occorreva , tornasse a lui più tosto , che potesse . Egli intanto con tutto l' esercito s' incammina verso i Morini , perchè di lì era un brevissimo traghetto

per

(a) *si modo insulam adisset*) Gæsar Britanniam constanter vocat insulam , fama magis , quam certa inductus ratione . Dubitarum postea , donec Iulius Agricola sub Tito primus circumnavigavit : quod ex Dione Xiphilinus , & Tacitus Agr. c. 10. referunt .

(b) *huic mandat , ut exploratis omnibus rebus*) Hæsitat in his Goduinus , quod Suetonius c. 58. dicat , Cæsarem *per se* explorasse post navigationem Voluseni . At *per se* non legato Voluseno , sed incerta fama ac mercatorum relatione . Quæ enim Imperator per duces suos explorat , ipse explorasse dicitur . Idem Julii Delli excerptori respondit D. Volsius .

per passare in Inghilterra. Ivi comandò, che si ragunassero tutte le navi, che si trovavano per que' paesi, e specialmente l'armata navale, di cui s'era servito la state passata nella guerra fatta co' Veneti. Frattanto gl' Inglese, dopo aver saputi i pensieri di Cesare, per relazione fatta loro da' mercatanti, mandarono a lui ambasciadori da molte Città di quell' isola con commissione di offerirgli gli ostaggi, e l'ubbidienza all' imperio de' Romani. Avendo Cesare dato udienza a costoro, promise benignamente di fare quanto chiedevano, e dopo averli esortati a star costanti nel loro proponimento, li concedè: anzi spedì con esso loro un certo Comio, il quale, dopo la vittoria riportata dagli Atrebat, era da lui stato fatto Re di quei paesi, la virtù, e prudenza del quale non gli dispiaceva, e oltre di ciò lo riputava uomo fedele, e vedeva, ch'egli si era acquistata una somma autorità appresso tutti quei popoli. Comandogli adunque, che procurasse d'introdursi in tutte le Città, che poteva, ed esortasse i lor cittadini a seguirare le parti del popolo Romano, con avvisarli, che Cesare sarebbe venuto presto colà. Voluseno dopo aver cercato, e spiato (per quanto gli fu possibile) que' paesi, non avendo osato di smontar di nave, e mettersi nelle mani de' Barbari, passati cinque giorni, tornò a Cesare, e gli narrò tutto quello, che aveva ivi osservato.

mandat, ut, exploratis omnibus rebus, ad se quamprimum revertatur. Ipse cum omnibus copiis in Morinos proficiscitur, quod inde erat brevissimus in Britanniam trajetus. Huc naves undique ex finitimis regionibus; & quam superiore æstate ad Veneticum bellum fecerat classem, jubet convenire. Interim, consilio ejus cognito, & per mercatores perlato ad Britannos, a compluribus ejus insula civitatibus ad eum legati veniunt, qui polliceantur obsides dare, atque imperio populi Romani obtemperare. Quibus auditis, liberaliter pollicitus, horratufque ut in ea sententia permanerent, eos domum remittit: & cum his una (a) Comium, quem ipse, Atrebatibus superatis, regem ibi constituerat, cujus & virtutem, & consilium probabat, & quem sibi fidelem arbitrabatur, cujusque auctoritas in his regionibus magna habebatur, mittit. Huic imperat, quas possit, adeat civitates; horteturque, ut populi Romani fidem sequantur; seque celeriter eo venturum nuntiet. Volusenus, perspetis regionibus, quantum ei facultatis dari potuit, qui navi egredi, ac se barbaris committere non auderet, quinto die ad Cæsarem revertitur; quæque ibi perspexisset, renuntiat.

XXII.

XXII.

(a) *Comium, quem regem ibi constituerat*) In Thesaurò Brandemburgico (p. 395.) exstat nummus, in cujus una facie circa equum COM.

XXII. Dum in his locis Caesar navium parandarum causa moratur, ex magna parte Morinorum ad eum legati venerunt, qui se de superioris temporis consilio excusarent, quod homines barbari, & nostrae consuetudinis imperiti, bellum populo Romano fecissent; seque, ea quae imperasset, facturos pollicerentur. Hoc sibi satis opportune Caesar accidisse arbitratus, quod neque post tergum hostem relinquere volebat, neque belli gerendi propter anni tempus facultatem habebat, neque has tantularum rerum occupationes sibi Britanniae anteponendas judicabat; magnum his numerum obsidum imperat. Quibus adductis, eos in fidem recipit. Navibus circiter LXXX. onerariis coactis contractisque, quot satis esse ad duas legiones transportandas existimabat, quidquid praeterea navium longarum habebat, quastori, legatis, praefectisque distribuit. Huc accedebant XVIII. onerariae naves, quae ex eo loco millibus passuum VIII. vento tenebantur, quo minus in eundem portum pervenire possent. Has equibus distribuit; reliquum exercitum Q. Titurio Sabino, & L. Aurunculejo Cortae legatis in Menapios,

XXII. Mentre Cesare si stava in quel posto per apparecchiare le navi, vennero a lui Ambasciatori spediti da molte parti de' popoli Morini per iscusarsi del partito da loro preso poc' anzi, adducendo per lor discolpa, che solo per esser uomini stranieri, e mal pratici de' nostri costumi, si erano messi a far guerra col popolo Romano, ma in avvenire promettevano di far tutto ciò, ch' esso fosse per comandar loro. Cesare giudicando, che una tal' occasione gli fosse venuta molto in acconcio, poichè non voleva lasciarsi nemici dietro le spalle, nè poteva loro muover la guerra, rispetto alla stagione dell' anno, nè gli pareva, che cose di sì poca importanza meritassero d' essere anteposte agli affari dell' Inghilterra, impose a' medesimi, che gli portassero un gran numero d' ostaggi, i quali tostochè gli furon condotti, li ricevè nella sua buona fede. Egli poi, avendo messe insieme intorno a ottanta navi da carico, e quelle fatte venire a se (poichè credeva che questo numero gli bastasse per far trasportare i soldati delle due legioni), distribul tutto il rimanente delle navi lunghe, chè si trovava, tra 'l questore, tra i luogotenenti, e tra i prefetti. S'aggiunnevano ancora a queste, diciotto navi da carico, che per essere state ritenute dal vento, si trovavano otto miglia quinci lontane, nè erano potute arrivare in quel medesimo porto; e queste destinò a trasportare la cavalleria: tutto il resto dell' esercito fu consegnato a Quinto Titurio Sabino, ed a Lucio Aurunculejo Corta, amendue luogotenenti, acciocchè lo conducessero nel paese de' Menapij,

COMMIOS; in altera capiti galeato GARMAN adscriptum est: quem nobiliss. vir. L. Beger ad hunc Comium Atrebatem refert. Dio certe lib. xl. scripsit Κομιοις: etiam libri quidam Latini.

napj, e nelle terre di quei Morini, che non gli avevano mandati Ambasciatori. Comandò poscia a Publio Sulpizio Rufo legato, che restasse alla guardia del porto con quelle truppe, ch' ei giudicò essere bastanti a difenderlo.

XXIII. Poichè Cesare ebbe ordinate in tal guisa le cose, vedendo il tempo opportuno per navigare, uscì dal porto sul mutare appunto della terza sentinella, e fece passare la cavalleria in un altro porto, che era più là, dove ordinò, che ella montasse in barca, e lo seguitasse: ciò avendo ella eseguito alquanto più tardi di quello doveva, egli arrivò circa alla quarta ora del giorno con le sole prime navi nell' Inghilterra, ed ivi trovò tutti quei monti ricoperti di gente armata. Il sito di quel luogo era fatto in questa maniera: vien quivi il mare tanto ristretto da montagne, che tirati i dardi dall' alto, possono andar a ferire nel lido: laonde parendogli, che questo luogo non fosse a proposito per isbarcare, fermossi sull'ancore, fino alla nona ora del giorno, per aspettar l' altre navi: frattanto chiamati a se i luogotenenti, e i tribuni de' soldati, raccontò loro ciò, che egli aveva saputo da Voluseno, quindi gli avvertì di quanto voleva, che essi operassero: oltre di ciò diede loro tutti gli ammaestramenti, che richiedeva il buon ordine della milizia, e sopra tutto, quan-

prios, atque in eos paucos Morinorum, ab quibus ad eum legati non venerant, deducendum dedit. (a) P. Sulpicium Rufum legatum cum eo praesidio, quod satis esse arbitrabatur, portum tenere iussit.

XXIII. His constitutis rebus, factus idoneam ad navigandum tempestatem, (b) tertia fere vigilia solvit, equitisque (c) in ulteriorem portum progredi, & naves conscendere, ac se sequi iussit; ab quibus cum id paulo tardius esset administratum, ipse hora circiter diei quarta cum primis navibus Britanniam attingit: atque ibi in omnibus collibus expositas hostium copias armatas conspexit. Cujus loci hæc erat natura: adeo montibus angustis mare continebatur, ut ex locis superioribus in litus telum adjici posset. Hunc ad egrediendum nequaquam idoneum arbitratus locum, dum reliquæ naves eo convenirent, ad horam nonam in anchoris expectavit. Interim legatis, tribunitisque militum convocatis, & quæ ex Voluseno quan-

(a) *P. Sulpicium Rufum*) Dion. Vossius hunc nummum Cæsaris refert, qui averso latere navem habet cum inscriptione ΠΟΥΒ ΣΟΥΛΠΙ-ΚΙΟΣ ΠΟΥΦ.

(b) *tertia vigilia solvit*) ex portu Itio, ut Strabo adnotavit l. iv. p. 138. quem de primo trajectu in Britanniam loqui, ex tempore & hora in Notitia Orbis Antiq. probavimus.

(c) *in ulteriorem portum*) qui post paullo c. 28. sect. 1. *superior* vocatur, in ortum & ad dexteram ab Itio recedens: cui opponitur *inferior*, ab Itio recedens in occiduum, cap. 36. 3. Ita enim plagæ discernuntur in hoc litore. Lege cap. 28. quo & *superior portus* memoratur; & *inferior pars insule, quæ est propius solis occiduum*.

cognovisset, & quæ fieri vellent, ostendit; monuitque (ut rei militaris ratio, maximeque ut res maritimæ postularent) ut quam celerem, atque infabilem motum haberent, ad nutum, & ad tempus omnes res ab iis administrarentur. His dimissis, & ventum, & æstum uno tempore nactus secundum, dato signo, & sublaris anchoris, circiter millia passuum VIII. ab eo loco progressus, aperro ac plano litore naves constituit.

XXIV. At barbari, consilio Romanorum cognito, præmisso equitatu, & (a) effedariis, quo plerumque genere in præliis uti consueverunt, reliquis copiis subsecuti, nostros navibus egredi prohibebant. Erat ob has causas summa difficultas, quod naves propter magnitudinem nisi in alto constitui non poterant. Militibus autem, ignotis locis, impeditis manibus, magno & gravi onere armorum pressis, simul & de navibus degliendum, & in fluctibus consistendum, & cum hostibus erat pugnandum; cum illi aut ex arido, aut paululum in aquam progressi, omnibus nemibris expediti, notissimis locis, audacter tela conijcerent, & equos infusa-

quanto faceva di mestiere per le imprese di mare (come quelle, che sono più soggette ad improvvisi, e varie mutazioni) acciocchè tutti ad un cenno, e ad un tempo stesso fossero pronti ad eseguire quello occorresse. Licenziati costoro, ed avendo nello stesso tempo e' l mare, e' l vento favorevole, diede il segno, che si sarpassero l'ancore, e andato avanti intorno a otto miglia, fece fermar le navi in un lido piano, ed aperto.

XXIV. Ma i Barbari, dopo aver conosciuta la intenzione de' Romani, fecero precedere la cavalleria, e le carrette, delle quali per lo più sono soliti di servirsi nelle battaglie: venendo poi dietro colle altre truppe, impedivano a' nostri di smontare dalle navi. Per queste, e si fatte ragioni nasceva una grandissima difficoltà, che le navi Romane per la loro sovrverchia grandezza non potevano, se nonchè in alto mare fermarsi: e i soldati per la poca sperienza de' luoghi, per avere le mani impediti, e per essere molto carichi di armi, venivano obbligati in un tempo stesso e a balzar fuori di nave, e a fermarsi sull' acque della spiaggia, e a combattere co' nemici: questi all' incontro o in secco, o appena sull' orlo dell' acqua, con tutte le membra libere, in luoghi a loro ben noti, lanciavano audacemente le armi contra i nostri, e mettevano in ardenza i cavalli non alluefatti a tali azioni. Dalle

(a) *effedariis*) qui ex *effedis*, id est militariibus curribus pugnabant. Ipse post interpres est c. 53. ubi omnia accuratius descripsit. Belgæ feruntur auctores, si Servio credimus ad illud Georg. 111. vers. 204.

Belgica vel molli melius feret effeda colla.

Dalle quali cose atterriti i nostri, e niente affatto pratici di tal modo di combattere, non tutti avevano quella stessa prontezza, e diligenza, ch' eran soliti di praticare nelle battaglie di terra.

XXV. Della qual cosa subito che Cesare si fu accorto, ordinò, che le navi lunghe (la forma delle quali era meno usata da que' Barbari, e venivano a renderle più agevoli al moto) alquanto si discostassero da quelle da carico, e spingendosi avanti co' remi, si fermassero da quella parte, ove i nemici erano più scoperti, e quindi con le frombole, dardi, ed altri stromenti li rispignessero, e li facessero ritirare: locchè fu a' nostri di un sommo vantaggio, perciocchè que' barbari atterriti dalla forma delle navi, e dal moto de' remi, fermaronsi tosto, e rincularono alquanto: ma stando i nostri lungo tempo sospesi, massimamente per la profondità del mare, colui, che portava l' insegna della decima legione (invocato l' ajuto degli Dei, acciocchè propizia riuscisse alla sua legione l' impresa) smontate, disse, o guerrieri, se non volete perdere l' insegna: io per me mi sforzerò di fare il mio dovere e per l' imperadore e per la Repubblica: ed avendo ciò detto con alta voce, si buttò dalla nave, e corse coll' aquila spiegata alla volta de' nemici. I nostri allora animatisi l' un l' altro, per non lasciar sortire un tanto disonore, balzarono tutti di nave, e mossi pure dall' esempio loro que' delle navi vicine, li seguitarono, e tutti si fecero contro a' nemici.

factos incitarent. Quibus rebus nostri perterriti, atque hujus omnino generis pugnae imperiti, non omnes eadem alacritate ac studio, quo in pedestribus uti praeliis consueverant, utebantur.

XXV. Quod ubi Caesar animadvertit, naves longas, quarum & species erat barbaris inusitata, & motus ad usum expeditior, paululum removeri ab onerariis navibus, & remis incitari, & ad latus apertum hostium constitui, atque inde fundis, tormentis, sagittis hostes propelli ac submovi iussit: quæ res magno usui nostris fuit: nam & navium figura, & remorum motus, & inusitato genere tormentorum permoti barbari, constiterunt; ac paulum modo pedem retulerunt. At, nostris militibus cunctantibus, maxime propter altitudinem maris, qui X. legionis aquilam ferebat, contestatus deos, ut ea res legioni felicitur eveniret: Desilite, inquit, milites, nili vultis aquilam hostibus prodere. Ego certe meum Reip. atque imperatori officium prætitero. Hoc cum magna voce dixisset, se ex navi proiecit, atque in hostes aquilam ferre cepit. Tum nostri cohortati inter se, ne tantum dedecus admitteretur, universi ex navi desilierunt. Hos item alii ex proximis navibus cum conspexissent, tubicuti, hostibus appropinquant.

XXVI. Pugnatum est ab utrisque acriter. Nostri tamen, quod neque ordines servare, neque firmiter insistere, neque signa subsequi poterant, atque alius alia ex navi, quibuscumque signis occurrerat, se aggregabat, magnopere perturbabantur. Hostes vero, notis omnibus vadis, ubi ex litore aliquos singulares ex navi egredientes conspexerant, incitatis equis impeditos adoriebantur. Plures paucos circumstabant: alii ab latere aperto in universos tela conjiciebant. Quod cum animadvertisset Cæsar, scaphas longarum navium, item speculatoria navigia militibus compleri jussit: & quos laborantes conspexerat, iis subsidia submittibat. Nostri, simul atque in arido confiterunt, suis omnibus consecutis, in hostes impetum fecerunt, atque eos in fugam dederunt; neque longius prosequi potuerunt, quod equites cursum tenere, atque insulam capere non potuerunt. Hoc unum ad pristinam fortunam Cæsari defuit.

XXVII. Hostes prælio superati, simul atque ex fuga receperunt, statim ad Cæsarem legatos de pace miserunt: obsides daturus, quæque imperasset, sese facturos; polliciti sunt: una cum his legatis Comius Atrebas venit, quem supra demonstraveram a Cæsare in Britanniam præmissum. Hunc illi e navi egressum, cum ad eos

im-

XXVI. Attaccatasi quivi la zuffa, si combattè valorosamente da amendue le parti: tuttavia i nostri, perchè non poteano nè mantenersi in ordinanza, nè star saldi, nè seguitar le insegne, e smontando chi da questa nave, e chi da quella, si univa alia prima insegna, che gli si faceva innanti, erano perciò in una grandissima confusione. I nemici allo incontro informati di tutti li guadi, quando vedevano dal lido qualche soldato uscire solo di nave, spronando i cavalli, lo assaltavano tutto impedito: molti di loro toglievano in mezzo pochi de' nostri, altri gittavano le armi contro tutti a quella banda, donde si trovavano scoperti. Della qual cosa accortosi Cesare, comandò, che i battelli delle navi lunghe, ed altri navigli, che servivano per ispiare, si riempissero di soldati in soccorso di quelli, che vedeva angustati. Ora i nostri appena si trovarono in terra, che seguiti da tutti gli altri, diedero addosso a' nemici, e li posero in fuga; ma non poterono seguirli troppo da lontano, perchè alla cavalleria non avea potuto andar loro dietro, nè tampoco entrare nell' isola. Questo solo ci voleva per interrompere la solita fortuna di Cesare.

XXVII. Superati che furono i nemici in questa battaglia, mandarono ambasciatori a Cesare per chieder la pace, offerendosi di dargli gli ostaggi, e di essere pronti a fare tutto quello, che avesse loro comandato. Venne in compagnia de' suddetti ambasciatori Comio Atrebate, il quale, come sopra abbiamo riferito, era statto poco avanti mandato da Cesare in Inghilterra. Costui era stato preso da essi nel sortir di nave in tempo, che andava a portar loro i comandi del suo

si-

signore, e quivi lo avevano messo in prigione: in congiuntura poi che fu terminata questa battaglia, lo rimandarono unitamente con gli ambasciatori a Cesare, i quali nel dimandargli la pace, gli chiesero anche di questo fatto il perdono, come di una cosa accaduta per avventura, e di cui davano alla plebe ogni colpa. Cesare lamentandosi, perch' essendo stato da loro pregato della pace, e dell'amicizia sua per mezzo degli ambasciatori speditigli spontaneamente in terra ferma, gli avevano poi senz'alcuna cagione mossa la guerra: e disse di voler perdonare alla di loro ignoranza, comandando però, che gli dessero gli ostaggi: parte de' quali gliene diedero subito: e parte gliene promisero per di là a pochi giorni, attesochè doveano farla venire di lontano. Trattanto imposero a' suoi, che se ne tornassero alle loro campagne: indi tutti i principali si ragunarono insieme da ogni parte, e raccomandarono a Cesare se, e le Città loro.

XXVIII. Con tali condizioni stabilitasi la pace, quattro giorni dopo l'arrivo nostro in Inghilterra, quelle diciotto navi, delle quali ragionammo poco avanti, che conducevano la cavalleria, fecero vela con vento leggiero dal porto di sopra, e mentre s'accostavano all'Inghilterra, e già si scorgevano dal nostro campo, levossi in un istante una sì furiosa tempesta, che neppur una potè seguir l'intrapreso cammino: ma alcune furon rispinte colà, donde si eran partite, ed altre furon balzate con gran pericolo di sommersersi nella più bassa parte dell'isola, che è più vicina a Pon-

Imperatoris mandata perferret, comprehenderant, atque in vincula conjecerant. Tunc, facto praelio, remiserunt; & in petenda pace ejus rei culpam in multitudinem contulerunt, & propter imprudentiam, ut ignoscereetur, petiverunt. Caesar questus, quod, cum ultro in continentem legatis missis pacem a se petissent, bellum sine causa intulissent, ignoscere imprudentiæ dixit; obidesque imperavit: quorum illi partem statim dederunt, partem ex longinquioribus locis accersitam paucis diebus sese daturos dixerunt. Interea suos remigrare in agros jusserunt: principesque undique convenire, & se, civitatesque suas Cesari commendarunt.

XXVIII. His rebus pace firmata, post diem IV. quam est in Britanniam ventum, naves XVIII. (a) de quibus supra demonstratum est, quæ equites sustulerant, (b) ex superiore portu leni vento solverunt: quæ cum appropinquarent Britanniam, & ex castris viderentur, tanta tempestas subito coorta est, ut nulla earum cursum tenere posset; sed aliæ eodem, unde erant profectæ, referrentur, aliæ ad inferiorem partem insulæ, quæ est propius Solis occasum, magno sui

(a) de quibus supra.) cap. 23. sect. 1.

(b) ex superiore portu.) Vide ibidem adnotata. Ces. Tom. I.

sui cum periculo (a) de-
jicerentur: quæ tamen,
anchoris jactis, cum flu-
dibus complerentur, ne-
cessario adversa nocte in
altum provecta, conti-
nentem petiverunt.

XXIX. Eadem nocte
accidit, ut esset Luna
plena, quæ maritimos
æstus maximos in Ocea-
no efficere consuevit, no-
strisque id erat incogni-
tum. Ita uno tempore
& longas naves, quibus
Cæsar exercitum trans-
portandum curaverat,
quasque in aridum sub-
dlexerat, æstus comple-
bat, & onerarias, quæ
ad anchoras erant deli-
gate, tempestas afflaba-
bat. Neque ulla nostris
facultas aut administran-
di, aut auxiliandi dāba-
tur. Compluribus navi-
bus fractis, reliquæ cum
essent, funibus, ancho-
ris, reliquisque arma-
mentis amissis, ad navi-
gandum inutiles, magna-
d quod necesse erat ac-
cidere, totius exercitus
perturbatio facta est. Ne-
que enim naves erant a-
liz, quibus reportari pos-
sent; & omnia deerant,
quæ ad reficiendas eas
usui sunt, & quod o-
mnibus constabat, hie-
mare in Gallia oportere,
frumentum his in locis
in hiemem provisum non
erat.

XXX. Quibus rebus
cogitis, principes Bri-
tannia, qui post præ-
lium ad ea, quæ jusse-
rat Cæsar, facienda con-

ve-

nente; le quali poi al gettarsi dell' an-
core, venendo a empirsi d' acqua, e
affrontandosi con la notte il mal tempo,
furono per necessità obbligate ad allar-
garsi nel mare, e così giunsero a terra.

XXIV. Avvenne appunto, che quella
medesima notte era la Luna piena; il
che suol causar grandissime tempeste nel-
l' Oceano: ma i nostri non aveano di
tal cosa contezza veruna: laonde in un
medesimo tempo le navi lunghe, con
cui Cesare aveva fatto trasportare l' eser-
cito, ed erano state tirate già in secco,
venivano a empirsi d' acqua: e le navi
da carico, che stavano legate all' anco-
re, erano travagliate dalla tempesta; nè
potevano i nostri maneggiarsi, o ripara-
re a tanti pericoli: quindi è, che essen-
done fracassate moltissime, e tutte l' al-
tre restando inutili a navigare per essere
spogliate di funi, d' ancore, e di qua-
lunque attrezzo, nacque (come non po-
teva altramente accadere) una gran con-
fusione in tutto l' esercito; imperciocchè
non si trovavan quivi altre navi, con
cui potessero tornare indietro, e manca-
va tutto il bisogno per poterle risarcire:
nè si era fatta in que' luoghi provvisione
alcuna di grano, per potervi svernare,
sapendosi generalmente da tutti, che
si dovea passare quell' invernata nella
Gallia.

XXX. Venuti in cognizione di queste
cose i principali dell' Inghilterra, che
dopo la passata battaglia erano venuti
colà per eseguire i comandi di Cesare,
fecero consiglio fra loro, e sentendo che
a' Romani mancava e cavalleria, e pavi,
e formento: dalle angustie in oltre degli
alloggiamenti nostri argomentando la scar-

rezza

(a) *dejicerentur* Bene, ac proprie de loco inferiore, consensu tuente
librorum; ut frustra *Ciacconius rejicerentur* maluerit.

sezza degli uomini (conciossiachè le nostre tende erano ancora più strette, perchè Cesare v' aveva fatte venire le sole legioni senza bagaglio); giudicarono molto ben fatto di ribellarsi, con vietare a' nostri il far provvisione di grano, e di vettovaglie, e così tirare in lungo le cose sin all' inverno; tenendo per certo, che, se fosse loro riuscito di superare i Romani, o chiudere ad essi il passo, onde non potessero tornarsene via, non vi sarebbe stato nessuno, che avesse mai più osato di venire in Brettagna, per muover guerra agl' Inglese. Fatta pertanto una nuova congiura fra loro, cominciarono a poco a poco a partirsi dal campo, per far venire nascosamente i suoi soldati dalle vicine contrade.

XXXI. Ma Cesare, quantunque non avesse ancor penetrato i loro pensieri, aveva nondimeno sospetto, che non dovesse succedere tutto quello, che avvenne, sì per la disgrazia intervenuta alle sue navi, sì ancora, perchè vedeva, che frapponevano troppo tempo a dargli gli ostaggi. Per questo s' andava egli mettendo al coperto contro tutti gli accidenti, che potessero occorrere: quindi è, che dalle campagne faceva ogni giorno venir del formento nel suo quartiere, ed oltre a ciò prendendo e ferramenti, e legnami di quelle navi, che erano state rotte dalla tempesta, se ne serviva per risarcire le altre, e faceva portare di terra ferma tutto ciò, che era bisognevole per tal effetto. Tutte queste cose furono poi compiute con tanta diligenza da' suoi soldati, che eccetto dodici navi, che s' eran perdute, tutte l' altre poterono comodamente servire per navigare.

XXXII. In questo frattempo aveva Cesare, conforme era solito, mandata una legione, che si chiamava la settima, a provveder delle biade, non essendovi

venerant, inter se collocuti, cum & equites, & naves, & frumentum Romanis deesse intelligerent, & paucitatem militum ex castrorum exiguitate cognoscerent; quæ hoc erant etiam angustiora, quod sine impedimentis Cæsar legiones transportaverat, optimum factu esse duxerunt, rebellionem facta, frumento, commeatuque nostros prohibere, & rem in hiemam producere: quod, his superatis, aut reditu interclusis, neminem postea belli inferendi causa in Britanniam transiturum confidebant.

XXXI. Itaque, rursus conjuratione facta, paulatim ex castris discedere, ac suos clam ex agris deducere cœperunt. At Cæsar, etsi nondum eorum consilia cognoverat, tamen & ex eventu navium suarum, & ex eo, quod obsides dare intermiserant, fore id, quod accidit, suspicabatur. Itaque ad omnes casus subsidia comparabat: nam & frumentum ex agris in castra quotidie conferebat; & quæ gravissime afflicte erant naves, earum materia, atque are ad reliquas reficiendas urebatur; & quæ ad eas res erant utiles, ex continenti comportari jubebat. Itaque, cum id summo studio a militibus administraretur, XII. navibus amissis, reliquis ut navigari commode posset, effecit.

XXXII. Dum ea geruntur, legione, ex consue-

suetudine, una frumentatum missa, quæ appellabatur VII. neque ulla ad id tempus belli suspicione interposita, eam pars hominum in agris remaneret, pars etiam in castra ventitaret, ii, qui pro portis castrorum in statione erant, Caesari renuntiaverunt, pulverem majorem, quam consuetudo ferret, in ea parte videri, quam in partem legio iter fecisset. Caesar id, quod erat, suspicatus, aliquid novi a barbaris initum consilii, cohortes, quæ in stationibus erant, secum in eam partem proficisci, duas in stationem succedere, reliquas armari, & confestim se subsequi iussit. Cum paulo longius a castris processisset, suos ab hostibus premi, atque ægre sustinere, & conferta legione (a) ex omnibus partibus tela conjici animadvertit. Nam quod omni ex reliquis partibus demesso frumento, una pars erat reliqua, suspicati hostes huc nostros esse venturos, noctu in suis delituerant. Tum dispersos, depositis armis, in metendo occupatos subito adorti, paucis interfectis, reliquos incertis ordinibus perturbaverant, simul equitatu, atque effedis circumdederant.

ancora alcun sospetto di guerra, mercecchè parte della gente nemica dimorava nelle ville, e parte ancora veniva spesso nel nostro campo: ed ecco, che le sentinelle, le quali stavano avanti a' nostri ripari, gli fanno sapere, che da quella banda, dove i nostri erano andati a predare, si vedeva maggior polvere in aria di quel, che fosse solito vedersi altre volte: e Cesare dubitando di ciò, che in fatti era vero, cioè, che i Barbari non avessero intrapreso qualche nuovo partito, comandò, che le coorti, le quali facevano la sentinella, andassero seco a quella volta: due sottentrassero in loro vece a fare la guardia, e tutte l'altre prendessero l'armi, e gli andassero dietro, quanto più tosto potevano. Egli intanto discostatosi per lungo tratto dal campo, vidde, che i suoi venivano stretti fortemente dall'inimico, che a gran fatica potevano otamai stargli a petto: e che la legione unitasi insieme, era da tutte le parti bersagliata dall'armi nemiche: imperciocchè sapendo i Barbari, che da tutte le bande erano segate le biade, fuorchè da una sola dove restavano tuttavia da segare, s'immaginarono, che i nostri sarebbono andati colà per predare, e a tal effetto s'erano nascosti in tempo di notte fra boschi: usciti poi fuori, assaltarono i predatori, che stavano dispersi ch'ì qua, e ch'ì là per raccogliere la messe, ed avevano deposte le armi, tantochè ne misero a fil di spada moltissimi, e tutto il resto posero in gran disordine, e sbaraglio, circondandoli nel medesimo tempo colle loro soldatesche a cavallo, e colle carrette.

XXXIII.

XXXIII.

(a) ex omnibus partibus tela conjici a barbaris in confertam legionem. Græcus: τοὺς δὲ βαρβάρους εἰς τὸ πύγμα συσπειραθέν βολὰς παντοφέν ὑπὸ τοῖς ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ ἀφίενται.

XXXIII. I soldati delle carrette combattono in questa guisa: primieramente vanno scorrendo intorno intorno per ogni parte, e in questo mentre lanciano dardi, lo strepito de' cavalli, e il romor delle ruote cagiona anch' egli qualche terrore; e per lo più sconcerta, e sbaraglia l'ordinanze: quando poi s' imbattono a insinuarsi fralle truppe della nemica cavalleria, smontano dalle carrette, e combattono a piedi: i carrettieri intanto si ritirano qualche poco dalla battaglia, e s' acconciano in luoghi così opportuni, che se per avventura venissero stretti da una gran moltitudine di soldatesche nemiche, trovano sempre un adito aperto per buttarsi dalla banda de' suoi. Così dunque nelle battaglie sanno giuocare del pari l' agilità, che hanno i soldati a cavallo, e la fermezza, con cui combattono li pedoni: di più col continuo esercizio, e pratica, che v' han fatta, sanno e sostenere i cavalli, mentre corrono a precipizio per luoghi scoscesi, e maneggiarli, e piegarli ne' siti angusti: sono pure avvezzi a correre su pel timone, a star forti sul giogo, e a saltare di lì velocissimamente dentro le medesime carrette.

XXXIV. Perlaqualcosa trovandosi i nostri spaventati da questa nuova maniera di combattere, Cesare venne loro in soccorso in un tempo veramente opportunissimo: poichè al suo arrivo i nemici si fermarono, e i nostri si riebbero alquanto dalla paura: quindi giudicando egli, che allora non fosse tempo a proposito per attaccare il nemico, e venire alle mani con esso, si fermò nel suo posto, e di lì a poco ricondusse le sue legioni agli alloggiamenti. Mentre le cose passavano in questa guisa, trovandosi i nostri molto occupati, tutti quei barbari, che eran rimasti per le campagne, se ne partirono: seguirono poi per molti gior-

XXXIII. Genus hoc est ex essedis pugna; primo per omnes partes perequitant, & tela coniciunt, atque ipso terrore equorum, & strepitu rotarum ordines plerumque perturbant: & cum se inter equitum turnias insinuavere, ex essedis desiliunt, & pedibus praeliantur. Aurigae interim paululum e praelio excedunt, atque ita se collocant, ut si illi a multitudine hostium premanantur, expeditum ad suum receptum habeant. Ita mobilitatem equitum, stabilitatem pedum in praeliis praestant, ac tantum usu quotidiano, & exercitatione efficiunt, ut in declivi, ac praecipiti loco incitatos equos sustinere, & brevi moderari, ac flectere, & per temonem percurrere, & in iugo insistere, & inde se in currus citissime recipere, consueverint.

XXXIV. Quibus rebus, perturbatis nostris novitate pugnae, tempore opportunissimo Caesar auxilium tulit. Namque ejus adventu hostes constiterunt, nostri ex timore se receperunt. Quo facto, ad laceessendum hostem, & committendum praelium, alienum esse tempus arbitratus, suo se loco continuit, & brevi tempore intermisso, in castra legiones reduxit. Dum hac geruntur, nostris omnibus occupatis, qui erant in agris reliqui, discesserunt. Secutae sunt continuos dies complures tempestates, quae & ne-

fros in castris continerent, & hostem a pugna prohiberent. Interim barbari nuntios in omnes partes dimiserunt, paucitatemque nostrorum militum suis praeclaverunt, & quanta praeda faciendae, atque in perpetuum sui liberandi facultas daretur, si Romanos castris expulissent, demonstraverunt. His rebus celeriter magna multitudine peditatus, equitatusque coacta, ad castra venerunt.

XXXV. Caesar etsi idem, quod superioribus diebus acciderat, fore videbat, ut si essent hostes pulsus, celeritate periculum effugerent; tamen nactus (a) equites circiter XXX. quos Comius Atrebas, de quo ante dictum est, secum transportaverat, legiones in acie pro castris constituit. Commisso praelio, diutius nostrorum militum impetum hostes ferre non potuerunt; ac terga verterunt: quos tanto spatio secuti, quantum cursu, & viribus efficere potuerunt, complures ex iis occiderunt; deinde omnibus longe lateque (b) aedificiis adhaerentibus incensisque, se in castra receperunt.

XXXVI. Eodem die legati ab hostibus missi ad Caesarem de pace venerunt. His Caesar nunc-

ni continui piogge grandi, e tempeste; che obbligarono i nostri a starsene dentro a' ripari, nè permisero all' inimico l'uscir fuora, a combattere. Trattanto i Barbari spedirono messaggieri per tutto, affinchè pubblicassero il poco numero de' nostri soldati, e facesser vedere, che bel comodo si porgeva di far molta preda, e d'acquistare per sempre la libertà, se si togliessero gli alloggiamenti a' Romani, e si scacciassero dal loro campo. In questa forma vennero a metter insieme una gran moltitudine di soldati a piedi, e a cavallo, e con essi si fecero alla volta di noi.

XXXV. Ma Cesare, ancorchè prevedesse, che doveva intervenire lo stesso, che era ne' giorni addietro accaduto, cioè, che se i nemici fossero stati respinti, si sarebbero sottratti dal pericolo con la solita loro velocità, contuttociò trovandosi appresso di se trenta soldati a cavallo trasportati colà da Comio Atrebate (di cui abbiamo fatta menzione di sopra) cavò le legioni fuor de' ripari, e gli pose tutti in assetto di combattere. Attaccatasi la battaglia, i nemici non poterono sostener lungo tempo la furia de' nostri, ma voltarono vergognosamente le spalle: quindi i Romani perseguitandoli con quanta lena, e con quanta forza poterono, ne fecero una grandissima strage, e dopo avere incendiati tutti quanti gli edifizj, e case, che incontrarono per lungo, e per largo, si ritirarono dentro i loro ripari.

XXXVI. In quel medesimo giorno i nemici mandarono a Cesare ambasciatori per

(a) equites circiter xxx.) Hotmanus ecc. mavult / Repugnant libri mnes; & Graecus, qui *τριανκοι* vertit.

(b) adhaerentibus incensisque) Io. Fr. Gronovius ex membranis restituit, cum vulgo legeretur, *aedificiis incensa*. Vide ejus Observat. iv. 8. p. 118.

LIBRO QUARTO.

151

per domandargli la pace, ed egli chiese loro il doppio più d'ostaggi, di quel che avea chiesto prima, e comandò, che gli fossero condotti in terra ferma, perchè avvicinandosi il giorno dell'equinozio, non istimava bene di mettersi a navigare nella stagione d'inverno con le navi deboli, e mal sicure: indi vedendo il tempo buonissimo, e molto a proposito dopo la mezza notte fece vela, ed arrivò con tutte le navi a salvamento nel porto. Vero è, che due di quelle da carico non poterono prender terra nel medesimo luogo delle altre, ma furono guidate un poco più a basso.

XXXVII. Erano smontati di nave trecento soldati in circa, e s'incamminavano alla volta degli alloggiamenti, quando i Morini (i quali Cesare, allorchè partì per andare in Inghilterra, aveva lasciati in pace co' Romani) mossi dalla speranza di far preda: a principio con numero non molto grande di gente tolsero i nostri in mezzo, e comandarono loro, che deponessero l'armi, se non volevano esser tagliati a pezzi; poi quando i nostri fatta una giravolta si posero sulle difese, a un grido di quelle genti saltaron fuori in un tratto intorno a sei mila soldati. Risaputosi da Cesare questo fatto, mandò in loro soccorso tutta la cavalleria, che si trovava nel campo. I nostri frattanto sostennero bravamente l'impeto de' nemici, e combattendo con sommo coraggio più di quattr'ore, con lo spargimento di poco loro sangue, n'ammazzarono una quantità numerosa: ma quando la nostra caval-

merum obsidum, quem antea imperaverat, duplicavit, eosque in continentem adduci iussit, quod, propinqua die æquinocitii, infirmis navibus hiemi navigationem subiciendam non existimabat. Ipse idoneam tempestatem nactus, paullo post mediam noctem naves solvit, quæ omnes incolumes ad continentem pervenerunt.

XXXVII. Ex his orariz II. eosdem portus, quos reliquæ, capere non potuerunt, sed paullo infra delatz sunt: quibus ex navibus cum essent expositi milites circiter CCC. atque in castra contenderent, Morini, quos Cæsar in Britanniam proficiscens pacatos reliquerat, spe prædæ adducti, primo non ita magno suorum numero circumsteterunt, ac si sese interfici nolent, arma ponere iusserunt: (a) cum illi orbe facto sese defenderent, celeriter ad clamorem hominum circiter millia VI. convenerunt. Quæ renuntiata, Cæsar omnem ex castris equitatum suis auxilio misit. Interim nostri milites impetum hostium sustinuerunt, atque amplius horis quatuor fortissime pugnauerunt, & paucis vulneribus

(a) cum illi, orbe facto) Hæc aciei forma etiam lib. v. cap. 33. sect. 3. 4. memoratur. Factus autem orbis non tam impugnandi hostis, quam sui defendendi causa. Sallustius Iugurth. c. 97. ext. denique Romani veteres nobique, & ob ea scientes belli, si quos locus aut casus conjunxerat, orbem facere (cæperunt) atque ita ab omnibus partibus simul scilicet & instructi hostium vim sustentabant.

bus acceptis, complures ex iis occiderunt. Postea vero quam equitatus nosse in conspectum venit, hostes abjectis armis terga verterunt, magnusque eorum numerus est occisus.

XXXVIII. Cesare postea die T. Labienum legatum cum iis legionibus, quas ex Britannia reduxerat, in Morinos, qui rebellionem fecerant, misit. Qui cum propter siccitates paludum, quod se recipere non haberent: (quo perfugio superiore anno fuerant usi) omnes fere in potestatem Labieni venerunt. At Q. Titurius, & L. Cotta legati, qui in Menapiorum fines legiones duxerant, omnibus eorum agris vastatis, fragmentis succis, ædificisque incensis, quod Menapii omnes se in densissimas silvas abdiderant, ad Cesarem se receperunt. Cesare in Belgis omnium legionum hiberna constituit. Eo duæ omnino civitates ex Britannia obsides miserunt, reliquæ neglexerunt. His rebus gestis, ex literis Cesaris (a) dierum XX. supplicatio a senatu decreta est.

cavalleria si fece vedere, i nemici gettaré via l'armi, voltarón le spalle, e ne morirono moltissimi.

XXXVIII. Cesare il giorno dopo mandò Tito Labieno suo luogotenente con quelle legioni, che avea ricondotte dall'Inghilterra nel paese de' Morini, che si erano ribellati, ed essi, non avendo ove rifugiarsi mediante il secco di quelle paludi, che l'anno avanti erano state il loro ricovero, quasi tutti a Labieno s'arresero: ma Quinto Titurio, e Lucio Cotta, ch' erano quei due comandanti, che avevano condotte le legioni nel paese de' Menapij, dopo d'aver dato il guasto a tutte le loro campagne, tagliati i formenti, e dato fuoco alle case, vedendo, che tutti i Menapij s'eran fuggendo nascosti entro folissime selve ordinò, che tutte le legioni andassero a svernare ne' Belgi. Due sole città di tutta quanta l'Inghilterra mandarono colà gli ostaggi: l'altre la passarono di leggieri, facendo poco conto delle loro promesse. Fatte tutte queste cose, Cesare impetrò per lettere un decreto del Senato, che per lo spazio di giorni venti si doveste fare orazioni, e render grazie agli dei.

(a) dierum xx supplicatio) Vide quæ supra ad extreme mum lib. II. sunt notata.

DECOMENTARI

D I

C. GIULIO CESARE

DELLA GUERRA GALLICA

LIBRO QUINTO.

SOMMARIO.

I. Cesare comanda a' capitani , che allestiscano una grand' armata navale nella Gallia , e passato nella Schiavonia raffrena i Pirustii. II. Tornato nella Gallia , e composte le sedizioni de' Treviri . VIII. passa nella Brettagna. IX. Fa guerra co' popoli di quell' isola di qua , e di là del Tamigi ; XXIII. finita la quale , ritira nella Gallia le legioni , dividendole in varj luoghi . XXVI. La più parte de' Galli si ribella , e gli Eburoni i primi , sotto la condotta di Ambiorige , assaltano il campo di Titurio luogotenente , ma disperando di poterlo espugnare , sorprendono Titurio con tutt' i di lui soldati per via di strattagemma . XXXVIII. Vittorioso Ambiorige , unitamente co' Nervj , assedia il campo di Q. Cicerone . XLIX. Sciolto l' assedio per l' arrivo di Cesare , tutto l' esercito di Ambiorige resta disfatto . LIV. I Senoni , e i Treviri ordiscono con tutto ciò nuove sollevazioni . LVIII. Ucciso Induziomaro , si calmano alquanto .

I. Partendosi Cesare , mentre eran Consoli Lucio Domizio , ed Appio Claudio , da quei luoghi , dove il suo esercito era stanziato per isvernare , e incamminandosi verso l' Italia , comandò a' capitani , che avevano il governo di tutte le legioni (come era solito di fare ogni anno) che quell' invernata usassero ogni diligenza di far fabbricare quel maggior numero di navi , che potessero , e di far racconciare , e rifare le vecchie . Perlaqualcosa diede loro il modello , e

I. Lucio Domitio , Appio Claudio Consoli discedens ab hibernis Caesar in Italiam , ut quotannis facere consueverat , legatis imperat , quos legionibus praefecerat , uti , quam plurimas possent , hieme naves aedificandas , veteresque reficiendas curarent ; earum modum , formamque demonstrat : ad celeritatem onerandi ,

(a) *subductionesque*, paulo facit humiliores, quam quibus nostro mari uti consuevimus; atque id eo magis, quod propter crebras commutationes aestuum minus magnos ibi fluctus fieri cognoverat: ad onera, & ad multitudinem iumentorum transportandam paulo latiores, quam quibus in reliquis utimur maribus. Has omnes astuarias imperat fieri, quam ad rem humanitas multum adjuvat. Ea, quæ sunt ului ad armandas naves, ex Hispania apportari juber. Ipse, conventibus Gallia citerioris peractis, (b) in Illyricum proficiscitur, quod (c) a Pirustis finitimam partem provincie incursionibus vastari audiebat. Eo cum venisset, civitatibus milites imperat, certumque in locum convenire juber. Qua re nuntiata, Pirustæ legatos ad eum mittunt, qui doceant, nihil earum rerum publico factum consilio, seseque paratos esse demonstrant, omnibus rationibus de injuriis satisfacere. Accepta oratione eorum, Caesar obsides imperat,

CUS-

volle, affinchè caricandole fossero più veloci nel corso, e più comode a tirarsi a terra, che si tenessero alquanto più basse di quello, che noi siamo soliti di praticare ne' nostri mari. Ciò fece egli ancora, perchè sapea molto bene, che per lo spesso variamento cagionato dal crescere, e dal calare delle acque, veniva quel mare ad esser meno soggetto alle inondazioni: oltre di questo le aveva fatte tenere alquanto più larghe di quello s' usa negli altri mari, per potervi caricar sopra un gran numero di giumenti. Di più impose loro, che si dovessero fabbricare agili a maneggiarsi, al che giova molto la bassezza loro: fece poi venir dalla Spagna tutto quello, che fa di mestiere per armarle. Egli intanto avendo terminato di riveder le ragioni concernenti l'amministrazione di tutta la Lombardia, se n' andò alla volta di Schiavonia, perchè venivagli riferito, che i Pirusti, cioè i popoli della Dalmazia, da quella parte, donde confinano con gli Schiavoni, andavano dando il guasto, con far delle scorriere, a quella provincia. Giunto collà, impone a quelle terre, che gli mandino delle soldatesche, e commette loro, che si ragunino in un luogo assegnato da lui. I Pirusti, subito ch' ebbero questo, mandarono ambasciatori a Cesare con commissione, che mostrassero, come niuna delle cose fatte era seguita per comu-

ne

(a) *subductionesque*) retractiones ex mari in terram hiberno tempore: ut Virgilius *Æn.* 1. vers. 551.

Quassatam ventis licet subducere classem:

ubi Servius interpretatur, in terram ducere. Post paulo c. 11. sect. 5. noster: omnes naves subduci statuit. Contrarium est deduci, de quo mox cap. 2.

(b) in Illyricum proficiscitur) Suetonius Cæs. c. 22. *Initio quidem Galliam Cisalpinam, Illyrico adjecto, lege Vatinia accepit: mox per senatum Comatum quoque.*

(c) a Pirustis) Pirustas Ptolemæus lib. 11. cap. 17. penultimam Illyrici gentem Macedoniam versus prope Drilonem fluvium constituit.

ne deliberazione, e consiglio, protestandosi inoltre di esser pronti a soddisfare in qualunque forma a tutti quei danni, che fossero stati fatti da loro. Cesare avendo udite le loro discolpe, si fece prometter gli ostaggi, e comandò che in un giorno da lui assegnato, gli fossero tutti condotti, intimando loro, che se ricusassero d'ubbidire, egli avrebbe volate l'armi contro la lor città. Venuti gli ostaggi nel giorno prefisso, conforme esso avea comandato, destinò gli arbitri fra quelle città con ordine, che decidessero le loro liti, e facessero risarcire i danni dati.

II. Poichè queste cose furono recate a fine, e dato compimento all'amministrazione de' giudizj, se ne tornò nella Lombardia, e quindi andò alla volta dell'esercito, dove arrivato, dopo aver visitati tutti quei luoghi, ne quali stavano i soldati a svernare, vidde, che con diligenza veramente singolare (avvegnachè si trovassero in gran penuria di vettovaglie) avevano fabbricato intorno a seicento navi di quella simmetria, che abbiamo poc' anzi mostrato, con altre vent'otto di quelle lunghe, ed erano quasi a segno di poterle metter tutte fra pochi giorni in acqua. Avendo Cesare data a' soldati quella lode, che loro si conveniva, e principalmente a' capi dell'opera, mostrò loro quello voleva, che si facesse, e diede a tutti un comando, che si dovessero trovare a porto Iccio, perchè sapeva, che quindi era comodissimo il traghetto nell'Inghilterra, non essendovi altro spazio fra terra ferma, e quell'iso-

eosque ad certam diem adduci jubet: nisi ita fecerint, sese bello civitatem persecuturum demonstrat. Iis ad diem adductis, ut imperaverat, arbitros inter civitates dat, qui litem aestiment, poenamque constituent.

II. His confectis rebus, conventibusque peractis, in citeriorem Galliam revertitur, atque inde ad exercitum proficiscitur. Eo cum venisset, circuitis omnibus hibernis, singulari militum studio, in summa rerum omnium inopia, circiter DC. ejus generis, cujus supra demonstravimus, naves, & longas XXVIII. invenit constructas, neque multum abesse ab eo, quin paucis diebus (a) deduci possent. Colaudatis militibus, atque iis, qui negotio praefuerant, quid fieri vellet, ostendit: atque omnes ad portum Icium convenire jubet: quo ex portu commodissimum in Britanniam trajetum esse cognoverat, circiter mil-

lia,

lium

(c) *deduci possent*) immitti in mare ex terra, Virgil, *Aen.* III, vers. 71.

Deducunt socii naves.

Servius ibi: *Proprie, ut e contrario subducunt.*

lium passuum XXX. transfissum a continenti Huic rei quod satis esse visum est militum, relinquit. Ipse cum legionibus expeditis IV. & equitibus DCCC. in fines Trevirorum proficiscitur; quod hi neque ad consilia veniebant, neque imperio parebant, Germanosque transrhenanos sollicitare dicebantur.

III. Hæc civitas longe plurimum totius Gallie equitatu valet, magnaque habet copias peditum, Rhenumque, ut supra demonstravimus, tangit. In ea civitate de principatu inter se contendebant (a) Induciomarus, & Cingetorix, ex quibus alter, simul atque de Cæsaris, legionumque adventu cognitum est, ad eum venit; se, suosque omnes in officio futuros, neque ab amicitia populi Romanj defecturos, confirmavit; quæque in Treviris gererentur, ostendit. At Induciomarus equitatum, peditumque cogere: hisque, qui per ætatem in armis esse non poterant, (b) in silvam Arduennam abdixit, quæ ingenti magnitudine per medios fines Trevirorum a flumine Rheno ad initium Remorum pertinet, bellum

la, che un golfo di mare largo trenta miglia, o circa. Per far questo, lasciò un numero di soldati, che giudicò sufficiente, esso poi se ne andò con quattro legioni di soldati armati alla leggiera, e con ottocento cavalli, al paese de' Treviri, stantechè quei popoli non venivano altramente al comune parlamento, nè stavano obbedienti al comando, ed oltre a ciò si diceva, come andassero subornando quei Germani, che abitano di là dal Reno.

III. Avanza di gran lungo la città de' Treviri (per questo spetta alla cavalleria) tutte l'altre città della Francia, ed ha altresì un copioso numero di fanterie, e, conforme abbiamo più avanti mostrato, si distende per fino al Reno. Si trovavano in essa due capi, che per motivo di dominare avevano fra loro delle differenze: costoro erano Induziomaro, e Cingetorige: questi, tostochè ebbe intesa la venuta di Cesare, e delle legioni, venne ad incontrarlo, ed affermò, che tanto esso, quanto quelli, che seguivano la parte sua, starebbono forti nella fede, nè mai si ribellerebbono da' Romani: di poi l'avvertì di tutte quelle cose, che fra i Treviri si facevano. Induziomaro dall'altra parte apparecchiandosi a far la guerra, metteva insieme tutto quel maggior numero di cavalli, e di fanti, che poteva, con far nascondere nella selva Ardena tutti coloro, che, rispetto all'età, non eran atti a maneggiare le armi: la qual selva principiando dal Reno, e stendendosi con grandezza smisurata per mezzo il paese de' Treviri, viene a terminare là,

pa-

re là,

(a) *Induciomarus*) Græcus *Induximarus* scripsit: vulgo editum per T. *Induciomarus*.

(b) *in silvam Arduennam*) Adde infra lib. VI. 29. & quæ pos de silva hæc in Notitiâ Orbis Antiqui disputamus.

re là, dove principiano i Remi. Vedendo però esso, come alcuni principali della città mossi dall'amicizia, che avevano con Cingetorige, e dalla venuta del nostro esercito spaventati, se ne vennero a trovar Cesare, e cominciarono a trattar seco delle cose loro particolari (perchè non potevano trovar partito, che alla salute del pubblico fosse giovevole) sospettando di non essere abbandonato da tutti, mandò egli pure ambasciatori a Cesare con iscusarsi, se non si era potuto partire da' suoi per andarlo a visitare, mentre non voleva, che la città facesse qualche tumulto, ma bramava di tenerla in tutta la costante divozione, come era suo debito, acciocchè la plebe in vedere tutta la nobiltà partita, non cadesse per sua poca prudenza, e governò in qualche errore: che per altro la città era nelle forze di Cesare, ed egli, se dal medesimo gli venisse permesso, sarebbe venuto a visitarlo nel campo, e gli avrebbe dato in potere la sua persona, e la città con tutto quello, che dentro si ritrovava.

IV. Cesare, quantunque ben conoscesse, qual fosse la cagione, che muoveva costui a dire ora queste cose, e qual fosse eziandio quella, che l'induceva a ritirarsi dall'intrapreso proponimento: tuttavia, per non esser costretto a consumare ne' Treviri tutta la state, dopo avere preparato quanto gli faceva di mestiere per la guerra Inglese, comandò, che Induziomaro dovesse venire a trovarlo con dugento ostaggi. Essendogli venuto innanzi con tutti costoro, e fra questi il figliuolo, parenti, e amici del medesimo, i quali Cesare aveva fatto nominatamente chiamare, confortandoli con molta piacevolezza, gli esortò a volere star saldi nella fede de' Romani, e a non mancare al loro debito. Nello stes-

parare instituit. Sed posteaquam nonnulli principes ex ea civitate, & familiaritate Cingetorigis adducti, & adventu nostri exercitus perterriti ad Casarem venerunt, & de suis privatim rebus ab eo petere ceperunt, quoniam civitati consulere non possent; veritus, ne ab omnibus deferretur, Induciomarus legatos ad Casarem mittit, se idcirco a suis discedere, atque ad eum venire noluisse, quo facilius civitatem in officio contineret, ne omnis nobilitatis discessu plebs propter imprudentiam laberetur; itaque civitatem in sua potestate esse, seque, si Caesar permitteret, ad eum in castra venturum, & suas, civitatisque fortunas ejus si dei permitturum.

IV. Caesar, etsi intellegebat, qua de causa ea dicerentur, quæque eum res ab instituto consilio deterreret, tamen, ne ætatem in Treviris consumere cogeretur, omnibus rebus ad Britannicum bellum comparatis; Induciomarum ad se cum CC. obsidibus venire iussit. His adductis, & in iis filio, propinquisque ejus omnibus, quos nominatim evocaverat, consolatus Induciomarum, hortatusque est, ut in officio permaneret; nihilo tamen secius princi-

pius Trevirorum ad se convocatis, eos singillatim Cingetorigi conciliavit. Quoniam cum merito ejus a se fieri intelligebat; tum magni interesse arbitrabatur, ejus auctoritatem inter suos quamplurimum valere, cujus tam egregiam, in se voluntatem perpexisset. Id factum graviter tulit Indutiomarus, suam gratiam inter suos minui; & qui jam ante inimico in nos animo fuisset, multo gravius hoc dolore exarsit.

V. Iis rebus constitutis, Caesar ad portum Itium cum legionibus pervenit: ibi cognoscit XL. naves, (a) quæ in Meldis factæ erant, tempestate rejectas, tenere cursum non potuisse, atque eodem, unde erant profectæ, relatas: reliquas paratas ad navigandum, atque omnibus rebus instructas invenit. Eodem equitatus totius Gallia convenit, numero millium IV. principesque ex omnibus civitatibus, ex quibus perpicuos, quorum in se fidem perpexerat, relinquere in Gallia, reliquos obsidum loco secum ducere decreverat: quod, cum ipse abesset, motum Gallia verebatur.

VI. Erat una cum cæteris Dumnorix Æduus, de

so tempo fatti venire a se i principali de' Treviri, gli fece tutti ad uno ad uno tornare amici di Cingetorige: la qual cosa siccome egli intendeva di fare a riguardo del di lui merito, così giudicava esser di somma importanza, che la di lui autorità valesse molto appresso i suoi concittadini, per averlo conosciuto di tanta buona disposizione verso di se. Indutiomaro ebbe gravissimamente a sdegno una tal cosa, riflettendo, che si veniva a scemare con ciò quella grazia, ch'egli si era guadagnato fra'suoi, e se prima ci era molto nemico, gli si accese allora nell'animo maggior collera contro di noi.

V. Cesare, poichè ebbe disposte in tal guisa le cose, arrivò con le legioni a porto Iccio, e quivi trovò, come quaranta navi, le quali erano state fabbricate nel paese de' Meldi, combattute dalla fortuna, e ributtate colà, donde s'erano da prima partite, non avevano potuto seguir il suo corso, l'altre poi le vidde tutte apparecchiate per navigare, e ben fornite d'ogni lor bisogno. Si ragunò quivi tutta la cavalleria della Francia, che ascendeva al numero di quattromila cavalli, oltre a' principali altresì di ciascheduna città. Parte di questi aveva Cesare deliberato lasciarne nella Francia, perchè aveva conosciuto il loro buon animo verso di lei: tutti gli altri poi era risoluto di condurre seco in Inghilterra, tenendoli per ostaggi: mentre temeva, che in sua assenza non facessero qualche sollevazione, e tumulto.

VI. Era insieme con gli altri Dumnorige

(a) *que in Meldis factæ erant*) Dūbitat Coduinus, an hi *Meldæ* sint illi mediterranei, Pariliis finitimi, inter Matronam Sequanamque. Græcus tamen æque *ὡς τῶν Μελδῶν*. Credibilis certe in maritima regione fabricatas naves esse, quam tam longo tractu per flumen in mare deducas. Quidam codices *Belgiæ* habent.

rige Eduo, di cui abbiamo già addietro ragionato. Cesare avea disposto nell'animo suo di menar seco specialmente costui; perciocchè ei l'aveva conosciuto per un uomo amante di novità, avido di farsi signore, di animo grande, e di somma autorità fra i Francesi. Aggiungevansi a questo, ch'egli s'era vantato in un consiglio degli Edui, come Cesare lo voleva far padrone della città; il che avevano gli Edui molto a sdegno, ma non osavano di mandare a Cesare ambasciatori, nè per contrapporsi, nè per pregarlo in contrario. Cesare poi avea inteso questo da certe persone, appresso delle quali ei s'era ricoverato in ospizio. Costui da principio si voltò a pregarlo in tutti i modi, che lo volesse lasciar rimanere in Francia, ora, perchè non essendo avvezzo a navigare, temeva che il mare non gli nuocesse, ed ora, perchè avendo osservati certi presagi contrarii, la religione gliel'impediva; ma vedendo, che Cesare stava ostinato a negargli tal grazia, perduta ogni speranza d'ottenere l'intento, cominciò a subornare tutti i capi, e principali della nazione Francese, e chiamandoli da parte a uno per uno, gli esortava a volersi restar in terra ferma, con metter loro mille sospetti e timori, dicendo, che non senza motivo si veniva a spogliar la Francia di tutta la nobiltà, e che questa era l'intenzione di Cesare, cioè, di far ammazzare, passati che fossero in Inghilterra, tutti coloro, i quali non osava di far morire nel cospetto della Francia; prometteva intanto agli altri la sua fede, e si faceva all'incontro dar giuramento da tutti, di dover per comun parere dar mano a quel tanto, che conoscessero poter essere utile a tutta la Francia.

VII. Erano molti, che riferivano a Cesare queste cose: ond'egli aiutane piena con-

de quo a nobis antea dictum est. Hunc secum ducere in primis constituerat, quod eum cupidum rerum novarum, cupidum imperii, magni animi, magnæ inter Gallos auctoritatis cognoverat. Accedebat huc, quod jam in concilio Eduorum Dumnoriga dixerat: Sibi a Cesare regnum civitatis deferri, quod dictum Edui graviter ferebant; neque recusandi, neque deprecandi causa legatos ad Caesarem mittere audebant. Id factum ex suis hospitibus Caesar cognoverat. Ille primo omnibus precibus petere contendit, ut in Gallia relinqueretur, partim quod iniquus navigandi mare timeret, partim quod religionibus sese diceret impediri. Posteaquam id obstinatè sibi negari vidit, omni spe impetrandi adempta, principes Gallia sollicitare, convocare singulos hortarique cepit, ut in continenti remanerent, metum territare, non sine causa fieri, ut Gallia omni nobilitate spoliaretur: id esse consilium Caesaris, ut quos in conspectu Gallia interficere vereretur, hos omnes in Britanniam transductos necaret: fidem reliquis interponere, juramentum pollicere, ut quod esse ex usu Gallia intellexissent, communi consilio administrarent.

VII. Hæc a compluribus ad Caesarem deferbantur. Quare cognita

Cæ-

Cæsar, quod tantum civitati Æduæ dignitatis tribuebat, coercendum, atque deterrendum quibuscumque rebus posset Dumnorigem statuere; quod longius ejus amentiam progredi videbat, prospiciendum, ne quid libi, ac Reip. nocere posset. Itaque dies circiter XXV. in eo loco commoratus, quod (a) corus ventus navigationem impediēbat, qui magnam partem omnis temporis in his locis flare consuevit; dabat operam, ut Dumnorigem in officio contineret, nihilo tamen secius omnia ejus consilia cognosceret. Tandem idoneam tempestatem nactus, milites, equitesque conscendere naves jubet. At impeditis omnium animis, Dumnorix cum equitibus Æduorum a castris, insciente Cæsare, domum discedere cœpit. Qua re nuntiata, Cæsar, intermissa profectio, atque omnibus rebus postpositis, magnam partem equitatus ad eum inquirendum mittit, retrahique imperat; si vim faciat, neque pareat, interficere jubet: nihil hunc se absente pro sano futurum arbitratus, qui præsentis imperium neglexisset. (b) Ille enim revocatus resistere, ac se manu defendere, suorumque fidem implorare cœ-

tezza (perchè teneva della città degli Edui grandissimo conto) determinò di por freno, e spavento a Dumnorige in tutte quelle forme, ch'egli poteva, vedendo la pazzia di costui già avanzarsi tant'oltre, che poteva recar poscia a se e alla Repubblica qualche danno, quando si trascurasse di rimediarvi. Per la qual cosa trattenutosi quivi venticinque giorni, o circa, perchè il vento Coro, che suole il più del tempo soffiare in quei mari, impediva loro il poter navigare, usava ogni diligenza per mantener Dumnorige dentro i limiti del suo dovere, non lasciando intanto di cercar, e di sapere tutti i pensieri di lui: ma venuto finalmente il tempo a proposito, comandò tosto, che tutti i fanti, e cavalli entrassero in nave, e mentre gli animi di tutti stavano distratti in così fare, Dumnorige, senza che Cesare se n'accorgesse, partì dal campo con tutta la cavalleria Eduana, per tornarsene al suo paese: del qual fatto essendo stata a Cesare portata la nuova, differì la partenza, e lasciando da parte ogni cosa, gli mandò subito dietro gran parte di soldati a cavallo, commettendo loro, che in ogni modo dovessero ricondurlo nel campo, dove se facesse resistenza di ritornare, e non volesse ubbidire, lo privassero tosto di vita, giudicando, che colui, che aveva fatto sì poca stima de' suoi comandi in presenza sua, non avrebbe fatto niente di buono in sua assenza. Egli intanto avendo sentito, che costoro volevano menarlo indietro, cominciò a resistere, e e si pose sulla parata, con implorare la fede

(a) *Corus ventus* spirans ab occasu solstitiali. Plin. II. 47.

(b) *Ille enim revocatus*: Sic meliores libri: ceteri ex imperita manu, *ille autem*. Est verò enim hoc loco idem quod enimvero, nihilque inferri, sed adversandi vim habet. Sic lib. II. Civ. B. c. 32. sect. 7. sic Tacit. Hist. IV. 11. extr.

fedè de' suoi, e pregarli, che l'ajutassero, dicendo ad alta voce, e replicando bene spesso, ch'egli era uomo libero, e d'una libera città; ma essi, eseguendo il comando di Cesare; lo tolsero in mezzo, e dandogli molte ferite, gli diedero la morte: quindi tutta la cavalleria Eduana tornò alla volta del nostro campo.

VIII. Dopo queste cose, Cesare, avendo lasciato in terra Labieno con tre legioni, e due mila cavalli, acciocchè guardasse i porti, faceffe provvisione di grani, e cercasse di sapere quanto nella Gallia si facesse, per prender le sue misure, secondo che richiedesse il tempo, e il bisogno; egli con cinque legioni, ed altrettanti cavalli (poichè questo numero era rimasto in terra) si mosse sul tramontar del Sole dal porto; ed inoltratosi con poco Garbino nel mare, a mezza notte cessando il vento, non potè seguitare il suo corso; ma venendo a gonfiarsi l'onde, fu trasportato dalle medesime così lontano, che allo spuntare del giorno s'accorse d'aver lasciato a man sinistra l'Inghilterra; quindi rispinto indietro dal medesimo riflusso delle acque, a forza di remi tanto fece, che arrivò in quella parte dell'isola, dove la state passata aveva osservato esser facile lo smontare in terra: nella qual azione molto bene si vidde quante lodi meritasse la virtù de' soldati, li quali con le navi da carico, e legni gravi, senza stancarsi mai di vogare, andarono sempre al pari delle navi lunghe. Arrivò Cesare in Inghilterra con tutti i suoi bastimenti quasi sul mezzo giorno; e là, dove

cœpit, sape clamitans, liberant se, liberæque civitatis esse. Illi, ut erat imperatum, circumstant, hominemque interficiunt. At Edui equites ad Cæsarem omnes revertuntur.

VIII. His rebus gestis; Labieno in continente cum III. legionibus, & equitum millibus II. relicto, ut portus tueretur, & rei frumentariæ provideret, quæque in Gallia gererentur, cognosceret, & consilium pro tempore, & pro-raperet: ipse cum legionibus V. & pari numero equitum, (a) quem in continente relinquebat, (b) Solis occasu, naves solvit; & leni Africæ proventus, media circiter nocte vento intermisso, cursum non tenuit; & longius delatus æstu, orta luce, sub sinistra Britanniam relictam conspexit. Tum rursus æstus commutationem secutus remis contendit, ut eam partem insulæ caperet, qua optimum esse egressum superiore æstate cognoverat. Qua in re admodum fuit militum virtus laudanda, qui vectoriis gravibusque navibus, non intermisso remigandi labore, longarum navium cursum adæquarunt. Accessum est ad

(a) quem in continente relinquebat) Ex membran. ita Gronovius Obferv. IV. 14. p. 28. Vulgo, quem . . . relinquerat.

(b) solis occasu) ex iisdem membran. Vulgo ad solis occasum. Sed elegantius solis occasu. Livius XXII. 4. Flaminius quum pridie solis occasu ad Iovum venisset.

ad Britanniam omnibus navibus meridiano fere tempore, neque in eo loco hostis est visus: sed, ut postea Cæsar ex captivis comperit, cum magnæ manus eo convenissent, multitudine navium perterritæ, quæ (a) cum annotinis privatisque, quas sui quisque commodi causa fecerat, amplius DCCC. uno erant visæ tempore, a litore discesserant, ac se in superiora loca abdiderant.

IX. Cæsar, exposito exercitu, ac loco castris idoneo capto, ubi ex captivis cognovit, quod in loco (b) hostium copias confedissent, cohortibus X. ad mare relictis, & equitibus CCC. qui præsidio navibus essent, de III. vigiliis ad hostes contendit, eo minus veritus navibus, quod in litore molli, atque aperto deligatas ad anchoras relinquebat; & præsidio navibus Q. Atrium præfecit. Ipse noctu progressus, millia passuum circiter XII. hostium copias conspicatus est. Illi equitatu atque essedis ad flumen progressi, ex loco superiore nostros prohibere, & prælium committere ceperunt. Repulsi ab equitatu se in silvas abdiderunt, locum nacti egregie & natura, & opere munitum; quem

dove fu fatto lo sbarco, non si vidde neppure un de' nemici: ma, per quello s'intese poi dalli prigionieri, se n'era bene raunata colà una moltitudine grande, che spaventata poi dalla comparsa di tante navi (le quali fra le pubbliche, ch'erano destinate a portare le bagaglie, e le private, che molti avean fatte per comodo proprio, passavano tutte insieme il numero di ottocento), se n'era fuggita dal lido, e si era andata a nascondere nelle montagne vicine.

IX. Cesare, sbarcato l'esercito, e preso un luogo comodo per piantarvi gli alloggiamenti, dopo avere scoperto da' prigionieri, dove eransi fermate le squadre nemiche, lasciò il vicino al mare dieci coorti, e trecento soldati a cavallo per guardare le navi; indi dopo la mezza notte andò alla volta de' nemici medesimi, tanto meno temendo di poter ricevere alcun danno nelle sue navi, quanto che le lasciava legate all'ancore in un lido molle, ed aperto; e le consegnò alla custodia di Quinto Atrio. Esso poi avendo camminato di notte intorno a dodici miglia, venne a scoprire da lungi il campo de' nemici. Essi allora avanzatisi verso la parte del fiume con la cavalleria, e con le carrette, cominciarono da luogo vantaggioso a vietar a' nostri l'andar più innanzi, e a combattere: ma ributtati indietro dalla nostra cavalleria, si ritirarono nelle selve, e trovarono un sito egregiamente fortificato dalla natura, e dall'arte, il quale, per quello si vedeva, era stato già prima da loro preparato per le guerre civili, che passavano fra

(a) cum annotinis) quas superioris anni expeditione viderant. Græcus bene, *συν ταῖς τοῦ προέδου ἐραῖς*. Ridet Vossius, qui annonarias interpretantur.

(b) hostium copias confedissent) hostes castra metati essent: ut supra 111. 17. sect. 5. Vide plura ad lib. v. 47. f. 5.

fra loro , mentre con spessi alberi tagliati avevano chiusi tutti i passi . Pochi di loro uscivano dalle selve a combattere , e impedivano a' nostri l'ingresso nelle loro fortificazioni , e ripari : i soldati però della settima legione , fatta una testuggine , e posto un argine avanti alle loro fortezze , presero il luogo per forza , e con poco spargimento del proprio sangue li cacciarono dalle selve . Cesare poi non volle , che i nostri dessero loro dietro , mentre fuggivano : prima , perchè non sapeva come quei luoghi si stessero ; e poi , perchè , vedendo esser già passata buona parte del giorno , voleva , che gli avanzasse tempo per fortificare gli alloggiamenti .

X. La mattina seguente mandò fuori di buon' ora la fanteria , e la cavalleria divisa in tre parti , affinchè perseguitasse coloro , ch' eran fuggiti . Non avevano i nostri fatto tanto di strada , che gli ultimi non potessero tuttavia vedere dal campo , quando vennero a Cesare alcuni cavalli spediti da Quinto Atrio , per fargli sapere , come la notte passata si levò una fortuna grandissima in mare , che avea fracassate , e dibattute sul lido quasi tutte le navi ; perchè nè le ancore , nè le funi erano state capaci di reggerle ; nè i marinari , e piloti avevano potuto resistere alla forza grande della tempesta : in somma s' era ricevuto in quello sbattimento di navi un notabilissimo danno .

XI. Dopo che Cesare ebbe avuta questa nuova comandò tosto , che si chiamassero addietro le legioni , e la cavalleria , e si facessero desistere dall'intrapreso cammino : egli intanto se ne va alla volta delle navi , e vede con gli occhi propri esser vero quanto da' relatori ; e dalle lettere di Quinto Atrio avea inteso ; dimanierachè perdutesi intorno a quaranta navi , le altre si potevano risarcir-

L 2

re,

domestici belli , ut videbatur , causa jam ante praparaverant . Nam , crebris arboribus succis , omnes introitus erant praelusi . Ipsi ex silvis rari propugnabant , nostrosque intra munitiones ingredi prohibebant . At milites legionis VII. testudine facta , & aggere ad munitiones adiecto , locum ceperunt , eosque ex silvis expulerunt , paucis vulneribus acceptis . Sed eos fugientes longius Caesar persequi vetuit , & quod loci natorum ignorabat , & quod , magna parte diei consumpta , munitioni castrorum tempus relinquere volebat .

X. Postridie ejus diei , mane , tripartito milites equitesque in expeditionem misit ; ut eos , qui fugerant , persequerentur . Iis aliquantum itineris progressis , cum jam extremi essent in conspectu , equites a Q. Atrio ad Caesarem venerunt , qui nuntiarent , superiori nocte maxima cohorte tempestate prope omnes naves afflitas , atque in litore ejectas esse ; quod neque anchora , funesque subsisterent , neque navium gubernatoresque vim tempestatis pati possent : itaque ex eo concursu navium magnum esse incommodum acceptum .

XI. His rebus cognitis , Caesar legiones equitatumque revocari , atque itinere desistere jubet : ipse ad naves revertitur ; eadem fere , quae ex nuntiis literisque cognoverat , coram per-

spi.

spicit, sic, ut, amissis circiter XL. navibus, reliquæ tamen refici posse magno negotio viderentur. Itaque ex legionibus fabros deligit, & ex continentem alios (a) arcessiri jubet. Labieno scribit, ut, quam plurimas posset, iis legionibus, quæ sunt apud eum, naves instituat. Ipse, etsi res erat multi operis, ac laboris, tamen commodissimum esse statuit, omnes (b) naves subduci, & cum castris una munitione conjungi. In his rebus circiter dies X. consumit, ne nocturnis quidem temporibus ad laborem militum intermissis. Subductis navibus, castrisque egregie munitis, easdem copias, quas ante, presidio navibus relinquit. Ipse eodem, unde redierat, proficiscitur. Eo cum venisset, majores jam undique in eum locum copias Britannorum convenerant. Summa imperii, bellicque administrandi communi consilio permixta est Cassivellauno, cujus fines a maritimis civitatibus flumen dividit, quod appellatur Tamesis, a mari circiter anillia passuum LXXX. Huic superiori tempore cum reliquis civitatibus continentia bella intercesserant; sed nostro adventu permoti Britanni, hunc

re, ma con grandissima spesa, e fatica: laonde va scegliendo parte della maestranza dalle legioni, e parte ne fa venire di terra ferma. Scrisse medesimamente a Labieno, che facesse fabbricare dagli uomini di quelle compagnie, ch' erano al suo comando, quel maggior numero di navi, che si potesse. Egli poi giudicò, che fosse molto a proposito (quantunque dovesse costargli troppo di fatica, e travaglio) far tirare a terra tutte le navi, ed unirle a guisa d'un bastione a' ripari del campo. In far tutto questo consumò da dieci giorni, lasciando posare i soldati neppur la notte. Tirate a terra che le ebbe, e fortificati a perfezione gli alloggiamenti, mette alla guardia delle navi medesime quelle stesse truppe, che prima vi aveva lasciate: ed esso se ne torna colà; donde si era poc' anzi partito: dove giunto, trovò, che da tutte le parti dell' isola vi s'erano ragunate assai più genti di prima. Queste per comune deliberazione di tutti avevano dato il comando, e la cura della guerra a Cassivellauno. Aveva egli il dominio di certe terre, i confini delle quali divideva dalle città marittime il fiume Tamigi ottanta miglia, o circa, lontano dal mare. Erano state ne' tempi addietro gran guerre fra lui, e l'altre città; ma ora gl' Inglesi mossi dalla nostra venuta, l'avevano fatto Generale di questa impresa, con dargli il governo assoluto della guerra.

XII.

(a) *arcessiri*) arcessiri & accersiri legitur, sed Priscianus & Lipsius prius commendant. Vide Orthographiam. Casus iri ex quarta forma antiquus, ut Columellæ IX. 8. *laccssiri*.

(b) *naves subduci*) e mari in terram, vide supra cap. I, sect. 2. hujus libri.

XII. La parte più addentro dell' Inghilterra viene abitata da quei popoli, i quali (per quello si sa di tradizione) hanno avuta l' origine dall' isola istessa , dove la parte vicina al mare è popolata da quelle genti , che partitesi dal paese de' Belgi, erano colà passate per far preda , o per combattere , e queste ritenevano per lo più il nome di quelle città, dalle quali eran discese : poscia quivi arrivate , e fattesi padrone a forza d' armi di quel paese , vi s' eran fermate , col darsi a coltivare le campagne di esso. Il numero di costoro è quasi infinito , e le lor fabbriche sono fortissime , presso a poco somiglianti a quelle , che si costumano nella Francia : hanno poi un' abbondanza grandissima di bestiami : usano per moneta anelli di rame , o dadi di ferro tirati a un peso determinato: nasce nel loro paese fra terra il piombo , e bianco , e vicino al mare vi son le cave del ferro, ma in picciola quantità: il rame vi viene portato d' altronde : son forniti d' ogni sorta di materiali , al pari de' Francesi , fuorchè di faggi , ed abeti : non si fanno mai lecito di cibarsi di lepri , nè di galline , nè d' oche ; tuttavolta le allevano per suo divertimento , e diporto: il loro clima è vieppiù temperato di quel della Francia , conciossiachè i freddi sono in quello più miti.

XIII. Ha quest' isola di sua natura la forma triangolare , e guarda con un fianco la Francia: un angolo di questo fianco ,

hunc toti bello , imperioque præfecerant.

XII. Britannia pars interior ab iis incolitur, quos natos in insula ipsa memoria proditum dicunt. Maritima pars ab iis, qui, præda ac belli inferendi causa, ex Belgio transferant, qui omnes fere iis nominibus civitatum appellantur, quibus orti ex civitatibus eo pervenerunt, & bello illato ibi remanserunt, atque agros colere cæperunt. Hominum est infinita multitudo, creberrimæque ædificia fere Gallicis confamilia: pecoris magnus numerus. Utuntur aut nummo æreo, (a) aut anulis ferreis ad certum pondus examinatis pro nummo. Nascitur ibi plumbum album in mediterraneis regionibus, in maritimis ferrum: sed ejus exigua est copia. Ære utuntur importato. Materia cujusque generis, ut in Gallia est, præter fagum, atque abietem. Leporem, & gallinam, & anserem gustare fas non putant: hæc tamen alunt animi, voluptatibusque causa. Loca sunt temperatiora, quam in Gallia, remissioribus frigoribus.

XIII. Insula natura triquetra, cujus unum latus contra Galliam: hujus lateris alter angulus, qui

(a) *aut anulis ferreis*) Sic libri veteres, & Græcus *ἀντιπλοῖς*. Scylliger sufficit *talais*, ingenio, an ex codice incertum: quem plures hodie sequuntur, tales interpretantes ferri præsemina, ad similitudinem; quam vero non facile invenire aut explicare contingerit.

qui est (a) ad Cantium, quo fere ex Gallia na-
ves appellantur, ad o-
rientem Solem, inferior
ad meridiem spectat. Hoc
latus tenet circiter mil-
lia passuum D. alterum
vergit ad Hispaniam,
atque occidentem Solem,
qua ex parte est Hiber-
nia, dimidio minor, ut
existimatur, quam Eri-
tannia, sed (b) pari spa-
tio transmissus, atque ex
Gallia, est in Britan-
niam. (c) In hoc medio
cursu est insula, quæ ap-
pellatur (d) Mona. Com-
plures præterea minores
objectæ insulæ existiman-
tur: de quibus insulis
nonnulli scripserunt, dies
continuos XXX. sub bru-
ma esse noctem. Nos
nihil de eo percuratio-
nibus reperiebamus, nisi
quod (e) certis ex aqua
mensuris, breviores esse
noctes, quam in conti-
nente, videbamus. Hu-
jus est longitudo lateris,
ut fert illorum opinio,
DCC. millium passuum.
Tertium est contra Se-
ptentrionem, cui parti
nulla est objectæ terra:
sed ejus angulus lateris
maxime ad Germaniam
spe-

co, che è dalla parte di Kent, dove
vengono a prender porto tutte le navi,
che si staccano dalla medesima Francia,
è volto verso levante; l'angolo inferio-
re è posto a mezzodì: e tutto il predetto
lato si stende intorno a cinquecento mi-
glia. L'altro fianco guarda la Spagna,
e sta volto verso ponente, da questa
banda, trovasi situata l'Irlanda, la quale,
per quanto si stima, è la metà minore
dell'Inghilterra: ma dall'Irlanda all'In-
ghilterra v'è tanto traghetto, quanto
dalla Francia alla medesima Inghilterra:
in questo trammezzo v'ha un'isola chia-
mata Mona: e si crede, che di là da
questa vi sieno altre isole minori, nelle
quali, alcuni hanno scritto, che nel sol-
stizio brumale per trenta giorni continui
sia sempre notte: noi di ciò domandan-
do, non seppimo trovar nulla di vero,
se non che in prender certe misure con
orologj da acqua, ricavammo, che le
notti erano ivi più corte, che in terra
ferma: questo fianco dell'isola si stende,
secondo la loro opinione, settecento mi-
glia per lungo. Il terzo lato di essa guar-
da la tramontana, e da questa parte non
è posta all'incontro nessuna terra, ma
l'angolo di detto lato sta rivolto spe-

zial-

(a) ad Cantium) Cantium *ακρω promontorium* Ptolemæo, a quo regio
adjuncta Cantium appellatur. Notus tractus, manente nomine, & hic quo-
que satis designatus. Metaphrasis, *ακρος της Καντιου πολεις*; sed ignotum Geo-
graphis hujus nominis oppidum.

(b) pari spatio transmissus) secundo casu, quasi transfretationis. Trans-
missus enim trajectus est, seu, ut significantius hoc loco Græcus vertit,
διανηλως.

(c) in hoc cursu) cursu maris navigatione inter Britanniam & Hi-
berniam.

(d) Mona) non illa Taciti, quæ proxima Britannia, angusto freto
diremra: sed superior, in medio cursu sita, ac etiamnum vocata *Man*.

(e) certis ex aqua mensuris) clepsydris, seu horologiis ad aquæ mensu-
ram factis,

zialmente verso la Germania: si giudica, che questo fianco sia lungo ottocento miglia. Ecco dunque, che tutta l'isola ha due mila miglia di giro.

XIV. Fra tutti questi popoli sono i più trattabili senza paragone quelli di Kent, e tutto il lor territorio è posto sulla marina, nè sono molto differenti di costumi da' Francesi. Quelli, che abitano più in dentro, non sogliono per l'ordinario seminare nè grani, nè biade, ma vivono di carne, e di latte, ed usano vestimenti di pelle: tutti poi generalmente gl'Inglese usano di tingersi le carni col vitriolo, il quale produce un colore azzurro, e perciò nelle battaglie compariscono nell'aspetto più orribili: portano i capelli lunghissimi, e si radono tutte le parti del corpo, fuori che il capo, e il labbro di sopra: s'accordano ancora dieci, o dodici insieme a tener le lor mogli in comune, e specialmente i fratelli co' fratelli, i padri co' figli; vero è, che, se queste generassero prole, i loro parti s'aspettano a quelli, i quali furono i primi a congiungersi con esse donne, allorchè erano vergini.

XV. La cavalleria de' nemici, e quei soldati, che combattono su da' carri, incontratisi nella cavalleria nostra, fecero un'acerbissima battaglia: ma contuttociò i nostri restarono in tutto, e per tutto superiori, e' gli strinsero di maniera, che furono obbligati a ritirarsi nelle selve, e ne' colli vicini; ma dopo che i nostri n'ebbero tagliati a fil di spada moltissimi, per volerli seguitare con troppa ansietà, vi perdettero alcuni de' suoi: I nemici poi, essendo stati qualche poco

spediti. Hoc millia passuum DCCC. in longitudinem esse arbitrantur. Ita omnis insula est in circuitu vicies centena millia passuum.

XIV. Ex his omnibus longe sunt humanissimi, qui Cantium incolunt: quæ regio est maritima omnis, neque multum à Gallica differunt consuetudine. Interiores plerique fragmenta non ferunt, sed lacte, & carne vivunt: pellibusque sunt vestiti, omnes vero (a) se Britanni vitro inficiunt, quod caeruleum efficit colorem; atque hoc horribiliori sunt in pugna adpectu: capillique sunt promisso; atque omni parte corporis rafa, præter caput, & labrum superius. Uxores habent deni, duode-nique inter se communes, maxime fratres cum fratribus, & parentes cum liberis. Sed si quæ sunt ex his nati, eorum habentur liberi, a quibus primum virgines quæque ductæ sunt.

XV. Equites hostium, essedarii que acriter prælio cum equitatu nostro in itinere conflixerunt; ita tamen, ut nostri omnibus partibus superiores fuerint, atque eos in silvas, collesque compulerint. Sed compluribus interfectis, cupidius insecuti nonnullos ex suis amiserunt. At illi, intermissio spatii, impruden-

(a) se Britanni vitro inficiunt) Tuetur Salmastius, ad Solini cap. 23. pag. 180. contra eos, qui luto vel glasto substingunt.

dentibus nostris, atque occupatis in munitione castrorum, subito se ex silvis eiecerunt; impetuque in eos facto, qui erant in statione pro castris collocati, acriter pugnaverunt, duabusque missis subsidio cohortibus a Cesare, atque his primis legionum duarum, cum haec intermisso perexiguu loci spatio inter se constitissent, novo genere pugnae perterritis nostris, per medios audacissime proruperunt, seque inde incolumes receperunt. Eo die Q. Laberius Duros tribunus mil. interficitur. Illi, pluribus submissis cohortibus, repelluntur.

XVI. Toto hoc in genere pugnae cum sub oculis omnium, ac pro castris dimicaretur, intellectum est, nostros, propter gravitatem armorum, quod neque insequi cedentes possent, neque ab signis discedere auderent, minus aptos esse ad huius generis hostem; equites autem magno cum periculo dimicare, propterea quod illi etiam consulto plerumque cederent; & cum paululum ab legionibus nostris removissent, ex assediis desilirent, & pedibus dispari praelio contenderent. Equestres autem praelii ratio & cedentibus, & insequentibus par, atque idem periculum inferebat. Accedebat huc, ut numquam conferti, sed rari, magnisque intervallis praeliarentur, stationesque dispositas haberent, atque

alios

di tempo in riposo, quanto noi ce l'aspettavamo meno, ed eravamo occupati a fortificare gli alloggiamenti, uscirono all'improvviso fuori del bosco, e datoci un fiero assalto, i nostri soldati, che facevano sentinella avanti a' ripari, combatterono bravamente; a' quali avendo Cesare mandato in soccorso due compagnie, ch' erano le prime, cioè a dire, le più valorose delle due legioni, e fermatesi queste poco spazio lontane l'una dall'altra, spaventati i nostri dal nuovo modo di combattere, passarono coraggiosamente per mezzo, e sottrattesi da quel pericolo, si tirarono tutte a salvamento. Vi lasciò in quel giorno la vita Quinto Laberio Duro tribuno de' soldati; ed i nemici, incalzati da molte coorti mandate da Cesare, furono respinti.

XVI. Dal tenore serbatosi in tutto questo combattimento (conciossiachè la battaglia seguì a vista di tutti, e avanti gli alloggiamenti) si venne a comprendere, che i nostri non erano atti a star a fronte di così fatti nemici, mediante il peso dell'armi, mentre non potevano dar dietro al nemico, quando cedeva, nè osavano di sottrarsi dall'insegna: e la cavalleria altresì combatteva sempre con gran pericolo, perchè i nemici di quando in quando a bella posta rinculavano, e dopo aver tirati i nostri alquanto lontano dalle legioni, smontavano dalle carrette, e con loro vantaggio combattevano a piedi. Ma la maniera tenuta nella zuffa dall'una, e dall'altra cavalleria, portava uguale, anzi lo stesso pericolo, e a quei che cedevano, ed a coloro altresì, che incalzavano: aggiugnendosi a questo, che non combattevano mai tutti insieme, ma pochi per volta, e assai distanti l'uno dall'altro: ed oltre a ciò avevano i loro luoghi appostati, dove di mano in mano stambievolmente

si

si ricoveravano, e in luogo de' già stan-
chi ne sottrattavano de' freschi, e ga-
gliardi.

XVII. Il giorno seguente i nemici si
fermarono sopra i colli lontani dal cam-
pa, e cominciarono a farsi vedere in
poco numero, e ad attaccare la nostra
cavalleria più freddamente, che non a-
vevano fatto il dì antecedente: ma ve-
nuta l'ora di mezzo giorno, avendo Ce-
sare mandato fuori tre legioni sotto il
comando di Cajo Trebonio con tutta la
cavalleria per provvedere gli strami per
li cavalli, saltaron fuori i nemici da tut-
te le bande per affrontare i predatori; in
tale guisa però, che gli assalitori non
eran molto discosti dalle nostre insegne,
e legioni. Allora i nostri rivoltisi contro
di loro con furia, li ributtarono indietro,
nè mai lasciarono di seguirarli, fintanto-
chè la cavalleria, preso coraggio, in ve-
dersi assistita dalle legioni, che le veni-
vano dietro le spalle, mandò affatto in
precipizio i nemici, e fattane una gran-
de strage, non diede loro agio nè di ri-
mettersi, nè di fermarsi, nè di smonta-
re dalle carrette. Dopo questa fuga tutte
le genti, ch' erano venute da ogni parte
in loro soccorso, se ne partirono, e d'
allora in poi i nemici non poterono mai
più metter insieme gran gente, per ve-
nire alle mani co' nostri.

XVIII. Cesare, avendo conosciute le
loro idee, condusse l'esercito nel terri-
torio di Cassivellauno vicino al fiume Ta-
migi, il quale si può passare a guazzo in
un luogo solo, però con fatica. Venuto
colà, s'accorse che dall'altra riva vi era
un gran numero di truppe nemiche ac-
campate: era poi fortificata la riva me-
desima da grosse travi con punte aguzze,
e fitte in terra, ed altre pertiche della
medesima sorta confitte sott'acqua veni-
vano ricoperte dal fiume. Cesare avendo

intesa

alios alii deinceps exci-
perent, integrique, &
recentes defatigatis succe-
derent.

XVII. Postero die pro-
cul a castris hostes in col-
libus constituerunt, rari-
que se ostendere, & len-
tius, quam pridie, no-
stros equites praelio la-
cessere cœperunt. Sed
meridie, cum Cæsar pa-
bulandi causa III. legio-
nes, atque omnem equi-
tatum cum C. Trebonio
legato misisset, repente
ex omnibus partibus ad
pabulatores advolaverunt,
sic uti ab ignis, legio-
nibusque non abisterent.
Nostri, acriter in eos
impetu facto, repule-
runt: neque finem inse-
quendi fecerunt, quoad
subsidio confisi equites,
cum post se legiones vi-
derent, præcipites hostes
egerunt: magnoque eo-
rum numero interfecto,
neque sui colligendi, ne-
que consistendi, aut ex
essedis desiliendi faculta-
tem dederunt. Ex hac
fuga protinus, quæ un-
dique convenerant, au-
xilia discesserunt; neque
post id tempus unquam
summis nobiscum copiis
hostes contenderunt.

XVIII. Cæsar, cognito
consilio eorum, ad flu-
men Tamesim, in fines
Cassivellauni exercitum
duxit: quod flumen uno
omnino loco pedibus, at-
que hoc ægre transiri
potest. Eo cum venis-
set, animadvertit ad al-
teram fluminis ripam ma-
gnas esse copias hostium
instruatas. Ripa autem
erat acutis fudibus præ-
fixis munita, ejusdemque
gene-

generis sub aqua defixæ iudes flumine tegebantur. his rebus cognitis a captivis, perfugisque, Cæsar, præmissis equitatu, confestim legiones sublevari iussit: sed ea celeritate, atque impetu milites ierunt, cum capite solo ex aqua extarent, ut hostes impetum legionum, atque equitum sustinere non possent, ripasque dimitterent, ac se fugæ mandarent.

XIX. Cassivellaunus, ut supra demonstravimus, omni spe deposita contentionis, dimissis amplioribus copiis, millibus circiter IV. essedariorum retentis, itinera nostra servabat, paullulumque ex via excedebat, locisque impeditis, atque silvestribus sese occultabat, atque iis regioribus, quibus nos iter facturos cognoverat, pecora, atque homines ex agris in silvas compellebat: & cum equitatus noster liberius vastandi, prædandique causa se in agros effunderet, omnibus viis notis, semitisque essedarios ex silvis emittebat; & magno cum periculo nostrorum equitum cum iis confligebat; atque hoc metu latius vagari prohibebat. Relinquebatur, ut neque longius ab agmine legionum discedi Cæsar pateretur, & tantum in agris vastandis, incendiisque faciendis hostibus noceretur, quantum laborare, atque itinere legionarii milites efficere poterant.

intese tutte queste cose da' prigionieri, e da' disertori, mandò avanti la cavalleria, e ordinò alle legioni, che immediatamente la seguitassero: ma i nostri soldati guazzarono colà con tale prestezza, e furore, che non vedendosi, se non le loro teste sopr'acqua, i nemici non poterono reggere all'affatto delle legioni; e della cavalleria, ma abbandonarono la riva, e si misero tutti a fuggire.

XIX. Cassivellauno (conforme abbiamo di sopra mostrato) perduta ogni speranza di poter contrastare del pari co' nostri, fatte allargare le truppe, e ritenendo appresso di se intorno a quattromila soldati, che combattevano sulle carrette, andava osservando i nostri sentieri, e alla lontana marciando, usciva qualche poco di strada, ed occultavasi in luoghi intricati, e selvaggi, procurando sempre di far ritirare da quelle campagne, per cui sapeva, che 'l nostro esercito doveva passare, le bestie, e gli uomini nelle selve: che se per avventura la nostra cavalleria si prendeva qualche libertà di trascorrere per le ville, a fine di dar loro il guasto, o far preda, mandava tosto per tutte le strade, e sentieri ben noti i soldati delle carrette, i quali attaccavano con gran pericolo de' nostri la zuffa, e con questa soggezione, e timore impediva a' Romani l'allargarsi troppo per lo paese. Restava solo questo ripiego, che Cesare non comportasse di lasciar troppo scostare la cavalleria dalla squadra delle legioni, e si contentasse, che il nemico col guasto del proprio paese, e coll'incendio delle sue ville venisse a ricevere solo quel danno, che poteessero arrivare a portargli i soldati delle legioni, operando, e camminando in uno stesso tempo di pari passo con le soldatesche a cavallo, per non istar punto lontani da quelle.

XX. Frattanto i Trinobanti, la città de' quali è una delle più forti di que' paesi (di cui era nativo Mandubrazio, che, avendo abbracciato da giovanetto il partito di Cesare, era andato a trovarlo fino nelle terre più addentro della Francia, e dopo la morte d'Immenzio suo padre, già di essa signore, ch'era stato ucciso da Cassivellauno, aveva anch'egli campata la morte con fuggirsene dalla patria) mandarono a Cesare ambasciatori, promettendo d'arrendersi a lui, e di far tutto ciò, ch'egli ordinasse, con pregarlo a prender la difesa di Mandubrazio contro gl'insulti di Cassivellauno, e a mandar loro persona, che governasse, e presedesse al comando della città loro. Cesare gli obbligò a dargli quaranta ostaggi, e tanto formento, quanto bastasse pel suo esercito, e mandò loro per governadore Mandubrazio. Essi fecero prontamente quanto era stato loro comandato sì rispetto al numero degli ostaggi, come alla quantità del formento.

XXI. Restando così difesi da Cesare i Trinobanti, e tenutisi anche a freno i soldati, acciocchè non facessero loro alcun danno, i Cenimagni, i Segonziaci, gli Ancaliti, i Bibroci, i Cassi spedirono ambasciatori al medesimo per fargli sapere, che si arrendevano. Da costoro egli intese, come quindi non era molto lontana la città di Cassivellauno, forte per le selve, e paludi, che l'attorniavano, e che quivi s'era adunato un gran nume-

XX. Interim (a) Trinobantes, prope firmissima earum regionum civitas (ex qua Mandubratius adolescens, Caesaris fidem secutus, ad eum in continentem Galliam venerat; cujus pater Immenzius in ea civitate regnum obtinuerat, interfectusque erat a Cassivellauno, ipse fugam mortem vitaverat) legatos ad Caesarem mittunt; pollicenturque sese ei dedituros, & imperata facturos: petunt, ut Mandubratium ab injuria Cassivellauni defendat; atque in civitatem mittat, qui praesit, imperiumque obtineat. His Caesar imperat obsides XL. frumentumque exercitui: Mandubratiumque ad eos mittit. Illi imperata celeriter fecerunt, obsides ad numerum, frumentumque miserunt.

XXI. Trinobantibus defensis, atque ab omni militum injuria prohibitis, (b) Cenimani, Segontiaci, Anacalites, Bibroci, Cassi, legationibus missis, sese Caesari dederunt. Ab his cognoscit non longe ex eo loco (c) oppidum Cassivellauni abesse, silvis, paludibusque munitum, quo satis magnus hominum,

(a) Trinobantes) Hi Ptolemæo sunt *επειραντες*, trans flumen Tame-
sin, quorum Londinium in ripa fuit.

(b) Cenimani, Segontiaci, Anacalites) Obscuri cum Bibrocis & Cassi, qui sequuntur. Cenimani, Græcè Κενιμανοί, quasi a Cenimanis Aulercis profecti, sicut plura Gallicarum gentium nomina in Britannis. Lipsio & Camdeno vox concreta est ex duobus gentibus: illi ex Icenis & Cangis; huius ex iisdem Icenis & Regnis. Sed pugnant hæc cum libris.

(c) oppidum Cassivellauni) cujus ignotum nomen.

num, pecorumque numerus convenit. (a) Oppidum autem Britanni vocant, cum silvas impeditas vallo, atque fossa munierunt, quo, incursionis hostium vitandae causa, convenire consueverunt. Eo proficiscitur cum legionibus: locum reperit egregie natura, atque opere munitum: tamen hunc duabus ex partibus oppugnare contendit. Hostes paulisper morati militum nostrorum impetum non tulerunt: seseque ex alia parte oppidi eiecerunt. Magnus ibi numerus pecorum repertus, multique in fuga sunt comprehensi, atque intercepti.

XXII. Dum haec in his locis geruntur, Cassivellaunus ad Cantium, quod esse ad mare supra demonstravimus, quibus regionibus. IV. Reges praerant, Cingetorige, Carvilius, Taximagulus, Segonax, nuntios mittit; atque his imperat, ut coactis omnibus copiis, castra navalia de improvviso adoriantur, atque oppugnent. Hi cum ad castra venissent, nostri, eruptione facta, multis eorum interfecit, capto etiam nobili duce Cingetorige, suos incolumes reduxerunt. Cassivellaunus, hoc praelio nuntiato, tot detrimentis acceptis, vastatis finibus, maxime etiam permotus de-

numero d' uomini, e di bestiami. Usano gl' Inglesi di dar il nome di città a una foltilissima selva, che venga riparata da un bastione, e una fossa, dove sogliono unirsi insieme per difendersi dalle scorriere de' nemici. Cesare adunque s'incamminò con le legioni verso la medesima, e trovolla ben forte, e tanto guardata dalla natura, quanto dall' arte; ma nondimeno si sforzò di batterla da due lati. I nemici stettero un poco sulla parata, e non potendo resistere alla furia de' nostri, usciti fuori dall' altra parte, presero la fuga. Si trovò dentro a quella città gran moltitudine di bestiami, e mentre i nemici fuggivano, molti ne furono fatti prigionieri, e molti ancor ne morirono.

XXII. In tempo, che si facevano queste cose, Cassivellauno spedì ambasciadori a Canzio (il quale, come abbiamo detto di sopra, è un cantone dell' isola d' Inghilterra posto sul lido del mare, ed era comandato da quattro Re, cioè Cingetorige, Carnilio, Tassimagulo, e Segonace), ed intimò loro, che adunate tutte le truppe, assaltassero, ed investissero la nostra armata navale. Essendosi costoro avvicinati alle nostre tende, i Romani, fatta una sortita, molti ne uccisero; fecero fra gli altri prigioniero Cingetorige, nobile capitano, e poscia tornarono sani, e salvi dentro i ripari. Cassivellauno dopo aver avuta la nuova di questa battaglia, mosso da tanti danni, che avea ricevuti, dal guasto dato a' suoi confini, e sopra tutto dal vedere tante città ribellate, mandò a Cesare ambasciadori scortati da Comio Atrebate, per trattare l' arrendimento. Cesare aven-

(a) oppidum Britanni vocant) Strabo lib. IV. pag. 138. de Britannis ;
 πεδαις αὐτῶν ἢ δρυμὶν, oppida illorum sunt nemora.

do fermato nel suo animo di svernare in terra ferma , rispetto all' improvvisi rivoluzioni de' popoli della Francia, perchè vedeva , ch' era quasi finita la state, e questa poteva facilmente consumarsi tutta in tal affare , comanda , che gli sieno dati gli ostaggi ; determina quanto tributo dovesse pagar l' Inghilterra a' Romani , e finalmente fa un espresso divieto , e comando a Cassivellauno , che non ardisca di far verun torto a Mandubrazio , nè a Trinobanti .

defectione civitatum , legatos per Atrebatem Commum de deditione ad Casarem mittit . Casar , cum statuisset hiemem in continente propter repentinos Galliarum motus agere , neque multum restatis superesset , atque id facile extrahi posse intelligeret , obsides imperat , & , quid in annos singulos vestigialis populo Romano Britannia penderet , constituit . Interdicit , atque imperat Cassivellauno , ne Mandubratium , neu Trinobantibus noceat .

XXIII. Ricevuti, ch'ebbe, gli ostaggi, ricondusse l' esercito al mare , e quivi trovò le navi già risarcite . Fattele adunque tirare in acqua, perchè aveva un numero grande di prigionj , ed era scarso di navi , essendosene alcune sommerse nella passata tempesta , determinò di trasportare l' esercito in due viaggi : e la cosa passò di sorta , che di un numero sì grande di navi , in tanti viaggi , che fecero , non ne mancò mai nell' anno presente , nè nel passato, alcuna di quelle , che portavano la soldatesca : di quelle però , che tornavano indietro vote da terra ferma , ed avevano messi in terra i soldati del primo viaggio , e delle altre , che dappoi Labieno aveva fatte fare , che erano in numero di sessanta , pochissime al luogo destinato pervennero , venendo tutte le rimanenti respinte indietro : sicchè Cesare dopo averle invano aspettare per lungo tempo , per paura di non poter più navigare , stante la stagione dell' anno , avvegnachè avvicinavasi all' equinozio , fu costretto a mettere i soldati

XXIII. Obsidibus acceptis , exercitum reducit ad mare , naves invenit refectas . His deductis , quod & captivorum magnum numerum habebat , & nonnulla tempestate deperierant naves , duobus commeatibus exercitum reportare constituit . Ad sic accidit , ut , ex tanto navium numero , tot navigationibus , neque hoc , neque superiore anno ulla omnino navis , quæ milites portaret , desideraretur : at ex iis , quæ inanes ex continente ad eum remitterentur , & prioris commearum expositis militibus , & quas postea Labienus faciendas curaverat numero LX , perpaucæ locum caperent : reliquæ fere omnes rejicerentur : quas cum aliquamdiu Casar frustra expectasset , ne anni tempore navigatione excluderetur , quod æquinoctium superat , necessario angustius milites collocavit , ac summam

più

tran-

tranquillitatem consecutus, secunda inita cum solvisset vigilia, prima luce terram attingit, omnesque incolumes naves perduxit.

XXIV. Subduſtis navibus, concilioque Gallorum (a) Samarobriva peracto, quod eo anno frumentum in Gallia, propter ſiccitates, anguſtius provenerat, coactus eſt aliter; ac ſuperioribus annis, exercitum in hibernis collocare, legionesque in plures civitates diſtribuire: ex quibus unam in Morinos ducendam C. Fabio legato dedit: alteram in Nervios Q. Ciceroni: (b) tertiam in Eſſuos L. Roſcio: quartam in Rhemis cum T. Labieno in confinio Trevirorum hibernare juſſit: (c) tres in Belgis collocavit: his M. Crasſum quæſtorem, & L. Munatium Plancum, & C. Trebonium legatos præfecit. Unam legionem, quam proxime trans Padum conſcripſerat, & cohortes V. in Eburones, quorum pars maxima eſt inter Moſam, & Rhenum, qui ſub imperio Ambiorigis, & Cativulci erant, miſit: his militibus Q. Ti-

più folti: ed eſſendoli incontrato in una placidiſſima calma, avendo fatto vela nel mutar della prima ſentinella, approdò a terra con tutte le navi a ſalvamento ſull'apparire dell'alba.

XXIV. Tirate in porto le navi, e ra-
gunato il conſiglio de' Francesi a' Cambrai, perchè in quel anno la raccolta de' grani era ſtata un poco ſcarſa ne' paesi di Francia, a cauſa delle ſiccità, Ceſare fu obbligato di fare ſvernare l' eſercito in maniera diverſa dagli anni paſſati, e dividere le legioni in molte città. Una di eſſe fece condurre ne' Morini da Cajo Fabio luogotenente: l'altra ne' Nervj da Quinto Cicerone; la terza negli Eſſui da Lucio Roſcio; la quarta mandò a quartiere con Tito Labieno ne' Remi, che confinano co' Treviri; e tre finalmente ne fece fermare ne' Belgi. Al comando di queſte deſtinò Marco Crasſo queſtore, e Lucio Munazio Planco con Cajo Trebonio, amendue luogotenenti. Oltre di ciò ſpedì una legione, che aveva arrolata di freſco, e cinque coorti negli Eburoni, la maggior parte de' quali abitano fra la Moſa, e'l Reno, ch'erano due fiumi ſotto la giuriſdizione di Ambiorige, e di Cativulco. Di queſti ſoldati diede il co-

man-

(a) *Samarobriva*) Hoc verum nomen ex Faerni & Urſini codicibus: Ptolemæo Σαμαροβρινα, non Samarobriva, ut in editis multis eſt. Et Cicerone *Samarobriva*, lib. viii. ep. xi. & xvi. *Briva* ſive *briga* pons eſt Celticæ, quem oppidum habet in Samara fluvio. Hodie *Amiens*, caput Ambianorum.

(b) *tertiam in Eſſuos*) Quod nemo unquam Eſſuorum meminit, D. Voſſius & Hadr. Valeſius centent *Aduos* legendum eſſe.

(c) *tres in Belgis collocavit*) Belgium pars eſt Galliz Belgicæ, non tota: complectitur *Bellovacos*, *Atrebatas*, & *Ambianos*. Vide infra cap. 46. ſect. 1. & noſtram Notit. Orbis antiqui lib. 11. cap. 3. ext.

mando a Quinto Titurio Sabino, e a Lucio Aurunculejo Cotta, legati. Distribuite così le legioni, stimò di facilissimamente poter rimediare al mancamento de' grani. Li quartieri però di tutte le medesime (eccetto quella, che aveva fatta condurre da Lucio Roscio in un paese quietissimo) venivano a contenersi dentro lo spazio di cento miglia. Egli intanto stabilì di non muoversi dalla Francia, finchè non avesse veduto essere le legioni alloggiate, e i loro quartieri ben fortificati.

XXV. Trovavasi fra i Carnuti un certo Tasgezio uomo nobile, i di cui maggiori erano stati padroni della loro città: Cesare mosso dalla virtù di costui, e dall'affetto, ch'ei gli portava (avvegnachè in tutte le guerre s'era servito in modo speciale del di lui maneggio) lo aveva rimesso nel posto, dove erano stati i suoi maggiori. Il terzo anno, che Tasgezio regnava, venne da' suoi paesi nemici ammazzato, col maneggio ancora di molti cittadini. Fu portata a Cesare questa nuova, ed egli avendo sospetto (perchè in questo affare v'erano interessati non pochi), che tutta la città ad istanza di costoro non si ribellasse, comandò tosto a Lucio Planco, che quanto più presto potesse, con una legione di quelle, che erano ne' Belgi, se ne passasse a svernare ne' Carnuti, e gli mandasse altresì tutti coloro incatenati, che avevano avuto mano nella morte di Tasgezio. Fu in questo mezzo avisato da tutti i legati, e questori, che tenevano il comando delle legioni, come già erano arrivati a' loro assegnati quartieri, e che gli alloggiamenti erano molto ben forniti.

turium Sabinum, & L. Aurunculejum Cottam legatos praesse iussit. Ad hunc modum distributis legionibus, facillime inopia frumentaria sese mitteri posse existimavit; atque harum tamen omnium legionum hiberna (praeter eam, quam L. Roscio in pacatissimam, & quietissimam partem ducendam dederat) milibus passuum C. continebantur. Ipse interea, quoad legiones collocasset, munitaque hiberna cognovisset, in Gallia morari constituit.

XXV. Erat in Carnutibus summum loco natus Tasgetius; cujus maiores in sua civitate regnum obtinuerant. Huic Caesar, pro ejus virtute, atque in se benevolentia, quod in omnibus bellis singulari ejus opera fuerat usus, majorum locum restituerat. Tertium jam hunc annum regnarent inimici palam, multis etiam ex civitate auctoribus, interfecerunt. Desertur ea res ad Caesarem: ille veritus, quod ad plures res pertinebat, ne civitas eorum impulsu deficeret, L. Plancum cum legione ex Belgio celeriter in Carnutes proficisci juber, ibique hibernare: quorumque opera cognoverit Tasgetium interfectum, hos comprehensos ad se mittere. Interim ab omnibus legatis, quaestoribusque, quibus legiones tradiderat, certior factus est, in hiberna perventum, locumque hibernis esse munitum.

XXVI. Diebus circiter XV. quibus in hiberna ventum est, initium repentinum tumultus, ac defensionis ortum est ab Ambiorige, & Cativulco: qui, cum ad fines regni sui Sabino, Cortaque praeito fuissent, frumentumque in hiberna comportavissent, Induciomari Treviri, nuntiis impulsu, suos concitaverunt: subitoque oppressis lignatilibus, magna manu castra oppugnatum venerunt. Cum celeriter nostri arma cepissent, vallumque adscendissent; atque una ex parte Hispanis, equitibus emissis, equestri praelio superiores fuissent: desperata re, hostes suos ab oppugnatione reduxerunt. Tum suo more conclamaverunt, uti aliqui ex nostris ad colloquium prodirent: habere sese quae de re communi dicere vellent, quibus controversias minui posse sperarent.

XXVII. Mittitur ad eos colloquendi causa C. Carpineus eques Romanus familiaris Q. Titurii, Q. Iulius ex Hispania quidam, qui jam ante missu Caesaris ad Ambiorigem ventitare consueverat; apud quos Ambiorix in hunc modum locutus est: Sese pro Caesaris in se beneficiis plurimum ei confiteri debere, quod ejus opera stipendio liberatus esset, quod Aduaticis finitimis suis pendere consueverat; quodque ei & filius, & fratris filius ab Caesare remissi essent, quos Aduaticis

XXVI. Intorno a quindici giorni dopo, che i soldati eran giunti a' quartieri predetti, nacque un improvviso tumulto, e sollevazione, di cui furono l'origine Ambiorige, e Cativulco: costoro essendo andati incontro a Sabino, ed a Corta fino a' confini del lor territorio, per condurre i grani ne' quartieri de' nostri, stimolati da' messaggieri d' Induziomaro Treviro, sollevarono la sua gente, la quale voltasi tutta in un tempo contra coloro, che tagliavano i legnami, venne in gran folla ad assaltare gli alloggiamenti. Perlocchè i nostri presero subito l'armi, con salire sopra il bastione; e fatta balzar fuori da una parte la cavalleria Spagnuola, rimasero in quella battaglia vincitori: onde i nemici, perduta la speranza di poter effettuare i loro pensieri, fecero ritirare i suoi dalla zuffa. Dipoi secondo il loro costume gridarono ad alta voce, che alcuni de' nostri uscissero fuora a parlare con, esso loro, perchè avevano da trattare alcune cose di beneficio comune; e che con questo mezzo speravano di poter trovare qualche compenso per l'aggiustamento delle contese loro.

XXVII. Furono mandati a parlare Cajo Arpinio cavaliere Romano, confidente di Quinto Titurio, e un certo Quinto Giunio Spagnuolo, che tempo fa era solito di andaré, come spedizioniere di Cesare, ad Ambiorige. Voltosi per tanto Ambiorige verso costoro, parlò in questa guisa: che a riguardo de' benefizj da Cesare ricevuti, se gli professava sommamente obbligato, mentre per sola sua grazia era stato liberato dal pagare agli Atuatici suoi vicini quel tributo, che prima era solito di pagare, e di più gli avea rimandato a casa il figliuolo, e il nipote, che dagli Atuatici si tenevano come schiavi in catena, quando furono colà portati in conto di ostaggi: che quan-

quanto egli aveva fatto circa all' assaltare gli alloggiamenti , non era avvenuto per colpa del suo animo , e volontà , ma piuttosto per essere stato sforzato a far ciò da' suoi cittadini : che il suo dominio era di questo genere , che non meno poteva il popolo sopra di lui , di quello , ch' ei potesse sopra il suo popolo ; che la cagione , per cui la sua città s' era mossa a rivoltarsi contra i Romani , era , perchè non aveva essa potuto resistere a una repentina congiura fatta da tutti i Francesi : che poteva agevolmente provare questa verità con la bassezza della sua medesima condizione : ch' ei non era sì sciocco , nè sì poco pratico delle cose , che si credesse di poter vincere il popolo Romano con le sue truppe : ma che per generale consenso di tutta la Francia, erasi deliberato , che si dovessero assaltare in un medesimo punto tutti i quartieri , dove il popolo Romano stava alloggiato , affinchè niuna delle legioni potesse venire in soccorso dell' altra , e quello appunto era il giorno destinato per tale impresa : che i popoli della sua città eraa Francesi , e perciò non avevan così facilmente potuto discordare dagli altri Francesi in questo proposito , tanto più , che una tale risoluzione pareva tutta indirizzata a ricuperare la libertà comune : che avendo egli fatto quanto da lui richiedeva la pietà dovuta alla patria , gli toccava adesso a pensare , come soddisfare potesse a' doveri d' uomo onorato : che rispetto a' favori da Cesare compartigli , e a riguardo dell' ospitalità , di cui l' aveva onorato Titurio , pregava l' uno , e l' altro ad avere a cuore la salvezza sua propria , e quella ancora de' suoi soldati : che un grossissimo numero di Tedeschi dalla Francia assoldati , aveva passato già il Reno : che tutta questa gente si sarebbe trovata lì fra due gior-

Ces. Tom. I.

M

ni:

rici obsidum numero missos apud se in servitute , & catenis tenuissent ; neque id , quod fecerat de oppugnatione castrorum , aut judicio , aut voluntate sua fecisse , sed coactus civitatis ; suaeque esse ejusmodi imperia , ut non minus haberet in se juris multitudo , quam ipse in multitudinem ; civitati porro hanc fuisset belli causam , quod repentinè Gallorum conjurationi resistere non potuerit , se id facile ex humilitate sua probare posse ; quod non adeo sit imperitus rerum , ut suis copiis pop. Rom. se superare posse confidat : sed esse Galliarum commune consilium : omnibus hibernis Caesaris oppugnandis hunc esse dictum diem , ne qua legio alteri legioni subsidio venire posset : non facile Gallos Gallis negare potuisse ; praesertim cum de recuperanda communi libertate consilium initum videretur : quibus quoniam pro pietate satisfecerit , habere se nunc rationem officii : pro beneficiis Caesaris monere , orare Titurium pro hospitio , ut suæ , ac militum salutis consulat : magnam manum Germanorum conductam Rhenum transisse ; hanc affore biduo : ipsorum esse consi-

lium,

lium, velint ne prius, quam finitimi sentiant, eductos ex hibernis milites aut ad Ciceronem, aut ad Labienum deducere, quorum alter milia passuum circiter L. alter paulo amplius abfit: illud se polliceri, & jurejurando confirmare, tutum se iter per fines suos daturum: quod cum faciat, & civitati sese consulere, quod hibernis levetur, & Caesar pro ejus meritis gratiam referre. Hac oratione habita discedit Ambiorix.

XXVIII. Carpineus, & Junius quæ audierant, ad legatos deferunt. Illi repentina re perturbati, etsi ab hoste ea dicebantur, non tamen negligenda existimabant: maximeque hac re permovebantur, quod civitatem ignobilem, atque humilem Eburonum sua sponte populo Romano bellum facere ausum vix erat credendum. Itaque ad consilium rem deferunt: magnaque inter eos existit controversia. L. Aurunculejus, compluresque tribuni militum (*) primorum ordinum centuriones, nihil temere agendum, neque ex hibernis injussu Caesaris discedendum existimabant: quantalvis magnas copias etiam

ni: che a loro conveniva risolvere; se prima, che venissero in qualche lume i popoli circonvicini, volessero levare i soldati dal suo quartiere, e mandarli alla volta di Cicerone, o di Labieno, il primo de' quali era con le sue truppe alloggiato cinquanta miglia lontano, l'altro poi poco più discosto di li: che dava loro parola, e con giuramento gli assicurava di dar loro il passo sicuro per tutto il suo territorio: che facendo egli tal cosa, veniva in un tempo stesso a sollevar la sua patria dall' incomodo, che le portavano le soldatesche Romane ivi alloggiate a quartiere, e a far servizio anche a Cesare, con rendergli la pariglia de' favori da lui ricevuti. Fatta questa concione, si licenziò.

XXVIII. Cajo Arpinio, e Quinto Giunio riportano a' suoi comandanti, quanto avevano ascoltato: ma quelli turbati da una cosa sì repentina, quantunque vedessero, che quelle parole venivano dalla bocca d'un nemico, giudicavano nulladimeno, che non fossero da dispregiarsi: ed una cosa sopra tutte dava lor da pensare, cioè, che pareva appena credibile, che una città sì ignobile, e sì vile, come era quella degli Eburoni, avesse avuto coraggio di muover guerra spontaneamente a' Romani. Pertanto disposero di ragunare il consiglio, ed ivi trattare di questo fatto: in tale occasione nacquero fra loro molti dispareri, e contese. Primieramente Lucio Aurunculejo, e molti tribuni de' soldati, e capi de' primi ordini, erano con esso lui di parere, che non si dovesse far niente a capriccio, nè convenisse partire senza licenza di Cesare dal

(a) *primorum ordinum centuriones*) primi pili centurio, primus princeps, primus hastatus. Vide supra lib. 1. c. 41. sect. 1. & hoc libro v. c. 37. s. 1.

dal quartiere : facevan vedere , che i loro alloggiamenti erano sì bene fortificati , che si potevano agevolmente difendere da qualsivoglia numero , per quanto grande si fosse , di truppe nemiche , eziandio se venissero loro contra i Tedeschi : che poteano aver bastante riprova dal fatto poc' anzi seguito , nel quale erano essi stati saldi alle prime furie de' nemici , ed avevano loro date molte ferite : che a loro non mancava la vettovaglia , e che in questo frattempo sarebbono stati soccorsi e da' soldati , che erano negli alloggiamenti vicini , e da Cesare . In somma così conchiusero : che leggerezza , o vituperio sarebbe il nostro , se si dicesse , che noi deliberassimo sopra cose di somma importanza , guidati dal consiglio dell' inimico ?

XXIX. Titurio all' incontro opponendosi a quanto dicevano costoro , gridava ad alta voce , che sarebbono stati costretti a prender partito troppo tardi , quando si fossero unite insieme più truppe , con la giunta de' Tedeschi ancora , ovvero quando a' soldati , ne' luoghi poco lontani accampati , fosse intervenuta qualche disgrazia , ondè il tempo di risolvere sopra a ciò era molto breve : quanto a lui , era di parere , che Cesare fosse già andato in Italia , perchè se fosse altramente , nè i Carnuti si sarebbono indotti a tor la vita a Tasgezio , nè gli Eburoni avrebbero avuto coraggio , facendo sì poca stima di noi , d' assaltarci ne' nostri ripari , se Cesare si trovasse in paese : ch' egli non avea riguardo ad alcun partito , che proponeva il nemico , ma bensì alla verità

del

etiam Germanorum sustineri posse , munitis hibernis , docebant : rem esse , testimonio , quod primum hostium impetum , multis ultro vulneribus illatis , fortissime sustinuerint : re frumentaria non premi : interea & ex proximis hibernis , & a Cesare conventura subsidia : postremo quid esset levius , aut turpius , quam auctore hoste de summis rebus capere consilium ?

XXIX. Contra ea Titurius , sero facturos clamat , cum majores manus hostium , adjunctis Germanis , convenissent , aut cum aliquid calamitatis in proximis hibernis esset acceptum : brevem consulendi esse occasionem . Caesarem arbitrari profectum in Italiam : nec aliter Carnutes interficiendi Tasgetii consilium fuisse capturos , neque Eburones , si ille adesset , tanta cum contemptione nostri ad castra venturos esse ; non hostem auctorem , sed rem spectare : (a) subesse Rhenum ; magno (b) esse Germanis dolori Arioviti-

sti

(a) subesse Rhenum) Græc. πλησιον Ρηνος .

(b) esse dolori Ariovisti mortem) Cluverius A. Germ. 10. 53. sortem mavult legere , quia victus effugerit . At potest ex vulnere in Gallia accepto , aut amore mortuus esse . Et libri consentiunt omnes , & Græcus interpret. πληκτον : etiam quæ Julii Celsi nomine exstat Caesaris historia p. 65.

si mortem , & superiores nostras victorias : ardere Galliam tot contumeliis acceptis sub populi Romani imperium redactam, superiore gloria rei militaris extincta ; postremo quis hoc sibi persuaderet , sine certate Ambiorigem ad ejusmodi consilium descendisse ? Suam sententiam in utramque partem esse tutam : si nil sit durius, nullo periculo ad proximam legionem perventuros ; si Gallia omnis cum Germanis consentiat , unam esse in celeritate positam salutem . Cotta quidem , atque eorum , qui dissentirent , consilium quem haberet exitum ? in quo si non praesens periculum , at certe longa obsidione fames esset pertimescenda.

XXX. Hac in utramque partem habita disputatione , cum a Cotta , primisque ordinibus acriter resisteretur ; Vincite , inquit , si ita vultis , Sabinus ; & id clariore voce , ut magna pars militum exaudiret : neque is sum , inquit , qui gravissime ex vobis mortis periculo terrear ; hi sapient , & si gravius quid acciderit , abs te rationem reposcent ; qui , si per te liceat , perendino die cum proximis hibernis conjuncti , communem

nem

del fatto : che il Reno era vicino : che i Tedeschi sentivano un dolor grandissimo della morte di Ariovisto , e delle passate nostre vittorie : che tutti i popoli della Francia , dopo aver ricevuti tanti dispiaceri , ed ingiurie , fremevano di rabbia in vedersi ridotti a star soggetti all'imperio del popolo Romano , e che si fosse spenta affatto la gloria , da loro riportata , per l'addietro in tante guerre : diceva in somma : chi si potrebbe mai persuadere , che Ambiorige fosse giunto a darci consiglio sopra questo particolare, s'ei non avesse avuta piena certezza del fatto ? Che la propria opinione era sicura per ogni verso , perchè ove non accadeva qualche cosa in contrario , si può facilmente arrivare a' quartieri della prima legione senza pericolo , quando poi tutta la Francia sia collegata colla Germania contro di noi , non vi è altro scampo , che andar via , e subito : soggiunse di non sapere qual fine potesse avere il parere di Cotta , e degli altri , ch'eran contrarj , nel quale doveasi temere , se non il rischio presente , almeno certamente dopo un lungo assedio, la fame .

XXX. Disputatosi in tal guisa sì dall'una , come dall'altra parte , e contraddicendosi da Cotta , e da' capi de' primi ordini all'opinione di Titurio , saltò in aringo Sabino , e disse : vincetela adunque , giacchè così la volete , e alzando di tal maniera la voce , che poteva esser sentito da una gran parte dell' esercito , soggiunse : nè io son uomo , che nel cimento di morte abbia più timore di voi : se n' accorgeranno bene costoro , e se interverrà qualche male , se ne faranno render conto da te , o Cotta , vedendo chiaramente , che se tu ti contenti , possono fra due giorni trovarsi uniti agli altri compagni , che stanno ne' vicini quartieri , e sostenere i sinistri accidenti

insie-

insieme con loro, laddove ora abbandonati, e costretti a star lontani per tanto spazio dagli altri, sono in pericolo di morire o di spada, o di fame.

XXXI. Così terminato il consiglio, s'alzano tutti, e tirando da parte sì Corta, come Sabino, li prendono per la mano, e li pregano a non volere con la loro discordia, e ostinazione metter le cose in precipizio: mostrano, che o si stiano, o se ne partano, il tutto si poteva facilmente aggiustare, purchè si disponessero a camminare d'accordo, ed essere tutti due d'un medesimo parere, dove all'incontro non vedevano, che potesse risultare alcun bene da sì fatti contrasti. Queste contese andarono in lungo fino alla mezza notte, ma Corta piegatosi, finalmente s'arrende: il consiglio di Sabino prevale: s'intima a' soldati la marcia per la mattina allo spuntar dell'alba: e tutto il rimanente della notte si consumò in piedi senza dormire; perciocchè ognuno andava rivedendo le cose sue per far la scelta di quelle, che poteva portar seco, e di quelle altresì, che preparate per la vernata, era costretto (tuttochè gli fossero bisognevoli) di lasciare per troppo impaccio: in somma a tutto si pensava, perchè quivi non si stesse senza pericolo, e questo poi dalla debolezza; e veglie de' soldati, venisse a farsi maggiore nel viaggio. Per tanto allo spuntar del Sole si partono da' loro quartieri con questa idea nella mente, che il consiglio dato loro da Ambiorige, non fosse già di un uomo nemico, ma di qualche svisceratissimo amico, andando in un'ordinanza lunghissima, e ag-

nem cum reliquis casum sustineant; ne rejeđi, & relegati longe ab ceteris, aut ferro, aut fame intereant.

XXXI. Confurgitur ex concilio: (a) comprehendunt utrumque, & orant, ne sua dissensione, & pertinacia rem in summum periculum deducant: facilem esse rem, seu maneant, seu proficiantur, si modo unum omnes sentiant, ac probent: contra in dissensione nullam se salutem perspicere. Res disputatione ad mediam noctem perducitur. Tandem (b) dat Corta permotus manus. Superat sententia Sabini. Pronunciatur, prima luce ituros. Confumitur vigiliis reliqua pars noctis, cum sua quisque miles circumspiceret, quid secum portare posset, quid ex instrumentis hibernorum relinquere cogeretur. Omnia excogitantur, quare nec sine periculo maneatur, & languore militum, & vigiliis periculum augeatur. Prima luce sic ex castris proficiuntur, ut quibus esset persuasum, non ab hoste, sed ab homine amicissimo Ambiorige consilium datum, longissimo agmine, ma-

gra-

gnis-

(a) *comprehendunt utrumque*) Centuriones & tribuni utrumque legatum Sabinum & Cottam prestant, amplectuntur amice, & orant.

(b) *dat Corta permotus manus*) Cedit Sabino, & aggre consentit, tamquam victus.

gnisque impedimentis.

XXXII. At hostes, posteaquam ex nocturno fremitu, vigiliisque de professione eorum senserunt, collocatis insidiis bipartito in silvis, opportuno, atque occulto loco, a millibus passuum circiter II. Romanorum adventum expectabant; & cum se major pars agminis in magnam convallem demitteret, ex utraque parte ejus vallis subito sese ostenderunt; novissimosque premere, & primos prohibere adscensu, atque iniquissimo nostris loco praelium committere cœperunt.

XXXIII. Tum demum Titurius, uti qui nihil ante providisset, trepidare, & concurrere, cohortesque disporre: hæc tamen ipsa timide, atque ut eum omnia deficere viderentur; quod plerumque iis accidere consuevit, qui in ipso negotio consilium capere coguntur. At Cotta, qui cogitasset hæc posse in itinere accidere, atque ob eam causam professionis auctor non fuisset, nulla in re communi salutis deerat; & in appellandis, cohortandisque militibus, imperatoris, & in pugna, militis officia præstabat: cumque propter longitudinem agminis minus facile per se omnia obire, & quid quoque loco faciendum esset, providere possent; iusserant promuntari, ut impedimenta relinquerent, atque

gravata da grandissimi impedimenti.

XXXII. Ma i nemici tostochè dal romor grande, e dalla veglia della notte decorsa si furono accorti della partenza de' nostri, fatte l'imboscate, e divisi in due parti della selva, dove il luogo era molto a proposito, e ascoso, si eran fermati ad aspettare i Romani intorno a due miglia lontano: e quando videro, che la maggior parte del nostro esercito era disceso in una gran valle, saltarono subito fuori da amendue le parti di essa, e cominciando a stringere la retroguardia de' nostri, e vietando a' primi l'andar avanti, attaccarono la battaglia in un luogo, dove noi eravamo con un disavvantaggio grandissimo.

XXXIII. Titurio allora, come quegli, che null' aveva di ciò preveduto, cominciò ad aver paura, e a correre qua, e là, e mettere in ordinanza le compagnie: ma tutto questo faceva con tanta debolezza di spirito, che pareva gli mancasse ogni cosa sotto i piedi: come suole per l'ordinario accadere a coloro, che sono ridotti a prender partito sul fatto. Cotta poi, che aveva pensato molto prima, che tutte queste cose gli sarebbono potute intervenire per viaggio, e per tal motivo non avea voluto acconsentire alla partenza, non lasciava di fare alcuna cosa, la quale giudicasse esser utile alla comune salvezza, e col chiamare col nome, ed esortare i soldati, faceva l'ufficio di buon capitano e col combattere bravamente, faceva le parti di valoroso soldato: ma perchè l'ordinanze eran lunghe, non potendo eglino trovarsi agevolmente per tutto in persona, nè tampoco provvedere in ogni luogo a tutto ciò, che faceva di mestiere, diedero ordine, che tutti lasciassero le bagaglie, e for-

mas-

(a)

massero un cerchio : il qual ripiego, benchè in un sì fatto accidente non meritasse riprensione , riuscì nondimeno di grandissimo danno, perchè si venne a scemare ne' nostri soldati la speranza , e l' coraggio , e s' accrebbe a' nemici l' ardire di combattere, mentre pareva, che tal cosa non fosse stata fatta senza sommo timore , e senza disperazione . Avvenne in oltre (il che non poteva far di meno di non succedere), che quasi tutti i soldati si venivano a scostare dalle loro insegne, e ciascun di loro si studiava d' andar a prendere, e portar via dalle baggaglie le sue cose più care : onde tutto era ripieno di strida, e di lamenti.

XXXIV. Ma a' barbari non mancò già il consiglio; imperciocchè i loro capitani fecero intendere a tutte le schiere , che niuno si partisse dal posto : che quanto avessero lasciato i Romani, tutto doveva esser loro preda, e tutto si riserbava per loro : pertanto riflettevano, che da questa vittoria dipendeva ogni lor bene. Erano i nostri nella bravura , e nel numero uguali a' nemici : e quantunque si vedessero abbandonati dal capitano , e dalla fortuna ; con tutto ciò riponevano tutta la speranza della salute nel proprio valore , e quante volte una delle lor compagnie prendeva verso qualche parte il cammino, da quella banda si vedevano cader morti per terra molti nemici . Del che accortosi Ambiorige , fa intendere a' suoi, che scaglino i dardi da lontano, che non s' accostino più da vicino, e là, dove i Romani venivano con furia, rinchiusero, perchè rispetto alla leggerez-

za

(a) in orbem consistere: quod consilium et in ejusmodi casu reprehendendum non est, tamen incommode accidit; nam & nostris militibus spes minuit; & hostes ad pugnandum alacriores effecit, quod non sine summo timore, & desperatione id factum videbatur. Præterea accidit, quod fieri necesse erat, ut vulgo milites ab signis discederent; quæque quisque eorum carissima haberet, ab impedimentis petere, atque arripere properaret, & clamore ac fletu omnia complerentur.

XXXIV. At barbari consilium non defuit: nam duces eorum tota acie pronuntiarum iusserunt, ne quis ab loco discederet: illorum esse prædam, atque illis refervari, quæcumque Romani reliquissent: proinde omnia in victoria posita existimarent. Erant & (b) virtute, & numero pugnando pares nostri; tamen a duce, & a fortuna deserebantur: tamen omnem spem salutis in virtute ponebant; &, quoties quæque cohors procurrerat, ab ea parte magnus hostium numerus cadebat. Quæ re animadversa, Ambiorix pronuntiarum jubet, ut procul tela conijciant, neu propius accedant: &

(a) in orbem consistere) De orbe militari diximus supra ad lib. iv. 37. 2.

(b) virtute & numero pugnando pares) id est inter pugnandum. Græcus interpres nullam gerundii hujus rationem habuit. veteres libri, numero pugnandi.

& , quam in partem Romanum impetum fecerint , cedant : levitate armorum , & quotidiana exercitatione nihil iis noceri posse : rursus se ad signa recipientes insequantur .

XXXV. Quo praecepto ab iis diligentissime observato , cum quapiam cohors ex orbe excefferat , atque impetum fecerat , hostes velocissime refugiebant . Interim eam partem nudari necesse erat , & ab latere aperto tela recipi . Rursus , cum in eum locum , unde erant egressi , reverti coeperant , & ab iis , qui cesserant , & ab iis , qui proximi steterant , circumveniebantur : sin autem locum tenere vellet , neque virtuti locus relinquebatur , neque a tanta multitudine congesta tela conferti vitare poterant . Tamen tam multis incommodis confistati , multis vulneribus acceptis , resistebant : & magna parte diei consumpta , cum a prima luce ad horam VIII. pugnaretur , nihil , quod ipsis esset indignum , committebant . Tum T. Baluentio , qui superiore anno (b) primum pilum duxerat , viro forti , & magnae auctoritatis , utrumque semur tragula trajicitur . Q. Lucanios ejusdem ordinis fortissime pugnans , dum circumvento filio subvenit , interficitur . L. Cotta Le-

za delle loro armi , e per esser esercitati continuamente nelle guerre , non si poteva far loro alcun danno : dipoi ogni volta , ch' essi ritornassero alle loro insegne , gli dessero addosso .

XXXV. Eseguitosi con tutta attenzione da' barbari questo comando , tutte le volte , che qualche compagnia delle nostre usciva del giro , ed assaltava i nemici , essi velocissimamente davano in dietro : intanto bisognava , che quella parte , onde i Romani avevano fatto il distacco , restasse scoperta , e stesse esposta a' colpi dell' armi , senza riparo : dipoi nel ritornar , che facevano in quel posto , di dove erano partiti , venivano ad essere tolti in mezzo sì da quelli , che avevano rinculato , come ancora da coloro , che quivi vicino erano stati forti : che se pure avessero voluto star nel loro posto , e far testa , non potevano altrimenti far prova del loro valore , e trovandosi insieme ristretti , non potevano schivare i colpi de' dardi , che da una moltitudine sì grande di gente venivano contra di loro lanciati . Tuttavia accorchè si vedessero angustiati per tanti versi , e tutti carichi di ferite , stavano forti , e resistevano , e seguitando a combattere dal cominciar del giorno fino all'ottava ora , non fecero mai un' azione , che fosse indegna di loro . Furono in questa battaglia passate a banda a banda le coscie con un' asta a Tito Balvenzio , che l'anno antecedente aveva portato la prima insegna , uomo veramente forte , e di grandissima autorità , e fu parimenti ucciso Q. Lucanio , ch' era del medesimo grado , combattendo valorosissimamente per dar ajuto al suo figlio , stato tolto in mezzo dall' inimico . Fu ferito con una

from-

ga-

(b) *primum pilum duxerat*) Centurio primi pili fuerat .

frombola in mezzo alla bocca L. Cotta luogorenente , in tempo , ch' egli stava esortando le coorti , e le squadre .

XXXVI. Mollo da queste cose Quinto Titurio , avendo scorto di lontano Ambiorige , che andava esortando i suoi a portarsi valorosamente , lo mandò a pregare per Gneo Pompeo suo interprete , che si compiacesse di perdonare la vita a se , ed alle sue soldatesche . Ambiorige , dopo avere ascoltate le di lui suppliche , diede questa risposta : che , se Titurio voleva seco abboccarsi , gliel permetteva : quanto al salvar la vita a' soldati , sperava di poter ottener da' suoi popoli questa grazia : quanto alla salvezza di lui , poteva star sicuro , che non gli sarebbe stato fatto alcun danno : di questo se ne poteva assolutamente compromettere , e v' impegnava la sua parola . Titurio conferì questo fatto con Cotta ferito , confortandolo (se gli pareva di far bene) a levarsi insieme con lui dalla battaglia , e andar a parlare con Ambiorige ; da cui sperava di poter impetrare la propria salvezza , e quella ancora de' suoi soldati : Cotta gli disse , che non sarebbe mai andato a trovare il nemico , che stava con l' armi alla mano , nè mai volle mutarsi di tal proposito .

XXXVII. Sabino comandò a tutti i tribuni de' soldati , che si trovavano appresso di lui , e a' capi di primi ordini , che lo seguissero , e fattosi avanti ad Ambiorige , gli fu imposto , che deponesse le armi , la qual cosa egli fece , ed ordinò a' suoi soldati , che facessero lo stesso . Ora , mentre quivi attendevano a trattare gli aggiustamenti , Ambiorige a bella posta tirava in lungo il discorso , e i nemici intanto a poco a poco lo tolsero in mezzo , e l'ammazzarono . Allora sì , che que' barbari , al loro solito , gridano

gatus ; omnes cohortes , ordinisque adhortans , in adversum os funda vulneratur .

XXXVI. His rebus permotus Q. Titurius , cum procul Ambiorigem suos cohortantem conspexisset , interpretem suum Cn. Pompejum ad eum mittit , rogatum , ut sibi , militibusque parcat . Ille appellatus respondit ; si velit secum colloqui , licere , sperare a multitudine impetrari posse , quod ad militum salutem pertineat : ipsi vero nihil nociturum iri ; inque eam rem se suam fidem interponere . Ille cum Cotta faucio communicat , si videatur , pugna ut excedant ; & cum Ambiorige una colloquantur ; sperare se ab eo de sua , ac militum salute impetrari posse . Cotta se ad armatum hostem iturum negat , atque in eo perseverat .

XXXVII. Sabinus , quos in praesentia tribunos militum circum se habebat , & primorum ordinum centuriones se sequi jubet : & cum propius Ambiorigem accessisset , iussus arma abicere , imperatum facit : suisque , ut idem faciant , imperat . Interim , dum de conditionibus inter se agunt , longiorque consulto ab Ambiorige instituitur sermo , paulatim circumventus interficitur .

Dum

Dum vero, suo more, (a) victoriam conclamant, atque ululatum tollunt: imperuque in nostros facto, ordines perturbant. Ibi L. Cotta pugnans interficitur cum maxima parte militum, reliqui se in castra recipiunt, unde erant egressi: ex quibus L. Petrosidius aquilifer, cum magna multitudine hostium premeretur, aquilam intra vallum proiecit. Ipse pro castris fortissime pugnans occiditur. Alii ægre ad noctem oppugnationem sustinent: noctu ad unum omnes, desperata salute, se ipsi interficiunt. Pauci ex prælio elapsi incertis itineribus per silvas ad T. Labienum legatum in hiberna perveniunt; atque eum de rebus gestis certiore faciant.

XXXVIII. Hac victoria sublatus Ambiorix, statim cum equitatu in Aduaticos, qui erant ejus regno finitimi, proficiscitur: neque diem, neque noctem intermitit; peditatumque se subsequi jubet. Re demonstrata, Aduaticisque concitatis, postero die in Nervios pervenit: hortaturque, ne sui in perpetuum liberandi, atque ulciscendi Romanos prois, quas acceperint, injuriis, occasionem dimittant: interfectos esse legatos duos, magnamque

dano vittoria, e mandano gli urli fin alle stelle; indi saltando con impeto addosso a' nostri, pongono tutte l'ordinanze in iscompiglio. Restò ivi morto Lucio Cotta, che valorosamente combatteva, e insieme con lui la maggior parte de' suoi soldati: gli altri si ritirarono dentro i ripari, donde erano sortiti: tra questi era Lucio Petrosidio, che portava l'insegna dell'aquila, e vedendosi incalzato da una gran moltitudine de' nemici, lanciò la bandiera dentro il bastione, e menando bravissimamente le mani davanti a' ripari, fu quivi privato di vita: gli altri a gran fatica sostennero l'assalto fin alla notte, venuta la quale, tutti d'un volere, disperati di potersi salvare, si diedero da per se stessi la morte. Quei pochi, che camparono da questa battaglia, imboscatisi nelle selve, e camminando per istrade ignote, arrivarono a' quartieri di Tito Lambieno luogotenente, e gli narrarono tutto il fatto.

XXXVIII. Ambiorige insuperbito per questa vittoria, se n'andò tosto con la cavalleria nel paese degli Aruatici, che confinavano col suo territorio, senza riposarsi nè dì, nè notte, ed ordinò alla fanteria, che gli andasse dietro. Giunto colà, gl'informò di quanto era seguito, e dopo aver già messi in sollevazione anche que' popoli, arrivò il giorno seguente nella provincia de' Nervj, e gli esortò a non volersi lasciare scappar di mano l'occasione, che si parava loro dinanzi, di riacquistare per sempre la libertà, e vendicarsi contro i Romani di tante ingiurie, che avevano da' medesimi ricevute. Fece loro vedere, come erano stati

(a) victoriam conclamant, atque ululatum) Livius lib. v. 37. Gallis non modo in prælio truce[m] cantum & horrendum sonum; sed post victoriam etiam g. 39. ululatus & cantus diffusus tribuit.

stati ammazzati due luogotenenti dell'esercito nemico; come era stata tagliata a pezzi la maggior parte della loro armata, e che vi voleva poca fatica a trucidare tutta quella legione, che si trovava ne' quartieri d'inverno con Cicerone, quando le venne dato l'assalto all'improvviso; egli poi s'offeriva di dar loro tutta la mano per effettuare questa impresa. Con tali parole non pendè molto a persuadere i Nervj a mettersi in tal cimento.

XXXIX. Pertanto spediti subito i messaggeri a' Centroni, a' Grudj, a' Levaci, a' Pleumosj, a' Gorduni, che sono tutti popoli soggetti al loro comando, e quindi messo insieme quel maggior numero di truppe, che possono, corron di volo a' quartieri di Cicerone, senza ch'egli se l'aspettasse, non essendogli ancora arrivata la nuova della morte di Titurio. A costui ancora intervenne (il che non poteva fare di meno di non succedere), che alcuni de' suoi soldati, i quali erano andati a far legna, e preparare altri stromenti necessarj per fortificare gli alloggiamenti, nel bosco, furono sopraggiunti all'improvviso dalla cavalleria nemica. Tolti pertanto in mezzo costoro da una grande squadra composta di Eburoni, di Atuatici, di Nervj, e di tutti i confederati, e parziali di queste nazioni, cominciarono a dar l'assalto alla legione. I nostri corrono in fretta a prender l'armi, e salgono sul bastione. A gran fatica poterono difendere i loro ripari in quel giorno, perchè i nemici avevano riposta tutta la loro speranza nella prestezza, e tenevano per cosa certa, che, riportata questa vittoria, sarebbero stati vittoriosi per sempre.

que partem exercitus interisse demonstrat: nihil esse negotii, subito oppressam legionem, quæ cum Cicerone hibernet, interfici: se ad eam rem proficetur adiutorem. Facile habet oratione Nervii persuadet.

XXXIX. Itaque, confestim dimissis nuntiis ad (a) Centrones, Grudios, Levacos, Pleumosios, Gordunos, qui omnes sub eorum imperio sunt, quam maximas manus possunt, cogunt; & de improvviso ad Ciceronis hiberna advolant; nondum ad eum fama de Titurii morte perlata. Huic quoque accidit (quod fuit necesse) ut nonnulli milites, qui lignationis, munitionisque causa in silvas discessissent, repentino equitum adventu interciperentur. His circumventis, magna manu Eburones, Atuatici, Nervii, atque horum omnium socii, & clientes legionem oppugnare incipiunt. Nostri celeriter ad arma concurrunt, vallum conscendunt. Aegre is dies sustentatur, quod omnem spem hostes in celeritate ponebant, atque hanc adepti victoriam, in perpetuum se fore victores confidebant.

XL.

XL.

(a) Centrones, Grudio, Levacos &c.) Hi Nerviorum clientes ac finitimi ignorantur. Certe diverſi hi Centrones ab Alpinis sunt lib. I. cap. 10.

XL. Mittuntur ad Cæsarem confestim a Cicerone litteræ, magnis propositis præmiis, si perculissent. Obfessis omnibus viis, missi interceptiuntur. Noctu ex ea materia, quam munitionis causa comportaverant, (a) turres CXX. excitantur incredibili celeritate. Quæ deesse operi videbantur, perficiunt. Hostes postero die multo majoribus copiis coactis castra oppugnant, fossam complent. A nostris eadem ratione, quæ pridie resistitur. Hoc idem deinceps reliquis fit diebus. Nulla pars nocturni temporis ad laborem intermittitur: non ægris, non vulneratis facultas quietis datur. Quæcumque ad proximi cæci oppugnationem opus sunt, noctu comparantur. Multa præstata fudes, magnus (b) muralium pilorum numerus instituitur: turres contabulantur; pinnae, loriceque ex cratibus attexuntur. Ipse Cicerone, cum tenuissima valetudine esset, ne nocturnum quidem sibi tempus ad quietem relinquebat; ut ultro militum concursu ac vocibus sibi parcere cogeretur.

XLI. Tunc duces principesque Nerviorum, qui ali-

XL. Cicerone intanto spedì subito lettere a Cesare, con offerire gran premj a chi gliele avesse portate, per informarlo del fatto: ma perchè tutt' i passi, e tutte le strade erano state da' nemici serrate, furono intercette le lettere: di notte tempo furono fabbricate, ed alzate con incredibile prestezza sino a centoventi torri di quel legname, che avevan fatto condurre dal bosco, per fortificare i ripari, a perfezionare l' intero compimento de' quali, si diedero dappoi con tutta la maggior attenzione. Il dì seguente i nemici avendo messa insieme inaggor quantità di truppe, battono i ripari, ed empiono la fossa: i nostri si pongono alla difesa nella stessa maniera, che avean fatto il giorno avanti, e così seguitarono a fare ne' giorni appresso. Non lasciarono di faticare per alcun momento in tutte le notti, non permettendo di prender riposo neppure a' feriti, ed agli ammala- ti: si preparava pure di notte tutto ciò, che faceva di mestiere, per resistere all' assalto del giorno avvenire: si apparecchiavano molte pertiche accese in punta, e un numero grande di armi in asta, atte a maneggiarsi di sopra delle mura: facevansi tavolati sulle torri, s' incastravano ne' merli, e ne' parapetti de' graticci: l' istesso Cicerone, quantunque fosse di debolissima complessione, non riposava punto nè di, nè notte, dimodochè i suoi soldati lo costrinsero, a forza d' importune preghiere, ad aver più cura di sua salute.

XLI. Allora i capitani, e principali de' Nervj, i quali avevano qualche entratura di

(a) *turres cxx.*) Et metaphrasis εἰκοσὶν καὶ εἰκοσὶ, ne de numero dubites.

(b) *muralium pilorum*) grandiorum, quibus murus seu vallum contra adscendentes defendebatur.

di poter parlare con Cicerone, per qualche motivo di amicizia, ch'era passata fra loro, gli fecero intendere, che avrebbero avuto piacere d'abboccarsi con esso lui: il che essendo stato loro accordato, l'avvertirono di tutte quelle medesime cose, delle quali Ambiorige aveva avvertito Titurio, cioè: che tutta la Francia era in armi; che i Tedeschi avevano oramai passato il Reno; che i quartieri di Cesare, e degli altri comandanti Romani erano di presente battuti: aggiunsero ancora la morte di Sabino, e per fargli credere tutto questo, gli fanno venir d'avanti Ambiorige. Vanno dicendo oltre a ciò, che si trovavano in grandissimo errore, se speravano alcun soccorso da quelli, che erano già in disperazione delle cose proprie: con tutto ciò si protestavano di aver tanto buon cuore verso Cicerone, e verso il popolo Romano, che non si opponevano a cosa veruna, fuorchè a lasciarli svernare ne' loro paesi, nè volevano, che questa usanza invecchiasse troppo: del resto davan loro licenza di poter partire dalle loro stanze d'inverno, senza far loro alcun torto, e andarsene sicuramente in qualunque parte fosse loro più a grado. Cicerone in udire queste proposizioni, rispose così: che il popolo Romano non era avvezzo a ricevere alcuna condizione da' loro nemici, mentre stavano armati; se poi essi volevano disarmarsi, si potevano valere della sua persona, e mandare ambasciatori a Cesare, mentr'egli sperava (sapendo quanto era giusto) che essi avrebbero ottenuto da lui tutto ciò, che gli avessero domandato.

XLII.

XLII.

(a) *Ambiorigem ostentant*) paullo ante amicum Cæsaris, tot devin-
tum beneficiis; nunc hostem, & castrorum oppugnatorem: ut facilius
credat Cicero, omnem Galliam in armis adversus Romanos esse.

aliquem sermonis aditum,
cautamque amicitia cum
Cicerone habebant, collo-
qui sese velle dicunt.
Facta potestate, eadem,
quæ Ambiorix cum Ti-
turio egerat, commemo-
rant: omnem esse in ar-
mis Galliam: Germanos
Rhenum transisse: Cæ-
saris, reliquorumque hi-
berna oppugnari. Addunt
etiam de Sabini morte.
(a) Ambiorigem ostentant,
fidei faciundæ cau-
sa. Errare eos dicunt,
si quidquam ab iis præ-
sidii sperent, qui suis
rebus diffidunt: sese ta-
men hoc esse in Cicerone-
nem, populumque Ro-
manum animo, ut nihil,
nisi hiberna recusent;
atque hanc inveterascere
consuetudinem nolint: li-
cere illis incolumibus per-
se ex hibernis discedere,
& in quascumque partes
velint, sine metu pro-
ficisci. Cicero ad hæc
unum modo respondit;
Non esse consuetudinem
populi Romani ullam accipere
ab hoste armato condi-
tionem. Si ab armis
discedere velint, se ad-
jutore utantur, legatos-
que ad Cæsarem mittant;
sperare se, pro ejus ju-
stitia, quæ petierint,
impetraturos.

XLII. Ab hac spe repulsi Nervii, vallo pedum x. & fossa pedum xv. hiberna cingunt. Hæc superiorum annorum consuetudine a nostris cognoverant: & quosdam de exercitu nostri captivos, ab his docebantur. Sed nulla his ferramentorum copia, quæ esset ad hunc usum idonea, gladiis cespites circumcidere, (a) manibus sagulisque terram exhaurire cogebantur. Quæ quidem ex re hominum multitudo cognosci potuit: nam minus horis tribus, (b) x. millium passuum in circuitu munitionem perfecerunt: reliquæque diebus turres ad altitudinem valli, (c) falces, testudinesque, quas iidem captivi docuerant, parare, ac facere ceperunt.

XLIII. Septimo oppugnationis die, maximo coorto vento, (d) ferventes fusili ex argilla glandes fundis, & fervetasta jacula in casas, quæ more Gallico stramentis erant tectæ, jacere ceperunt. Hæc celeriter ignem comprehenderunt, & venti magnitudine, in omnem

ca-

XLII. Per questa risposta vennero meno le speranze de' Nervj, e perciò circondarono questi le tende Romane con un bastione di undici piedi, e con una fossa di quindici, che praticando molto co' nostri gli anni avanti, avevano imparato a fare dal loro esempio, ed avendo per avventura fatti prigionj alcuni soldati del nostro esercito, se n'eran fatti istruire da loro; ma come non si trovavano alcun comodo di ferramenti, che fossero a proposito per questi bisogni, venivano perciò costretti a tagliare de' cespugli colla spada, a scavare la terra colle mani, e a portarla dentro i propri capporti. Dalla quale operazione si potè veramente conoscere, quanto grande fosse il numero di quella gente, mentre in meno di tre ore di tempo, ridussero a compimento una fortificazione, che aveva quindici miglia di giro. Ne' giorni seguenti poi cominciarono ad allestire, / è fabbricare le torri di altezza uguale a' bastioni, e nell'istesso tempo facevano falci, e testuggini, conforme veniva loro insegnato dagli schiavi.

XLIII. Il settimo giorno, da che era principiato l'assalto, levatosi un grandissimo vento per aria, i nemici cominciarono a scagliare palle bollenti di creta colle frombole, e dardi infuocati dentro le case, che, all'uso Francese, erano coperte di strami: queste con molta prestezza presero fuoco, e mediante il vento che soffiava, attaccarono le fiamme a tutte

(a) *manibus sagulisque*) Et Metaphrastes *ταῖς τε χερσὶ καὶ ταῖς χιτῶσιν*. Alii *furculis* legunt: alii *farculis*.

(b) *decem millium passuum in circuitu*) Sic veteres libri: quibus Græcus consentit, *περὶ ὁδὸν ὀλδσκακοντα σταδία*.

(c) *falces*) falces murales. Vide supra III. 14. 5.

(d) *ferventes fusili ex argilla gl.*) Orosius VI. 10. in hac historia: *testas ferventes intorsere fundis, flammataque focus tela, ac mox conceptio igne rutilantia, intra castra jecerunt*.

tutte le parti de' nostri ripari. I barbari incalzandoli con grandissime strida, come se avessero riportata già la vittoria, e fosse nelle lor mani, venivano accostando le torri, e i gatti, e appoggiate le scale, tentavano di salire sopra il bastione: ma i Romani mostrarono allora un coraggio, e spirito così grande, che venendo per ogni parte arrostiti dal fuoco, ed essendo oppressi da una grandissima pioggia di dardi, con vedersi bruciare in un istesso tempo le bagaglie, e tutte le loro fortune, non solamente non si partì alcuno dal posto, ma non si voltando nemmeno a guardare le loro disgrazie, valorosissimamente, e con animo invitto attendeva in quel tempo a combattere. Questo giorno fu veramente il più fatale di tutti: nulladimeno ebbe questo di buono, che furono feriti, ed uccisi nemici in gran numero, avvegnachè stavano tutti ristretti, e calcati sotto il bastione, e gli ultimi non davan luogo a' primi di ritirarsi. Cessate per qualche poco spazio di tempo le fiamme, accostandosi da' nemici in una certa parte la torre, tanto, che arrivava a toccare il bastione, i capitani della terza compagnia si partirono da quel posto, in cui stavano, e fecero partire altresì tutti i suoi, indi co' cenni, e colla voce, cominciarono a chiamare i nemici, e invitarli ad entrar dentro: ma non vi fu però nessuno fra loro, che osasse di farsi avanti: allora i Romani gettando da tutte la parti de' sassi, gli sbaragliarono, e attaccarono fuoco alla torre.

castrorum locum distulerunt. Hostes maximo clamore persecuti, quasi parata jam, atque explorata victoria, turres, testudinesque agere, & scalis vallum ascendere ceperunt. At tanta militum virtus, atque praesentia animi fuit, ut, cum undique flamma torrerentur, maximaque telorum multitudine premerentur, suaeque omnia impedimenta, atque omnes fortunas conflagrare intelligerent, non modo (a) demigrandi causa de vallo decederet nemo, sed pene ne respiceret quidem quisquam; ac tum omnes acerrime, fortissimaeque pugnarent. Hic dies nostris longe gravissimus fuit: sed tamen hunc habuit eventum, ut eo die maximus numerus hostium vulneraretur, atque interficeretur, ut se sub ipso vallo constipaverant, recessumque primis ultimi non dabant. Paullum quidem intermissa flamma, & quodam loco turri adacta, & contingente vallum, tertiae cohortis centuriones ex eo, quo stabant, loco recesserunt, suosque omnes removerunt: nutu vocibusque hostes, si introire vellet, vocare ceperunt: quorum progredi ausus est nemo. Tum ex omni parte (b) lapidibus confectis deturbati, turrisque successa est.

XLIV.

XLIV.

(a) *demigrandi causa*) fugiendi, castra deferendi causa, Metaphrastes, οὐ χάρις φεύγει ἐμεμνηντο.

(b) *lapidibus confectis deturbati, turrisque*) Romani lapidibus hostes abegerunt, eorumque turrium incenderunt. Graecus, Ρωμαῖοι σπενδοντες αὐτοὺς cetera.

XLIV. Erant in ea legione fortissimi viri centuriones, qui jam (a) primis ordinibus appropinquarent, T. Pulſio, & L. Varenus. Ii perpetuas controverſias inter ſe habebant, uter alteri anteferretur, omnibuſque annis (b) de loco ſummis ſimulacribus contendebant. Ex iis Pulſio, cum acerime ad munitiones pugnaretur; Quid dubitas, inquit, Varena? aut quem locum probandæ virtutis expeſtas? Hic dies de noſtris controverſiis judicabit. Hæc cum dixiſſet, procedit extra munitiones; & quæ pars hoſtium conſertiſſima viſa eſt, in eam irrumpit. Ne Varenus quidem tum vallo ſeſe continet, ſed omnium veritus exiſtimationem ſubſequitur, mediocri ſpatio reſiſto. Pulſio pilum in hoſtes mittit, atque unum ex multitudine procurrentem tranſjicit: quo percuſſo, & examinato, hunc ſcutis protegent hoſtes, & in illum univerſi tela conſiciunt; neque dant regrediendi facultatem. Tranſigitur ſcutum Pulſioni, & verutum in balteo deſigitur. Avertit hic caſus vaginam, & gladium educere conantis dextram moratur manum, impeditumque hoſtes circumſiſtunt. Succurrit inimicus illi Varenus, & la-

XLIV. Si trovavano in quella legione due braviffimi capitani, i quali erano vicini a conſeguire i primi gradi, uno chiamato Tiro Pulſione, l'altro Lucio Varena: queſti due avevano ſempre delle contese fra loro, intorno alla precedenza, e ogni anno litigavano, con ſommo odio, del poſto. Ora uno di loro, che fu Pulſione, mentre ſi combatteva generoſiſſimamente avanti alle tende: di che hai tu paura, diſſe, o Varena? o qual occasione aspetti tu per far prova del tuo valore? Queſto, queſto è quel giorno, che ha da decidere le noſtre contese: ciò detto, ſalta fuor de' ripari, gettandoſi laddove eſſo vede, che la folla de' nemici era più grande. Varena allora non ſi ſtette già dentro le trincee, ma temendo di non eſſer riputato da tutti vile, e codardo, lo ſegue, e ſi pianta pochi paſſi lontano da lui: Pulſione ſcagliò un dardo contra i nemici, e paſſò a banda a banda un ſoldato, che fra quella moltitudine veniva innanzi correndo. I nemici coprono con gli ſcudi quel ſoldato ferito a morte, poi prendono tutti Pulſione di mira, e gli ſcagliano contro de' dardi, ſenza dargli agio di ritirarſi, così vengono a traparſargli con un colpo lo ſcudo, e lo ſtile gli ſi pianta nel cingolo della ſpada: queſto accidente gl'intricò il fodero di maniera, che volendo metter mano alla ſpada, però molto a tirarlo fuori, e in queſto frattempo fu attorniato per ogni parte dalle ſoldateſche nemiche. Il ſuo competitore Varena corſe toſto in ſuo ajuto, e vedendolo in tal laberinto, procurò di ſoccorrerlo.

Al-

(a) *primis ordinibus appropinquarent*) Quod gradatim centuriones promovebantur, videntur hi in ſecundo principe aut pilo fuiſſe, ac ad primum certatim adſpiraffe. Liplium lege de Mil. Rom. lib. 11. 8.

(b) *de loco*) de gradu dignitatis.

Allora tutti i soldati lasciando Pulfione , si rivolsero subito contro Vareno , credendo , che la ferita , onde Pulfione era offeso nella cintura , fosse passata nel fianco , e gli avesse data la morte : ma Vareno con la spada alla mano se la prende con tutti , e si pone a combattere a corpo a corpo con loro , ed avendone ucciso uno , fa a poco a poco rinculare ancor gli altri : inoltrandosi però con troppo ardore , venne respinto in un luogo assai disavvantaggioso , e lì cadde in terra . Pulfione allora vedutolo in mezzo a' nemici , va in sua difesa , e amendue , dopo aver fatto una sanguinosa strage di molti , con somma lor gloria tornano sani e salvi dentro a' ripari . Ecco dunque , che la fortuna nelle passate discordie , e nel cimento presente , si prese gusto di loro , facendo sì , che un nemico soccosresse , e salvasse la vita vicendevolmente all' altro , senza potersi decidere , qual de' due nel valore meritasse la preminenza .

XLV. Siccome l' assedio riusciva di giorno in giorno più penoso , e più fiero , massimamente perchè trovandosi buona parte de' nostri soldati feriti , gli alloggiamenti venivano a scarseggiare di difensori , così di mano in mano si andavano mandando a Cesare sempre più lettere , e messaggieri , de' quali essendone stata presa una parte dall' inimico , venne a forza di stragi , e di tormenti uccisa su gli occhi de' nostri soldati . Avevamo dentro le nostre tende un certo Nervio , chiamato Verticone , di famiglia assai nobile , il quale fino dal primo assedio se n' era fuggito alla volta di Cicerone , ed aveagli promesso , e mantenuto la fedeltà . Costui persuade un suo servo , dandogli la speranza della libertà , ed offerendogli molti premj , a portare alcune lettere a Cesare , le quali avendo egli

Ces. Tom. I.

♦ N

le.

laboranti subvenit . Ad hunc se confestim a Pulfione omnis multitudo convertit . Illum veruto transfixum arbitrantur . Illic vero occurrat ocyus gladio , cominusque rem gerit Varenus : atque uno interfecto reliquos paulum propellit . Dum cupidius instat , in locum inferiorem defectus concidit . Huic rursus circumvento fert subsidium Pulfio : atque ambo incolumes , compluribus interfectis , summa cum laude sese intra munitiones recipiunt . Sic fortuna in contentione , & certamine utrumque servavit , ut alter alteri inimicus auxilio salutisque esset : neque dijudicari posset , uter utri virtute antefendus videretur .

XLV. Quanto erat in dies gravior , atque asperior oppugnatio , & maxime quod , magna parte militum confecta vulneribus , res ad paucitatem defensorum pervenerat , tanto crebriores littere , nuntiique ad Caesarem mittebantur : quorum pars deprehensa in conspectu nostrorum militum cum cruciatus necabatur . Erat unus intus Nervius , nomine Vertico , loco natus honesto , qui a prima oblatione ad Ciceronem profugerat , suamque ei fidem praestiterat . Hic servo spe libertatis , magnisque persuadet praemiis , ut litteras ad Caesarem deferat . Has ille in jacula illigatas affert : & Gal-

Gallus inter Gallos sine ulla suspitione versatus, ad Cæsarem pervenit. Ab eo de periculo Ciceronis, legionisque cognoscit.

XLVI. Cæsar, acceptis litteris circiter hora xi. diei, statim nuntium (a) in Bellovacos ad M. Crassum quaestorem mittit; cujus hiberna aberant ab eo millia passuum xxv. Iuber media nocte legionem proficisci, celeriterque ad se venire. Exit cum nuntio Crassus. Alteram ad C. Fabium legatum mittit, ut in Atrebatium fines legionem adducat, qua sibi iter faciendum sciebat. Scribit Labiens, si Reip. commodo facere posset, cum legione ad fines Nerviorum veniat: reliquam partem exercitus, quod paulo aberat longius, non putat expectandam. Equites circiter CD. ex proximis hibernis cogit.

XLVII. Hora circiter iiii. ab antecursoribus de Crassi adventu certior est factus: eo die millia passuum xx. progreditur. Crassum Samarobrinx praeficit, legionemque ei attribuit, quod ibi impedimenta exercitus, obsides civitatum, litteras publicas, frumentumque omne, quod eo tolerandae hiemis causa devexerat, relinquebat. Fabius, ut imperatum

legato in un dardo, se n'andò via, e perchè era Francese, camminando senza sospetto in mezzo a' Francesi, arrivò finalmente a darle in mano di Cesare, che così venne a sapere il pericolo di Cicerone, e della sua legione.

XLVI Cesare, ricevute queste lettere intorno a undici ore del giorno, spedì tosto un messaggiero ne' Bellovacii a Marco Crasso, che stava al quartiere venticinque miglia lontano da lui, e gli ordinò, che a mezza notte si parta con la legione, e venga in fretta a trovarlo. Marco Crasso si partì subito insieme col messo. Un altro poi ne spedì a Cajo Fabio luogotenente, per fargli intendere, che con la sua legione dovesse portarsi nel paese degli Attrebati, per dove sapeva egli stesso dover passare. Scrisse oltre di questo a Labieno, che se poteva farlo senza danno della Repubblica, se ne venisse con la sua legione nel paese de' Nervj: non giudicò di dovere aspettare il rimanente dell' esercito, perchè si trovava un poco più lontano di là, e unì da' prossimi quartieri circa CD. cavalli.

XLVII. Intorno all' ora di terza intese da' forieri mandati avanti, che Crasso era vicino. Cesare in quel giorno fece venti miglia di strada: diede a Crasso il governo di Samarobriva, e gli assegnò un' altra legione, perchè lasciò ivi le bagaglie dell' esercito, gli ostaggi delle città, le lettere pubbliche, e tutto il grano, che aveva fatto portar colà, per poter comodamente passare quel verno. Fabio conforme gli era stato ordinato, non indugiò molto a venire, e incontrò Cesare per

(a) in Bellovacos ad M. Crassum) De Bellovacis ad lib. ii. cap. 4. sect. 5. dictum. Pars erant praecipua Belgii proprii, quod Cæsar ita supra cap. 24. sect. 3. nominavit. Ibi enim Crassum cum legione in Belgio locavit: hic ex Bellovacis evocat.

per viaggio con la legione. Labieno, avendo intesa la morte di Sabino, e la strage delle coorti (avvegnachè tutte le genti de' Treviri eran venute alla volta sua) temendo, col fare una partenza somigliante alla fuga, di non poter reggere all'impeto de' nemici, specialmente in tempo, che sapeva essersi eglino insuperbirti per la fresca vittoria, spedì lettere a Cesare per fargli intendere a che gran rischio si sarebbe messo, se avesse voluto sloggiare da' quartieri la sua legione; gli avvisa ancora il fatto seguito negli Eburoni, mostrandogli di vantaggio, che tutta la fanteria, e tutta la cavalleria de' Treviri si era fermata tre sole miglia lontana dalle sue tende.

XLVIII. Cesare avendo approvato il di lui consiglio; quantunque si trovasse ingannato dall'opinione, che aveva di poter metter insieme tre legioni, ed ora non gliene restavano, che due; nonostante tutto il fondamento della comune salute lo riponeva nella prestezza. Si portò a tutta carriera nel paese de' Nervj: ivi intese dagli schiavi, in che stato fossero le cose di Cicerone, e in che pericolo egli si trovasse. Allora chiamato a se un soldato Francese a cavallo, lo dispone, con offerirgli gran premj, a portare una lettera a Cicerone. Questa lettera fu scritta da lui in lettere greche, affinchè, se per avventura fosse stata presa per istrada dall'inimico, non potesse questi arrivar a capire le nostre idee: lo avvertì inoltre, che, se non si fosse

tum erat, non ita multum moratus, in itinere cum legione occurrit. Labienus, interitu Sabini, & eade cohortium cognita, cum omnes ad eum Trevirorum copias venissent, (a) veritus, si ex hibernis fugæ similem protectionem fecisset, ut hostium impetum sustinere non posset, praesertim quos recenti victoria effert sciret: litteras Cesari remittit, quanto cum periculo legionem ex hibernis educaturus esset: (b) rem gestam in Eburonibus perscribit: docet omnes peditatus equitatusque copias Trevirorum 111. millia passuum longe ab suis castris (c) confedis-

XLVIII. Caesar, consilio ejus probato, etiam, opinione 111. legionum dejectus, ad 11. redierat, tamen unum communis salutis auxilium in celeritate ponebat. Venit magnis itineribus in Nerviorum fines. Ibi ex captivis cognoscit, quæ apud Ciceronem gerantur; quantoque in periculo res sit. Tum cuidam ex equitibus Gallis magnis præmiis persuadet, uti ad Ciceronem epistolam deferat. Hanc Græcis conscriptam litteris mittit; ne, intercepta epistola,

po-

no-

(a) *veritus, ut non*) Malin non deleri: aut legi ne non. v. Cl. Perizon. ad Minerv. p. 615.

(b) *rem gestam in Eburonibus*) cum Titurio Sabino & Aurunculejo Cotta, utroque caeso, Supra c. 24. 28. seq.

(c) *confedis*) castra posuisse: ut lib. 1. c. 21. sect. 1. & lib. 11. cap. 16. lib. v. cap. 9. sect. 1. & eodem lib. c. 59. sect. 6. *confedis*, & *castra communiis*. Et Livius v. 39. Galli inter Romam atque Anienem *confedere*.

nostra ab hostibus confilia cognoscantur: si adire non possit, monet, ut tragulam cum epistola ad amentum deligata intra munitiones castrorum abiciat: in litteris scribit, se cum legionibus profectum celeriter affore: hortatur, ut pristinam virtutem retineat. Gallus periculum veritus, ut erat praeceptum, tragulam mittit. Hæc casu ad turrim adhæsit, neque ab nostris biduo animadversa. Tertio die: quodam milite conspicitur, dempta ad Ciceronem deferretur. Ille perlectam in conventu militum recitat, maximæque omnes lætitiæ afficit. Tum fumi incendiorum procul videbantur: quæ res omnem dubitationem adventus legionum expulit.

XLIX. Galli, re cognita per exploratores, obsidionem relinquunt, ad Cæsarem omnibus copiis contendunt. Ex erant armatorum circiter millia lx. Cicero, data facultate, Gallum ab eodem Verticone, quem supra demonstravimus, repetit, qui litteras ad Cæsarem deferat; hunc admonet, ut caute diligenterque faciat: perscribit in litteris, hostes ab se discessisse, omnemque ad eum multitudinem convertisse. Quibus litteris circiter media nocte alatis, Cæsar suos facit certiores, eosque ad dimicandum animo confirmat. Postero die luce prima movet castra: & circiter millia passuum xv. progressus trans vallem

potuto accostare agli alloggiamenti, dovebbe lanciarsi dentro una freccia colla lettera legata alla penna. Contenevasi in questa lettera, ch'egli si era già mosso con le legioni, e che in breve si sarebbe trovato colà; lo conforta a mantenere il suo primiero valore. Quel Francese temendo il pericolo si fece, secondo il comando avuto, a scoccare la freccia, la quale per mala sorte restò attaccata alla torre, nè fu trovata da' nostri, se non dopo due giorni. Il terzo di fu osservata da un soldato, il quale staccatala di lì, la portò a Cicerone. Egli prima la lesse e poi recitò il contenuto nell'assemblea de' soldati, onde tutti furono ripieni di un'allegrezza grandissima. Allora si cominciarono a veder di lontano le fumate, il che cavollì fuor di dubbio, che le legioni fossero vicine.

XLIX. I Francesi venuti in cognizione di queste cose per mezzo delle spie, levano l'assedio, e vanno con tutte le truppe alla volta di Cesare: il loro esercito era composto di sessantamila armati, o circa. Cicerone avendo questa comodità, torna a domandare al medesimo Verticone quel servo Francese, di cui abbiamo parlato poc'anzi, acciò portasse lettere a Cesare, l'avverte, che cammini con tutta cautela, e diligenza, e'l contenuto di dette lettere era questo: che i nemici avevano già levato l'assedio, e che tutta la gente aveva presa la strada verso l'armata di Cesare. Recapitategli queste lettere intorno alla mezza notte, fece tutto intendere a' suoi, quanto in esse era scritto, e fa loro animo alla battaglia. Il giorno seguente sul far dell'alba fece muovere il campo, ed essendosi inoltrato intorno a quattro miglia, di là da una gran valle, e da un rio scoprì tutta l'armata nemica. Era un gran rischio a combattere in un luogo disavvantaggio-

co con tanta gente; contuttociò, perchè sapeva, che Cicerone era libero dall'assedio, e a tale effetto stimava di non doversela onninamente pigliare con tanta fretta, si fermò, e fece fortificare i ripari nel luogo più comodo, che poteva, e quantunque le tende fossero piccole per se medesime, mentre appena vi si ricoveravano settemila uomini, e questi senza veruna bagaglia, contuttociò li ristrinse più che potè, per mezzo di strade anguste, con questo proposito, che i nemici ci dovessero tenere in sommo dispregio. Intanto spedite avanti le spie per tutte le bande, procurò d'indagare qual via gli fosse più comoda per passare la valle.

L. Quel giorno se la passarono in far qualche piccola scaramuccia a cavallo vicino all'acqua del rio: del resto tanto gli uni quanto gli altri si stettero fermi a' suoi posti. I Francesi si contennero, perchè aspettavano un gran rinforzo di truppe, le quali non erano ancora arrivate. Cesare poi si conteneva, per vedere, se col finger d'aver paura, gli fosse riuscito di tirare il nemico di qua della valle vicino a' propri alloggiamenti, e così venire alle mani con esso avanti a' ripari, o se per avventura non gli fosse venuto ciò fatto, riconoscere almeno prima le strade, e con pericolo minor passar la valle, ed il rio. Sullo spuntar del giorno la cavalleria de' nemici venne alla volta del campo, e quivi si affrontò co' nostri cavalli. Cesare allora comandò a' suoi, che fingessero di non potere star a petto a' nemici, e si ritirassero dentro a' ripari: ordinò parimente, che d'ogni intorno si dovessero alzare bastioni per più fortezza, e si stoppassero tutte le

por-

lem magnam, & rivum hostium multitudinem conspicatur. Erat magni periculi res, cum tantis copiis iniquo loco dimicare: tamen quoniam liberatam obsidione Ciceronem sciebat, eoque omnino (a) remittendum de celeritate existimabat, confedit; & quam æquissimo loco potest, castra communit: atque hæc, etsi erant exigua per se, vix hominum millium VII. præsertim nullis cum impedimentis, tamen angustis viarum, quam maxime potest, contrahit; eo consilio, ut in summam contemptionem hostibus veniat. Interim speculatoribus in omnes partes dimissis, explorat, quo commodissime itinere vallem transire posset.

L. Eo die parvulis equestribus præliis ad aquam factis, utrique sese suo loco continent: Galli, quod ampliores copias, quæ nondum convenerant, expectabant; Cæsar, si forte timoris simulatione hostes in suum locum elicere posset, citra vallem, ut pro castris prælio contenderet: si id efficere non posset, ut, exploratis itineribus, minore cum periculo vallem, rivumque transiret. Prima luce hostium equitatus ad castra accedit, præliumque cum nostris equitibus committit. Cæsar consulto equites cedere, sequæ in castra recipere jubet; simul, ex

omni-

(a) remittendum de celeritate) ideo minus celerandum existimabat.

omnibus partibus castra altiore vallo muniri, portaeque obstrui, atque in iis administrandis rebus quam maxime concurrari, & cum simulatione agi timoris iubet.

LI. Quibus omnibus rebus hostes invitati, copias transducunt, aciemque iniquo loco constituunt: nostris vero etiam de vallo deductis, propius accedunt; & tela intra munitionem ex omnibus partibus conjiciunt, praekonibusque circummissis, pronuntiari iubent, seu quis Gallus, seu Romanus velit ante horam tertiam ad se transire, sine periculo licere, post id tempus non fore posse testatem. Ac sic nostros contempserunt, ut, obstructis in speciem portis singulis ordinibus celsipitum, (a) quod ea non posse introrumpere videbantur, alii (b) vallum manu scindere, alii fossas complere inciperent. Tunc Caesar, omnibus portis eruptione facta, equitatuque emissio, celesriter hostes dat in fugam, sic ut omnino pugnandi causa resisteret nemo; anagnumque ex his numerum occidit, atque omnes armis exuit.

LII. Longius prosequi veritus, quod silvae, paludesque intercedebant, neque etiam parvulo detrit-

porte, e nel far tutto questo, si facesse-
ro molti giri, e rigiri, sicchè si mostrasse in apparenza d' avere un estremo timore.

LI. I nemici adescati da queste dimostrazioni conducono tutte le truppe di qua dal rio, e s' accampano in un luogo molto sinistro, indi si vengono sempre più accostando al nostro esercito, ancorchè lo vedessero sortito fuor del bastione, e cominciarono a lanciar armi da tutte le parti dentro i ripari. Mandarono poscia attorno i loro trombetti per far bandire, che se vi fosse qualche Francese, o Romano, che avanti al termine di tre ore volesse passare nel campo loro, gli era permesso di poterlo fare senza pericolo alcuno, passato questo termine, non era più a tempo. E' così mostrarono tanto dispregio de' nostri, che stimando di non potere entrar per le porte (le quali si erano serrate con zolle di terra messe in ordine per pura apparenza, e non per altro) cominciarono chi a rampicarsi con le mani per salire sopra il bastione, e chi a riempire le fosse. Cesare allora, spalancate tutte le porte, fece saltar fuor la cavalleria, e con questa improvvisa sortita pose tosto in fuga il nemico di modo tale, che non ve ne fu nè pur uno, che facesse una minima resistenza con voltarsi a combattere, onde ne morì una gran quantità, e furono tutti spogliati dell' armi.

LII. Cesare poi non si fidando di continuare a seguirarli più avanti, perchè v'erano in mezzo delle selve, e delle paludi, e perchè vedeva eziandio, ch' egli pote-

(a) quod ea non posse introrumpere) Ea, subaudi via, quae ellipsis videtur adverbium facere.

(b) vallum manu scindere) Vetustiores libri, manu scindere, sicut Graecus interpres, το επωχον αχ χειρι περιτρυπων: Recentiores scandere. Alius Codex, vallum vi conscendere.

poteva partire di lì non senza gran danno de' suoi nemici, con tutto il suo esercito sano, e salvo, arrivò il giorno stesso a' quartieri di Cicerone, dove con non piccola maraviglia vidde le torri già apparecchiate, i gatti, e l'altre fortificazioni de' barbari. Fattasi venir d'avanti quella legione, trovò, che d'ogni diecina non v'era pur uno, che non fosse ferito. Da tutte queste cose argomenta, con quanto pericolo, e con quanto valore si fossero regolate: dà a Cicerone, e alla legione quelle lodi, che meritavano, e chiama ad uno ad uno tutti i capitani, e tribuni de' soldati, i quali per testimonianza di Cicerone aveva saputo essersi segnalati con la loro bravura: quivi intese più chiaramente dagli schiavi, come fosse passata la cosa di Sabino, e di Corta. Il giorno seguente fatta una orazione, espose quel fatto, e si voltò a consolare, e confortare i soldati, facendo loro vedere, che un così grave danno era avvenuto per sola colpa, e temerità del luogotenente, e perciò dovevasi sopportare con tanta maggior pazienza, quanto più breve doveva essere l'allegrezza del nemico, e meno durevole il dolor di loro, mentre per beneficio degli dei immortali, e mercè la propria virtù, lo avrebbero vindicato.

LIII. Arrivò intanto a Labieno la nuova della vittoria di Cesare, portatagli con incredibile prestezza da' Remi, dimodochè trovandosi esso cinquantamiglia lontano dal quartiere di Cicerone, essendo Cesare giunto colà dopo la nona ora del giorno, si sentì prima della mezza notte alla porta del campo lo strepito delle grida de' Remi, che davano il contrassegno della vittoria, e se ne congratulavano con Labieno. Divolgarasi questa fama fin nel paese de' Treviri, Induziomaro, il quale aveva già determinato d'assaltare nel di

trimento illum locum relinqui videbar; omnibus suis incolumibus copiis, eodem die ad Ciceronem pervenit. Instructas turres, testudines, munitionesque hostium admiratur. Legione producta, cognoscit non decimum quemque esse relictum militem sine vulnere. Ex his omnibus judicat rebus, quanto cum periculo, & quanta virtute sint res administratæ. Ciceronem pro ejus merito, legionemque collaudat: centuriones, sigillatim, tribunosque militum appellat, quorum egregiam fuisse virtutem, testimonio Ciceronis cognoverat. De casu Sabini, & Cottæ certius ex captivis cognoscit. Postero die, concione habita, rem gestam proponit: milites consolatur, & confirmat: quod detrimentum culpa, & temeritate legati sit acceptum, hoc æquiore animo ferendum docet, quod beneficio deorum immortalium, & virtute eorum expiato incommodo, neque hostibus diutina latio, neque ipsis longior dolor relinquatur.

LIII. Interim ad Labienum per Remos incredibili celeritate de victoria Caesaris fama perfertur; ut, cum ab hibernis Ciceronis in illa passuum L. abesset, eo-que post horam ix. diei Caesar pervenisset, ante mediam noctem ad portas castrorum clamor oriretur; quo clamore significatio victoriæ, gratulatioque ab Remis Labienò feret. Hac fama ad Tre-

viros perlata, Indutiomarus, qui postero die castra Labieni oppugnare decreverat, notum profugit, (a) copiasque omnes in Treviros reducit. Caesar Fabium cum legione in sua remittit hiberna: ipse cum III. legionibus circum Samarobrinam trinīs hibernis hiemare constituit; & quod tanti motus Galliarum existerant, totam hiemem ipse ad exercitum manere decrevit. Nam illo incommodo de Sabini morte perlato, omnes fere Galliarum civitates de bello consultabant, nuntios, legationesque in omnes partes dimittebant; & quid reliqui consilii caperent, atque unde initium belli fieret, explorabant; nocturnaque in locis desertis concilia habebant: neque ullum totius hiemis tempus intercessit sine solitudine Caesaris, quin aliquem de consiliis, & metu Gallorum nuntium acciperet. In his ab L. Roscio legato, quem legioni XIII. praefecerat, certior est factus, magnas Gallorum copias earum civitatum, (b) quae Armoricae appellantur, oppugnandi sui causa convenisse: neque longius millibus passuum VII. ab hibernis suis abfuisse, sed nuntio allato de victoria Caesaris, discessisse, adeo ut fugae similis discessus videretur.

LIV.

(a) *copias in Treviros reducit*) Non enim in Trevis castra Labieni erant, sed in confinio Trevirorum. *Supra cap. 24.*

(b) *quae Armoricae appellantur*) lib. VII. c. 75. sect. 4. *eorum* (Celtarum) consuetudine ita appellari traditur: quod verbum Celticum esse demonstrat. Maritimae significantur, quia *armior* est Latine *ad mora*.

seguita gli alloggiamenti di Labieno, se ne fuggì via quella notte, e ricondusse tutta la sua gente ne' Treviri. Cesare rimandò Fabio con la sua legione alle stanze d'inverno, ed egli stesso con tre legioni deliberò d'andare a svernare in tre quartieri distinti intorno a Samarobriua: e perchè nella Francia eran seguite tante sollevazioni, stabili di trattenersi tutto quell'inverno in vicinanza del suo esercito. Poichè, inteso ch'ebbero i popoli della Francia il gran danno da' nostri risentito per la morte di Sabino, quasi tutti si consigliavano di far guerra, spedivano per ogni parte messaggieri, e ambasciate, procuravano di sapere, che partito prendessero gli altri, e qual motivo volessero ritrovare per attaccarla, facevan finalmente consiglio di notte in luoghi deserti, dimodochè in tutto quell'verno non passava mai giorno, che Cesare non fosse inquietato da qualche novità spettante a' trattati, e mosse, che si facevano da' Francesi. Fra le altre cose venne a sapere per parte di Lucio Roscio luogotenente, a cui egli avea dato il comando della decima terza legione che i Francesi avevano messe insieme molte truppe, ricavate da quelle città, che, per esser vicine al mare, si chiamano Armoriche, e che si trovava in procinto di esser da quelle assaltato: che s'erano già piantate lontano da' loro alloggiamenti otto miglia, e non più: ma ora, perchè avevano avuta la nuova della vittoria di Cesare, s'erano partite di lì con tanta fretta, che la lor marcia pareva piuttosto una fuga.

LIV.

LIV. Cesare però fatti chiamare a se tutti i principali delle città, ora con le minaccie dicendo, ch' egli sapeva tutti i loro trattati, ora con parole amorevoli esortandoli ad esser fedeli, mantenne una gran parte di que' popoli nella sua divozione. Tuttavolta i Senoni, la città de' quali è una delle più forti, e delle più autorevoli della Francia, avevamo tentato di far morire per pubblica deliberazione Cavarino, (il quale da Cesare era stato fatto loro re, il cui fratello Moritasgo, quando esso Cesare venne in Francia, e i suoi maggiori per l' avanti avevano avuta la signoria di quella terra); ma perchè il medesimo Cavarino s' era accorto di questa trama, ed erasi sottratto da tal pericolo con la fuga, lo perseguitarono fino a' confini, e gli tolsero il regno, e la patria; per la qual cosa mandarono a Cesare ambasciadori per dargli soddisfazione d' un tal misfatto, e venendo da lui obbligati a presentarglisi dinanzi con tutto il senato, non vollero altramente ubbidire. Tanta fu l' impressione, che cagionò nell' animo di que' barbari il vedere, che si erano trovati alcuni capi, che promovevan la guerra, e tanta mutazione di voleri si suscitò nel cuore di tutti, che non vi fu quasi città, che non ci desse da sospettare, eccetto gli Edui, e i Remi, li quali erano stati sempre trattati da Cesare con particolar distinzione; i primi per l' antica, e costante amicizia verso il popolo Romano, i secondi, per la fresca memoria delle finezze mostrateci nella guerra Francese; nè saprei dire, se tutte queste sollevazioni debban recarne punto di maraviglia sì per molte altre cagioni, sì ancora principalmente per questa, perchè una nazione, ch' era in credito di superar nel valor militare tutte le genti, sentiva grandissimo dispiacere, in vedersi

tanto

LIV. At Caesar principibus cujusque civitatis ad se vocatis, alios terribando, cum se scire, quæ fierent, denuntiaret, alios cohortando, magnam partem Galliarum in officio tenuit. Tamen Senones, quæ est civitas in primis firma, & magnæ inter Gallos auctoritatis, Cavarinum, quem Cæsar apud eos regem constituerat, cuius frater Moritasgus, adventu in Galliam Cæsaris, cuiusque majores regnum obtinuerant, intericere publico consilio conati, cum ille præfessisset se profugisset, usque ad fines insecuti, regno, domoque expulerunt; & missis ad Cæsarem satisfaciendi causa legatis, cum is omnem ad se senatum venire jussisset, dicto audientes non fuerunt. Tantum apud homines barbaros valuit, esse repertos aliquos principes belli inferendi, tantamque omnium voluntatis commutationem attulit, ut præter Eduos, & Remos, quos præcipuo semper honore Cæsar habuit, alteros pro veteri, ac perpetua erga populum Romanum fide, alteros pro recentibus belli Gallici officiis, nulla fere fuerit civitas non suspecta nobis. Idque adeo haud scio, mirandum ne sit, cum compluribus aliis de causis, tum maxime, quod qui virtute belli omnibus gentibus præferebantur, tantum se ejus opinionis deperdidisse, ut

po.

populi Romani imperia
perferrent, gravissime do-
lebant.

LV. Treviri vero, at-
que Indutiomarus totius
hiemis nullum tempus in-
termiserunt, quin trans
Rhenum legatos mitte-
rent: civitates sollicita-
rent: pecunias pollice-
rentur: magna parte
exercitus nostri interfe-
cta, multo minorem su-
peresset dicerent partem.
Neque tamen ulli civi-
tati Germanorum per-
suaderi potuit, ut Rhe-
num transiret, cum se
his expertos dicerent, A-
riovisti bello, & Tencte-
rorum transitu; non esse
fortunam amplius tenta-
turos. Hac spe lapsus
Indutiomarus nihilomi-
nus copias cogere, exi-
gere a finitimis, quos
parare, exules, (a) da-
mnatosque e Gallia ma-
gnis premis ad se alli-
cere cepit; ac tantam
sibi iam iis rebus in Gal-
lia auctoritatem compa-
raverat, ut undique ad
eum legationes concurre-
rent; gratiam, atque
amicitiam publice, pri-
vatimque peterent.

LVI. Ubi intellexit ul-
tro ad se veniri; altera
ex parte Senones, Car-
nutesque conscientia fa-
cinoris instigare; altera
Nervios, Aduaticosque
bellum Romanis parare;
neque sibi voluntariorum
copias defore, si ex fi-
nibus suis progredi co-

pis-

tanto caduta di tale stima, che fosse ora
costretta di starsene sottoposta all'impe-
rio del popolo Romano.

LV. Ma i Treviri, e Induziomaro in
tutta quella invernata non lasciaron pas-
sare un momento di tempo, senza man-
dare ambasciatori di là dal Reno, a sol-
levar le città, a prometter danari, a pub-
blicare in ogni luogo, che la maggior
parte de' nostri soldati era morta, che i
vivi erano rimasti pochissimi: ma non po-
terono con tutto questo persuadere alcun
popolo della Germania, che si disponesse
a passare il Reno, dicendo tutti d'accor-
do, che due volte n'avevan fatta la pro-
va, prima nella guerra d'Ariovisto, e
poi nel passaggio de' Tencteri, onde non
si sentivano di tentar la sorte mai più.
Induziomaro, venutagli meno questa spe-
ranza, contuttociò andava mettendo in-
sieme soldati, ne domandava a' popoli
confinanti, faceva provvision di cavalli,
invitava con le lusinghe di moltri premj
tutti i banditi, e condannati della Fran-
cia: e con questi maneggi aveva acqui-
stato tanto credito appresso tutti i Fran-
cesi, che gli venivano ambascerie da tut-
te le parti, e tanto le comunità, quanto
i privati lo richiedevano della sua pro-
tezione, ed amicizia.

LIV. Ma quando s' accorse, che tutti
lo venivano a trovare di loro spontanea
volontà, e vidde, che da una parte i
Senoni, ed i Carnuti erano stimolati dal-
la sinderesi del grave fallo commesso con-
tro i Romani, dall'altra i Nervj, e gli
Atuatici si preparavano a far loro guerra,
e che non erano per mancargli truppe di
soldati volontari, purchè avesse comincia-
to a

(a) *damnatosque e Gallia*) e Gallia propria, aut latius etiam sumpta,
ut Treviris solis ac clientibus illorum opponatur. Quidam recentes libri
sine praepositione: at Interpres etiam ἐν παλαιῇ τῇ Γαλιῳ.

to a uscir fuora de' suoi confini, ordinò, che si facesse un consiglio di guerra, dove tutti dovean presentarsi coll'armi. I Francesi hanno questo costume, quando vogliono principiare la guerra: tutti coloro, che arrivano agli anni della pubertà, sono tenuti per legge comune a unirsi insieme in un luogo coll' armi in mano, e chi di loro è l'ultimo a comparire, dopo molti tormenti viene in presenza di tutto il popolo trucidato. Induziomaro in quel consiglio ordinò, che Cingetorige capo dell'altra fazione, e suo genero, fosse dichiarato nemico della patria, e perciò gli venissero confiscati tutti i beni, per essersi accostato alle parti di Cesare, ed aver sempre continuato a mantenergli la fede. Ultimato questo negozio, disse in pubblico, ch' egli era stato chiamato da Senoni, da Carnuti, e da molti altri popoli della Francia, e perciò avea risoluto d' andare in tutte queste città, e passare per lo paese de' Remi, per dare il guasto alle loro campagne: ma prima di far ciò, voleva battere gli alloggiamenti di Labieno, e finalmente diede l'ordine di tutto quello voleva, che si facesse.

LVII. Labieno trovandosi accampato in un luogo naturalmente fortissimo, e viepiù reso inespugnabile dall' arte, e ingegno degli uomini, non avea nessun timore nè per la sua persona, nè per la legione: bene è vero, ch' egli andava sempre meditando di non lasciarsi scappar di mano alcuna occasione, che conferisse al buon governo delle sue cose. Avendo adunque da Cingetorige, e dagli altri suoi aderenti, ed affezionati, saputo ciò, che Induziomaro avea detto in consiglio, mandò messaggieri alle città circonvicine, per far venire da tutti que' luoghi de' soldati a cavallo, assegnando loro un giorno determinato, in cui si

pisset: *armatum concilium indicit. Hoc more Gallorum est initium belli, quo, lege communi, omnes puberes armati convenire coguntur; & qui ex iis novissimus venit, in conspectu multitudinis omnibus cruciatibus affectus necatur. In eo concilio Cingetorigem, alterius principem factionis, generum suum, quem supra demonstravimus. Caesaris secutum fidem ab eo non discesse, hostem judicandum curat; bonaque ejus publicat. His rebus confectis, in concilio pronuntiat, accersitum se a Senonibus, & Carnutibus, aliisque compluribus Galliarum civitatibus, huc iter facturum per fines Remorum, eorumque agros populaturum, ac priusquam id faciat, castra Labieni oppugnaturum: quaque fieri velit, præcipit.*

LVII. Labienus, cum & loci natura, & munitionibus castris sese contineret, de suo, ac legionis periculo nihil timebat, sed ne quam occasionem rei bene gerendæ dimitteret, cogitabat. Itaque a Cingetorige, atque ejus propinquis oratione inducitur cognita, quam in concilio habuerat, nuntios mittit ad finitimas civitates, equitesque undique convocat. Iis certam diem conveniendi di-

cit. Interim prope quotidianie cum omni equitatu Indutiomarus sub castris ejus vagabatur; alias ut situm castrorum cognosceret, alias colloquendi; aut territandi causa, Equites plerumque omnes tela intra vallum coniciebant. Labienus suos intra munitiones continebat: timorisque opinionem, quibuscumque poterat rebus, augebat.

LVIII. Cum majore in dies contemptione Indutiomarus ad castra accederet, nocte una intromissis equitibus omnium finitimarum civitatum, quos accersendos curaverat, tanta diligentia omnes suos custodiis intra castra continuit, ut nulla ratione ea res enuntiari, aut ad Treviros perferri posset. Interim ex consuetudine quotidiana Indutiomarus ad castra accedit, atque ibi magnam partem diei consumit. Equites tela coniciunt, & magna contumelia verborum nostros ad pugnam evocant. Nullo a nostris dato responso, ubi visum est, sub vesperum dispersi, ac dissipati discedunt: subito Labienus duabus portis omnem equitatum emittit; praecipit, atque interdicat, perterritis hostibus, atque in fugam coniectis, quod fore, sicut accidit, videbat, omnes unum peterent Indutiomarum, nea quis quemquam prius vulneraret, quam illum interfectum videret: quod, mora reliquorum, illum spatium nocturnum effugere

doveffero tutti trovare insieme. Frattanto Induziomaro andava quasi ogni giorno scorrendo con tutta la cavalleria sotto gli alloggiamenti di Labieno sì per riconoscere il sito, sì per venire a parlamento con esso lui, sì finalmente per fargli paura; e il più delle volte faceva, che tutti i suoi soldati lanciaffero de' dardi dentro a' ripari. Labieno teneva la sua gente dentro il bastione, e procurava di far crescere nell'animo de' nemici l'opinione, che i nostri fossero pieni di paura.

LVIII. Ora mentre Induziomaro si veniva ogni giorno accostando con più disprezzo al nostro campo, Labieno avendo una notte fatta passare dentro i ripari tutta quella cavalleria, che aveva procurato di mettere insieme dalle città confinanti, usò tanta diligenza per tener forti con buone guardie tutti i suoi dentro le tende, che questa cosa non si potè in alcun modo divulgare, nè penetrar da' Treviri. Induziomaro intanto, com'era solito di fare ogni giorno, s'accostò agli alloggiamenti, e quivi consumò gran parte del giorno: la cavalleria scagliava delle armi, e con dire a' nostri villanie, e molte ingiuriose parole, gl' invitava a uscire fuori a combattere: ma non essendo stato loro risposto, quando a lor piacque, verso la sera, senz'alcun ordine, e scioperati se ne tornarono indietro. Allora Labieno fece uscir fuori tutta la cavalleria per due porte, con comando espresso, e con proibizione speciale, che quando vedessero il nemico spaventato, e posto in fuga (il che vedeva dover per forza succedere) tutti seguitassero la traccia d'Induziomaro, e che nessuno ardisse di ferire un soldato, fintanto, che non vedesse Induziomaro morto, perchè non voleva, che coll'attendere agli altri, egli potesse aver tempo di salvarsi fuggendo: offesi se gran premo a colui, che

l'avesse ammazzato, e quindi fece, che la fagteria andasse in soccorso della soldatesca a cavallo. La fortuna favorì il pensiero di Labieno, e prendendo tutta la mira contro Induziomaro, nel passare a guazzo un fiume, fu preso, ed ucciso, e la di lui testa fu portata nel campo nel ritornare che fece la nostra cavalleria, si diede a seguitare i nemici, e quanti ne poté arrivare, tanti ne mandò a fil di spada. Sparsa la nuova di questa battaglia, tutte le truppe degli Eburoni, e de' Nervj, ch' erano venute per farci guerra, se ne tornarono ne' lor paesi, e Cesare dopo quest' azione ebbe la Francia più quieta.

nolebat. Magna proponit iis, qui occiderint, pramia. Summittit cohortes equitibus subsidio. Comprobat hominis consilium fortuna; &c., cum unum omnes peterent, (a) in ipso fluminis vado deprehensus Indutiomarus interficitur, caputque ejus refertur in castra. Redeuntes equites, quos possunt, consectantur, atque occidunt. Hac recognita, omnes Eburorum, & Nerviorum, quae convenerant, copiae discedunt; pauloque habuit post id factum Caesar quietiorem Galliam.

(a) *in ipso fluminis vado*) Hiberna Labieni in Remis erant, in confinio Trevirorum, ut supra c. 24. definiuntur: Remos autem Mosam divisit à Treviris, quod Cluverius II. 14. probavit.

DE COMENTARIJ

D I

C. GIULIO CESARE

DELLA GUERRA GALLICA

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

I. Cesare prevedendo maggiori sollevazioni nella Francia, accresce le truppe. **II.** E soggiogati i Nervj all'improvviso. **IV.** i Senonni, ed i Carnuti se gli arrendono. **VI.** Debella i Menapij. **VIII.** Tito Labieno intanto disfa i Treviri. **IX.** Cesare passa il Reno la seconda volta. **XI.** Fatto incidentemente il paragone de' Tedeschi co' Francesi, a principio si descrivono i loro costumi. **XXIX.** Cesare, tentati indarno gli Svevi, sen va alla volta degli Eburoni. **XXXV.** Ma mentre sta scorrendo alla rinfusa per le loro campagne, i Sigambri, non senza strage de' Romani, assaltano il loro campo. **XLI.** Non essendo però riusciti loro di espugnarli, tornano addietro. **XLIV.** E Cesare, dato il guasto alle campagne degli Eburoni, fatto consiglio, va alla volta d'Italia, per tenervi le sue solite assemblee.

MUltis de causis Cz-
sar majorem Gal-
liz motum expectans,
per M. Silanum, C. An-
tistium Reginum, T.
Sextium legatos delectum
habere instituit: simul
ab Cn. Pompejo procon-
sule petit, quoniam ipse
(a) ad urbem cum im-

I. **P**revedendo Cesare per molti motivi qualche maggior sollevazione nella Francia, deliberò di mandare Marco Silano, Cajo Antistio Regino, e Tito Sestio, suoi luogotenenti, a far nuova scelta di soldati. Fece nello stesso tempo richiedere Gneo Pompeo (che per servizio della Repubblica si trovava vicino a Roma in carica di viceconsole) di far
la

pe-

(a) ad urbem cum imperio) Ad urbem, quia proconsul erat Pompejus, nec vero in provincia, quam per legatos regebat. Adde quæ ad Cic. lib. III. epist. VIII. prænotavimus.

la rassegna, ed inviargli in Francia quelle truppe di Lombardia, che con giuramento si erano arrolate alla milizia in tempo che l'istesso Pompeo era Console; giudicando, esser un punto di grande importanza eziandio per li tempi avvenire, il far vedere alla Francia, che le potenze d'Italia erano molto grandi, e che, se egli avea ricevuto in guerra alcun danno, non solamente era capace in breve tempo di risarcirlo; ma poteva ancora mettere insieme maggiori eserciti. Avendogli Pompeo concesso quanto bramava, si perchè riputava esser ciò utile alla Repubblica, si ancora per l'amicizia, che passava fra lor due, fece far da' suoi uomini con tutta fretta nuovi soldati, e messe insieme, e fatte venire, prima che terminasse l'inverno, tre legioni, con raddoppiar di vantaggio quelle coorti, che si eran perdute insieme con Quinto Titurio lor comandante, fece vedere a' Francesi con la prestezza, e quantità delle truppe, quello sapesse fare la disciplina, e potenza del popolo Romano.

II. Dopo che fu morto Induziomaro, come abbiamo detto di sopra, il dominio delle sue terre fu dato da' Treviri a' suoi parenti. Costoro non cessavano di stuzzicare i popoli confinanti, e di prometter loro danaro; ma non potendo far niente co' vicini, andarono a tentare i lontani, e trovarono alcune città, che ac-

perio (a) Reipubl. causa maneret, (b) quos ex Cisalpinga Gallia consulis sacramento rogavisset, ad signa convenire, & ad se proficisci juberet: magni interesse etiam in reliquum tempus ad opinionem Gallie existimans, tantas videri Italiae facultates ut si quid esset in bello detrimenti acceptum, non modo id brevi tempore sarciri, sed etiam majoribus adaugeri copiis posset. Quod cum Pompejus & Reip. & amicitiae tribuisset, celeriter confecto per suos delectu, tribus ante exactam huiusmodi legioni- bus, duplicatoque earum cohortium numero, quas cum Q. Titurio amiserat, & celeritate, & copiis docuit, quid populi R. disciplina, atque opes possent.

II. Interfecto Induziomaro, ut docuimus, ad ejus propinquos a Treviris imperium defertur. Illi finitimos atque Germanos sollicitare, & pecuniam polliceri non desunt. Cum ab proximis impetrare non possent, ultiores tentant: in-

(a) *reipublicae causa* rei frumentariae causa, quam Tiberis exundatio corruerat. Dio Cassius lib. lxxix. p. 119. ο Πομπήιος κατὰ τὴν αὐτῆς πρὸς τοὺς ἐκδημῶντας.

(b) *quos consulis sacramento rogavisset* Quidam conjiciunt *consul*; alius *consul is* divise legendum esse: sed nec *consulis sacramento* male, id est, in quod consul adigebat. Formula sacramenti est apud Livium xxii. 38. Dicendi formula, *sacramento rogare* apud eundem xxxii. 25. xxxv. 2. xl. 26. Festus dixit *sacramento interrogari*, quia interrogando exigebatur. Ei opponitur *dicere sacramentum*. Cui. Civ. 1. 13. seu *dicere sacramento*, ibidem c. 86.

inventis nonnullis, civitates jurejurando inter se confirmant, obsidibusque de pecunia cavent. Ambiorigem sibi sociate, & federe adiungunt. Quibus rebus cog iris, Cæsar, cum undique bellum parari videret, Nervios, Aduaticos, ac Menapios, adiunctis cisrhenanis omnibus Germanis, esse in armis; (a) Senones ad imperatum non venire, & cum Carnutibus, finitimisque civitatibus consilia communicare; a Treviris Germanos crebris legationibus sollicitari; maturius sibi de bello cogitandum putavit.

III. Itaque, nondum hieme confecta, proximis IV. legionibus coactis, de improvviso in fines Nerviorum contendit; & priusquam illi aut convenire, aut profugere possent, magno pecoris, atque hominum numero capto, atque ea prada militibus concessa, vastatisque agris, in deditionem venire, atque obsoles sibi dare coegit. Eo celeriter confecto negotio, rursus legiones in hiberna reduxit. Concilio Galliarum primo vere, ut instituerat, indicto, cum reliqui (b) præter Senones, Carnutes, Trevi-

cettarono questi partiti, stabiliscono con giuramento l'accordo, e per cautela del danaro, che si doveva loro sborsare, si fanno dare da Trevirani gli ostaggi. S'unisce a far lega, e società con essi Ambiorige. Cesare avendo avuta di tutte queste cose contezza, e vedendo, che da tutte le parti si preparava la guerra, che i Nervj, gli Aduatici, e i Menapj in un con tutti que' popoli della Germania, che abitano di là dal Reno, si trovavano in arme, che i Senoni non venivano avanti, conforme era stato lor comandato, anzi avevano de' trattati co' Carnuti, co' Treviri, e con l'altre città confinanti, che finalmente i medesimi Treviri mandavano continuamente ambasciadori in Germania per sollevare quella nazione, giudicò di doversi risolvere, più presto ch'egli potesse, a uscir fuori coll'armi.

III. Laonde, prima che terminasse l'inverno, unite insieme quattro legioni delle più prossime, marciò con esse all'improvviso alla volta de' Treviri, e avanti, ch'essi potessero unirsi, o fuggire, fatta una grande preda di bestiami, e di genti, e quella donata a' soldati, dopo aver dato il guasto alle loro campagne, gli costrinse ad arrendersi, e a dare gli ostaggi. Ultimata con somma prestezza questa impresa, ricondusse di nuovo le legioni a' lor quartieri d'inverno. Intimata, conforme egli avea già disegnato, la dieta di Francia sul principio della primavera, tutti gli altri popoli v'intervennero, fuorchè i Senoni, i Carnuti, ed i Treviri. per la qual cosa stimando egli, che

(a) *Senones ad imperatum*) Græcus est *Σενωνες πατα το εκεινους παρρηγελαθεν*. Eodem sensu Cicero lib. ix. ep. xxv. Pato scribit: *nunc adeo ad imperandum*. Lege ibi Interpretes. De Senonibus mox c. 3.

(b) *præter Senones*) Senones supra Icaunæ & Sequanæ confluentes, in meridiem vergunt a Parisiis. Urbs illorum *Agendicum*, deinde populi nomine *Senones* dicta; nunc *Sens*.

che questa lor ritrosia fosse un principio di guerra, e di ribellione, trasferì la dieta a Lutezia di Parigi. Questa città confinava co' Senoni, e anticamente era confederata con loro; ma in questa lega, che i detti Senoni avevan fatta contro i Romani, si teneva, che non v'avesse parte veruna. Pubblicato da un pergameno il suo pensiero, il giorno stesso s'incamminò alla volta de' Senoni, e correndo a spron battuto, presto vi giunse.

IV. Intesa la di lui venuta, Accone, che era stato il promotore della fazione, comandò, che tutto il popolo si ritirasse dentro a' castelli: il che affaticandosi ognuno di fare, si seppe, che i Romani erano loro addosso, prima che potessero effettuare quanto bramavano. Furono pertanto necessitati a cambiar proposito, e mandarono a Cesare ambasciadori, perchè gli portassero le loro scuse. Per introduzione si servirono degli Edui, la città de' quali era stata per lunga serie di tempo fedele a' Romani, e Cesare ad istanza degli Edui volentieri li grazia del perdono, e accettò le loro discolpe, giudicando, che la stagione di state si dovesse piuttosto impiegare negli affari della guerra imminente, che in quistioni di poco rilievo. Essendosi fatto dar cento ostaggi, li consegnò in mano degli Edui, perchè n'avessero cura. In questo medesimo luogo i Carnuti mandarono a Cesare ambasciadori, ed ostaggi, facendolo anch'essi placare per mezzo de' Remi, sotto la protezione de' quali vivevano, ed ottennero da lui le stesse condizioni, e risposte. Cesare poi continuò a fare la dieta, e diede alle città l'incarico di trovar la cavalleria.

V. Fermata la pace in questi paesi di Francia, rivolse tutto l'animo, e tutta l'applicazione alla guerra de' Treviri, e d' Ambiorige. Comandò a Cavarino, che

Ces. Tom. I.

O

an.

viroſque veniſſent, initium belli, ac deſectio- nis hoc eſſe arbitratus, ut omnia poſſponere vi- deretur, concilium Lu- tetiam Pariſiorum tranſ- fert. Conſines erant hi Senonibus, civitatemque patrum memoria conjun- xerant: ſed ab hoc con- ſilio abſuiſſe exiſtimaban- tur. Hac re pro ſuggeſtu pronuntiata, eodem die cum legionibus in Seno- nes proficiſcitur, ma- gniſque itineribus eo per- venit.

IV. Cognito ejus ad- ventu, Acco, qui prin- ceptus ejus conſilii fuerat, jubet in oppida multitu- dinem convenire: conan- tibus, priuſquam id eſ- ſici poſſet, adeſſe Roma- nos nuntiatur. Neceſſario ſententia deſiſtunt, lega- toſque deprecandi cauſa ad Caſarem mittunt. Adeunt per Eduos, quo- rum antiquitus erat in ſide civitas. Libenter Ca- ſar, petentibus Eduis, dat veniam, excuſatio- nemque accipit, quod æſtium tempus inſtantis belli, non quæſtionis eſſe arbitratur. Obſidibus imperatis centum, hos Eduis cuſtodiendos tra- dit. Eodem Carnutes le- gatos, obſideſque mit- tunt, uſi deprecatoribus Remis, quorum erant in clientela. Eadem fe- runt reſponſa. Peragit concilium Caſar, equi- teſque imperat civitati- bus.

V. Hac parte Gallia pacata, totus & mente, & animo in bellum Tre- virorum, & Ambiorigis inſiſtit. Cavarinum cum

equi-

equitatu Senonum secum proficisci jubet, ne quis aut ex hujus iracundia, aut ex eo, quod meruerat, odio civitatis motus existeret. His rebus constitutis, quod pro explorato habebat, Ambiorigem praelio non esse certaturum, reliqua ejus consilia animo circumspiciebat. Erant Menapii propinqui Eburonum finibus, perpetuis paludibus, silvisque muniti, qui uni ex Gallia de pace ad Caesarem legatos numquam miserant. Cum his esse hospitium Ambiorigi sciebat: item per Treviros venisse Germanis in amicitiam cognoverat. Hac prius illi detrahenda auxilia existimabat, quam ipsum bello laceffendum, ne, desperata salute, aut se in Menapios abderet, aut cum transfrenanis congregi cogeretur. Hoc inito consilio, totius exercitus impedimenta (a) ad Labienum in Treviros mittit, duasque legiones ad eum proficisci jubet. Ipse cum legionibus expeditis V. in Menapios proficiscitur. Illi, nulla coacta manu, loci praesidio freti, in silvas,

andasse seco con le soldatesche a cavallo ne' Senoni, acciocchè o per lo sdegno di costui, o per l'odio della città, che si era tirato contro, non nascesse qualche disordine. Aggiustate queste cose, perchè egli sapeva di certo, che Ambiorige non si sarebbe mai cimentato seco a combattere, andava coll'animo esaminando, dove andassero a ferire gli altri pensieri di lui. Erano i Menapij poco lontani dal confine degli Eburoni, il sito de' quali era forte, e ben guardato, mercè delle molte paludi, e folte selve, che lo circondano, e costoro eran gli unici fra tutti i popoli della Francia, che non avessero mai mandato a Cesare ambasciatori, per trattar con esso la pace. Cesare dall'altro canto sapeva, che questi erano amici di Ambiorige; e che quivi egli spesso si ritirava: sapeva parimente, che per mezzo de' Treviri il medesimo aveva fatta amicizia co' Tedeschi. Pertanto stimò essere molto spediente di levargli tutti questi favori, ed appoggi prima d'attaccarlo in battaglia, acciocchè poi, quando si trovasse ridotto all'ultima disperazione di salvarsi, non avesse più modo di nascondersi fra i Menapij, o fosse costretto a passare il Reno, e collegarsi con i Tedeschi. Con questa deliberazione mandò a Labieno nel paese de' Treviri le bagaglie di tutto l'esercito, e fece staccar due legioni, perchè andassero a quella volta per dargli ajuto: egli poi con cinque legioni armate alla leggiera s'incamminò verso il paese de' Menapij. Costoro senza aver fatto alcuna provvista di gente, affidati solo nella fortezza del posto, si ricoverano nelle selve, e nelle

pa-

pa-

(a) ad Labienum in Treviros) Ergone promoverat castra, quae in Remis habuerat, in confinio Trevirorum, lib. v. cap. 24? Adde dicta ad libri v. cap. 58. f. 6.

paludi; portandovi seco tutte le cose loro.

VI. Cesare avendo assegnata una parte delle sue truppe a Cajo Fabio luogotenente, e un'altra a Marco Crasso questore, fatti con molta prestezza fabbricare de' ponti, entrò da tre bande nel lor territorio; diede fuoco agli edifizj, e alle ville, fece gran preda di bestiami, e menò via un gran numero di prigionj. Mossi da queste cose i Menapij, furon costretti a mandare a Cesare ambasciadori, per domandargli la pace. Egli dopo aversi fatti dare gli ostaggi, si protestò, che gli avrebbe tenuti in conto di nemici ogni qual volta avessero ricettato Ambiorige, o gli ambasciadori di lui nel proprio paese. Stabilite in questa forma le cose, lasciò Comio Attrebate con la cavalleria per guardia delle terre de' Menapij, ed egli se n'andò alla volta de' Treviri.

VII. Mentre Cesare faceva queste cose, i Treviri avendo messo insieme un grosso esercito di fanti, e di cavalli, si preparavano ad assaltare Labieno, e la legione altresì, che in quella invernata stava a quartiere ne' loro confini, e già s'erano avanzati tant'oltre, che altro non restava più loro, che due giornate di strada, quando intesero ch'eran già arrivate due legioni mandate da Cesare. Piantati per questo gli alloggiamenti quindici miglia vicino a' nostri, determinano d'aspettar quivi il soccorso de' Tedeschi, Labieno conosciuta l'intenzione de' nemici, sperando, che la loro temerità dovesse dargli qualche apertura di venire alle mani, lasciate cinque coorti alla guardia delle bagaglie, si mosse con venticinque compagnie, e con buon numero di cavalli alla volta dell'inimico, e s'accampò lontano un miglio da lui. Fra le tende di Labieno, e quelle de'

paludisque confugiunt; suaque eodem conferunt.

VI. Cæsar partitis copiis cum C. Fabio legato, & M. Crasso questore, celeriterque effectis pontibus, adit tripartito, ædificia vicisque incendit, magno pecoris, atque hominum numero potitur. Quibus rebus coacti Menapij, legatos ad eum, pacis petendæ causâ, mittunt. Ille, obsidibus acceptis, hostium se habiturum numero confirmat, si aut Ambiorigem, aut ejus legatos finibus suis receperissent. His confirmatis rebus, Comium Attrebatem cum equitatu, custodis loco, in Menapiis relinquit; ipse in Treviros proficiscitur.

VII. Dum hæc a Cæsare geruntur, Treviri, magnis coactis peditatus, equitatusque copiis, Labienum cum una legione, quæ in eorum finibus hiemaverat, adoriri parabant. Jamque ab eo non longius bidui via aberant, cum duas venisse legiones missu Cæsaris cognoscunt. Positis castris ab eis milibus passuum XV. auxilia Germanorum expectare constituunt. Labienus, hostium cognito consilio, sperans temeritate eorum fore aliquam dimicandi facultatem, V. cohortium præsidio impedimentis relicto, cum XXV. cohortibus, magnoque equitatu contra hostem proficiscitur, & M. passuum intermisso spatio, castra communit. Erat inter Labienum, atque ho.

hostem (a) difficili transitu flumen, ripisque prae-ruptis. Hoc neque ipse transire habebat in animo, neque hostes transi-turos existimabat. Aug-gebatur auxiliorum quo-tidie spes. Loquitur in concilio palam, quoniam Germani appropinquare dicuntur, sese suas, exercitusque fortunas in dubium non devocaturum, & postero die prima luce castra moturum. Celeriter haec ad hostes deferuntur, ut ex magno Gallorum equitum numero nonnullos Galli-cis rebus favere natura cogebat, Labienus noctu tribunis milit. (b) pri-misque ordinibus convo-catis, quid sui consilii sit, proponit, & quo facilius hostibus timoris det suspicionem, majore strepitu, & tumultu, quam populi Romani fert consuetudo, castra mo-veri jubet. His rebus fugae similem profectio-nem efficit. Haec quoque per exploratores ante lucem in tanta propinqui-tate castrorum ad hostes deferantur.

VIII. Vix agmen novis-simum extra munitiones processerat, cum Galli cohortati inter se, ne speratam praedam ex ma-nibus dimitterent; longum esse, perterritis Ro-

ma-

barbari era di mezzo un fiume difficoltoso a passare, ed aveva le ripe molto scoscese. Egli certo non avea intenzion di passarlo, nè tampoco credeva, che lo volessero passare i nemici. S' aumentava in loro ogni dì la speranza, che venisse il soccorso, onde Labieno, chiamati i suoi a parlamento, disse in pubblico: che, sentendosi esser vicini i Tedeschi, non intendeva di mettere a ripentaglio la sua persona, le sue fortune, e quelle di tutto l'esercito, onde avea risoluto, il giorno seguente allo spuntar dell'alba d'andarsene via. Furono tosto riportate queste parole a' nemici, avvegnachè in un numero sì grande di soldati a cavallo Francesi, che militavano sotto Labieno, se ne trovavano alcuni, ch' erano spinti dalla natura a favorire le parti della nazione; ma egli di nottetempo chiamati a conferenza i tribuni de' soldati, e capi degli ordini, espone loro ciò che avea in pensiero di fare, e per dare a credere più facilmente a' nemici d' aver paura, vuole, che nel muoversi il campo si faccia più strepito, e più tumulto del solito, acciocchè la partenza paja una fuga. Questo ancora fu riferito a' nemici dalle loro spie prima del giorno, trovandosi essi accampati molto vicino alle nostre tende.

VIII. Era appena la retroguardia Romana uscita fuor de' ripari; che i Francesi dandosi coraggio fra loro, dicevano, che non era da lasciarsi scappar di mano la preda, che tanto avevano desiderata: che troppo lungo era l'indugio, se voleano aspettare il soccorso de' Tedeschi,

(a) *difficili transitu flumen*) Quoniam castrorum locus non satis certus, ut ad c. 5. sect. 6. dubitavimus; neque flumen hoc licebit ex pluribus designare.

(b) *primis ordinibus convocatis*) centurionibus primorum ordinum. Vide lib. v. cap. 28. sect. 3.

schì, quando si vedeva, che i Romani erano già pieni di terrore, e di spavento: che non era loro decoro, mentre si trovavan forniti di tante truppe, non aver poi coraggio d'affaltare un numero sì scarso di gente; spezialmente in tempo ch'ella fuggiva, e si trovava tutta intricata. Così s'arrischiano di passare il fiume, e d'attaccar la battaglia in un sito molto per loro sinistro. Tutte queste cose aveva già indovinate Labieno, e perciò volendo tirare tutti i nemici di quà dal fiume, fingeva tuttavia di fuggirsene, e intanto marciava pian piano. Quindi mandate un poco innanzi le bagaglie, e fatte queste fermare sopra un monticello, che v'era, si voltò a' soldati, ed ecco, disse, o miei fidi, che vi si para davanti quell'occasione, che avete tanto bramata; avete condotti i nemici in un luogo imbrogliato, e disavvantaggioso per loro: fate oggi vedere sotto di noi, che siamo vostri capitani, quel coraggio, e valore; che tante volte avete mostrato sotto il vostro, e nostro signore: fate conto, ch'egli sia qui presente, e vegga con gli occhi propri le vostre prodezze. Ciò detto, tutto in un tempo comandò, che si voltassero l'insegna contro i nemici, e si dirizzassero le punte dell'armi alla volta loro; indi lasciate poche truppe di cavalleria alla guardia delle bagaglie, mise tutto il restante di essa dall'uno, e dall'altro fianco dell'esercito. I nostri, dato un altissimo grido, scagliano in fretta le loro aste contro i nemici, i quali in vedersi affrontare, senza aspettarselo, colle bandiere spiegate da coloro, che supponevan fuggirsene,

non

manis, Germanorum auxilium expectare; neque suam pati dignitatem, ut tantis copiis tam exiguum manum, praestitum fugientem, atque impeditam adoriri non audeant; flumen transire, & iniquo loco praelium committere non dubitant. Quae fore suspicatus Labienus, ut omnes citra flumen eliceret, (a) eadem usus simulatione itineris, placide progrediebatur. Tum praemissis paullulum impeditis, atque in tumultu quodam collocatis: Habetis, inquit, milites, quam petistis, facultatem: hostem impedito, atque iniquo loco tenetis: praestate eandem nobis duceb. virtutem, quam saepenumero imperatori praestitistis: eum adesse, & huc coram cernere existimate. Simul signa ad hostem converti, acciemque dirigi iubet, & paucis tumis praesidio ad impedimenta dimissis, reliquos equites ad latera disponit. Celeriter nostri, clamore sublato, pila in hostes jaciunt. Illi, ubi praeter spem, quos fugere credebant, infectis signis ad se iri viderunt, impetum mo-

do

(a) eadem usus simulatione itineris) ITINERIS, discessus, recessionis, fuga similis: ut non sit quod Fulvius timoris malit. Hoc Labieni strategema Frontinus laudavit lib. 11. cap. 5. n. 20.

do ferre non potuerunt; ac primo concursu in fugam coniecti, proximas silvas petiverunt, quos Labienus equitatu confectatus, magno numero interfecto, compluribus captis, paucis post diebus civitatem recipit. Nam Germani, qui auxilio veniebant, percepta Trevirorum fuga, sese domum contulerunt. Cum iis propinqui Indutiomari, qui defectionis auctores fuerant, comitati eos ex civitate excessere. Cingetorigi, quem ab initio permanuisse in officio demonstravimus, principatus, atque imperium est traditum.

IX. Caesar postquam ex Menapiis in Treviros venit, duabus de causis Rhenum transire constituit, quarum erat altera, quod auxilia contra se Treviris miserant, altera, ne Ambiorix receptum ad eos haberet. His constitutis rebus, (a) paullum supra eum locum, quo antea exercitum transduxerat, facere pontem instituit. Nota, atque instituta ratione, magno militum studio, paucis diebus opus efficitur: firmo in Treviris praesidio ad pontem relicto, ne quis ab iis subito motus oriretur, reliquas copias, equitarumque transducit. Ubii, qui ante obsides dederant, atque in defectionem venerant, purgandi

non poterono neppur reggere all'impeto; con cui venivano: ma al primo affronto rivolti in fuga, s'intanarono nelle selve vicine. Allora Labieno diede lor dietro con la cavalleria e tagliatine a fil di spada moltissimi, e fattone prigioniere un gran numero, pochi giorni dopo ebbe in potere la lor città. Intanto quei Tedeschi, che venivano in ajuto de' Treviri, intesa questa rotta, tornarono indietro, e presero la via verso il loro paese: i parenti eziandio d'Induziomaro, che erano stati i capi di quella ribellione, trovandosi in compagnia de' Tedeschi, abbandonarono la loro città, e se n'andarono con esso loro. Il governo, ed imperio di quelle terre fu dato a Cingetorige, il quale, conforme abbiam detto di sopra, era stato sempre in dovere, ed avea serbato costantemente a' Romani la fedeltà.

IX. Cesare partiti da Menapij, ed arrivato nel paese de' Treviri, determinò di passare il Reno per due motivi: prima, perchè i Tedeschi di là dal Reno eran venuti in soccorso de' Treviri contro di lui: poi, perchè non voleva, che Ambiorige trovasse ricovero appresso di loro. Con tal deliberazione principiò a far un ponte poco di sopra a quel luogo, per cui l'altra volta avea fatto passare l'esercito. I soldati avendo già l'uso, e la maniera di farlo, mettendovi inoltre tutto lo studio, lo condussero a fine in pochissimi giorni: poscia lasciavi buona guardia da quella banda, onde potevano venire i Treviri, acciocchè per parte loro non nascesse all'improvviso qualche sollevazione, trasportò di là le altre truppe insieme con la cavalleria. Trattanto gli Ubi, che avevano già dati gli ostaggi,

(a) *paullum supra eum locum*) Prior pons in Ubiis fuit, ut ad lib. IV. cap. 19. §. 1, ostendimus: hic autem factus in Treviris, sect. 5.

gi, ed eran venuti all' arrendimento, mandano a Cesare ambasciatori per far loro scuse, con informarlo, che dalla loro città non era uscito alcun soccorso in favore de' Treviri, nè essi avevano mai rotta la fede a' Romani; lo richiedevano con molte suppliche a volerli risparmiare, e a non permettere, che per l'odio dovuto generalmente a tutti i Tedeschi, gl'innocenti dovessero patire per li colpevoli: se egli voleva più ostaggi, erano pronti a mandarglieli. Cesare esaminata bene la causa, trovò, che gli Svevi erano stati quelli, che avevano mandato il soccorso a' Treviri, accettò le discolpe degli Ubi, e cercò d'intendere da loro, quali fossero i passi, e le strade per andar nella Svevia.

X. Pochi giorni dopo venne accertato dagli Ubi, che gli Svevi andavano ragunando tutte le truppe in un luogo, ed intimavano a tutte le nazioni al lor dominio soggette, che mandassero ajuti tanto di fanterie, quanto di cavallerie. Cesare, sapute queste cose, fa provvisione di vettovaglia, sceglie il luogo a proposito per piantarvi gli alloggiamenti, comanda agli Ubi, che levino tutti i bestiami, e tutte le loro robe dalle campagne, e portino ogni cosa dentro i castelli, sperando, che una nazione barbara, e rozza, come era quella degli Svevi, in vedersi stretta dalla scarsezza de' viveri, si sarebbe potuta tirare a combattere in circostanze molto disavvantaggiose per lei: ordina parimente alli medesimi, che mandino molte spie nel paese degli Svevi per ricavarne tutti i maneggi, che si facevano fra di loro. Ubbidiscono questi, e in termine di pochi giorni riferiscono a Cesare, come tutti gli Svevi, dopo aver saputo con più certezza la venuta dell' esercito de' Romani, s'erano ritirati con tutte le sue genti, e

gandi sui causa ad eum legatos mittunt, qui doceant, neque ex sua civitate auxilia in Treviros missa; neque ab se fidem lasam. Petunt, atque orant, ut sibi parcat, ne, communi odio Germanorum, innocentibus poenas pendant. Si amplius obfidum velit, dare pollicentur. Cognita Caesar causa, reperit ab Svevis auxilia missa esse, Ubiorum satisfactionem accipit, aditus, viasque in Svevos perquirat.

X. Interim paucis post diebus fit ab Ubiis certior, Svevos omnes in unum locum copias cogere, atque iis nationibus, quæ sub eorum sunt imperio, denuntiare, ut auxilia peditatus, equitatusque mistant. His cognitis rebus, rem frumentariam providet, castris idoneum locum deligit. Ubiis imperat, ut pecora deducant, suæque omnia ex agris in oppida conferant, sperans barbaros, atque imperitos homines, inopia cibarium adductos, ad iniquam pugnandi conditionem posse deduci: mandat, ut crebros exploratores in Svevos mittant, quæque apud eos gerantur, cognoscant. Illi imperata faciunt, & paucis diebus intermissis referunt, Svevos omnes, posteaquam certiores nuntii de exercitu Romanorum venerant, cum omnibus suis, sociorumque

copiis , quas coegissent , penitus ad extremos fines sese recepisse . Silvam esse ibi infinita magnitudinis , (a) quæ appellatur Bacenis : hanc longe introrsus pertinere , & pro nativo muro obiectam , Cheruscos a Svevis , Svevosque a Cheruscis injuriis , incurfionibusque prohibere : ad ejus initium silvæ Svevos adventum Romanorum expectare constituisse .

XI. Quoniam ad hunc locum perventum est , non alienam esse videtur de Gallia , Germanique moribus , & quo differant ex nationes inter sese , proponere . In Gallia non solum in omnibus civitatibus , atque pagis , partibusque , sed pœne etiam in singulis domibus factiones sunt : earumque factionum sunt principes , qui summam auctoritatem eorum judicio habere existimantur , quorum ad arbitrium , judiciumque summa omnium rerum , consiliorumque redeat . Idque ejus rei causa antiquitus institutum videtur , ne quis ex plebe contra potentiores auxilium egeret . Suos enim opprimi quique , & circumveniri non patitur ; neque , aliter si

con quelle altresì di tutti i loro compagni , ed erano andati a ricoverarsi negli ultimi loro confini : soggiungono , che ivi era una selva di smisurata grandezza , da loro chiamata Bacenide , la quale entrando molto addentro , ed opponendosi a guisa d' un muro , toglieva il modo agli Svevi di poter fare scorrerie , e danni a' Cherusci , ed impediva i Cherusci , sicchè non potessero danneggiare gli Svevi : conchiudono , che gli Svevi erano risoluti d' aspettare i Romani sull' introito di questa selva .

XI. Giacchè il discorso ci ha portati a questo luogo , non sarà per avventura fuor di proposito , raccontare alcune cose intorno a' costumi della Francia , e della Germania , e far vedere in che differiscano queste due nazioni fra loro . In Francia vi sono delle fazioni non solamente in ogni città , contrada , e parte della medesima , ma eziandio in tutte quasi le case . Capi di queste fazioni sono quelli , che secondo il loro intendimento avanzano gli altri di senno , e di forze : tutte le cause , tutti i consigli stanno rimessi nell' arbitrio , e giudizio di loro : questo costume pare , che sia stato anticamente ordinato ad oggetto , che ogni plebeo avesse a chi ricorrere , quando venisse tiranneggiato da uno più nobile , e più potente di lui ; imperciocchè niuno di questi capi permette , che i suoi sieno oppressi , o messi in mezzo da alcuno ; che se facesse altrimenti , perderebbe tutta quella autorità , che aveva fra i suoi : questa in somma è la maniera , con cui si governa tutta quan-

ta

(a) quæ appellatur Bacenis) Græcus Βακηνν . Pars fuit magna Hercinia , & quia in extremis Cattorum , a quibus Cheruscos inter Visurgim & Albim populos sejungit , non videtur longius ab illis reliquiis , quas hodieque den Hartz appellamus .

ta la Francia: conciossiachè tutte le città di questa provincia sono divise in due parti.

XII. Ora quando Cesare venne in Francia, erano capi d'una di queste fazioni gli Edui, dell'altra i Borgognoni. Costoro avendo da per se stessi manco di forza (poichè la maggiore autorità fino da' tempi antichi l'avevano gli Edui, e molti erano i popoli confederati con loro) s'erano collegati co' Tedeschi, e con Ariovisto, avendoli a costo di molto discapito, e larghe promesse tirati nel proprio partito. Essendo andate loro molte cose a seconda, e avendo fatta morire la nobiltà Eduana, eran giunti a sovrastare all'altra fazione cotanto, che avevan condotti moltissimi Edui alla loro divozione, avevano preso in ostaggio i figli medesimi de' loro capi, gli avevano forzati a giurare pubblicamente a non far mai alcun trattato, che potesse essere in pregiudizio de' Borgognoni, ed erano entrati in possesso d'una porzione delle vicine campagne presa per forza, finalmente godevano il principato di tutta la Francia. Per la qual cosa, spinto Diviziaco dalla necessità, si era portato in Roma avanti al Senato per domandargli ajuto, ed erasene ritornato senza far niente: ma cangiatesi all'arrivo di Cesare tutte le cose, restituiti agli Edui i loro ostaggi, rimesse in piedi tutte l'antiche leghe, ed acquistatene per mezzo di Cesare delle nuove (avvegnachè tutti coloro, che si erano aggregati alla loro amicizia, conoscevano di miglior condizione, e di star sotto un più giusto,

e più

faciat, ullam inter suos habet auctoritatem. Hæc eadem ratio est in summa totius Galliz. Namque omnes civitates in duas partes divise sunt.

XII. Cum Cæsar in Galliam venit, alterius factionis principes erant Edui, alterus Sequani. Ii cum per se minus valerent, quod summa auctoritas antiquitus erat in Eduis, magnæque eorum erant clientelæ, Germanos, atque Ariovistum sibi adjunxerant, eosque ad se (a) magnis jacturis, pollicitationibusque perduxerant. Præliis vero compluribus factis secundis, atque omni nobilitate Eduorum interfecta, tantum potentia antecesserant, ut magnam partem clientum ab Eduis ad se transfunderent; obfidesque ab iis principum filios acciperent; & publice jurare cogerent, nihil se contra Sequanos consilii inituros; & partem finitimi agri per vim occupatam possiderent; Gallizque totius principatum obtinerent. Qua necessitate adductus Divitiacus, auxilii petendi causa Romam ad Senatum profectus, infecta re redierat. Adventu Cæsaris facta commutatione rerum, obditi- bus Eduis redditis, veteribus clientelis restitui-

tis,

(a) *magnis jacturis pollicitationibusque*) Interpret *duplex*, una voce utramque latinam complexus. *jacturæ*, largitiones sunt cum damno largientis factæ. Noster Civil. III. extremo: *de principatu controversia apud milites largitione auxit: magnis enim jacturis sibi quisque eorum animos conciliabat.*

tis , novis per Cæsarem comparatis ; quod ii , qui se ad eorum amicitiam aggregaverant , meliore conditione , atque imperio æquiore se uti videbant , reliquis rebus eorum gratia , dignitateque amplificata , Sequani principatum dimiserant . In eorum locum Remi successerant ; quos quod adæquare apud Cæsarem gratia intelligebatur , ii , qui propter veteres inimicitias nullo modo cum Æduis conjungi poterant , se Remis in clientelam dederant . Hos illi diligenter tuebantur . Ita & novam , & repente collectam auctoritatem tenebant . Eo tum statuta res erat , ut longe principes haberentur Ædui , secundum locum dignitatis Remi obtinerent .

XIII. In omni Gallia eorum hominum , qui aliquo sunt numero , atque honore , genera sunt duo . Nam plebs pœne fervorum habetur loco , quæ per se nihil audet , & nulli adhibetur consilio . Plerique , cum aut ære alieno , aut magnitudine tributorum , aut injuria potentiorum premuntur , sese in servitutem dicant nobilibus . In hos eadem omnia sunt jura , quæ dominis in servos . Sed de his duobus generibus (a) alterum est Druidum , alterum Equi-

e più discreto comando) , ingranditisi alla per fine in merito , in dignità , e in tutte l'altre cose , i Borgognoni avevan perduto il primato . I Remi sottenstrarono nel loro posto , e perchè si vedeva , che questi erano favoriti da Cesare al par di loro , tutte quelle genti , le quali per antiche inimicizie non avean potuto entrare in lega per modo alcuno con gli Edui , si erano confederate co' Remi . I Remi all'incontro le proteggevano con tutta la maggiore attenzione , e in questa guisa s'avevano acquistata una novella autorità , e messa , per così dire , insieme di fresco . Erano allora le cose ridotte in tale stato , che gli Edui senza dubbio ottenevano il primo luogo in dignità , i Remi il secondo .

XIII. Due sorte di uomini vi sono in tutta la Francia , che sono tenuti in qualche conto , e venerazione : dove la plebe fa quasi la figura di schiava , mentre non ardisce di far cos' alcuna da se , nè viene ammessa in alcun consiglio . La maggior parte de' plebei , ove si trovi aggravata di debiti , o di tasse , o di torti fattile da' potenti , si rende per ischiava alla nobiltà , e così i nobili acquistano sopra di lei quelle medesime ragioni , che godono i padroni sopra gli schiavi . Bene è vero , che di queste due sorte di persone una è composta di Druidi (che vale a dir Sayj) la seconda di cavalieri . Quelli intervengono alle funzioni divine , hanno cura de' sagrifizj pubblici , e de' privati , interpretano tutto ciò , che alla religione appartiene , hanno un concorso grandissimo di giovanetti , che vanno al-

(a) *alterum est Druidum*) Quos Cæsar laxè vocat *Druides* , alii in tria genera dispescunt , *Bardos* , qui hymnos , & carmina tractant : & *Vates* (*Oværes* Strabo) qui sacrificia obeant : & *Druides* proprios , qui circa philosophiam , moralem præsertim , versentur . Vide Strab. iv. p. 136. & Lucan. lib. 1. vers. 448.

le loro scuole per imparare , e sono onorati a maggior segno , imperciocchè decidono quasi tutte le controversie sì pubbliche , come private : e se per avventura viene commesso qualche misfatto , o qualche omicidio , se v'è lite intorno all'eredità , o intorno a' confini , essi sono i giudici , che sentenziano , essi , che stabiliscono del gastigo , e del premio , e se egli avviene , siasi persona pubblica , ovvero privata , che non voglia stare al loro giudizio , le proibiscono l'andare al tempio a offerire i suoi sagrifizj . Questa pena è appresso di loro la maggiore di tutte , conciossiachè quelli , che son in tal maniera interdetti , sono tenuti in concetto d'uomini empj , e malvagj , ognuno li fugge , ognuno ricusa di praticarli , e d'abboccarsi con loro , per timore di non essere imbrattato del loro contagio , finalmente non viene a costoro fatta ragione , se la domandano , nè possono partecipare d'alcuna dignità . Di tutti questi Druidi è il superiore un solo , il quale ha piena autorità sopra d'ogni altro : morto , ch'ei sia , vien eletto in luogo di esso chi sovrasta a tutti gli altri in concetto , e riputazione . Se poi ve ne sia più d'uno di pari merito , si mette allo squittinio fra i Druidi , e in tal guisa si fa l'elezione , e talvolta ancora si viene all'armi per ottenere il primato . Costoro in un certo tempo dell'anno si portano ne'confini de' Carnuti , il paese de'quali si giudica posto in mezzo di tutta la Francia , e s'asiede quivi in una

Equitum . Illi rebus divinis intersunt , sacrificia publica , ac privata procurant , religiones interpretantur . Ad hos magnus adolescentium numerus disciplinae causa concurrit ; magnoque il-
sunt apud eos honore . Nam fere de omnibus controversiis publicis privatisque constituunt ; & , si quod est admissum facinus , si caedes facta , si de hereditate , de finibus controversia est , iidem decernunt ; praemia , poenaeque constituunt : si quis aut privatus , aut publicus eorum decreto non stetit , sacrificiis interdicunt . Hæc poena apud eos est gravissima . Quibus ita est interdictum , ii numero impiorum , ac sceleratorum habentur ; ab iis omnes decedunt , aditum eorum sermonemque defugiunt , ne quid ex contagione incommodi accipiant ; neque iis petentibus jus redditur , neque honos ullus communicatur . His autem omnibus Druidibus præest unus , qui summam inter eos habet auctoritatem . Hoc mortuo , si quis ex reliquis excellit dignitate , succedit . At , si sunt plures pares , suffragio Druidum adlegitur ; nonnumquam etiam de principatu armis contendunt . Li-
certo anni tempore in finibus Carnutum , quæ
(a) regio totius Galliz

cat-

me-

(a) *regio totius Gallie media*) Laxe etiam hæc medietas accipienda , sicut umbilicus terræ in Delphis , quem Græci crediderunt . Vid. Notit. O. A. lib. 1. cap. 4.

media habetur, confidunt in loco consecrato. Huc omnes undique, qui controversias habent, conveniunt, eorumque iudicii decretisque parent. Disciplina in Britannia reperta, atque inde in Galliam translata esse existimatur. Et nunc qui diligentius eam rem cognoscere volunt, plerumque illo, discendi causa, profisciscuntur.

XIV. Druides a bello abesse consueverunt, neque tributa una cum reliquis pendunt, militiz vacationem, omniumque rerum habent immunitatem. Tantis excitati præmiis, & sua sponte multi in disciplinam conveniunt, & a propinquis parentibusque mittuntur. Magnum ibi numerum veritum edificare dicuntur. Itaque nonnulli annos vicanos in disciplina permanent; neque fas esse existimant ea literis mandare, cum in reliquis fere rebus, publicis privatisque rationibus, (a) Græcis literis utantur. Id mihi duabus de causis instituisse videntur, quod neque in vulgus disciplinam efferrī velint, neque eos, qui discunt, literis confisos, minus memoriæ studere: quod fere plerisque accidit, ut præsidio literarum diligentiam in perdiscendo, ac memoriam

cattedra consagrada. Alla sua residenza concorrono per ogni parte tutti coloro, che hanno liti, e si acquietano alle loro sentenze, e decreti. Stimasi, che questa maniera di procedere sia stata trovata nell' Inghilterra, e di là sia poi venuta in Francia: e oggi giorno chi vuole con più esattezza saper l' intero di tutta la cosa, se ne va per lo più in Inghilterra, per esserne appieno informato.

XIV. I Druidi per consuetudine sono esenti dalla guerra, nè tampoco sono obbligati a pagare le gravezze, che pagano gli altri, sono liberi dalla milizia, e godono l' immunità in ogni cosa. Invitati da privilegi sì grandi, molti di loro propria volontà si mettono in questa setta, e molti vi sono mandati da' parenti, e da' genitori. Dicesi, che quivi imparano un numero grande di versi a mente: laonde ve ne sono taluni, che stanno vent' anni sotto sì fatti maestri, nè si fanno lecito di scrivere quello, che imparano in questa scuola, ancorchè in tutte le altre cose, e negli atti pubblici, e privati si servano de' caratteri Greci. Io per me credo, che ciò sia stato ordinato per due cagioni, prima perchè la loro dottrina non si sparga pel volgo, secondariamente perchè chi l' impara confidandosi nella scrittura, non debba aver minor cura, ed impiegar manco studio per tenercela a mente; imperciocchè ordinariamente succede a molti, che con l' ajuto degli scritti sono poi men diligenti in imparare le cose a mente, e meno coltivano la memoria. La prima massima, ch' essi pretendono di persuadere a' discepoli,

(a) *Græcis litteris utantur*) Quamvis interpretes etiam ἑλληνικοῖς reddiderit; tamen Hotmanus & Dion. Vossius hanc vocem *Græcis* eliminandam censent. Potest tamen etiam retineri, ut explicatio ex lib. 1. cap. 29 reperatur.

poli ; è questa : che l' anime sono immortali , che dopo morte passano da un corpo in un altro , e con ciò stimano di spronare gli uomini alla virtù , cessando in lor la paura , che tutti hanno , d'aver un giorno a morire . Fanno oltre a ciò molte dispute intorno alle stelle , e intorno al moto delle medesime , questionano della grandezza del mondo , e della terra , della maestà , e potenza degli dei immortali , e in tutte queste cose istruiscono la gioventù .

XV. La seconda spezie de' nobili è quella de' cavalieri : costoro quando fa di bisogno , o quando nasce qualche occasione di guerra (il che prima della venuta di Cesare soleva accader quasi ogni anno , o perchè essi andavano a molestar gli altri , o perchè gli altri molestavano loro) si trovano tutti in battaglia , e a proporzione della nobiltà , e delle ricchezze , onde ciascuno è fornito , conduce appresso di se tanti servi , e clienti . Questo è l' unico contrassegno di distinzione , e d' autorità , ch' essi abbiano imparato a conoscere .

XVI. Tutta la nazione Francese è molto data alla religione , e per questo motivo quei , che sono gravemente ammalati , e quelli altresì , che si trovano in guerra , o in qualche altro pericolo , sacrificano corpi umani in cambio di vittime , o fanno voto di sacrificare se stessi , e di tali sacrificj i Druidi sono i ministri .

riam remittant . In primis hoc volunt persuadere , non interire animas , sed (a) ab aliis post mortem transire ad alios , atque hoc maxime ad virtutem excitari putant , metu mortis neglecto . Multa præterea de sideribus , atque eorum motu , de mundi , ac terrarum magnitudine , de rerum natura , de Deorum immortalium vi , ac potestate disputant , & juventuti tradunt . Alterum genus est equitum .

XV. Ii , cum est usus , atque aliquod bellum incidit , (quod ante Caesaris adventum fere quotannis accidere solebat , uti aut ipsi injurias inferrent , aut illas propularent) omnes in bello versantur , atque eorum , ut quisque est genere copisque amplissimus , ita plurimos circum se (b) ambactos , clientesque habet . Hanc unam gratiam potentiamque noverant .

XVI. Natio est omnis Gallorum admodum dedicata religionibus , atque ob eam causam , qui sunt affecti gravioribus morbis , quique in præliis periculisque versantur , aut

(a) *ab aliis post mortem transire*) Hæc ipsa est μετεμφοχως , quam an Pythagoras a Druidibus acceperit , an hi a Pythagora , incertum . Alexander tamen , Pythagoricus scriptor , tradit apud Clementem Alexandrinum lib. 1. Strom. pag. 304. Pythagoram Gallorum etiam auditorem fuisse .

(b) *ambactos clientesque*) Posteriore verbo explicatur prius , Caesari certe clientes sunt ambacti . Alibi servi , apud Ennium . Vet. Gloss. Ambactos δαλος μισθωτος , δὲ ἑυνιος : quod etiam videtur Festus dixisse , sed interpolavit Paulus , ut genuina lectio ex glossa restituenda sit .

aut (a) pro victimis homines immolant, aut se immolaturos vovent, ad ministrisque ad ea sacrificia Druidibus utuntur; quod pro vita hominis, nisi vita hominis reddatur, non posse aliter deorum immortalium numen placari arbitrantur: publiceque ejusdem generis habent instituta sacrificia. Alii immani magnitudine simulacra habent: quorum contra viuinibus membra vivis hominibus complent; quibus succensis, circumventi flamma exanimantur homines. Supplicia eorum, qui in furto, aut latrocinio, aut aliqua poxa sint comprehensi, gratiora diis immortalibus esse arbitrantur. Sed cuius ejus generis copia deficit, etiam ad innocentium supplicia descendunt.

XVII. (b) Deum maxime Mercurium colunt. Huius sunt plurima simulacra; hunc omnium inventorem artium ferunt; hunc viarum atque itinerum duces; hunc ad quaestus pecuniae, mercaturasque habere vim maximam arbitrantur. Post hunc, Apollinem, & Martem, & Iovem, & Minervam.

De

nistri. La ragione di questo si è, perchè stimano, che la vita d' un uomo non si possa contraccambiare, se non con la vita d' un altr' uomo, nè vi sia altra maniera di placare la maestà degli dei immortali: finalmente i sacrificj di questa sorta sogliono farsi sempre in pubblico nella maniera seguente: alcuni hanno certe statue di smisurata grandezza, le membra delle quali intessute di vinchi, vengono da essi ripiene di uomini vivi, e attaccato fuoco a quei vinchi, gli uomini, che vi son dentro circondati dalle fiamme, vi muojono. Stimano essi, che a gastigare in questa forma coloro, che son trovati colpevoli di furto, d' assassinio, o di qualche misfatto, sia un sacrificio molto accetto agli dei immortali; ma ove manchino vittime di questa natura, ricorrono a mettere in questo supplizio degl' innocenti ancora.

XVII. Onorano sopra a tutto il dio Mercurio, al quale hanno erette moltissime statue. Dicono, che questi è l' inventore di tutte le arti: ch' egli è la guida delle strade, e de' viaggi, e stimano, ch' esso abbia una gran potenza per far guadagnare danari, e per incamminare con buoni vantaggi la mercatura. Dopo di lui onorano Apollo, Marte, Giove, e Minerva, ed hanno di loro quella stessa opinione, che costumano di avere le altre nazioni, cioè, che Apollo cacci via le malattie, che Minerva sia la direttrice delle arti, e delle opere manuali,

(a) pro victimis homines immolant) Laetantius 1. 21. 3. Galli Esu-
atque Teutatem humano cruore placabant; quod etiam Lucanus lib. 1. vers.
344. seq. confirmat.

(b) Deum maxime Mercurium) plures Deum legunt, & Graecus Δευ-
κία & Tacitus Germ. c. 9. Deorum maxime Mercurium colunt. Sed an id
Caesaris disio ferat, dubitat D. Vossius, & quarto caso mavult legi,
praefertim quod inscriptiones hoc peculiare Mercurio tribuant DEO MER-
CURIO.

li; che Giove sia il Signore del cielo, che Marte sia quello, che abbia l'incarico delle guerre. A lui dunque s'obbligano con voto solenne prima d'andare in battaglia, d'offerir tutto ciò, che loro riesca di guadagnare da' loro nemici. Gli sacrificano poi tutta la preda degli animali, che loro avanza, e il resto del bottino lo portano tutto in un luogo a ciò destinato. In molte città si possono vedere de' montoncelli, che vengono a rendere sacrosanti quei luoghi, per esservi sopra ammassate robe destinate per lo sacrificio, e rade volte addiviene, che si trovi qualche persona, la quale disprezzando la religione, abbia ardire o ritenere occultata appresso di se alcuna preda senza di consegnarla, o consegnata che sia. rubarla dal luogo, ove era stata depositata: a tal' effetto è ordinato per li trasgressori un supplizio gravissimo con molti strazj, e tormenti.

XVIII. Tutti i Francesi si vantano di tistar la prima loro origine dal dio Plutone: questa notizia affermano d'averla avuta da' Druidi, per tal motivo non misurano lo spazio del tempo dal numero de' giorni, ma bensì con annoverare le notti, e così van celebrando i di natalizj, i principj de' mesi, e degli anni in maniera, che il giorno non preceda, ma venga dietro alla notte. Del resto in tutto quel, che concerne l'ordine del loro vivere, differiscono per ordinario in questo dagli altri, che non vogliono, che i lor figliuoli possano andar a trovarli pubblicamente, se non quando son giunti all'età giovanile, sicchè vengano ad esser capaci di sostenere il peso della milizia: anzi giudicano esser cosa di-

De his eandem fere, quam reliquæ gentes, habent opinionem; Apollinem morbos depellere; Minervam operum atque artificiorum initia tradere; Iovem imperium cælestium tenere; Martem bella regere. Huic, cum prælio dimicare constituerunt, ea, quæ bello ceperunt, (a) plerumque devovunt. Quæ superaverint, animalia capta immolant; reliquas res in unum locum conferunt. Multis in civitatibus harum rerum extructos cumulos locis consecratis conficari licet. Neque sæpe accidit, ut, neglecta quispiam religione, aut capta apud se occultare, aut posita tollere audere: gravissimumque ei rei supplicium cum cruciatus constitutum est.

XVIII. Galli se omnes ab Dite patre prognatos prædicant, idque ab Druidibus proditum dicunt; ob eam causam spatia omnis temporis, non numero dierum, sed noctium finiunt; & dies natales, & mensium, & annorum initia sic observant, ut noctem dies subsequatur. In reliquis vitæ institutis hoc fere ab reliquis differunt, quod suos liberos, nisi cum adoleverint, ut munus militiæ sustinere possint, palam ad se adire non patiantur; filiumque pue-

rili

(a) *plerumque devovunt*) Hoc & solemne Germanis fuit, Tacit. c. III.
56. 3.

rili ætate, in publico, in conspectu patris assistere, turpe ducunt.

XIX. Viri quantas pecunias ab uxoribus dotis nomine acceperunt, tantas ex suis bonis, æstimatione facta, cum dotibus communicant. Hujus omnis pecunia conjunctim ratio habetur, fructusque servantur. Uter eorum vita superarit, ad eum pars utriusque cum fructibus superiorum temporum pervenit. Viri in uxores, sicuti in liberos, vita necisque habent potestatem; & cum paterfamilias illustriore loco natus decessit, ejus propinqui conveniunt: & de morte, si res in suspicionem venit, de uxoribus in servilem modum questionem habent: & si comperit, igni atque omnibus tormentis excruciatas interficiunt. Funera sunt pro cultu Gallorum magnifica, & sumptuosa; omniaque, quæ vivis cordi fuisse arbitrantur, in ignem inferunt, etiam animalia; & paullo supra hanc memoriam servi, & clientes, quos ab iis dilectos esse constabat, justis funeribus confectis, una cremabantur.

XX. Quæ civitates commodius suam Remp. administrare existimantur, habent (a) legibus san-

disonorata, che un fanciullo, sì tanto ch'è piccolo, stia in pubblico alla presenza del suo genitore.

XIX. Gli uomini, che piglian moglie, son tenuti a prender tanto de' propri beni per giusta stima; quanto equivaglia al danaro, che han ricevuto dalle consorti a conto di dote, e far dell' uno, e dell' altro un solo corpo: tiensi poi un esattissimo conto di tutto questo danaro così unito, e mettesi da banda il frutto, che se ne cava: chi di lor due sopravvive all' altro, viene ad ereditare amendue le porzioni del capitale, e de' frutti, che sino a quel tempo sono maturati. Hanno i mariti piena autorità sopra la morte, e la vita delle lor mogli, siccome ancora sopra quella de' loro figli. Quando viene a morte un padre di famiglia, che sia di casa illustre, si ragunano tutti i parenti, e se per avventura vi fosse qualche sospetto o di veleno, o d' altre violenze, si suol venire all' esame della sua moglie, come si farebbe d' uno schiavo, e quando sia ritrovata colpevole, con fuoco, e con tutte sorte di tormenti se le dà in fine la morte. Le pompe de' lor funerali (poichè la nazione Francese è ben colta) sono magnifiche, e sontuose, e gettan sul rogo tutto ciò, che stimano esser loro stato più caro, quando eran vivi, e gli stessi animali eziandio: anzi non è gran tempo, che si costumava di far bruciare insieme col corpo del morto i suoi servi, e i suoi colleghi più favoriti, dopo aver fatte anche a loro l'esequie dovute.

XX. Quelle città, che sono in concetto di governare la lor repubblica meglio delle altre, hanno stabilito per legge, che

(a) *legibus sanctum*) id est sanctum, ut veteres quidam libri habent, castigatiores autem *sanctum*.

che se alcuno venisse a sapere o per voce sparsa nel volgo, o per fama, qualche maneggio de' popoli confinanti, che riguardasse gl' interessi della loro repubblica, debba riferirlo subito al magistrato, nè possa farne parola con alcun altro, essendo spesse volte accaduto, che le false dicerie mettono agli sciocchi, e a temerarij, dello spavento, gl' inducono a fare qualche stravaganza, e a prendere, sopra cose di somma importanza, strani partiti. Il magistrato poi tiene segreto ciò, che gli pare, e ciò, che giudica, che sia bene scoprire, lo comunica al popolo: finalmente non è permesso a veruno di parlar del governo della repubblica, eccetto, che nel consiglio.

XXI. I Tedeschi sono assai differenti da' Francesi e nel governo, e ne' costumi: perciocchè tra loro non vi sono Druidi, che soprantendano alle cose divine, nè si prendon pensiero de' sacrificj. Tengono nel numero degli dei quelli soli, che essi vedono, e quelli, da cui ricevono apertamente qualche giovamento, e beneficio; come sono il Sole, Vulcano, la Luna: gli altri poi non gli hanno sentiti nominare nemmeno per fama. Passano tutta la loro vita nelle cacce, e nello studio dell' arte militare. Sono avvezzi da piccoli alle fatiche, e a' patimenti. Riportano una somma lode fra' suoi quelli, che si son mantenuti per lunghissima serie d' anni sempre vergini: stimano, che in tal guisa si vengano a far più grandi di statura, ed aumentare le forze, e a invigorire li nervi. Riputano una delle cose vergognose l' aver avuto commercio con femmine prima di vent'anni; il qual fallo non si può in alcun modo occultare, conciossiachè costumano di lavarsi maschi, e femmine, tutti in un mescolgio, e usano.

Ces. Tom. I.

P.

ve-

sanctum, si quis quid de Rep. a finitimis rumore aut fama acceperit, uti ad magistratum deferat, neve cum quo alio comunicet, quod sepe homines temerarios, atque imperios falsis rumoribus terreri, & ad facinus impelli, & de summis rebus consilium capere cognitum est. Magistratus, quæ visa sunt, occultant; quæque esse ex usu judicaverint, multitudini produnt. De Rep. nisi per concilium loqui non conceditur.

XXI. Germani multum ab hac consuetudine differunt. Nam neque Druides habent, qui rebus divinis præsent; neque sacrificiis student. Deorum numero eos solos ducunt, quos cernunt, & quorum opibus aperte juvantur, Solem, & Vulcanam, & Lunam: reliquos ne fama quidem acceperunt. Vita omnis in venationibus, atque in studiis rei militaris consistit. Ab parvulis labori, ac duritie student. Qui diutissime impuberes permanferant, maximam inter suos ferunt laudem: hoc ali statutam, ali vires, nervosque confirmari putant. Intra annum vero xxæ fæminæ notitiam habuisse, in turpissimis habent rebus. Cujus rei nulla est occultatio; quod & promiscue in fluminibus perluunt, & pelli-

bus,

bus, aut (a) parvis rhenonum tegumentis utuntur, magna corporis parte nuda.

XXII. Agricultura non student; majorque pars victus eorum in lacte, & caseo, & carne consistit: neque quisquam agri modum certum, aut fines proprios habet; sed magistratus, ac principes in annos singulos gentibus cognationibusque hominum, qui una coierunt, quantum eis, & quo loco visum est, attribuant agri, atque anno post alio transire cogunt. Ejus rei multas afferunt causas; ne assidua consuetudine capti studium belli gerendi agricultura commutent; ne latos fines parare studeant, potentioresque humiliores possessionibus expellant; ne accuratius ad frigora atque ætus vitandos edificent; ne qua oriatur pecuniarum cupiditas, qua ex re factiones dissensionisque nascuntur; ut animi æquitate plebem contineant, cum suas quisque opes cum potentissimis æquare videat.

XXIII. Civitatis maxima laus est, quam latissimas circum se vastarum finibus solitudines habere. Hoc proprium virtutis existimant, expul-

sos

vesti di pelle, e queste piccole, onde viene a restar nuda la maggior parte del corpo.

XXII. Non attendono all' agricoltura, e quasi tutte le loro vivande consistono in latte, in cacio, e in carne: non v'è alcuno, che possieda una determinata misura di campi, o abbia limiti certi, ma i magistrati, e capi assegnano ogni anno alle nazioni, e alle famiglie, che stanno insieme, quella quantità di terreno, che pare a loro, e in quel sito, che a' medesimi più piace, l' anno seguente poi li fanno passare in un altro luogo. Adducono molte cagioni, per cui son mossi a far questo, come sarebbe a dire: perchè essi innamorati dal continuo praticare in un luogo, non cambino con quello dell' agricoltura, l' esercizio della milizia: perchè non cerchino di venir dilatando i loro confini, e i più potenti privino del possesso i più deboli: perchè non abbiano troppa scusa di far delle fabbriche per ripararsi dal freddo, e dal caldo; perchè non venga lor voglia di mettere insieme danaro: onde nascono poi delle fazioni, e delle discordie: perchè stia in freno, ed in quiete la plebe, mentre vede di non esser meno provvista di facoltà de' più potenti, e de' più nobili.

XXIII. Le città si recano a grandissima gloria, dopo aver dato il guasto per ogni parte a tutto il paese, che hanno intorno, di vedere un gran tratto di terreno solitario, e deserto. Stimano un' eroica pro-

pro-

(b) parvis rhenonum tegumentis) Varronis IV. 35. de L. L. rhenon peregrinum est vocabulum. Isidorus Orig. XIX. 23. rhenones sunt velamina humerorum & pectoris usque ad umbilicum, atque intortis villis adeo hispida, ut imbres respuant. Addit ex Sallustii Hist. fragmentum: Germani intestum rhenonibus corpus tegunt. Sidonius lib. IV. epist. XX. clausa bullatis latera rhenonibus. Et Servius ad 111. Georg. 183, ut Sallustius dicit in Historiis, vestes de pellibus rhenones vocantur.

prodezza il farsi cedere il campo da' popoli confinanti, con discacciarli dal loro paese, e che niuno ardisca d'acquistarsi vicino al loro territorio: in questa guisa si tengono ancor più sicuri, tolto via ogni sospetto di poter essere assaltati all'improvviso con qualche scorreria repentina. S'egli accade, che la città si difenda dalla guerra, che le sia mossa contro, o la muova ella ad altrui, si eleggono magistrati, che soprantendano a quella guerra, e questi hanno pienissimo arbitrio circa la morte, e la vita degli uomini. In tempo di pace non vi è magistrato, che sia comune, ma i capi delle provincie, e de' borghi amministrano ragione a' loro popoli, e acquietano le loro liti. Quei latrocinj, che si commettono fuori del territorio delle proprie città, non recano alcuna infamia, anzi vanno dicendo, che questi servono a tenere in esercizio la gioventù, e a fugir l'ozio: oltre a ciò, se qualcheduno de' principali si dichiara in consiglio di volersi far capo, e che chiunque vuol seguirlo si faccia avanti, s'alzano in piedi tutti coloro, che approvano la persona, e l'impresa, e gli promettono il proprio ajuto, e questi vengono applauditi da tutto il popolo: quelli poi, che, dopo essersi impegnati, mancano di seguirli, sono tenuti in conto di disertori, e traditori, e perdono d'allora in poi appresso il popolo tutto il credito in ogni cosa. Non si fanno mai lecito di violare una persona, che si ricoveri appresso di loro in ospizio, anzi difendono da ogni ingiuria i forestieri, che vanno per qualunque affare ne' loro paesi, e gli venerano come una cosa santa; per questi stanno aperte tutte le case, e vien loro somministrato anche il vitto.

XXIV. Per dir vero, fu già tempo, che i Francesi erano superiori di valore

P 2

fos agris finitimos cedere, neque quemquam prope se audere consistere: simul hoc se fore tutiores arbitrantur, repentinæ incurisionis timore sublati. Cum bellum civitas aut illarum defendit, aut infert; magistratus, qui eo bello præsent, ut vitæ necisque habeant potestatem, deliguntur. In pace nullus communis est magistratus, sed principes regionum atque pagorum inter suos jus dicant, controversiasque minuunt. Latrocinia nullam habent infamiam, quæ extra fines cujusque civitatis fiunt: atque ea juventutis exercendæ, ac desidiæ minuendæ causa fieri prædicant. Atque, ubi quis ex principibus in concilio se dixit ducem fore, ut qui sequi velint, profiteantur; consurgunt ii, qui & causam, & hominem probant, suumque auxilium pollicentur; atque ab multitudine collaudantur: qui ex iis secuti non sunt, in desertorum ac proditorum numero ducuntur; omniumque rerum iis postea fides abrogatur. Hospites violare, fas non putant: qui quaque de causa ad eos venerunt, ab injuria protegent, sanctosque habent, iisque omnium domus patent, victusque communicatur.

XXIV. Ac fuit antea tempus, cum Germanos Galli

a'

Galli virtute superarent ,
 & ultro bella inferrent ,
 ac , propter hominum
 multitudinem , agrique
 inopiam , trans Rhenum
 colonias mitterent . Ita-
 que ea , quæ fertilissima
 sunt , Germaniæ loca
 circum Herciniam silvam
 (quam (a) Eratostheni
 & quibusdam Græcis fa-
 ma notam esse video ,
 quam illi Orciniam ap-
 pellant) (b) Volcæ Te-
 tsofages occuparunt , at-
 que ibi confederunt : quæ
 gens ad hoc tempus iis
 sedibus se continet , sum-
 mamque habet iustitiæ ,
 & bellicæ laudis opinio-
 nem ; nuncque in eadem
 inopia , egestate , patien-
 tia , quæ Germani , per-
 manent ; eodem victu ,
 & cultu corporis utun-
 tur . Gallis autem pro-
 pinquitas , & transmarina-
 rum rerum notitia multa
 ad copiam , atque usum
 largitur ; paulatim assue-
 facti superari , multif-
 quæ victi præliis , ne se
 quidem ipsi cum illis
 virtute comparant .

XXV. Hujus Herci-
 niæ silvæ , quæ supra
 demonstrata est , lati-
 tudo ix dierum iter ex-
 pedito patet : non e-
 nim aliter finire potest ,
 ne-

a' Tedeschi , e sono stati più volte i
 primi a sfidarli in battaglia , e a mandar
 delle colonie di là dal Reno per la so-
 verchia abbondanza di popolo , e per le
 strettezze , ed angustie del loro terreno .
 Laonde i Tetosagi (che oggi sono i
 popoli della Gallia Narbonese) occupa-
 rono i luoghi più fertili della Germania ,
 che stanno situati intorno alla selva Er-
 cinia , la quale io trovo essere stata co-
 nosciuta da Eratostene , e da alcuni Gre-
 ci , che la chiamano Orcinia , e quivi si
 fermarono ad abitare . Questa nazione
 ritiene anche a' tempi nostri la medesi-
 ma stanza , ed è famosa per la giustizia ,
 e virtù militare : in oltre anche adesso si
 mantiene in quella strettezza , povertà ,
 e pazienza , che praticavasi da' Tedeschi ,
 ed usano il medesimo vitto , e vestito ,
 che quelli . Bene è vero , che l'esser vi-
 cini alla Francia , e aver contezza delle
 cose di là dal mare , viene a portar loro
 moltissimi comodi sì per l'abbondanza di
 tutte le merci , come ancora per tutto
 quello , che faccia lor di bisogno . Questi
 popoli poi avvezziatisi a poco a poco a
 esser vinti , e rimasti in molte guerre
 perdenti , oggi giorno non si pregiano nè
 men per se stessi di potersi paragonar
 nel valore con i Tedeschi .

XXV. La larghezza di questa selva
 Ereinia , di cui abbiám ragionato poc-
 anzi , quando si volesse girare da un uo-
 mo spedito , costerebbe nove giornate di
 tempo : nè hanno altro modo di misu-
 rare

(a) Eratostheni & aliis q.) Eratosthenes geographus , ejus sæpe Stra-
 bo mentionem fecit . Quod sequitur aliis , a Cluverio est Germ. d. 702.
 quia & ipse Eratosthenes Græcus fuit .

(b) Volcæ Tetsofages) Galli genere , quorum ut colonia in Asiam
 venit , ita facilius in vicinam Germaniam deduci potuit . Male quidam
 libri , vulgo Tetsofages . Græcus interpret : οὗ τε Βολκᾶς καὶ οἱ Τετσο-
 γες . Sed abundat καὶ , quia non diversi sunt , sed genus Volcarum Te-
 tsofages ,

rare i viaggi di luogo in luogo, se non con annoverar le giornate. Ha essa il suo nascimento da' confini degli Elvezj, e de' Nemeti, e de' Rauraci, e va per dritto cammino lungo il fiume Danubio, fino a' confini de' Daci, e degli Anarzj: quindi piega alla banda sinistra, e in allontanarsi dal fiume, per varj paesi si stende, e mediante la sua grandezza tocca i termini di molte nazioni: nè in questa parte della Germania s'è trovata persona, che dica d'esser arrivata a vederne il principio, quantunque abbia camminato sessanta giornate, nè che sia almeno arrivata a sapere da qual luogo ell'abbia l'origine. Certa cosa è, che vi nascono dentro molte sorte di fiere, che non si sono vedute mai in altri luoghi, fra le quali quelle che sono più stravaganti, e più degne, che resti di lor la memoria, sono queste.

XXVI. Vi è un bue, che ha la sembianza di cervo, e in mezzo alla testa gli spunta fra l'orecchie un sol corno molto più alto, e più lungo di quelle corna, di cui abbiamo contezza. La cima di questo viene a distendersi in molti rami spaziosi, come una palma. La femmina è della medesima natura; ed ha l'istessa sembianza, e le corna dell'istessa grandezza, che il maschio.

XXVII. Ve ne sono parimente alcuni, che si chiamano Alci. Questi son fatti

neque mensuras itinerum
noverunt. Oritur ab
Helvetiorum, & Nema-
tum, & Rauracorum fi-
nibus, rectaque fluminis
Danubii regione pertinet
ad fines (a) Dacorum, &
Anartium. Hinc se flecit
sinistrorsus, diversis a
flumine regionibus, mul-
tarumque gentium fines
propter magnitudinem at-
tingit. Neque quisquam
est hujus Germaniæ, qui
se adisse ad initium ejus
silvæ dicat, cum diem
iter lx processerit, aut
quo ex loco oriatur, ac-
ceperit. Multa in ea ge-
nera ferarum nasci con-
stat, quæ reliquis in lo-
cis vix non sunt: ex
quibus quæ maxime dif-
ferant ab cæteris, & me-
moræ prodenda videan-
tur, hæc sunt.

XXVI. (b) Est bos cer-
vi figura, cujus a media
fronte inter aures unum
cornu existit excelsius,
magisque directum his,
quæ nobis nota sunt,
cornibus. Ab ejus sum-
mo sicut palmæ, rami-
que late diffunduntur.
Eadem est feminae ma-
risque natura, eadem
forma magnitudoque cor-
nuum.

XXVII. Sunt item
quæ appellantur (c) Al-
ces. Harum est con-
simi-

ap-

(a) *Dacorum & Anartium*) Dacis a septemtrione continui Anartes si-
ve Anarti, Ptolemæo III. 8. designante, cui *Αναρτοι* dicuntur.

(b) *Est bos cervi figura*) Vulgo *bisontem* interpretantur. Plinius VIII.
15. *jubatos bisontes* dixit: Seneca Hippolyto v. 64. *villosos*: neuter de
cornu; sicut nec Cæsar de juba aut villis. Videtur Cæsar ex fama po-
tius, quam quod ipse viderit, hæc animalia descripsisse.

(c) *Alces, confimilis capreis figura*) CAPREIS Salmasius Exerc. Pl.
p. 164. emendavit. Vulgo *capris*. Sed & in harum explicatione dissensus
est. Paulianus *αλκυ*, *alce* est media inter cervum & caprum specie.

similis capris figura, & varietas pellium; sed magnitudine paulo antecedunt, mutilaque sunt cornibus, & (a) crura sine nodis, articulisque habent, neque quietis causa procumbunt, neque, si quo afflicta casu conciderint, erigere sese, aut sublevare possunt. His sunt arbores pro cubilibus. Ad eas se applicant, atque ita paululum nodo reclinata quietem capiunt: quarum ex vestigiis cum est animadversum a venatoribus, quo se recipere consueverint, omnes eo loco aut a radicibus subruunt, aut accidunt arbores, tantum ut summa species earum stantium relinquatur. Huc cum se ex consuetudine reclinaverint, infirmas arbores pondere affligunt, atque una ipsae concidunt.

XXVIII. Tertium est genus eorum, (b) qui Uri appellantur. Ii sunt magnitudine paulo infra elephantos; speciei, & colore, & figura tauri. Magna vis est eorum, & magna velocitas. Neque homini, neque ferz, quam conspexerint, parcent. Hos studiose foveis captos in-

ter-

appunto, come le capre, e le somigliano nella varietà della pelle, se non che sono assai più grandi, ed hanno le corna mezzate, le gambe senza nodi, e senza giunture, nè si posano in terra a dormire, e se per qualche accidente cadono giù, non si possono alzare in piedi, nè ajutarsi. Gli alberi servono loro di letto, s'appoggiano a quelli, e in tal guisa inchinandosi con la vita, prendon riposo. I cacciatori dopo aver osservato dall'orme, che lasciano imprresse sopra il terreno, il luogo, ove vanno a pesare, si portano anticipatamente colà, e o svelgono dalle radici, o segano gli alberi in modo tale, che restino solo attaccati con un poco di scorza per apparenza: quindi poi venendo questi animali ad appoggiarsi secondo il solito, e trovandosi già smossi, o recisi, col peso de' loro corpi, gli fanno ruinare, e cadono anch'essi per terra insieme con gli alberi.

XXVIII. Ve n'è un'altra sorta, che si chiamano Uri: questi sono alquanto minori di statura degli Elefanti, hanno le fattezze, il colore, e la figura di Toro, la forza loro è molto grande, e sono assai veloci nel corso: non la perdonano nè a uomini, nè a fiere, che incontrino: questi si prendono col farli entrare in certe fosse disposte ad arte, dove caduti che sono, s'ammazzano. La gioventù faticando sempre in questo mestiere, ed esercitandosi in tal sorta di caccia, viene

Beor. c. 21. Plinius dicto loco: *Alces, ni proceritas aurium & cervicis distinguas, jumento similis.*

(a) *crura sine nodis*) Plinio ibidem non *alces*, sed *achlis*, sive *machlis* animal haud dissimile alci, est nullo suffraginum flexu.

(b) *qui uri appellantur*) Plinius ante dicto loco: *gignit Germana excellenti vi & velocitate viros.* Hos æque ac *bifontes*, *feros boves* vocat, & a *bubalis* distinguit. Seneca Hippolyto v. 65.

*Tibi villosi terga bifontes,
Latisque feri cornibus uri.*

viene a farsi molto robusta, e quei, che n'ammazzano in maggior numero, portando in pubblica vista le loro corna per contrassegno, riportano grandissimi applausi. Non si possono questi animali in verun conto domesticare con gli uomini, nè divengono mai piacevoli, e mansueti, ancorchè si prendan da piccoli. La grandezza, la figura, e la sembianza delle lor corna è molto differente da quella de' nostri buoi. Queste si van raccogliendo con gran diligenza, o si fanno legare in argento dalla bocca di sopra, e servono ne' banchetti più sontuosi in vece di tazze.

XXIX. Cesare dopo aver saputo per mezzo degli Ubi, che gli Svevi s' erano riparati dentro le selve, temendo, che non venisse a mancargli la vettovaglia, mentre, come abbiain mostrato di sopra, tutti i popoli della Germania non si dilettono d'agricoltura, stabili di non passare più avanti: ma con tutto ciò non volendo levare a quei barbari ogni sospetto del suo ritorno, ed anche per trattenere le genti, che venivano in loro ajuto, ricondotto indietro l' esercito, tagliò l' estremità del ponte, che andava a terminare su la riva degli Ubi, e ne recise fino a duecento piedi di lunghezza, ed in cima del ponte fece fabbricare una torre a quattro palchi, e lasciovi per guardia dodici coorti, con fortificare quel posto con tutta l' accuratezza possibile. Capitano di quel luogo, e presidio fece Cajo Volcazio Tullo ancor giovanetto, ed egli appena vidde, che cominciavano a maturare i formenti, che dispostosi d' andar a far guerra contro Ambiorige, mandò avanti Lucio Minuzio Basilo con

tutta

terfiantur. Hoc se labore durant adolescentes, atque hoc genere venationis exercent; & qui plurimos ex his interfecerant, relatis in publicum cornibus, quæ sine testimonio, magnam ferunt laudem. Sed assuescere ad homines, & mansuescere, ne parvuli quidem excepti possunt. Amplitudo cornuum, & figura, & species multum a nostrorum bouum cornibus differt. Hæc studiose conquisita ab labris argento circumcludunt, atque in amplissimis epulis pro poculis utuntur.

XXIX. Cæsar, postquam per Ubios exploratores compertit, Suevos sese in silvas recepisse, inopiam frumenti veritus, quod, ut supra demonstravimus, minime omnes Germani agriculturæ student, constituit non progredi longius: sed, ne omnino metum reditus sui barbaris tolleretur, atque ut eorum auxilia tardaret, reducto exercitu, partem ultimam pontis, quæ (a) ripas Ubiorum continebat, in longitudine pedum cc rescindit, atque in extremo ponte turrim tabulatorum iv constituit, præsidiumque cohortium xi i pontis tuendi causa ponit: magnificum eum locum munitionibus firmat. Ei loco præsidioque C. Volcatium Tullum adolescen-

tem

(a) *ripas Ubiorum*) adhuc in Germania barbara & dextra Rheni ripa celensium; nondum transdurosum.

tem præfecit : ipse, cum maturefcere frumenta inciperent, ad bellum Ambiorigis profectus, per Arduennam silvam, quæ est totius Gallia maxima, atque ab ripis Rhæni, finibusque Trevorum ad Nervios pertinet, (a) millibusque amplius L in longitudinem pater, L. Minucium Basilum cum omni equitatu præmittit; si quid celeritate itineris, atque opportunitate temporis proficere possit, monet, ut ignes fieri in castris prohibeat, ne qua ejus adventus procul significatio fiat. Sese confestim subsequi dicit.

XXIX. Basilus, ut imperatum est, facit; celeriter, contraque omnium opinionem confecto itinere; multos in agris inopinantes deprehendit: eorum indicio ad Ambiorigem contendit, quo in loco cum paucis equitibus esse dicebatur. Multum cum in omnibus rebus, tum in militari fortuna potest; nam sicut magno accidit casu, ut in ipsum incautum, atque imparatum incidere; priusque ejus adventus ab hominibus videretur, quam fama, ac nuntiis afferretur: sic magna fuit fortuna, omni militari instrumento, quod circum se habebat, erepto, rhedis, equis-

tutta la cavalleria, facendolo passare per la selva Ardenna (che è la più grande di tutta la Francia, e che principiando dalle rive del Reno, e da' confini de' Treviri, arriva nel paese de' Nervj, distendendosi per più di cinquecento miglia in lunghezza) per vedere, se con la prestezza del viaggio, e coll' opportunità del tempo gli riusciva di far qualche cosa di buono, gl' impose, che non lasciasse far fuochi nel campo, per non dar di lontano alcun segno di sua venuta, e gli disse, che gli sarebbe subito andato dietro.

XXX. Basilo fa tutto quello, che da Cesare gli viene ordinato, e finito con somma prestezza contro l' opinione comune questo viaggio, sorprese moltissimi, che stavano nelle campagne senza aspettarselo: ed avvisato da loro, dove si trovava Ambiorige, se n' andò a quella volta, mentre si diceva, ch' ivi si tratteneffe con piccol numero di soldati a cavallo. La fortuna ha un gran potere in tutte le cose, ma specialmente negli affari di guerra; imperciocchè siccome fu un grand' accidente, che Basilo s' imbattersse a trovar costui affatto sprovvisto ed incauto, e tutti l' avessero veduto arrivare, prima d' aver potuto intender per fama, o penetrare per lettere la sua venuta; così fu una gran fortuna per Ambiorige, che dopo aver perduti tutti gl' istrumenti da guerra, che si trovava, dopo essergli state tolte le carrette, e i cavalli, arrivasse nulla di meno a scampare la morte. Ciò gli riuscì in questa ma-

(a) millibus amplius l. in long.) quinquaginta ex Orosii vetustis libris & Hist. Miscella Valesius legit Not. Gall. p. 37. quod ante ipsum etiam Cluverius observaverat: & confirmat D. Vossius. Vulgo legebatur D, id est quingentis, quod nimium est. Græcus hæc de magnitudine silvæ præternissit.

maniera : era la sua abitazione in un luogo circondato intorno intorno dal bosco (come sono la maggior parte delle case Francesi , le quali per difesa del caldo sono fabbricate per ordinario vicino alle selve , ed a' fiumi) : ora i compagni , ed amici d' Ambiorige trovandosi in un luogo stretto , sostennero qualche poco l' assalto della nostra cavalleria , e mentre costoro combattevano , uno de' suoi l' ajutò a montare sopra un cavallo , ed esso fuggendo venne a salvarsi fra quelle selve , senza esser veduto . Ecco dunque come la fortuna fece un grande sforzo sì a condurlo dentro il pericolo , come a cavarlo .

XXXI. Se poi Ambiorige non' avesse seco il suo esercito , per averlo lasciato a posta , mentre non pensava d' aver a venire alle mani , ovvero se l' angustie del tempo , e l' arrivo improvviso della Romana cavalleria gliel' avesse impedito , quando credeva , che il resto delle sue truppe lo seguitasse , non si può sapere di certo : vera cosa è , ch' egli mandò segretamente più messaggeri per quelle ville , facendo sapere a tutti , che ciascheduno pensasse a' casi suoi , onde parte di loro , fuggendo si ritirò dentro la selva Arduenna , e parte nelle vicine paludi : quelli poi , che erano più vicini all' Oceano , si nascosero dentro quell' isole , che sogliono esser formate dall' inondazione del mare : molti , abbandonato il proprio loro paese , posero nelle mani , e alla discrezione di gente stranissima se stessi con tutte le cose loro : Cativulco , re della metà del paese degli Eburoni , quegli , che aveva preso sì fatto partito insieme , e d' accordo con Ambiorige ,

equisque comprehensis , ipsum (a) effugere mortem . Sed hoc eo factum est , quod , ædificio circumdato silva , (ut sunt fere domicilia Gallorum , qui , vitandi ætus causa , plerumque silvarum , ac fluminum petunt propinquitates) comites , familiaresque ejus angusto in loco equitum nostrorum vim paullisper sustinuerunt . Iis pugnantibus , illum in equum quidam ex suis intulit . Fugientem silvæ texerunt . Sic ad subeundum periculum , & ad vitandum multum fortuna valuit .

XXXI. Ambiorix copias suas judicio ne non conduxerit , quod prælio dimicandum non existimaverit , an tempore exclusus , & repentino equitum adventu prohibitus fuerit , cum reliquum exercitum subsequi crederet , dubium est . Sed certe , clam dimissis per agros nuntiis , sibi quemque consulere jussit , quarum pars in Arduennam silvam , pars in continentes paludes profugit . Qui proximi Oceano fuerunt , ii in insulis sese occultaverunt , quas ætus efficere consueverunt . Multi ex suis finibus egressi se suæque omnia alienissimis crediderunt . Cativulcus rex dimidia partis Eburonum , qui una cum Ambiorige consilium

inie-

(a) *effugere mortem* . Videtur vox *mortem* a librario adjecta , quod plures observarunt , etiam D. Vossius .

inierat, ætatem jam confectus, cum laborem aut belli, aut fugæ ferre non posset; omnibus (a) precibus detestatus Ambiorigem, qui ejus consilii auctor fuisset, (b) taxo, cujus magna in Gallia, Germanique copia est, se examinavit.

XXXII. Segni, Condrusique, ex gente & numero Germanorum, qui sunt inter Eburones Trevirosque, legatos ad Cæsarem miserunt, oratum, nè se in hostium numero duceret, neve omnium Germanorum, qui essent citra Rhenum, causam esse unam judicaret: nihil se de bello cogitasse, nulla Ambiorigi auxilia misisse. Cæsar explorata re quaestione captivorum, si qui ad eos Eburones ex fuga convenissent, ad se ut reducerentur, imperavit: si ita fecissent, fines eorum se violaturum negavit. Tum copiis in tres partes distributis, impedimenta omnium legionum ad (c) Atuaticam contulit: id castelli nomen est. Hoc fere est in mediis Eburonum finibus, ubi Titurius, atque Aurunculejus hiemandi causa confederant. Hunc cum reliquis rebus locum probabat Cæsar; tum
 . quod

rige, trovandosi vecchio decrepito, nè essendo più in istato di sopportar le fatiche della guerra, nè di andar così rammingo fuggendo, bestemmiano con le più esecrande parole Ambiorige, ch'era stato l'autor di tale impresa, s' attossicò col veleno estratto da un tasso, essendovi in Francia, e in Germania una grande copia di questi alberi.

XXXII. I Segni, ed i Condrusi, che sono due popoli annoverati fra le nazioni Tedesche, e son posti in mezzo fra gli Eburoni, e fra' Treviri, mandarono a Cesare ambasciatori per supplicarlo a non volerli metter nel numero de' nemici, e a non accomunare la causa loro con quella di tutti gli altri Tedeschi, che abitano di qua dal Reno: conciossiachè a loro non era caduto in pensiero giammai di muover guerra a' Romani, nè avevano mandato ad Ambiorige verun ajuto. Cesare, trovata la verità del fatto, con far esaminare i prigionieri, comandò loro, che se mai alcuno degli Eburoni fosse venuto, fuggendo, a ricoverarsi nel lor paese, gliel dovessero dare nelle sue mani; che, se avessero fatto così, egli non avrebbe toccate in conto alcuno le cose loro. Fatto poscia tre parti di tutto l'esercito, fece condurre le bagaglie d' ogni legione in Vatuca: (questo è il nome d' un castello, il quale è posto quasi nel mezzo degli Eburoni, dove Titurio, e Aurunculejo s' eran fermati per isvernare) piaceva molto a Cesare un tal luogo sì per molte altre cose, sì perchè ivi erano tutte intatte le fortificazioni dell' anno passa-

(a) *precibus detestatus*) diris imprecationibus; quod ex verbo *detestans* clarum est. Horatio II. Satyr. vi. 30. *irate preces* sunt.

(b) *taxo se examinavit*) Et succus & fructus hujus arboris letiferi dicuntur esse.

(c) *Atuaticam*) postea urbs ex castello facta adsumpsit gentis nomen *Tungri*, *Tengem*.

passato, dimodochè veniva così a sollevare i soldati dalla fatica. Lasciò alla guardia delle bagaglie la decimaquarta legione, ch'era una di quelle tre, le quali aveva poc' anzi arrolate, e fatte venire d'Italia. Comandante di quella legione, e degli alloggiamenti eziandio dichiarò Quinto Tullio Cicerone, e gli assegnò ducento soldati a cavallo.

XXXIII. Spartito così l'esercito, ordinò, che Tito Labieno andasse con tre legioni verso l'Oceano in quelle parti, che confinano co' Menapij: mandò poscia Cajo Trebonio con pari numero di legioni a saccheggiar quel paese, che sta attaccato al territorio degli Atuarici: effo poi destinò d'andare con l'altre tre verso il fiume Schelda, che va a sboccar nella Mosa, ed arrivare fin nell'ultime parti della selva Arduenna, dove sapeva, che Ambiorige s'era imboscato con poco numero di soldati a cavallo. In atto di partire promise di ritornare colà senza alcun fallo fra sette giorni, perchè sapea molto bene, che dentro tal termine doveva distribuire la vettovaglia a' soldati di quella legione, che rimaneva al presidio. Raccomanda ancora a Labieno, e a Trebonio, che per quel giorno si trovino lì, quando possano ciò fare senza pregiudizio della Repubblica, acciocchè tornando a consigliarsi insieme di nuovo, dopo avere spiati gli andamenti de' nemici, potessero principiare un'altra guerra.

XXXIV. In tutto il paese degli Eburoni, non v'era conforme abbiamo di sopra mostrato, alcuna truppa positiva di sol-

quod superioris anni munitiones integræ manebant, ut militum laborem sublevaret; præsidio impeditæ legionem xiv. reliquit, una ex iis iiii. quas proxime conscriptas ex Italia transduxerat. Ei legioni, castrisque Q. Tullium Ciceronem præfecit, ducentisque equites attribuit.

XXXIII. Partito exercitu, T. Labienum cum legionibus iiii. ad Oceanum versus in eas partes, quæ Menapios attingunt, proficisci jubet. C. Trebonium cum pari legionum numero ad eam regionem, quæ Aduaticis adjacet, depopulandam mittit: ipse cum reliquis tribus (a) ad flumen Scaldim, quod influit in Mosam, extremasque Arduennæ partes ire constituit; quo cum paucis equitibus profectum Ambiorigem audiebat. Discedens post diem vii. sese reversurum confirmat: quam ad diem ei legioni, quæ in præsidio relinquebatur, deberi frumentum sciebat. Labienum, Treboniumque hortatur, si Reip. commodo facere possint, ad eam diem revertantur; ut rursus communicato consilio, exploratisque hostium rationibus, aliud initium belli capere possint.

XXXIV. Erat, ut supra

(a) *ad flumen Scaldim. quod influit in Mosam*) Interpres Zuñig, *Sabin*, nunc *Sambre*, atque ita expeditæ rationes sunt. Qui *Scaldim* tuentur, vel errasse Cæsarem dicunt, vel aliam nunc faciem horum fluminum, versa forte terræ parte, per quam *Scaldis* ad *Mosam* decucurrerit.

pra demonstravimus, manus certa nulla, non praesidium, non oppidum, quod se armis defenderet, sed in omnes partes dispersa multitudo. Ubi cuique aut vallis abdita, aut locus silvestris, aut palus impedita spem praesidii, aut salutis aliquam offerebat, confederat. Hæc (a) loca vicinitatibus erant nota, magnamque res diligentiam requirebat, non in summa exercitus tuenda (nullum enim poterat universis abperterritis, ac dispersis periculum accidere) sed in singulis militibus conservandis, quæ tamen ex parte res ad salutem exercitus pertinebat. Nam & prædæ cupiditas multos longius evocabat, ac silvæ incertis, occultisque itineribus confertos adire prohibebant. Si negotium confici, firpemque hominum sceleratorum interfici vellent, dimittendæ plures manus, diducendique erant milites. Si continere ad signa manipulos vellent, ut instituta ratio, & consuetudo exercitus postulabat, locus ipse erat praesidio barbaris, neque ex occulto insidiandi, & dispersos circumveniendo singulis deerat audacia. At in ejusmodi difficultatibus, quantum diligentia provideri poterat, providebatur: ut potius in nocendo aliquid omitteretur, erri omnium animi ad ulciscendum ar-

de-

soldati uniti insieme, non un presidio; non un castello, che fosse bastante a difendersi con le sue armi, ma tutta quella gente andava dispersa qua, e là: ognuno si fermava lì dove o qualche valle nascosta, o qualche selvatico luogo, o qualche palude intricata gli porgeva speranza di presidio, o di salute: solo i vicini avevan contezza di questi posti, onde la cosa richiedeva una grande diligenza, non già per difendere tutto insieme l'esercito (avvegnachè trovandosi tutti i nemici spaventati, e dispersi, non poteva correre alcun pericolo), ma bensì per assicurare i soldati in particolare, che si trovavan divisi: la qual cosa era nondimeno di molta importanza alla salvezza di tutta l'armata: imperciocchè la grande ansietà di far preda ne tirava alcuni troppo discosto, e le selve essendo piene di sentieri scabrosi, ed occulti, non permettevano a' nostri l'andar in truppa. Se poi si fosse voluta ultimare l'impresa, e sterpare dalle radici questa razza d'uomini scellerati, conveniva impiegarvi più compagnie, e condur là tutto l'esercito. Che se si fosse voluto tener le squadre appresso l'insegna, conforme richiedeva l'ordine, e l'costume dell'armata Romana, l'istesso luogo serviva a' barbari di difesa, nè mancava loro l'ardire o di mettersi in aguato per sorprendere i nostri, o di torsi in mezzo, allorchè sparsi ne andavano lungi dagli altri. Ma fra tante difficoltà s'usava tutta quella cautela, che si poteva, con impiegarvi ogni studio, dimodochè si trascurava piuttosto qualche cosa, ove si trattasse di danneggiare i nemici, ch'esser negligenti a mettersi al coperto da tutti i danni, che poteano venire addos-

so

(a) loco vicinitatibus nota) vicinis, accolis, περιουχικως.

so a' nostri soldati, quantunque gli animi di tutti ardessero di desiderio di vendicarsi. Cesare spedisce ambasciatori alle città confinanti, invita tutti con la speranza del premio a saccheggiar gli Eburoni, affinchè in quelle selve corresse piuttosto rischio la vita de' Francesi, che quella delle sue genti, e parimente acciocchè spargendosi da per tutto la soldatesca, per far quest'impresa, si venisse a sradicare la pianta, e'l nome della città. Infatti concorse là subito da tutte le parti un gran numero di persone.

XXXV. Così passavan le cose in tutti i paesi degli Eburoni, e già s' avvicinava il settimo giorno, in cui Cesare aveva determinato di ritornare al bagaglio, e alla legione, per somministrarle il formento. Qui veramente si potè conoscere quanto abbia di forza, e quanti accidenti porti seco la fortuna nelle cose della guerra. Effendo già dispersi, e spaventati i nemici, come abbiain detto, non v' era neppure una truppa, che ne potesse dare la menoma cagione di timore. Era giunta la fama fino a' Tedeschi, i quali sono di là dal Reno, che davasi il sacco a' paesi degli Eburoni, e che tutti erano padroni d' andare a predare. I Sigambri, che abitano vicino al Reno (da quali, conforme abbiain di sopra accennato, furono ricettati i Tencteri, e gli Usipeti, che fuggivano) mettono insieme duemila soldati a cavallo, e passando colle navi, e colle zatte il Reno, trenta miglia sotto a quel luogo, dov' era il ponte imperfetto, e dove Cesare aveva lasciato il presidio, approdano a' primi confini degli Eburoni, e quivi fecero pri-

debant, quam cum aliquo detrimento militum noceretur. Caesar ad finitimas civitates nuntios dimittit. Omnes evocat spe prædæ ad diripiendos Eburones, ut potius in silvis Gallorum vita, quam legionariorum periclitetur: simul ut magna multitudo circumfusa, pro tali facinore, (a) stirps, ac nomen civitatis tollatur. Magnus undique numerus celeriter convenit.

XXXV. Hæc in omnibus Eburonum partibus gerebantur, diesque appetebat VII. quem ad diem Caesar ad impedimenta, legionemque reverti constituerat. Hic, quantum in bello fortuna possit, & quantos afferat casus, cognosci potuit. Dissipatis, ac perterritis hostibus, ut demonstravimus, manus erat nulla, quæ parvam modo timoris causam afferret. Trans Rhenum ad Germanos pervenit fama, diripi Eburones, atque ultro omnes ad prædæ evocari. Cogunt equitum II. millia Sicambri, qui sunt proximi Rheno, a quibus receptos ex fuga Tencteros, atque Usipetes, supra docuimus. Transeuntes Rhenum navibus ratibusque, XXX. millibus passuum infra eum locum, ubi pons erat imperfectus, præsidiumque ab Cesare reli-

ctum,

(a) *stirps ac nomen civitatis tollatur*) Civitas, gens, populus Eburonum, quorum ne nomen quidem superstes mansit: qui ex stirpe reliqui, in Tugrurorum nomen concesserunt,

Atum, primos Eburonum fines adeunt, multos ex fuga dispersos excipiunt, magno pecoris numero, cujus sunt cupidissimi barbari, potiuntur. Invitati præda longius procedunt. Non hos palus in bello, latrociniiisque natos, non silvæ morantur: quibus in locis sit Cæsar, ex captivis quaerunt: profectum longius reperiunt, omnemque exercitum discessisse cognoscunt. Atque unus ex captivis; Quid vos, inquit, hanc miseram, ac tenuem festamini prædam, quibus jam licet esse fortunatissimis? III. horis ad Atuaticam venire potestis: huc omnes fortunas exercitus Romanorum contulit. Præsidii tantum est, ut ne maris quidem cingi possit, neque quicquam egredi extra munitiones audeat. Oblata spe Germani, quam natæ erant, prædam in occulto relinquunt: ipsi ad Atuaticam contendunt, usque eodem duce, cujus hæc indicio cognoverant.

XXXVI. Cicerone, qui per omnes superiores dies præceptis Cæsaris summa diligentia milites in castris continuisset, ac ne calonem quidem quemquam extra munitionem egredi passus esset: VII. die diffidens Cæsarem de numero dierum fidem servaturum, quod longius eum progressum audiebat, neque ulla de ejus reditu fama afferebatur, simul eorum permotus vocibus, qui illius patientiam pene obsessionem appellabant, siquidem ex castris

gionieri moltissimi, che se n'andavan fuggendo qua, e là senza saper dove, e portaron via parimenti gran preda di bestiami, di che i barbari sono avidissimi. Adescati da questo bottino, s' inoltraron più avanti, e non avevan paura (poichè son uomini avvezzi alle guerre, e a' ladroncelli) nè delle paludi, nè delle selve. Cercavano di saper dagli schiavi, dove Cesare si trovasse, ricavarono, ch' egli s'era molto scostato di là, e che tutto l' esercito era di già partito: anzi uno di quei prigionieri disse così: perchè andate ora dietro a una preda sì miserabile, e tenue, mentre sta in vostra mano di divenire ricchissimi? Voi potete in tre ore arrivare a Vatuca, là i Romani hanno portati tutti i loro beni: ivi non han lasciato tanto presidio, che basti, non che altro, a coprire le mura, nè alcuno ha coraggio d'uscir fuora de' suoi ripari. I Tedeschi lusingati dalla speranza di maggior preda, nascosero in un luogo occulto quella che avevan già guadagnata, e andarono alla volta di Vatuca, avendo preso per guida colui, che era stato il motore di questa impresa.

XXXVI. Cicerone, che in tutti i giorni passati, per ubbidire a' comandi di Cesare, aveva tenuto con ogni cautela i soldati dentro i ripari, nè aveva lasciato uscir fuori neppure un saccomanno, il settimo giorno cominciando a diffidare di Cesare, che gli aveva data parola di tornar là dentro lo spazio di questo tempo, per aver sentito dire, ch' egli era marciato più avanti: nè s' udiva alcuna nuova del suo ritorno, mosso di vantaggio dalle mormorazioni di quelli, i quali chiamavano la di lui pazienza, quasi un assedio, giacchè non si potea sortir fuori dal campo, non s' aspettando, che dovesse succedere un accidente sì fatto, di poter

poter essere offeso dentro lo spazio di sole tre miglia da' nemici sbaragliati, e quasi totalmente disfatti, mentre si trovava fornito di nove legioni, e d'una grandissima cavalleria, mandò cinque coorti a tagliar delle biade ne' campi vicini, non essendovi tra quelle, e gli alloggiamenti, altro, che un colle di mezzo. Eran rimasti dentro i ripari molti soldati infermi, e quelli, che nello spazio di questi giorni s'erano risanati, che ascendevano al numero di trecento, furono mandati tutti insieme sotto una bandiera: poscia andò loro dietro una gran moltitudine di saccomanni, con un copioso numero di bestie da soma, che stavano dentro gli alloggiamenti, perchè anche a costoro fu data la permissione d'uscire.

XXXVII. In questo frangente sopraggiunse la cavalleria de' Tedeschi, i quali per diritta carriera si portarono alla porta principale del campo, e fecero tutti gli sforzi d'entrarvi: e perchè da quella parte, ond' essi venivano, facevan lor ombra le selve, s'accostarono agli alloggiamenti prima d'esser veduti, a segno tale, che quei mercatanti medesimi, che tenevano esposte le loro merci sotto il bastione, non ebbero tempo di ritirarsi dentro, e salvarsi. I nostri, che non s'aspettavano una tal cosa, si misero in confusione per questa novità, e la compagnia che stava di guardia a' ripari, appena potè resistere al primo impeto de' nemici. Circondarono allora que' barbari per ogni parte il bastione, per vedere se potevano entrare da qualche banda: i nostri malagevolmente difendevan le porte,

egredi non liceret, nulum huiusmodi casum expectans, quo ix. oppositis legionibus, maximoque equitatu, dispersis, ac pene deletis hostibus, in millibus passuum iii. offendi posset, v. cohortes frumentatum in proximas segetes mittit, quas inter & castra unus omnino collis intererat. Complures erant in castris ex legionibus ægri relictis, ex quibus, qui hoc spatio dierum convalescerant, circiter ccc. sub vexillo una mittuntur: magna præterea multitudo calorum, magnavis jumentorum, quæ in castris subleferat, facta potestate, sequitur.

XXXVII. Hoc ipso tempore, & casu Germani equites interveniunt, protinusque eodem illo, quo venerant, cursu ab Decumana porta in castra irrumpere conantur; nec prius sunt visi, objectis ab ea parte silvis, quam castris appropinquarent, usque eo, ut (a) qui sub vallum tenderent mercatores, recipiendi sui non haberent facultatem. Inopinantes nostri re nova perturbarentur, ac vix primum impetum cohors in statione sustinet. Circumfunduntur hostes ex reliquis partibus, si quem aditum reperire possent. Ægre nostri portas tuentur. Reliquos aditus locus ipse per se, munitio-

(a) qui sub vallum tenderent) tentoria haberent. Virgil. Æn. II. 29.

... hic sevens tendebas Achilles.

Cartius x. 7. extr. excedere urbe, & tendere in campo.

tioque defendit. Totis trepidatur castris, atque alius ex alio causam tumultus quarit; neque quo signa ferantur, neque quam in partem quisque conveniat, provident. Alius jam capta castra pronuntiat, alius deleti exercitus, atque imperatore viatores barbaros venisse contendit: plerique (a) novas sibi ex loco religiones fingunt, Cottæque, & Titurii calamitatem, qui in eodem occiderint castello, ante oculos ponunt. Tali timore omnibus perterritis, confirmatur opinio barbaris, ut ex captivo audierant, nullum esse intus præsidium. Perrumpere nituntur, seque ipsi adhortantur, ne tantam fortunam ex manibus dimittant.

XXXVII. Erat æger in præsidio relictus P. (b) Sextius Baculus, qui primum pilum apud Cæsarem duxerat, cujus mentionem superioribus præliis fecimus: ac diem jam v. cibo caruerat. Hic diffusus suæ, ac omnium salutis, inermis ex tabernaculo prodit: videri imminere hostes, atque

te, gli altri passi eran da per se stessi bastevolmente guardati, e il medesimo sito, e natura del luogo li riparava. Era entrata addosso una gran panra a tutti quelli, che si trovavano dentro, e uno domandava all' altro la cagione di quel tumulto; nè sapevano dove portare l' insegne, nè da qual parte unirsi insieme per presentarsi al nemico: alcuni andavan dicendo, che il campo era già preso, altri volevan dare ad intendere, che i barbari, disfatto l' esercito, e ucciso il generale, eran venuti là vittoriosi, e quasi tutti mettevano in campo nuovi scrupoli superstiziosi, rispetto al luogo, in cui si trovavano, ponendosi avanti agli occhi la disgrazia di Cotta, e di Titurio, ch' eran morti in quel medesimo castello. Essendo adunque in queste guisa spaventati i Romani, tanto più i nemici vennero a confermarsi nella opinione, che dentro a' ripari non vi fosse verun presidio, conforme avevan inteso da quello schiavo. Fecero pertanto ogni sforzo di rompere lo steccato, e passar dentro, dandosi l' un l' altro coraggio, e confortandosi a non lasciarsi scappare di mano una sì bella fortuna.

XXXVIII. Era restato dentro il presidio Publio Sestio Baculo infermo, il quale sotto Cesare era stato primo alfiere, di cui abbiamo fatta menzione nelle passate battaglie: eran già cinque giorni, che non aveva più da mangiare. Desperato costui della propria salute, e di questa di tutti, esce fuori del padiglione senz' armi: si vede addosso i nemici, e tutte le cose ridotte in estremo pericolo: pren-

(a) *novas religiones*) metus & mala omnia ex loco infausto.

(b) *Sextius Baculus*, qui primum pilum f. Vide supra II. 25. & III. 5. Adde Balventii exemplum lib. v. cap. 35.

prende poscia un' arme da chi gli stava vicino , e si ferma sopra la porta . Fu tosto seguito da tutti i capitani di quella coorte , che stava alla guardia del campo , e così uniti insieme , vennero a sostenere per qualche poco di tempo la battaglia . Ma Sestio , dopo aver ricevute molte ferite , venne meno , e caduto per terra , fu quindi a braccio portato via . In questo frattempo gli altri ripresero animo di modo , che si cimentarono di fermarsi sopra i ripari , e di far vedere a' nemici , che essi volevano a tutto costo difenderli .

XXXIX. Intanto i nostri soldati tornando carichi di formento , senton lo strepito : la cavalleria corre avanti , e riconosce , a che strano partito fossero ridotte le cose . Ora non avendo quivi riparo d' alcun bastione , dove essi spaventati potessero ritirarsi ; quella legione , che s' era arrolata di fresco , non essendo usata altre volte a trovarsi in battaglia , si voltò verso il tribuno , e i capitani , per aspettare quegli ordini , che gli volessero dare . Non si trova un uomo di tanto coraggio , che sorpreso dalla novità di qualche accidente , non si metta in confusione . I barbari avendo vedute di lontano l' insegne , che venivano a quella volta , lascian di battere lo steccato , credendo a principio , che fossero di ritorno quelle legioni , che da' prigionieri avevano inteso , esser andate molto lontane : ma poi facendone pochissimo conto , per vedere un numero sì scarso di gente , da tutte le parti saltano loro addosso .

XL. I saccomanni salgon correndo sopra un monticello , ch' era vicino , e quindi

atque in summo esse rem discrimine : capit arma a proximis , atque in porta consistit . Sequuntur hunc centuriones ejus cohortis , quæ in statione erat . Paulisper prælium una sustinent . Relinquit animus Sextium ; gravibus acceptis vulneribus ; deficiens ægre (a) per manus tractus servatur . Hoc spatio interposito , reliqui sese confirmant , tantum ut in munitionibus consistere audeant , speciemque defensorum præbeant .

XXXIX. Interim , confecta frumentatione , milites nostri clamorem exaudiunt , præcurrunt equites : quæ res sit in periculo , cognoscunt . Hic vero nulla munitione est , quæ perterritos recipiat . Modo conscripti , atque usus militaris imperiti , ad tribunum mil. centurionesque ora convertunt : quid ab eis præcipiatur expectant . Nemo est tam fortis , quin rei novitate perturbetur . Barbari , signa procul conspicati , ab oppugnatione desistunt ; redisse primo legiones credunt , quas longius discesse , ex captivis cognoverant . Postea , despecta paucitate , ex omnibus partibus impetum faciunt .

XL. Calones in proximum tumultum præcurrunt . Hinc celeriter de-

(a) per manus tractus) quia æger & vulneratus se recipere non poterat , manu prehensum retraxerunt loci & periculo .

dejecti se in signa, manipulosque conjiciunt; eo magis timidos perterrent milites. Alii, cuneo facto, ut celeriter perrumpant, censent; quoniam tam propinqua sint castra, etsi pars aliqua circumventa ceciderit, at reliquos servari posse confidunt: alii, ut in iugo consistant, atque eundem omnes ferant casum. Hoc veteres non probant milites, quos sub vexillo una profectos docuimus. Itaque inter se cohortati, duce C. Trebonio equite Romano, qui eis erat praepositus, per medios hostes perrumpunt, incolumesque ad unum in castra perveniunt omnes. Hos subsecuti calones, equitesque eodem impetu militum virtute servantur. At ii, qui in iugo consistant, (a) nullo etiam nunc usu rei militaris percepto, neque in eo, quod probaverant, consilio permanere, ut se loco superiore defenderent, neque eam, quam profuisse aliis vim, celeritatemque viderant, imitari potuerunt; sed se in castra recipere conati, iniquum in locum demiserunt. Centuriones, quorum nonnulli (b) ex inferioribus ordinibus re-

li-

di calando abbasso con molta furia, si mettono sotto l'insegna in truppa con gli altri: in questa forma vengono a recare maggiore spavento a' suoi compagni già intimoriti. Parte di loro, fatta una squadra ad uso di triangolo, giudicavano, che fosse bene, essendo il nostro campo tanto vicino, far con prestezza uno sforzo, e passar dentro, e se per avventura alcuni di loro venissero tolti in mezzo dall'inimico, e restassero morti, gli altri almeno si potrebbero in questa guisa salvare: parte poi erano di parere, che si dovessero tutti fermare sopra quel monte, e correre insieme una medesima sorte: ma i soldati veterani, i quali, come sopra abbiamo mostrato, militavano tutti sotto d'una medesima bandiera, non approvano questo partito: fattosi pertanto l'un l'altro coraggio, sotto la scorta di Cajo Trebonio cavaliere Romano, ch'era lor comandante, s'apron la strada per mezzo a' nemici, e tutti fin ad uno giungono a salvamento nel campo. I saccomanni ancora, e la cavalleria, andando dietro a costoro con la medesima furia, assistiti dal valor de' soldati, nell'istessa forma si salvano: ma quelli, che s'eran fermati sul monte, non avendo per anche sperienza dell'arte militare, non poterono nè star forti in quel partito, che avevano giudicato migliore di difendersi da quel luogo eminente, nè imitare quello sforzo, e quella prestezza, che avevano veduta essere stata giovevole a' loro com-
pa-

(a) nullo usu rei militaris percepto) Ciacconio & Scaligero superfluum est percepto, & ab aliena manu additum.

(b) ex inferioribus ordinibus reliquarum legionum) Inferiores ordines opponuntur primis ordinibus, de quibus saepe dictum. Descendebant ordines usque ad decimum pro cohortium numero. Nec promotio centurionum semper in eodem genere per saltum, & ex legione in legionem, ex cohorte in cohortem alia. Lipsius de M. R. lib. 11. §.

pagni: onde tentando d'entrare nello steccato, vennero a ridursi in un luogo molto sinistro. I capitani, alcuni de' quali per la loro prodezza, e valore, dall'ordine inferiore dell'altre legioni erano ascesi al grado superiore di questa, per non perder la gloria, che s'erano già guadagnata in tante battaglie, combattendo con tutto lo sforzo, perderon quivi la vita: una parte di questi soldati avendo con la loro bravura tenuti indietro i nemici, contra la propria opinione, e speranza arrivò sana, e salva dentro i ripari, un'altra poi, tolta in mezzo da' barbari, vi morì.

XLI. I Tedeschi, perduta ogni speranza di prender gli alloggiamenti, perchè vedevan, che i nostri stavano già costanti sopra i bastioni per difenderli a tutto costo, si ritirarono di là dal Reno con quella preda, che dianzi avean nascosta dentro alle selve vicine. Ma il timore de' nostri fu tanto grande, eziandio dopo che furon partiti i nemici, che giunto quella notte nel campo Cajo Voluseno, spedito a posta da Cesare con la cavalleria, per avvisarli, ch'egli stava a momenti per arrivar coll'esercito sano, e salvo, non gliel volevano credere in conto alcuno. Anzi che i loro animi eran totalmente invasati dalla paura, che quasi privi di senno andavan dicendo, la fanteria di Cesare esser già tutta disfatta, e ch'egli con la sola cavalleria veniva colà fuggendo per salvarsi; sostenevano inoltre con pertinacia, che i Tedeschi non si sarebbero mai cimentati ad assaltare i nostri ripari, se l'esercito

Ce-

liquarum legionum caussa virtutis in superiores erant ordines hujus legionis transducti, ne ante partem rei militaris laudem amitterent, fortissime pugnantes conciderunt. Milirum pars horum virtute summotis hostibus, præter spem incolumis in castra pervenit: pars a barbaris circumventa perijt.

XLI. Germani desperata expugnatione castrorum, quod nostros jam constitisse in munitionibus videbant, cum ea præda, quam in silvis deposuerant, trans Rhenum sese receperunt. At tantus fuit etiam post discessum hostium terror, ut ea nocte, cum C. Volusenus missus cum equitatu ad castra venisset, fidem non faceret, adesse cum incolumi Cæsarem exercitu. Sic omnium animos timor preoccupaverat, ut (a) pæne alienata mente, deletis omnibus copiis, equitatum tantum se ex fuga recepisse dicerent, neque incolumi exercitu, Germanos castra oppugnatos fuisse contenderent.

Quem

(a) *pæne alienata mente*) ita commota, ut vix compotes sui essent. Voss. Sic Celsus IV. 2. *oculorum caligo, mentis alienatio*. Et Ulpianus lege 15. D. de injuriis, principio: *Si quis mentem alicujus medicamento alienaverit*. Laetantius dixit l. 4. 3. *quis emotæ mentis*, id est furiosus: & IV. 27. 2. *hominum mentes emotas in pristinos sensus reponerat*.

Quem timorem Cæsaris adventus sustulit.

XLII. Reverſus ille, eventus belli non ignarus, unum, quod cohortes ex ſtatione, & præſidio eſſent emiſſæ, queſtus, ne minimo quidem caſu locum relinqui debuiffet, multum fortunam in repentino hoſtium adventu potuiſſe judicavit: multo etiam amplius, quod pene ab ipſo vallo, portique caſtrorum barbaros averſiſſent. Quarum omnium rerum maxime admirandum videbatur, quod Germani, qui eo conſilio Rhenum tranſierant, ut Ambiorigis fines depopularentur, ad caſtra Romanorum delati, optatiſſimum Ambiorigi beneficium obtulerant.

XLIII. Cæſar ad vexandos ruſus hoſtes profeſſus, magno coacto numero ex finitimis civitatibus, in omnes partes dimittit. Omnes vici, atque omnia ædificia, quæ quiſque conſpexerat, incendebantur: præda ex omnibus locis agebatur: frumenta non ſolum a tanta multitudine jumentorum, atque hominum conſumebantur, ſed etiam anni tempore, atque imbribus proeubuerant, ut ſi qui etiam in præſentia ſe occultaffent, tamen iis, deducto exercitu, rerum omnium inopia pereundum videretur. Ac ſæpe in eum locum ventum eſt, tanto in omnes partes diſpoſito equitatu, ut non modo viſum ab ſe Ambiorigem in fuga cap-

Ceſariano foſſe ſalvo, ed intero. Tutto queſto timore alla comparsa di Ceſare ſi dileguò.

XLII. Tornato ch' ei fu', e dell' eſito di quella battaglia informato, ſi lagnò d' una ſol coſa, cioè: che ſi foſſer mandate fuori quelle coorti, che ſtavano di ſentinella, e di guardia a' ripari, aſſermando, che non ſi doveva abbandonare quel poſto, nè eſporlo a qualunque benchè menomo riſchio: oſſervò poi, che la fortuna aveva fatto un bel giuoco, ſi nel far venire i nemici repentinamente addoſſo a' Romani, ſi ancor molto più in liberare i Romani dall' aſſedio degl' inimici, ch' erano quaſi già ſul baſtione, e ſulle porte del campo loro. Quello però, che rendeva più ammirazione, era queſto: che i Tedeschi, i quali avevano paſſato il Reno con intenzione di dar il ſacco al paeſe d' Ambiorige, incontratiſi a caſo nelle tende de' noſtri, eran venuti a portare un beneficio grandiffimo ad Ambiorige.

XLIII. Ceſare uſcito di nuovo a dar travaglio a' nemici, avendo meſſe inſieme dalle città confinanti moltiffime truppe, le mandò per tutti quei luoghi, e queſte attaccavano fuoco a tutti i borghi, e a tutte le caſe, in cui ſ' imbartevano, depredavano per ogni parte, e mettevano a ſacco ogni coſa. Le biade non ſolamente venivano conſumate dalla moltitudine grande de' giumenti, e degli uomini, ma erano ancora cadute mediante la cattiva ſtagione, e le ſtrabbocchevoli piogge, dimodochè ſe taluno per allora aveſſe potuto ſtar quivi naſcoſto, gli ſarebbe poi convenuto, ancorchè l' eſercito ſe ne foſſe partito, morire in ogni modo di fame, eſſendovi careſtia di tutte le coſe. Erano poi le ſoldateſche a cavallo diſperſe per tante parti, che più d' una volta ſi trovarono in luogo, dove

dove i prigionieri , che di mano in mano facevano , dissero non solo d' aver veduto Ambiorige fuggire , ma affermarono , che si poteva tuttavia scorgere quasiamente con l' occhio , onde lusingati dalla speranza di prenderlo , e impiegandovi una fatica infinita , quelli , che bramavano specialmente di far a Cesare un gran piacere , con la loro ansietà vincevano , per così dire , la natura , e sempre pareva , che stessero sull' orlo per arrivare alla loro sospirata felicità : ma egli ora trovando de' nascondigli , ora intanandosi nella selva , e nel bosco , scampava loro di mano , e uscendo fuori la notte senza esser veduto , fuggiva in altri paesi , o in qualche altra banda senza maggior guardia , che di quattro miseri soldati a cavallo , a' quali soli si cimentava di metter in mano la propria vita .

XLIV. In questa maniera datosi il guasto a tutto il paese con la perdita di due compagnie , Cesare ridusse l' esercito a Durocortoro , che è la metropoli del paese de' Remi , ed ivi intimato il consiglio a' popoli della Francia , determinò di trattare in esso la causa della congiura fatta da' Senoni , e da' Carnuti , e data la sentenza di morte ad Accone , che era stato capo della fazione , lo fece condurre , secondo il costume de' suoi maggiori , al supplizio . Alcuni per paura della giustizia se ne fuggirono , ed avendoli esso banditi , con privarli dell' acqua , e del fuoco , mise due legioni a quartiere nel paese de' Treviri , due in quel de' Lingoni , e l' altre sei in quello de' Senoni in una terra , che si chiama Agendico , e lasciando ben provveduto tutto l' esercito di vettovaglie , andò alla volta d' Italia , per far ivi le consuete assemblee .

vi , sed nec plane etiam abisse ex conspectu contenderent : ut spe consequendi illata , atque infinito labore suscepto , qui se summam a Cesare gratiam inituros putarent , pœne naturam studio vincerent , semperque paullum ad summam felicitatem defuisse videretur : atque ille latebris , ac silvis , aut saltibus se eriperet , & noctu occultatus , alias regiones , partesque peteret , non majore equitum praesidio , quam IV. quibus solis vitam suam committere audebat.

XLIV. Tali modo vastatis regionibus , exercitum Caesar , duarum cohortium damno , Durocortorum Remorum reducit : concilioque in eum locum Galliae indicto , de coniuratione Senonum , & Carnutum quaestionem habere instituit ; & de Accone , qui princeps ejus consilii fuerat , graviore sententia pronuntiata , more majorum supplicium sumpsit . Nonnulli judicium veriti profugerunt , quibus cum aqua , atque igni interdixisset , II. legiones ad fines Trevirorum , II. in Lingonibus , VI. reliquas in Senonum finibus Agendici in hibernis collocavit , frumentoque exercitui proviso , ut instituerat , in Italiam ad conventus agendos profectus est.

FINE DEL TOMO PRIMO .

